



REGIONE DEL VENETO

# RAPPORTO STATISTICO

Energie

20  
15



*il Veneto si racconta, il Veneto si confronta*



REGIONE DEL VENETO

Presidenza

Segreteria Generale della Programmazione

Sezione Sistema Statistico Regionale

© 2015 Rubbettino Editore - Regione del Veneto  
ISBN 978-88-498-4568-6



Quest'anno, il filo conduttore scelto per le analisi contenute nel Rapporto Statistico regionale è quello delle "energie".

Il concetto di energia mi sembra particolarmente efficace come chiave di lettura per decifrare il momento storico che stiamo attraversando.

Già dal punto di vista etimologico, è indicativo come energia significhi "forza in azione", ossia un impulso che agisce sulla realtà esteriore, modificandola e adattandola alle nuove condizioni.

In questo senso, il concetto di energia può essere visto come quel fattore dinamico capace di mettere in moto e far ripartire il meccanismo di funzionamento dell'intera comunità, sia nazionale, sia regionale, messa a dura prova da una crisi globale da cui si fatica a uscire.

Inoltre, mi piace evidenziare come il Rapporto si occupi di "energie", declinato al plurale. Infatti, solo un approccio organico e trasversale può valorizzare e promuovere in modo armonico i molteplici stimoli di crescita e di progresso espressi dai protagonisti della realtà sociale ed economica del Veneto. Penso alle grandi eccellenze che contraddistinguono la nostra regione: il coraggio e la capacità d'innovazione degli imprenditori, la qualità dei prodotti enogastronomici e manifatturieri, la tutela dell'ambiente e del territorio, lo sviluppo del turismo, il sistema scolastico e formativo, e molto altro che troverete tra le pagine del Rapporto.

Tuttavia, come accade anche nel mondo fisico, le energie che operano in una comunità come quella regionale, pur rappresentando il fattore attivo di un cambiamento visibile e misurabile, sono spesso invisibili e non percepibili a un osservatore disattento.

Proprio in questo risiede l'importanza del volume che avete in mano il quale, con dati oggettivi e trasparenti, vuole fornire una guida per la mappatura di quei fermenti già attivi nella nostra realtà e che disegnano i nuovi modelli di sviluppo e di progresso del Veneto prossimo futuro.

Luca Zaia  
*Presidente della Regione del Veneto*







La dodicesima edizione del Rapporto statistico contraddistingue una tappa importante nell'evoluzione di una pubblicazione ormai tradizionale e attesa, che nel corso degli anni si è sviluppata come testo di riferimento per l'analisi e il confronto sui fenomeni collettivi, sia strutturali che congiunturali, che riguardano la nostra regione.

Partendo dalla consapevolezza che i dati statistici sono patrimonio della collettività, la Giunta conferma il proprio costante impegno per la costruzione, il mantenimento e lo sviluppo di un sistema informativo statistico in grado di soddisfare i fabbisogni conoscitivi espressi dalla comunità (cittadini, imprese, enti pubblici e privati).

Il Rapporto rappresenta, pertanto, la sintesi annuale di un lavoro di raccolta, elaborazione e analisi dei dati condotto dagli uffici della Regione con riferimento alla situazione strutturale e congiunturale del territorio.

L'approfondimento sulle eccellenze, veri volani di sviluppo per tutta la regione, il confronto con le più evolute realtà territoriali in Italia e in Europa e la stretta connessione con il quadro programmatico regionale evidenziano il costante impegno per fornire una immagine oggettiva e documentata del Veneto e, sulla base di essa, un'interpretazione talvolta sorprendente delle dinamiche evolutive del territorio, a disposizione di tutti.

Sono certo che la lettura del volume, disponibile anche in formato digitale sul sito internet dell'Amministrazione (<http://www.regione.veneto.it/web/statistica>), costituirà un'importante fonte di conoscenza e, al tempo stesso, un suggestivo stimolo di riflessione per tutti.

Luca Felletti  
*Segretario Generale della Programmazione  
Regione del Veneto*

<b>SINTESI: LE ENERGIE DEL VENETO</b>	<b>11</b>
1.1 La congiuntura: quali input aiuteranno la ripresa?	14
La ripresa economica passa dall'energia	
Due bagliori nell'aurora del nuovo corso: l'export e il turismo	
1.2 "Nutrire il pianeta, energia per la vita": anche il Veneto in Expo	16
1.3 Le energie messe in campo per il rilancio dell'economia	18
Le fonti rinnovabili di energia	
Azioni e strategie delle imprese venete	
Aperti alla rivoluzione digitale: cittadini, imprese...	
... Pubblica Amministrazione e città	
1.4 Muoversi nel territorio: energia in cammino	22
1.5 Gli ingredienti per una società in evoluzione	23
La cultura: energia per la crescita	
L'equilibrio di genere: la giusta spinta per un buon sviluppo	
Le Forze del lavoro: dinamismo della società	
L'istruzione: un investimento sano per il progresso sociale	
<b>LA CONGIUNTURA</b>	<b>27</b>
<b>1. Le nuove energie spingeranno la ripresa?</b>	<b>29</b>
1.1 Lo scenario mondiale	29
1.2 L'Europa	31
1.3 L'Italia	34
La finanza pubblica	
L'attività industriale	
Gli obiettivi del governo per il 2015	
1.4 L'economia veneta	39
Gli indicatori nel tempo	
I prezzi in Veneto	
1.5 La crisi russa: l'impatto sull'economia del Veneto	42
<b>2. Le componenti economiche e l'ambito sociale</b>	<b>45</b>
2.1 La propensione all'export delle imprese venete	45
In Italia	
In Veneto	
Nelle province	
Le imprese esportatrici	
2.2 Commercio interno: tendenza e nuovi sviluppi di un settore strategico	51
In Italia	
In Veneto	
2.3 La congiuntura agricola	54
2.4 La dinamica dell'imprenditoria tra luci e ombre	55
In Italia	
In Veneto	
I Settori	
L'artigianato veneto	
2.5 Il turismo, settore sempre vitale	59
Il turismo veneto in Europa	
2.6 Il contesto sociale	64
2.7 Lavorare in Veneto: tra le migliori condizioni d'Italia	65
La situazione veneta rispetto i licenziamenti	
La cassa integrazione	

<b>IL TEMA: ENERGIE</b>	<b>69</b>
<b>3. Energia per la vita</b>	<b>71</b>
3.1 L'EXPO 2015: tra tradizione e futuro	71
Il Veneto a EXPO...	
...e l'EXPO in Veneto	
La "Carta di Milano"	
3.2 I prodotti a denominazione d'origine	75
Il vino	
Il biologico	
L'agricoltura del futuro arriverà dallo spazio?	
3.3 L'impatto economico del sistema agroalimentare veneto	80
La filiera agroalimentare	
Gli attori principali della filiera agroalimentare	
La struttura dei settori	
Le aree ad elevata specializzazione manifatturiera nell'industria alimentare	
3.4 L'export agroalimentare	90
L'export di vino	
3.5 Il turismo, volano del settore agroalimentare	93
I principali mercati esteri	
Gli agriturismi	
3.6 Alimentare, alimentarsi	101
Le scelte alimentari	
Cosa e come mangiamo	
Quanto si spende per mangiare	
Lo spreco alimentare	
<b>4. L'energia, verso un nuovo equilibrio per un futuro sostenibile</b>	<b>109</b>
4.1 Gli scenari internazionali sull'energia	109
4.2 La situazione energetica in Italia	116
4.3 La situazione in Veneto	117
4.4 Una fonte rinnovabile promettente: il biogas	120
<b>5. Aperti alla rivoluzione digitale</b>	<b>127</b>
5.1 Le Agende Digitali	127
Europa, Italia e Veneto impegnati sul fronte digitale	
Il profilo digitale dell'Italia	
5.2 Internet veloce e superveloce	131
L'estensione della rete	
Il Veneto in recupero	
5.3 Cittadini 2.0	134
Internet davvero per tutti?	
Gli esclusi dalla rete	
5.4 Il rilancio dell'impresa nel mondo digitale	140
Le opportunità del web	
Boom di start-up innovative: nuove idee per il Veneto	
5.5 La Pubblica Amministrazione online	145
L'accesso a cittadini e imprese	
Digitalizzare i servizi strategici	
Verso una città intelligente, inclusiva e verde	



<b>6. Quali energie per il turnaround delle imprese venete?</b>	<b>153</b>
6.1 Struttura e governance	153
6.2 Orientamenti delle imprese venete: strategie e relazioni sul piatto della bilancia	154
6.3 L'internazionalizzazione	157
I mercati	
L'internazionalizzazione produttiva	
6.4 La propensione ad innovare	159
6.5 Investire in attività di Ricerca & Sviluppo	160
La ricerca in Veneto	
La ricerca delle imprese venete	
6.6 Tutelare la proprietà intellettuale	163
6.7 Alcune riflessioni sulla capacità competitiva delle imprese venete	164
<b>7. Il bello, buono e benfatto (BB&amp;B): il Veneto proiettato verso nuove sfide</b>	<b>169</b>
7.1 L'export di BB&B nell'ultimo biennio	171
7.2 Il cammino di crescita del BB&B veneto nei nuovi mercati	177
BB&B Alimentare	
BB&B Abbigliamento	
BB&B Calzature	
BB&B Arredamento	
BB&B Occhialeria	
BB&B Oreficeria-gioielleria	
7.3 La crisi russa: le opportunità perse e gli effetti di breve e medio termine	196
<b>8. Cultura: energia per la crescita</b>	<b>199</b>
8.1 Il turismo nelle città d'arte	199
Il "mood" dei turisti attraverso i loro post	
8.2 La grande varietà di spettacoli	202
8.3 L'impatto delle attività culturali sull'economia	204
8.4 La spesa delle famiglie e del settore pubblico	206
<b>9. Lavorare in Veneto, poche le energie sprecate</b>	<b>209</b>
9.1 Le opportunità lavorative in Veneto	209
Nel 2014 l'occupazione torna a salire	
Settori e professioni, dove impiegare le proprie energie oggi?	
Il potenziale degli stranieri	
9.2 La spinta dell'istruzione: vantaggi nel mercato del lavoro	214
Vale la pena spendere energie nello studio: meno disoccupati...	
... e buste paga più alte	
Le opportunità lavorative dei laureati nei nostri atenei	
9.3 In Veneto minore il potenziale sprecato	217
Il panorama europeo	
Veneto: una regione a batterie più cariche	
Le minori difficoltà dei nostri giovani	
Giovani e non più giovani: un mix energetico per il successo	
La forza lavoro potenziale: meno i veneti inutilizzati nel processo produttivo	
Le energie inespresse: il lavoro irregolare	



<b>10. Pari opportunità per valorizzare i talenti</b>	225
10.1 Equilibrio di genere: a che punto siamo	225
10.2 Il ritratto delle donne	226
Quadro demografico	
In corsa per un maggior livello di istruzione	
Come stanno in salute	
Donne soddisfatte della vita?	
10.3 La spinta all'intraprendenza	233
L'imprenditorialità femminile	
Poche donne in agricoltura	
10.4 Tra lavoro, famiglia e impegno politico	236
Essere lavoratrici	
La parità nelle aziende con oltre cento dipendenti	
Il lavoro indiviso e le difficoltà di conciliazione	
Fare politica	
<b>11. πάντα ρῆι: tutto (s)corre...</b>	245
11.1 Domanda e offerta di mobilità	245
11.2 Pendolarismo per motivi di lavoro o studio.	
Un approfondimento - 15° Censimento della Popolazione 2011	247
Polarità e bacini di mobilità	
Caratteristiche degli spostamenti	
11.3 Gli incidenti stradali	253
Gli obiettivi europei sull'incidentalità stradale con lesioni a persone	
I numeri del fenomeno in Italia e in Veneto	
Le strade più a rischio	
L'analisi temporale degli incidenti nel Veneto	
Le persone coinvolte e gli utenti vulnerabili della strada	
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	261



# *Sintesi: le energie del Veneto*

# Le energie del Veneto





## Le energie del Veneto

*"Quando non c'è energia non c'è colore,  
non c'è forma, non c'è vita"*

Michelangelo Merisi detto Il Caravaggio

Per il Caravaggio l'energia fondamentale è la luce, capace di dare tridimensionalità e corpo ai soggetti ritratti sulla tela. In relazione con chi li osserva o tra loro, i corpi caravaggeschi sono essi stessi energia, la promanano e se ne nutrono come una pietanza. Caravaggio peraltro non disdegna la raffigurazione di vivande, frutta, vino, scene quotidiane della preparazione di cibi, banchetti, espressione di un attaccamento dell'Uomo alla sua fonte di sostentamento già esaltata nella famosa opera di Arcimboldo. Luce, quindi, relazioni e soprattutto cibo, sono i nutrienti principali del corpo per questi artisti; bisogna attendere l'800 però perché gli studi si addentrino più a fondo nel rapporto tra l'energia umana e l'alimentazione. "Noi siamo ciò che mangiamo": con questa frase il filosofo Ludwig Feuerbach sottolineava l'importanza dell'alimentazione non solo per la vita materiale ma pure per il perfezionarsi della cultura umana. Nonostante le conoscenze dell'epoca in tema di nutrizione non fossero sofisticate, già il nesso tra cibo, nutrienti ed energie per l'azione e per il pensiero umano iniziava a farsi strada. Un popolo infiacchito da una alimentazione povera o scorretta è un popolo senza energie per il lavoro, la cultura, il pensiero: "l'alimento umano è il fondamento della cultura e del sentimento. Se volete far migliorare il popolo, in luogo di declamazioni contro il peccato, dategli un'alimentazione migliore"<sup>1</sup>. Oggi sappiamo quanto questa tesi del filosofo tedesco fosse più che mai concreta. Il funzionamento del corpo umano, il suo sviluppo e la sua salute, anche intellettuale, dipendono strettamente dalle trasformazioni dell'energia che assumiamo con il cibo.

Il cibo è una delle energie primarie vitali del Pianeta; l'alimentarsi precede qualsiasi altra forma di comunicazione, per questo definita comunicazione primordiale, comune a tutte le culture e praticata a tutte le latitudini. Precede addirittura la parola, basti pensare che il neonato cerca la madre per il latte e il cibo, comunicando con il suo stesso corpo, mentre

la comunicazione verbale avverrà solo in un secondo momento. Il cibo quindi ha una grande forza, unisce prima della parola e arriva laddove essa non riesce a comunicare. L'alimentazione intesa come linguaggio universale e diritto per tutti è il grande tema di Expo 2015, il luogo dove tutti i Paesi del mondo si incontrano e si confrontano sugli obiettivi di sviluppo e crescita della presenza umana sul pianeta, nel tentativo di dare una risposta concreta a un'esigenza vitale: riuscire a garantire cibo sano, adeguato, sicuro e sufficiente per tutti i popoli, nel rispetto del territorio, della persona e dei rispettivi equilibri. Un capitolo del nostro Rapporto si sofferma proprio sui temi di Expo 2015, analizzando le energie che il Veneto ogni giorno mette in campo per soddisfare le esigenze collegate alla nutrizione, dalla filiera agroalimentare agli stili alimentari delle persone. Affinché ogni individuo possa, infatti, sviluppare al meglio le sue energie e impegnarle nelle attività produttive, ludiche o relazionali, è indispensabile non solo che abbia cibo sufficiente ma che questo sia bilanciato e corretto in modo da non eccedere né difettare di nutrienti indispensabili: carboidrati, proteine, vitamine, sali minerali, grassi, devono stare in un rapporto sempre equilibrato tra loro.

Anche la società nel suo complesso può essere intesa come corpo sociale in grado di esprimere al meglio le sue energie a patto di ricevere i "nutrimenti" giusti nella giusta misura. Le energie produttive, ad esempio, ciò che una società può mettere in campo in termini di produzione, manifatturiera o immateriale che sia, necessitano senz'altro di capitali, investimenti, risorse economiche, ma anche di creatività e cultura, in un contesto di coesione che dia pari opportunità a tutti i soggetti coinvolti. Diversamente, le disuguaglianze, la scarsa formazione, il disvalore della cultura, il divario di genere, le criticità ambientali costituiscono veri e propri sbilanciamenti "nutritivi" che portano detrimento di energie e nuociono alla vitalità complessiva. Se è vero che "noi siamo ciò che mangiamo", anche la società esprime ciò di cui si nutre e una "dieta" sociale povera di alcuni ingredienti porta a una società indebolita, rassegnata, che non riesce a dare ciò che potrebbe. Per questo il nostro Rapporto Statistico 2015 si sofferma ed esplora in particolare quegli elementi – economici, sociali, ambientali – che alimentano le energie del Veneto, il tema di quest'anno. Energie intese sia come quelle forze che dovranno essere impegnate

<sup>1</sup> Ludwig Feuerbach, *Il mistero del sacrificio o l'uomo è ciò che mangia*, 1862.





per rimettere in moto il Paese dopo un lungo settennio di crisi, sia come quelle generate dall'inventiva, dall'imprenditorialità, dall'innovazione e dalla ricerca estesa a tutti i campi umani. Energie che si danno in forme più tradizionali, come la produzione classica, e in forme più recenti, come le nuove tecnologie digitali. Energie che si danno in forme certe, come i capitali, e in altre meno quantificabili, come ad esempio l'associarsi: "l'associarsi porta forze nuove; stimola le energie. La natura umana ha bisogno della vita sociale, tanto per il pensiero che per l'azione", diceva Maria Montessori. E nella cultura mediterranea il momento più alto di socialità è la tavola; a tavola si condivide, si festeggia, si dialoga. Molte volte consumando un pasto con altre persone e confrontandosi nascono idee nuove, si creano alleanze, si prendono decisioni. Quello che è un bisogno primario, un'energia primordiale, diviene il motore che innesca dinamiche più complesse e ricche di apertura e scambio. Ciò che succede a tavola, in un contesto più intimo familiare o amicale, può fare da specchio a quello che accade in una società. La ricerca e l'espressione di queste energie primarie va favorita perché possano innescarsi *percorsi di crescita e di sviluppo* su più fronti: sono proprio questi percorsi ad aver stimolato il Rapporto Statistico dell'anno scorso, in una ricerca tesa a individuare nuovi equilibri sociali, nuove idee economiche, nuovi strumenti per salvaguardare i cittadini e l'ambiente che ci circonda. L'anno prima, con il tema *trasformazione e sviluppo*, si proponeva di cogliere i segnali del cambiamento in atto nella nostra società e nella nostra economia. Lo ricordiamo non come proposito continuista - la realtà delle cose attuali così liquida e in costante mutamento non lo consente - ma come tappa di un percorso di analisi in divenire. Dopo un anno, i percorsi di crescita che abbiamo analizzato ci portano a soffermarci sulle *energie*, ovvero le fonti vitali, indispensabili, preziose per i percorsi che ancora la società veneta dovrà affrontare. Sensazione condivisa è quella di trovarsi in una situazione di stallo; non è pensabile una ripresa senza un'analisi delle energie, intese anche come competenze, che in questo contesto si possono mettere in campo e che bisognerà saper strutturare e orientare per un rilancio. Occorre far emergere le energie sotterranee, non sempre manifeste, per trasformarle in energia volta a un dinamismo positivo.

## 1.1 La congiuntura: quali input aiuteranno la ripresa?

### La ripresa economica passa dall'energia

Tra i grandi motori dell'economia le fonti energetiche sono tra le forze più potenti, capaci di modellare la geopolitica globale, di decretare il destino di interi Paesi, di modificare in poco tempo il tenore di vita di miliardi di persone e di contrassegnare intere epoche nell'immaginario collettivo, come avvenne con l'austerità negli anni Settanta. Secondo una stima dell'Istituto JP Morgan, se il greggio si attestasse a 50\$ al barile, si verificherebbe un trasferimento di ricchezza dai Paesi produttori a quelli consumatori di circa 1.700 miliardi di dollari<sup>2</sup>. Gli effetti congiunti delle politiche energetiche statunitensi e della recente crisi economica hanno innanzitutto portato a una flessione della domanda di petrolio verso i principali Paesi produttori (i Paesi OPEC) a cui è seguito un abbassamento dei prezzi del petrolio stesso. Ad oggi, la frenata delle quotazioni ha rappresentato, da una parte, un percorso verso la ripresa per le economie occidentali e, dall'altra, un problema per Paesi come il Venezuela, la Russia o la Nigeria, i cui bilanci dipendono quasi interamente dalle entrate dell'energia. Questo ha creato una situazione vantaggiosa per i Paesi importatori, tra i quali l'Italia, che contribuisce al rilancio della loro economia.

Per l'Europa la caduta del prezzo del petrolio, unita alle misure di espansione monetaria della Banca Centrale europea, alla discesa dei tassi d'interesse, al deprezzamento del cambio dell'euro, rappresenta per il 2015 uno stimolo della domanda. Dopo anni di crisi e un 2014 deludente sotto il profilo della crescita, gli economisti si aspettano un miglioramento delle condizioni macroeconomiche soprattutto nell'Area dell'euro e in Italia.

**La domanda di petrolio nel 2040 toccherà i 111 milioni di barili al giorno**

Le previsioni dell'OCSE vedono una risalita che dovrebbe portare la domanda mondiale di petrolio a 111 milioni di barili nel 2040.

Parallelamente all'andamento dell'economia e della domanda di energia, si sono verificati eventi rilevanti che hanno determinato dei cambiamenti nello scenario mondiale dei mercati del gas e del petrolio; gli Stati Uniti ad esempio hanno incrementato lo sfruttamento delle proprie risorse delle due materie prime.

<sup>2</sup> Sole24ore - Il giornale della famiglia, 12 marzo 2015.



Oltre all'aspetto economico, l'accaparramento energetico si caratterizza per un forte impatto ambientale: produrre e consumare energia costa in termini di risorse naturali impiegate e inquinamento, soprattutto se si tratta di combustibili fossili. Si è pertanto aperta una grande sfida per arrivare a produrre energia pulita utilizzando risorse non esauribili e con il minore impatto ambientale possibile al fine di ridurre le emissioni di gas serra e mitigare i fenomeni naturali negativi che ne derivano.

### La crescita mondiale è moderata

Nel 2014 l'economia mondiale cresce ad un tasso attorno al 3%, l'Unione europea chiude comunque l'anno con un +1,3% del PIL per l'UE28 e +0,9% per l'Area euro. In Italia si registra un PIL pari a 1.616.254 milioni di euro correnti, con una riduzione dello 0,4% in termini reali rispetto all'anno precedente. Il PIL in termini reali è sceso al di sotto del livello registrato nel 2000. La crescita a inizio 2015 per ora resta moderata e insufficiente per determinare miglioramenti apprezzabili nel mercato del lavoro; nel corso del 2015 si prevede un ancora timido recupero stimato in +0,7%, mentre nel 2016 una crescita attorno all'1,6%.

### In Veneto a fine 2014 qualche segnale positivo

Il Veneto nel 2014 mantiene il livello del PIL sui valori dello scorso anno: si registra un +0,1%, quindi una situazione migliore rispetto al panorama nazionale. La domanda interna è ancora debole: i consumi delle famiglie si stabilizzano su valori bassi e gli investimenti si riducono dell'1,8%.

La specializzazione di qualità veneta e la forte flessibilità, che il sistema economico di questa regione ha sempre dimostrato in passato, sono caratteristiche propizie a cogliere gli elementi di ripresa: la caduta del prezzo del petrolio che favorisce la produzione manifatturiera veneta, il tasso di cambio che sostiene la vendita dei prodotti all'estero, le politiche della Bce che facilitano gli investimenti.

Nelle stime del 2015 si ipotizza un aumento della ricchezza dell'1,1% e per il 2016 si prevede un consolidamento pari al +1,7%.

## Due bagliori nell'aurora del nuovo corso: l'export e il turismo

Il fatturato estero delle imprese venete è una delle poche voci che ha sostenuto l'economia regionale nel 2014, realizzando una crescita di 2,7 punti percentuali,

in linea con quanto era successo nell'anno precedente (+2,9%). Il Veneto conferma la seconda posizione della graduatoria regionale per valore complessivo di export, 54,1 miliardi di euro, con una quota del 13,6% sul totale nazionale.

### Il maggior contributo alla crescita dell'export veneto proviene dai mercati UE

Dietro questo positivo dato aggregato si celano dinamiche diverse. I Paesi emergenti, in quanto tali, sono collocati su percorsi di crescita non ancora consolidati, a cui è naturalmente associato un rischio maggiore di fluttuazioni della domanda. Nel 2014, in particolare, sono emerse le fragilità del modello di sviluppo russo, scarsamente diversificato e troppo sbilanciato sullo sfruttamento delle materie prime, così come la grave crisi di fiducia del sistema brasiliano conseguente alla scoperta di episodi di corruzione, che ne rallenta la crescita. Infatti, l'analisi dell'andamento delle esportazioni per area di sbocco mette in evidenza come l'incremento tendenziale dell'export veneto nel 2014 abbia interessato maggiormente i flussi diretti verso i Paesi UE (+3,9% rispetto al 2013 e una quota regionale del 57,7%). Questa maggiore dinamica verso i mercati UE è in controtendenza a quanto avvenuto negli ultimi anni ed è il risultato delle contrazioni delle vendite verso la Svizzera (-6,2%, ovvero 158 milioni di euro in meno rispetto al 2013) e la Russia (-9,9%). Il fatturato veneto verso la Russia è diminuito in un anno di circa 180 milioni di euro e a rimetterci non sono state solo le esportazioni dei prodotti sotto embargo. Infatti, l'export del comparto agroalimentare è diminuito complessivamente del 19,1% (pari a 17,4 milioni di euro), ma anche altri settori del "Made in Veneto" hanno subito l'effetto indiretto dello scontro geopolitico: il comparto moda, le produzioni meccaniche, il settore dell'arredamento e il comparto delle forniture ottiche.

Per i Paesi UE gli incrementi più significativi di export si rilevano verso il Regno Unito, la Repubblica Ceca, la Croazia, la Romania e la Polonia. Tra i mercati extra UE, molto buone le performance delle vendite di beni verso gli Stati Uniti, dovute alla ripresa economica di questo mercato e al favorevole tasso di cambio euro-dollaro, gli Emirati Arabi Uniti, il Messico, la Tunisia e l'India. Positive anche le esportazioni verso l'area dell'Asia orientale: le performance positive verso Hong Kong e la Corea del Sud hanno più che compensato i risultati negativi con la Cina e il Giappone.

**BB&B, importante punto di forza per il Veneto, ma nuove sfide sui mercati internazionali**

Nel 2014 le esportazioni venete hanno registrato aumenti tendenziali in quasi tutti i settori di attività economica. Il principale settore dell'export veneto rimane quello della meccanica, seguito a breve distanza dal comparto della moda. Ma sono i prodotti BB&B, quelli che noi abbiamo definito Belli, Buoni e Ben fatti, che continuano a costituire una risorsa importantissima per l'economia veneta, incardinata nel patrimonio genetico dell'imprenditorialità di un territorio che non si è mai sottratto alle sfide imposte dal mercato. Sono i beni finali di fascia medio alta, di antica tradizione e artigianalità ma innovativi nel design e nelle tecnologie, realizzati con standard qualitativi e professionalità elevati e appartenenti ai settori: alimentare, arredamento, abbigliamento e tessile-casa, calzatura, occhialeria e oreficeria-gioielleria. Nel 2014 il valore dell'export di questi beni ammonta a oltre 16 miliardi di euro, circa il 30% delle esportazioni regionali complessive. Anche le variazioni rispetto all'anno scorso si confermano positive: +3,8% nel 2014, una performance migliore del +2,7% registrato dall'export veneto totale. Anche per essi, tuttavia, vale la stessa riflessione fatta per l'export complessivo. Senza dubbio il ridimensionamento della domanda proveniente dalla Russia, principale bacino di nuovi consumatori di BB&B veneto, ha pesato sull'andamento dell'export verso il complesso dei nuovi mercati, ma nel 2014 non sono mancati risultati brillanti. Il Veneto, infatti, ha aumentato le esportazioni di BB&B in alcuni mercati in forte crescita: negli Emirati Arabi Uniti, ad esempio, ma anche in Arabia Saudita (a eccezione dell'abbigliamento) o in Cina, dove l'export veneto di qualità ha subito un calo solo nell'oreficeria-gioielleria (calo che almeno in parte potrebbe essere ricondotto a una triangolazione con Hong Kong). Ancora, risultati positivi sono stati conseguiti in Paesi più vicini e accessibili, come Turchia e Polonia, o in Sudafrica, che, grazie a un processo di urbanizzazione più avanzato rispetto a quello degli altri Paesi africani, può assumere un ruolo strategico verso tutta l'area sub-sahariana.

**Turismo: visitatori in aumento anche nel 2014**

Uno degli strumenti che può rivelarsi estremamente utile a diffondere il BB&B veneto è rappresentato dal turismo. La vocazione turistica della regione consente di sfruttare quotidianamente la leva del turismo per migliorare la propria economia. Basti pensare che nel 2014 il flusso di visitatori è ancora in aumento (+1,7%) e

supera per la prima volta i 16 milioni di arrivi. Questo grazie al numero di turisti stranieri, che segnano un massimo storico superando i 10 milioni e mezzo di unità (+1,2% rispetto al 2013). In ripresa anche il flusso nazionale, che è risultato in crescita del 2,7%.

Sul fronte dei pernottamenti, l'incremento delle presenze registrato in Veneto nel 2014 (+0,5%) è dovuto alla tenuta della componente straniera (+1%), mentre le presenze degli italiani si riducono dello 0,5%, confermando ancora una volta la tendenza a diminuire la durata del soggiorno.

La nostra regione riceve oggi consensi sempre maggiori da parte dei clienti più affezionati: tedeschi, austriaci, inglesi, americani. Ma continua anche la rapida crescita del mercato cinese, che da anni registra tassi di crescita a due cifre (+15,6% delle presenze nell'ultimo anno). Il mercato russo è cresciuto dal 2010 con un tasso di variazione medio annuo del 16%, sebbene nel 2014 abbia segnato un -3,7% e gli esperti prevedono ulteriori flessioni che colpiranno soprattutto l'area adriatica.

Si stima che le spese dei viaggiatori stranieri, nel Veneto per le più svariate motivazioni e non necessariamente pernottanti, ammontino nel 2014 a circa 4,8 miliardi di euro, di nuovo in crescita rispetto all'anno precedente (+1,3%).

Una proposta poliedrica, quella veneta, che parla di turismo, cultura, enogastronomia, identità, paesaggio e territorio. Ma sono le città d'arte che continuano ogni anno a battere il record dell'anno precedente, quest'anno anche grazie a un ritrovato interesse da parte dei nostri connazionali (+7,2% delle presenze). L'afflusso di visitatori provenienti da tutto il mondo diretti a Milano per l'Expo, a cui la Regione Veneto partecipa con numerose iniziative collegate, rappresenta un'occasione unica per far conoscere ai turisti provenienti dai nuovi mercati la cultura enogastronomica veneta e, a partire da questa, suscitare l'interesse verso gli altri prodotti di eccellenza della regione.

## 1.2 "Nutrire il pianeta, energia per la vita": anche il Veneto in Expo

Dopo 109 anni, quest'anno Milano torna a ospitare l'Esposizione Universale, il cui filo conduttore, il cibo, ha impatto globale e viene affrontato nei termini della sua disponibilità, salubrità e sostenibilità. La sostenibilità è uno dei punti focali dell'odierno dibattito

politico mondiale: dal momento che le risorse necessarie alla vita e all'alimentazione dell'uomo sono limitate, risulta ormai urgente rivedere il modello di sviluppo attuale in chiave più attenta all'equilibrio naturale del pianeta.

Tutti i Paesi partecipanti espongono i loro progetti e i risultati raggiunti in tema di alimentazione, sotto il profilo sia della produzione che del consumo. Anche il Veneto ha così l'occasione per riflettere e presentare a Expo le energie che ogni giorno mette in campo per contribuire a una sana alimentazione, dalla filiera produttiva all'educazione alimentare.

L'articolata filiera agroalimentare veneta, dal campo alla tavola, produce ricchezza, occupa persone e risorse, genera vere e proprie aree ad alta specializzazione, garantendo un contributo di primissimo piano, e oggi in crescita, all'economia regionale. Si stima, infatti, che nel 2012 la filiera abbia generato un valore aggiunto vicino ai 15 miliardi di euro, pari al 9,8% della ricchezza complessiva generata in Veneto, e in crescita del +1,4% rispetto al dato registrato nell'anno precedente. Le imprese della filiera rappresentano circa il 32% delle imprese del territorio regionale, mentre la quota degli addetti è pari al 26,6%.

**Il Veneto seconda regione per marchi DOP e IGP**

Questa filiera è in grado di produrre alimenti di alta qualità, certificata tramite l'apposito sistema di denominazione

europea che conta in Veneto 36 prodotti alimentari DOP e IGP, ponendo la nostra regione sul secondo gradino del podio in Italia e garantendole un giro d'affari di circa mezzo miliardo di euro alla produzione. Il Veneto produce anche 42 vini DOP, alcuni tra i più rinomati al mondo come Amarone e Prosecco, 10 vini IGP e 371 prodotti agroalimentari tradizionali. L'elevata qualità dei prodotti alimentari veneti è ben riconosciuta anche all'estero: negli ultimi 10 anni il

**Veneto terza regione d'Italia per valore dei beni agroalimentari esportati**

valore delle esportazioni agroalimentari è raddoppiato, sfiorando i 5,3 miliardi di euro nel 2014, in au-

mento rispetto all'anno precedente del +2,8% e posizionando il Veneto al terzo posto tra le regioni italiane. Pesce fresco, prodotti da forno, prodotti per l'alimentazione degli animali e ortaggi (in primis il radicchio) rappresentano i nostri best seller all'estero, pur restando il vino il nostro prodotto più amato fuori confine, contribuiscono a un terzo del valore

per il 2014, in crescita di oltre 5 punti percentuali rispetto al 2013.

**L'enogastronomia è uno dei motivi per visitare il Veneto**

Non a caso il piacere di assaggiare le nostre specialità culinarie accompagnate magari dalla degustazione di rinomati vini locali, risulta un forte attrattore turistico: l'enogastronomia, infatti, rappresenta sempre un punto di forza dell'offerta proposta dal nostro territorio. Arriva a costituire addirittura la motivazione principale o secondaria del viaggio in Veneto per circa 30 viaggiatori stranieri ogni 1.000. Si tratta perlopiù di viaggiatori che abbinano il piacere della tavola alla visita di una città d'arte (più dell'80% dei casi) e che, in una spesa media giornaliera di 132€, riservano alla ristorazione circa un quarto del budget<sup>3</sup>. Anche gli italiani sono attratti dal buon cibo, tanto da riservare circa un terzo del budget dedicato alla vacanza<sup>4</sup> e tanto da spendere per pasti e soprattutto per l'acquisto di prodotti enogastronomici più che per l'alloggio. Chi intraprende un viaggio con l'intento di assaporare la nostra cucina o acquistare i nostri prodotti tipici è maggiormente tentato a provare diverse realtà, una volta giunto a destinazione. Infatti, i viaggiatori che, pervenuti nella nostra regione, fanno un'unica tappa scendono dal 51,2% del viaggio generico al 47% nel caso della vacanza enogastronomica e al 36,4% del viaggiatore per shopping. Questo sottolinea allora ancora una volta quanto importante sia un'efficiente promozione del prodotto made in Italy, in grado di avviare effetti positivi sull'economia turistica non limitati al singolo territorio, ma che si moltiplicano e varcano i confini amministrativi.

**La malnutrizione non è solo mancanza di cibo**

Expo non è solo l'occasione per riflettere sulla qualità e la salubrità di ciò che mangiamo, su come viene prodotto e sull'impatto ambientale che ne deriva, ma anche per "confrontarsi sulle contraddizioni del nostro mondo: se da una parte c'è ancora chi soffre la fame (circa 870 milioni di persone denutrite nel biennio 2010-2012), dall'altra c'è chi muore per disturbi di salute legati a un'alimentazione scorretta e troppo cibo (circa 2,8 milioni di decessi per malattie legate a obesità o sovrappeso)"<sup>5</sup>. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) fa notare come l'aumento della produzione di cibo industriale, la rapida urbanizzazione e il cambiamento negli stili di vita comportano un cambiamento anche negli stili alimentari. Le persone consumano sempre

<sup>3</sup> Pasti consumati all'esterno delle strutture ricettive e budget al netto dei costi del viaggio di andata e ritorno.

<sup>4</sup> Fonte: Indagine Coldiretti sulle vacanze degli italiani entro i confini nazionali.

<sup>5</sup> Tratto dal Tema ufficiale di Expo 2015.

più alimenti ricchi di calorie, grassi, zuccheri e sale e non abbastanza frutta, verdura e fibre; sono abitudini che possono indurre sovrappeso e obesità, che sono fattori di rischio di malattie cardiovascolari, diabete e alcuni tipi di tumore.

In Veneto il 45,1% della popolazione è in sovrappeso o obesa mentre solamente il 4,6% mangia almeno 5 porzioni di frutta e verdura al giorno, come raccomandato dall'OMS, un dato in peggioramento con il perdurare della crisi economica. D'altro canto nel 2013, il 7,2% dei veneti (più di 360 mila persone) non può permettersi un pasto adeguato almeno ogni due giorni.

Anche lo spreco alimentare, che in Italia si stima sia pari a 20 milioni di tonnellate all'anno, è uno dei molti rischi legati alla produzione industriale di alimenti e ha molte conseguenze che non riguardano solo il cibo in sé ma tutti i fattori messi in campo per la sua produzione: dal suolo utilizzato, che si impoverisce per la riduzione della fertilità, per la deforestazione e l'inquinamento da fertilizzanti, alle risorse idriche, con la diminuzione dei flussi e delle falde, e la qualità dell'aria, con l'emissione di gas serra.

### 1.3 Le energie messe in campo per il rilancio dell'economia

#### Le fonti rinnovabili di energia

L'attenzione alla tutela ambientale in ambito industriale non risparmia le fonti energetiche: sempre più spesso la questione della rinnovabilità delle fonti è oggetto di ricerca e applicazioni anche innovative sul piano della produzione.

**Dalla strategia "20-20-20" alla strategia "40-27-27"**

L'Unione europea è attiva su questo fronte già da molti anni con politiche dedicate alla crescita sostenibile. In quest'ottica si inseriscono la strategia "20-20-20", lanciata nel 2007, e la recente "40-27-27" con la quale il Consiglio europeo ha approvato nuovi obiettivi in materia di clima ed energia, che vanno ad aggiornare i precedenti e che spingono in avanti l'orizzonte temporale fino al 2030. I nuovi obiettivi prevedono: la riduzione del 40% delle emissioni di gas ad effetto serra; l'innalzamento al 27% della quota di consumi coperta da fonti rinnovabili, vincolante su scala europea ma senza target per i singoli Stati; l'aumento al 27% del risparmio energetico.

In attesa che diventino operativi i nuovi target, si può osservare come il trend degli indicatori relativi agli obiettivi "20-20-20" mostri un miglioramento progressivo a livello europeo. Per quanto riguarda i gas a effetto serra l'obiettivo della riduzione del 20% sembra raggiungibile, visto che già nel 2012 l'Unione dei 28 Paesi membri ha raggiunto complessivamente il 17,9%. Sul fronte delle fonti rinnovabili rispetto ai consumi finali di energia i dati sono aggiornati al 2013 e l'indicatore europeo si è attestato al 15%. Infine anche per quanto riguarda l'efficienza e quindi il risparmio energetico la proiezione al 2020 è positiva. L'Italia, sul fronte delle emissioni di gas serra, seppure un po' più indietro rispetto alla media europea, mostra un trend positivo con una riduzione, nel 2012, del 10,3% rispetto all'anno base 1990.

**16,7% l'incidenza delle rinnovabili sui consumi finali di energia in Italia nel 2013**

La politica energetica italiana degli ultimi anni ha favorito un notevole sviluppo delle fonti rinnovabili, infatti l'incidenza di queste ultime sui consumi finali di energia ha

raggiunto il 16,7% nel 2013 a fronte di un obiettivo del 17% entro il 2020, con una ottima prospettiva per i sette anni successivi.

Anche rispetto all'obiettivo dell'efficienza energetica l'Italia sta facendo la sua parte, registrando una diminuzione dei consumi in linea con il trend ideale per il raggiungimento del risultato previsto entro il 2020.

#### Azioni e strategie delle imprese venete

Come la terra arida produce poco frutto anche un contesto economico-sociale non orientato all'innovazione rappresenta un terreno poco fertile per lo sviluppo del Paese.

Il ciclo economico negativo dal 2008 al 2014 ha portato a un forte ridimensionamento del sistema produttivo veneto: il numero di imprese attive è passato da 462.567 a 439.307, con una perdita netta di 23.260 unità. Nel 2014 il calo è stato dello 0,3% rispetto al 2013 se si esclude il comparto agricolo e dello 0,7% se si considera anche quest'ultimo. Ancora in difficoltà il settore delle costruzioni e l'industria manifatturiera, rispettivamente -2,1% e -1,4% rispetto al 2013.

**Il terziario resiste alla crisi**

Positivo il terziario, +0,5%, che rappresenta il 53% delle attività produttive regionali.

Sono, in primo luogo, i servizi bancari e finanziari a chiudere l'anno con una crescita netta, +2,3%; se-

guono i servizi alla persona, e gli alberghi e ristoranti; più lieve è l'incremento nel settore dei servizi alle imprese.

Sono molti gli elementi che hanno contribuito all'attuale crisi del sistema produttivo e hanno portato a un loop di difficile uscita: uno scenario globale sfavorevole, le crisi del debito che hanno determinato condizioni di finanziamento estremamente negative, la conseguente mancanza di investimenti, la persistente caduta della domanda interna e la decelerazione di quella europea. In realtà, la crisi si inserisce in un contesto già caratterizzato da problemi strutturali cumulatisi dall'inizio degli anni 2000. Le cause sono state più volte ribadite anche nelle edizioni precedenti di questo Rapporto, tra le quali la ridotta dimensione d'impresa, la specializzazione a basso contenuto di innovazione e gli scarsi investimenti in ricerca, la governance d'impresa di tipo familiare e poco strutturata, l'onerosità del livello di tassazione, il contesto normativo e l'efficienza del "sistema-paese".

Dall'analisi svolta sui dati di Censimento, relativi agli anni centrali della crisi, emergono diversi elementi per comprendere le energie necessarie alle imprese per superare il periodo di difficoltà e migliorare le proprie performance. Al 2011, un quinto delle imprese venete giudica la propria capacità competitiva più debole rispetto ai principali concorrenti. Questa difficoltà è maggiormente sentita dalle imprese che operano nell'edilizia - non sorprende, data la grave situazione che sta registrando da qualche anno il mercato immobiliare - e da chi non ha introdotto innovazioni nel triennio. Emerge la difficoltà del manifatturiero e delle imprese che hanno un mercato internazionale proprio perché più coscienti di essere esposte alla concorrenza globale. Inoltre, riconoscono la propria debolezza le micro imprese con relazioni, i subfornitori o chi lavora per commessa di aziende di maggiori dimensioni e accusa il calo della domanda.

Chi giudica la propria capacità competitiva in linea o migliore dei propri concorrenti ha orientato le proprie strategie prevalentemente all'ampliamento della gamma dei prodotti o servizi offerti, al riportare in azienda attività esternalizzate, ma anche all'accedere a nuovi mercati.

**Imprese più grandi  
con migliore  
capacità strategica**

Sono le imprese di maggiori dimensioni ad avere una più intensa capacità strategica, ad avere una logica espansiva basata sull'ampliamento della gamma dei prodotti/

servizi offerti, sulla ricerca di nuovi mercati, ad essere più internazionalizzate, a investire maggiormente in innovazione e ricerca.

Se si guarda alle attività economiche, in Veneto il manifatturiero è più aggressivo rispetto agli altri settori, maggiormente volto ad ampliare le opzioni strategiche anche all'estero, alla ricerca di collaborazioni per migliorare la propria competitività e più maturo negli investimenti sia in innovazione che in R&S. La visione però non è ancora a 360°: le reti di relazioni, probabilmente per la presenza preponderante di una struttura medio-piccola, vengono viste dalle aziende venete non tanto come una strategia competitiva, ma più come uno strumento di riduzione dei costi, un mezzo per raggiungere nuovi mercati; gli investimenti nel marketing e nella progettazione sono ancora appannaggio delle grandi industrie. Esiste poi un'associazione transitiva tra la presenza di relazioni tra imprese, apertura internazionale e propensione a innovarsi.

Emerge anche come il terziario della nostra regione, che è ancora forse troppo dominato dal commercio, risenta di tutte le problematiche legate alla ridotta dimensione. I canali distributivi veneti, così come quelli nazionali, hanno un limitato livello di internazionalizzazione. Questa mancanza è sicuramente penalizzante anche per le imprese manifatturiere (e soprattutto nel settore alimentare), poiché priva i prodotti di importanti vetrine sui mercati esteri e dell'opportunità di conoscere, attraverso i distributori italiani/veneti, gli stili di consumo dei nuovi mercati.

**Qualità, innovazione e  
ricerca per emergere**

Economisti, manager, imprenditori concordano che il fattore competitivo per eccellenza, in tutti i settori, rimane la qualità del prodotto o del servizio offerto; oltre a ciò, da più parti viene, inoltre, segnalata l'importanza dell'innovazione e della ricerca per superare la crisi. L'innovazione riguarda principalmente attività di ricerca e sviluppo svolta in azienda, acquisizione di macchinari e attrezzature tecnologicamente avanzati, acquisizione di software e hardware informatico; a seguire, in maggior misura per le imprese più grandi, troviamo l'innovazione legata ad attività di progettazione tecnica ed estetica (design) e ad attività di marketing.

Aumenta sempre più l'uso delle ICT nelle imprese: l'utilizzo di internet, dei social media e del commercio elettronico è sempre più frequente in ambito aziendale. Un esempio: nel 2014 in Veneto si contano 1.011



imprese commerciali che vendono i propri prodotti esclusivamente attraverso internet.

Sembra, inoltre, che le imprese venete credano che oggi più che mai serva fare ricerca per emergere nel proprio mercato di riferimento che sia locale o internazionale, infatti non è calata la spesa in R&S negli anni di crisi: l'incidenza percentuale della spesa in R&S sul PIL in Veneto è pari all'1,05% nel 2012, 0,4 punti percentuali in più rispetto alla quota dell'anno precedente.

### Aperti alla rivoluzione digitale: cittadini, imprese...

L'Agenda Digitale europea 2010-2020 rappresenta una delle sette iniziative faro individuate nella più ampia strategia Europa 2020 e individua gli obiettivi strategici e le azioni concrete per lo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) e dell'economia digitale. Come gli altri Stati membri dell'Unione, l'Italia e, di conseguenza, anche la nostra Regione si assumono l'impegno di promuovere l'innovazione digitale prevista dall'Agenda, al fine di migliorare la qualità della vita delle persone, sostenere la competitività delle imprese e accrescere il livello di efficienza della Pubblica Amministrazione (P.A.). Occorre però constatare che il nostro Paese sconta un certo ritardo strutturale in termini di sviluppo della rete, risultando nel panorama europeo tra i Paesi a più basse prestazioni digitali.

**Banda larga di base per tutti, ma internet veloce per pochi**

L'Italia ha quasi raggiunto il primo e importante traguardo di fornire a tutti i cittadini la copertura alla banda larga di base (ne è escluso il 2% della popolazione), mentre deve recuperare il forte divario nello sviluppo delle infrastrutture di banda larga veloce e superveloce, in ritardo di quasi tre anni rispetto alla media europea e ai target previsti dalla Commissione europea (copertura universale per internet veloce entro il 2015 e almeno il 50% delle famiglie abbonate a internet superveloce entro il 2020). La Regione del Veneto negli ultimi anni ha fatto il possibile per recuperare un gap estremamente penalizzante per i cittadini e le imprese, visto che nel 2010 quasi un quinto del territorio veneto risultava scoperto dalla banda larga. La Regione ha investito quasi 85 milioni di euro in infrastrutture, per una serie di interventi a partire dalla posa di mille chilometri di fibra ottica, tanto che entro

la fine del 2015 tutto il territorio regionale risulterà avere una copertura a banda larga di base.

La copertura della banda larga veloce, invece, si limita al 15,9% della popolazione, meno che a livello medio nazionale (21%), come risulta dai dati Infratel. Tuttavia è in fase di definizione un'azione sperimentale per lo sviluppo della banda ultralarga.

**Lento il processo di alfabetizzazione digitale dei cittadini...**

La familiarità con internet e le possibilità offerte dalle nuove tecnologie possono dare risposte veloci, efficaci e meno costose ai diversi bisogni dei cittadini, sia nella sfera della vita privata che in quella lavorativa, con un reale miglioramento della qualità di vita.

Il processo di alfabetizzazione e di miglioramento delle competenze digitali è dunque un processo di inclusione sociale. In Veneto nel 2014 usa internet in modo regolare il 61% delle persone tra i 16 e i 74 anni (il 59% in Italia, il 75% nell'UE28), in costante crescita negli ultimi anni (erano il 34% nel 2006), ma per raggiungere l'obiettivo del 75% fissato dall'UE per il 2015, occorre portare sul web altre 500mila persone. Ancora troppi, quindi, gli esclusi digitali: il 30% della popolazione non si è mai connessa a internet, prevalentemente donne, più spesso casalinghe, e persone di una certa età.

**...e delle piccole imprese**

Come sopra accennato, l'introduzione delle più recenti tecnologie digitali rappresenta per le imprese uno strumento strategico in grado di garantire importanti risparmi di costo, un reale miglioramento nell'efficienza produttiva e aprire la strada a nuovi canali di business, dimostrandosi un'importante leva per la competitività.

In Veneto nel 2014 la quasi totalità delle imprese con almeno 10 addetti dispone di un collegamento a internet (98,5%), in linea con la media nazionale, mentre minore è la penetrazione del digitale nelle imprese più piccole, che risultano connesse alla rete per il 79%, un valore comunque superiore alla media nazionale (77%). È innegabile che le imprese più piccole scontino maggiori difficoltà nell'integrare le nuove tecnologie digitali nei loro processi produttivi rispetto a quelle più grandi, ma è altresì vero che coinvolgere le imprese di minor dimensione nel processo di innovazione è una necessità strategica, visto il ruolo fondamentale che tale tipo di imprese assume nel sistema produttivo del nostro Paese.

Nonostante rappresenti un driver primario dello sviluppo e sia in aumento, in generale risulta ancora poco diffusa tra le imprese la pratica dell'e-commerce: vi ricorre il 42% delle imprese con almeno 10 addetti e il 26% di quelle più piccole. Lo usano essenzialmente per fare acquisti, molto meno per vendere i propri prodotti.

### Boom di start-up innovative

Ci sono imprese più dinamiche, che si muovono già nel digitale. Tra queste si distinguono le start-up innovative, introdotte nell'ordinamento giuridico italiano per la prima volta nel 2012, particolari società il cui scopo primario è quello di sviluppare, produrre e vendere prodotti e servizi considerati a tutti gli effetti innovativi e ad alto valore tecnologico. In Veneto sono 246, in crescita del 71% solo nell'ultimo anno; rappresentano il 7,7% delle start-up presenti in Italia, il quarto valore più alto dopo quello di Lombardia, Emilia Romagna e Lazio.

### ... Pubblica Amministrazione e città

I servizi di e-Government sono un modo economico per migliorare il servizio ai cittadini e alle imprese, favorire la partecipazione e promuovere un'amministrazione aperta, trasparente ed efficiente. Tra i target dell'Agenda ci sono anche obiettivi riguardanti i servizi digitali nella P.A. Il principale prevede che entro il 2015 il 50% della popolazione faccia ricorso a servizi digitali nell'interazione con la P.A.

I servizi online interattivi da parte delle P.A. sono in fase di ampliamento e di sviluppo anche nel nostro Paese, ma non sono ancora pienamente sfruttati, anche a causa delle carenze digitali della popolazione. In Veneto, come in Italia, il 36,7% delle persone di età 16-74 anni dichiara di utilizzare internet per interagire con la P.A., quando in Europa è il 58,6%. Le principali attività svolte via web vanno dalla prenotazione di visite mediche al pagamento delle tasse, dall'iscrizione alle scuole all'accesso a biblioteche pubbliche o alla richiesta di documenti e certificati personali.

La digitalizzazione della P.A. punta su alcuni settori strategici, come giustizia, scuola e sanità.

### Il Fascicolo Sanitario Elettronico

L'innovazione digitale dei processi sanitari è un passaggio fondamentale per migliorare il rapporto costo-qualità dei servizi sanitari, limitare sprechi e inefficienze, ridurre le differenze tra i territori.

L'Agenda Digitale italiana prevede tra gli obiettivi la realizzazione da parte delle Regioni del Fascicolo Sanitario Elettronico, ovvero l'insieme dei dati e documenti digitali sanitari di un cittadino, generati da eventi clinici diversi: ricovero ospedaliero, visite specialistiche ambulatoriali, prestazioni farmaceutiche, assistenza residenziale e domiciliare, accessi al pronto soccorso.

Nel 2012 la Regione del Veneto ha deliberato la realizzazione del progetto Fascicolo Sanitario Elettronico regionale (FSEr), che garantirà in modo efficace l'accesso digitale universale e tempestivo ai propri dati da parte di tutti i cittadini veneti, eliminando il digital divide nell'accesso ai servizi sanitari; fornirà al paziente e alle strutture sociosanitarie un'informazione digitale completa, evitando ritardi e asimmetrie informative e assicurando l'erogazione di prestazioni sociosanitarie appropriate ed efficaci, indipendentemente dalla struttura di accesso.

Il FSEr si compone di molti tasselli. Dal 2012 gli utenti di tutte le aziende sociosanitarie e ospedaliere del Veneto possono procedere al download dei propri referti degli esami di laboratorio via web, mentre da settembre 2014 è divenuta digitale la ricetta rossa farmaceutica e nel 2015 si è completata la dematerializzazione di tutte le prescrizioni di visite e prestazioni specialistiche, esami diagnostici e di laboratorio. La nuova procedura garantisce di avere a disposizione in tempo reale, in un sistema unico regionale, dati verificati delle prestazioni prescritte e prenotate dai cittadini. Attualmente risulta che il 99% dei medici di medicina regionale e dei pediatri di libera scelta e il 100% delle farmacie è collegato al sistema. La ricetta digitale garantisce 3 milioni di euro di risparmi l'anno al sistema sanitario.

### Verso una città intelligente e digitale

Le nuove tecnologie e l'innovazione possono contribuire alla rigenerazione della città e a migliorarne la qualità di vita, puntando al modello smart secondo una visione europea di città intelligente. Le città rappresentano una leva importante per la crescita sostenibile di un territorio e per il raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020, specie se ne vengono valorizzate le opportunità economiche e si progetta un approccio integrato allo sviluppo urbano, che tenga in considerazione l'estensione della banda larga, delle reti wi-fi, i sistemi di illuminazione a fonti rinnovabili, l'organizzazione dei trasporti.



## 1.4 Muoversi nel territorio: energia in cammino

Qualunque sia la nostra età e qualunque sia l'attività che svolgiamo, il trasporto e la mobilità giocano un ruolo fondamentale per la nostra vita quotidiana e per le attività economiche. Il budget annuale che una famiglia media europea destina per il trasporto è pari a 4.530€: con una popolazione di oltre 505 milioni questo rappresenta un investimento significativo.

Da un'indagine della Commissione europea risulta che il 54% degli intervistati indica l'auto come il mezzo di trasporto quotidiano più utilizzato, seguito dai trasporti pubblici urbani (19%), e da chi si muove a piedi (14%). L'auto viene scelta soprattutto per la comodità (61% dei casi) e la velocità (31% dei casi) che garantisce.

In Veneto la preferenza per l'auto risulta nettamente più marcata: oltre l'80% degli spostamenti quotidiani avviene con un mezzo di trasporto a motore, il 75% circa dei quali con auto privata.

**Oltre 2 milioni e 600mila spostamenti quotidiani per studio e lavoro...**

I dati raccolti in occasione del 15° Censimento della Popolazione offrono l'occasione per approfondire alcuni aspetti della mobilità sistemica legata a motivi di studio e lavoro.

Ogni giorno in Veneto si contano 2.603.830 spostamenti per recarsi sul posto di lavoro (70%) o di studio (30%), cresciuti in dieci anni di circa 300.000 unità.

Per recarsi al lavoro o nel luogo di studio nove persone su dieci utilizzano un mezzo di trasporto e l'automobile resta la scelta più diffusa: quasi 2 persone su 3 la prediligono.

I dati del Censimento permettono anche di individuare quali sono i comuni maggiormente attrattivi, ovvero le "polarità", e su quali comuni essi esercitano la loro attrattività, ovvero i bacini<sup>6</sup>: si tratta dei sette capoluoghi più altri sei comuni (Bassano del Grappa, Castelfranco Veneto, Schio, Conegliano, San Donà di Piave, Montebelluna), per un totale di 223 comuni bacino. Nel decennio intercensuario non cambia la classifica dei comuni maggiormente attrattivi, grazie alla loro maggior offerta di opportunità di lavoro e studio: Venezia rimane il comune che in maggior misura riesce a muovere persone

verso il proprio perimetro, subito seguito da Padova e Verona.

**...ma attenzione agli incidenti**

Agli aspetti della mobilità è strettamente legato il fenomeno dell'incidentalità stradale. L'Unione europea, al fine di contrastare il fenomeno, ha fissato l'obiettivo di dimezzamento dei morti per incidenti tra il 2001 e il 2010, che è stato replicato anche per il decennio 2011-2020. Nel periodo 2001-2010, l'Italia ha raggiunto una diminuzione dei morti del 42%, in linea con il valore medio europeo.

**Morti per incidenti stradali in Veneto calati del 56,9% dal 2001 al 2013**

Il dato del Veneto, nello stesso periodo, in decremento del 42,9%, è leggermente migliore. Se si considerano i dati fino al 2013, sempre rispetto al 2001, il numero dei morti è in calo del 52,3% in Italia e di ben il 56,9% in Veneto.

Nel 2013, in Italia, gli incidenti stradali con lesioni a persone sono calati del 3,7% rispetto all'anno precedente, mentre i feriti e i morti sono diminuiti rispettivamente del 3,5% e del 9,8%. I valori assoluti registrati in Veneto riportano, sempre nel 2013, 13.792 incidenti con 18.979 feriti e 299 morti.

**Circolazione extraurbana più pericolosa di quella urbana**

Il maggior numero di incidenti stradali si verifica nei centri abitati e la loro ripartizione è rimasta sostanzialmente invariata dal 2001. Nel 2013 in Veneto il 71,2% degli incidenti è avvenuto nelle strade urbane, mentre del restante 28,8%, solo il 4,1% si è verificato nelle autostrade. Tuttavia la circolazione extraurbana è sensibilmente più pericolosa di quella urbana. Infatti, a fronte di un'inferiore percentuale di incidenti occorsi fuori abitato, circa il 30%, è proprio qui che si registra la maggior parte dei morti, il 60,2% in Veneto e il 58% in Italia.

Sempre nel Veneto, nel 2013 gli incidenti che hanno coinvolto utenti vulnerabili, ovvero i pedoni e i conducenti di velocipedi, ciclomotori e motocicli con relativi passeggeri, sono stati quasi 7.000 nei quali hanno perso la vita 152 persone. Anche il trend di mortalità relativo a questa categoria di utenza è in consistente diminuzione rispetto al 2001, per quanto i fattori di vulnerabilità evidenzino una certa resistenza alle azioni intraprese per la riduzione del fenomeno.

<sup>6</sup> Vengono definiti "polarità" i comuni che attraggono almeno 20.000 spostamenti al giorno e "comuni bacino" l'insieme dei comuni, selezionati in ordine decrescente in base al contributo di mobilità, che generano l'85% dei movimenti verso la corrispondente polarità.

### 1.5 Gli ingredienti per una società in evoluzione

Come anticipato, se per stare bene la persona necessita di una sana alimentazione, anche la società ha bisogno del giusto equilibrio nutritivo per esprimere al meglio le sue energie. L'equità, la coesione sociale, la cultura sono nutrienti importanti affinché si garantisca il mantenimento e lo sviluppo del capitale umano e possano così trovare espressione virtuosa le energie diffuse nella collettività. Investire nella cultura, nelle persone, nella loro formazione e lavoro, garantendo pari opportunità per tutti, è sicuramente fondamentale per una "dieta" sociale corretta; la valorizzazione dei talenti, delle competenze e della creatività è essenziale per costruire una società con una maggiore qualità di vita per tutti.

#### La cultura: energia per la crescita

Il patrimonio artistico e culturale veneto è inestimabile: i poli attrattivi in Veneto sono poliedrici e vanno dalle grandi città d'arte capoluogo di provincia ai centri storici minori, dai borghi medievali delle città murate ai luoghi della spiritualità, dai lidi balneari alle Dolomiti. Nell'ampia e variegata offerta turistica della nostra regione, un particolare apprezzamento è riservato alle città d'arte: da anni sono forti poli attrattori, destinazione scelta da più della metà dei turisti che arrivano in Veneto. Si tratta soprattutto di americani, che con oltre 600 mila arrivi medi annui sono stabili al primo posto, e di europei, in primis francesi, tedeschi e inglesi, mercati ormai consolidati e storici. Chi visita le città d'arte ha una migliore disponibilità economica: arriva a spendere fino a 132€ al giorno quando mediamente in Veneto se ne spendono 100. Prendendo in considerazione le attività economiche che costituiscono il sistema culturale in tutta la sua filiera si può calcolare il valore aggiunto prodotto dalla cultura: in Veneto nel 2013 è stato pari a 8.311 milioni di euro (6,3% del PIL regionale e 11,1% del PIL generato dalla cultura a livello nazionale).

Dal lato del settore pubblico, evidenti appaiono i tagli ai bilanci del settore culturale dovuti agli ultimi anni di crisi. Primo fra tutti, il Ministero per i Beni, le Attività culturali e il Turismo (MIBACT) in dieci anni ha ridotto il proprio bilancio di quasi un terzo e, in particolare, dal 2011 al 2013 ha tagliato del 17% i trasferimenti alla Regione Veneto. Quest'ultima, dopo i forti tagli

operati nei bilanci 2011 e 2012, torna a mostrare un segno positivo (+4,2%) in occasione del bilancio 2013.

**Il Veneto è al sesto posto per numero di spettacoli**

Nell'attuale condizione di crisi, un segnale positivo viene dalla recente ripresa dell'interesse del pubblico

verso gli spettacoli. L'offerta culturale veneta è notevole e molto varia: il numero di spettacoli nel 2013 è stato di quasi 181 mila, che, contati su base giornaliera, equivalgono a quasi 500 spettacoli al giorno. Tali manifestazioni hanno attratto tra residenti e turisti circa 23,2 milioni di ingressi. Nella classifica delle regioni italiane, il Veneto compare al sesto posto per numero di spettacoli, ma sale al quarto per numero di ingressi e al terzo per spesa al botteghino e volume d'affari.

#### L'equilibrio di genere: la giusta spinta per un buon sviluppo

La promozione della parità di genere rappresenta un fattore culturale importante per la coesione sociale e la valorizzazione delle competenze. Rappresenta un'altra spinta alla crescita economica e alla competitività, e quindi un'efficace risposta all'attuale crisi. L'Unione europea ha tra i suoi valori fondanti il riconoscimento della parità di genere e incentiva tale prospettiva nell'adozione di tutte le politiche e degli indirizzi di governance. La valorizzazione dei talenti, delle competenze e della creatività, tanto degli uomini quanto delle donne, è l'energia giusta per costruire una società con una maggiore qualità di vita per tutti. Malgrado le numerose espressioni di riconoscimento e nonostante i progressi compiuti negli anni, si osserva ancora un persistente svantaggio di genere in molti aspetti delle società europee contemporanee; nella pratica, donne e uomini non godono degli stessi diritti e permangono disparità sociali, politiche, economiche, culturali come, ad esempio, le differenze salariali.

**Ancora lontano l'equilibrio di genere**

Il Gender Equality Index<sup>7</sup>, elaborato dall'European Institute for Gender Equality, rileva come in Europa l'obiettivo della parità sia ancora distante: l'indicatore assume un valore medio di 54 punti su una scala da 1 a 100, dove 100 indica la condizione di perfetta parità tra uomo e donna. I Paesi del Nord Europa sono i più egualitari, mentre l'Italia, con un punteggio di 40,9 è confinata nella parte più bassa della graduatoria, al 24° posto, davanti solo a Grecia, Bulgaria e Romania. Mediamente più istruite degli

<sup>7</sup> Il Gender Equality Index è una sintesi della disuguaglianza tra uomini e donne in diverse aree della vita: la partecipazione al lavoro, le opportunità economiche, la scolarità e l'educazione, la gestione del tempo libero, la rappresentanza politica e la salute.

uomini, in Italia le donne scontano ancora molte difficoltà quando si confrontano con il mondo del lavoro: risultano meno occupate, continuano a guadagnare meno e la loro presenza nelle cariche più importanti è relativamente bassa. Ancora limitata la presenza femminile anche nella rappresentanza politica.

E in Veneto? Le donne sono 2.524.783 e rappresentano il 51,2% della popolazione. Nel tempo hanno recuperato lo svantaggio in termini di scolarizzazione e, tra i giovani di 20-24 anni, l'84,6% delle ragazze ha almeno un diploma contro il 76,8% dei ragazzi; il sorpasso è avvenuto con le generazioni che oggi hanno tra i 40 e i 50 anni.

#### Donne al lavoro

Sebbene sia ancora lontano l'obiettivo fissato dalla strategia di Lisbona di raggiungere entro il 2010 un tasso di occupazione femminile pari al 60%, si registrano progressi importanti: nel 1993 lavorava solo il 43% delle donne venete, mentre nel 2014 la partecipazione femminile è pari al 54,5%, a fronte di un'occupazione maschile più stabile e che si attesta al 73%. Sono tassi superiori alla media italiana, e per gli uomini anche europea; l'occupazione femminile, invece, si mantiene al di sotto della media europea (58,8%).

Negli anni diminuisce il gap occupazionale di genere, complice anche la crisi economica che ha colpito maggiormente gli uomini. Se nel 1993 in Veneto il tasso di occupazione maschile superava quello femminile di ben 31 punti percentuali, nel 2014 la differenza tocca il minimo storico di 18,4 punti.

Inoltre, il processo di scolarizzazione femminile, con il conseguente innalzamento del livello di studio, ha progressivamente portato le donne a ricoprire ruoli fino a prima considerati esclusivamente maschili, come il fare impresa. Ad oggi le imprese rosa rappresentano il 25% delle imprese, in forte crescita soprattutto negli ultimi anni. Sono più numerose tra le microimprese e tra quelle che operano nel terziario, principalmente nell'assistenza alle famiglie, nel sociale e nei settori legati alla cura della persona, ma anche nella ristorazione. Ciò nonostante la presenza femminile ai posti di comando è ancora bassa e minore è il guadagno. Oltre a ricoprire mediamente ruoli meno qualificati rispetto agli uomini, le donne sono anche più spesso impiegate con contratti atipici e generalmente lavorano in settori caratterizzati da retribuzioni mediamente più contenute, come l'istruzione, la sanità e il socia-

le. In Veneto, una donna dipendente a tempo pieno guadagna mediamente 140 euro al mese in meno di un uomo, un differenziale retributivo superiore alla media italiana (130 euro).

#### Le difficoltà a conciliare famiglia e lavoro

A fronte del surplus lavorativo che investe le donne, pochi sono però gli strumenti a disposizione per conciliare vita familiare e lavorativa. Nella realtà, la presenza di figli in famiglia si scontra spesso con la mancata flessibilità del mercato del lavoro e la ridotta disponibilità di servizi a sostegno della famiglia. È alla donna che si richiede quasi sempre di accettare i compromessi necessari per adattare la sua attività lavorativa alle esigenze della famiglia.

Le donne si trovano a dover rinunciare o diminuire le ore di lavoro retribuito: infatti, il tasso di occupazione delle donne che vivono in coppia e non hanno figli è del 72,1%, ma diminuisce al 62,4% in presenza di figli (per l'Italia rispettivamente da 66,7% a 53,1%).

Per non rinunciare al lavoro, a volte la scelta ricade sul lavoro a tempo parziale, un'opzione adottata più dalle donne che dagli uomini. Nel 2013 il 34,2% delle donne (31,9% in Italia) lavora con un orario ridotto e sceglie il part-time soprattutto per prendersi cura dei figli o di altri familiari (57,8%), anche per sopperire all'inadeguatezza del sistema di welfare.

#### Investire di più per un welfare "familiare"

Un fattore che contribuisce in modo decisivo a migliorare la conciliazione è la disponibilità di servizi per l'infanzia e di assistenza per anziani e disabili. La mutata composizione dei nuclei familiari, divenuti più piccoli, accentua la necessità di tali servizi, poiché in ogni famiglia è inferiore il "personale" familiare che si può dedicare al lavoro di cura e di assistenza.

Ciononostante, la spesa pubblica per le famiglie in Italia non si è adeguata a queste mutate esigenze. Rispetto ai servizi alla prima infanzia, l'Italia riesce a garantirne l'accesso solo al 13% dei bambini sotto i tre anni, contro il 60% della Danimarca, il 40% dell'Irlanda e il 29% della Francia. In Veneto le 785 strutture funzionanti nel territorio, pubbliche e private, possono accogliere il 18,6% dei bambini sotto i tre anni. Tale copertura pone la Regione Veneto tra le prime a livello nazionale nel campo dei servizi alla prima infanzia, sebbene ancora lontana dall'obiettivo del 33% auspicato dalle indicazioni europee.

### Le Forze del lavoro: dinamismo della società

Il rilancio dell'economia e la valorizzazione della nostra società non può prescindere dall'occupazione e quindi dai lavoratori. Nell'attuale condizione di crisi risulta determinante reperire nuove energie, proposte e competenze per immaginare e realizzare un nuovo modello di sviluppo.

**Nel 2014  
l'occupazione torna  
a salire**

Fortunatamente, dopo due anni di calo, nel 2014 in Veneto l'occupazione torna a salire: rispetto all'anno precedente, +1,1%, circa 22mila persone in più al lavoro, mentre il numero di disoccupati, pari a 167.059, diminuisce dello 0,5%. Di conseguenza cresce il tasso di occupazione, in particolare quello femminile, e diminuisce, seppur di poco, quello di disoccupazione, in controtendenza con il dato nazionale che aumenta di 0,6 punti percentuali.

**Il Veneto si  
conferma tra le  
regioni leader**

Ancora una volta il Veneto si conferma tra le regioni leader in Italia e nel 2014 registra il sesto tasso di occupazione 15-64 anni più elevato, 63,7% contro il 55,7% dell'Italia, e il secondo tasso di disoccupazione più basso sia totale, 7,5% contro il 12,7% livello medio italiano, che giovanile, 18% per i 15-29enni contro il 31,6% dell'Italia. Meno nella nostra regione anche i Neet (giovani non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo): nell'ultimo anno i ragazzi in questa condizione diminuiscono dell'8% e nel 2014 rappresentano il 16,8% dei giovani veneti 15-29enni, ossia poco sopra i 118mila, la seconda quota più bassa in Italia.

**In Veneto minore il  
potenziale sprecato**

Per una visione più completa delle energie potenziali che potrebbero essere impiegate nel sistema produttivo italiano ma al momento ne sono fuori, oltre all'indicatore della disoccupazione, si può analizzare anche il tasso di mancata partecipazione<sup>8</sup>. Si tratta di un indicatore particolarmente importante per quei Paesi, come l'Italia, caratterizzati da una quota elevata di persone che non cercano lavoro attivamente e, pertanto, non rientrano nel computo statistico della disoccupazione; l'indicatore offre una misura più ampia della quota di persone potenzialmente impiegabili nel sistema produttivo tenendo conto anche di una parte delle forze lavoro potenziali, ed è utile per la stima del progresso della società

italiana e per la misura del benessere. L'indicatore mette in evidenza i numeri dell'offerta reale di lavoro che non viene assorbita dalla domanda delle imprese. Nel 2014 il tasso di mancata partecipazione italiano è pari al 22,9%, raggiunge il 19,3% tra gli uomini e il 27,3% tra le donne. L'elevata quota dell'indice che caratterizza il nostro Paese suggerisce la persistenza di meccanismi di scoraggiamento che deprimono l'ingresso nel mercato del lavoro: in Italia coloro che non cercano lavoro ma vorrebbero lavorare sono circa 3 milioni e 355 mila persone, tra questi il 48,2% è scoraggiato, ovvero dichiara di non aver cercato lavoro perché ritiene di non riuscire a trovarlo. Va sottolineato che tra gli scoraggiati italiani, ben il 69,5% vivono nel Mezzogiorno e appena il 6,9% nel Nord-Est.

**Più elevata  
in Veneto la  
partecipazione al  
lavoro**

Anche in questo caso la performance veneta emerge: il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro è pari al 12,3%, il secondo tasso più basso fra le regioni italiane; primo sempre il Trentino Alto Adige che registra il 9%, ultime Sicilia e Calabria con, rispettivamente, il 42,7% e 42,6%. In particolare, nella nostra regione il tasso è pari all'8,8% per gli uomini e al 16,7% per le donne, rispettivamente, il secondo e il quinto valore più basso nelle graduatorie regionali per genere. Il tasso di disoccupazione non coglie neanche il fenomeno delle ore di lavoro perse dai lavoratori dipendenti in cassa integrazione guadagni (cig), che sono considerati occupati, ma che sicuramente non hanno percepito la stessa paga di quando si trovavano in condizioni normali. Nel 2014 la richiesta di ore di cig si è ridotta: in Veneto si stimano circa 55.300 lavoratori equivalenti in cig<sup>9</sup> contro gli oltre 70 mila dell'anno prima.

### L'istruzione: un investimento sano per il progresso sociale

Una maggiore offerta di competenze e abilità nella forza lavoro e il loro pieno utilizzo sono le chiavi di volta per la crescita economica e occupazionale e per promuovere l'inclusione sociale delle persone. La spinta verso una società fondata sui saperi e l'accrescimento delle competenze, da un lato generano un effetto sulla produttività aumentando l'efficienza dell'utilizzo dei fattori produttivi, dall'altro favoriscono la capacità degli individui di effettuare scelte economiche intelligenti ed efficienti, di accesso a compor-

<sup>8</sup> Tasso di mancata partecipazione: riferito alla popolazione tra i 15 e i 74 anni, pone al numeratore i disoccupati e gli inattivi che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare e al denominatore questi ultimi più le forze lavoro (occupati più disoccupati).

<sup>9</sup> Il numero di lavoratori equivalenti è ottenuto dividendo il numero di ore di cassa integrazione autorizzate per un monte ore lavorato per persona di 1.650 ore. Si ottiene una quota ipotetica di lavoratori cassintegrati che nell'anno non avrebbero mai lavorato.

tamenti di consumo maturi, sostenendo il progresso sociale e il benessere delle popolazioni. L'istruzione, insomma, gioca un ruolo fondamentale e porta vantaggi anche per il lavoro: spendere energie nello studio conviene in quanto a titoli di studio più elevati corrisponde meno disoccupazione, minore rischio di perdita del lavoro e stipendi più alti.

**Titoli di studio più alti:  
minore il rischio di  
perdita del lavoro, meno  
disoccupati...**

Completivamente, nel 2014 il tasso di occupazione è molto più alto per le persone istruite: in linea con il trend nazionale, in Veneto sono 79,2% i laureati che lavorano e 71,9% i diplomati contro il 52,4% e il 25,8% di coloro che hanno la terza media o un titolo inferiore. Viceversa per il tasso di disoccupazione: nella nostra regione si passa dal 6,2% per chi ha una laurea al 7,3% per chi ha un diploma all'8-10% per chi ha un titolo più basso; più rilevanti poi le differenze a livello Italia che a fronte di un tasso pari al 7,8% per i laureati ne registra uno pari al 16,2% per chi possiede la licenza media e del 18,8% per chi ha la licenza elementare o nessun titolo. Sia a livello globale che nelle prime fasce di età lavorative è evidente che la disoccupazione negli ultimi anni è aumentata molto di più per le persone meno istruite. Considerando i cittadini in Italia dai 15 anni in su, la crescita del tasso di disoccupazione tra il 2007 e il 2014 è tanto più alta quanto più basso è il titolo di studio, si passa da 3,4 punti percentuali per i laureati agli oltre 11 punti per chi ha un titolo inferiore alla licenza media; meno

appariscenti, sebbene esistenti, le differenze anche in Veneto che registra in sette anni una crescita della disoccupazione di 3,2 punti percentuali per chi ha conseguito la laurea contro i 6,7 di chi possiede la licenza elementare o nessun titolo.

**... e buste paga più  
alte**

Infine, si assiste a una crescita esponenziale della busta paga per titoli di studio più alti. In media, nel 2013 un laureato in Veneto guadagna il 25% in più di una persona che possiede al massimo la licenza media e il 15% in più di un diplomato. Una donna laureata guadagna mediamente 1.400 euro al mese, ovvero 200 euro in più di una diplomata e 300 in più di un'occupata con la terza media, più significative ancora le differenze per gli uomini: un laureato prende 1.750 euro contro i 1.350 del diplomato e i 1.200-1.300 di chi possiede un titolo inferiore.

È chiaro che è sempre più necessario investire soldi e energie nel capitale umano con politiche adeguate, avendo l'Italia una popolazione vecchia con titoli di studio non elevati, e visti, invece, i risultati positivi in termini di occupazione e remunerazione per chi possiede titoli di studio più elevati. In questo modo si andrebbe a favorire una maggiore e migliore occupabilità delle persone contribuendo a ridurre la povertà e l'esclusione sociale, obiettivi fissati anche dalla strategia Europa 2020. Possedere una buona istruzione non solo contribuisce alla crescita personale dell'individuo ma è un vero percorso di crescita per la collettività, un motore di sviluppo.

# *La congiuntura*





Ai segnali favorevoli che stanno emergendo per l'economia globale si accompagna ancora una marcata incertezza. La crescita accelera negli Stati Uniti, resta debole in Giappone, in rallentamento in Cina e in altre economie emergenti; preoccupa la situazione in Russia.

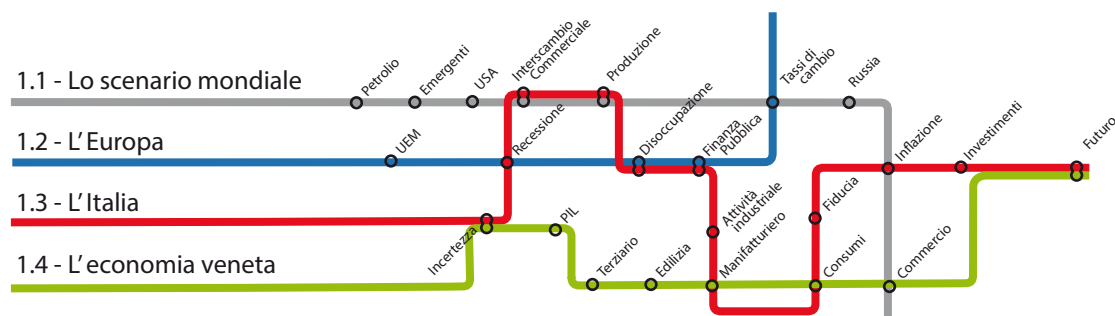
È pur vero che la caduta dei prezzi del petrolio, le misure di espansione monetaria della Banca Centrale Europea, la discesa dei tassi d'interesse, il deprezzamento del cambio dell'euro sono tutti fattori di stimolo della domanda globale per il 2015. Dopo anni di crisi e un 2014 deludente sotto il profilo della crescita, gli economisti si aspettano un miglioramento delle condizioni macroeconomiche soprattutto nell'Area dell'euro e in Italia.

Nel 2014 l'economia mondiale cresce ad un tasso attorno al 3%, l'Unione europea chiude comunque l'anno con un +1,3% del PIL per l'UE28 e +0,9% per l'Area euro.

Nel 2014 in Italia si registra un PIL pari a 1.616.254 milioni di euro correnti, con una riduzione dello 0,4% in termini reali rispetto all'anno precedente. Il PIL in termini reali è sceso al di sotto del livello registrato nel 2000. La crescita ad inizio 2015 resta moderata e insufficiente per ora per determinare miglioramenti apprezzabili nel mercato del lavoro; nel corso del 2015 si prevede un ancora timido recupero stimato in +0,7%, mentre nel 2016 una crescita attorno all' 1,6%.

Il Veneto nel 2014 mantiene il livello del PIL sui valori dello scorso anno: si registra un +0,1%, quindi una situazione migliore rispetto al panorama nazionale. La domanda interna è ancora debole: i consumi delle famiglie si stabilizzano su valori bassi e gli investimenti si riducono dell'1,8%.

La specializzazione di qualità veneta e la forte flessibilità, che il sistema economico di questa regione ha sempre dimostrato in passato, sono caratteristiche propizie a cogliere gli elementi di ripresa: la caduta del prezzo del petrolio che favorisce la produzione manifatturiera veneta, il tasso di cambio che sostiene la vendita dei prodotti all'estero, le politiche della Bce che facilitano gli investimenti. Nelle stime del 2015 si ipotizza un aumento della ricchezza dell'1,1% e per il 2016 si prevede un consolidamento pari al +1,7%.



# Le nuove energie spingeranno la ripresa?





# 1. Le nuove energie spingeranno la ripresa?<sup>1</sup>

## 1.1 Lo scenario mondiale

Uno dei principali elementi di discontinuità nello scenario economico internazionale emersi nella fase finale del 2014 è rappresentato dalla caduta del prezzo del petrolio. L'entità della contrazione è significativa, visto che siamo passati da un periodo di quotazioni stabilmente sopra i 100 dollari al barile, a livelli dei prezzi inferiori ai 60 dollari. In una prospettiva storica, l'entità della recente caduta assomiglia alle grandi fasi di svolta del mercato petrolifero del passato. Per un approfondimento sugli scenari internazionali sull'energia si rimanda al capitolo 4 del presente rapporto.

**Fig. 1.1.1 - Prezzo del petrolio Brent (\$/barile) - Anni 1987:2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati EIA - U.S. Energy Information Administration

A correzione di tali dimensioni sono generalmente seguiti effetti di rilievo sul quadro macroeconomico mondiale, anche se l'intensità degli effetti si è attenuata nella fase più recente rispetto agli anni settanta, data la minore intensità energetica della produzione delle economie avanzate, soprattutto a seguito della terziarizzazione dell'attività economica<sup>2</sup>.

### Il crollo del prezzo del petrolio...

Nel corso degli ultimi 10 anni il prezzo del Brent ha toccato un picco nell'estate 2008, successivamente è

calato a causa della crisi finanziaria e alla forte contrazione dell'attività industriale mondiale, toccando il minimo alla fine del 2008. La seguente risalita lo ha portato ad un massimo storico nel corso del 2011, con successiva sostanziale stabilità fino all'estate 2014.

Le cause del crollo nel 2014 si possono identificare sia in fattori di domanda che di offerta, congiunturali e non solo.

Gli elementi di tipo congiunturale relativi alla domanda sono individuabili nella debolezza dei mercati delle *commodities* per il rallentamento dell'attività manifatturiera internazionale e, in particolare, nella decelerazione delle economie emergenti.

Vi sono però anche fattori di carattere non congiunturale, come la crescente introduzione di innovazioni di carattere *energy saving*, ad esempio nel settore delle costruzioni e dei mezzi di trasporto, e ai numerosi investimenti in fonti rinnovabili realizzati negli ultimi anni. Tali investimenti furono, peraltro, sollecitati dalle elevate quotazioni del petrolio, oltre che da ragioni di carattere ambientale.

Dal lato dell'offerta, abbiamo assistito negli ultimi anni all'aumento della produzione di petrolio soprattutto nei paesi non Opec, e in particolare dagli Stati Uniti, soprattutto grazie alle nuove tecnologie, che hanno permesso di sfruttare le riserve di *shale oil* e *shale gas*.

Negli ultimi mesi la sovrapposizione di una fase di domanda stabile e offerta in aumento ha portato ad un eccesso delle scorte mondiali di greggio e alla conseguente riduzione dei prezzi.

Ciò può determinare importanti effetti redistributivi fra paesi produttori e paesi consumatori di petrolio. Il Fondo Monetario Internazionale stima che una diminuzione del 10% del prezzo

### ...può cambiare la posizione competitiva delle diverse economie

del petrolio corrisponda ad un incremento del PIL globale dello 0,2%.

Di tale aumento i maggiori beneficiari sono naturalmente i paesi consumatori, a fronte di perdite a carico dei paesi produttori di greggio.

Il maggior reddito disponibile reale per i paesi importatori di petrolio potrebbe generare una risposta in termini di maggiori consumi, con effetti moltiplicativi indotti sulla domanda interna.

<sup>1</sup> Dati e previsioni disponibili ad aprile 2015.

<sup>2</sup> Conjuntura REF - Gennaio 2015.





## La crescita mondiale è moderata

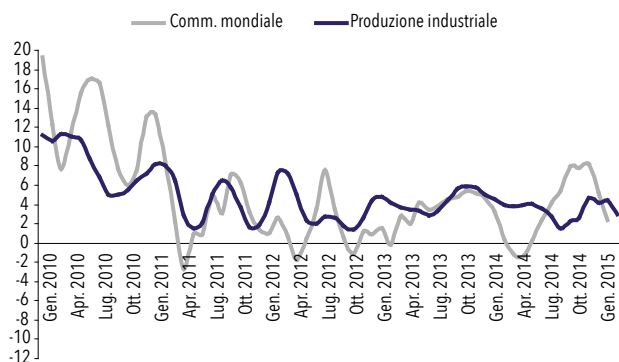
Nel 2014 l'economia mondiale cresce ad un tasso attorno al 3%, un ritmo relativamente

moderato, sia perché le economie emergenti stanno mantenendo una crescita inferiore rispetto alla fase di sostenuta espansione degli anni 2000, sia perché, fra le economie avanzate, l'Area dell'euro non conferma i segnali di piena ripresa del ciclo emersi a inizio anno. Gli effetti positivi del calo dei prezzi del petrolio sono annullati, per ora, dalla debolezza degli investimenti e dalle fiacche prospettive di Cina, Russia, Area euro e Giappone. L'unica grande economia che accelera l'attività economica è quella americana.

A tassi di crescita dell'economia internazionale non esaltanti, si aggiunge da qualche anno una bassa elasticità del commercio mondiale alla crescita. Il commercio mondiale registra una brusca frenata nella prima parte del 2014 e poi un recupero nella seconda metà. Nel primo semestre si assiste alla decelerazione delle importazioni da parte dei paesi emergenti i cui cambi si sono deprezzati dalla fine 2013, oltre che dalla caduta delle importazioni da parte della Russia. Nel secondo semestre si rialza la domanda, soprattutto delle economie asiatiche, e accelera l'import degli USA, mentre restano stagnanti le importazioni dell'Europa orientale e molto deboli quelle dell'Area euro.

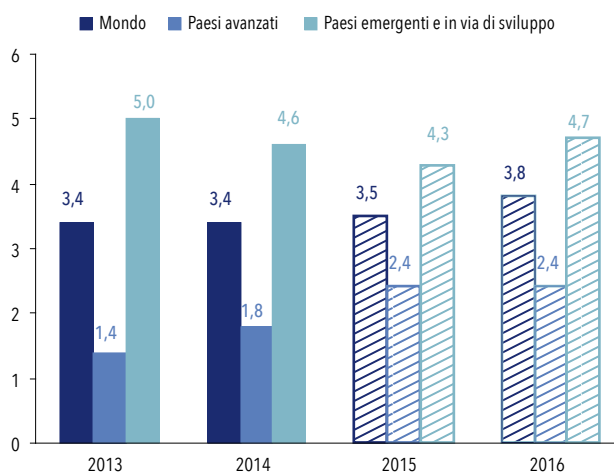
In generale, il quadro per l'economia mondiale che fa il Fondo Monetario Internazionale (FMI) va ancora nella direzione di un 2015 di crescita, sia pure con alcuni segnali di decelerazione.

**Fig. 1.1.2 - Variazioni percentuali del commercio mondiale di beni e servizi e della produzione industriale mondiale - Gen. 2010:Feb. 2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Fondo Monetario Internazionale

**Fig. 1.1.3 - Variazioni percentuali annue del Prodotto Interno Lordo. Mondo, Paesi avanzati, Paesi emergenti e in via di sviluppo - Anni 2013:2016**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Fondo Monetario Internazionale

Il Prodotto Interno Lordo degli Stati Uniti registra una crescita del 2,4% nel 2014, una performance superiore

## Gli Stati Uniti trainano il nuovo ciclo

alle attese degli analisti, meglio del 2,2% della media degli anni post recessione anche se lontano dalle variazioni superiori al 3% degli anni Novanta. La domanda interna è aumentata del 2,5%, gli investimenti aziendali sono lievitati e quelli residenziali hanno mostrato un risveglio.

La tenuta della ripresa pare assicurata da consumi aiutati dal calo del prezzo del petrolio e da continue schiarite sul mercato del lavoro.

Il Giappone è uscito dalla recessione, ma a un ritmo inferiore alle aspettative che evidenzia le perduranti

difficoltà dell'Abeconomics a rilanciare la terza economia mondiale. Il Prodotto Inter-

no Lordo reale nel 2014 diminuisce dello 0,1% rispetto allo scorso anno. Il Paese è reduce da due trimestri consecutivi di contrazione, attribuita principalmente all'aumento dell'imposta sui consumi dal 5% all'8% scattato il primo aprile dell'anno scorso, evento che aveva depresso i consumi e indotto i consumatori ad anticipare molte spese durevoli al primo trimestre dell'anno.

L'obiettivo del governo cinese per il 2015 è un'economia "new normal"<sup>3</sup>, con una crescita più bassa,

<sup>3</sup> Discorso di apertura della sessione annuale 2015 del Parlamento cinese da parte del premier Li Keqiang.



## Le nuove energie spingeranno la ripresa?

Tab. 1.1.1 - Indicatori economici nei principali paesi industrializzati - Anni 2013:2016

	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione				Tasso di disoccupazione			
	2013	2014	2015	2016	2013	2014	2015	2016	2013	2014	2015	2016	2013	2014	2015	2016
Stati Uniti	2,2	2,4	2,8	2,7	1,9	2,5	2,9	2,6	1,5	1,6	1,1	1,8	7,4	6,2	5,2	4,8
Giappone	1,6	-0,1	1,3	1,0	1,9	-0,2	0,6	1,2	0,4	2,7	0,1	0,6	4,0	3,6	3,2	3,3
Area euro	-0,5	0,9	1,4	1,6	-0,8	0,9	1,3	1,5	1,4	0,4	0,1	1,4	11,9	11,5	11,1	10,7
Regno Unito	1,7	2,8	2,5	1,9	1,9	3,3	2,9	1,8	2,6	1,5	-0,1	1,3	7,6	6,1	4,9	4,7
UE28	0,0	1,3	1,7	1,7	-0,3	1,5	1,7	1,6	1,5	0,6	0,1	1,3	10,8	10,2	-	-

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni, in rosso, Fondo Monetario Internazionale, Eurostat e Prometeia

stimabile al 7% nel 2015. I tempi d'oro sono definitivamente archiviati: la crescita del PIL nel 2014 è

### La Cina verso un'economia "new normal"

di +7,4%, il risultato peggiore in 24 anni. Ma la Cina, come si legge nelle 32 pagine

di discorso del premier all'apertura della sessione annuale 2015 del Parlamento cinese, "deve mantenere un giusto equilibrio tra garantire una crescita costante e aggiustamenti strutturali". Sembra un vero e proprio cambio di passo dal modello orientato su export e produzione labour intensive a quello basato sui consumi interni e sulla produzione di qualità.

L'India sembra superare la Cina per ritmi di crescita. Il Governo ha svelato le nuove previsioni per l'anno fiscale che si chiude a marzo 2015, pronosticando un'accelerazione del 7,4%. Nel 2013/14 la crescita

### L'India corre, il Brasile rallenta

del PIL è stata corretta dal 4,7% al 6,9%, l'anno prima dal 4,5% al 5,1%.

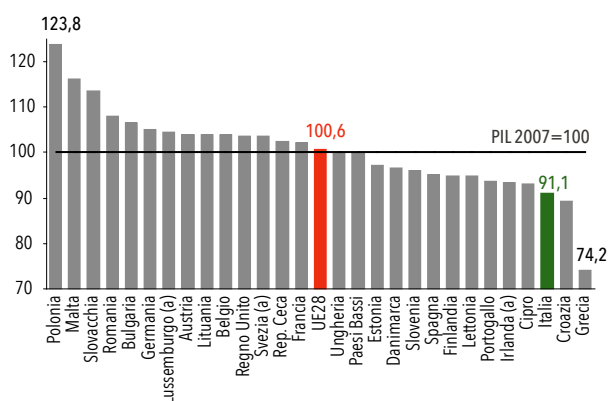
In realtà, più che le politiche economiche messe in opera dal governo, il merito sembra vada ascritto alla statistica che ha modificato il metodo di rilevazione del PIL<sup>4</sup>.

In Brasile si allontana la prospettiva di una ripresa economica. Nel 2014 la crescita del PIL è dello 0,1%, si stima un -1% nel 2015 e un'inflazione ancora elevata. Il rallentamento economico si conferma più lungo del previsto, mentre il Paese affronta una grave crisi di fiducia a causa della scoperta di un sistema di tangenti articolato e capillare e vari episodi di corruzione.

## 1.2 L'Europa

Il PIL dell'Europa a 28 paesi chiude il 2014 a +1,3%. La crescita economica nell'Area dell'euro rimane modesta: nel corso dei trimestri del 2014 la crescita è sempre stata di poco superiore allo zero per determinare un +0,9% a completamento dell'intero 2014. Per molti paesi europei ancora non è stato recuperato quanto perduto a partire dal 2007.

Fig. 1.2.1 - Prodotto Interno Lordo per alcuni Paesi europei (2007=100, valori concatenati anno 2010) - Anno 2014



(a) Dato relativo all'anno 2013

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

<sup>4</sup> È stato spostato l'anno di riferimento dal 2004/05 al 2011/2012 e abbandonando il calcolo al costo dei fattori per adottare quello a prezzi di mercato, adeguandosi al metodo del Fondo Monetario Internazionale.



La spiegazione del peggioramento del ciclo avvenuto nei trimestri centrali dell'anno va ricercata almeno in parte negli effetti dello shock derivante dal crollo degli scambi con la Russia per effetto dell'embargo seguito alla crisi in Ucraina. A ciò si aggiunge la tendenza alla discesa dell'inflazione che ha portato a irrigidire le condizioni finanziarie dell'Area.

Dal punto di vista delle tendenze delle diverse economie dell'Area euro, il 2014 vede comunque il ritorno alla crescita dei paesi periferici, ad eccezione dell'Italia, Grecia compresa. Inferiore alle attese l'andamento di Francia, Finlandia, Austria e in parte Olanda.

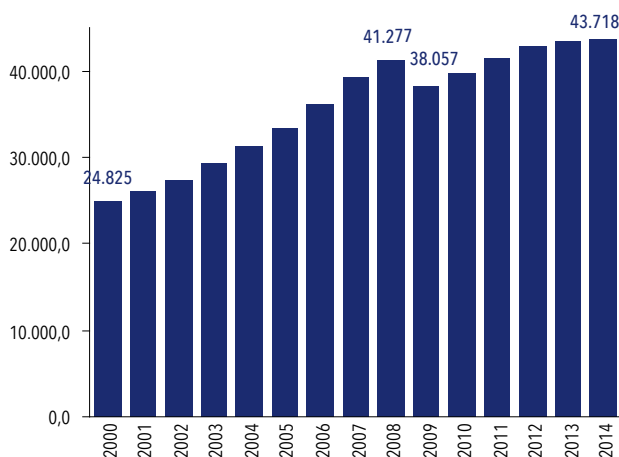
Le economie dell'area tedesca sembrano avere fortemente risentito della loro ampia esposizione agli scambi con la Russia. Questo elemento ha comunque avuto un certo peso nell'orientare in direzione sfavorevole anche le tendenze dell'industria italiana.

**La crisi Russia-Ucraina ha effetti negativi su tutta Europa**

Le sanzioni occidentali e il crollo del prezzo del petrolio debilitano decisamente l'economia rusa,

condannandola alla stagnazione. Lo stesso presidente Putin ammette che serviranno due anni per far uscire il Paese da questa fase difficile. Nel corso del 2014 la crescita del PIL non arriva mai all'unità. La recessione è ormai data per scontata, salvo improbabili e repentini rimbalzi del petrolio o un allentamento delle sanzioni internazionali, di cui non c'è alcun segnale.

**Fig. 1.2.2 - Prodotto Interno Lordo della Russia (miliardi di rubli a prezzi costanti) - Anni 2000:2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Fondo Monetario Internazionale

Meno intaccate dalla crisi russa sono Spagna e Portogallo, che, insieme all'Irlanda, stanno evidenziando segnali di superamento della recessione.

Nel 2014 anche l'economia greca torna a registrare una variazione positiva del PIL, ma dopo una caduta così profonda negli anni precedenti, non è percepita dalla popolazione. Anche il nuovo Governo sta prendendo atto della difficoltà a sostenere un debito di dimensioni rilevanti in condizioni economiche e sociali difficili e con prospettive di crescita futura modeste.

**Elevati i tassi di disoccupazione in Europa**

Le condizioni del mercato del lavoro europeo sono rese difficili dalla debolezza del quadro macroeconomico.

Il tasso di disoccupazione persiste su valori elevati, sebbene anche in questo caso alcuni paesi della periferia abbiano iniziato a registrare una prima inversione di tendenza. Tali livelli della disoccupazione e gli ampi spazi di capacità produttiva inutilizzata comportano il rischio di una spirale deflazionistica. Questi rischi spiegano la svolta nella politica della Bce. È bastata la semplice aspettativa di avvio della nuova fase della politica monetaria perché i mercati iniziassero a beneficiarne. Ne è derivato un recupero delle borse, un crollo dei tassi d'interesse e una fase di deprezzamento del cambio dell'euro. Per questo le prospettive per il 2015 sono più ottimistiche: il PIL dell'UE dovrebbe aumentare dell'1,7% sia nel 2015 che nel 2016. Per l'Area dell'euro le prospettive sono leggermente meno rosee (+1,4% nel 2015 e +1,6% nel 2016).

Per il 2016 si ipotizza una leggera riduzione della percentuale di disoccupati, che dovrebbe scendere circa al 10,7% nell'eurozona.

Il nuovo presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, presenta a fine 2014 al Parlamento

europeo un piano per rilanciare la crescita economica e produrre investimenti senza generare nuovo debito pubblico.

Si tratta di un piano da 315 miliardi di euro finali ma con un capitale iniziale di 21 miliardi di cui solo 13 effettivi, per ora. Servirà a colmare il vuoto di investimenti ereditato dagli anni di crisi. Il piano prevede la creazione di un nuovo fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSI) e il coinvolgimento della Banca Europea degli Investimenti (BEI), istituzione che da circa 50 anni viene utilizzata dall'Unione per il finanziamento di progetti a lungo termine. La BEI utilizzerà



Tab. 1.2.1 - Indicatori economici nei maggiori paesi dell'Area euro - Anni 2013:2016

	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione				Tassi di disoccupazione			
	2013	2014	2015	2016	2013	2014	2015	2016	2013	2014	2015	2016	2013	2014	2015	2016
Germania	0,1	1,6	2,0	1,7	0,7	1,2	1,7	1,5	1,6	0,8	0,3	1,6	5,2	5,0	4,6	4,4
Francia	0,3	0,4	0,9	1,5	0,3	0,7	0,9	1,5	1,0	0,6	0,2	1,2	9,9	9,9	10,5	10,2
Spagna	-1,2	1,4	2,5	2,2	-2,6	2,1	2,4	2,1	1,5	-0,2	-0,3	1,4	26,1	24,5	22,3	21,2
Italia	-1,7	-0,4	0,7	1,6	-2,5	-0,6	0,3	1,3	1,2	0,2	0,0	1,3	12,2	12,7	12,7	12,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni, in rosso, Istat, Eurostat e Prometeia

questi 21 miliardi per emettere obbligazioni e raccogliere fondi sul mercato per un totale di 60 miliardi, con cui iniziare i finanziamenti dei progetti. Da qui in poi si prevede un effetto moltiplicatore e l'arrivo di nuovi investimenti "esterni". Insomma, con questi 21 miliardi iniziali posti a garanzia, l'obiettivo è generare tra il 2015 e il 2017 prestiti e poi investimenti per almeno 315 miliardi di euro, grazie a un effetto leva.

Praticamente il fondo assumerà la parte di rischio più importante, facendosi cioè carico della garanzia e accettando di essere pagato dopo gli altri creditori. Questo faciliterebbe la partecipazione degli investitori privati. I singoli stati potranno comunque contribuire con risorse proprie. Infatti molti Stati europei, se non tutti, non hanno mezzi per quei nuovi investimenti e finanziamenti che sono considerati cruciali per far ripartire definitivamente l'economia europea. Cercare di attrarre capitali in queste condizioni non sarebbe semplice e richiederebbe, comunque, troppo tempo. Secondo Juncker questo piano potrebbe far stanziare i primi finanziamenti a metà del 2015.

Il QE, "alleggerimento quantitativo", è una manovra che mira all'acquisto da parte della Banca Centrale

**Il Quantitative Easing stimolerà l'economia**

Europea di obbligazioni (titoli di Stato, ma non solo) di vario tipo dalle banche, che, in cambio, avrebbero denaro fresco.

Una manovra mirata a immettere nuovo denaro nell'economia europea, incentivare i prestiti bancari verso le imprese e far crescere l'inflazione.

La deflazione è molto rischiosa perché innesca un circolo vizioso dannoso per l'economia: consumatori e aziende rimandano i loro acquisti non indispensabili in attesa di ulteriori cali, di conseguenza la domanda si mantiene debole e i produttori di beni e servizi ri-

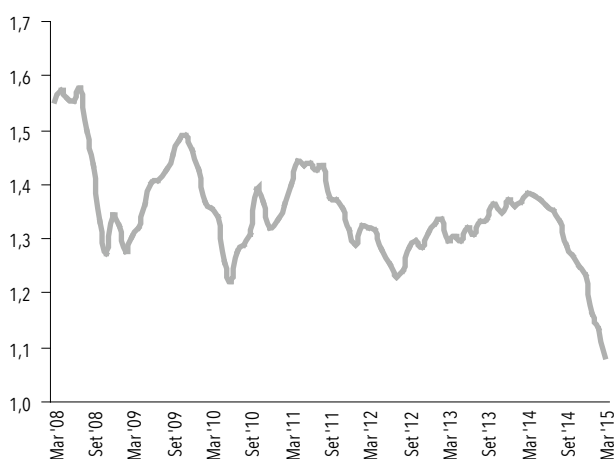
ducono ulteriormente i prezzi. Si abbassano i fatturati e le aziende devono ridurre i costi, spesso partendo da quelli per il personale, e non si investe. È opinione diffusa tra gli economisti che una delle soluzioni più efficaci per uscire dalla deflazione sia proprio il ricorso all'alleggerimento quantitativo.

Il QE non è una novità mondiale: l'ha già seguita il premier giapponese Shinzo Abe, proprio per spezzare la spirale deflattiva che ha avvolto il suo Paese negli ultimi anni. E anche la Federal Reserve, la banca centrale degli Stati Uniti, ha attuato politiche di QE che secondo diversi osservatori hanno contribuito alla ripresa dell'economia statunitense registrata nei mesi recenti. L'obiettivo finale è dunque rendere il denaro "meno costoso": i governi europei potrebbero quindi permettersi di spendere di più, aumentando la spesa pubblica sia per incentivare e stimolare occupazione e consumi, che per investire nella costruzione di infrastrutture, dalle strade alle ferrovie passando per le telecomunicazioni.

Un'altra conseguenza potrebbe essere una progressiva svalutazione dell'euro, che, da un lato farebbe aumentare il livello delle esportazioni, ma dall'altro porterebbe alla perdita di potere d'acquisto, in particolare nei confronti del petrolio, valutato in dollari. Il cambio euro-dollaro, che nel 2014, fino a maggio, è stato intorno a 1,40, è sceso a marzo 2015 a 1,08 con una variazione negativa del 16% negli ultimi sei mesi e del 5% nell'ultimo mese. L'euro aveva raggiunto

**Emerge con forza il deprezzamento dell'euro sul dollaro**

un picco contro il dollaro a luglio 2008 con 1,58 dollari per euro e un minimo nell'ottobre 2000, con 0,85, ma sostanzialmente la media dall'inizio della moneta unica è di 1,29 dollari per euro.



<sup>5</sup> Alberto Quadrio Curzio - Sole 24ore - L'effetto Qe sull'economia e il risiko dei cambi, 17 marzo 2015.

<sup>7</sup> Indebitamento netto: saldo del bilancio dello Stato, uguale alla differenza tra il totale di tutte le entrate ed il totale di tutte le spese, sia correnti che in conto capitale, escluse le operazioni finanziarie (accensione e rimborsi di prestiti, concessioni e riscossioni di crediti ecc.).

<sup>8</sup> Debito pubblico: debito dello Stato nei confronti di altri soggetti, individui privati, imprese, banche o soggetti stranieri, che hanno sottoscritto obbligazioni (quali, in Italia, BOT e CCT) destinate a coprire il fabbisogno finanziario statale ovvero coprire l'eventuale deficit pubblico.

Il passaggio della contabilità al Sec2010<sup>6</sup>, ora disponibile per tutti i paesi, ha determinato nell'Area euro

Alla fine del 2014 la Commissione europea ha presentato alcune linee guida nell'applicazione del Patto di Stabilità e Crescita che formalizzano le condizioni per godere dei margini di flessibilità all'interno del Patto stesso. L'aggiustamento fiscale richiesto ai paesi membri sarà variabile a seconda delle condizioni del ciclo economico e del livello di indebitamento. L'obiettivo è di incoraggiare le riforme strutturali e gli investimenti pubblici, di conseguenza la ripresa dell'Area euro, in linea con la finalità del piano Juncker.

Nel 2014 in Italia si registra un PIL pari a 1.616.254 milioni di euro correnti, con una riduzione dello 0,4% in termini reali rispetto all'anno precedente. Il PIL in termini reali è sceso al di sotto del livello registrato nel 2000.

Nel 2014 la spesa per consumi finali delle famiglie residenti cresce in termini reali dello 0,3%, segnando

## Timidi segnali di ripresa della domanda interna

<sup>5</sup> Alberto Quadrio Curzio - Sole 24ore - L'effetto Qe sull'economia e il risiko dei cambi, 17 marzo 2015.

<sup>6</sup> Il Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (Sec) è lo schema di riferimento per la misurazione dell'attività economica e finanziaria di un sistema economico, delle sue componenti e delle relazioni che fra di esse si instaurano in un determinato periodo di tempo.

<sup>7</sup> Indebitamento netto: saldo del bilancio dello Stato, uguale alla differenza tra il totale di tutte le entrate ed il totale di tutte le spese, sia correnti che in conto capitale, escluse le operazioni finanziarie (accensione e rimborsi di prestiti, concessioni e riscossioni di crediti ecc.).

<sup>8</sup> Debito pubblico: debito dello Stato nei confronti di altri soggetti, individui privati, imprese, banche o soggetti stranieri, che hanno sottoscritto obbligazioni (quali, in Italia, BOT e CCT) destinate a coprire il fabbisogno finanziario statale ovvero coprire l'eventuale deficit pubblico.



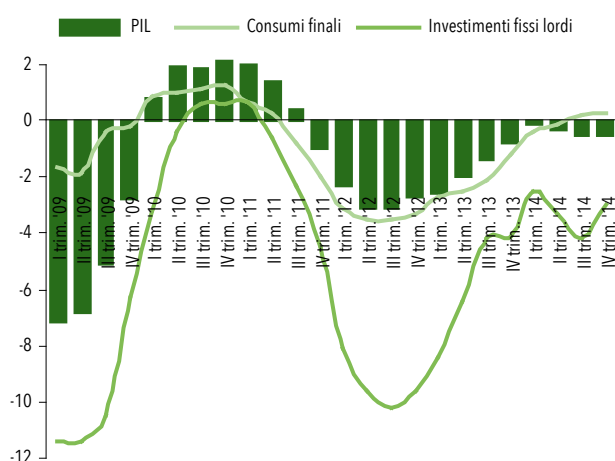
una diminuzione è quella della spesa per mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa, -1,5%.

La spesa delle Amministrazioni pubbliche e quella delle Istituzioni sociali private (Isp) registrano, rispettivamente, diminuzioni dell'1% e dello 0,3%.

La contrazione degli investimenti fissi lordi, -3,3%, è di intensità inferiore a quella del 2013 (-5,8%). Il calo maggiore riguarda la componente delle costruzioni, -4,9%, mentre gli investimenti in macchinari e attrezzature sono diminuiti del 2,7% e quelli in mezzi di trasporto dell'1,1%; la componente dei prodotti della proprietà intellettuale ha invece segnato un lieve incremento pari a +0,3%.

Le esportazioni di beni sono aumentate del 2,6%, mentre le importazioni sono scese dell'1,8%.

**Fig. 1.3.1 - Variazioni percentuali di PIL, consumi finali e investimenti sul rispettivo periodo dell'anno precedente. Italia - I trim 2009:IV trim 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il valore aggiunto totale nel 2014 subisce una diminuzione dello 0,4%; situazione leggermente migliore del 2013 quando aveva registrato una flessione dell'1,4%. Tutti i settori segnano variazioni negative: il calo è più accentuato nelle costruzioni, -3,8%, e nell'agricoltura, -2,2%, mentre è più contenuto nell'industria in senso stretto, -1,1%; nell'insieme delle attività dei servizi si è registrato un lievissimo incremento pari a +0,1%. Gli ultimi mesi del 2014 evidenziano deboli segnali di ripresa per l'economia italiana; le prospettive di crescita a

breve termine si giocano ancora, in gran parte, sul fronte della domanda estera e sull'intensità delle relazioni che legano il settore esportatore alle filiere nazionali.

È anche vero che l'Italia è tra i paesi che più beneficiano della caduta del prezzo del petrolio e che traggono un maggiore vantaggio dalla riduzione degli spread. La crescita ad inizio 2015 resta moderata e insufficiente per ora per determinare miglioramenti apprezzabili nel mercato del lavoro; nel corso del 2015 si prevede un ancora timido recupero stimato in +0,7%, mentre nel 2016 una crescita attorno all'1,6%.

### La finanza pubblica

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL è nel 2014 pari al 3,0%, a fronte del 2,9% dell'anno precedente. In valore assoluto l'indebitamento è di -49.056 milioni di euro, in aumento di circa 1,6 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente. Il saldo primario (indebitamento al netto della spesa per interessi) risulta positivo e pari a 26.126 milioni di euro, con un'incidenza sul PIL dell'1,6% (nel 2013 era stata pari al 1,9%). Il saldo di parte corrente (risparmio o disavanzo delle Amministrazioni pubbliche) è positivo e pari a 2.370 milioni di euro, a fronte dei 1.204 milioni del 2013. Tale miglioramento è il risultato di un aumento delle entrate correnti di circa 6,7 miliardi di euro e di una crescita delle uscite correnti di circa 5,5 miliardi. Nel 2014 le entrate totali delle Amministrazioni pubbliche aumentano dello 0,6% rispetto all'anno precedente (+0,1% nel 2013). L'incidenza sul PIL è pari al 48,1%. Le entrate correnti registrano una crescita dello 0,9%, risultando pari al 47,6% del PIL. In particolare, le imposte indirette aumentano del 3,5%, riflettendo prevalentemente l'incremento del gettito dell'IVA e l'introduzione della Tassa sui Servizi Indivisibili (TASI). Le imposte dirette risultano in diminuzione dell'1,4%, per effetto della marcata riduzione dell'IRES<sup>9</sup>, in parte compensata dalla moderata crescita delle imposte sostitutive. I contributi sociali effettivi segnano un leggero incremento (+0,5%) rispetto al 2013. Il deciso calo delle entrate in conto capitale (-21,3%) è da attribuire principalmente alla riduzione delle imposte in conto capitale, a causa del venir meno del versamento una tantum dell'imposta sostitutiva sul riallineamento dei valori contabili ai principi internazionali IAS<sup>10</sup>. La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al PIL) risulta pari al 43,4%, esattamente identica a quella del 2013.

<sup>9</sup> Imposta sul reddito delle società.

<sup>10</sup> D.L. n.185 del 2008 Art.15 "riallineamento e rivalutazione volontaria di valori contabili" e L.n.228 del 24/12/2012, legge di stabilità per il 2013.

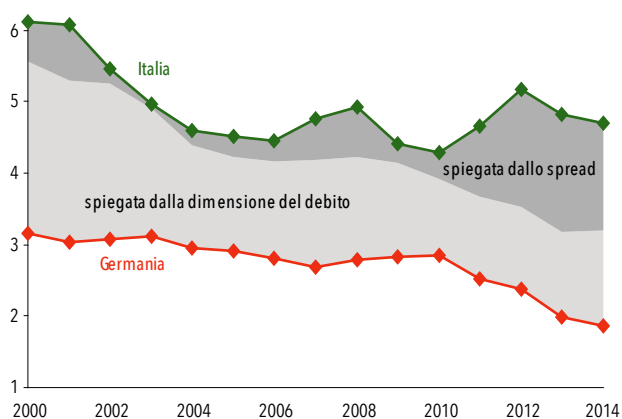




Nel 2014 le uscite totali delle Amministrazioni pubbliche crescono dello 0,8% rispetto al 2013. In rapporto al PIL risultano pari al 51,1%. Al loro interno, le uscite correnti crescono dello 0,7%. In particolare, i consumi intermedi aumentano dello 0,5%, mentre i redditi da lavoro dipendente diminuiscono dello 0,6% (-0,7% nel 2013), per effetto della riduzione delle unità di lavoro delle Amministrazioni pubbliche e del permanere del blocco dei rinnovi contrattuali. Le prestazioni sociali in denaro aumentano del 2,7% (+2,6% nel 2013), a causa di un contenuto incremento delle prestazioni pensionistiche e di una consistente crescita delle prestazioni sociali di tipo assistenziale, in larga parte determinata dalla erogazione del Bonus stabilito dall'art. 1 del DL n. 66/2014, convertito con legge n. 89/2014 (Bonus 80 Euro). Gli interessi passivi diminuiscono del 3,5% dopo la riduzione del 7,3% nel 2013. Il forte aumento delle altre uscite in conto capitale nel 2014 è dovuto alla contabilizzazione di alcuni crediti fiscali rimborsabili, registrati per l'intero ammontare nell'anno in cui si sono formati.

Il recente ridimensionamento dello spread, ossia il costo del debito, dovrebbe dare beneficio al saldo italiano. Infatti, un'analisi condotta dal centro studi REF Ricerche<sup>11</sup> mostra che, se si confronta il livello della spesa per interessi sul PIL in Italia e in Germania, si osserva una differenza di quasi il 3% del PIL: se l'Italia spendesse per interessi quanto la Germania il nostro saldo sarebbe in pareggio.

**Fig. 1.3.2 - Spesa per interessi in% del Pil: confronto fra Italia e Germania - Anni 2000:2014**

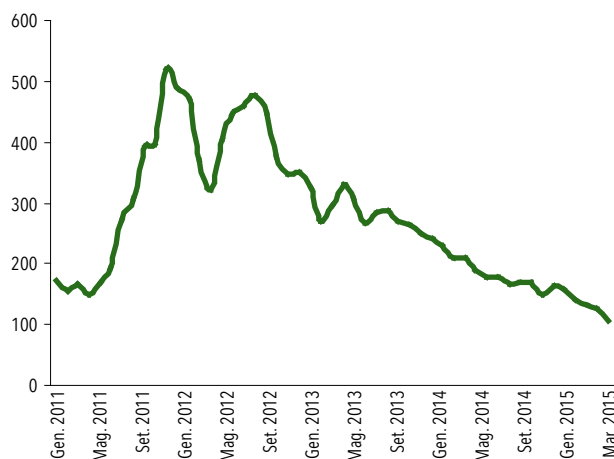


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Congiuntura REF

La differenza di spesa per interessi dipende da due fattori: il primo è il più elevato rapporto fra debito pubblico e PIL in Italia rispetto alla Germania; il secondo è dovuto al maggiore costo del debito italiano.

Lo spread aveva toccato livelli minimi prima della crisi, circa due decimi di PIL, ed è poi aumentato fino a raggiungere un livello di quasi l'1,5%. Praticamente, lo spread ci costa oltre 20 miliardi in più di spesa all'anno. Il suo ridimensionamento avrebbe quindi un effetto significativo sull'evoluzione della finanza pubblica italiana.

**Fig. 1.3.3 - Spread: differenza tra Btp italiani e Bund tedeschi (x 100) - Gen. 2011:Mar. 2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

## L'attività industriale

L'indice della produzione industriale nel complesso del 2014 cala di 0,8 punti percentuali rispetto al 2013. L'attività industriale è diminuita continuamente dalla fine del 2011; da settembre 2011 ad oggi l'indice ha presentato valori sotto il 100, ossia inferiori al 2010, fino ad arrivare nel 2014 a valori attorno al 90. La nota positiva è che negli ultimi mesi l'indice non arretra ed è affiancato dal segno positivo del trend dell'indice degli ordinativi, +1,2%, e dell'indice del fatturato dell'industria, +0,2% rispetto al 2013. Sia gli ordinativi che il fatturato crescono per l'aumento della componente estera.

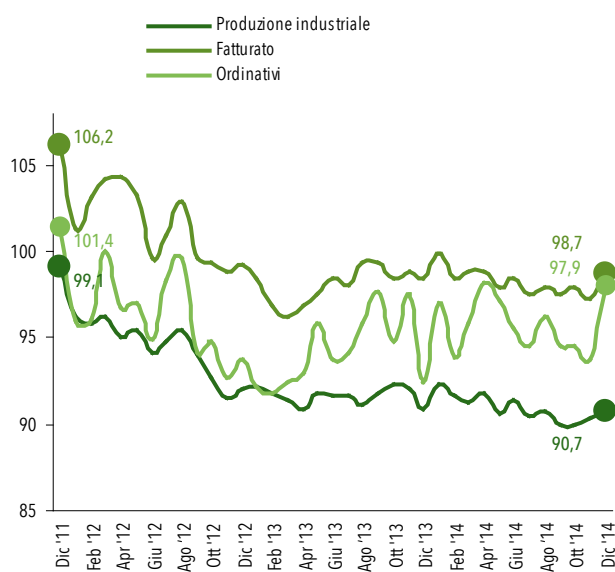
<sup>11</sup> Congiuntura REF - Gennaio 2015.



## Le nuove energie spingeranno la ripresa?

Il principale sostegno all'attività manifatturiera è venuto dai comparti dei beni strumentali e di consumi durevoli, a fronte di una flessione in quello di energia.

**Fig. 1.3.4 - Indici destagionalizzati della produzione industriale, del fatturato e degli ordinativi (anno base 2010=100). Italia - Dic. 2011:Dic. 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

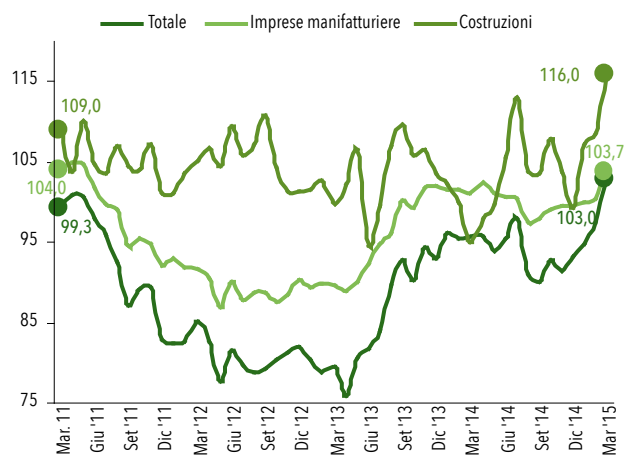
Negli ultimi tempi gli indicatori della "fiducia" di famiglie e imprese hanno acquistato crescente importanza nell'analisi della congiuntura economica, grazie alla tempestività con cui vengono resi noti e, in alcuni casi, per le loro proprietà anticipatrici del ciclo economico.

**Migliora il clima di fiducia in Italia**

Gli indicatori qualitativi prefigurano un'espansione della produzione industriale: nel 2014 la fiducia delle imprese è aumentata rispetto all'anno precedente, ha avuto una caduta nel mese di agosto, ma poi si è risolledata, collocandosi nei primi mesi del 2015 sui livelli osservati nel 2010.

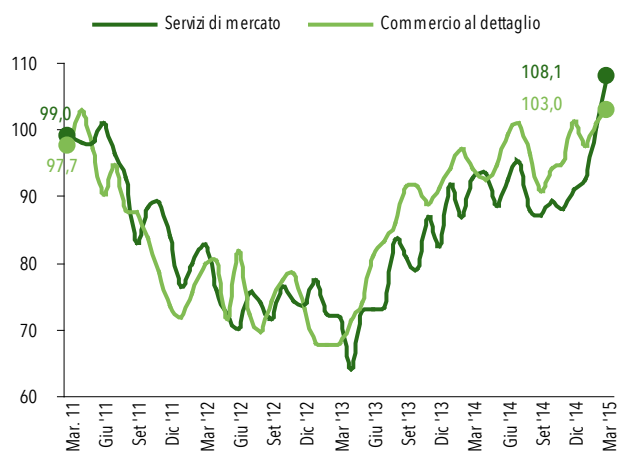
L'indice composito del clima di fiducia delle imprese, che ingloba l'opinione degli imprenditori di tutti i settori, migliora grazie all'ottimismo del manifatturiero, dei servizi e del commercio e finalmente anche del comparto dell'edilizia.

**Fig. 1.3.5 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese totale, delle imprese manifatturiere e di costruzioni (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia - Mar. 2011:Mar. 2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 1.3.6 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese dei servizi di mercato e del commercio al dettaglio (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia - Mar. 2011:Mar. 2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

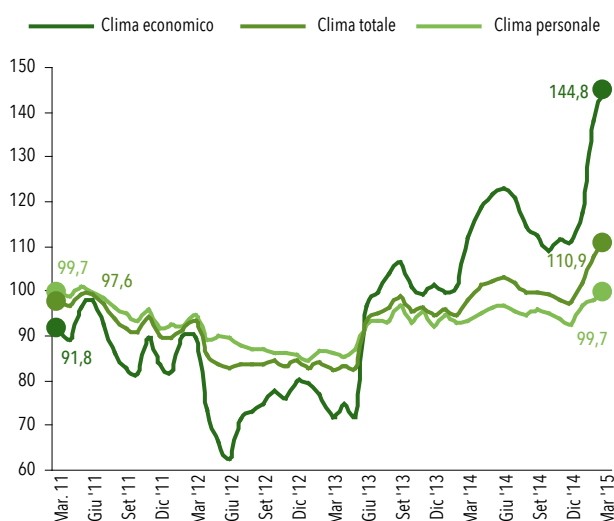
Nelle imprese manifatturiere migliorano i giudizi sugli ordini e le attese di produzione. Nelle costruzioni migliorano sia i giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione, sia, seppur lievemente, le attese sull'occupazione. Nelle imprese dei servizi migliorano i giudizi e le attese sugli ordini e le attese sull'andamento dell'econo-



mia in generale. Nel commercio al dettaglio peggiorano i giudizi sulle vendite correnti mentre migliorano le attese sulle vendite future.

Anche il clima di opinione delle famiglie progressivamente sta volgendo all'ottimismo: nella prima parte dell'anno la fiducia rimane elevata, cade negli ultimi mesi del 2014, ma si riprende fortemente nei primi mesi del 2015, mantenendo un valore elevato.

**Fig. 1.3.7 - Saldo mensile del clima di fiducia dei consumatori (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia - Mar. 2011:Mar. 2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

## Gli obiettivi del governo per il 2015<sup>12</sup>

Il 10 aprile 2015 il Consiglio dei Ministri ha approvato il Documento di Economia e Finanza (DEF), che aggiorna il quadro programmatico sulla base del quale si articola l'azione dell'esecutivo.

La politica di bilancio presentata nel DEF per il 2015 viene sintetizzata nei seguenti punti: sostenere la ripresa economica, evitando l'aumento del prelievo fiscale e rilanciando gli investimenti; collocare su un sentiero di riduzione il rapporto tra il debito pubblico e il PIL, così rafforzando la fiducia dei mercati; irrobustire la fase di ripresa dell'economia, che porterà ad un deciso recupero dell'occupazione nel prossimo triennio.

Le linee fondamentali della strategia economica mirano al recupero della produttività attraverso la

valorizzazione del capitale umano; alla riduzione dei costi d'impresa dovuti alla complicazione e all'inefficienza dell'amministrazione pubblica, attraverso la semplificazione burocratica e la trasparenza dell'amministrazione; e, infine, all'eliminazione dell'incertezza dell'assetto giuridico per alcuni settori, sia dal punto di vista della disciplina generale, sia dal punto di vista degli strumenti che ne assicurano l'efficacia.

A sostegno di tali priorità è prevista la completa attuazione della riforma del sistema dell'istruzione (La Buona Scuola): ad essa è affidato il compito di accrescere significativamente la qualità del capitale umano del Paese. La riforma prevede un maggiore ruolo del merito nel definire gli avanzamenti dei docenti; una maggiore trasparenza nella gestione delle scuole e l'introduzione di incentivi fiscali a favore degli investimenti privati nelle infrastrutture scolastiche e nell'offerta didattica.

È inoltre prevista la completa realizzazione della riforma del mercato del lavoro (Job Act), di cui sono già stati approvati quattro decreti attuativi. L'obiettivo è quello di rendere più vantaggioso non solo assumere nuovo personale, ma anche stabilizzare rapporti di lavoro flessibile esistenti, in modo tale da incentivare gli investimenti nell'istruzione per i lavoratori e nella formazione per le imprese.

Viene confermata la volontà di rilanciare gli investimenti, affinché la ripresa economica si consolidi e la produttività acceleri. Il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (FEIS) potrà garantire e finanziare progetti nei settori delle infrastrutture, energia, istruzione, ricerca, tutela delle risorse naturali, innovazione e PMI, sia con strumenti di debito sia con investimenti di capitale. Accanto a questa opportunità, si fa riferimento anche al pacchetto Investment Compact, la cui attuazione prevede di sostenere le imprese in temporanea difficoltà, di accrescere le possibilità di finanziamento per l'internazionalizzazione delle imprese, di incrementare i benefici a favore delle start-up, di aumentare gli sgravi fiscali per le attività di ricerca e sviluppo e per i brevetti, ecc.

Tutte queste azioni saranno accompagnate da una serie di riforme costituzionali e della Pubblica Amministrazione, che contribuiranno a snellire e velocizzare i meccanismi di governo, nonché ad apportare alcuni tagli nella spesa pubblica.

La copertura delle misure indicate nel DEF non prevede tagli lineari, né un aumento dell'imposizione fiscale, ma una revisione della spesa pubblica, nell'ordine di 10 miliardi di euro, al fine di recuperare efficienza

<sup>12</sup> Documento di economia e finanza 2015- Ministero dell'economia e delle finanze.



nell'azione della Pubblica Amministrazione e di riallocare e contenere la stessa secondo una visione organica, così da evitare l'aumento dell'IVA.

A tal fine è prevista la razionalizzazione delle partecipate; il potenziamento del sistema dei fabbisogni e costi standard per gli enti locali e la pubblicazione dei dati di performance e di costo delle singole amministrazioni; la revisione del sistema degli incentivi alle imprese e, infine, la completa attuazione della delega fiscale, con particolare attenzione alla creazione di un sistema di tracciabilità telematica delle transazioni di business. Saranno inoltre recuperate risorse grazie al rientro dei capitali dall'estero (*voluntary disclosure*) e all'introduzione di un nuovo modello di cooperazione tra amministrazione finanziaria e contribuenti: il cosiddetto "colloquio fiscale". La nuova cooperazione, consistente nell'invio della comunicazione ai contribuenti con le informazioni in possesso del fisco sui dati in suo possesso, derivanti dall'incrocio di spesometro e dichiarazioni IVA, dovrebbe stimolare l'adempimento spontaneo per un effetto finanziario stimato per il 2016 di 908 milioni di euro (700 milioni per il 2015). Viene inoltre confermata la volontà di razionalizzare le imposte comunali, attraverso la sostituzione di Imu e Tasi con un'unica Local Tax.

Dal documento emerge inoltre una dote di 1,5 miliardi di euro – cosiddetto "tesoretto" – a disposizione del Governo per l'anno in corso, frutto dell'aggiornamento in positivo dei dati macroeconomici rispetto alle precedenti previsioni.

Grazie all'attuazione delle riforme strutturali citate, il Governo stima una crescita dell'economia dello 0,7% nel 2015; una crescita più veloce è prevista per gli anni successivi, con il PIL che aumenterà dell'1,4% nel 2016 e dell'1,5% nel 2017. Il deficit nominale scenderà al 2,6% del PIL nel 2015 e, rispettivamente, all'1,8% e allo 0,8% nei due anni successivi. Il pareggio strutturale di bilancio è confermato nel 2017 mentre l'azzeramento del rapporto deficit-PIL nominale si avrà nel 2018.

### 1.4 L'economia veneta

I dati ufficiali di contabilità regionale si fermano all'anno 2013, quindi per l'analisi sul 2014 faremo riferimento alle stime e alle previsioni dell'Istituto di ricerca Prometeia.

Il Veneto nel 2014 mantiene il livello del PIL sui valori dello scorso anno: si registra un +0,1%, quindi una situazione migliore rispetto al panorama nazionale.

La domanda interna è ancora debole: i consumi delle famiglie si stabilizzano su valori bassi e gli investimenti si riducono dell'1,8%.

Il risultato del 2014 è attribuibile soprattutto alla tenuta del valore aggiunto prodotto dai servizi, +0,3%, e alla stabilità dell'industria in senso stretto, -0,1%, che compensano, in parte, la perdita nel settore delle costruzioni, -1,9%.

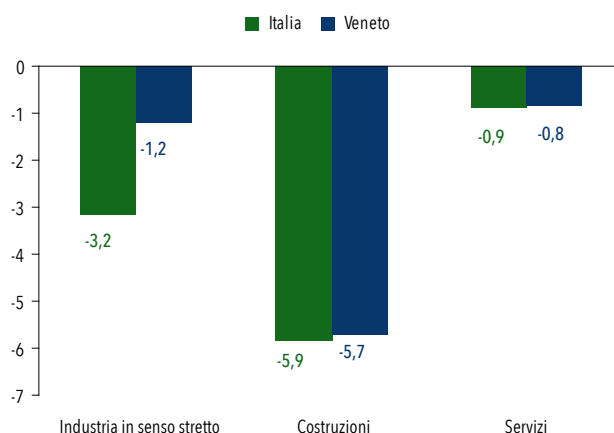
Nelle stime del 2015 la recessione sembra stemperarsi in quanto, anche in Veneto, come a livello nazionale, gli ultimi mesi dell'anno danno segnali incoraggianti.

**A fine 2014 qualche segnale positivo...**

La specializzazione di qualità

veneta e la forte flessibilità, che il sistema economico di questa regione ha sempre dimostrato in passato, sono caratteristiche propizie a cogliere gli elementi di ripresa: la caduta del prezzo del petrolio che favorisce la produzione manifatturiera veneta, il tasso di cambio che sostiene la vendita dei prodotti all'estero, le politiche della Bce, che facilitano gli investimenti. Alla luce di questi elementi, si ipotizza una variazione percentuale che prudenzialmente viene stimata in una crescita dell'1,1% del PIL, con un apporto positivo sia dalle vendite all'estero che dai consumi interni, in quanto la spesa delle famiglie dovrebbe crescere dell'1,7%. Il valore aggiunto del terziario e quello dell'industria in senso stretto dovrebbero dare un impulso alla crescita pari all'1,1% ciascuno e l'edilizia dovrebbe rallentare la caduta (-0,6%). Per il 2016 si prevede un consolidamento complessivamente pari al +1,7%.

**Fig. 1.4.1 - Variazione% 2014/13 del valore aggiunto per settore di attività economica. Veneto e Italia**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e stime Prometeia



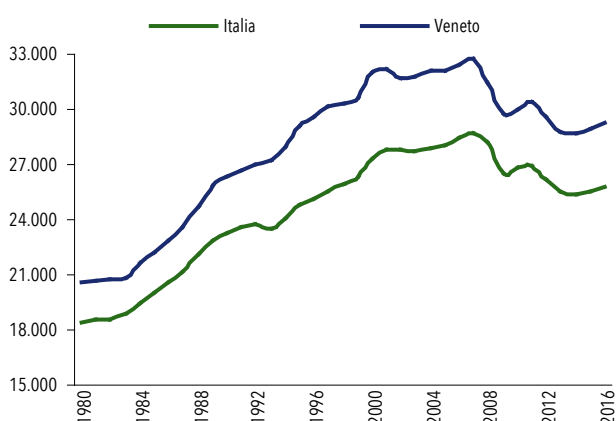
**Tab. 1.4.1 - Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2010). Veneto e Italia - Anni 2012:2015**

	2012		2013		2014		2015	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	-2,8	-2,5	-1,7	-2,5	-0,4	0,1	0,7	1,1
Spesa per consumi finali delle famiglie	-3,9	-3,9	-2,9	-3,3	0,3	0,5	1,0	1,7
Spese per consumi finali AA. PP. e delle Isp	-1,3	-1,0	-0,2	-0,8	-0,9	-0,2	-0,8	-0,4
Investimenti fissi lordi	-9,3	-8,1	-5,8	-5,1	-3,3	-1,8	0,5	-0,1
Importazioni (a)	-5,3	-7,7	-5,1	3,4	-1,6	0,9	4,3	3,3
Esportazioni (a)	3,8	1,7	0,0	2,9	2,0	2,7	7,0	5,9

(a) Valori correnti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e stime e previsioni, in rosso, Prometeia

**Fig. 1.4.2 - Prodotto interno lordo pro capite (euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2016**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

Nonostante le difficoltà congiunturali, il Veneto rimane la terza regione in Italia per la produzione di ricchezza, dopo Lombardia e Lazio: il 9,1% del Prodotto Interno Lordo nazionale è realizzato in Veneto. Il PIL per abitante veneto nel 2013 risulta di 30.030 euro, superiore del 12,5% rispetto a quello nazionale. Dal punto di vista del mercato del lavoro il Veneto registra un valore occupazionale pari al 63,7%, e un tasso di disoccupazione del 7,5%, e nel confronto fra regioni, si conferma ancora una volta tra le regioni leader con il sesto tasso di occupazione più alto e il secondo tasso di disoccupazione più basso.

## Gli indicatori nel tempo

Negli ultimi 25 anni l'Italia ha subito tre importanti recessioni: quella del 1992-93 e quelle del 2007-08 e del 2010-11, che alcuni economisti considerano un'unica fase.

La prima citata, in un anno e mezzo, ridusse il PIL soltanto dello 0,9%, ma costò circa 1 milione di posti di lavoro in Italia. In Veneto quel momento di crisi valutaria della lira fu sfruttato a proprio vantaggio grazie agli ingenti quantitativi di beni veneti venduti all'estero, che portarono ad un incremento del PIL pari all'1,4%.

Le altre due recessioni sono state innescate dalla grande crisi finanziaria globale nel 2007 e dalla crisi dei debiti sovrani in Europa nel 2010 ed hanno portato in 7 anni la perdita in Italia di oltre 9 punti di PIL e un milione di posti di lavoro.

In Veneto la recessione 2007-2014 ha portato una forte riduzione del PIL: -9,5%, pari a quasi 15 miliardi di euro.

Nonostante il Veneto si trovi in una posizione migliore rispetto alla media delle regioni italiane, dal 2007 a oggi il Veneto ha perso quasi 21 mila imprese e circa 116 mila unità di lavoro<sup>13</sup>.

Andando a ripartire la perdita di ricchezza di questi anni per settore osserviamo tra il 2007 e il 2014: il valore prodotto dall'industria in senso stretto è sotto di circa 6,5 miliardi, quello dell'edilizia di 3,5 miliardi, quello del terziario di circa 3 miliardi di euro.

Il PIL per abitante<sup>14</sup>, che è una misura comunemente usata per misurare il grado di benessere di un'area

<sup>13</sup> Fonte Veneto Lavoro per il periodo 2006-2013. Occupati misurati in unità di lavoro standard.

<sup>14</sup> Qui calcolato in euro 2005, per fare una valutazione dell'andamento storico depurandolo dall'effetto inflattivo.



## Le nuove energie spingeranno la ripresa?

in base alla quantità di ricchezza prodotta dal suo sistema economico, è crollato a partire dal 2007 sia in Veneto che a livello nazionale. Pur mantenendo un livello superiore alla media italiana di oltre 3.000 euro, si prevede che nel 2015 il PIL pro capite veneto in termini reali salga leggermente rispetto al dato 2014, ma si posizioni sui valori del 1995/96.

Il reddito disponibile<sup>15</sup> è invece una misura sintetica del benessere economico di cui possono godere i residenti di un territorio, considerati nella veste di consumatori e risparmiatori. Esso infatti comprende tutti

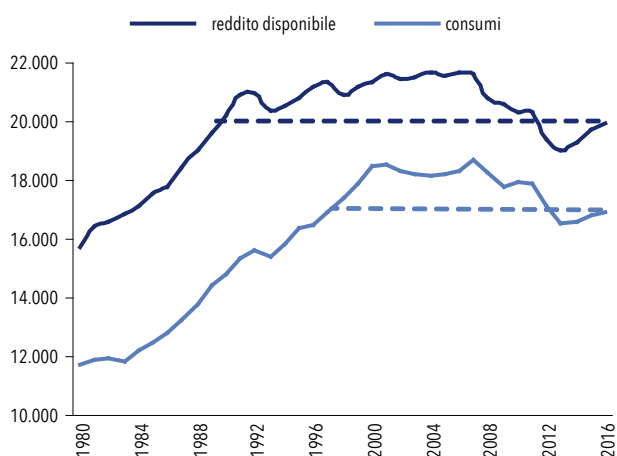
**Il PIL procapite è tornato ai livelli del 1995**

i flussi, in entrata e in uscita, di pertinenza dei soggetti residenti, anche se realizzati al di fuori del territorio, mentre

esclude le risorse conseguite nel territorio da soggetti che risiedono altrove. Il reddito disponibile pro capite delle famiglie venete nel 2014 è di circa 19 mila e 300 euro, più elevato rispetto alla media nazionale, ma, in termini reali, discendente e comparabile al valore raggiunto alla fine degli anni '80. Nelle previsioni al 2015 si ipotizza che salirà leggermente.

I consumi pro capite delle famiglie, evidentemente collegati al livello di reddito, mostrano lo stesso andamento: decremento a partire dal 2007, breve ripresa nel 2010 quando s'intravedeva la fine del tunnel, ulteriore discesa e stabilizzazione per il prossimo biennio. I livelli previsti del 2014 sono quelli degli anni '96/97.

**Fig. 1.4.3 - Spesa per consumi finali e reddito disponibile delle famiglie (euro anno 2010 pro capite). Veneto - Anni 1980:2016**

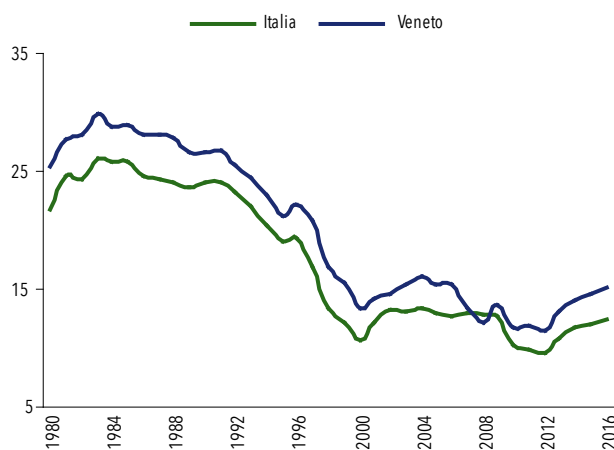


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

Nel 2014 l'incremento del potere d'acquisto dovuto alla scarsa inflazione non si è tradotto in un analogo aumento dei consumi; le famiglie hanno aumentato il tasso di risparmio, evidentemente condizionate anche dall'elevata incertezza sulle prospettive del paese. Ciò avviene anche perché tradizionalmente i veneti mettono al primo posto il "lavoro", non sono abituati ad elevati livelli di disoccupazione e le preoccupazioni hanno un impatto negativo sulle aspettative e sulle decisioni di spesa.

Alcuni economisti si aspettavano che durante questa recessione i consumatori cercassero di mantenere il tenore di vita costante, a dispetto di una riduzione del loro reddito disponibile. È questo che accade nei cicli economici quando si giudica temporanea la situazione. In questo caso è invece successo il contrario: si sono contratti i consumi più che proporzionalmente rispetto alla caduta del reddito. Questo fa capire che il consumatore ha recepito l'attuale fase come un aggravamento permanente, tanto che ha reagito aumentando il risparmio precauzionale.

**Fig. 1.4.4 - Propensione al risparmio delle famiglie. Veneto e Italia - Anni 1980:2016**



(\*) Quota dei risparmi sul reddito disponibile delle famiglie  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

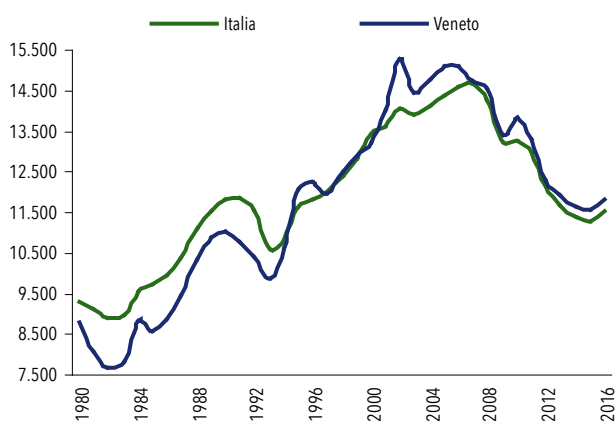
Tra le altre componenti che concorrono alla formazione del PIL sono stati analizzati gli investimenti fissi lordi che rappresentano il valore dei beni durevoli acquistati dalle unità produttive residenti, per essere

<sup>15</sup> Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio).



utilizzati nel processo produttivo, nonché il valore dei servizi incorporati nei beni d'investimento acquistati. Gli investimenti per lavoratore<sup>16</sup> in Veneto nel 2014 sono ulteriormente diminuiti (-2,4% rispetto all'anno precedente) e si prevede un aumento soltanto nel 2016.

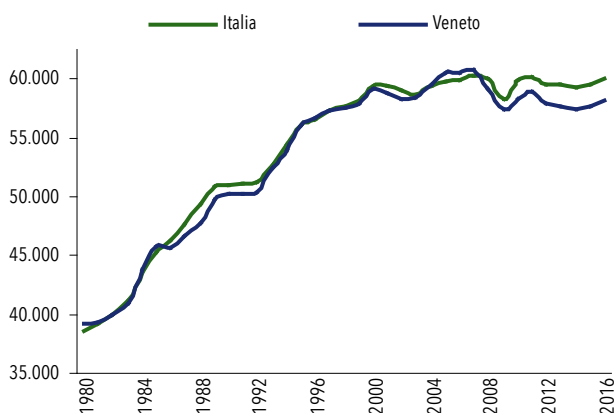
**Fig. 1.4.5 - Investimenti fissi lordi per unità di lavoro (euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2016**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

La produttività<sup>17</sup>, dopo una diminuzione nel 2009, si è ripresa, pur non avendo più raggiunto l'apice del 2007, è calata fino a raggiungere il minimo nel 2014 e si prevede in accelerazione per i prossimi anni.

**Fig. 1.4.6 - Valore aggiunto per unità di lavoro (euro anno 2010). Veneto e Italia - Anni 1980:2016**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

## I prezzi in Veneto

In Italia l'inflazione continua a rallentare e ha raggiunto nel 2014 il tasso dello 0,2%.

Il cosiddetto "carrello della spesa" è in netta decelerazione rispetto al 2013. Per i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona il tasso di variazione è passato dal +2,2% del 2013 al +0,3% del 2014.

Ma l'azzeramento dell'inflazione è da ascrivere in larga misura al netto accentuarsi del calo tendenziale dei prezzi dei beni energetici dovuto all'ulteriore marcata diminuzione dei prezzi dei carburanti.

In prospettiva, sulla base del recente sondaggio Banca d'Italia-Il Sole 24 Ore, le imprese prevedono di mantenere sostanzialmente stabili nel 2015 i prezzi di vendita dei propri prodotti.

**L'inflazione risente della domanda debole e del calo del prezzo del petrolio**

L'inflazione media rilevata in Veneto è ancora più bassa della media nazionale: è nulla. Si registra un -3,5% dei prezzi dei beni

energetici, compensato in parte da un rialzo dei prezzi dei servizi, +0,9%.

Con riferimento agli specifici capitoli di spesa il Veneto mostra una forte riduzione dei prezzi degli apparecchi relativi alla comunicazione (-16,2%), dei servizi di telefonia (-5,2%) e degli apparecchi informatici (-6%), un deprezzamento dell'energia elettrica, gas e altri combustibili (-4,2%), degli articoli tessili per la casa (-1,9%), dell'abbigliamento (-0,7%) e degli alimentari (-0,6%). Tra i servizi è rilevante il calo dei servizi di assicurazione (-4,8%).

Nel 2014 sono invece in aumento i prezzi dei pacchetti vacanza, dei libri e cartoleria, quelli relativi all'istruzione a tutti i livelli, i servizi postali, quelli relativi all'acquisto di mezzi di trasporto e delle bevande alcoliche.

## 1.5 La crisi russa: l'impatto sull'economia del Veneto

Tra il 2000 e il 2014 le esportazioni venete dirette in Russia hanno mostrato una crescita molto intensa, quasi quattro volte più ampia di quella che ha registrato l'export regionale complessivo. Se nel 2000 il Paese si collocava al 25° posto nella graduatoria dei mercati di destinazione, nel 2004 era al 12°, nel 2014 all'8°.

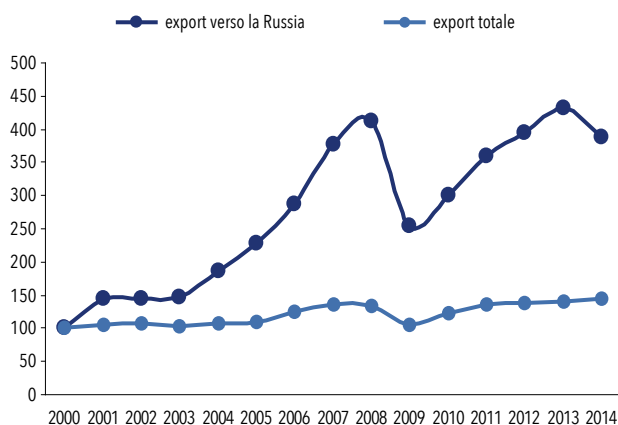
<sup>16</sup> Per standardizzare gli investimenti sono state utilizzate le unità di lavoro. L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro.

<sup>17</sup> Valore aggiunto/unità di lavoro.



## Le nuove energie spingeranno la ripresa?

**Fig. 1.5.1 - L'andamento delle esportazioni del Veneto dirette in Russia e complessive (2000=100) - Anni 2000:2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

Nel 2014 l'economia russa ha subito un consistente rallentamento: da un aumento del PIL pari all'1,3% del 2013 si è passati allo 0,6%. Sono emerse, pertanto, le fragilità di un modello di crescita poco diversificato e troppo sbilanciato sul settore energetico: il crollo del prezzo del petrolio che si è verificato nel corso del 2014 ha penalizzato il Paese in maniera significativa. Hanno aggravato la situazione, inoltre, le tensioni geopolitiche con l'Unione europea sfociate nell'applicazione delle sanzioni verso la Russia e nel blocco da parte di quest'ultima delle importazioni di alcuni prodotti dell'agroalimentare provenienti dai Paesi dell'Unione. Il rublo si è fortemente deprezzato, l'inflazione è cresciuta. Su queste premesse per il 2015 si stima un ulteriore peggioramento che porterà in recessione l'economia russa. Il persistere delle tensioni con i Paesi occidentali favorirà la fuoriuscita di capitali stranieri con un effetto negativo sugli investimenti, mentre i consumi delle famiglie risentiranno del ridimensionamento dei salari reali conseguente all'impennata dei prezzi (il livello d'inflazione in marzo è arrivato al 17%). La debolezza della domanda interna e l'ulteriore deprezzamento del rublo si ripercuoteranno negativamente sulla dinamica delle importazioni. Per valutare l'impatto sul Veneto della situazione russa nel 2015, è stato effettuato un esercizio di simulazione utilizzando i modelli di previsione nazionale, internazionale e regionale di Prometeia. Le ipotesi

di fondo sono una caduta del PIL russo pari al 4% e un deprezzamento del rublo del 50% nel 2015. Sulla base della simulazione il ridimensionamento della domanda russa impatterebbe negativamente sulle esportazioni del Veneto per circa 1,2 punti percentuali riverberandosi, attraverso le relazioni presenti nei modelli, sul valore aggiunto dei settori. A farne le spese sarebbe soprattutto il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (-0,67 punti percentuali), mentre l'impatto sugli altri comparti sarebbe più modesto, spaziando dal -0,14 dell'agricoltura al -0,08 punti percentuali dei servizi. Il ridimensionamento dell'economia russa, unito al deprezzamento del rublo, potrebbe costare al PIL regionale una crescita più modesta per circa 2 decimi di punto percentuale, pari ad una perdita di circa 338 milioni di euro in termini reali. Sono tuttavia opportune alcune precisazioni. I risultati ottenuti scaturiscono dalle ipotesi di fondo che sono state formulate (cfr. sopra); pertanto, in presenza di shock esogeni di entità diversa, l'impatto sull'economia veneta sarebbe giocoforza differente. In secondo luogo i risultati derivano da valutazioni meccaniche di modelli econometrici e che necessariamente trascurano alcuni aspetti. Ad esempio l'esercizio di simulazione non è in grado di valutare quanto l'incertezza connessa alle tensioni geopolitiche condizioni il comportamento degli operatori e, soprattutto le loro decisioni di investimento.

**Tab. 1.5.1 - Simulazione dell'impatto della crisi russa sull'economia veneta: differenze assolute e % rispetto allo scenario di base - Anno 2015**

	Differenze rispetto allo scenario di base	
	assolute (a)	%
PIL	-337,9	-0,24
Esportazioni	-615,2	-1,20
Valore aggiunto:		
- agricoltura	-3,5	-0,14
- industria	-206,0	-0,67
- costruzioni	-6,7	-0,11
- servizi	-72,0	-0,08

(a) milioni di euro a valori reali

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati di fonti varie

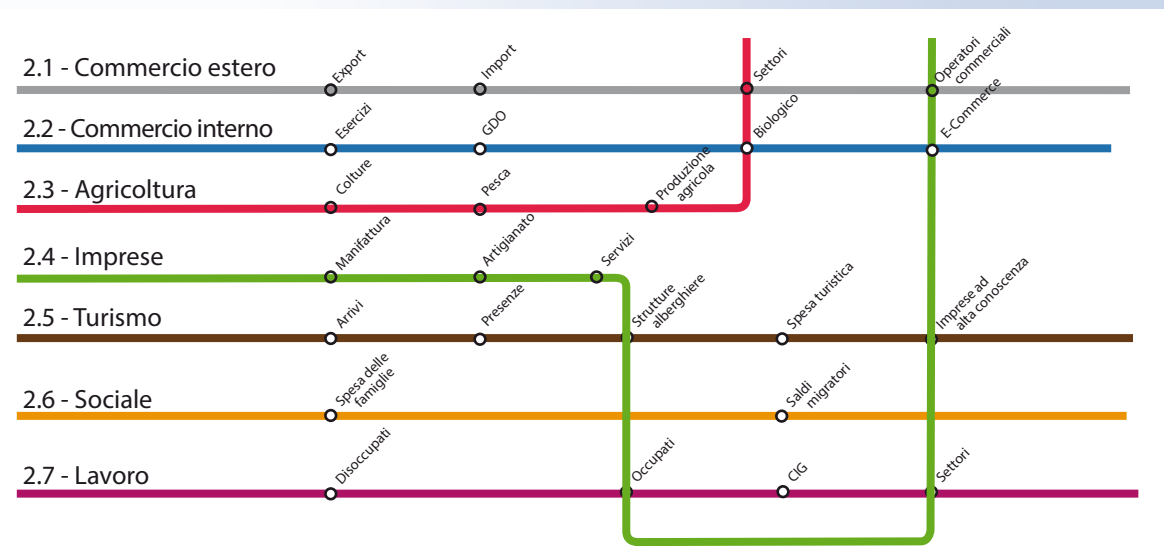


Anche nel 2014 il Veneto conferma la seconda posizione della graduatoria regionale per valore complessivo di export: 54,1 miliardi di euro, con una quota del 13,6% sul totale nazionale. Il fatturato estero delle imprese venete è una delle poche voci che ha sostenuto l'economia regionale nel 2014, portando a casa una crescita di 2,7 punti percentuali, in linea con quanto era successo nell'anno precedente (+2,9%). Il commercio interno veneto si trova in una fase di stallo, continua invece l'exploit del segmento trasversale dell'e-commerce.

L'annata agraria 2014 in Veneto è da considerarsi positiva: il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta si stima in 5,6 miliardi di euro, in leggero incremento del 2% rispetto all'anno precedente. Nel panorama imprenditoriale complessivo persistono alcune difficoltà: le imprese venete attive nel 2014 sono 439.307, l'8,5% di quelle italiane, in calo dello 0,3% rispetto al 2013 se si esclude il comparto agricolo e dello 0,7% se si considera anche quest'ultimo. Il comparto industriale sta rallentando il suo processo di contrazione: si riducono dell'1,4% le imprese manifatturiere e del 2,1% quelle di costruzione.

Anno dopo anno il turismo veneto continua a crescere. Nel 2014 il flusso di visitatori è ancora in aumento (+1,7%) e supera per la prima volta i 16 milioni di arrivi. Questo grazie al numero di turisti stranieri, che segnano un massimo storico superando i 10 milioni e mezzo di unità (+1,2% rispetto al 2013). Da sottolineare, però, anche la ripresa del flusso nazionale, che è risultato in crescita del 2,7%. In un contesto di 4.926.818 abitanti, lo 0,9% in più rispetto all'anno precedente, e con il 10,4% di popolazione straniera, nonostante il permanere della crisi, le condizioni di vita delle famiglie in Veneto si mantengono migliori rispetto alla media nazionale.

Dopo due anni di calo, nel 2014 l'occupazione torna a salire in Veneto: sono oltre 2 milioni e 65 mila i lavoratori, circa 22mila persone in più al lavoro rispetto all'anno precedente, mentre il numero di disoccupati, pari a 167.059, diminuisce dello 0,5%. Recuperano, dunque, sia il tasso di occupazione 20-64 anni pari al 68,4%, sia il tasso di disoccupazione pari al 7,5%, contro il 12,7% del livello medio italiano e il 10,2% dell'Unione europea.



## Le componenti economiche e l'ambito sociale



## 2. Le componenti economiche e l'ambito sociale

### 2.1 La propensione all'export delle imprese venete

Nel 2014 il commercio mondiale mantiene lo stesso ritmo di crescita registrato nel 2013.

Il Fondo Monetario Internazionale stima una crescita degli scambi internazionali di poco inferiore ai tre punti percentuali. Il dato è frutto di andamenti divergenti tra le diverse aree del pianeta, anche se rispetto al passato il gap tra paesi e aree a diverso stadio di sviluppo si va riducendo, grazie alle performance di alcuni paesi industrializzati, con gli USA in testa.

I segnali di un rallentamento della crescita del commercio mondiale erano comunque diventati evidenti già nel biennio precedente in cui lo scambio di beni ha registrato tassi di crescita vicini al PIL mondiale.

Il fatto rappresenta una forte anomalia nello scenario macroeconomico mondiale, in cui negli ultimi vent'anni il rapporto tra commercio e la ricchezza prodotta è stato quasi sempre di due a uno.

Una moderata ripartenza dell'interscambio internazionale era stata prevista per il 2014, ma l'ingovernabilità di ampie zone del Medio Oriente e del Nord Africa e la tensione tra Russia e Occidente per la questione ucraina hanno causato un rallentamento degli scambi internazionali, che condiziona, presumibilmente, anche le dinamiche del biennio 2015/2016.

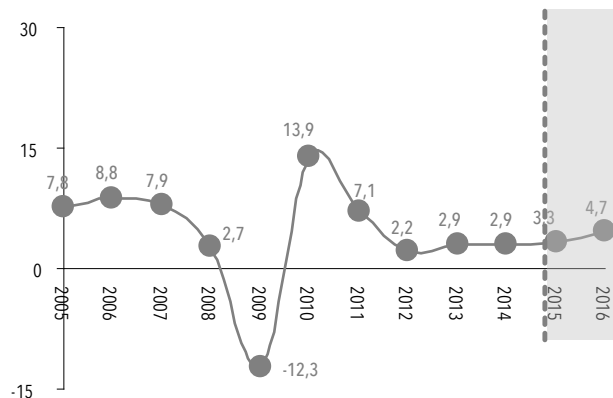
#### In Italia

Crescono le esportazioni di beni nazionali, +2% rispetto al 2013, e raggiungono un importo complessivo di circa 398 miliardi di euro.

#### Aumenta l'avanzo commerciale

Nel 2014 l'avanzo commerciale raggiunge 42,9 miliardi di euro, che diventano 86 miliardi al netto della componente energetica. L'avanzo commerciale con i mercati extra UE è di circa 27 miliardi di euro, ben 8,5 miliardi in più rispetto al dato registrato nel 2013. Un aumento del surplus nella bilancia commerciale si osserva anche nei mercati della UE: l'avanzo commerciale è pari a 16 miliardi di euro, ben 5,2 miliardi di euro in più rispetto al valore registrato nel 2013.

Fig. 2.1.1 - Variazioni percentuali annue del commercio mondiale di merci - Anni 2005:2016



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Fondo Monetario Internazionale

La positiva dinamica del fatturato estero nazionale è trainata dai paesi dell'America settentrionale (+9,4% rispetto all'anno precedente), dell'Asia orientale (+4,9%) e dell'Unione Europea (+3,8%). Si registrano invece riduzioni dei flussi commerciali verso i paesi dell'Europa orientale, soprattutto con la Russia dove le sanzioni occidentali, unite al calo del prezzo delle materie prime, hanno determinato una diminuzione dell'export di quasi dodici punti percentuali (1,2 miliardi di euro in meno rispetto al 2013). Sono calate anche le esportazioni nazionali verso alcuni paesi dell'America Latina (Brasile -7,5% e Messico -6,2%) e in alcuni mercati europei extra UE (Svizzera e Turchia). Per quanto riguarda i settori, nel 2014 l'aumento delle esportazioni dei mezzi di trasporto (+7,2%), del comparto moda (+4,3%), delle produzioni meccaniche (+3,6%), dell'industria del legno (+3,3%) e dei beni del settore agroalimentare (+2,4%) ha fornito un impulso positivo alle vendite nazionali sui mercati esteri. Segnali non positivi sono arrivati dalle esportazioni di dispositivi elettronici (-2,2% rispetto al 2013) e dalle produzioni metallurgiche (-2%).

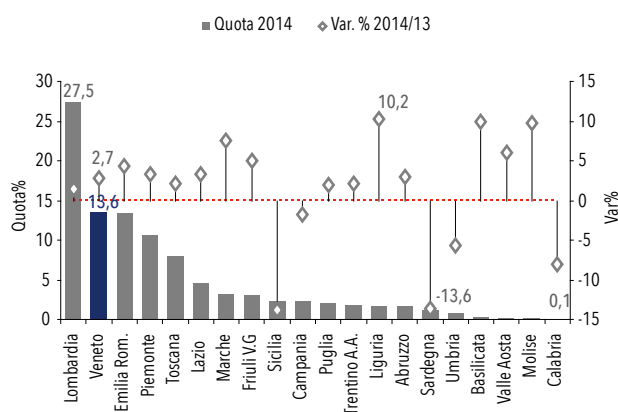
Nel 2014, pur in presenza di un rallentamento rispetto all'ultimo biennio, continua la caduta delle importazioni nazionali (-1,6%). La flessione dell'import è stata determinata dalla forte contrazione dei prodotti energetici e dal comparto chimico. La diminuzione congiunturale delle importazioni è da ascrivere esclusivamente all'area extra UE (-5,3%) e in particolare ai mercati legati agli approvvigionamenti di materie



prime: Nord Africa -28,7%, Medio Oriente -17,9% ed Europa orientale -13,9%. Tornano invece a crescere le importazioni provenienti dal continente americano (+13,9% dal Nord America e +6% dall'America Latina) e dall'Asia orientale (Cina +8,6%). In ripresa anche le importazioni dai mercati UE (+1,4%), trainate dagli approvvigionamenti provenienti dai mercati della Mitteleuropa (Polonia +8%, Romania +10,5%, Repubblica Ceca +9,3%, Slovenia +5,8% e Ungheria +5%), dal Regno Unito (+4,1%) e dalla Spagna (+4,2%). La Germania si conferma il primo partner nazionale per valore di merci importate (54,6 miliardi di euro). Il valore degli approvvigionamenti provenienti dal mercato tedesco cresce nell'ultimo anno di 2,5 punti percentuali.

La crescita dell'export nazionale è diffusa a tutte le aree territoriali, a eccezione dell'Italia insulare (-13,8%). L'Italia nord-orientale registra la crescita più ampia (+3,5%), seguita dalle ripartizioni centrali (+3,0%), nord-occidentale (+2,2%) e meridionale (+1,1%).

**Fig. 2.1.2 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni per regione - Anno 2014**



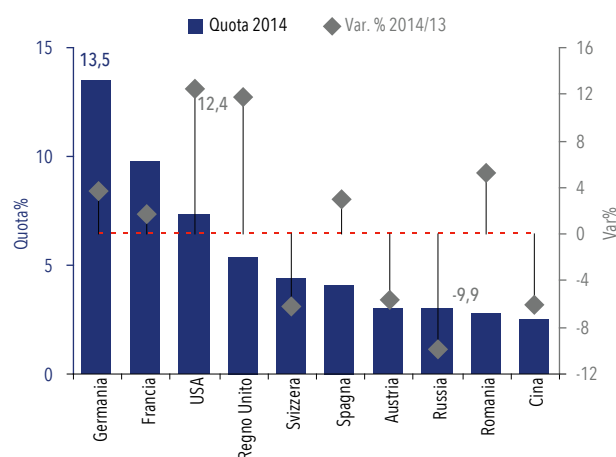
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le regioni che contribuiscono maggiormente all'espansione dell'export nazionale nel 2014 sono Emilia-Romagna (+4,3%), Lombardia (+1,4%), Veneto (+2,7%), Piemonte (+3,3%) e Marche (+7,5%). Tra quelle che forniscono invece un contributo negativo si segnalano Sicilia (-13,9%) e Sardegna (-13,6%).

## In Veneto

Anche nel 2014 il Veneto conferma la seconda posizione della graduatoria regionale per valore complessivo di export: 54,1 miliardi di euro, con una quota del 13,6% sul totale nazionale. Il fatturato estero delle imprese venete è una delle poche voci che ha sostenuto l'economia regionale nel 2014, portando a casa una crescita di 2,7 punti percentuali, in linea con quanto era successo nell'anno precedente (+2,9%).

**Fig. 2.1.3 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni venete verso i principali mercati - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Il maggior contributo alla crescita dell'export veneto proviene dai mercati Ue**

L'analisi dell'andamento delle esportazioni per area di sbocco mette in evidenza come l'incremento tendenziale dell'export

veneto abbia interessato maggiormente i flussi diretti verso i paesi UE (+3,9% rispetto al 2013 e una quota regionale del 57,7%).

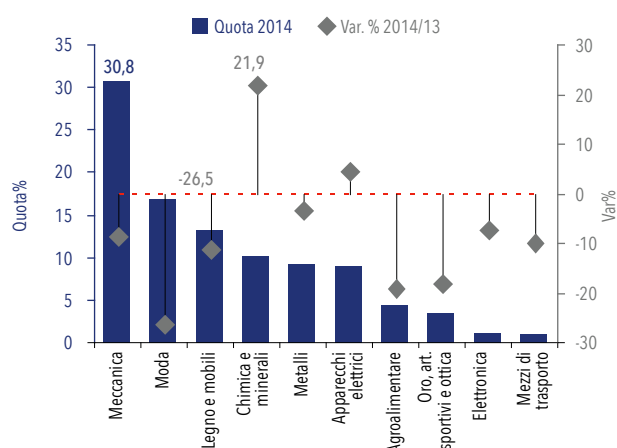
Questa maggiore dinamica verso i mercati UE è in controtendenza a quanto avvenuto negli ultimi anni ed è il risultato delle contrazioni delle vendite verso la Svizzera (158 milioni di euro in meno rispetto al 2013) e la Russia (-9,9%).

Il fatturato veneto verso la Russia è diminuito in un anno di circa 180 milioni di euro e a rimetterci non sono state solo le esportazioni dei prodotti sotto

**La crisi in Russia si fa sentire**

embargo, l'export del comparto agroalimentare è diminuito complessivamente del -19,1% (pari a 17,4 milioni di euro), ma anche altri settori del "Made in Veneto" hanno subito l'effetto indiretto dello scontro geopolitico.

**Fig. 2.1.4 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni venete verso la Russia per settore - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Infatti, riduzioni del valore delle esportazioni regionali verso la Russia hanno interessato i beni del comparto moda (-26,6%, pari a circa 100 milioni di euro), le produzioni meccaniche (-8,8%, pari a 49 milioni di euro), il settore dell'arredamento (-13,8%) e il comparto delle forniture ottiche (-21,7%). Sono, invece, cresciute le vendite di articoli farmaceutici (+24 milioni di euro rispetto al 2013), di prodotti chimici (+14,9%) e delle apparecchiature elettriche (+4,3%).

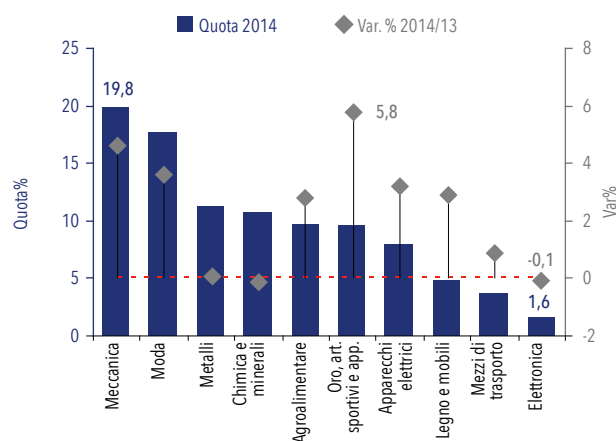
La svalutazione del rublo, come conseguenza del calo del prezzo del petrolio deciso dai paesi produttori, e i problemi politici con la Russia sono destinati a incidere sul fatturato estero delle imprese venete. Se la situazione non cambierà, sarà necessario puntare su nuovi mercati emergenti, con profili di rischio abbastanza bassi: paesi in decisa espansione economica, con investimenti e consumi in consistente aumento, dove la presenza di imprese esportatrici venete è ridotta. Per i paesi UE gli incrementi più significativi di export si rilevano verso il Regno Unito (+11,8%), la Repubblica Ceca (+14%), la Croazia (+16,9%), la Romania

(+5,2%) e la Polonia (+7,8%). Si registra, invece, una flessione degli scambi commerciali verso l'Austria (-5,6%) e l'Olanda (-0,7%).

La Germania resta primo partner commerciale del Veneto con 7,3 miliardi di export (+3,6% annuo) e con un peso relativo pari al 13,5% complessivo.

Tra i mercati extra UE, molto buone le performance delle vendite di beni verso gli Stati Uniti (+12,4%), dovute alla ripresa economica di questo mercato e al favorevole tasso di cambio euro-dollaro, gli Emirati Arabi Uniti (+14%), il Messico (+15,9%), la Tunisia (+10,4%) e l'India (+8,6%). Positive anche le esportazioni verso l'area dell'Asia orientale: le performance positive verso Hong Kong (+32,6%, pari a +260 milioni di euro) e la Corea del Sud (+17,2%) hanno più che compensato i risultati negativi con la Cina (-6%) e il Giappone (-12,3%). Arretrano, invece, gli scambi verso i mercati europei extra UE (Svizzera -6,2% e Turchia -8,9%) e in altri due mercati dell'area BRICS (Brasile -5,9% e Sud Africa -6,3%).

**Fig. 2.1.5 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni venete per settore - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

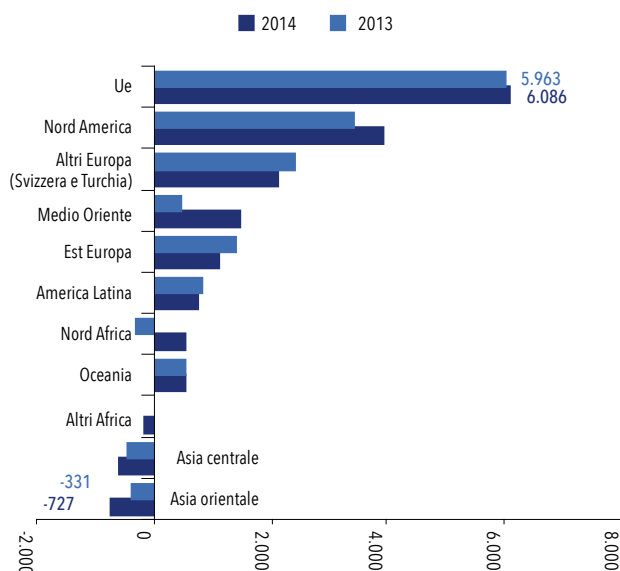
Nel 2014 le esportazioni venete hanno registrato aumenti tendenziali in quasi tutti i settori di attività

economica. Il principale settore dell'export veneto rimane quello della meccanica (10,7



miliardi di euro fatturato estero e un incremento annuo del +4,6%), seguito a breve distanza dal comparto della moda (9,6 miliardi di euro e una crescita annua del +3,6%). Le lavorazioni metallurgiche rappresentano poco più dell'11 per cento delle esportazioni venete e sono rimaste stazionarie (+0,1%), dopo il sensibile calo registrato nel 2013. Nel 2014 il comparto degli apparecchiature mediche ed ottiche ha fatto segnare la crescita maggiore (+10,7%), superando in valore assoluto la soglia dei 3 miliardi di euro. Nonostante l'embargo russo su alcuni prodotti agroalimentari, il fatturato estero dei prodotti agricoli e dell'industria alimentare è cresciuto di quasi tre punti percentuali. I fatturati esteri dell'industria del legno e dell'arredamento (2,6 miliardi di euro nel 2014) e delle apparecchiature elettriche (4,3 miliardi di euro) sono cresciuti rispettivamente del +2,9% e del +3,2%, mentre sono rimaste alquanto stabili le vendite estere di prodotti chimici e del comparto dell'elettronica.

**Fig. 2.1.6 - Saldo commerciale per area geografica. Valori espressi in milioni di euro. Veneto - Anni 2014 e 2013**

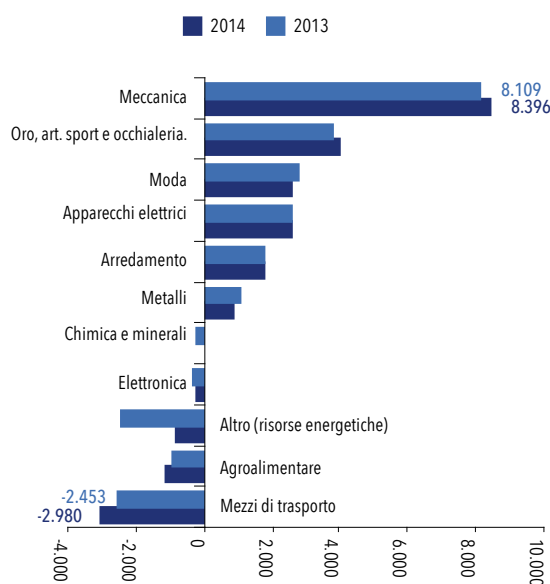


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche per il 2014 la bilancia commerciale del Veneto registra un saldo positivo, quasi 15 miliardi di euro, e presenta valori estremamente positivi nei comparti

della meccanica (8,4 miliardi di euro di surplus), delle altre produzioni manifatturiere - mobili, gioielli, articoli sportivi e forniture mediche - (+3,9 miliardi), della moda (+2,6 miliardi) e degli apparecchi elettrici (+2,5 miliardi), mentre risultano fortemente in passivo i settori dei mezzi di trasporto (-3 miliardi) e dei prodotti agroalimentari (-1 miliardo), con un deficit commerciale in crescita rispetto all'anno precedente. Il saldo commerciale regionale per area geografica presenta un surplus sia verso l'UE (+6,1 miliardi) che per i paesi extra UE (+8,8 miliardi), entrambi in crescita rispetto all'anno precedente. Rimane rilevante il deficit verso l'Asia orientale (-727 milioni) e l'Asia centrale (-544 milioni). Il disavanzo commerciale con la Cina torna a crescere, ritornando sui valori registrati nel 2012 (-2,2 miliardi di euro).

**Fig. 2.1.7 - Saldo commerciale per settore economico. Valori espressi in milioni di euro. Veneto - Anni 2014 e 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel 2014 il valore delle importazioni venete di merci è aumentato del +0,9% rispetto all'anno precedente, per un totale di 39,2 miliardi di euro. La crescita delle importazioni regionali è la sintesi della crescita degli acquisti dall'area UE (+4,4%) e della flessione di

quelli dall'area extra UE (-4,9%). Nei mercati extra UE, l'incremento degli approvvigionamenti provenienti dall'Asia orientale (+12,1%, pari a 556 milioni di euro), dall'Asia centrale (+11,8%), dall'Africa subsahariana (+16,6%) e dall'America Latina (+6,2%) non hanno compensato le sensibili riduzioni delle importazioni provenienti dall'Africa settentrionale (-51,5%, pari a 822 milioni di euro in meno rispetto al 2013) e dal Medio Oriente (-45,3%, equivalente a 863 milioni in meno), dovute a una forte contrazione, in valore, delle forniture di prodotti energetici.

Risultano in crescita le importazioni provenienti dai principali partner commerciali del Veneto: +5,4% dalla Germania, +8,5% dalla Cina, +1,5% dalla Francia, +5,3% dalla Spagna, +10,4% dai Paesi Bassi e +10,7% dalla Romania. L'unica eccezione riguarda le acquisizioni provenienti dall'Austria (-2,1%). Infine, si segnala la riduzione delle importazioni provenienti dalla Russia (-6,4%), dovute essenzialmente al sensibile calo degli approvvigionamenti di produzioni chimiche (-118 milioni di euro rispetto al 2013).

Tra i settori economici di maggior peso sono da rilevare gli aumenti dell'import dei mezzi di trasporto (+12,4%), che tornano a crescere dopo il calo registrato nell'ultimo biennio, del comparto moda (+7,9%), delle produzioni agroalimentari (+4,9%), dei prodotti in metallo (+5,6%) e delle apparecchiature elettriche (+10%). Sono, invece, calate le importazioni del comparto energetico (-60,3%, pari a 1,6 miliardi di euro), delle produzioni chimiche (-3,2%) e dei dispositivi elettronici (-6,7%).

### Nelle province

Nel 2014 le esportazioni aumentano in sei delle sette province venete: cresce, infatti, il valore dell'export delle province di Belluno, Treviso, Rovigo, Vicenza, Venezia e Verona, mentre solo Padova fa registrare un dato negativo (-1,9%).

Vicenza si conferma la capitale dell'export veneto anche nel 2014, dove il fatturato estero provinciale supera i 16 miliardi di euro a prezzi correnti. Le esportazioni delle imprese vicentine incidono per il 30% sul totale dell'export regionale e nel 2014 hanno registrato una crescita annua del 4%. Il primo settore dell'export berico è quello delle produzioni del comparto moda (tessile, abbigliamento e pelle), che nel 2014 è cresciuto di sei punti percentuali ed ha superato per la prima volta la soglia dei 4 miliardi di euro.

La seconda provincia veneta quanto a valore di vendite all'estero è Treviso, che detiene il 20% del fatturato estero regionale e registra una crescita del +4,6%. Anche per Treviso il primo settore dell'export provinciale è quello del comparto moda (2 miliardi di euro nel 2014), seguito a breve distanza dalle produzioni meccaniche (1,8 miliardi di euro) e dalle apparecchiature elettriche (1,5 miliardi di euro).

Il fatturato estero delle aziende veronesi, cresciuto nell'ultimo anno del +1,2%, contribuisce all'export regionale con una quota che si attesta attorno al 17,5%. Il comparto agroalimentare si conferma come il principale settore dell'export veronese, con un fatturato estero che nel 2014 supera di poco i 2,4 miliardi di euro.

**Tab. 2.1.1 - Interscambio commerciale con l'estero per provincia. Valori espressi in milioni di euro e variazione% annua - Anni 2013:2014**

	Esportazioni			Importazioni		
	2014 mln. euro	Quota %	Var.% 2014/13	2014 mln. euro	Quota %	Var.% 2014/13
Belluno	3.362	6,2	8,6	762	1,9	6,3
Padova	8.501	15,7	-1,9	5.576	14,2	6,3
Rovigo	1.362	2,5	4,3	1.979	5,1	-30,0
Treviso	11.012	20,3	4,6	6.120	15,6	5,0
Venezia	4.154	7,7	1,3	4.606	11,8	-12,2
Verona	9.497	17,5	1,2	11.277	28,8	7,1
Vicenza	16.229	30,0	4,0	8.864	22,6	4,8
<b>Veneto</b>	<b>54.117</b>	<b>100,0</b>	<b>2,7</b>	<b>39.184</b>	<b>100,0</b>	<b>0,9</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat





Le imprese padovane esportano beni per un valore pari a 8,5 miliardi di euro. Il principale settore dell'export provinciale rimane quello delle lavorazioni meccaniche, che registra un crescita vicina ai dieci punti percentuali. Il sensibile calo delle esportazioni dei mezzi di trasporto (-27,6%) e delle lavorazioni in metallo (-22,8%) è la causa della piccola riduzione del fatturato estero registrata nell'ultimo anno.

Nel 2014 l'export della provincia di Venezia ha raggiunto i 4,1 miliardi di euro. All'aumento delle esportazioni veneziane (+1,3%) hanno concorso i settori dei mezzi di trasporto (107 milioni di euro in più rispetto al 2013), delle produzioni agroalimentari (+11,5%). La dinamica positiva dell'export veneziano è stata, in parte, ridimensionata dall'andamento negativo delle vendite del comparto chimico (200 milioni di euro in meno rispetto al 2013). Belluno detiene il primato della crescita del fatturato estero regionale: +8,6% rispetto al 2013, per un export complessivo che nel 2014 raggiunge i 3,4 miliardi di euro. L'apertura ai mercati esteri è stata determinata prevalentemente dalla vendita di apparecchiature ottiche e mediche, corrispondente a quasi il 73% del fatturato estero provinciale.

Le imprese presenti nella provincia di Rovigo hanno esportato beni per un valore pari a 1,4 miliardi di euro, incrementando il fatturato estero del +4,3% rispetto all'anno precedente. Il principale settore dell'export rovigino rimane quello delle produzioni chimiche, con una quota del 25,9% dell'export provinciale, seguono le produzioni alimentari e quelle meccaniche.

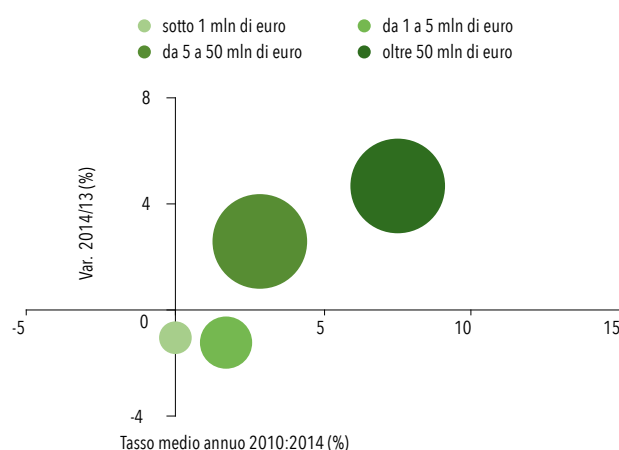
### Le imprese esportatrici

Nel 2014, gli operatori economici presenti in Veneto che hanno effettuato vendite di beni all'estero sono stati 27.800, in calo di circa sei punti percentuali rispetto al dato registrato nel 2013. Dopo la leggera flessione registrata l'anno precedente, il numero di operatori con l'estero presenti sul territorio veneto torna ad essere quello registrato nel 2010.

La riduzione degli operatori registrata nell'ultimo anno interessa quasi esclusivamente la fascia dei micro-esportatori (sotto la soglia dei cento mila euro di export) posizionati nei mercati dell'Europa orientale e del Nord Africa: -457 presenze in Russia, -386 in Ucraina, -173 in Serbia, -312 in Libia e -95 in Tunisia. La distribuzione degli operatori per valore delle vendite conferma comunque la presenza di un'elevata

fascia di micro-esportatori: 16.427 esportatori presentano un ammontare di fatturato estero pari allo 0,6% dell'export regionale, che diventa del 5,2% se vengono presi in considerazione gli operatori con fatturato estero fino a un milione di euro (quasi l'83% degli operatori presenti in Veneto). Le imprese di quest'ultimo segmento registrano una riduzione dell'export di poco superiore al punto percentuale. Nella classe di fatturato intermedia (da 1 a 50 milioni di euro) sono presenti 4.596 imprese (il 16,5% degli operatori veneti) che movimentano il 53% dell'export regionale. Nell'ultimo anno, l'export generato dagli operatori di questa fascia è cresciuto del +1,6%. Spezzando la classe intermedia in altre due sottoclassi – piccoli esportatori (1-5 milioni di euro) e medi esportatori (5-50 milioni di euro) – si osserva che i piccoli operatori seguono il trend negativo dei micro-esportatori, mentre gli esportatori di media dimensione registrano una crescita del fatturato estero in linea con il dato medio regionale.

**Fig. 2.1.8 - Operatori con l'estero presenti in Veneto per classe di export: quota export 2014 (dimensione bolla), variazione% 2014/13 e tasso medio annuo di crescita anni 2010:2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Le piccole imprese risentono delle tensioni geopolitiche**

di export) posizionati nei mercati dell'Europa orientale e del Nord Africa: -457 presenze in Russia, -386 in Ucraina, -173 in Serbia, -312 in Libia e -95 in Tunisia. La distribuzione degli operatori per valore delle vendite conferma comunque la presenza di un'elevata

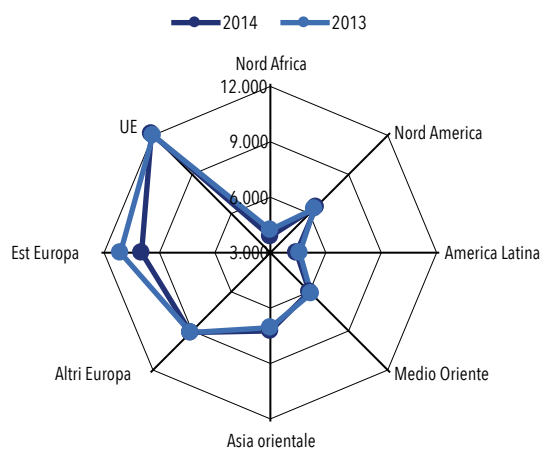
**Ottima la performance dei grandi esportatori**

183 operatori appartengono alla classe di fatturato estero superiore a 50 milioni di euro, a cui è ascrivibile circa il 42% delle vendite sui mercati esteri.

Rispetto all'anno precedente, si registra un sensibile aumento del fatturato estero realizzato dagli operatori appartenenti a tale classe (+4,6%).

Dall'analisi dei dati sulla concentrazione delle esportazioni, risulta evidente il costante aumento del peso relativo degli operatori di grandi dimensioni sul valore complessivo dell'export regionale, ad eccezione della caduta delle esportazioni del 2009, che fu tanto maggiore quanto più grandi erano le dimensioni di fatturato estero. Tra il 2010 e il 2014, sono stati gli operatori più grandi a beneficiare del dinamismo della domanda internazionale: la quota delle vendite all'estero realizzate dai primi duecento operatori passa infatti dal 41,1% del 2010 al 42% del 2014, con tasso di crescita medio annuo del +4,9%, a fronte del +4,4% realizzato a livello regionale.

**Fig. 2.1.9 - Numero di imprese esportatrici venete nelle principali aree di scambio commerciale - Anni 2014 e 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La presenza degli operatori nelle principali aree di scambio commerciale è comunque diffusa: nel 2014 si registrano 11.968 presenze di operatori commerciali veneti nell'area UE, 9.137 nei paesi europei non UE (Svizzera, che rimane il secondo mercato di riferimento per numero di presenze, Norvegia e Turchia), 9.894 nei mercati dell'Europa orientale, 7.222 in Asia orientale, con la Cina primo mercato di riferimento dell'area con 2.845 presenze, 6.446 in America set-

tentrionale, 5.987 in Medio Oriente, 4.438 in America Latina, 3.908 in Africa settentrionale, 3.848 nei mercati dell'Africa sub-sahariana, 2.639 in Asia centrale e 3.078 in Oceania e altri territori.

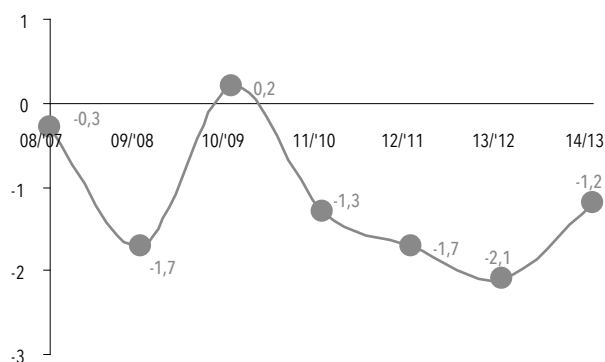
## 2.2 Commercio interno: tendenza e nuovi sviluppi di un settore strategico

### In Italia

Nel 2014 l'indice delle vendite del commercio fisso al dettaglio registra una contrazione dell'1,2% rispetto al 2013, sintesi di una contrazione dell'1,1% delle vendite dei prodotti alimentari e dell'1,2% delle vendite dei prodotti non alimentari.

Focalizzando l'attenzione sulle forme distributive, si registra la stabilità della Grande Distribuzione Organizzata (-0,4% rispetto al 2013), mentre continuano le difficoltà per le Piccole Superfici che chiudono il 2014 con una riduzione dell'1,8% annuo.

**Fig. 2.2.1 - Variazione percentuale annua delle vendite del commercio fisso al dettaglio. Italia - Anni 2008:2014**

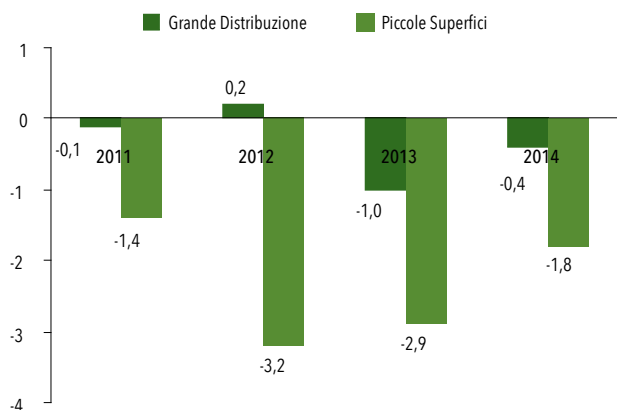


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nonostante questi dati medi annuali, nel corso del 2014 e nei primi mesi del 2015 sta migliorando la fiducia delle imprese del commercio al dettaglio che ritorna ai livelli pre-crisi: positive sono le attese sulle vendite, mentre restano negativi i giudizi sulle vendite, sul volume degli ordinativi e sull'occupazione.



**Fig. 2.2.2 - Variazione percentuale annua del valore delle vendite della Grande Distribuzione e delle Piccole Superfici. Italia - Anni 2011:2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In forte controtendenza rispetto all'andamento delle vendite del commercio fisso al dettaglio è il trend dell'e-commerce: le vendite on-line da siti italiani ed esteri aventi operatività in Italia crescono infatti del 17,5% rispetto allo scorso anno. Editoria (+34%), informatica ed elettronica di consumo (+31%) e abbigliamento (+25%) sono i settori che riportano gli incrementi più elevati rispetto al 2013. Ad aumentare non sono esclusivamente le vendite di prodotti ma anche quelle di servizi, tra essi emerge il turismo, in crescita dell'11% rispetto al 2013.

Continua nel 2014 la crescita del mobile commerce: raddoppia in un anno e rappresenta il 9,0% dell'e-commerce complessivo. Se si aggiungono le vendite tramite tablet, l'incidenza delle vendite da dispositivi mobili raggiunge il 20% del totale e-commerce<sup>1</sup>.

Andando ad osservare le modalità di pagamento, nel 2014 le spese in rete tramite pagamento con carta di credito e debito internazionale sono aumentate del 26,3% annuo<sup>2</sup>.

## In Veneto

Nel 2014 in Veneto gli esercizi commerciali in sede fissa sono 50.631 (-0,3% annuo): continua il calo delle sedi di impresa (-0,7% annuo) mentre continuano a crescere le unità locali non sedi principali dell'attività commerciale (+0,5%).

**Fig. 2.2.3 - E-commerce: distribuzione del valore delle vendite per comparto merceologico. Italia - Anni 2008:2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Netcomm - Osservatorio eCommerce B2C School of Management Politecnico di Milano

**Continua la crescita dell'e-commerce e del mobile commerce**

**Il Veneto è la sesta regione in Italia per numero di esercizi commerciali in sede fissa attivi**

Il Veneto è la sesta regione in Italia per numero di esercizi commerciali in sede fissa attivi, dietro a Campania, Lombardia, Lazio, Sicilia e Puglia, e continuano a rappresentare quasi il 7,0% degli esercizi commerciali in sede fissa nazionali.

Nell'ultimo anno continua l'espansione degli esercizi commerciali specializzati nella vendita di apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni (+1,7% annuo), di carburante per autotrazione (+1,4% annuo) e nella vendita di prodotti alimentari, bevande e tabacco (+0,5% rispetto al 2013). Tornano a crescere gli esercizi commerciali specializzati nella vendita di altri prodotti per uso domestico (+1,9% annuo), mentre le attività commerciali specializzate nella vendita di articoli culturali e ricreativi e gli esercizi non specializzati chiudono l'anno con una variazione negativa superiore a due punti percentuali.

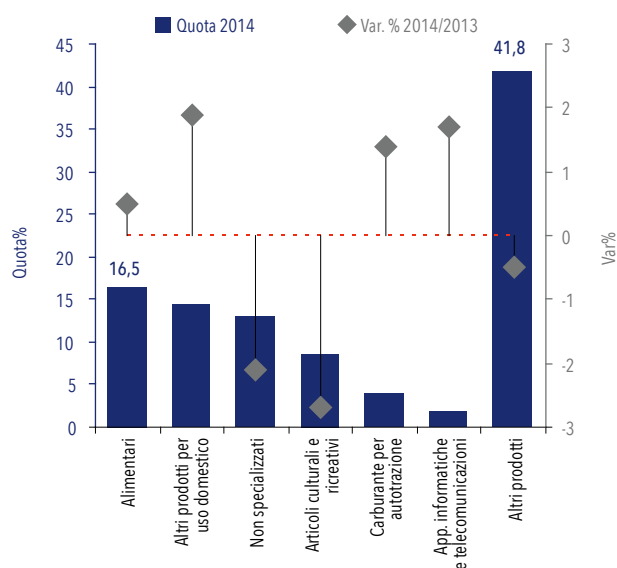
Padova, presso la quale si concentra il 18% degli esercizi commerciali in sede fissa veneti, è l'unica provincia veneta a riportare un aumento nel numero di attività commerciali: +1,4% rispetto al 2013; in provincia di Verona e Venezia, invece, il numero di tali attività rimane invariato rispetto all'anno precedente. Sono le province di Belluno, Treviso e Rovigo a registrare le peggiori

<sup>1</sup> Fonte: Osservatorio eCommerce B2C School of Management Politecnico di Milano.

<sup>2</sup> Fonte: Osservatorio Acquisti CartaSi.

performance, rispettivamente: -2,1%, -1,7% e -1,1% nei confronti del 2013; più moderata la contrazione degli esercizi in provincia di Vicenza: -0,7% annuo.

**Fig. 2.2.4 - Quota e variazione percentuale annua degli esercizi commerciali in sede fissa per specializzazione commerciale. Veneto - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Tra le specializzazioni, troviamo il settore biologico certificato, in costante crescita. Il Veneto è infatti la terza regione in Italia per numero di negozi specializzati nella vendita di prodotti bio (153); di mercatini specifici di produttori biologici e mercatini della biodiversità dedicati ad antichi semi, piante, fiori, frutti e sapori dimenticati (26 in totale) e di aziende agricole e agriturismi e/o aziende di trasformazione e commercializzazione di alimenti biologici certificati, con uno spaccio aperto al pubblico (262).

Buona anche la performance del commercio ambulante veneto che chiude l'anno in leggera crescita, +1,1% rispetto al 2013: crescono leggermente i venditori del settore dell'abbigliamento, tessuti, calzature e pelletterie (+0,2% annuo) mentre il commercio ambulante di prodotti alimentari e quello di mobili e articoli di uso domestico chiudono il 2014 in negativo, rispettivamente: -0,6% e -4,5% rispetto al 2013.

**Anche in Veneto continuano a crescere le vendite on-line**

Continuano a crescere le vendite a domicilio e quelle on-line, rispettivamente: +2,3% e +7,6% rispetto al 2013. Riguardo a queste ultime, nel 2014 in Veneto si contano 1.011 imprese commerciali che vendono i loro prodotti esclusivamente attraverso internet. Si collocano in prevalenza in provincia di Padova, Verona, Vicenza e Treviso. Nell'e-commerce veneto tra le

**Tab. 2.2.1 - Unità locali, superficie di vendita e numero di addetti della Grande Distribuzione Organizzata per provincia. Veneto - Anno 2013**

	Grandi Magazzini, Supermercati e Ipermercati			Minimercati			Superfici Specializzate		
	Esercizi (n°)	Addetti (n°)	Superficie di vendita (mq)	Esercizi (n°)	Addetti (n°)	Superficie di vendita (mq)	Esercizi (n°)	Addetti (n°)	Superficie di vendita (mq)
Belluno	64	1.322	68.357	20	97	5.792	5	57	10.778
Padova	276	5.527	328.438	74	397	22.923	39	1.180	110.927
Rovigo	77	1.531	93.143	20	88	6.023	7	136	22.799
Treviso	228	4.870	294.327	87	461	25.894	52	949	138.350
Venezia	226	5.329	274.082	52	406	15.641	35	1.283	142.255
Verona	253	5.163	337.748	74	375	21.809	56	1.325	164.995
Vicenza	294	5.112	345.172	63	317	18.582	31	915	124.335
<b>Veneto</b>	<b>1.418</b>	<b>28.854</b>	<b>1.741.267</b>	<b>390</b>	<b>2.141</b>	<b>116.664</b>	<b>225</b>	<b>5.845</b>	<b>714.439</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico



modalità di pagamento più diffuse vi è l'utilizzo della carta di credito: a dicembre 2014 le spese on-line tramite carta di credito sono aumentate del 31,1<sup>3</sup>% rispetto all'analogo mese dell'anno precedente.

Per quanto concerne la Grande Distribuzione Organizzata (GDO) i dati per regione sono disponibili sempre con un anno di ritardo, quindi l'analisi è riferita al 2013.

Se dal punto di vista dei consumi il 2013 si è rivelato in generale deludente, dato che il calo dei consumi pro-capite è stato del 3,6%, la Grande Distribuzione Organizzata sembra non risentirne. Continua, infatti, nel 2013 il trend positivo della Grande Distribuzione Organizzata: sebbene il numero di esercizi rimanga invariato rispetto al 2012, crescono gli addetti e le superfici di vendita, rispettivamente dell'1,9% e del 3,3% annuo.

A mostrare le migliori performance sono i grandi magazzini, gli ipermercati e i supermercati: +1,2% annuo, a cui corrisponde un incremento nel numero di addetti (+3,0%) e della superficie di vendita (+3,6%). Continuano ad aumentare le superfici specializzate (+0,9% annuo), ma non i relativi addetti, in calo di quasi un punto percentuale rispetto al 2012. Si arresta, invece, la crescita dei minimercati, in calo di quasi cinque punti percentuali rispetto al 2012.

## 2.3 La congiuntura agricola<sup>4</sup>

Il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta nel 2014 è pari a 5,3 miliardi di euro, in incremento del 2,6% rispetto all'anno precedente. Tale aumento è dovuto quasi esclusivamente al miglioramento delle performance produttive anziché alla crescita dei prezzi dei prodotti agricoli.

**La produzione agricola veneta ammonta a 5,6 miliardi di euro**

2,4% rispetto al 2013. Il numero di imprese dell'industria alimentare è invece leggermente salito a 3.668 unità attive (+0,5%). Continua il calo degli occupati in agricoltura, scesi nel 2014 a circa 63.000 unità (-3,9%), con una flessione maggiore per i lavoratori indipendenti (circa 43.000, -4,5%) rispetto a quelli dipendenti (20.000 unità, -2,4%). Il deficit della bilancia commerciale veneta dei prodotti agroalimentari si è riportato nel 2014 al di sopra di 1 miliardo di euro, in aumento

del 16,8% rispetto allo stesso periodo del 2013. Tale risultato è dovuto a un incremento delle importazioni (poco meno di 6,3 miliardi di euro, +4,9%) più che proporzionale rispetto alla crescita delle esportazioni (circa 5,3 miliardi di euro, +2,8%).

Anche nel 2014 si sono riscontrate delle anomalie climatiche che hanno condizionato diversamente i risultati produttivi delle varie colture. In particolare, si è osservato un inverno con precipitazioni e temperature molto superiori alla norma, un'estate assai fresca e piovosa, un autunno molto caldo nei valori minimi e con precipitazioni nuovamente abbondanti a novembre. L'eccezionale piovosità del periodo estivo ha certamente favorito una coltura divoratrice di acqua come il mais che resta la coltura più diffusa in Veneto con una superficie di 234.000 ettari (-6%), la cui produzione è aumentata del 35% raggiungendo 2,9 milioni di tonnellate. I mercati, considerando anche l'ottima produzione mondiale, hanno tuttavia reagito al ribasso a tale incremento produttivo poiché si calcola un prezzo medio annuo in calo del 16%. Gli altri cereali hanno avuto alterna fortuna dal punto di vista produttivo e commerciale: il frumento tenero (circa 84.500 ettari investiti) ha mantenuto la produzione dell'anno precedente, pari a 543.000 tonnellate, ma ha registrato un prezzo mediamente inferiore del 9%; il frumento duro (circa 4.280 ettari coltivati) ha incrementato sia la quantità raccolta sia le quotazioni rispettivamente del 38% e dell'11%; l'orzo, la cui superficie è rimasta sostanzialmente invariata a circa 10.900 ettari, ha subito un calo di produzione del 5% e di prezzo dell'8%, mentre il riso ha compensato la contrazione produttiva del 3% con un andamento di mercato favorevole (+14%).

Per quanto riguarda le colture industriali si registra un nuovo record produttivo della soia (520.000 tonnellate, +77%) a causa del contestuale aumento del 20% della resa e della superficie coltivata (121.000 ettari), che ha tuttavia determinato un calo del prezzo medio annuo del 13%. Più che raddoppiata la produzione di barbabietola da zucchero (+107%) in seguito a un forte incremento di superficie (circa 14.000 ettari, +48%) e di resa (+40%). In significativo aumento anche la produzione di tabacco (+22%), mentre tra le colture energetiche il girasole ha subito un notevole calo di superficie (-44%) e la colza ha registrato un cospicuo aumento di produzione (+61%).

Le anomalie climatiche hanno penalizzato alcune colture orticole in pieno campo, in particolare il radicchio la

<sup>3</sup> Fonte: Osservatorio Acquisti CartaSi.

<sup>4</sup> A cura di Veneto Agricoltura.

cui produzione è scesa del 26% a fronte di circa 9.000 ettari coltivati (-2,3%), ma ne ha favorite altre, come la patata che ha aumentato la produzione del 49% anche in forza di un consistente incremento della superficie investita (circa 3.000 ettari, +33%). Nel complesso, considerando anche le superfici in coltura protetta (circa 3.300 ettari, -1%) la superficie coltivata a orticole nel 2014 è stimata in calo a 27.600 ettari (-11,6%).

Relativamente alla frutticoltura va segnalata la crisi commerciale sofferta dalla frutta estiva, soprattutto dalle pesche, a causa del calo dei consumi e della pesantezza dei mercati che ha costretto la Commissione europea ad intervenire con misure urgenti di sostegno. Rispetto al 2013 la produzione è risultata in crescita per melo (+40%), pero (+10%) e actinidia (+9%), in calo per ciliegio (-22%) e olivo (-25%), quest'ultimo fortemente colpito dagli attacchi della mosca in quasi tutto il territorio nazionale.

Annata difficile anche per la vitivinicoltura, penalizzata da un'estate eccessivamente umida e piovosa che ha creato non pochi problemi alla difesa fitosanitaria e alla gestione dei vigneti.

**In calo la produzione di vino a causa delle difficili condizioni climatiche estive**

La professionalità dei viticoltori veneti ha consentito di limitare i danni, tuttavia la quantità di uva raccolta è scesa a 10,5 milioni di quintali, l'11,3% in meno rispetto alla vendemmia dell'anno precedente. Da questo dato si stima una produzione di vino di poco inferiore a 8,2 milioni di ettolitri, in calo del 9% rispetto al 2013. In controtendenza con le politiche comunitarie di contenimento e con il calo di oltre 100.000 ettari di vigneto osservato nell'ultima decade a livello nazionale, la superficie vitata in Veneto continua ad aumentare, essendo salita nel 2014 a circa 79.200 ettari, con un incremento del 2% su base annua e del 10% su base quinquennale. Tale aumento è dovuto all'acquisto dei diritti d'impianto, il cui trasferimento nel corso del 2014 è risultato pari a 2.114 ettari, l'81% dei quali proveniente da fuori regione. Andamento generalmente stazionario o al ribasso per i prezzi delle uve, per cui solamente alcune varietà hanno potuto beneficiare di un significativo incremento. La media calcolata per tutte le tipologie di uva è risultata pari a 0,55 euro/kg, in calo del 6% rispetto al 2013. Al ribasso anche le quotazioni dei vini: alla Borsa Merci di Verona si è osservato un calo di circa il 10% della media annua relativa a tutte le tipologie quotate, mentre a Treviso la flessione è stata mediamente del 7%.

Risultati alterni per la zootecnia. Il comparto latte ha registrato su base annua un aumento della produzione vicino al 4% e del prezzo medio intorno al 3%, ma la congiuntura favorevole di mercato è scemata nella seconda parte dell'anno. Gli allevamenti da latte, in continua riduzione, sono circa 3.600 e nel 2014 hanno prodotto 11,1 milioni di quintali (il 10% del totale nazionale). I consumi stagnanti hanno condizionato negativamente la produzione di carne bovina e suina, che è scesa rispettivamente di circa il 4% e il 5%. Ciò non ha favorito le quotazioni di mercato che, per i bovini da macello, sono risultate inferiori dell'1-2% a seconda della razza, mentre le importazioni di animali per il ristallo sono calate a 510.000 capi (-3%). Per la carne suina invece le quotazioni si sono ridotte del 2% su base annua. Il patrimonio suino veneto si attesta sui 600.000 capi, mentre la produzione annua di capi pesanti per la filiera DOP è stata di quasi 680.000, pari all'8% del totale nazionale. La produzione di carne avicola, per la quale il Veneto rimane leader nazionale con una quota di circa il 45% sul totale nazionale, è stimata in leggera diminuzione (-1-2%). In calo anche le quotazioni di mercato: -8% i polli da carne e -2% circa i tacchini. La riduzione dei costi alimentari ed energetici ha tuttavia contribuito a preservare la redditività degli allevamenti.

Il settore regionale della pesca ha registrato nel 2014 un ulteriore calo della flotta peschereccia, scesa a 652 unità (-6,7% rispetto all'anno precedente), e delle imprese dedite alla pesca (-1%), mentre quelle attive nell'acquacoltura risultano in lieve aumento (+1,3%). La produzione locale complessivamente commercializzata nei mercati ittici veneti registra un significativo incremento sia in quantità (+12,4%) che in valore (+9,2%). In aumento anche i transiti complessivi, che comprendono il prodotto nazionale ed estero, dell'8,7% in quantità e del 5,3% in valore, avendo raggiunto un fatturato pari a 111 milioni di euro.

### 2.4 La dinamica dell'imprenditoria tra luci e ombre

#### In Italia

Anche se con qualche segnale di ripresa, continuano le difficoltà che hanno caratterizzato l'imprenditoria italiana negli ultimi sette anni. Nel 2014 le imprese italiane attive sono 5.148.413. Nel corso dell'ultimo anno

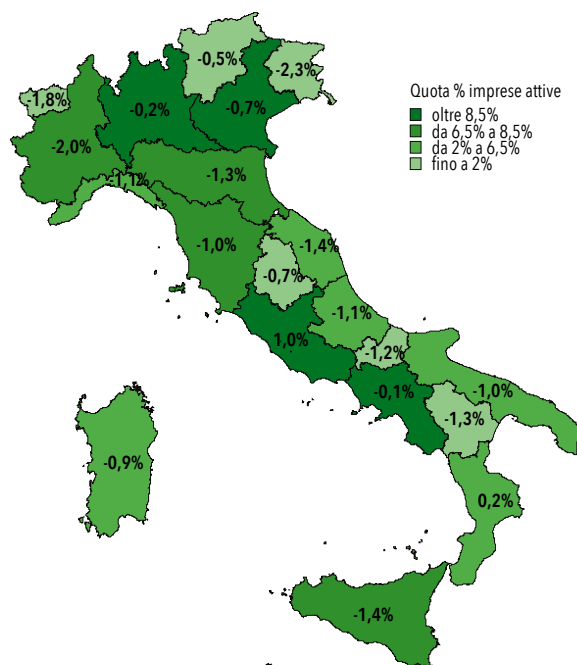




si riduce la mortalità imprenditoriale, che risulta di 7,5 imprese cessate ogni 100, mentre la natalità imprenditoriale raggiunge le 7,2 imprese attive ogni 100. Il saldo imprenditoriale del 2014 è quasi nullo (-0,2%). Complessivamente le imprese italiane attive diminuiscono dello 0,7% annuo (-0,4% se si esclude il comparto agricolo); i settori che riscontrano le maggiori difficoltà sono: l'agricoltura e le costruzioni, ridotti rispettivamente del 2,4% e del 2,1% annuo. Lazio (+1,0%) e Calabria (+0,2%) sono le uniche regioni italiane che registrano un aumento nel numero di imprese attive rispetto al 2013; Lombardia e Campania sono le regioni che tengono meglio la contrazione del tessuto imprenditoriale, con variazioni negative non superiori allo 0,2%. In forte calo il numero di imprese attive in Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Valle d'Aosta, che chiudono il 2014, rispettivamente, con un -2,3%, -2,0% e -1,8% annuo.

**Fig. 2.4.1 - Quota e variazione % 2014/13 delle imprese attive per regione. Italia - Anno 2014**

Il colore delle regioni rappresenta la quota % 2014 di imprese rispetto al totale nazionale



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

## In Veneto

In Veneto le imprese attive nel 2014 sono 439.307, l'8,5% di quelle italiane, in calo dello 0,3% rispetto al 2013 se si esclude il comparto agricolo e dello 0,7% se si considera anche quest'ultimo. Il Veneto continua comunque ad essere

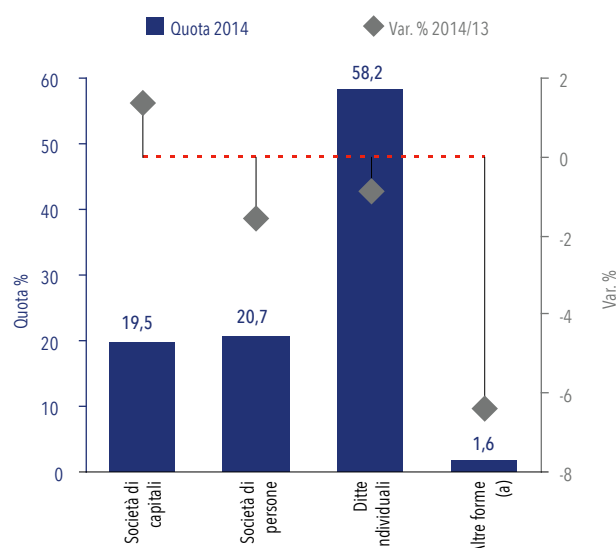
**Il Veneto è la quarta regione in Italia per numero di imprese attive**

la quarta regione d'Italia per numero di imprese attive, dopo Lombardia, Lazio e Campania.

Si abbassa lievemente la natalità imprenditoriale veneta nel 2014: sono 6,3 nuove imprese ogni 100 imprese attive, tasso inferiore al valore nazionale. Parallelamente a quanto avviene a livello nazionale, si riduce la mortalità imprenditoriale veneta: sono 6,7 le imprese cessate ogni 100. Il saldo imprenditoriale del 2014 risulta quindi migliore rispetto al dato 2013: -0,4%.

Rispetto alla forma giuridica, a differenza dei due anni precedenti, non sono le ditte individuali a risentire maggiormente della difficile situazione economica affrontata nel 2014, ma le società di persone (-1,5%) e le forme minori, principalmente costituite da cooperative e consorzi (-6,4%). Le società di capitali continuano il loro trend di crescita, con un aumento dell'1,4% annuo.

**Fig. 2.4.2 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive venete per forma giuridica - Anno 2014**

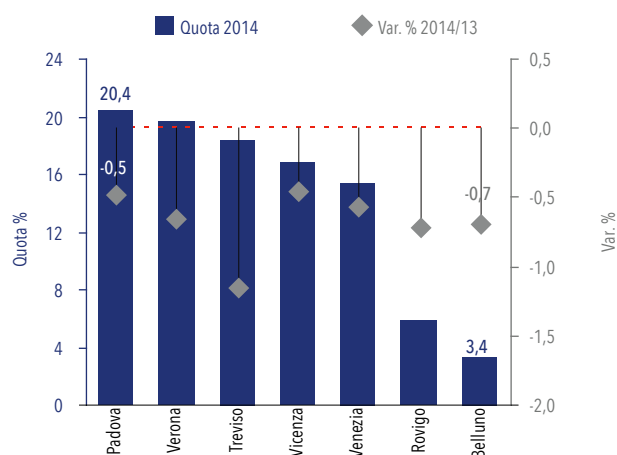


(a) Il raggruppamento delle "altre forme" conosce più di 40 tipologie di soggetti giuridici, tra cui le più numerose sono le società cooperative, i consorzi, le società consortili, ecc.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

Tra le province venete è Treviso quella che mostra le maggiori difficoltà, registrando una riduzione nel numero di imprese attive dell'1,2% rispetto al 2013. Padova, Venezia, Vicenza e Verona che insieme superano il 70% delle imprese attive regionali fanno registrare contrazioni inferiori ad 1 punto percentuale. Rovigo e Belluno chiudono l'anno entrambe con un -0,7%.

**Fig. 2.4.3 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive venete per provincia - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

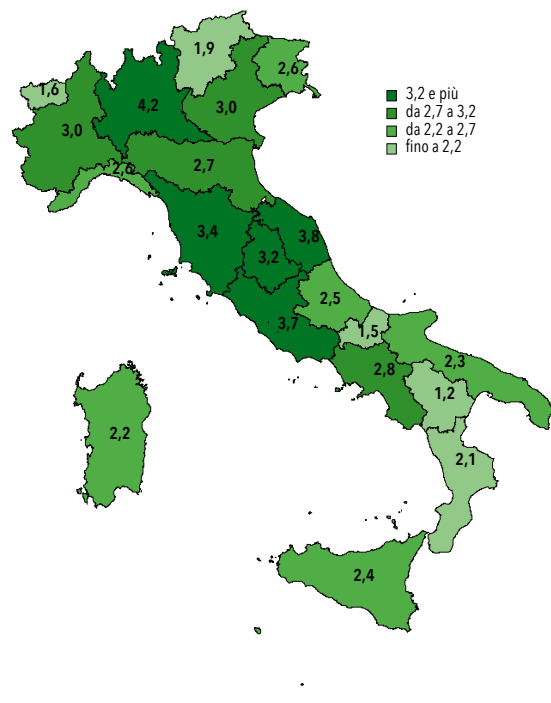
**Aumentano i fallimenti d'impresa: record negativo dal 2001**

Nel contempo nel 2014 in Veneto sono stati dichiarati 1.324 fallimenti<sup>5</sup> d'impresa (+4,7% annuo), record negativo dal 2001, con conseguente perdita di 15.078 posti di lavoro. A fronte di un aumento nel numero di imprese fallite, calano le liquidazioni volontarie: -7,6% rispetto al 2013.

### I Settori

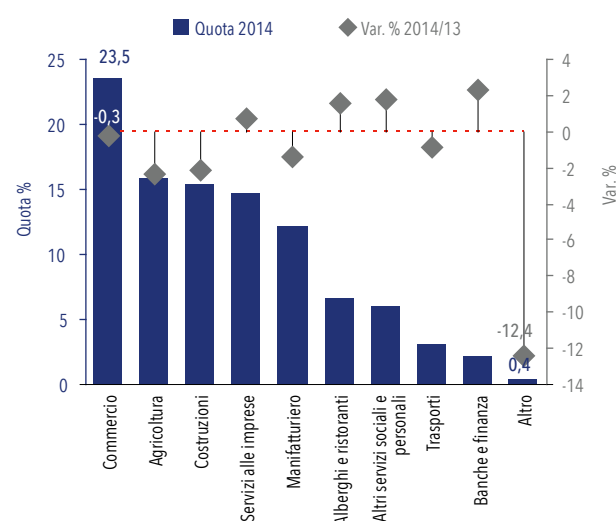
A risentire maggiormente delle difficoltà congiunturali sono il settore delle costruzioni e l'industria manifatturiera, rispettivamente -2,1% e -1,4% rispetto al 2013. Continua a crescere il settore terziario, +0,5%, che rappresenta il 53% delle attività produttive regionali. Sono i servizi bancari e finanziari a chiudere l'anno con una crescita netta, +2,3%; seguono i servizi alla persona, +1,8% e gli alberghi e ristoranti, +1,5%.

**Fig. 2.4.4 - Numero di fallimenti per 1000 imprese attive per regione. Italia - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Cerved - Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure d'impresa

**Fig. 2.4.5 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive venete per categoria economica - Anno 2014**

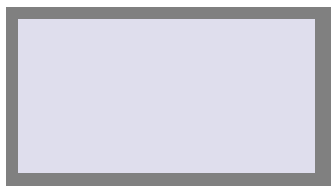


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

<sup>5</sup> Fonte Cerved - Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure d'impresa.



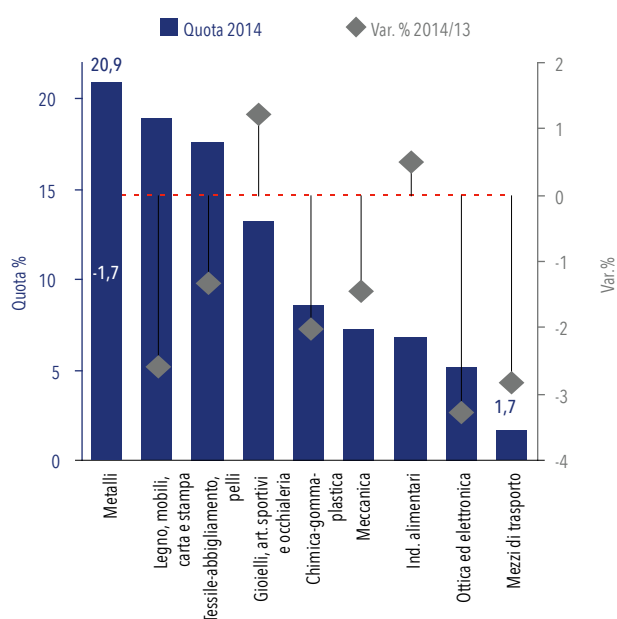
Più lieve è l'incremento nel settore dei servizi alle imprese, +0,7% rispetto al 2013. In leggero calo invece il numero di imprese attive del settore dei trasporti (-0,8% annuo) e del commercio (-0,3%), settore quest'ultimo che ha fortemente risentito del calo della domanda interna.



Analizzando nel dettaglio il comparto manifatturiero, i settori dei gioielli, articoli sportivi e occhialeria e l'industria alimentare, che insieme rappresentano

il 20% della manifattura veneta, sono gli unici due che registrano un incremento nel numero di imprese attive, rispettivamente: +1,2% e +0,5% rispetto allo scorso anno. La peggior performance viene registrata dal settore dell'elettronica, il quale chiude l'anno con una variazione negativa superiore a tre punti percentuali. In forte difficoltà anche i settori dei mezzi di trasporto, del legno mobili carta e stampa e della chimica, con variazione negative annue di almeno due punti percentuali. Il settore moda riesce invece a rallentare la caduta rispetto allo scorso anno.

**Fig. 2.4.6 - Quota e variazione percentuale annua delle imprese attive manifatturiere venete per categoria economica - Anno 2014**

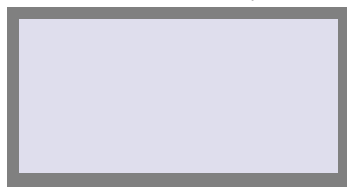


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

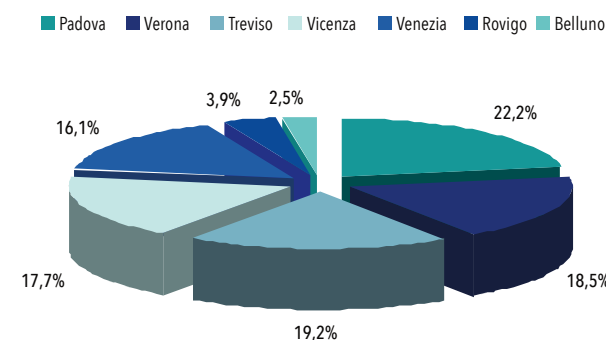
Considerando che il terziario rappresenta una parte preponderante del sistema imprenditoriale veneto, abbiamo focalizzato l'attenzione sulle imprese dei servizi ad alto contenuto di conoscenza<sup>6</sup>. Il Veneto ne ospita 73.347 (il 9,4% del totale), in aumento di quasi 1 punto percentuale rispetto al 2013, ed è la quarta regione per numero di imprese dei servizi ad alto contenuto di conoscenza attive, dietro solo a Lombardia, Lazio e Piemonte.

La natalità imprenditoriale di questa categoria di imprese cala leggermente rispetto al 2013, assestandosi a 4,9 nuove imprese ogni 100 attive. Per contro, la mortalità imprenditoriale delle imprese dei servizi ad alto contenuto di conoscenza venete si riduce di quasi 5 punti percentuali rispetto al 2013, risultando di 6,3 imprese cessate ogni 100.

Più del 20% delle imprese dei servizi con elevato contenuto di conoscenza del Veneto si concentra in provincia di Padova, in aumento dell'1,6% rispetto al 2013.



**Fig. 2.4.7 - Distribuzione percentuale delle imprese dei servizi ad alto contenuto di conoscenza attive per provincia. Veneto - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

Dopo Padova, è Venezia la provincia che nel 2014 registra l'aumento maggiore nel numero di unità giuridico - economiche ad elevata conoscenza attive: +1,2% annuo. Rovigo è invece l'unica che a fine anno registra una variazione negativa: -0,3%.

<sup>6</sup> In base alla classificazione Eurostat - OECD delle attività economiche per intensità tecnologica e contenuto di conoscenza dei settori, sono considerati: i servizi tecnologici ad elevata conoscenza, i servizi di mercato ad elevata conoscenza e i servizi finanziari ad elevata conoscenza.

### L'artigianato veneto

Tra le forme imprenditoriali più diffuse in Veneto vi è l'artigianato: con 133.396 unità attive rappresenta il 30,4% delle imprese venete.

**Tab. 2.4.1 - Imprese artigiane: numero, quota e variazione percentuale annua per categoria economica. Veneto - Anno 2014**

	Numero	Quota	Var. %
Costruzioni	52.248	39,2	-2,3
Ind. manifatturiere	35.297	26,5	-1,5
Altri servizi sociali e personali	16.851	12,6	0,0
Trasporti	9.186	6,9	-2,9
Commercio	6.798	5,1	-0,5
Servizi alle imprese	7.024	5,3	4,1
Alloggio e ristorazione	4.069	3,1	0,5
Agricoltura	1.410	1,1	-1,5
Altro	513	0,4	-1,0
<b>Totale</b>	<b>133.396</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,3</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

Continua nel 2014 la decrescita delle imprese artigiane venete: -1,3% rispetto al 2013, in linea con l'andamento dell'imprenditoria artigiana nazionale (-1,8%). Il Veneto è comunque la terza regione italiana

per numero di imprese artigiane attive, dietro solo a Lombardia ed Emilia-Romagna, rappresentando il 9,7% delle imprese artigiane nazionali.

A contribuire positivamente all'andamento dell'artigianato veneto ci pensano i settori dei servizi alle imprese (+4,1% annuo) e dell'alloggio e ristorazione (+0,5%). Continua ad essere negativo l'andamento del comparto delle costruzioni (-2,3% annuo) e dei trasporti (-2,9% rispetto al 2013), che insieme rappresentano il 46,1% dell'artigianato regionale totale. In leggera flessione l'industria manifatturiera e l'agricoltura, entrambe con una variazione pari al -1,5% rispetto all'anno precedente. Restano in sostanziale equilibrio con i valori dell'anno precedente i settori dei servizi alle persone e del commercio.

### 2.5 Il turismo, settore sempre vitale

Anno dopo anno il turismo veneto continua a crescere. Nel 2014 il flusso di visitatori è ancora in aumento (+1,7%) e supera per la prima volta i 16 milioni di arrivi. Questo grazie al numero di turisti stranieri, che segnano

**Visitatori in aumento anche nel 2014**

un massimo storico superando i 10 milioni e mezzo di unità (+1,2% rispetto al 2013). Da sottolineare, però, anche la ripresa del flusso nazionale, che è risultato in crescita del 2,7%.

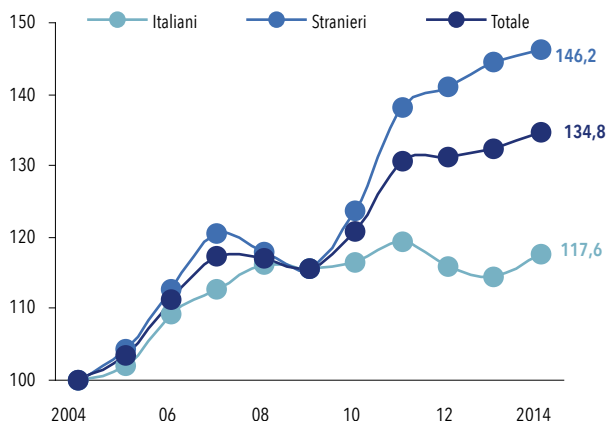
**Tab. 2.5.1 - Movimento di turisti per provenienza e struttura. Veneto - Anno 2014**

Valori assoluti in milioni						
	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	4,0	10,1	1,7	10,4	5,7	20,6
Stranieri	7,3	19,7	3,3	21,6	10,6	41,3
<b>Totale</b>	<b>11,3</b>	<b>29,8</b>	<b>5,0</b>	<b>32,0</b>	<b>16,3</b>	<b>61,9</b>
Variazioni percentuali 2014/13						
	Alberghiere		Extralberghiere		Totale strutture	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	3,2	2,0	1,7	-2,8	2,7	-0,5
Stranieri	-0,5	0,4	5,1	1,7	1,2	1,0
<b>Totale</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>	<b>3,9</b>	<b>0,2</b>	<b>1,7</b>	<b>0,5</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

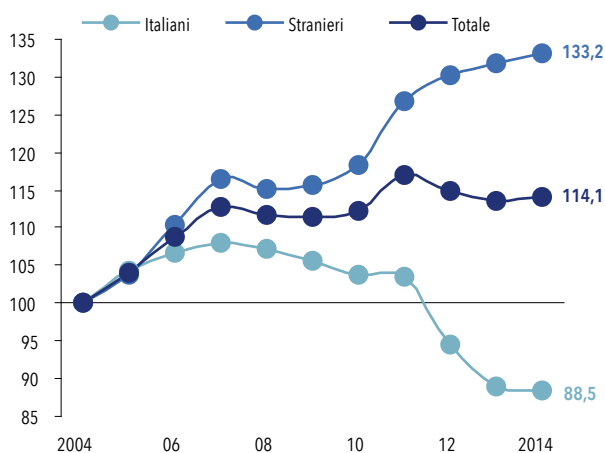


**Fig. 2.5.1 - Numero indice (\*) degli arrivi di turisti (anno base = 2004). Veneto - Anni 2004:2014**



(\*) Numero indice =  $(\text{arrivi anno } t / \text{arrivi anno base}) \times 100$   
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

**Fig. 2.5.2 - Numero indice (\*) delle presenze di turisti (anno base = 2004). Veneto - Anni 2004:2014**



(\*) Numero indice =  $(\text{presenze anno } t / \text{presenze anno base}) \times 100$   
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

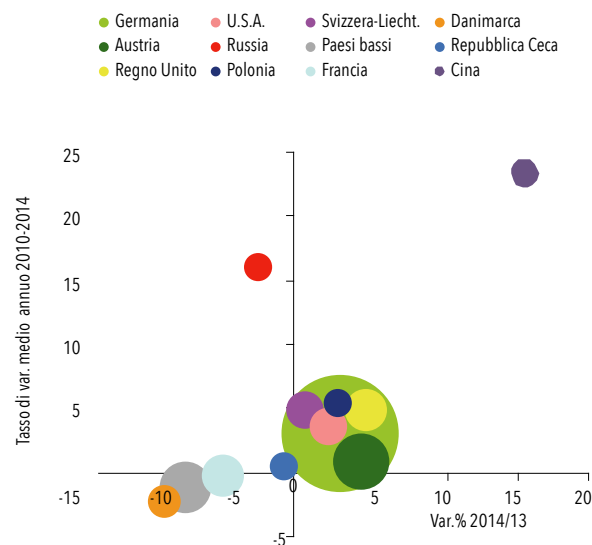
Sul fronte dei pernottamenti, l'incremento delle presenze registrato in Veneto nel 2014 (+0,5%) è dovuto alla tenuta della componente straniera (+1%), mentre le presenze degli italiani si riducono dello 0,5%, confermando ancora una volta la tendenza a diminuire la durata del soggiorno. Il turista che giunge in Veneto trascorre nel luogo di villeggiatura da un minimo di 2,2 notti in media nel caso delle città d'arte, ad un massimo di 6,5 al mare,

mentre la permanenza media al lago e in montagna è molto simile (4,9 e 4,7 rispettivamente) e leggermente superiore a quella delle località termali (4,3 notti).

Si tenga presente che queste analisi forniscono una fotografia dettagliata di coloro che effettuano almeno un pernottamento in strutture ricettive per motivi di villeggiatura, d'affari, di benessere, di cura, sportivi, religiosi, ecc. Tutte le elaborazioni prescindono invece dal turismo giornaliero che, anche se non completamente quantificabile, è una realtà significativa per l'economia della nostra regione.

Il turismo internazionale in Veneto continua a crescere, dopo un rallentamento avvenuto solamente all'inizio della crisi economica globale. La nostra regione riceve oggi consensi sempre maggiori da parte dei clienti più affezionati: tedeschi (+2,2% delle presenze rispetto al 2013), austriaci (+3,8%), inglesi (+4,0%), americani (+1,6%). Ma continua anche la rapida crescita del mercato cinese, che da anni registra tassi di crescita a due cifre (+15,6% nell'ultimo anno) e dal quale si prevedono ulteriori incrementi grazie alle prospettive di crescita della classe media: l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) ha previsto che entro il 2020 la Cina sarà il Paese con il maggior numero di turisti all'estero.

**Fig. 2.5.3 - Principali provenienze dei turisti stranieri in Veneto: quota% sul totale presenze 2014 (dimensione bolla), variazione presenze 2014/13 e tasso di variazione medio annuo delle presenze 2010-2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

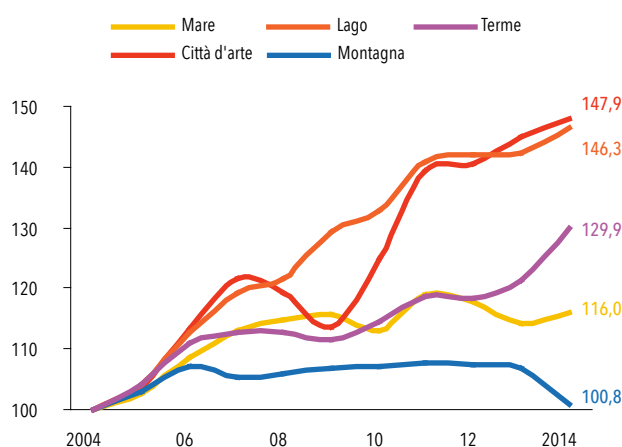
Il mercato russo è cresciuto dal 2010 con un tasso di variazione medio annuo del 16%, ma nel 2014 ha segnato un -3,7% e gli esperti prevedono ulteriori flessioni che colpiranno soprattutto l'area adriatica. Nella graduatoria dei paesi esteri da cui provengono i turisti, stilata in base al numero di pernottamenti effettuati in Veneto, la Russia giunge quest'anno al 9° posto e la Cina al 12° posto. Quest'ultima per numero di turisti balza addirittura al 4° posto sorpassando anche Francia e Regno Unito.

Anche nel 2014 tra gli alberghi si evidenziano risultati incoraggianti per le strutture di categoria più

alta grazie ad un turismo di lusso che non conosce crisi (+7,5% delle presenze per i 5 stelle e +4,7% per i 4 stelle), e viceversa perdite per i 3 stelle (-1,1%) e soprattutto per gli alberghi a 1 o 2 stelle (-8,5%). Tra le strutture extralberghiere si evidenzia un +8,6% per gli agriturismi, un +12,6% per i B&B e una tenuta delle strutture all'aperto (+0,6%) nonostante un'estate molto piovosa. Quest'ultima statistica sottende però notevoli differenze tra una località e l'altra, con una tenuta nei campeggi delle località balneari e forti perdite in quelli montani.

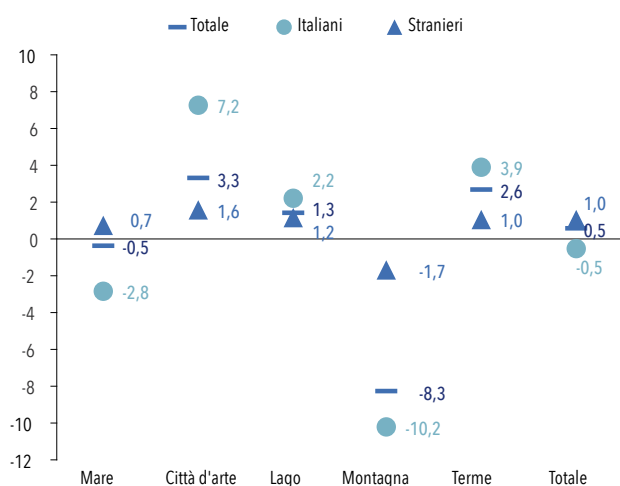
Il comprensorio montano è l'unico a registrare nel 2014 una riduzione sia degli arrivi (-5,6%) che delle presenze (-8,3%), e ora registra il numero di turisti di dieci anni fa.

**Fig. 2.5.5 - Numero indice (\*) degli arrivi di turisti per comprensorio (anno base = 2004). Veneto - Anni 2004:2014**



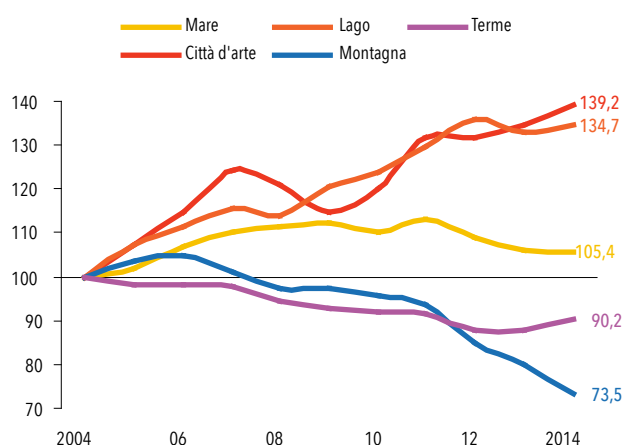
(\*) Numero indice =  $(\text{arrivi anno } t / \text{arrivi anno base}) \times 100$   
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

**Fig. 2.5.4 - Variazione percentuale 2014/13 delle presenze di turisti per provenienza e comprensorio di destinazione. Veneto**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

**Fig. 2.5.6 - Numero indice (\*) delle presenze di turisti per comprensorio (anno base = 2004). Veneto - Anni 2004:2014**



(\*) Numero indice =  $(\text{presenze anno } t / \text{presenze anno base}) \times 100$   
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto





Invece le località balneari hanno avuto un numero di turisti nuovamente in crescita (+1,5%), a cui è corrisposta però una diminuzione delle presenze (-0,5%), dovuta ad una riduzione della componente nazionale non completamente sopperita dall'incremento delle presenze estere.

Le città d'arte continuano ogni anno a battere il record dell'anno precedente, quest'anno anche grazie a un ritrovato interesse da parte dei nostri connazionali (+7,2% delle presenze). Anche il lago di Garda attrae sempre più turisti; il comprensorio termale si segnala per la rapidità della ripresa negli ultimi anni.

Un'industria turistica forte porta beneficio a molti settori. Secondo la metodologia sviluppata dall'Ente Bi-

laterale Industria Turistica Veneto (EBIT)<sup>7</sup>, le dimensioni dell'industria turistica veneta - consideranti

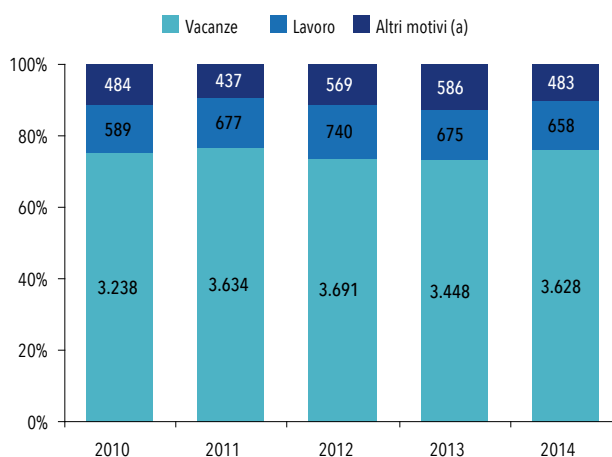
gli effetti diretti, indiretti e indotti - giunge nel 2012 a circa 44mila imprese, l'11% di quelle attive nella nostra regione. Un'industria turistica di tale portata coinvolge circa 218mila addetti, il 13,15% di quelli operanti in Veneto nei settori dell'industria e dei servizi, che rappresenta senza dubbio una sottostima della forza lavoro complessiva perché non tiene conto dei lavoratori a contratto di lavoro accessorio, occasionale, a chiamata o in nero, che svolgono un ruolo rilevante nel settore turistico.

Per quanto riguarda le assunzioni nel settore turistico<sup>8</sup>, il Sistema Informativo Excelsior indica per il Veneto 16mila attivazioni di un nuovo contratto di lavoro nel 2014. Nel 95,4% dei casi si tratta di lavoratori alle dipendenze (stagionali e non), nel 3,5% di lavoratori interinali e nel rimanente 1% di collaboratori a contratto o a progetto. Tali entrate non sopperiscono le uscite, creando un saldo occupazionale di -370 dipendenti nelle attività ricettive e di -1.090 nella ristorazione.

Qualche indicazione sulle entrate economiche dell'industria turistica, non legate solo alla ricettività ma all'intero complesso di spese effettuate dagli stranieri una volta giunti sul nostro territorio, è fornita dall'indagine alle frontiere della Banca d'Italia. Si stima che le spese dei viaggiatori stranieri - nel Veneto per le più svariate motivazioni e non necessariamente pernottanti - ammontino nel 2014 a circa 4,8 miliardi di euro, di nuovo in crescita rispetto all'anno precedente (+1,3%). Questo grazie alla ripresa delle entrate connesse alle vacanze (+5,2%), le più rilevanti, mentre diminuiscono quelle legate a viaggi di lavoro (-2,5%) e ad altri motivi personali (-17,6%). In questa ultima

categoria residuale contano soprattutto le visite a parenti per cui si continuano a spendere cifre pressoché costanti, mentre calano rapidamente le quote spese dagli stranieri per visite ad amici e per studio.

**Fig. 2.5.7 - Spesa dei viaggiatori stranieri (milioni di € a prezzi correnti) per motivo del viaggio (\*). Veneto - Anni 2010:2014**



(\*) Sono comprese le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi

(a) Visita a parenti e amici, studio, cure, viaggio di nozze, shopping, pellegrinaggio, ecc.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

Una proposta poliedrica, quella veneta, che parla a una sola voce di turismo, cultura, enogastronomia, identità, paesaggio e territorio, in grado di soddisfare nel migliore dei modi ogni richiesta. Così la scelta del Veneto come destinazione di vacanza ormai da diversi anni fa mantenere il primato tra le regioni turistiche italiane, come risulta confermato anche per il 2013, ultimo anno disponibile a livello nazionale, totalizzando il 15,4% degli arrivi ed il 16,3% di presenze di turisti dell'intera penisola. Il Veneto si differenzia dalle altre regioni per la forte presenza straniera, simile solo a Lazio, Trentino Alto Adige, Lombardia e Toscana, e, in particolare, per l'alta componente di questa che sceglie di soggiornare in strutture extralberghiere.

Per il 2015, in conseguenza all'Expo di Milano, per molte destinazioni italiane si prevedono flussi aggiuntivi, con un effetto traino durante e in coda all'evento.

<sup>7</sup> Le stime prodotte da EBIT si basano sull'attribuzione di un coefficiente alle varie categorie ATECO "in ragione del coinvolgimento nelle produzioni e nei consumi turistici". Per calcolare gli effetti indiretti e indotti viene inoltre applicato l'effetto moltiplicativo proposto dal World Travel and Tourism Council (2,36).

<sup>8</sup> Fonte Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior. In questo caso il settore turistico comprende in toto le attività economiche ATECO afferenti a ristorazione, agenzie di viaggio e tour operator, bar e ristoranti.

Abbiamo visto la collocazione del Veneto rispetto alle altre regioni italiane, ma come ci classifichiamo rispetto al resto d'Europa?

### Il turismo veneto in Europa

Il pianeta Terra visto dall'alto è assimilabile ad un formicaio, con abitanti in imperterrito movimento. La voglia di vacanza, le riunioni d'affari, il desiderio di curarsi altrove, i pellegrinaggi, ecc. spingono ogni giorno migliaia di persone ad investire tempo e denaro nel viaggio. E in un periodo di crisi come questo, chi lavora nel settore cerca di trovare sempre nuove fonti di attrazione e nuove soluzioni di accoglienza.

Negli ultimi sessant'anni il turismo ha fatto registrare tassi di crescita talmente elevati da diventare una delle industrie più rilevanti del mondo. Come la stessa UNWTO fa notare, nel corso degli anni sempre più destinazioni e Paesi si sono aperti al turismo e hanno investito nel suo sviluppo, trasformando il moderno viaggio in un fattore chiave del progresso economico. Nel mondo nel 2012 è stato superato per la prima volta il miliardo di arrivi di turisti internazionali, se ne stimano 1.087 milioni per il 2013 e 1.138 milioni per il 2014. Nel 2013 l'Europa si conferma il primo continente al mondo per numero di arrivi internazionali (circa 52% dell'intero pianeta), contando principalmente su tre punti di forza: il patrimonio culturale, la varietà del paesaggio, la qualità dell'offerta.

Fino a qui i dati sono di fonte UNWTO, gli unici che permettono il confronto dei Paesi di tutto il mondo tramite gli arrivi di turisti internazionali. Si contano solo coloro che visitano e pernottano in uno stato straniero, escludendo i soggiorni dei residenti. Si tratta di una voce importante per l'economia, in quanto il turismo estero porta in un sistema economico ricchezza sotto forma di spesa aggiuntiva sul territorio. Confrontando gli stati dell'Unione Europea<sup>9</sup>, si evidenzia la forte attrattività dell'Italia, che sul fronte internazionale appare al primo posto grazie agli oltre 50,2 milioni di arrivi di stranieri. E nella cornice italiana risulta fondamentale il contributo portato dal Veneto dove la crescita del flusso turistico internazionale non si è arrestata con un trend superiore a quello registrato in Italia ma inferiore a quello europeo: gli arrivi di turisti stranieri nel periodo 2010-2013 sono cresciuti con un tasso di variazione medio annuo del +5,3% in Veneto, del +4,7% in Italia e del +5,8% nell'UE.

La prima posizione dell'Italia nel contesto europeo verrebbe persa nel momento in cui si contassero anche i clienti residenti nel territorio nazionale: in questo caso l'Italia scenderebbe al 4° posto preceduta da Francia, Germania e Regno Unito<sup>10</sup>.

**Tab. 2.5.2 - Posizionamento nelle graduatorie per arrivi e presenze. Italia e Veneto - Anno 2013**

	Turisti stranieri		Totale turisti	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italia tra gli stati europei	1°	2°	4°	3°
Veneto tra le regioni italiane	1°	1°	1°	1°
Veneto tra le regioni europee	3°	6°	6°	6°

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Tornando al turismo straniero, la prima posizione dell'Italia non è confermata sul fronte dei pernottamenti dove è superata dalla Spagna, che risulta favorita da soggiorni degli ospiti evidentemente più lunghi. Anche il Veneto, se confrontato con le altre regioni europee, ottiene i migliori posizionamenti quando

**Veneto: 3° regione europea per arrivi turisti stranieri**

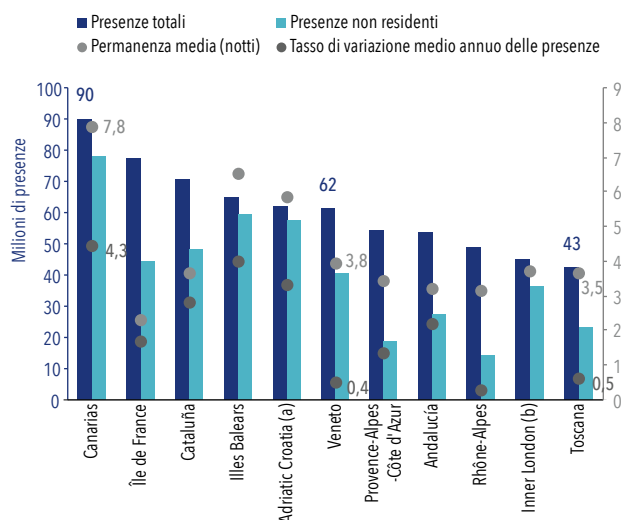
si parla di turismo straniero: risulta 3° in quanto ad arrivi (dopo Île de France e Catalogna) e 6° in quanto a presenze. Nelle graduatorie europee stilate sui flussi complessivi, di residenti e non, il Veneto appare in sesta posizione – ma primo delle regioni italiane - sia per quanto riguarda gli arrivi sia in quanto a presenze: è preceduta da regioni balneari spagnole e croate, caratterizzate tradizionalmente da soggiorni mediamente più lunghi e che dimostrano di non risentire della crisi registrando tassi di crescita attorno al 3% medi annui. L'Île de France appare seconda in graduatoria grazie ad un flusso estero paragonabile a quello veneto a cui si aggiunge però un turismo nazionale pari a una volta e mezzo quello della nostra regione.

<sup>9</sup> Fonte Eurostat che considera soltanto i pernottanti in strutture ricettive, escludendo gli ospiti da parenti e amici e gli utilizzatori di seconde case.

<sup>10</sup> Nel confronto europeo il dato del Regno Unito risale al 2012.



**Fig. 2.5.8 - Prime regioni europee per numero di presenze nel 2013. Permanenza media e tasso di variazione medio annuo delle presenze 2010-2013**



(a) Per Adriatic Croatia in luogo del tasso medio annuo è stata indicata la variazione 2013/12

(b) Dato 2012

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

in meno rispetto al 2010, e nel contempo aumenta il numero di chi si trasferisce in altri Paesi (+8,6%). Il saldo rimane positivo ma in calo, più per la flessione degli ingressi che per un rinforzo consistente dell'esodo. Probabilmente la crisi economica, facendo venir meno per gli stranieri il motivo principale del loro insediamento, il lavoro, costringe a riorientare i percorsi migratori verso territori che offrono opportunità migliori: nel 2013 il tasso di disoccupazione tra gli stranieri è del 14,3% (era il 9% nel 2008), mentre per gli italiani è del 6,6%.

Nonostante il permanere della crisi, le condizioni di vita delle famiglie in Veneto si mantengono migliori rispetto alla media nazionale. Nel 2013 le famiglie venete spendono in media 2.706 euro al mese per acquistare beni e servizi necessari a soddisfare le esigenze del vivere quotidiano, in diminuzione di circa 340 euro mensili rispetto al 2007, periodo di massima espansione economica nella nostra regione. Rimane comunque un valore tra i più alti a livello regionale e decisamente superiore al dato italiano di 2.359 euro mensili.

#### Le famiglie più colpite dalla crisi

Se la crisi ha avuto qualche impatto sulle condizioni di vita di tutti, costi elevatissimi

sono ricaduti sulle fasce più deboli della popolazione: le famiglie a basso reddito, soprattutto quelle con figli minori o le monoparentali, i disoccupati e i lavoratori precari, i giovani, gli stranieri, le persone con disabilità, chi resta senza casa. Il rischio di povertà o esclusione sociale riguarda il 16,1% della popolazione in Veneto. Seppur meno preoccupante rispetto alla situazione nazionale (28,5%) e di molte altre regioni, non va trascurata la portata del fenomeno in termini di cittadini coinvolti: quasi 800mila persone in seria difficoltà, che non riescono a vivere secondo gli standard della società attuale e che, nei casi più gravi, non sono in grado di provvedere ai bisogni fondamentali della vita. Nel confronto europeo emerge soprattutto lo svantaggio che in Italia colpisce le famiglie numerose, quelle con tre o più figli a carico: per questa tipologia familiare il rischio di povertà o esclusione sociale aumenta notevolmente, tanto da coinvolgere il 38,7% in Veneto (45,9% in Italia).

In aumento anche il disagio abitativo: in Veneto nel 2013 circa 384mila persone, pari al 7,7% della popolazione, vivono in una casa inadeguata, perché sovraffollata o con importanti carenze strutturali, problemi di umidità o di scarsa luminosità

## 2.6 Il contesto sociale

Al 31 dicembre 2014<sup>11</sup> la popolazione residente in Veneto è di 4.927.596 abitanti, neanche mille unità in più rispetto all'anno precedente.

Risente soprattutto di un calo consistente delle nascite, in atto da tre anni a oggi (-10,5%), che non si vedeva dalla fine degli anni Novanta.

Gli stranieri residenti sono 511.558, il 10,2% della presenza straniera in Italia, e rappresentano il 10,4% della popolazione veneta, quota sensibilmente più rilevante rispetto all'intero territorio nazionale (8,2%).

L'immigrazione nella nostra regione è ancora un fenomeno decisamente consistente, tuttavia la tumultuosa crescita dell'immigrazione straniera che ha caratterizzato gli anni pre-crisi sembra oggi lasciare il posto a flussi più contenuti, ma non arrestati, tenuto conto che la crisi internazionale interessa fortemente anche i Paesi più poveri, da cui in genere provengono queste persone. Nel 2014 diminuiscono gli stranieri che dall'estero si iscrivono alle anagrafi comunali (20.577), il 48,2%

<sup>11</sup> L'ultimo aggiornamento sulla popolazione in Veneto è disponibile al 31 dicembre 2014.



(era il 6,2% nel 2012). Sono soprattutto famiglie che stanno in affitto e in abitazioni abbastanza datate, giovani, coppie con figli a carico, famiglie formate da un solo genitore e persone con basso titolo di studio. Tra le forme più gravi di precarietà abitativa vi è poi il rischio di perdere l'alloggio a causa di uno sfratto. Nel 2013 sono 5.199 i provvedimenti di sfratto emessi in Veneto, 1 ogni 396 famiglie residenti, e nel 96% dei casi è per morosità. Il fenomeno è in forte aumento: quasi 670 casi in più nel solo ultimo anno (+15%).

### 2.7 Lavorare in Veneto: tra le migliori condizioni d'Italia

Dopo due anni di calo, nel 2014 l'occupazione torna a salire in Veneto: sono oltre 2 milioni e 65 mila i lavoratori e in confronto all'anno precedente, +1,1%, circa 22mila persone in più al lavoro, mentre il numero di disoccupati, pari a 167.059, diminuisce dello 0,5%. In conseguenza cresce il tasso di occupazione, in particolare quello femminile, e diminuisce, seppur di poco, quello di disoccupazione, dato quest'ultimo in controtendenza con quello nazionale che aumenta di 0,6 punti percentuali.

Ancora una volta quindi il Veneto si conferma tra le regioni leader in Italia e nel 2014 registra il sesto tasso di occupazione 15-64 anni più elevato, 63,7% contro il 55,7% dell'Italia, e il secondo tasso di disoccupazione più basso, 7,5% contro il 12,7% del livello medio italiano e il 10,2% dell'Unione europea.

Recupera anche il tasso di occupazione 20-64 anni: pari al 68,4%, in aumento rispetto al 2013 (67,6%), è

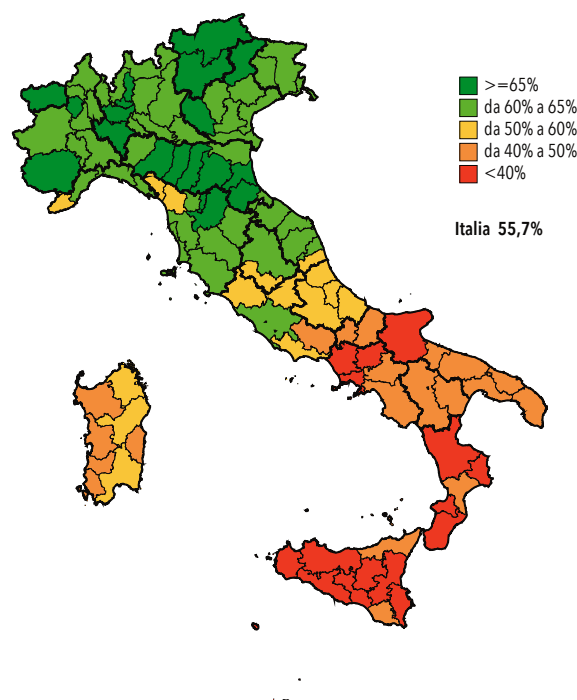
già in linea con il target fissato dal governo italiano per la strategia Europa 2020, compreso tra il 67% e il 69%, da raggiungere entro il 2020; si ricorda che a livello europeo il target è 75%, valore quasi raggiunto dal Trentino Alto Adige che nel 2014 registra il 73,6%.

Scendendo nel dettaglio provinciale, emerge dalla mappa dell'occupazione per le persone tra i 15 e i 64 anni, la netta differenza nei colori tra Nord, Cen-

tro e Sud e Isole. Il Trentino Alto Adige mantiene il suo primato, 68,3% il tasso, mentre Calabria, Sicilia e Campania non raggiungono neanche il 40%. Più variegata la disoccupazione; anche in questo caso la situazione più favorevole si ha in Trentino Alto Adige (5,7% il tasso).

Tra le province venete, Verona è quella che registra la crescita maggiore nel tasso di occupazione che, pari a 67,5%, in linea con quello di Belluno (67,6%), si attesta al settimo posto nella graduatoria delle province d'Italia per il tasso più alto accanto a Belluno che si guadagna il sesto posto. Inoltre, a Verona diminuisce fortemente la disoccupazione e con un tasso del 4,9% si classifica la seconda provincia d'Italia per i livelli più bassi di disoccupazione. Bene anche la performance di Vicenza dove aumentano i lavoratori e sono meno le persone in cerca, mentre, viceversa, a Rovigo si rileva la situazione peggiore: diminuiscono gli occupati e aumentano i disoccupati.

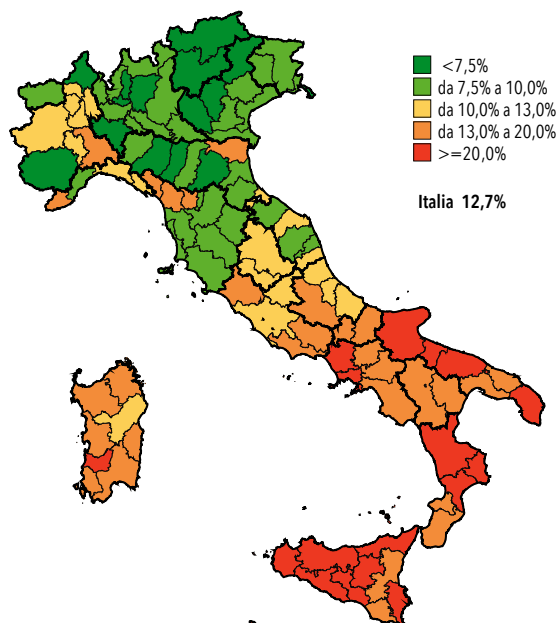
**Fig. 2.7.1 - Tasso di occupazione (\*) 15-64 anni per provincia - Anno 2014**



(\*) Tasso di occupazione =  $(\text{Occupati} / \text{Popolazione di riferimento}) \times 100$   
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Fig. 2.7.2 - Tasso di disoccupazione (\*) per provincia - Anno 2014



(\*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro) x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Migliori le condizioni dei giovani veneti: meno i disoccupati e i Neet**

Anche la situazione dei giovani in Veneto si conferma tra le migliori d'Italia. Seppur in aumento di quasi due punti percentuali rispetto al 2013 e tre volte il valore registrato nel 2007, con un tasso di disoccupazione per i 15-24enni del 27,6%, contro il dato nazionale pari a quasi il 43%, il Veneto nel 2014 si classifica la terza regione italiana per i livelli di disoccupazione più bassi (primo Trentino Alto Adige con il 18,4% e secondo il Friuli Venezia Giulia con il 27,1%); seconda se si considera il tasso dei 15-29enni (18%). Inoltre, i Neet, ovvero i giovani non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo, diminuiscono: sono 118.255, ovvero l'8% in meno dell'anno precedente e rappresentano il 16,8% dei giovani veneti 15-29enni, la seconda quota più bassa in Italia (primo il Trentino Alto Adige con il 14,3% di Neet).

## La situazione veneta rispetto i licenziamenti

Al di là della migliore performance nel mercato lavorativo del Veneto rispetto alla maggior parte delle altre regioni italiane, occorre fare un focus comunque sulle difficoltà che il Veneto sta affrontando negli ultimi anni. Secondo i dati pubblicati da Veneto Lavoro aggiornati a gennaio 2015, nel 2014 il numero di imprese in Veneto che hanno annunciato l'avvio delle procedure di crisi sono 1.477, un dato leggermente inferiore all'anno precedente (1.492), ma più alto di quanto registrato negli anni prima: erano circa 1.200 nel 2012 e meno di 900 nel 2011. Di conseguenza, il numero di potenziali lavoratori coinvolti diminuisce, ma resta molto alto rispetto a quanto si contava anni fa: sono circa 39.900 contro gli oltre 42.000 del 2013.

**Aumentano i licenziamenti collettivi e diminuiscono quelli delle piccole imprese**

L'infittirsi delle crisi aziendali degli ultimi anni trova riscontro nell'incremento delle imprese venete che hanno attivato licenziamenti collettivi, nonché nel numero di licenziati nell'anno che ha raggiunto il nuovo massimo superando le 15.300 unità, il 20,5% in più del 2013.

In Veneto, a partire dalla fine del 2012 il flusso mensile di licenziamenti collettivi risulta spesso superiore alle 1.000 unità al mese e lo stock di lavoratori in lista di mobilità ex l. 223/1991 a fine del 2014 risulta superiore alle 26.000 persone. È evidente la crescita dei licenziamenti avvenuta proprio a fine anno, attribuibile esclusivamente ai lavoratori over 40 anni con particolare accentuazione per gli over 50. Tale crescita straordinaria è da attribuirsi al fatto che dall'inizio del 2015 sono mutate le durate previste per l'indennità di mobilità: per i lavoratori con più di 50 anni si è scesi da 36 mesi a 24 e per i lavoratori tra i 40 e i 49 anni si è scesi da 24 a 18 mesi.

In diminuzione, invece, i lavoratori licenziati al di fuori delle procedure collettive, essenzialmente i licenziamenti attivati dalle piccole imprese, su cui la crisi ha pesato in questi anni fortemente, obbligandole, se non alla chiusura, ad un frequente ridimensionamento. Nel 2014 sono 32.700, il 9,3% in meno rispetto al 2013 e si calcola in media in questo periodo di crisi due licenziamenti per azienda per ciascuno degli ultimi anni. Si segnala per completezza che a partire dal 1 gennaio 2013 il licenziamento individuale è divenuto più costoso.

Complessivamente, quindi, i licenziamenti (collettivi e individuali) negli ultimi due anni diminuiscono.

### La cassa integrazione

Nel 2014 si riduce anche la richiesta di ore di cassa integrazione guadagni (cig): in Italia le ore concesse sono oltre il miliardo, il 6% in meno dell'anno precedente; più rilevante la diminuzione in Veneto che conta

91 milioni di ore richieste nell'anno, ovvero l'8,2% del totale nazionale, e registra il 21,5% in meno di

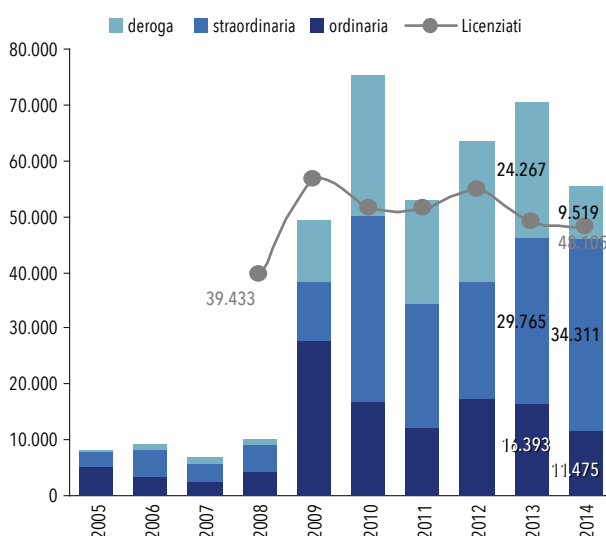
quelle autorizzate nel 2013, per effetto della sostanziale contrazione delle ore a gestione in deroga (-61%) e a seguire di quella ordinaria (-30%). Rimane alta, però, la richiesta di cig straordinaria: rispetto al 2013, in Italia aumenta del 18,4% e in Veneto del 15,3%.

La tipologia di cassa integrazione guadagni è esplicativa del disagio economico; fino al 2005 venivano concesse soprattutto ore di cig a gestione ordinaria, aiuto che viene dato alle aziende che si trovano temporaneamente in difficoltà, durante la crisi, invece, si è fatto sempre più ricorso alla cig a gestione straordinaria e a quella in deroga: la cig straordinaria viene concessa in caso di crisi aziendale, mentre quella in deroga è stata introdotta per agevolare i lavoratori esclusi dalle altre tipologie di aiuti.

Occorre sottolineare, comunque, che una grande quantità di ore richieste non viene veramente utilizzata, a segnale di un'operazione precauzionale delle aziende. In sintesi, in Veneto si stimano circa 55.300 lavoratori equivalenti in cig, quota ipotetica di lavoratori cassintegrati che nell'anno non avrebbero mai lavorato e 48.000 licenziamenti, valori entrambi in diminuzione, ma la richiesta di cigs continua a crescere come anche i lavoratori licenziati e inseriti in lista di mobilità ex l. 223/1991<sup>12</sup>.

Sebbene, l'occupazione sia tornata a salire e la disoccupazione sia lievemente diminuita, è ancora difficile quindi fare ipotesi sull'andamento del mercato del lavoro veneto.

**Fig. 2.7.3 - Lavoratori equivalenti in cassa integrazione guadagni per tipologia di gestione (\*) e licenziati (\*\*). Veneto - Anni 2005:2014**



(\*) Il numero di lavoratori equivalenti è ottenuto dividendo il numero di ore di cassa integrazione autorizzate per un monte ore lavorato per persona di 1.650 ore. Si ottiene una quota ipotetica di lavoratori cassintegrati che nell'anno non avrebbero mai lavorato.  
 (\*\*) Per i licenziamenti collettivi si tratta dei lavoratori inseriti in lista di mobilità, mentre per i licenziamenti attivati essenzialmente dalle piccole imprese si tratta dei lavoratori licenziati con rapporti di lavoro a tempo indeterminato o di apprendistato.  
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Inps ed elaborazioni Veneto Lavoro

Tab. 2.7.1 - Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni. Veneto e Italia - Anni 2013 e 2014				
	Italia		Veneto	
	2014	Var % 2014/13	2014	Var % 2014/13
<b>Totale ore di CIG</b>	<b>1.111.766.399</b>	<b>-6,0</b>	<b>91.253.617</b>	<b>-21,5</b>
Di cui:				
ordinaria	246.987.806	-30,7	18.933.763	-30,0
straordinaria	624.299.887	18,4	56.613.430	15,3
deroga	240.478.706	-19,6	15.706.424	-60,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Inps

<sup>12</sup> Secondo la Legge 223/91 possono accedere alle liste di mobilità gli occupati in aziende con più di 15 dipendenti nel settore dell'industria e con più di 200 nel settore del commercio e delle attività di logistica, le aziende artigiane dell'indotto (solo se anche l'azienda committente abbia fatto ricorso alla mobilità della mobilità) e le cooperative che per la natura dell'attività svolta e per consistenza della forza occupazionale rientrino nel campo di applicazione della disciplina della mobilità.



*Il tema: energie*



Sfruttando l'occasione della 34 esima esposizione universale, che per la seconda volta nella storia si svolge a Milano, dal tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", tratteremo in questo capitolo le Energie che il Veneto ogni giorno mette in campo per soddisfare le esigenze collegate alla nutrizione.

La nostra regione infatti produce cibo, tramite una articolata filiera agroalimentare dal campo alla tavola, che produce ricchezza, occupa persone e risorse, genera vere e proprie aree di specializzazione alimentare e crea alimenti di alta qualità, certificata tramite l'apposito sistema di denominazione europea.

La nostra regione inoltre esporta il cibo che produciamo in tutto il mondo, in una crescita che non conosce sosta nell'ultimo decennio, con apprezzamenti tali che rendono il Veneto regione leader per numerosi prodotti, primo tra tutti il vino. Il cibo prodotto è anche una irresistibile forma di attrazione per i milioni di turisti che ci visitano ogni anno e che, oltre ad apprezzare le meraviglie storiche, geografiche e culturali della nostra terra, ne sanno gustare anche i prelibati prodotti alimentari.

La nostra regione, infine, consuma cibo, attraverso il nostro stile alimentare che in un mondo sempre più propenso alla globalizzazione soffre delle medesime problematiche di tutti i paesi occidentali: dallo spreco alimentare alle ripercussioni sulla salute della popolazione, soprattutto a causa di un crescente rischio di sovrappeso e obesità

## Energia per la vita



### 3. Energia per la vita

EXPO Milano 2015 è l'Esposizione Universale che l'Italia ospita dal 1° maggio al 31 ottobre 2015 e si identifica come il più grande evento mai realizzato sull'alimentazione e la nutrizione. "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" è il suo tema portante e quello scelto per il Rapporto Statistico di quest'anno ne è una naturale declinazione: le Energie. Intese sia come quelle forze che dovranno essere impegnate per rimettere in moto il Paese dopo un lungo settennio di crisi, sia come quelle generate dall'inventiva, dall'imprenditorialità, dall'innovazione e dalla ricerca estesa a tutti i campi umani.

L'EXPO di Milano si presenta come il luogo dove tutti i Paesi del mondo si incontrano e si confrontano sugli obiettivi di sviluppo e crescita della presenza umana sul pianeta, nel tentativo di dare una risposta concreta a un'esigenza vitale: riuscire a garantire cibo sano, sicuro e sufficiente per tutti i popoli, nel rispetto del Pianeta e dei suoi equilibri. Si tratta di un'opportunità di riflessione sulla storia dell'uomo e sulla produzione del cibo sotto tutti i punti di vista, dalla conservazione e valorizzazione delle tradizioni e della memoria alimentare, alla ricerca di nuove tecnologie.

Il cibo in mostra a EXPO 2015 vale 34,7 miliardi di euro per l'Italia. In particolare, sono 52 i paesi principali da cui importiamo l'83% dei cibi che compriamo all'estero. Quanto alle nostre esportazioni, il risultato è analogo: i paesi partecipanti sono destinatari di circa l'80% del nostro business agroalimentare all'estero (metà del quale, però, è nelle mani di soli cinque paesi: Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Svizzera).

In questo capitolo analizzeremo le principali tematiche coinvolte dal tema di EXPO, declinate con riferimento alla nostra regione: dagli eventi tematici che si svolgono durante i sei mesi dell'esposizione all'altissima qualità dei cibi qui prodotti, dalla filiera agroalimentare al turismo enogastronomico e agli stili alimentari più diffusi.

#### 3.1 L'EXPO 2015: tra tradizione e futuro

Riproponendo la struttura urbanistica delle città romane, il sito espositivo di EXPO 2015 si sviluppa su un reti-

colo ortogonale, i cui due assi principali sono costituiti dal "Cardo" e dal "Decumano" che attraversa l'intero sito in senso est-ovest, con una larghezza di 35 m e uno sviluppo di circa 1,5 km. Ogni 20 metri sorgono, su entrambi i lati, i padiglioni dei Paesi partecipanti. Il "Cardo", viceversa, è orientato lungo l'asse nord-sud e presenta una lunghezza di circa 350 metri. Lungo i suoi lati si trovano gli spazi dedicati all'Italia e alla UE. Nel punto di incrocio fra le due direttrici è situata Piazza Italia, luogo simbolo dell'incontro tra il nostro Paese e il mondo. L'area espositiva si estende per 1,1 milioni di metri quadri, occupati da 143 Paesi, varie Organizzazioni internazionali e diverse aziende. Sono attesi più di 20 milioni i visitatori durante i sei mesi di apertura. Lungo il Cardo, il Padiglione Italia mette in mostra le eccellenze italiane: la cultura e le tradizioni nazionali legate al cibo e all'alimentazione, caratterizzate dall'alta qualità delle materie prime e dei prodotti finali. Il concetto ispiratore è quello dell'Italia come Vivaio di Energie Nuove, nido del futuro, ricco di passato, ma non malinconico museo delle proprie grandezze. La mostra dell'Identità Italiana è il cardine espositivo del Padiglione ed è interamente dedicata ai territori che hanno partecipato al suo progetto culturale e artistico.

Sono state raccontate le quattro "Potenze Italiane" con l'aiuto delle 21 Regioni e Province autonome:

- La Potenza del Saper Fare: 21 personaggi raccontano storie di professionalità applicata degli italiani, in arte e manualità, che hanno trovato soluzioni facendo impresa;
- la Potenza della Bellezza: ci sono 21 panorami e 21 capolavori architettonici che raccontano la bellezza dell'Italia;
- la Potenza del Limite: qui ci sono 21 storie di impresa agricola, agroalimentare, artigianale che raccontano la più specifica delle grandezze italiane, la capacità di esprimere il meglio di noi nelle circostanze più proibitive, di coltivare vigneti di eccellenze su cucuzzoli aridi e non meccanizzabili, la potenza più vicina alla virtù del limite;
- la Potenza del Futuro viene raccontata attraverso un Vivaio di 21 piante rappresentative delle Regioni che richiama la Piazza del Campidoglio a Roma, dove Michelangelo creò il mosaico dell'armonia rinascimentale. Dal mosaico si leva un grande Albero, l'Albero della Vita, una struttura di acciaio e legno, alta 37 metri, con 25 metri di apertura, collocata al centro della Lake Arena.



Lungo il Cardo Nord-Ovest, le Regioni Italiane espongono, per un minimo di una settimana e un massimo di sei settimane, la lettura delle quattro potenze: le loro eccellenze agricole, turistiche, enogastronomiche, ma soprattutto il loro pensiero e la loro azione sul Tema di EXPO Milano 2015. Ognuna ha a disposizione due grandi locali (una biblioteca e un convivio), dove esprimere il proprio sapere e il proprio fare.

Nel Cardo Sud-Ovest vengono mostrati il concetto di filiera corta e quello, conseguente, di sostenibilità dello sviluppo. Qui la più grande organizzazione agricola italiana ed europea esprime l'eccellenza delle filiere di prodotto della dieta mediterranea, il vero dono dell'Italia al mondo.

Nel Cardo Nord-Est è dato spazio all'eccellenza del vino. Il Padiglione del Vino, curato da Vinitaly propone al piano terra la conoscenza sensoriale del prodotto fino a produrre un'immersione del visitatore, che al piano superiore assaggerà il sistema dei vini italiani. All'interno del Padiglione Italia, nel Cardo Nord-Est, si trova quello dell'Unione Europea, che ha voluto essere ospite dell'Italia, incentrato sul tema "Coltivare insieme il futuro dell'Europa per un mondo migliore". Sostenibilità ambientale, salute, crescita, occupazione, ricerca e innovazione sono le maggiori tematiche attorno a cui ruotano gli eventi del padiglione: particolare visibilità è data ai risultati dei progetti di ricerca innovativi nel settore agroalimentare, con l'obiettivo di dare al visitatore una maggiore consapevolezza dei risultati conseguiti dalla UE negli ultimi cinquant'anni e delle sfide principali che affronterà nei prossimi decenni sulle tematiche di EXPO Milano 2015. Il padiglione offre la visione e la degustazione dell'alimento comune a tutti i cittadini europei, il pane.

## Il Veneto a EXPO...

Tra le regioni presenti a Milano figura ovviamente il Veneto, con le sue bellezze, i suoi prodotti, le sue eccellenze.

"Veneto Mondo Novo, il sapore antico dell'innovazione": è questo il claim scelto dal programma del Veneto per EXPO 2015, un Veneto immaginato già da Giandomenico Tiepolo nel suo dipinto "Mondo Novo", un Veneto oggi sempre più dinamico nell'evoluzione del settore primario, capace di valorizzare le biodiversità e i prodotti di nicchia in campo agroalimentare. EXPO 2015 rappresenta una sfida e insieme una splendida opportunità per le imprese del territorio e la regione intera: la possibilità di

ospitare milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo, un'occasione per incontrare le Delegazioni Internazionali dei Paesi di maggiore interesse e per presentare al mondo le doti di eccellenza, ricchezza, saper fare e innovazione, insieme alla grande tradizione storica della nostra regione. Tantissimi gli appuntamenti previsti per EXPO, non solo nei padiglioni espositivi a Milano in cui la nostra regione sarà ospitata, ma soprattutto in Veneto. Quattro i filoni principali individuati per raggruppare il ricchissimo programma di iniziative: Green Nature è il contenitore ideale per le iniziative legate all'ecologia e alla sostenibilità ambientale; Blue Flag riunisce i grandi incontri con le Delegazioni Internazionali e i B2B di ricerca e internazionalizzazione; Yellow Line è il filone tematico dei progetti di educazione alimentare e prevenzione allo spreco pensati soprattutto per le giovani generazioni; Red Carpet il calendario di mostre e proposte culturali della nostra regione.

All'interno del Padiglione Italia la Regione del Veneto sarà presente nella settimana dal 2 all'8 ottobre, in uno spazio espositivo suddiviso in due aree distinte: da una parte l'area del "fare", sviluppata concettualmente seguendo superfici orizzontali, con tavoli di socialità e di lavoro per workshop, incontri e presentazioni; dall'altra l'area del "sapere", sviluppata su superfici verticali, che trasmette il messaggio emozionale dello slogan di Veneto per EXPO, il Mondo Novo rappresentato da ville venete, coltivazioni e produzioni enogastronomiche d'eccellenza della regione.

Le stesse quattro potenze italiane sono rappresentate a Milano anche per il Veneto attraverso testimonial del "saper fare", documentari sulla "bellezza" del patrimonio naturale, artistico ed architettonico, la ricerca scientifica finalizzata al superamento degli attuali "limiti" e il Giardino della Biodiversità che racconta la biodiversità agraria e la sua evoluzione verso il "futuro".

Il progetto per la creazione del Giardino della Biodiversità conta anche sul supporto tecnico e scientifico dell'Orto Botanico di Padova, il più antico al mondo. All'interno del Giardino ogni regione italiana è rappresentata da una pianta tipica. L'Italia, con le sue 380 varietà, risulta essere la detentrica del maggior numero di vitigni al mondo e il Veneto vanta una posizione di spicco grazie a 25 varietà tipiche. Il vino è uno dei prodotti tipici che meglio distinguono il Vene-

to, riflettendone sfumature, virtù, sapori e colori; una coltivazione, quella della vite, che ha radici antiche. La presenza del Veneto ad EXPO 2015 si è concretizzata in questi mesi anche tramite il lavoro di decine di aziende fornitrici ed espositrici, di progettisti e creativi, di partner istituzionali, di sponsor provenienti dalla nostra regione. Per quanto riguarda le aziende venete che hanno contribuito alla realizzazione del sito espositivo di Milano va ricordato che esse hanno avuto ruoli di prim'ordine. Accanto alle grandi commesse ci sono state anche molte forniture medio-piccole. Anche relativamente ai progettisti, il Veneto ha fornito un grande apporto, basti pensare alle vele di copertura del Decumano, al coordinamento delle opere civili, alla progettazione dei tendaggi e del verde, a quella dei movimenti terra e della parte stradale. Per quanto riguarda i partner e gli sponsor la Regione del Veneto è presente con uno spazio all'interno del Padiglione Italia, mentre l'Università di Padova ha offerto un supporto tecnico e scientifico all'area dedicata alla biodiversità. Importanti marchi veneti hanno prestato il loro nome quali sponsor ufficiali della manifestazione.

### ...e l'EXPO in Veneto

Il Veneto ha un'antica tradizione di apertura ai rapporti con l'estero, grazie ai quali ha potuto sviluppare una civiltà evoluta e un forte sistema economico. EXPO 2015 costituisce quindi un'importante occasione per promuovere l'incontro tra le realtà istituzionali, economiche e culturali del Veneto con quelle dei Paesi che partecipano al grande evento, rafforzando così i rapporti di collaborazione già esistenti, nonché favorendo l'avvio di nuove relazioni. Un ricco programma di iniziative e manifestazioni è stato organizzato per dare un significato concreto alla partecipazione a EXPO e per attirare sul territorio regionale delegazioni e rappresentanti di quelle numerose realtà estere che sono interessate a rapportarsi con il Veneto. Ci aspetta quindi un 2015 denso di visite nel Veneto di delegazioni da tutti i Paesi del mondo, con l'obiettivo di trasformare gli incontri in momenti per sviluppare e consolidare la conoscenza reciproca, di modo che, anche oltre l'EXPO, si possa dare corso a nuove significative relazioni per le molteplici realtà del nostro territorio. La comunicazione si basa sul brand "Veneto Mondo Novo", in cui la villa veneta, patrimonio artistico senza eguali e laboratorio di ingegno agronomico sul territorio, è al centro della co-

municazione della Regione. La civiltà delle ville che si sviluppò attorno ad essa tra Cinquecento e Seicento è infatti un fulgido esempio di come l'innovazione, in ogni epoca, rappresenti la strada da percorrere. Un Veneto spettacolare e moderno, dinamico nell'evoluzione del settore primario, capace di valorizzare le biodiversità e i prodotti di nicchia, dalla ricerca scientifica al campo coltivato. Si parte quindi dalla villa veneta, a rappresentare da un lato l'indubbio valore architettonico, l'armonia delle forme classiche, dall'altro la sua funzione originale di fattoria efficiente. Due sono i più rilevanti luoghi espositivi nel Veneto: Villa Contarini a Piazzola sul Brenta e il Padiglione AQUAE2015 a Marghera.

Il primo è rappresentato da Villa Contarini di Piazzola sul Brenta, di proprietà regionale, affascinante porta d'ingresso sia ai percorsi culturali sia all'incontro con le Delegazioni Internazionali in visita nella nostra regione: la splendida struttura è il punto di riferimento culturale strategico individuato dalla Regione per EXPO. La Villa, in questa occasione, rappresenterà l'immagine di un affascinante modello economico e architettonico, ancora attuale e unico nel suo genere. L'obiettivo è anche quello di contribuire a far crescere il segmento del turismo culturale legato alle città d'arte del Veneto e di far conoscere l'immenso patrimonio delle oltre 4.000 ville che punteggiano il nostro territorio. Arte, cibo e spettacolo saranno tre ingredienti del ricco calendario di appuntamenti in programma, insieme a B2B, networking d'altissimo livello e workshop aziendali con le Delegazioni estere.

Il secondo spazio espositivo è costituito dal Padiglione AQUAE2015, allestito da EXPO Venice s.p.a., 14.000 metri quadrati di area espositiva e 35.000 metri quadrati di verde. Il nuovo e imponente padiglione, costruito a ridosso dell'area Vega2 a Marghera come vero e proprio padiglione-satellite di EXPO Milano, è vetrina e laboratorio per la ricerca e l'innovazione scientifica, centro esclusivo all'avanguardia per eventi culturali, percorsi degustativi ed espositivi, conferenze multidisciplinari, spettacoli serali, workshop e congressi a tema "acqua". AQUAE Venezia 2015 ospitata all'interno del padiglione, unica esposizione collaterale ufficiale alla Grande Esposizione di Milano, racconta in modo esperienziale e interattivo il ruolo dell'"oro blu" per la vita, l'industria e l'alimentazione, e la fondamentale interrelazione per il futuro tra acqua, uomo e Pianeta e consente un viaggio nelle





meraviglie degli abissi e alla scoperta dei sapori del mare. L'esposizione si propone anche come affascinante percorso tra sapori e culture culinarie di tutto il mondo, con una connotazione etnica diversa per ogni mese di EXPO. La sezione "Water Food World" prevede cooking show, corsi di cucina, ristoranti e isole del gusto, in cui il cibo principe sarà ovviamente il pesce; alle attività rivolte al grande pubblico si affiancano anche approfondimenti scientifici promossi da partner. Dopo il semestre di EXPO il padiglione diventerà il fulcro del nuovo Polo Espositivo e Fieristico di Venezia, grazie alla sinergia con il Parco Scientifico Tecnologico VEGA e l'Università Ca' Foscari.

Oltre alle due sedi espositive, il Veneto vede un EXPO diffuso sul territorio anche grazie al roadshow itinerante Mondo Novo, affascinante vetrina dei prodotti tipici locali, uno spazio espositivo che porterà in molte città del Veneto i migliori prodotti tipici del territorio e la proiezione di 10 video-pillole per raccontare la storia e la proposta di qualità delle nostre filiere agro-alimentari. Con il festival dal respiro internazionale Vino in Villa si vuole far conoscere il territorio d'origine di due prodotti tra i più conosciuti e invidiati al mondo, il Prosecco Superiore D.O.C.G. e il Valpolicella, e insieme rendere fruibile l'intero distretto produttivo, il suo sistema di accoglienza e l'offerta enogastronomica e culturale della regione grazie ad eventi e appuntamenti nei sei mesi di EXPO. A testimoniare l'impegno della Regione per il turismo sostenibile, il progetto strategico "Green Tour, Verde in Movimento" vuole rappresentare un esempio vincente di turismo "lento" e attento all'ambiente circostante, per vivere anche l'ospitalità legata alla storia e alle tradizioni dei nostri paesaggi; anche l'Orto Botanico di Padova e i Parchi saranno interessati da iniziative ed eventi, a testimonianza della straordinaria bellezza e ricchezza floristica del nostro territorio. Tre i progetti di educazione alimentare che coinvolgono le scuole, per sensibilizzare e informare i giovani sul consumo responsabile, la riduzione dello spreco e la corretta alimentazione: Smartfood, Controconsumo e il Festival delle Scuole di Ristorazione, che quest'anno prevede un'edizione speciale a Milano. La cultura va in scena all'Arena e alla Biennale, alla Fenice e al Teatro Stabile del Veneto. Il tradizionale Festival delle Ville Venete quest'anno prevede eventi per l'intera durata di EXPO e ha come punto di partenza Villa Contarini, sede di altre due esposizioni. Workshop, B2B ed appuntamenti con le Delegazioni Internazionali sono invece un'occasione

unica di networking per le nostre aziende e imprese grazie alla partnership strategica con il China Corporate United Pavilion e ai progetti Destinazione Veneto, EXPO is now ed Exponiamo il Veneto.

### La "Carta di Milano"

Il cibo è "un diritto fondamentale": è questo il postulato di base della Carta di Milano, l'ambizioso manifesto di EXPO 2015. La Carta è l'esito di un percorso sviluppato con gli incontri delle "Idee di EXPO" e 41 tavoli di lavoro tematici per la lotta agli sprechi e gli investimenti nella ricerca. Sui suoi principi e contenuti si sono confrontati i massimi esperti del mondo accademico e i rappresentanti delle istituzioni nazionali e internazionali: essa rappresenterà la prima grande eredità culturale di EXPO. Molto più che una dichiarazione conclusiva, la Carta vuole rappresentare una serie di impegni e il 16 ottobre verrà consegnata al Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon per l'aggiornamento degli Obiettivi del Millennio dell'ONU. È la prima volta che, nella lunga storia delle Esposizioni Universali, viene proposta una carta di responsabilità globale valida per tutti. Come strumento di partecipazione consapevole, la prima grande sfida che essa si propone è infatti quella di rappresentare un impegno universale, valido e concreto per ogni singolo cittadino, responsabilizzando ciascuno sulle importanti questioni del diritto al cibo e della sostenibilità. Non solo governi, associazioni e istituzioni, ma anche tutti i visitatori saranno invitati a sottoscriverla, assumendosi in prima persona un impegno concreto e trasformandosi in veri e propri "ambasciatori del cibo". Le questioni fondamentali trattate sono lo spreco alimentare, le pratiche per ridurre le disuguaglianze, la sicurezza dei prodotti e l'agricoltura sostenibile, al fine di vincere le cinque sfide del nostro millennio: la malnutrizione, la denutrizione, la gestione delle risorse naturali, lo spreco alimentare e quello dell'acqua.

Quali sono i modelli economici e produttivi in grado di garantire uno sviluppo sostenibile? Quali le migliori pratiche e tecnologie capaci ridurre le disuguaglianze? Come riuscire a considerare il cibo non solo come fonte di nutrizione ma simbolo di identità culturale? La Carta di Milano, come luogo di incontro e impegni, invita a muoversi verso i grandi obiettivi del nuovo Millennio che, per il nostro paese sono particolarmente significativi: la storia che ci caratterizza sul versante dell'agricoltura e dell'alimentazione ci può vedere infatti protagonisti anche in questa nuova sfida.



### 3.2 I prodotti a denominazione d'origine<sup>1</sup>

L'Italia vanta una tradizione secolare per i cibi e le bevande di qualità, in parte grazie ai favori climatici di cui gode e che favoriscono un'agricoltura molto varia e di altissima qualità, in parte in virtù dell'ingegnosità, della fantasia e dell'amore per il buon vivere dei suoi abitanti.

Prova ne è che figuriamo sui podi di numerose classifiche europee e mondiali: siamo i primi produttori al mondo di pasta, secondi produttori di vino al mondo dietro la Francia, tra i primi produttori europei di numerosi prodotti ortofrutticoli; inoltre molti dei nostri prodotti agroalimentari non hanno rivali sui mercati internazionali (pasta, conserve di pomodori, radicchio, aceto, olio, vini), prodotti per i quali il nostro Paese vanta fra le maggiori quote di mercato mondiale, e la lista potrebbe continuare.

L'Italia, inoltre, è il primo Paese europeo per numero di aziende certificate ad agricoltura biologica e secondo, dietro la Spagna, per superficie investita. Siamo inoltre primi per la superficie investita ad ortaggi e per l'allevamento di ovini a certificazione biologica. Il Veneto contribuisce in maniera decisiva a questo successo, dal momento che risulta primo produttore italiano, in qualità e quantità, di numerosi prodotti agroalimentari, quali mais, soia, radicchio, vino e inoltre per gli allevamenti di avicoli e di conigli. Analogamente per le esportazioni il Veneto si aggiudica la medaglia d'oro per il valore esportato di vino, pesce fresco, orticole e prodotti per l'alimentazione degli animali, oltre che a meritarsi il podio per numerosi altri prodotti. Il Veneto, infine, è la prima regione italiana quanto ad aziende certificate biologiche di acquacoltura.

Tutto questo concorre a creare valore aggiunto e redditività per le aziende agricole, alle prese con una rivoluzione agricola che ne sta rivedendo il ruolo tradizionalmente legato alla produzione di beni alimentari. L'agricoltura intensiva, che ha caratterizzato la seconda metà del XX secolo, è stata finalizzata alla massimizzazione produttiva per rispondere al crescente fabbisogno alimentare, ma ha anche contribuito in modo significativo al degrado ecologico e ambientale. Questi "effetti collaterali", propri dell'agricoltura avanzata nei paesi occidentali, hanno portato alla crisi del modello produttivista. Dagli anni

'80 in poi si è quindi avvertita la crescente necessità di spostare l'attenzione e le risorse verso un'agricoltura più sostenibile, orientata alla qualità e rispettosa dell'ecosistema naturale.

Oggi l'economia globalizzata e la crescente integrazione dell'agricoltura nell'economia rurale assegna alle aziende agricole una molteplicità di ruoli e funzioni. Oltre alla finalità principale di produrre alimenti vengono riconosciute importanti funzioni turistiche, sociali, di tutela del territorio e di intermediazione nella conoscenza. Con il nuovo millennio non è pertanto azzardato affermare che il settore primario sta vivendo una nuova fase evolutiva: la transizione da agricoltura industriale a una nuova agricoltura fornitrice di servizi.

La diversificazione è lo strumento che consente di attuare e rendere operativa la richiesta di multifunzionalità in agricoltura per rispondere ai nuovi bisogni della società. La multifunzionalità è in grado di connettere l'agricoltura con le nuove richieste della collettività, affiancando alla produzione di beni alimentari un'ampia gamma di servizi e ricercando una soluzione efficiente di compromesso tra gli obiettivi strettamente produttivi e quelli socio-ambientali.

Si è quindi sviluppata la coltivazione di prodotti agricoli che rispondono alle esigenze di salubrità e qualità degli alimenti (agricoltura biologica e prodotti a denominazione di origine), che vengono veicolati in maniera diretta per soddisfare la richiesta di una maggior conoscenza dei prodotti, della loro provenienza e del metodo di coltivazione (filiera corta, vendita diretta). Inoltre la produzione può essere estesa anche a beni non alimentari (energia elettrica, biogas, ecc.) e servizi extra-agricoli: dal turismo rurale e all'agriturismo, alle fattorie didattiche e sociali.

Non è certo un caso se oltre un prodotto su 5 a denominazione di origine è italiano e se, anche per il 2014, il nostro Paese ne vanta il più elevato numero al mondo, con ben 269 prodotti, 8 prodotti in più rispetto al 2013. Seguono a distanza Francia (219) e Spagna (180).

Fra questi prodotti, in cui figurano 161 DOP, 106 IGP e 2 STG, il comparto con la numerosità più elevata è di gran lunga quello ad ortofrutta e cereali, seguito dal comparto dei formaggi e da quello degli olii.

Territorialmente queste eccellenze coinvolgono tutte le regioni italiane, sebbene la palma vada all'Emilia Romagna con 41 prodotti, seguita a ruota dal Veneto (36 prodotti) e poi dalla Lombardia (31).

<sup>1</sup> Sono comprese DOP (denominazione di origine protetta), IGP (indicazione geografica protetta) e STG (specialità tradizionale garantita).



**Tab. 3.2.1 - Fatturato (milioni di euro) al consumo sul mercato nazionale, Produzione (t e 000 litri) ed Export (milioni di euro) delle DOP e IGP italiane. Anni 2012 e 2013**

	Fatturato			Produzione			Export		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Formaggi	4.966,9	4.782,9	-3,7	470.677	471.682	0,2	1.271,9	1.342,4	5,5
Prodotti carne	3.257,9	3.187,1	-2,2	192.465	193.349	0,5	400,4	417,4	4,2
Ortofrutta e cereali	664,7	556,7	-16,2	546.532	508.033	-7,0	167,5	194,1	15,9
Aceti balsamici	177,4	191,9	8,2	73.827	73.145	-0,9	376,1	373,0	-0,8
Oli di oliva	74,6	74,4	-0,3	10.989	11.217	2,1	52,8	53,7	1,7
Carne fresca	58,8	61,8	5,1	11.965	13.690	14,4	2,9	4,4	51,7
Altri	3,3	3,1	-6,1	1.151	1.114	-3,2	0,1	0,1	0,0
<b>Totale</b>	<b>9.203,7</b>	<b>8.858,0</b>	<b>-3,8</b>	-	-	-	<b>2.271,7</b>	<b>2.385,1</b>	<b>5,0</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ismea

Anche per il 2013 si conferma l'elevato grado di concentrazione dei fatturati al consumo interno, che vede i primi 10 prodotti accaparrarsi oltre l'80% del totale: fra questi, i primi 3 (Grana Padano, Parmigiano Reggiano e Prosciutto di Parma) totalizzano oltre la metà del fatturato realizzato in Italia, pari per il 2013 a 8,9 miliardi di euro ed in calo del 3,8% rispetto all'anno precedente, a causa soprattutto del perdurare della crisi dei consumi interni.

Di segno opposto la variazione per quanto riguarda il fatturato realizzato all'estero, che per il 2013 si attesta a 2,4 miliardi di euro, pari a 5 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente.

**L'Italia è il primo paese europeo per numero di prodotti DOP e IGP**

I best sellers sono Grana Padano, Parmigiano Reggiano ed Aceto balsamico di Modena: anche in questo caso si manifesta un'elevata concentrazione dei fatturati in pochi prodotti, dal momento che i primi 3 realizzano quasi il 60% del valore esportato totale.

Con le sue 36 denominazioni d'origine il Veneto, quindi, si pone sul secondo gradino del podio tra le regioni italiane: fra queste troviamo 17 prodotti ortofrutticoli (fra cui Radicchio di Treviso, Ciliegia di Marostica, Aglio bianco polesano, Asparago di Cima d'Alto, Insalata di Lusia, ecc.), 8 formaggi (Grana padano, Asiago, Piave, Casatella trevigiana, ecc.), 7 preparazioni di carni (Soppressa vicentina, Prosciutto Veneto Berico-Euganeo), 2 Olii extravergine, il Miele delle Dolomiti bellunesi e la Cozza di Scardovari.

Un po' di Veneto è presente in testa alla classifica dal momento che il Grana padano viene prodotto in ben 5 delle nostre province, inoltre nei primi dieci prodotti più venduti in Italia ne rientra anche uno totalmente veneto: il formaggio Asiago DOP. Il prestigio di cui godono i nostri prodotti DOP e IGP è dovuto in gran parte alle produzioni di nicchia e di alta qualità che vedono tra le proprie fila prodotti unici al mondo e che coinvolgono in tutto il Veneto quasi 5.000 tra produttori e trasformatori, oltre 4.000 ettari di superficie coltivata, centinaia di migliaia di capi di bestiame per un giro d'affari alla produzione di circa mezzo miliardo di euro.

La nostra Regione ha identificato un'ulteriore certificazione per sancire la qualità dei prodotti veneti: il sistema di qualità è stato istituito con la legge regionale n. 12/2001 "Tutela e valorizzazione dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità", per qualificare le produzioni agroalimentari e offrire maggiori garanzie ai consumatori. L'esito è stato la nascita del marchio regionale "Qualità Verificata" (QV), che certifica i prodotti agricoli e alimentari ottenuti in conformità ai disciplinari di produzione della legge.

Il marchio è di colore verde per i prodotti vegetali, rosso per le carni, blu per quelli di acquacoltura e azzurro per i prodotti lattiero-caseari. Tale dicitura è una garanzia di qualità per il consumatore nei confronti del prodotto che acquista, garantendogli anche l'assoluta tracciabilità dei prodotti. La certificazione è volontaria e viene riconosciuta dalle istituzioni pub-



bliche a quei prodotti di qualità superiore rispetto a quelli ottenuti con le normali tecniche di produzione. Sull'intero territorio nazionale insistono poi i cosiddetti PAT, ovvero i Prodotti Agroalimentari Tradizionali: ad oggi sono 4.723, appartenenti alle principali categorie (bevande, carni e frattaglie, formaggi, prodotti vegetali, prodotti da forno, prodotti di origine animale, pesci e molluschi, grassi) e sono prodotti per i quali i metodi di lavorazione, conservazione e stagionatura vengono praticati all'interno di un determinato comprensorio, seguendo regole tradizionali, protratte nel tempo per un periodo non inferiore ai 25 anni. Per il Veneto sono ben 371 i prodotti che possono fregiarsi di questa denominazione: è da questo bacino che proverranno le future DOP e IGP.

## Il vino

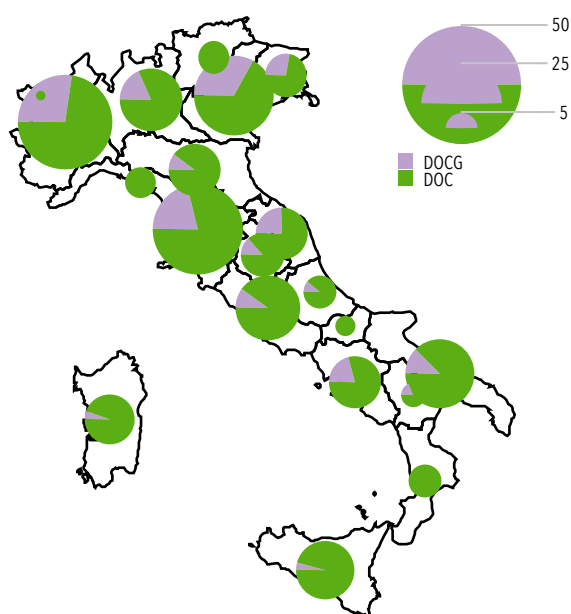
Il vino merita una menzione a parte quanto alle sue denominazioni di origine: all'interno delle DOP rientrano sia i vini a DOCG che a DOC, che in Italia ammontano rispettivamente a 73 e a 332 prodotti differenti, per un totale di 405 vini. Con 42 denominazioni di origine protetta il Veneto si piazza al terzo posto nel podio italiano, dietro a Piemonte (58) e Toscana (52).

**Veneto primo produttore di vino d'Italia**

Le Indicazioni Geografiche Protette (IGP) ammontano a 118 in Italia, di cui dieci in Veneto; le regioni con più denominazioni in assoluto sono la Sardegna e la Lombardia, rispettivamente 15 a testa.

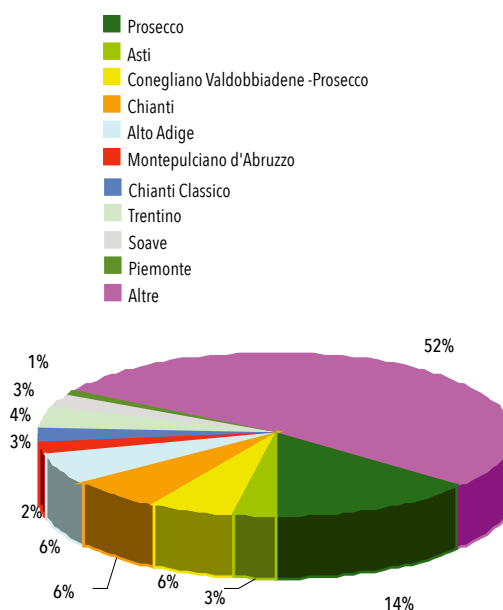
La produzione certificata DOP per il 2014 in Italia è stata pari a 13,3 milioni di ettolitri, per un valore economico che sfiora i 2 miliardi di euro. Tra le prime 10 denominazioni più produttive e più remunerative troviamo ben 3 DOP venete: al primo posto la DOP Prosecco con quasi il 14% del totale del valore italiano, al terzo la DOP Conegliano-Valdobbiadene Prosecco con il 5,7% del totale nazionale ed infine la DOP Soave con il 2,5%. Quanto alle IGP, gli 8,5 milioni di ettolitri certificati nel 2014 hanno prodotto una ricchezza di quasi 700 milioni di euro: anche in questo caso il Veneto si rivela protagonista con la IGP "delle Venezie", in condivisione con Friuli e provincia di Trento, che si accaparra quasi il 23% del valore economico, la IGP Veneto con il 14% del valore totale ed un'ulteriore IGP "Vigneti delle Dolomiti", in condivisione con Trento e Bolzano, con il 4% del totale.

**Fig. 3.2.1 - Numero DOCG e DOC per regione. Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

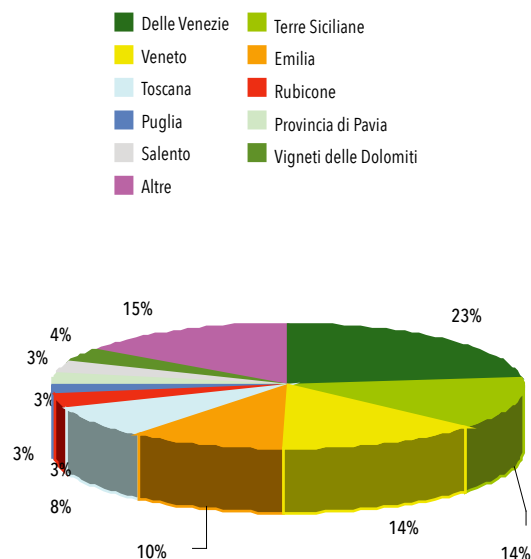
**Fig. 3.2.2 - Distribuzione% del valore della produzione certificata delle prime 10 DOP. Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ismea



**Fig. 3.2.3 - Distribuzione% del valore della produzione certificata delle prime 10 IGP - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ismea

## Il biologico

L'agricoltura biologica è un sistema di produzione agricola che ha come scopo principale il rispetto dell'ambiente, degli equilibri naturali e della biodiversità, proteggendo allo stesso tempo la salute dell'operatore e del consumatore. L'azienda agricola biologica è un sistema integrato nel quale l'attività dell'uomo si inserisce con tecniche rispettose della fertilità del suolo, delle singole colture, degli animali e dell'equilibrio ambientale: tali tecniche escludono naturalmente l'impiego di concimi, fitofarmaci e medicinali veterinari chimici di sintesi e Organismi Geneticamente Modificati (OGM).

Le conseguenze si traducono in suoli fertili, acque senza residui di pesticidi ed un livello più basso di nitrati, biodiversità, conservazione del paesaggio, un legame più forte con il territorio ed un contributo concreto alla riduzione dei gas serra.

Tutto ciò ha notevoli riflessi anche sulla gestione "ambientale" delle aziende: recupero e conservazione di siepi, boschetti, piccoli specchi d'acqua, piantumazione di alberi.

È un dato di fatto che l'agricoltura biologica faccia bene sia ai produttori che ai consumatori: in contro-

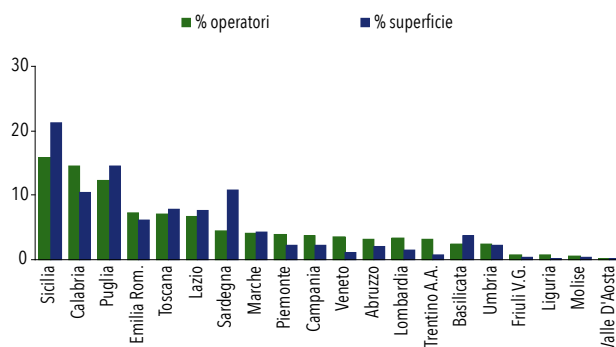
tendenza rispetto al settore tradizionale, sono in aumento le superfici coltivate ed i consumi, non solo grazie ad una accresciuta sensibilità nei confronti dell'ambiente ma anche a più sentite esigenze di tutela della propria salute.

Nel mondo le superfici e gli operatori che si dedicano ad agricoltura biologica non smettono di aumentare: l'Australia rimane leader indiscusso per le superfici investite, con oltre 12 milioni di ettari, mentre l'India vanta il maggior numero di operatori con oltre 600mila tra produttori, esportatori ed importatori.

Grazie ad un aumento progressivo e costante sia delle superfici che degli operatori, per l'anno 2013, con oltre 1,3 milioni di ettari di superficie ad agricoltura biologica (compresa quella in conversione), l'Italia si posiziona sesto paese al mondo e sul secondo gradino del podio, subito dopo la Spagna, tra le nazioni europee; inoltre risulta prima in assoluto in Europa quanto a numero di operatori (produttori, importatori, esportatori), che ammontano ad oltre 52.000 unità, e settimo paese al mondo.

Nel 2013 la prima regione italiana, sia per numero di operatori che per superfici investite, è la Sicilia che, grazie ad un incremento annuale in doppia cifra per entrambi gli indicatori, si guadagna solidamente la testa della classifica. Per il Veneto invece la superficie ad agricoltura biologica rimane pressoché stabile negli ultimi anni, circa 15 mila ettari, mentre si registra un aumento degli operatori che ora sfiorano le 2.000 unità.

**Fig. 3.2.4 - Distribuzione% degli operatori e delle superfici ad agricoltura biologica per regione. Italia - Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



**Il biologico non smette di crescere, in consumi e superficie investita**

Le superfici venete sono principalmente dedicate alle colture cerealicole, viticole, frutticole e ai pascoli.

Il biologico non è in rapida espansione solamente nella produzione dei beni, ma la crescita è consistente anche per le attività che ne propongono la compra-vendita e la somministrazione: in Italia i negozi specializzati sono cresciuti del 16% negli ultimi 5 anni con quasi 200 nuove aperture e il Veneto è la terza regione italiana per numero di questo tipo negozi, dopo Lombardia e Piemonte.

Non solo, anche mense scolastiche e ristorazione stanno conoscendo un vero e proprio boom con crescite per l'Italia in doppia cifra tra il 2010 e il 2014: i locali che offrono ristorazione biologica registrano un aumento del 65% e anche in questo caso il Veneto rientra tra le prime tre regioni leader, dal momento che offre una delle densità maggiori di locali per numero di abitanti. Analogamente per le mense scolastiche bio, che in Italia crescono del 43%, il Veneto porta a casa un altro alloro: è la seconda regione italiana dopo la Lombardia, con 192 mense, e terza per densità per numero di abitanti.

Si stima, infine, che il crescente giro d'affari mondiale del biologico si attesti attorno ai 50 miliardi di euro, oltre 20 dei quali concentrati negli Stati Uniti. Segue la Germania, primo paese europeo, con 7 miliardi di fatturato e poi Francia, con 4 miliardi. Anche in Italia i consumi bio riflettono l'ondata di entusiasmo che caratterizza il settore, in assoluta controtendenza con il resto dei consumi alimentari: le famiglie italiane hanno aumentato la loro spesa di prodotti biologici nei primi 5 mesi del 2014 del 17,4% rispetto allo stesso periodo nell'anno precedente, per un giro d'affari che si attesta attorno ai 2 miliardi di euro. I best sellers sono ortofrutta, i prodotti lattiero-caseari, pasta, riso e sostituti del pane.

## L'agricoltura del futuro arriverà dallo spazio?

L'agricoltura del prossimo futuro dovrà affrontare diverse problematiche importanti: da come nutrire un paio di miliardi di persone in più a come ridurre gli impatti sull'ambiente in termini di sfruttamento, immissioni ed emissioni di sostanze inquinanti (concimazioni, trattamenti fitosanitari, CO<sub>2</sub>, ecc.). Molto potrà essere fatto con il miglioramento genetico, l'adozione di nuove tecniche agronomiche e organizza-

zioni aziendali più efficienti, ma possibilità di sviluppo interessanti provengono anche da un nuovo modello di meccanizzazione agricola in grado di sfruttare la tecnologia spaziale.

Le parole chiave che caratterizzano l'applicazione di una moderna meccanizzazione agricola sono: georeferenziazione, sensori di acquisizione di dati, map-pature degli appezzamenti, GIS, telerilevamento e guida assistita. Alla base di questa nuova rivoluzione verde è la precisione consentita dai sistemi globali di posizionamento e navigazione satellitare, conosciuti genericamente come GPS (Global Positioning Systems). Attualmente sono 4 i sistemi più importanti: l'americano Navstar GPS con 31 satelliti, il russo Glonass con 24 satelliti operativi, l'europeo Galileo con 6 satelliti e il cinese Beidou1 con 16 satelliti. Gli ultimi due sono sistemi a copertura planetaria.

L'applicazione alle trattrici e ad altre macchine operatrici semoventi o trainate di sistemi GPS abbinati a sensori dati e a regolatori di flusso o di forza consente di introdurre in azienda quella che viene definita "agricoltura di precisione e conservativa". Si tratta di un tipo di agricoltura che, grazie all'utilizzo di avanzate tecniche e sistemi informatici di monitoraggio, è in grado di gestire automaticamente informazioni sulle condizioni delle colture e del suolo e sulle loro variazioni nello spazio e nel tempo, al fine di "fare la cosa giusta", nel tempo e nel posto giusto.

Il punto di partenza di tale tecnica è la conoscenza della variabilità spaziale e temporale dei singoli appezzamenti coltivati tramite la georeferenziazione e la costruzione di mappe che evidenzino aree omogenee rispetto ai parametri di interesse. Ad esempio, la mappa della fertilità del suolo di un appezzamento può essere utilizzata per la concimazione variabile in funzione della necessità della coltura e delle caratteristiche del terreno. Ma le applicazioni possono essere anche più sofisticate e riguardare i trattamenti fitosanitari, la mappatura delle produzioni, la potatura verde, ecc.

Questa tecnologia innovativa si sta ponendo all'attenzione delle aziende leader e dei contoterzisti agricoli più avanzati. L'applicazione che da qualche anno sta prendendo piede anche in Veneto riguarda principalmente la guida assistita, che migliora la precisione nella conduzione di trattrici e macchine semoventi. Si calcola che in Italia le macchine che funzionano con questo sistema siano almeno un migliaio e tutte le trattrici più potenti sono ormai dotate di GPS di



serie. Anche le seminatrici, irroratrici e concimatrici possono utilizzare tale sistema allo scopo di rilevare la superficie agraria ed evitare di sovrapporre la pasata, con evidenti benefici nel ridurre l'impiego delle risorse e l'impatto ambientale.

### 3.3 L'impatto economico del sistema agroalimentare veneto

#### La filiera agroalimentare

È opinione comune che l'agricoltura in Italia e in Veneto, pur fornendo prodotti d'eccellenza, copra una fetta minoritaria nella creazione di ricchezza rispetto agli altri settori. In realtà la produzione agricola, oltre ad essere custode del buon vivere, della salute alimentare e della tutela e salvaguardia ambientale è legata ad una "filiera alimentare" che possiede un ruolo economico non indifferente.

In questo sottocapitolo cercheremo di quantificare il fenomeno della "filiera agroalimentare" che coinvolge diverse attività economiche, non solo quelle prettamente agricole, definendo un perimetro settoriale di filiera a livello di territorio veneto e la stima della sua produzione di valore aggiunto e di occupazione basandoci sui dati di contabilità regionale.

La definizione di filiera agroalimentare che viene dalla letteratura<sup>3</sup> e sulla quale ci siamo basati è quella dell'agronomo francese Malassis (1973): "l'itinerario seguito da un prodotto all'interno di un sistema produttivo", inteso come "insieme degli agenti e delle operazioni che concorrono alla formazione e al trasferimento di un prodotto fino alla sua utilizzazione finale".

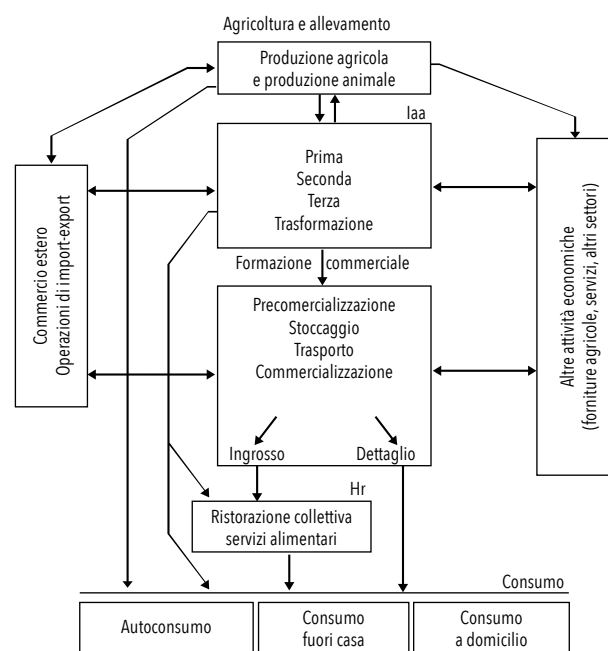
È una definizione dalla quale prendono origine le classiche rappresentazioni di filiera per attività e flussi dei beni: vanno ad identificare la successione di operazioni, da un *input* materiale iniziale ad un *output* di mercato, cogliendo così l'estensione complessiva di un certo processo di trasformazione di un bene.

Rispetto alla definizione di Malassis, si andranno a definire gli attori che compiono le operazioni di produzione, di ripartizione e di amministrazione che concorrono alla formazione e al trasferimento del prodotto fino allo stadio finale di utilizzazione.

La catena del cibo è particolarmente complessa e intersecata e coinvolge tutti e tre i settori delle attività economiche: l'agricoltura, con la produzione delle

materie prime; l'industria, attraverso la loro trasformazione e la fornitura di macchine; il terziario, principalmente con la distribuzione e la commercializzazione, oltre che con la ristorazione.

Fig. 3.3.1 - Lo schema di filiera agroalimentare secondo la definizione di Malassis



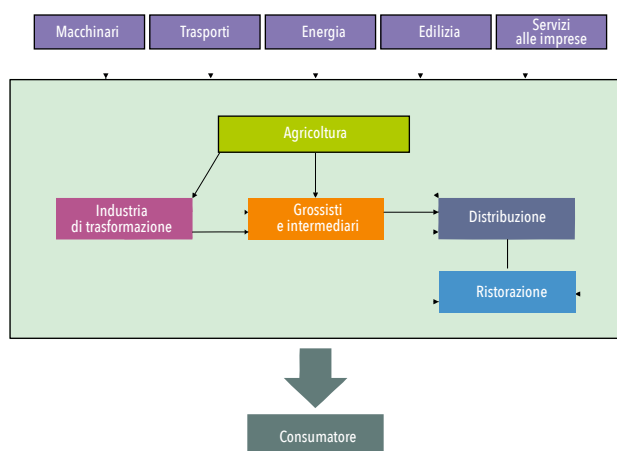
Fonte: Malassis e Gherzi, 1995

Questi settori sono in relazione diretta o indiretta attraverso una pluralità di agenti economici che consentono al prodotto agricolo di arrivare, dopo diverse fasi, al consumatore finale. Le fasi e le relazioni sono supportate da attori esterni alla filiera che ne garantiscono il corretto funzionamento: la fornitura di macchinari per l'agricoltura e molteplici servizi, tra cui il trasporto, la logistica, gli approvvigionamenti, le attività di servizio come l'amministrazione, la comunicazione e pubblicità dei prodotti, di consulenza, di analisi, ecc. Il prodotto agricolo può giungere al consumatore direttamente attraverso i farm shops o i farmers market o gli agriturismi, oppure attraverso la distribuzione organizzata e/o la ristorazione, oppure essere condotto alle imprese di trasformazione che a loro volta consegneranno il prodotto al consumatore attraverso la distribuzione e/o la ristorazione.

<sup>3</sup> Malassis L., Gherzi G., Introduzione al sistema agroalimentare. 1995. Ed. Il Mulino. Arena R. Rainelli M. e Torre A., Dal concetto dell'analisi di filiera: un tentativo di chiarimento teorico. L'Industria, 6 (3), 1985. Tolomeo. Le filiere agro alimentari tra innovazione e tradizione - Rapporto finale novembre 2013.



Fig. 3.3.2 - Lo schema di filiera agroalimentare considerata



Fonte: Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale

In alcuni casi la stessa trasformazione industriale si caratterizza per diversi stadi: la trasformazione del prodotto della terra in semilavorati e poi di prodotti finiti.

Non vanno peraltro trascurati gli aspetti di complementarietà con altre filiere.

Un punto importante di contatto è ad esempio con la filiera del turismo, che può contribuire a valorizzare in maniera determinante il settore della ristorazione, attivando potenzialità di sviluppo non ancora pienamente sfruttate, e con le attività di tutela del territorio, che coinvolgono evidentemente in maniera immediata le modalità di organizzazione delle attività del settore agricolo.

### Gli attori principali della filiera agroalimentare

Gli attori principali della filiera e quelli misurabili con maggior semplicità sono quelli legati alla produzione agricola (agricoltura, silvicoltura e pesca), di trasformazione manifatturiera (industria alimentare, del vino e altre bevande e del tabacco), della commercializzazione e distribuzione (commercio all'ingrosso e al dettaglio di prodotti alimentari e bevande) e canale della ristorazione.

L'insieme degli operatori delle diverse fasi della filiera agroalimentare garantisce un contributo di primissimo piano, e oggi in crescita, all'economia regionale. La catena del cibo veneta conta circa 165 mila imprese, di cui 120 mila appartengono al comparto pretta-

mente agricolo<sup>4</sup>, che impiegano 506 mila addetti (259 mila sono quelli del settore agricolo).

Si stima che nel 2012 la filiera abbia generato un valore aggiunto vicino ai 15 miliardi di euro, pari al 9,8% della ricchezza complessiva generata in Veneto, e in crescita del +1,4% rispetto al dato registrato nell'anno precedente.

Le imprese della filiera rappresentano circa il 32% delle imprese del territorio regionale, mentre la quota degli addetti è pari al 26,4%.

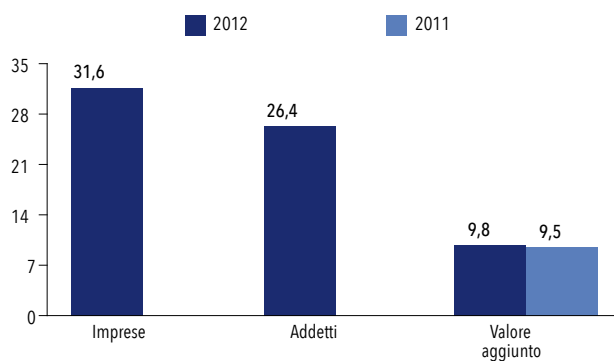
Tab. 3.3.1 - Numero di imprese e addetti appartenenti alla filiera agroalimentare veneta - Anno 2012

	Imprese	Addetti
Agricoltura (a)	119.384	259.092
Ind.alimentari	3.334	37.050
Ind.delle bevande	312	5.278
Commercio all'ingrosso	6.221	24.744
Commercio al dettaglio	12.049	76.437
Attività dei servizi di ristorazione	22.915	103.965
<b>Totale</b>	<b>164.215</b>	<b>506.566</b>

(a) Dato disponibile al 2010

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 3.3.3 - Imprese, addetti e valore aggiunto della filiera agroalimentare: quota % sul totale dell'economia. Veneto - Anni 2011 e 2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

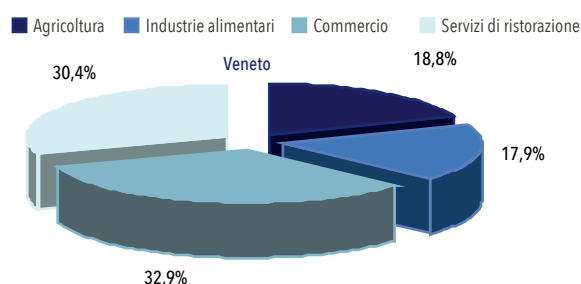
<sup>4</sup> Sono le aziende agricole venete al Censimento agricoltura del 2010, ultimo dato disponibile.



Il comparto prettamente agricolo costituisce una componente fondamentale della filiera agroalimentare in termini di imprese e addetti: oltre il 72% delle imprese agroalimentari presenti in Veneto sono impegnate nella fase agricola della produzione, mentre il peso degli addetti scende al 51%, considerando tutte le persone coinvolte nella fase produttiva a prescindere dalle giornate lavorate (circa 65 giornate di lavoro standard<sup>5</sup> all'anno). È invece sensibilmente più basso il peso del valore aggiunto generato dalla componente agricola (19%), ciò a causa dell'eccessivo frazionamento della produzione e della limitata produttività del comparto. Le imprese coinvolte nella fase della trasformazione industriale sono il 2,2% del totale della filiera agroalimentare, mentre il peso degli addetti sale all'8,4%. La quota del valore aggiunto generato dalla componente industriale (18%) è molto simile a quella generata dal comparto agricolo all'interno della filiera.

La componente dell'intermediazione commerciale produce la parte più consistente del valore aggiunto della filiera agroalimentare, circa un terzo del totale, pari a 4,8 miliardi di euro nel 2012. Le imprese impegnate nella fase distributiva della filiera sono oltre 18 mila (11%), mentre l'incidenza degli addetti sale al 20%, grazie all'importante contributo dell'occupazione legata al commercio al dettaglio (oltre 76 mila addetti). Rilevante anche l'incidenza che ricopre la fase della ristorazione: il 14% delle imprese, oltre il 20% degli addetti e circa il 30% della ricchezza prodotta dalla filiera agroalimentare.

**Fig. 3.3.4 - Distribuzione % del valore aggiunto della filiera agroalimentare per gli attori principali. Veneto - Anno 2012**

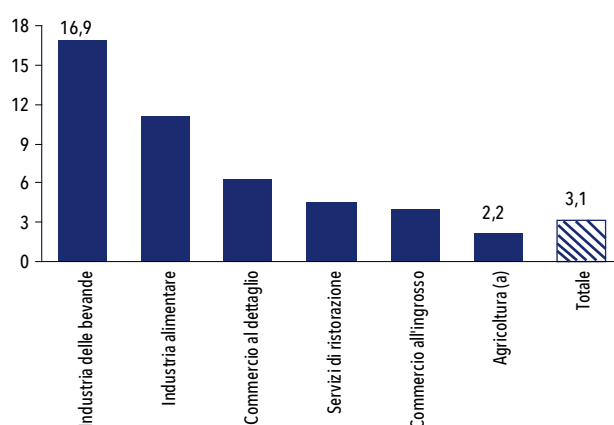


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Uno sguardo alla dimensione media delle imprese evidenzia per la filiera agroalimentare veneta, in linea con la tendenza nazionale, la presenza di tante piccole imprese, soprattutto nel settore agricolo: 3 addetti per impresa appartenente alla filiera agroalimentare rispetto ad una media regionale di 4 addetti.

Tra i diversi settori della filiera, l'industria riporta una dimensione media maggiore, pari a circa 12 addetti per azienda, che diventa di 5,5 addetti nel caso delle imprese del commercio e di 4,5 addetti nel settore della ristorazione e bar. Nel comparto agricolo la dimensione media è di circa 2 addetti per azienda.

**Fig. 3.3.5 - Dimensione media delle imprese della filiera agroalimentare veneta per categoria economica - Anno 2012**



(a) Dato disponibile al 2010

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

## La struttura dei settori

Questo paragrafo approfondirà gli aspetti strutturali ed economici degli attori principali della filiera agroalimentare entrando nel dettaglio del comparto agricolo, dell'industria alimentare e del settore dell'intermediazione, del commercio al dettaglio e della ristorazione.

### Le aziende agricole

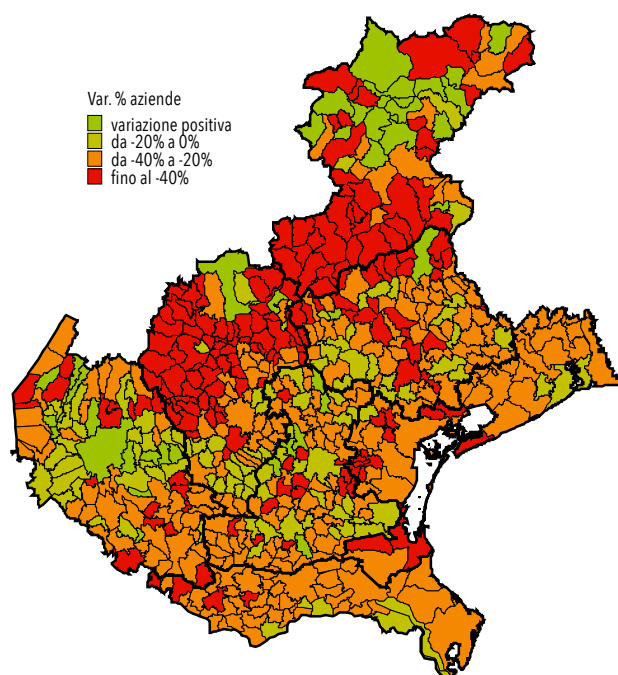
I dati di riferimento relativi al comparto agricolo veneto e nazionale sono quelli del Censimento dell'agricoltura del 2010 e sono stati ampiamente analizzati nelle edizioni precedenti del presente rapporto,

<sup>5</sup> Si intendono giornate di 8 ore.

in particolare nel capitolo 7 del Rapporto Statistico 2013 - Trasformazione.

Il comparto agricolo italiano, soprattutto nel corso degli ultimi anni, ha vissuto un periodo molto complesso, condizionato dalla crisi economica, dalla volatilità dei prezzi delle commodity agricole, dai cambiamenti nella Pac e non ultimo dalle nuove sfide legate alla sostenibilità ambientale. Tutto questo, sommato alle esigenze di una rinnovata capacità imprenditoriale ed alle necessità legate ad una maggiore redditività dell'agricoltura, ha contribuito alle profonde trasformazioni che si sono registrate fra i vari censimenti dell'agricoltura e che hanno portato in qualche modo l'agricoltura nostrana ad avvicinarsi maggiormente agli standard europei.

**Fig. 3.3.6 - Variazione % delle aziende agricole rispetto al censimento precedente per comune. Veneto - Anno 2010**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

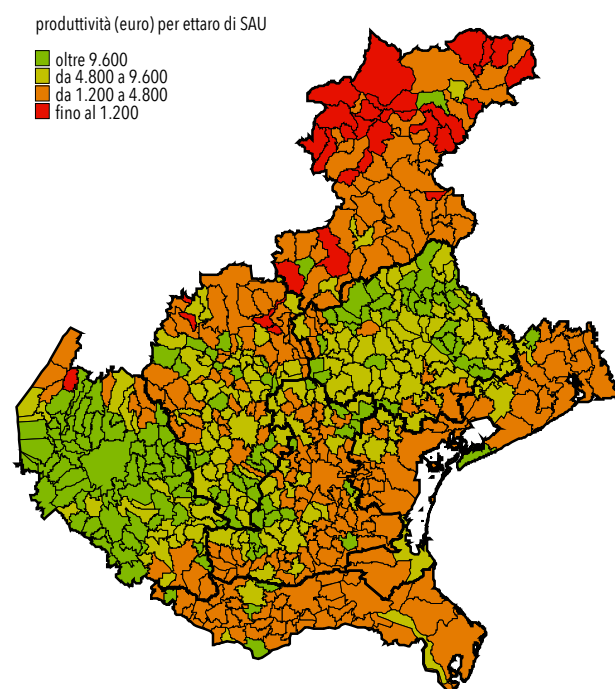
È in questo scenario che le aziende, sia venete che italiane, si muovono e cercano di trovare un equilibrio: sono sempre meno ed in media sempre più grandi rispetto al passato. La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) media, infatti, solo negli ultimi 10 anni è cresciuta

di oltre il 40% sia in Veneto che in Italia, passando rispettivamente a 6,8 e 7,9 ettari, mentre calano del 32,4% sia il numero delle aziende venete che italiane; la SAU totale di conseguenza registra un calo decisamente inferiore e rispettivamente del 4,6% per la nostra regione e del 2,5% a livello nazionale.

In 30 anni si sono perse la metà delle aziende venete ma solamente l'11% della SAU, pari ad oltre 100 mila ettari di superficie coltivabile.

Territorialmente la perdita maggiore di aziende, considerando la variazione tra il 2000 ed il 2010, si concentra nei comuni della zona pedemontana e montana delle province di Vicenza, Treviso e Belluno. Di converso le variazioni positive si concentrano in alcuni comuni della provincia di Verona e soprattutto di Belluno che, come vedremo, è la provincia che ospita la più elevata percentuale di giovani rapportata al totale dei capi azienda. Dal punto di vista della produttività media per ettaro di SAU il valore del Veneto si attesta ad una quantità pari quasi al doppio di quella italiana, con 6.785 euro contro 3.874 euro.

**Fig. 3.3.7 - Produttività media (euro) per ettaro di SAU e per comune. Veneto - Anno 2010**

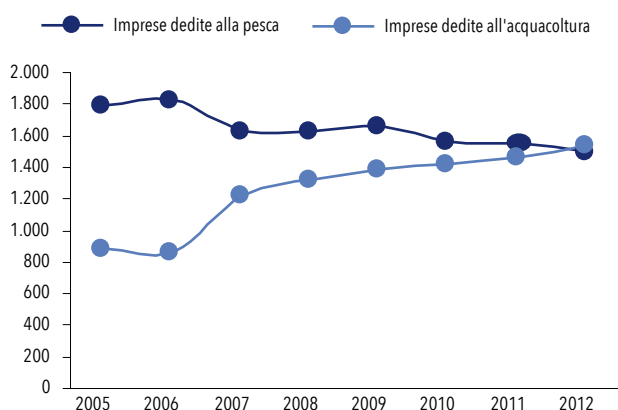


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Allo scopo di localizzare nel territorio le zone più redditizie della nostra regione, abbiamo calcolato questo valore per le SAU appartenenti alle aziende agricole di ciascun comune veneto: le redditività più elevate si localizzano nei comuni delle province di Verona e di Treviso, dove più elevata è l'associazione con le specializzazioni più economicamente remunerative. Il settore ittico veneto, infine, si trova oggi in una fase di profonda trasformazione indotta principalmente da una serie di fattori esogeni che impongono alle diverse filiere adeguamenti strutturali nonché evoluzioni produttive: la flotta dei pescherecci veneti rispecchia le caratteristiche di una pesca artigianale, l'età delle barche denuncia un'esigenza di rinnovamento.

**Fig. 3.3.8 - Andamento del numero di imprese della pesca e dell'acquacoltura. Veneto - Anni 2005:2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati InfoCamere

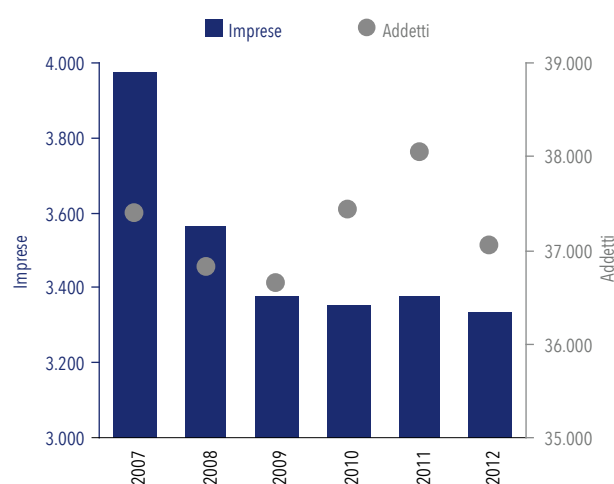
Dal punto di vista economico/sociale il settore si contraddistingue per la spiccata individualità imprenditoriale e l'aumento dei costi di produzione, in particolare di quelli energetici. L'eccessiva frammentazione e la presenza cospicua di micro imprese, tra le circa 3.000 di pesca ed acquacoltura, non facilita il rilancio delle attività di pesca e dell'imprenditorialità.

### L'industria alimentare

La crisi internazionale del 2008 e la conseguente stagnazione dei consumi interni hanno determinato una riduzione del numero delle imprese del comparto dell'industria alimentare: tra il 2007 e il 2012 il saldo negativo delle imprese è stato di 643 unità, si tratta

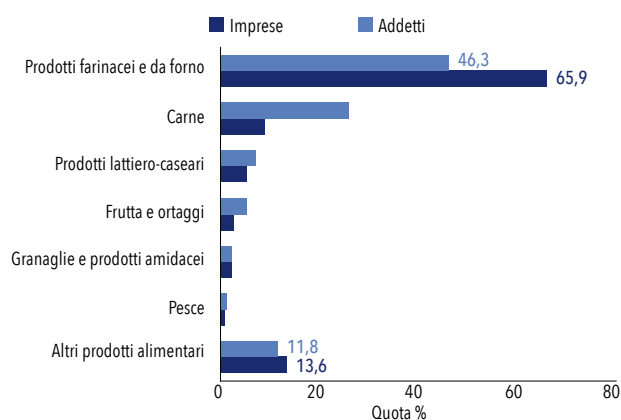
per lo più di piccole e piccolissime aziende che hanno avuto maggiori difficoltà a collocarsi nei mercati più lontani e promettenti. Invece, il livello degli addetti è rimasto pressoché lo stesso, grazie all'aiuto delle esportazioni che hanno trainato la crescita del fatturato delle medie e grandi imprese del settore. Nel 2012 le imprese del comparto dell'industria alimentare sono 3.334 e gli addetti impiegati sono oltre 37 mila.

**Fig. 3.3.9 - Numero di imprese e addetti appartenenti all'industria alimentare. Veneto - Anni 2007:2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 3.3.10 - Quota % delle imprese e degli addetti nell'industria alimentare per singolo settore. Veneto - Anno 2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Circa il 66% delle imprese del settore alimentare è impegnato nella preparazione di prodotti da forno e farinacei e rappresenta oltre il 46% dell'occupazione complessiva del comparto.

Poco meno del 14% delle aziende si concentra nella produzione di altri prodotti alimentari e il 9,1% nella lavorazione e conservazione della carne. Le imprese ascrivibili all'industria lattiero-casearia rappresentano poco più del 5% del comparto della trasformazione alimentare.

Più eterogenea la distribuzione dei lavoratori: il settore della carne impegna più di un quarto dei lavoratori del comparto (26,1%); il 12% si concentra negli altri prodotti alimentari, il 7% nell'industria lattiero-casearia e il 5% nella lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi.

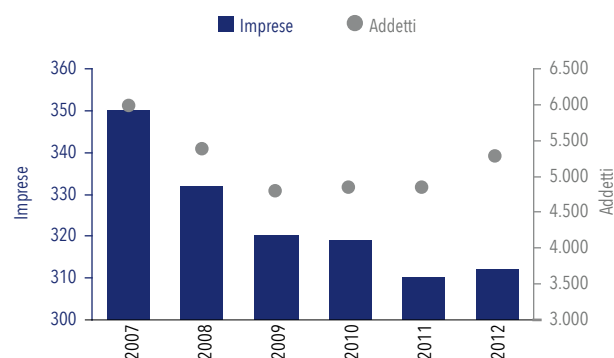
Oltre la metà delle imprese del comparto dell'industria alimentare dichiara un fatturato inferiore ai 200 mila euro, mentre sono circa il 30% le imprese con un fatturato compreso tra i 200 mila e un milione di euro. Solo l'8% delle imprese del comparto ha un fatturato superiore ai 5 milioni di euro.

### L'industria della produzione di vino e altre bevande

L'andamento di imprese e addetti negli ultimi anni, tra il 2007 e il 2012, mostra una tendenza sensibilmente negativa per il settore della produzione di vino e altre bevande, con una contrazione del 10,9% in termini di imprese (38 aziende) e dell'11,7% per gli addetti (701). Soltanto nel 2012 si registra un'inversione: le imprese venete del settore sono 312 e gli addetti, pur non raggiungendo i valori registrati nel 2007, tornano a crescere (+9,1% rispetto al 2011) sfiorando le 5.300 unità. La distribuzione dei singoli settori fa emergere tutta la tradizione veneta della produzione di vini come il prosecco, il valpolicella, il soave, ma anche la distillazione della grappa e lo sfruttamento delle fonti di acque minerali.

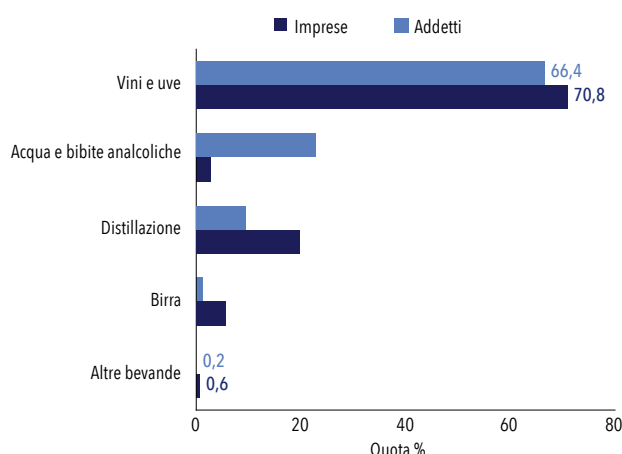
Il comparto della produzione di vini da uve raccoglie oltre il 70% delle imprese del settore e circa il 66% degli addetti impiegati nell'industria delle bevande. Dal lato della dimensione media aziendale, si rilevano due differenti gruppi di imprese: le micro e piccole imprese (da 3 a 14 addetti), che caratterizzano soprattutto i settori della produzione di birra, dei distillati e del vino, e le medie-grandi imprese appartenenti all'industria dell'acqua e delle bibite analcoliche (134 addetti per impresa).

**Fig. 3.3.11 - Numero di imprese e addetti appartenenti all'industria del vino e altre bevande. Veneto - Anni 2007-2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 3.3.12 - Quota % delle imprese e degli addetti nell'industria del vino e altre bevande per singolo settore. Veneto - Anno 2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Al 2012 il 51,6% delle imprese dell'industria del vino ed altre bevande riporta un fatturato pari o inferiore a 1 milione di euro e circa il 25% supera i 5 milioni di euro all'anno.

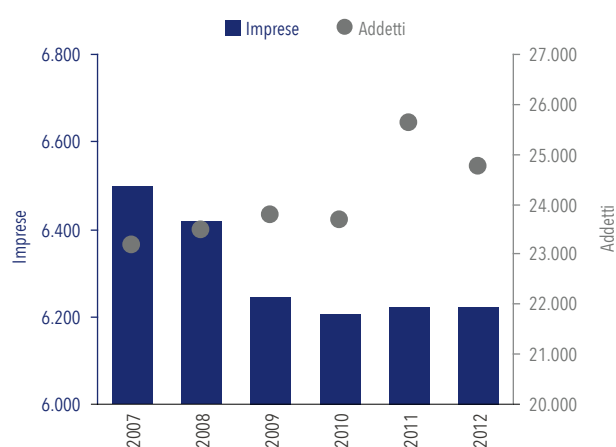
### Il commercio all'ingrosso di prodotti alimentari

Nel 2012 le imprese all'ingrosso operanti lungo la filiera agroalimentare veneta ammontano a 6.221, suddivise tra intermediari (3.780, pari al 60,8%) e le



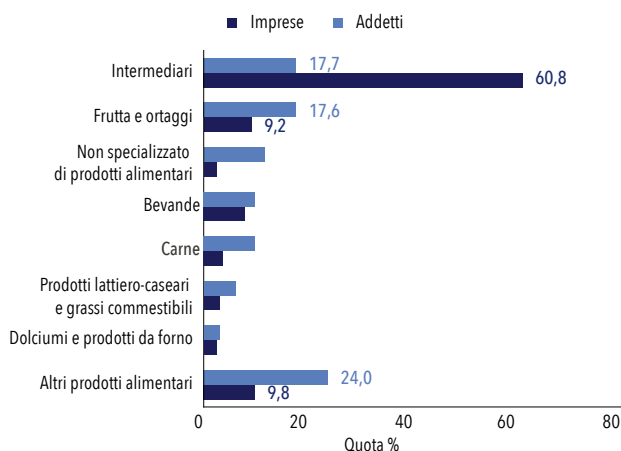
imprese del commercio all'ingrosso di prodotti alimentari (2.441, pari al 39,2%). Tra i grossisti, i settori prevalenti sono quelli della vendita di frutta e ortaggi e del settore del vino ed altre bevande. Gli addetti del commercio all'ingrosso alimentare sfiorano le 25 mila unità.

**Fig. 3.3.13 - Numero di imprese e addetti nel commercio all'ingrosso di prodotti alimentari. Veneto - Anni 2007:2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 3.3.14 - Quota % delle imprese e degli addetti del commercio all'ingrosso di prodotti alimentari per singolo settore. Veneto - Anno 2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

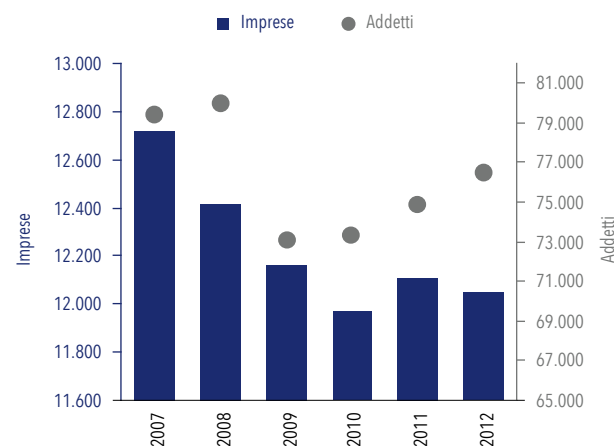
La dimensione media delle imprese del settore è di circa 4 addetti per impresa, che diventano 8 se si esclude la componente degli intermediari.

Proprio per la preponderante presenza degli intermediari, oltre il 60% delle imprese del comparto dichiara un fatturato pari o inferiore ai 100 mila euro e solo il 18% ha un fatturato superiore a un milione di euro.

### Il commercio al dettaglio

La tendenza degli ultimi anni evidenzia che la flessione delle imprese del commercio al dettaglio di prodotti alimentari sta rallentando dopo la caduta dei consumi avvenuta in concomitanza della crisi economica del 2008. La situazione appare leggermente differente osservando l'andamento dell'occupazione: negli ultimi anni (2011 e 2012) si assiste a una crescita dell'occupazione trainata dalla grande distribuzione.

**Fig. 3.3.15 - Numero di imprese e addetti del commercio al dettaglio di prodotti alimentari. Veneto - Anni 2007:2012**



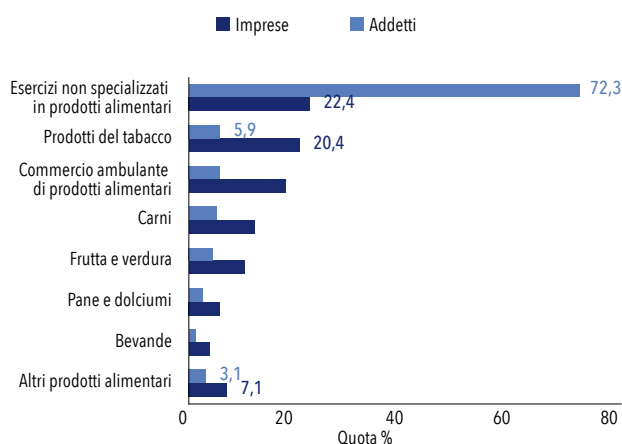
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel 2012 le imprese venete operanti nel commercio al dettaglio di prodotti alimentari sono 12.049 ed impiegano 76.437 addetti. Quasi il 60% delle imprese del commercio al dettaglio di prodotti alimentari sono ascrivibili a strutture specializzate, mentre le strutture non specializzate raggiungono la quota del 22%. Nella distribuzione non specializzata si concentra la maggior parte degli addetti del settore, circa il 72% nel 2012, in particolare nelle imprese della grande distribuzione.



Le imprese del commercio al dettaglio ambulante di prodotti alimentari sono 2.148 (17,8%) e, per via della loro piccola dimensione, impiegano 4.367 addetti, pari a solo il 5,7% degli addetti dell'intero comparto.

**Fig. 3.3.16 - Quota % delle imprese e degli addetti del commercio al dettaglio di prodotti alimentari per singolo settore. Veneto - Anno 2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Circa il 73% delle imprese del settore dichiara un fatturato inferiore ai 200 mila euro e diventa il 96% se la soglia presa in esame è quella inferiore al milione di euro. Solo lo 0,7% delle imprese del settore ha un fatturato superiore a 5 milioni di euro.

### La ristorazione

Le attività di ristorazione comprendono tre tipologie di servizi: i ristoranti, le mense e attività di catering e i bar.

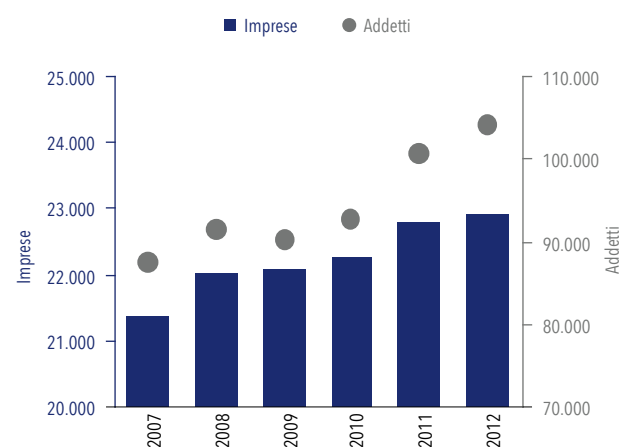
Il trend degli ultimi sei anni (2007-2012) mette in luce una dinamica positiva sia per le imprese che per gli addetti del settore ristorazione. La ristorazione è uno dei settori che ha resistito meglio alla crisi economica: nel periodo preso in esame, le imprese del settore aumentano di circa 1.500 unità, e solo gli esercizi senza cucina e bar registrano una leggera flessione, mentre l'occupazione dell'intero settore registra una crescita di 16 mila addetti.

Nel 2012 le imprese venete del comparto si distribuiscono per il 52,6% nei ristoranti, che impiegano il 61,4% della forza lavoro del settore, per il 46,5% nei

bar ed esercizi senza cucina e solo per lo 0,9% nelle mense e catering, che però impiegano l'8,1% degli addetti della ristorazione.

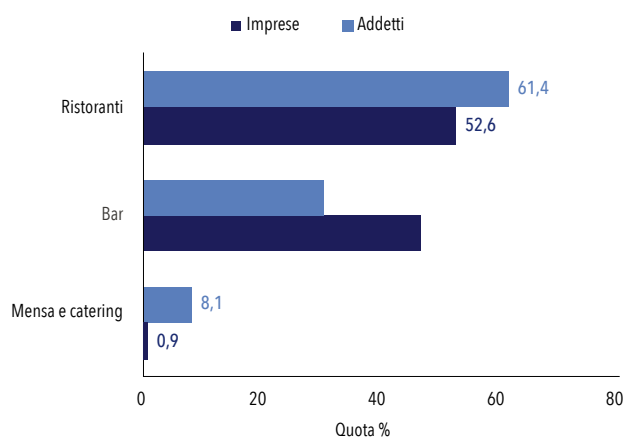
La distribuzione delle imprese in base alla classe di fatturato vede oltre il 51% delle imprese del comparto dichiarare un fatturato che non supera la soglia dei 100 mila euro, mentre solo l'1,6% ha un fatturato superiore al milione di euro.

**Fig. 3.3.17 - Numero di imprese e addetti della ristorazione (bar, mense e ristoranti). Veneto - Anni 2007:2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 3.3.18 - Quota % delle imprese e degli addetti della ristorazione per singolo settore. Veneto - Anno 2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



## Le aree ad elevata specializzazione manifatturiera nell'industria alimentare

Si è voluto approfondire l'analisi dell'industria alimentare veneta, osservando se nella regione fossero presenti delle aree a più elevata specializzazione produttiva.

Per fare questo si sono calcolati alcuni indici di specializzazione produttiva (ISA<sup>6</sup> e ISU<sup>7</sup>), gli eventuali agglomerati di comuni adiacenti tra di loro e altamente specializzati in un determinato comparto e si sono analizzati alcuni dati relativi alle aree individuate per capire la rilevanza di ognuna rispetto al totale del settore nella regione. Gli indici di specializzazione produttiva<sup>8</sup> indicano il grado di concentrazione comunale di un settore rispetto alla media regionale.

Sono stati rappresentati graficamente i risultati degli indicatori attraverso quattro macchie cromatiche:

- Comuni ad alta concentrazione di unità locali<sup>9</sup> e alta concentrazione di addetti (colore blu scuro).
- Comuni ad alta concentrazione di unità locali, ma bassa concentrazione di addetti, ovvero folta presenza di piccole e medie imprese (colore blu chiaro);
- Comuni a bassa concentrazione di unità locali, ma alta concentrazione di addetti, ovvero presenza di grandi aziende sul territorio (colore azzurro);
- Comuni a bassa concentrazione di addetti e di unità locali (colore bianco).

Tale mappatura permette di incrociare e preservare tutte le informazioni provenienti dai due indici singoli, dandoci una visione d'insieme sul settore sotto analisi. Evidenziate queste zone, si è verificato se sotto di esse esistesse un vero nucleo di comuni adiacenti tra loro in grado di poter fungere da centro gravitazionale, attorno al quale si sia sviluppato un tessuto imprenditoriale legato ad una determinata specializzazione produttiva.

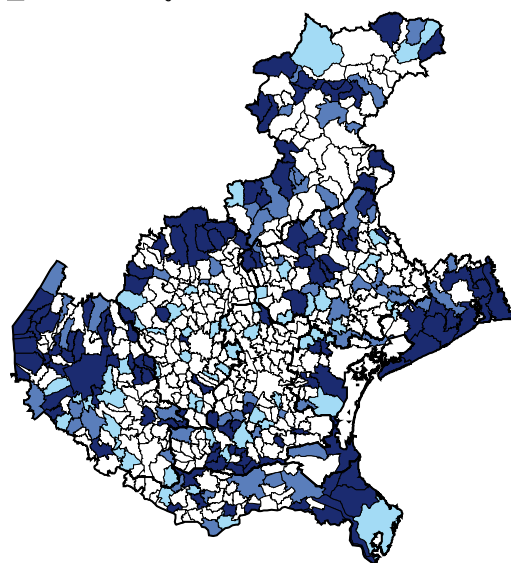
Delle aree delineate, si sono calcolate delle statistiche riassuntive contenenti il numero di comuni appartenenti all'area, il peso degli addetti e delle unità locali presenti nell'area rispetto al totale regionale del settore economico esaminato, il valore delle esportazioni per ogni singola area individuata e il valore della spesa della ricerca e sviluppo realizzata dalle imprese presenti nelle ripartizioni territoriali individuate.

La rappresentazione grafica degli indici di specializzazione del comparto dell'industria alimentare non

sembra permettere, a causa della presenza di diverse tipologie di produzioni agroalimentari, l'individuazione di un vero nucleo di comuni adiacenti tra loro in grado di poter fungere da centro gravitazionale. Si evidenziano comunque elevate concentrazioni in alcuni comuni che spingono a rielaborare la metodologia per ogni singola produzione del comparto alimentare. In questo modo è stato possibile ottenere l'individuazione di alcune zone ad elevata concentrazione di unità locali operanti nella lavorazione della frutta, del pesce e del vino.

**Fig. 3.3.19 - Industria alimentare, del vino ed altre bevande. Specializzazione produttiva delle unità locali (UL) e degli addetti per comune (\*). Mappatura rispetto al dato medio regionale (posto a 100). Veneto - Anno 2011**

- Indice delle UL e degli addetti superiore o uguale a 130
- Indice delle UL superiore o uguale a 130 e indice degli addetti inferiore a 130
- Indice degli addetti superiore o uguale a 130 e indice delle UL inferiore a 130
- Indice delle UL e degli addetti inferiore a 130



(\*) *Indice di specializzazione manifatturiera degli addetti* =  $\frac{\text{Addetti del settore } y \text{ del comune } x}{\text{Addetti totali della manifattura del comune } x} \div \frac{\text{Addetti del settore } y \text{ della regione}}{\text{Addetti totali della manifattura della regione}} \times 100$

*Indice di specializzazione manifatturiera delle UL* =  $\frac{\text{UL del settore } y \text{ del comune } x}{\text{UL totali della manifattura del comune } x} \div \frac{\text{UL del settore } y \text{ della regione}}{\text{UL totali della manifattura della regione}} \times 100$

Fatta 100 la media regionale, un valore dell'indice uguale a 130 significa che la specializzazione manifatturiera del comune è superiore del 30% rispetto alla media regionale.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - IX Censimento Industria e Servizi 2011

<sup>6</sup>  $\frac{\text{Addetti del settore } y \text{ del comune } x}{\text{Addetti totali della manifattura del comune } x} \div \frac{\text{Addetti del settore } y \text{ della regione}}{\text{Addetti totali della manifattura della regione}} \times 100$ .

<sup>7</sup>  $\frac{\text{UL del settore } y \text{ del comune } x}{\text{UL totali della manifattura del comune } x} \div \frac{\text{UL del settore } y \text{ della regione}}{\text{UL totali della manifattura della regione}} \times 100$ .

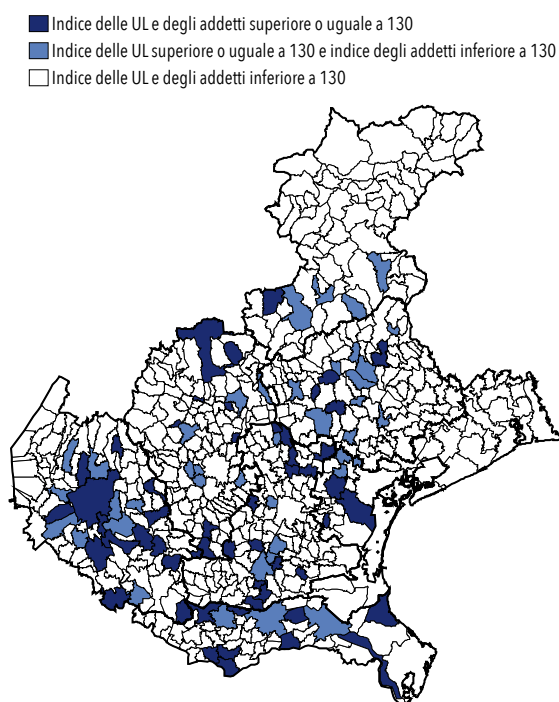
<sup>8</sup> La letteratura economica e diverse normative regionali pongono la soglia oltre la quale indicare un comune "ad alta specializzazione produttiva" pari a 130, ovvero superiore del 30% al corrispettivo indice regionale.

<sup>9</sup> Sono le singole unità produttive delle imprese.

### Trasformazione della frutta<sup>10</sup>

Dalla mappa sotto indicata, sembra evidente la presenza di un agglomerato di comuni nell'area del veronese specializzati nella lavorazione della frutta. Nei 31 comuni dell'area sono presenti circa il 20% delle unità locali e il 32,4% degli addetti del comparto regionale della trasformazione della frutta. Da qui proviene un quinto delle merci del settore esportate dal Veneto (per un valore di quasi 37 milioni di euro) e qui si investe un quarto della spesa in Ricerca e Sviluppo (R&S) del settore.

**Fig. 3.3.20 - Trasformazione della frutta. Specializzazione produttiva delle unità locali (UL) e degli addetti per comune (\*). Mappatura rispetto al dato medio regionale (posto a 100). Veneto - Anno 2011**

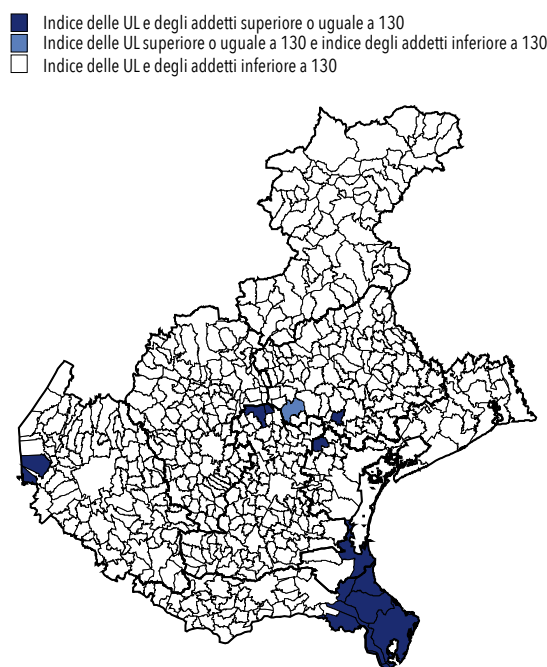


(\*)  $\text{Indice di specializzazione manifatturiera degli addetti} = (\text{Addetti del settore y del comune} \times \text{Addetti totali della manifattura del comune} \times) / (\text{Addetti del settore y della regione} / \text{Addetti totali della manifattura della regione}) \times 100$   
 $\text{Indice di specializzazione manifatturiera delle UL} = (\text{UL del settore y del comune} \times \text{UL totali della manifattura del comune} \times) / (\text{UL del settore y della regione} / \text{UL totali della manifattura della regione}) \times 100$   
 Fatta 100 la media regionale, un valore dell'indice uguale a 130 significa che la specializzazione manifatturiera del comune è superiore del 30% rispetto alla media regionale.  
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - IX Censimento Industria e Servizi 2011

### Settore ittico<sup>11</sup>

Dall'analisi della concentrazione del comparto ittico, risulta chiaramente la presenza di un raggruppamento di comuni nella parte meridionale della costa veneta. Nei 7 comuni individuati sono presenti circa il 68% delle unità locali e il 78,3% degli addetti del comparto ittico regionale. Da qui si esporta il 65,2% dell'industria ittica veneta (per un valore di quasi 30 milioni di euro) e soltanto in quest'area si svolge attività di Ricerca e Sviluppo (R&S) sul settore.

**Fig. 3.3.21 - Settore ittico. Specializzazione produttiva delle unità locali (UL) e degli addetti per comune (\*). Mappatura rispetto al dato medio regionale (posto a 100). Veneto - Anno 2011**



(\*)  $\text{Indice di specializzazione manifatturiera degli addetti} = (\text{Addetti del settore y del comune} \times \text{Addetti totali della manifattura del comune} \times) / (\text{Addetti del settore y della regione} / \text{Addetti totali della manifattura della regione}) \times 100$   
 $\text{Indice di specializzazione manifatturiera delle UL} = (\text{UL del settore y del comune} \times \text{UL totali della manifattura del comune} \times) / (\text{UL del settore y della regione} / \text{UL totali della manifattura della regione}) \times 100$   
 Fatta 100 la media regionale, un valore dell'indice uguale a 130 significa che la specializzazione manifatturiera del comune è superiore del 30% rispetto alla media regionale.  
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - IX Censimento Industria e Servizi 2011

<sup>10</sup> Codice ateco 2007 a tre cifre 103.

<sup>11</sup> Codice ateco 2007 a tre cifre 102.

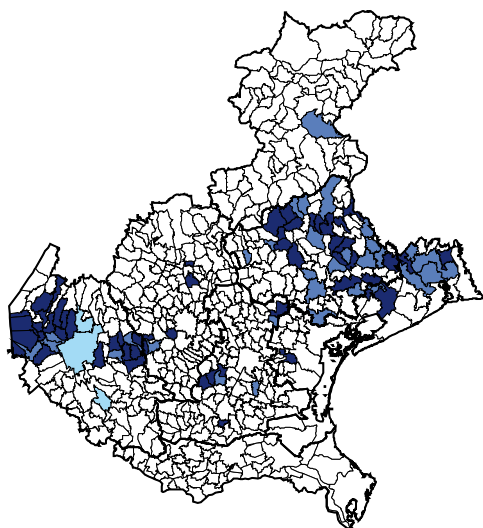


### Settore vitivinicolo<sup>12</sup>

La rappresentazione grafica della metodologia usata per il comparto vitivinicolo evidenzia la presenza di quattro aree. Le prime due aree (Valpolicella e Soave) sono chiaramente visibili e quasi contigue, mentre per la zona del Prosecco di Conegliano e del Veneto Orientale i confini non sembrano facilmente individuabili e sono stati definiti in base alla presenza nelle zone confinanti, che nel caso del Prosecco di Conegliano oltrepassano i confini del distretto storico, di grandi esportatori dell'una o dell'altra tipologia. La zona di trasformazione del prosecco prevale in termini di unità locali e addetti (oltre il migliaio), mentre la Valpolicella predomina per valore di export (oltre i 465 milioni di euro).

**Fig. 3.3.22 - Settore vitivinicolo. Specializzazione produttiva delle unità locali (UL) e degli addetti per comune (\*). Mappatura rispetto al dato medio regionale (posto a 100). Veneto - Anno 2011**

- Indice delle UL e degli addetti superiore o uguale a 130
- Indice delle UL superiore o uguale a 130 e indice degli addetti inferiore a 130
- Indice degli addetti superiore o uguale a 130 e indice delle UL inferiore a 130
- Indice delle UL e degli addetti inferiore a 130



(\*)  $\text{Indice di specializzazione manifatturiera degli addetti} = (\text{Addetti del settore y del comune} \times \text{Addetti totali della manifattura del comune}) / (\text{Addetti del settore y della regione} / \text{Addetti totali della manifattura della regione}) \times 100$   
 $\text{Indice di specializzazione manifatturiera delle UL} = (\text{UL del settore y del comune} \times \text{UL totali della manifattura del comune}) / (\text{UL del settore y della regione} / \text{UL totali della manifattura della regione}) \times 100$   
 Fatta 100 la media regionale, un valore dell'indice uguale a 130 significa che la specializzazione manifatturiera del comune è superiore del 30% rispetto alla media regionale.  
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - IX Censimento Industria e Servizi 2011

Da queste quattro aree si esportano vini per oltre 1 miliardo e 100 milioni, quasi il 90% del vino veneto. Soltanto qui, con una prevalenza dell'area di Soave, si svolge attività di Ricerca e Sviluppo (R&S) nel settore: nel 2011 sono stati investiti dalle imprese localizzate nelle quattro zone 832 migliaia di euro in ricerca vitivinicola.

### 3.4 L'export agroalimentare

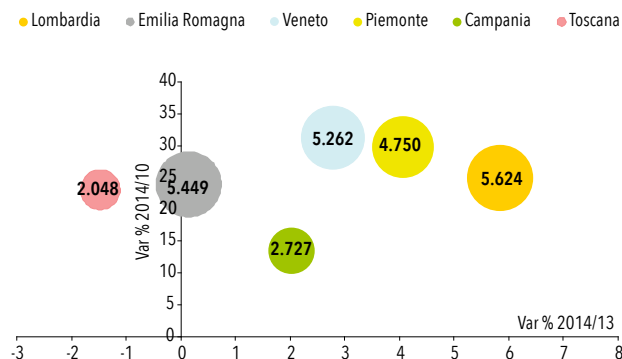
Nel 2014 l'Italia ha esportato nel mondo beni per un valore di quasi 400 miliardi di euro, di questi una quota pari all'8,6%, ed in crescita del 2,4% rispetto all'anno precedente, sono stati beni provenienti dalla nostra agricoltura e industria alimentare. La regione italiana regina dell'export agroalimentare è la Lombardia che, con 5,6 miliardi di euro ed una crescita del 5,8% rispetto al 2013, scavalca l'Emilia-Romagna rimasta pressoché stabile rispetto all'anno precedente. Il Veneto si conferma al terzo posto con 5,3 miliardi di euro, il 2,8% in più rispetto al 2013 e, considerando

**Veneto terza regione d'Italia per valore dei beni agroalimentari esportati**

le prime regioni d'Italia, è anche quella che negli ultimi 5 anni ha

realizzato la performance di crescita migliore, pari al +31,2%, sebbene tutte le regioni considerate crescano con quote sempre al di sopra del +10% e pari al +23,2% per tutto il Paese, confermando il successo dei nostri prodotti in tutto il mondo.

**Fig. 3.4.1 - Esportazioni agroalimentari: variazione% 2014(\*)/2013, variazione% 2014/2010 e valore dell'ultimo anno delle prime regioni italiane**

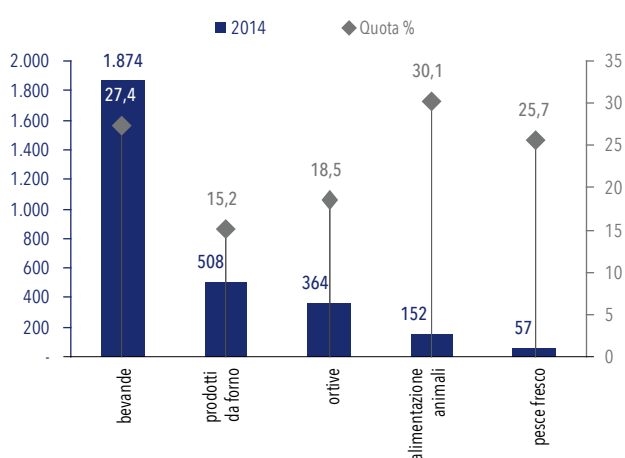


(\*) 2014 provvisorio  
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

<sup>12</sup> Codice ateco 2007 a quattro cifre 1102 (l'universo di riferimento è il manifatturiero, quindi sono escluse le cantine classificate come aziende agricole).

Il Veneto non primeggia solo per l'impressionante crescita del totale dell'export agroalimentare negli anni ma è anche il primo esportatore italiano di molti prodotti: bevande, pesce fresco, prodotti da forno, prodotti per l'alimentazione degli animali e ortaggi (in primis il radicchio) rappresentano i nostri best sellers all'estero, e spesso ricoprono una quota molto importante dell'export italiano per quella categoria.

**Fig. 3.4.2 - Esportazioni agroalimentari: valore assoluto (migliaia di euro) e quota sul totale export italiano per categoria. Veneto - Anno 2014**



(\*) 2014 provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le esportazioni venete di bevande, di cui circa il 90% è rappresentato dal vino, totalizzano una quota sull'Italia pari al 27,4%; quota che sale per gli alimenti per animali (30,1%), si attesta al 25,7% per le esportazioni di pesce fresco, al 18,5% per gli ortaggi e al 15,2% per i prodotti da forno.

Le bevande sono anche il prodotto in assoluto più esportato dal Veneto: con quasi 1,9 miliardi di euro

realizzano il 35,6% del totale delle esportazioni della nostra regione. Segue poi una categoria aggregata che contiene prodotti quali zucchero, tè, caffè, cacao e spezie e che con 559 milioni di euro rappresenta il 10,6% del totale. Al terzo posto troviamo i prodotti da forno che esportano per 508 milioni di euro. Tra le prime categorie, quella

che ha visto la crescita più consistente negli ultimi 5 anni è certamente quella degli olii che ha più che raddoppiato il valore del suo export raggiungendo un valore di 186 milioni di euro. La maggior parte dei prodotti esportati, con l'esclusione della frutta che negli anni considerati ha conosciuto un calo costante, ha messo a segno crescita decisamente consistenti e quasi sempre in doppia cifra, come per esempio i prodotti a base di carne che son cresciuti del +47%, i latticini con un +46,3%, i prodotti da forno con +45,9% e le immancabili bevande con +42,9%.

Quanto alle destinazioni, il Veneto tra i suoi compratori più affezionati annovera molti paesi europei: Germania in primis, che raccoglie un quinto del valore che esportiamo, poi Regno Unito e Austria. I Paesi più dinamici, pur non raggiungendo ancora valori annuali particolarmente elevati, sono Cina e Croazia che nell'ultimo anno crescono rispettivamente del 9,4% e del 28,8%, mentre negli ultimi 5 anni la Cina ha quasi quadruplicato il proprio valore e la Croazia più che raddoppia con +130,2%. Anche Stati Uniti e Regno Unito dimostrano parecchia dinamicità con crescita che nell'ultimo anno sono pari rispettivamente a +12% e +7,2%, mentre negli ultimi 5 anni il Regno Unito cresce del 60% e gli USA del +52,1%.

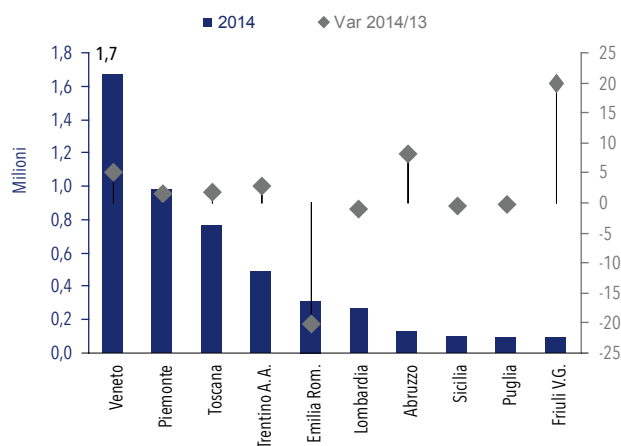
In calo invece la Russia che, dopo alcuni anni consecutivi di crescita costante, vede scendere le proprie importazioni dal Veneto del -19,1%, in gran parte a causa del blocco delle importazioni che la Russia stessa, a partire dal mese di Agosto 2014, ha deciso di applicare ai prodotti agricoli di alcuni Paesi, tra cui anche l'Italia, a seguito delle sanzioni a loro comminate da questi stessi Paesi. A farne le spese maggiori ovviamente sono i beni oggetto del blocco, quali i prodotti lattiero-caseari (-50%), la frutta fresca (-39,8%) e frutta ed ortaggi conservati (-51,7%).

### L'export di vino

Il Veneto ha una posizione consolidatissima da anni con riguardo al mondo del vino: non solo è la regione più produttiva d'Italia in qualità e quantità ma anche quella col valore più elevato di export. Il 2014 non smentisce questa tradizione e colloca nuovamente il Veneto alla testa della classifica con un nuovo record di export che sfiora 1,7 miliardi di euro e cresce rispetto al 2013 di oltre 5 punti percentuali.



**Fig. 3.4.3 - Esportazioni di vino: valore (milioni di euro) e var.% rispetto all'anno precedente per regione - Anno 2014(\*)**



(\*) 2014 provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fra le prime dieci regioni italiane, la crescita maggiore la ottiene il Friuli-Venezia Giulia con una variazione record rispetto al 2013 pari al +20%, seguono poi Abruzzo (+8,3%) e Veneto. Stabili Puglia, Sicilia e Lombardia, in caduta libera invece l'Emilia Romagna con -20,2%.

Dal Veneto parte oltre un terzo del valore che l'Italia esporta nel mondo e che per il 2014 ha nuovamente superato i 5 miliardi di euro: il nostro Paese si guadagna in questo modo il secondo posto nella classifica mondiale dei maggiori esportatori, dietro alla Francia e davanti alla Spagna.

Il nostro cliente più affezionato è la Germania che con 328 milioni di euro realizza un quinto del valore dell'export veneto, in calo rispetto all'anno precedente del -0,5%, ma cresciuto di 21 punti percentuali negli ultimi 5 anni.

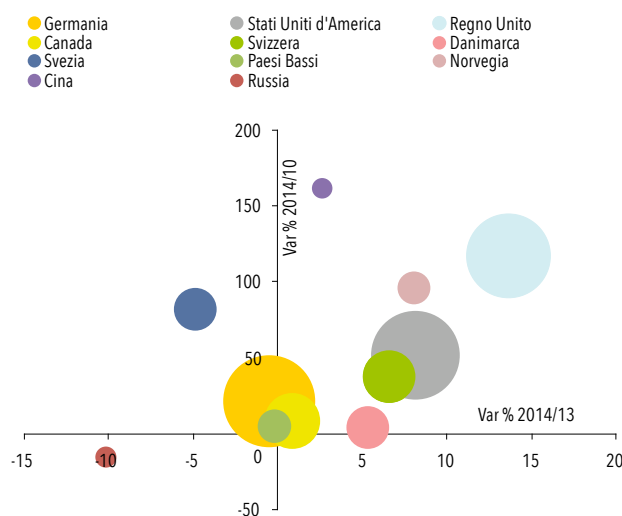
Gli Stati Uniti, che si guadagnano il secondo posto, crescono del +7,8% nell'ultimo anno e ben del 52% dal 2010, mentre è impressionante la crescita del Regno Unito che nell'ultimo anno guadagna quasi il 14% in più rispetto al precedente e supera il raddoppio considerando gli ultimi 5 anni.

In crescita tra il 2014 ed il 2013 anche i paesi nordici, quali Norvegia (+8%) e Danimarca (+5,4%), molto bene Francia (+7,6%) e

Australia (+19,4%), che negli ultimi 5 anni è anche il paese che è cresciuto maggiormente (+175,3%) considerando i 20 più importanti importatori.

Rallentano Austria (-0,9%), Svezia (-4,9%) e Russia (-10,2%). Cresce la Cina (+2,5%) seppur con un cambio di passo rispetto alle crescite a doppia cifra a cui ci aveva abituato negli anni scorsi.

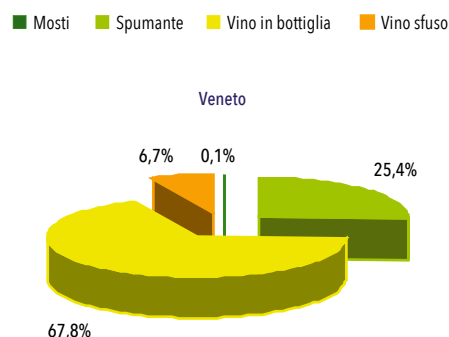
**Fig. 3.4.4 - Esportazioni di vino: variazione % 2014(\*)/2013, variazione% 2014(\*)/2010 e valore dell'ultimo anno per Paese**



(\*) 2014 provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 3.4.5 - Esportazioni di vino: distribuzione% per tipologia. Veneto - Anno 2014(\*)**



(\*) 2014 provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Senza sosta la crescita dell'export di spumanti**

quali Norvegia (+8%) e Danimarca (+5,4%), molto bene Francia (+7,6%) e



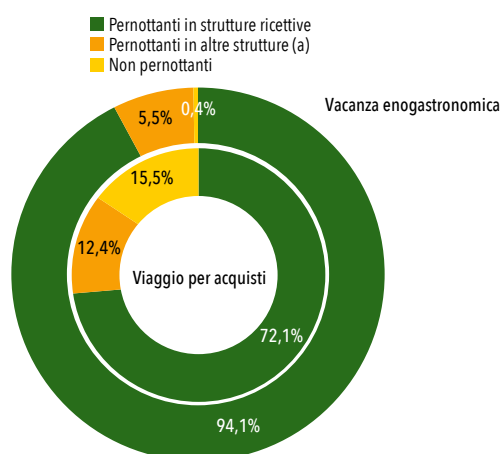
Considerando poi le tipologie di vino, è lo spumante a riscuotere il maggior successo: se infatti nel 2010 rappresentava il 15% del valore esportato, ora ne copre un quarto con 423 milioni di euro e con crescite che negli ultimi 5 anni non sono mai state inferiori al +20% all'anno e che supera il +25% anche nell'ultimo anno.

### 3.5 Il turismo, volano del settore agroalimentare

Il legame strettissimo tra turismo e commercio estero è ben noto a tutti. Promoter del prodotto made in Italy, privilegiati e particolarmente stimolati, saranno proprio coloro che hanno potuto assaporare in loco la nostra enogastronomia e hanno effettuato acquisti che, una volta in patria, testimonieranno la qualità e l'originalità delle nostre produzioni.

Il sistema turismo-export, complesso, interconnesso e autoreferenziale, che se ben alimentato può rappresentare una leva per tornare a crescere, è creato da una molteplicità di soggetti, di relazioni, di scelte. In questo contesto si inquadra il progetto a regia regionale che ha accolto nel Veneto i buyers internazionali, per far conoscere non solo le nostre produzioni, ma anche il nostro territorio, le tradizioni e l'ambiente, nell'ottica di una promozione che si avvalga anche del valore immateriale della nostra cultura.

**Fig. 3.5.1 - Viaggiatori stranieri per acquisti e per vacanza enogastronomica. Veneto - Periodo 2007-2014**



(a) Ospiti di parenti o amici, in casa di proprietà, crociera, casa di cura  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

Focalizziamo allora l'attenzione su due tipologie di turisti che, se soddisfatti, contribuiranno sicuramente alla promozione del made in Italy: chi sceglie il nostro territorio per una vacanza enogastronomica e chi lo frequenta per fare shopping. Utilizziamo a tal fine i dati raccolti dalla Banca d'Italia per l'indagine sul turismo internazionale dell'Italia e consideriamo i viaggiatori stranieri giunti in Veneto nel periodo 2007-2014. Per rendere il campo d'osservazione più simile possibile a quello della consueta indagine Istat, consideriamo solo i viaggiatori pernottanti in strutture ricettive, utilizzate da gran parte di chi viene in Veneto dichiaratamente per shopping (72,1%) e dalla quasi totalità di chi manifesta la scelta enogastronomica (94,1%).

Il piacere di assaggiare le nostre specialità culinarie accompagnate magari dalla degustazione di rinomati vini autoctoni, risulta un forte attrattore turistico: l'enogastronomia infatti rappresenta sempre un punto di forza dell'offerta proposta dal nostro territorio. Arriva a costituire addirittura la motivazione principale o secondaria del viaggio in Veneto per circa 20-30 viaggiatori stranieri ogni 1.000. Si tratta perlopiù di viaggiatori che abbinano il piacere della tavola alla visita di una città d'arte (più dell'80% dei casi) e che in una spesa media giornaliera di 132€, riservano alla ristorazione circa un quarto del budget<sup>13</sup>. Anche gli italiani sono attratti dal buon cibo, tanto da riservare circa un terzo del budget dedicato alla vacanza<sup>14</sup> e tanto da spendere per pasti e soprattutto per l'acquisto di prodotti enogastronomici più che per l'alloggio. Lo storico sorpasso della spesa per cibo su quella per l'alloggio è avvenuto per gli italiani nel 2014, con l'affermarsi sempre più della tendenza a trovare sistemazioni più economiche e alternative, accanto al forte aumento dell'acquisto di prodotti agroalimentari.

Tornando agli stranieri che trascorrono un soggiorno sul nostro territorio, tra le molteplici e tradizionali motivazioni di vacanza e di lavoro, il viaggio dichiaratamente e preminentemente per fare shopping appare un fenomeno di nicchia. Infatti se quasi tutti acquistano qualcosa per avere un ricordo del luogo visitato, per molti meno la volontà di cercare ed acquistare determinati prodotti rappresenta lo scopo principale del viaggio.

Tornando agli stranieri che trascorrono un soggiorno sul nostro territorio, tra le molteplici e tradizionali motivazioni di vacanza e di lavoro, il viaggio dichiaratamente e preminentemente per fare shopping appare un fenomeno di nicchia. Infatti se quasi tutti acquistano qualcosa per avere un ricordo del luogo visitato, per molti meno la volontà di cercare ed acquistare determinati prodotti rappresenta lo scopo principale del viaggio.

<sup>13</sup> Pasti consumati all'esterno delle strutture ricettive e budget al netto dei costi del viaggio di andata e ritorno.

<sup>14</sup> Fonte: Indagine Coldiretti sulle vacanze degli italiani entro i confini nazionali.



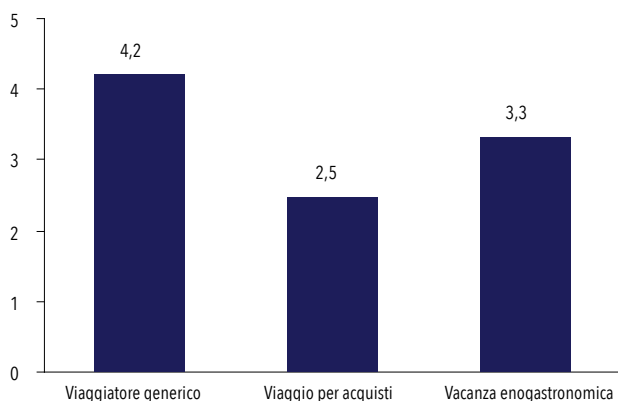
Per delineare i confini dello *shopping tourism* ci basiamo sulla motivazione principale e secondaria del viaggio dichiarata dal turista.

**Il turista per shopping spende 269€ al giorno**

Riguarda circa 3 clienti stranieri ogni 1.000 che alloggiano in strutture ricettive venete. Chi viaggia per shopping spende più di chiunque altro: 269 € al giorno, escluso il viaggio di andata e ritorno. In tale contesto il viaggiatore riserva agli acquisti la più elevata quota del proprio budget: il 56,5% è dedicato a souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, mentre per la vacanza generica la stessa quota si attesta attorno al 17%.

La vacanza enogastronomica e il viaggio per shopping sono accomunati da una breve permanenza in Veneto che si aggira, in media, attorno alle 3 notti.

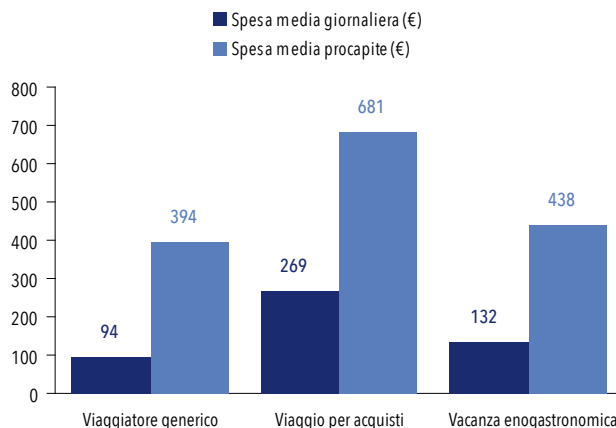
**Fig. 3.5.2 - Permanenza media degli stranieri nelle strutture ricettive per motivazione del viaggio (notti). Veneto - Periodo 2007-2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

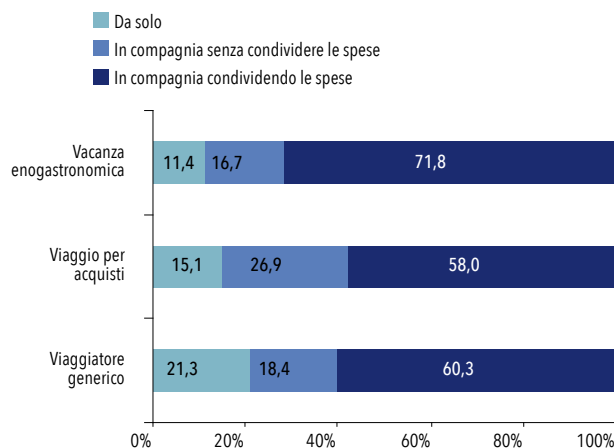
Queste due particolari tipologie di viaggio sono motivo di aggregazione, infatti solamente l'11,4% effettua una vacanza enogastronomica in solitudine, il 15,1% nel caso di viaggi per acquisti, contro il 21,3% del viaggio generico dello straniero in Veneto. Viaggiare in compagnia non implica necessariamente fare "cassa comune", infatti circa un quarto di chi viaggia per acquisti non condivide le spese.

**Fig. 3.5.3 - Spesa media dei clienti stranieri in viaggio per shopping o per una vacanza enogastronomica. Veneto - Periodo 2007-2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

**Fig. 3.5.4 - Clienti stranieri in viaggio per shopping o per una vacanza enogastronomica. Comportamenti di spesa. Veneto - Periodo 2007-2014**



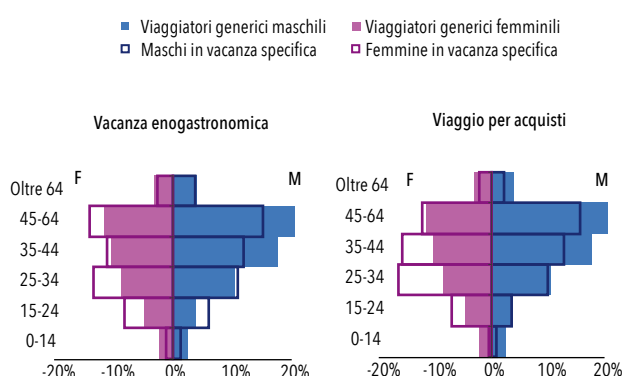
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

Entrambe le motivazioni di viaggio vedono un maggiore coinvolgimento della popolazione femminile: se nel complesso dei viaggiatori stranieri in Veneto le donne non superano il 41%, nel caso della vacanza enogastronomica sono numerose quanto i maschi e nel caso del viaggio per

**Clienti più giovani**

acquisti diventano il genere più interessato (54,5%). Come prevedibile, si riduce drasticamente il numero di bambini portati in viaggio, ma al contempo i turisti dello shopping e della vacanza enogastronomica risultano complessivamente più giovani.

**Fig. 3.5.5 - Distribuzione percentuale dei viaggiatori stranieri per motivazione del viaggio, sesso ed età. Veneto - Anni 2007-2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

Risulta più diffuso l'utilizzo di strutture tradizionali: mentre il turista straniero generico che viene in Veneto sceglie in circa il 69% dei casi di alloggiare in un albergo, in ambedue i casi qui analizzati tale percentuale supera quota 80%.

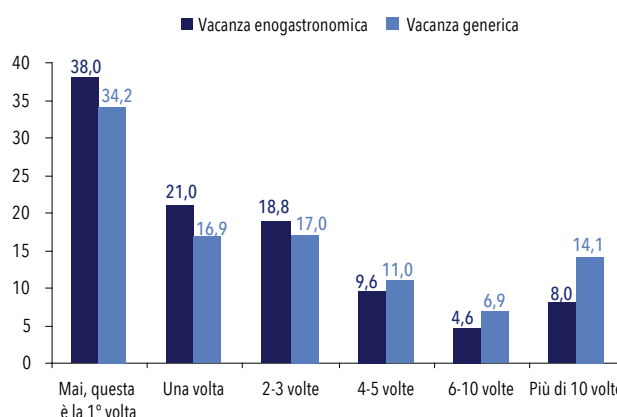
Un'altra differenza, seppur lieve, si riscontra nella composizione dei rispondenti sotto il profilo professionale. I lavoratori dipendenti rappresentano sempre e comunque la categoria prevalente, ma nel caso del viaggio per shopping si dimezza la quota di pensionati (circa 5% contro l'8% della vacanza generica), mentre aumenta di qualche punto percentuale la quota di lavoratori autonomi (circa 15%) e di casalinghe (4%). I profili professionali di chi viaggia esplicitamente per fini enogastronomici non si discostano di molto da quelli del turista straniero generico che visita il Veneto. La popolazione che intraprende una vacanza enogastronomica è composta da "nuovi" clienti nel 38% dei casi, quota leggermente superiore al 34,2% del viaggio generico in Veneto. La qualità dell'offerta e una risposta positiva alle aspet-

**Maggiore rinnovo della clientela**

gastronomica è composta da "nuovi" clienti nel 38% dei casi, quota leggermente superiore al 34,2% del viaggio generico in Veneto. La qualità dell'offerta e una risposta positiva alle aspet-

tative sono i due fattori di fondamentale importanza per riuscire a fidelizzare i turisti enogastronomici e farli tornare più volte.

**Fig. 3.5.6 - Percentuale di stranieri in vacanza per numero di visite precedenti. Veneto - Anni 2009-2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

Interessante appare a questo punto analizzare il giudizio manifestato dal viaggiatore al termine dell'esperienza. Nel momento in cui stanno per tornare in patria viene chiesto ai turisti stranieri, e in particolare a quelli che hanno pernottato in qualche struttura ricettiva veneta, di esprimere un giudizio su diversi aspetti dell'esperienza, su una scala da 1 a 10. In generale i giudizi sono molto alti e tra i fattori più apprezzati figurano l'offerta d'arte, l'ambiente, la sicurezza, la cucina; fanalino di coda, invece, il giudizio sui prezzi. I giudizi espressi da chi è in Veneto dichiaratamente per una vacanza enogastronomica sono abbastanza allineati a quelli espressi dal turista straniero generico, leggermente meno generosi su informazioni e prezzi. Particolarmente soddisfatti appaiono i viaggiatori amanti dello shopping, che dimostrano apprezzare ancor più tutti gli aspetti del viaggio, in particolar modo i prodotti dei negozi, e attribuiscono un voto discreto anche ai prezzi (superiore a 7).

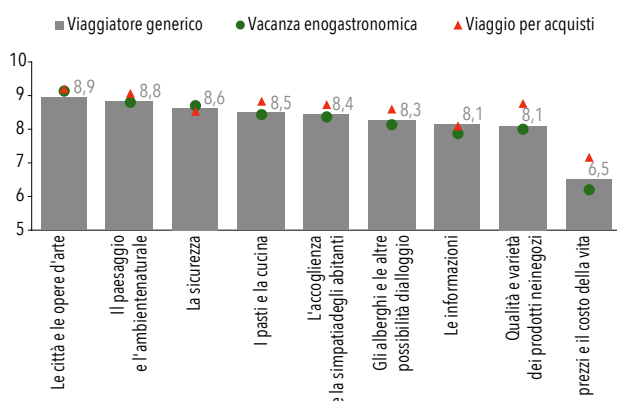
In quanto all'organizzazione del viaggio, si nota che gli stranieri che hanno optato per un viaggio organizzato o un pacchetto turistico<sup>15</sup> nel caso del viaggio per acquisti rappresentano circa un quarto dei rispondenti, in linea con il viaggio generico, mentre

<sup>15</sup> Viaggio del tipo "inclusive", nel quale sono comprese le spese per almeno due tipi di servizio tra i seguenti: trasporti, pernottamenti, pasti, altri servizi.



per la vacanza enogastronomica sale a circa un terzo la quota di chi ha preferito questa strada.

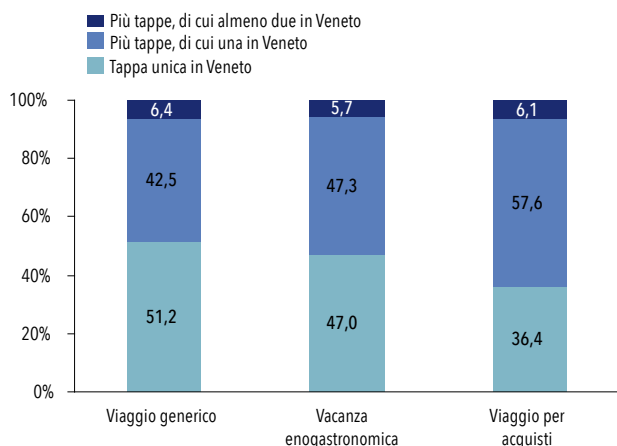
**Fig. 3.5.7 - Voti medi dei turisti stranieri sugli aspetti della vacanza (\*). Veneto - Anni 2007-2014**



(\*) Voto espresso da un minimo di 1 (pessimo) ad un massimo di 10 (ottimo)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

**Fig. 3.5.8 - Percentuale di stranieri intervistati per numero di tappe e motivazione del viaggio in Veneto - Anni 2007-2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

Chi intraprende un viaggio con l'intento di assaporare la nostra cucina o acquistare i nostri prodotti tipici è maggiormente tentato a provare diverse realtà, una volta giunto a destinazione. Infatti i viaggiatori che,

pervenuti nella nostra regione, fanno un'unica tappa scendono dal 51,2% del viaggio generico al 47% nel caso della vacanza enogastronomica e al 36,4% del viaggiatore per shopping. Questo sottolinea allora ancora una volta quanto importante sia un'efficiente promozione del prodotto *made in Italy*, in grado di avviare effetti positivi sull'economia turistica non limitati al singolo territorio, ma che si moltiplicano e varcano i confini amministrativi.

### I principali mercati esteri

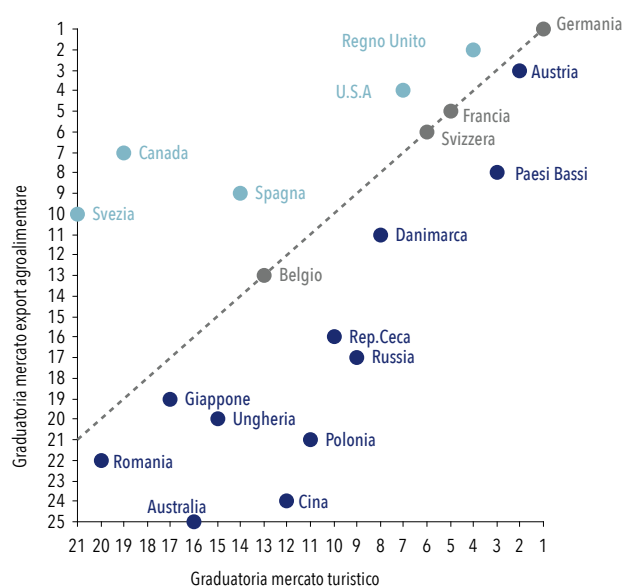
La promozione delle imprese venete sui mercati nazionali ed esteri e la valorizzazione dei prodotti e dell'immagine complessiva del comparto agroalimentare sono obiettivi che la Regione Veneto ha perseguito e continua a perseguire unitamente alla promozione integrata del territorio sotto il profilo produttivo, ambientale e culturale.

La rinomata enogastronomia italiana e, in particolare, veneta costituisce un punto forte della nostra offerta: nessun viaggiatore può resistere all'assaggio dei nostri prodotti e piatti tipici. L'assaporare in loco le prelibatezze venete incentiva, poi, gli stranieri ad acquistare i medesimi prodotti anche una volta tornati in patria. Nell'ambito del sistema autoreferenziale turismo-export, risulta quindi curioso confrontare i Paesi di provenienza dei turisti stranieri con i mercati dell'export agroalimentare veneto. Nel grafico si possono identificare dal colore grigio le nazioni che occupano la medesima posizione nella graduatoria stilata in base al numero di presenze turistiche e in quella del valore in euro dell'export agroalimentare. Le prime posizioni di ciascuna graduatoria appaiono molto simili, con la Germania che sventa in prima posizione e che distacca notevolmente le altre nazioni: nel 2014 il 34,6% delle presenze di turisti stranieri in Veneto è stato totalizzato con i tedeschi, e il 21,6% delle esportazioni agroalimentari venete ha avuto come destinazione la Germania. Le nazioni che occupano un posto più elevato nella graduatoria dell'export assumono nel grafico il colore azzurro, come la Svezia che è appena 21-esima tra le nazioni di provenienza turistica, ma è 10° per l'export agroalimentare grazie ad un tasso medio annuo di crescita nel periodo 2007-2014 del 13,8%.

Viceversa gli stati che assumono maggior rilievo nel settore turistico sono in blu. Tra questi si evidenzia la Cina, che per numero di pernottamenti è al 12° posto, mentre nella classifica dell'export agroalimentare ap-

pare ancora al 24° posto. Ma sembra solo questione di tempo, visto l'elevato tasso di crescita delle esportazioni del settore verso la Cina, che ha segnato il record del +34,8% medio annuo, e la conferma del trend in rapida salita anche nell'ultimo anno (+9,4%). Il mercato russo, per il quale si evidenziavano fino al 2013 tassi molto sostenuti, sintetizzati in un +15,7% medio annuo<sup>16</sup> delle presenze turistiche e un +11,6% dell'export agroalimentare, nel 2014 ha avuto un brusco cambiamento di segno sia nel turismo (-3,7%) sia nelle esportazioni del settore (-19,1%). Tra i principali mercati solo nel caso della Spagna si nota un segno meno su entrambi i fronti.

**Fig. 3.5.9 - Mercati stranieri per posizione nella graduatoria delle presenze turistiche e dell'export agroalimentare. Veneto - Anno 2014**

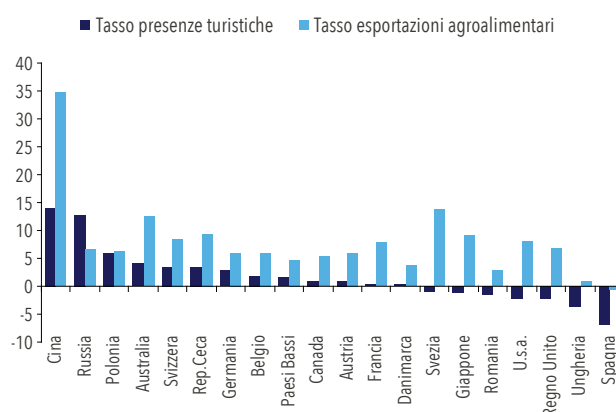


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto e Istat

Il Giappone, che non appare tra le primissime posizioni né per il turismo né per l'export, risulta di notevole interesse per sviluppi futuri in considerazione del livello di spesa sostenuta: i 180-190 € spesi in media al giorno, una volta giunti nella destinazione di villeggiatura, eleggono i giapponesi quali clienti più desiderati, non solo per le strutture ricettive, quasi sempre alberghi e molto spesso di elevata qualità (70,8% delle presenze sono nelle 4-5 stelle), ma anche

per i commercianti, visto che all'acquisto di souvenir, abbigliamento, ecc. riservano quasi un terzo del budget. La Banca d'Italia, per cui è condotta l'indagine alle frontiere che ci permette di giungere a tali stime, include nella spesa solo quella effettuata a destinazione ed esclude quindi le spese sostenute per il viaggio.

**Fig. 3.5.10 - Tasso di variazione medio annuo di presenze turistiche e di esportazioni agroalimentari dei principali mercati esteri. Veneto - Periodo 2007-2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto e Istat

## Gli agriturismi

Quando si tratta di enogastronomia non si può fare a meno di citare l'offerta agrituristica che, oltre al contatto con la natura e alla lontananza dal caos dei grandi centri urbani, seduce gli ospiti con un'offerta unica che rispecchia il territorio veneto, la sua storia, le sue tradizioni, la civiltà della comunità che ci vive: negli agriturismi, oltre che pernottare in un ambiente accogliente, si possono gustare prodotti tipici che rispecchiano le tradizioni gastronomiche locali. L'offerta agrituristica del Veneto, con 1.449 aziende nel 2013, rappresenta il 6,9% di quella nazionale, quota superata solo da due regioni in cui questa tipologia di offerta turistica è storicamente molto radicata, Toscana (19,7%) e Trentino Alto Adige (16,8%) e dalla Lombardia (7,3%).

Nel Veneto l'alloggio è offerto nel 2013 dal 61,8% degli agriturismi, la ristorazione dal 54%. Nel 44,2% delle aziende l'offerta prevede, in aggiunta o in alternativa, la degustazione, cioè la somministrazione di prodotti

<sup>16</sup> Media annua nel periodo 2007-2013.



agricoli e zootecnici direttamente utilizzabili, come latte o frutta, e/o di prodotti che necessitano di una prima trasformazione, come olio, vino e formaggi. Ciascun agriturismo può possedere più di un'autorizzazione, cosicché le strutture venete presentano diverse combinazioni di servizi offerti. In quasi la metà delle aziende agrituristiche venete l'offerta è specializzata: il 29,1% offre solo alloggio, il 12,1% solo ristorazione e il 7,3% solo degustazione. A queste si affiancano molti agriturismi con un'offerta mista, il 14,4% fornisce addirittura un servizio completo alloggio/ristorazione/degustazione.

In Veneto è la provincia di Verona a presentare il maggior numero di agriturismi (25,9%) e, scendendo nel dettaglio delle tre principali autorizzazioni, permane ancora il primato del territorio scaligero per quanto riguarda l'offerta d'alloggio ma sul fronte della ristorazione e della degustazione l'area trevigiana conta più attività agrituristiche, che nel complesso totalizzano circa 11.600 posti a sedere. Vicenza è la seconda provincia con circa 9mila posti, Verona è la terza con poco più di 7mila. Queste cifre, assieme a quelle delle altre province, permettono al Veneto di totalizzare 42.267 posti a sedere.

Ad allattare il palato degli ospiti e a diffondere i nostri prodotti di qualità contribuisce anche l'acquisto di prodotti agricoli e/o alimentari prodotti dall'azienda, possibile nel 29,6% degli agriturismi: quest'attività è diffusa soprattutto nelle provincie di Vicenza e di Belluno, dove coinvolge rispettivamente il 47,1% e il 39,7% delle aziende.

Nel panorama della ricettività turistica veneta, in cui fondamentale rimane il ruolo svolto dalle strutture tradizionali, si nota negli ultimi anni un incremento di notevole entità di clienti che scelgono l'agriturismo per trascorrere le proprie vacanze. Resta ancora un turismo di nicchia scelto solo nel 2014 dall'1,4% dei turisti pernottanti in Veneto, ma le preferenze verso questa tipologia d'offerta crescono con un ritmo molto sostenuto. I flussi turistici degli agriturismi della nostra regione stanno registrando tassi di crescita medi annui elevati, doppi rispetto a quelli conseguiti in Italia: in Veneto dal 2008 al 2013 infatti gli arrivi sono aumentati mediamente all'anno del +10%, le presenze del +9,3% (contro un +5,5% e +4,1% nazionale).

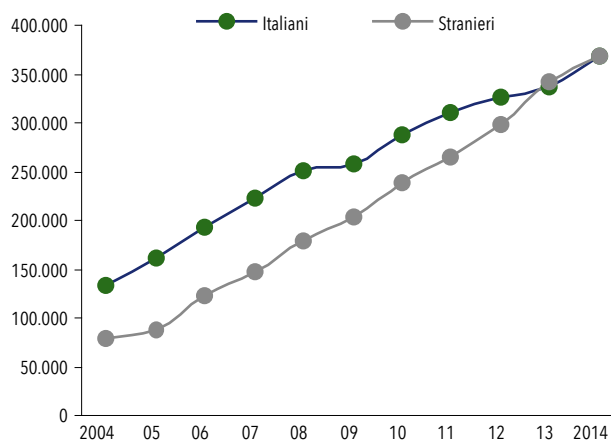
Anche nel 2014 gli incrementi sono stati della stessa portata: +9,1% degli arrivi e +8,6% delle presenze.

**Negli agriturismi +9,1% arrivi e +8,6% presenze**

Rispetto alle altre regioni italiane, l'agriturismo veneto appare in quinta posizione in quanto a numero di posti letto, ma sale al quarto posto per i risultati conseguiti nel corso del 2013 in termini di arrivi e di presenze.

Gli ospiti restano ancora prevalentemente italiani (57% degli arrivi nel 2014), ma le presenze registrate dagli agriturismi veneti nel corso degli anni dimostrano una sempre maggiore apertura ai mercati esteri, tanto che nel 2013 è avvenuto il sorpasso e il 50,3% dei pernottamenti è da parte di ospiti internazionali. Le presenze nazionali si dimostrano comunque in continua crescita, ma ad una velocità inferiore di quelle straniere.

**Fig. 3.5.11 - Presenze di turisti negli agriturismi per provenienza. Veneto - Anni 2004:2014**



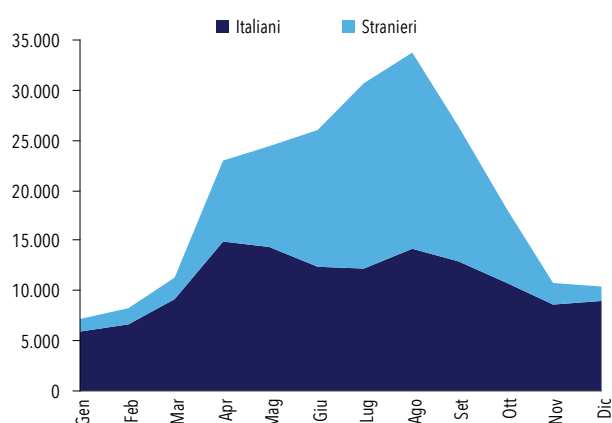
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

Anche il flusso di turisti che scelgono l'agriturismo Veneto per trascorrere le proprie vacanze è caratterizzato da stagionalità, soprattutto se si parla di turismo *incoming*. Per misurare quanto forte sia questo fenomeno, è stato calcolato il rapporto di concentrazione degli arrivi di turisti nel corso dei mesi dell'anno (R). Questo indica la distanza della distribuzione degli arrivi mensili effettivamente registrati rispetto alla perfetta equidistribuzione e assume valori da 0, valore minimo che indica assenza di stagionalità (nessuna concentrazione di arrivi), a un massimo di 1, estremo teorico che si raggiungerebbe se tutti i turisti arrivassero in un solo mese (massima concentrazione). Questo indicatore, calcolato sugli arrivi negli agri-



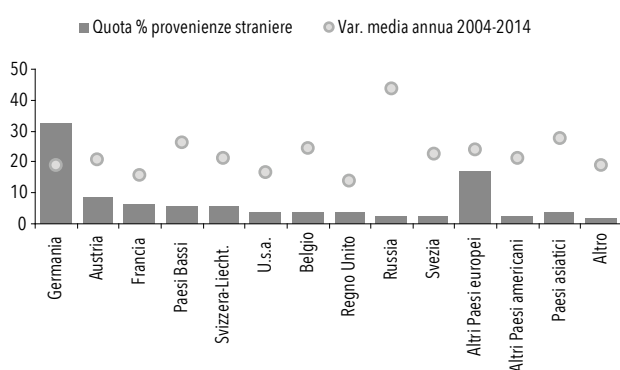
turismi veneti vale 0,3, ma sale a 0,5 nel caso degli stranieri mentre scende a 0,2 per gli italiani, che probabilmente utilizzano questa tipologia di struttura per trascorrere nel relax e nel verde i fine settimana in ugual misura durante tutto l'anno.

**Fig. 3.5.12 - Arrivi di turisti negli agriturismi per mese e provenienza. Veneto - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

**Fig. 3.5.13 - Variazione media annua 2004-2014 e quota% dei turisti stranieri pernottanti in agriturismi per provenienza - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

In cima della graduatoria dei mercati stranieri che frequentano questa tipologia di struttura appare la Germania, con un netto stacco rispetto alle altre na-

zioni. Anche in questo settore, come per il turismo veneto in generale, si rilevano forti incrementi della componente russa, che nella graduatoria appare però ancora al 9° posto.

### Entriamo nell'azienda agricola

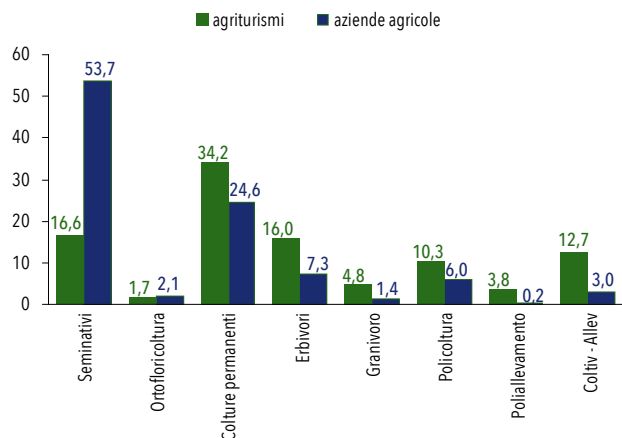
Il Censimento dell'Agricoltura tenutosi nel 2010 permette di scattare una fotografia più dettagliata dell'azienda agricola che si propone anche come agriturismo, aumentando il valore aggiunto dell'economia rurale. Gli agriturismi si distinguono rispetto all'azienda agricola generica innanzitutto per la maggiore propensione ad avere altre fonti di reddito connesse a quella agricola: si va dalla trasformazione di prodotti vegetali o animali e alla prima lavorazione di prodotti agricoli, alla fattoria didattica, alla produzione di mangimi, al lavoro conto terzi. Oltre a ciò, gli agriturismi si distinguono per una più elevata dinamicità e un orientamento imprenditoriale alla propria connotazione agricola: non solo queste imprese risultano in media più grandi, più giovani, più informatizzate e con capi azienda dai titoli di studio più elevati, ma anche svolgono un maggior numero di attività oltre a quelle tradizionalmente agricole e hanno una maggiore propensione ad utilizzare strumenti informatici e web. Queste caratteristiche garantiscono alle aziende con agriturismo una redditività tre volte maggiore rispetto alla media delle aziende venete: lo standard output<sup>17</sup> degli agriturismi infatti supera i 138.000 euro all'anno per azienda, a fronte di una media regionale di 46.000 euro. Vero è anche che gli agriturismi si concentrano maggiormente in quelle specializzazioni aziendali, individuate tramite gli Orientamenti Tecnico Economici (OTE)<sup>18</sup>, più remunerative. Mentre infatti più della metà delle aziende agricole venete è specializzata in seminativi, coltura caratterizzata dallo standard output medio più basso (circa 13.000 euro per azienda), per gli agriturismi le specializzazioni più gettonate sono le colture permanenti (34,2%) - non a caso la metà degli agriturismi veneti possiede terreni coltivati a vite - l'allevamento di erbivori (16%) e l'orientamento misto con coltivazioni e allevamenti (12,7%). La specializzazione più redditizia in assoluto per entrambe le tipologie considerate, invece, è l'allevamento di granivori, principalmente gli avicoli: per le aziende venete la redditività media sfiora i 900mila euro, mentre per gli agriturismi, che scontano una minor dimensione quanto a numero di capi allevati, il valore si attesta a 504 mila euro.

<sup>17</sup> Lo Standard Output è il valore monetario della produzione, che include le vendite, i reimpieghi, l'autoconsumo e i cambiamenti nello stock dei prodotti, al prezzo franco-azienda (a questa regola generale di considerare i prezzi senza i costi di trasporto e commercializzazione, fanno eccezione soltanto i prodotti per i quali è impossibile la vendita senza il confezionamento: in questo caso il prezzo considerato è quello del prodotto confezionato).

<sup>18</sup> L'OTE fornisce informazioni sull'indirizzo produttivo e sul grado di specializzazione aziendale sulla base dell'incidenza percentuale della dimensione economica (in termini di Reddito Lordo Standard) delle varie attività produttive sulla dimensione economica complessiva

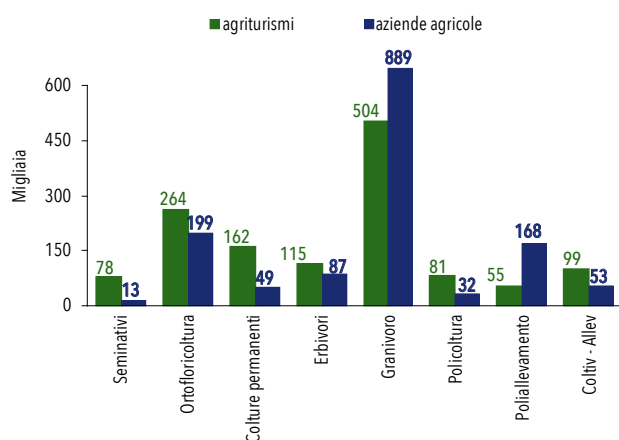


**Fig. 3.5.14 - Distribuzione% per Orientamento Tecnico Economico e tipologia aziendale. Veneto - Anno 2010**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 3.5.15 - Redditività (migliaia di euro) per Orientamento Tecnico Economico e tipologia aziendale. Veneto - Anno 2010**

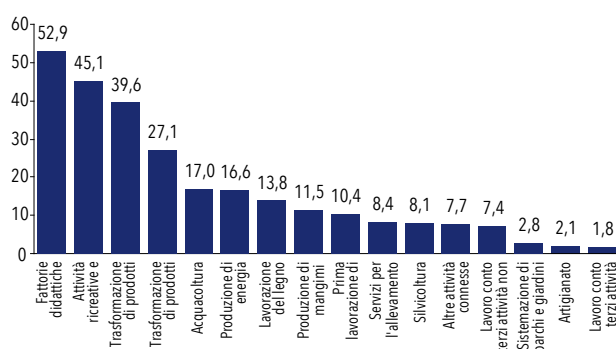


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nell'attività agricola, inoltre, gli agriturismi, rispetto alle aziende agricole in generale, prediligono colture quali le ortive, la vite, le foraggere e quasi la metà degli agriturismi possiede un bosco di proprietà. Sul versante degli animali da allevamento, due terzi delle aziende agrituristiche ne possiede almeno un tipo, con particolare predilezione nei confronti di equini, avicoli e suini.

Nelle aziende agricole venete il 70% del reddito proviene dalla vendita dei prodotti aziendali, mentre nel caso delle aziende con agriturismo tale quota scende al 48%, perché diventa più rilevante la parte di reddito legato all'attività extra agricola. Inoltre quasi un agriturismo su due esercita almeno un'altra attività, tra cui la preferita risulta essere la trasformazione dei prodotti aziendali. Questa tipologia di aziende vanta anche una maggiore propensione al sociale dal momento che oltre la metà delle fattorie didattiche si trova in un'azienda agrituristiche e analogamente vale per quasi la metà delle aziende con attività ricreative e sociali.

**Fig. 3.5.16 - Aziende con agriturismo: quota% delle attività extra-agricola sul totale delle aziende agricole. Veneto - Anno 2010**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Un ulteriore fonte di reddito è la commercializzazione dei prodotti aziendali: per gli agriturismi essa pesa per il 48% dei ricavi aziendali e se l'86,6% delle aziende agricole venete commercializza i propri prodotti, per gli agriturismi questa quota supera il 90%. I canali di vendita preferiti per tutte le aziende sono la vendita ad imprese commerciali e/o la vendita-conferimento ad organismi associativi. Di tutt'altra natura, invece, la commercializzazione degli agriturismi che in stragrande maggioranza preferisce la vendita diretta al consumatore.

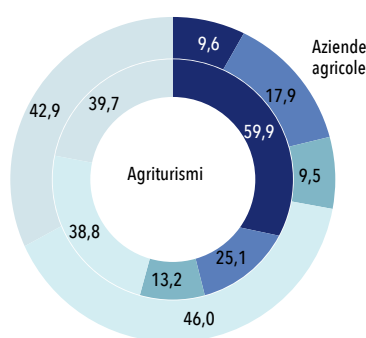
E se normalmente le aziende agricole venete concentrano la vendita dei propri prodotti in poche categorie, fondamentalmente cereali, uva da vino e piante industriali, l'offerta degli agriturismi è molto più dif-

dell'azienda. L'OTE rappresenta pertanto l'indirizzo produttivo dell'azienda, che, ad esempio, sarà considerata "olivicola" se la maggior parte del reddito complessivo aziendale proviene dalla coltivazione delle olive. In questo modo le aziende sono suddivise in base a uno schema che prevede livelli successivi di dettaglio: OTE generale, OTE principale, OTE particolare, suddivisione dell'OTE particolare.

ferenziata: cereali, uva da vino, ortive, frutta, prodotti trasformati, animali vivi e vino.

**Fig. 3.5.17 - Distribuzione% aziende che effettuano vendita dei propri prodotti per canale commerciale e per tipo di azienda. Veneto - Anno 2010**

■ vendita diretta al consumatore    ■ vendita ad imprese commerciali  
■ vendita ad altre aziende agricole    ■ vendita o conferimento ad organismi associativi  
■ vendita ad imprese industriali



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

### 3.6 Alimentare, alimentarsi

L'EXPO vuole essere l'occasione per riflettere sulla qualità e la salubrità di ciò che mangiamo, su come viene prodotto e sull'impatto ambientale che ne deriva. Vuole essere anche un ulteriore momento per "confrontarsi sulle contraddizioni del nostro mondo: se da una parte c'è ancora chi soffre la fame (circa 870 milioni di persone denutrite nel biennio 2010-2012), dall'altra c'è chi muore per disturbi di salute legati a un'alimentazione scorretta e troppo cibo (circa 2,8 milioni di decessi per malattie legate a obesità o sovrappeso)"<sup>19</sup>. La Carta di Milano, il manifesto di EXPO 2015, vede l'impegno da parte di cittadini, imprese e società civile a garantire il diritto al cibo: l'accesso equo e universale, la produzione di alimenti sani e sicuri, una maggiore consapevolezza della natura del cibo di cui ci nutriamo, il sostegno e la diffusione della cultura della sana alimentazione, anche attraverso l'educazione alimentare.

Con lo slogan "From farm to plate, make food safe", lanciato in occasione della Giornata della Salute 2015 dedicata alla salute alimentare, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) richiama l'attenzione sugli at-

tuali fattori di insalubrità e pericolosità legati al cibo che consumiamo. La sempre maggiore industrializzazione della produzione di alimenti e la globalizzazione della loro distribuzione inducono potenzialmente nuovi rischi che un cibo contaminato da batteri, virus, parassiti o agenti chimici finisca in breve tempo sulle tavole di molte persone, in luoghi anche molto distanti fra loro. Un problema locale può diventare rapidamente un'emergenza internazionale e investigarne le cause è estremamente più complesso quando gli ingredienti di una sola pietanza provengono da molti Paesi. L'Oms stima per il 2010 un numero di 351mila decessi dovuti a cibo contaminato; più a rischio i bambini: oltre il 40% delle persone affette da queste malattie ha meno di 5 anni. L'impatto non è solo sanitario ma anche economico, specie in un mondo globalizzato: ad esempio, la contaminazione batterica (escherichia coli) che ha colpito la Germania nel 2011 è costata 1,3 bilioni di dollari di perdite per agricoltura e industria e 236 milioni di dollari di aiuti da parte dei Paesi dell'UE.

Un'altra minaccia per la salute è la malnutrizione in tutte le sue forme, in quanto una dieta scorretta lungo il corso della vita può essere causa di malattie croniche e di altri problemi gravi. L'aumento della produzione di cibo industriale, la rapida urbanizzazione e il cambiamento negli stili di vita comportano un cambiamento anche negli stili alimentari. Le persone consumano sempre più alimenti ricchi di calorie, grassi, zuccheri e sale e non abbastanza frutta, verdura e fibre. Per questo l'Oms divulga periodicamente a tutti i Paesi le indicazioni per una dieta salutare in termini di quantità di elementi nutrizionali consigliati alle diverse età, raccomandando altresì ai governi di creare un "ambiente alimentare" sano, investendo nella promozione di alimenti salutari e nella divulgazione di comportamenti corretti. La dieta quotidiana di ciascuno di noi, infatti, dipende da scelte alimentari individuali, ma anche da fattori socioculturali e dalla disponibilità e economicità di alimenti sani. Per questo, la stessa Oms sollecita i governi ad adottare una politica dei prezzi tale da promuovere diete sane<sup>20</sup>. Il governo francese, per esempio, è intervenuto tassando le bevande zuccherate e proponendo un'imposta sull'utilizzo industriale dell'olio di palma, e anche in Italia ci sono state discussioni parlamentari in tal senso.

**I rischi: sovrappeso e obesità**

Sovrappeso e obesità sono tra i fattori di rischio più rilevanti per la salute tra quelli legati alle abitudini alimentari; l'eccesso ponderale sem-

<sup>19</sup> Tratto dal tema ufficiale di EXPO 2015.

<sup>20</sup> WHO, "Using price policies to promote healthier diet", 2015.



bra infatti essere la causa di malattie cardiovascolari, ictus, diabete, disturbi muscoloscheletrici e alcuni tipi di tumore. Si calcola che nel mondo più della metà delle persone sia in sovrappeso o obesa, un dato in crescita, che interessa non solo i Paesi ricchi ma anche i Paesi dalle economie emergenti.

Tra i Paesi europei nel 2014 è del 58,6% la proporzione di persone adulte con eccesso di peso, e varia tra il 54,9% per le donne e il 62,6% per gli uomini<sup>21</sup>. In Italia oggi questa proporzione è tra le più basse, 35,8% per le donne e 55,1% per gli uomini. Il fenomeno è in aumento anche in Italia e di più in Veneto: la popolazione obesa o in sovrappeso passa dal 43,2% del 2005 al 45,1% del 2013 (il 34,5% è in sovrappeso e il 10,6% è obeso). Tra gli adulti l'eccesso di peso aumenta con l'età e colpisce di più gli uomini e le persone socialmente svantaggiate o con basso titolo di studio.

**Tab. 3.6.1 - Percentuale di persone di 18 anni o più in sovrappeso o obese per varie caratteristiche. Veneto e Italia - Anno 2013**

	Veneto	Italia
Maschi	46,4	55,6
Femmine	31,4	36,8
18-24 anni	13,8	17,6
25-44 anni	34,8	35,4
45-64 anni	51,7	52,9
65 anni e più	61,1	59,7
Licenza elementare o nessun titolo	64,0	61,9
Licenza media	48,4	49,6
Diploma superiore	37,5	38,6
Laurea o post laurea	28,4	31,9
<b>Totale</b>	<b>45,1</b>	<b>45,8</b>

Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

È opportuno monitorare l'eccesso di peso anche tra i bambini, così da poter intervenire cambiando comportamento alimentare e stile di vita. In Veneto, tra i bambini di 8-9 anni, il 23,5% presenta un eccesso ponderale (17% in sovrappeso e il 6,5% è obeso). La percentuale è tra le più basse tra le regioni italiane (30,7% i bambini in Italia con problemi di peso), ma

si tratta comunque di una porzione importante della popolazione infantile<sup>22</sup>.

La percezione che una persona ha del proprio peso è un fattore rilevante da considerare perché condiziona un eventuale cambiamento nel proprio stile di vita. Mentre chi è obeso in genere ne è consapevole (il 91% dichiara di avere questo problema), non così le persone in sovrappeso, che per il 46% sono convinte che il proprio peso sia giusto e solo una minoranza (15,5%) segue una dieta per dimagrire. Le donne hanno in genere una percezione più corretta degli uomini, dato che il 70% delle donne in sovrappeso si ritiene tale contro il 44% degli uomini.

## Le scelte alimentari

Le istruzioni per una dieta corretta diramate dall'Oms a gennaio 2015 puntano l'attenzione su frutta e verdura, zuccheri, grassi e sale.

Innanzitutto viene rimarcato che una dieta sana dovrebbe includere almeno 5 porzioni giornaliere di frutta o verdura e prevedere legumi, semi e grani integrali. Meno del 10% delle calorie totali possono derivare da zuccheri liberi e meno del 30% da grassi. Vanno preferiti i grassi insaturi, come l'olio d'oliva, a quelli saturi, come il burro, ed evitati i grassi idrogenati che si trovano negli alimenti industriali (snack, prodotti dolciari e da forno, margarine). Infine, per tenere controllata la pressione, il sale va ridotto a 5 grammi al giorno (circa un cucchiaino), preferibilmente iodato.

Il nostro Ministero della Salute divulga queste indicazioni attraverso la piramide alimentare, una rappresentazione grafica che tende a mostrare il peso che i diversi alimenti dovrebbero avere nella dieta settimanale o giornaliera. Si tratta di una "traduzione" delle indicazioni dell'Oms in pietanze e porzioni che si trovano normalmente sulle tavole degli italiani, per esempio le quantità di "grani" diventano piatti di pasta o riso, in modo da adeguare e rendere così più comprensibili le dosi indicate. Ecco che 2-3 porzioni di pane, pasta o riso al giorno, 2 uova e 2 porzioni di pesce e 2 di legumi alla settimana, 2 bicchieri di latte o yogurt al giorno, diventano istruzioni più semplici da seguire, anche nel momento della spesa.

## Cosa e come mangiamo

Se la dieta riguarda la varietà e la quantità di alimenti che consumiamo abitualmente, il nostro stile ali-

<sup>21</sup> L'eccesso di peso è valutato in base all'indice di massa corporea (BMI, *body mass index*) così calcolato: peso in kg/altezza in metri al quadrato. I valori soglia sono: BMI tra 25 e 29,9 (sovrappeso) e BMI maggiore o uguale a 30 (obesità).

<sup>22</sup> Sistema di sorveglianza "Okkio alla SALUTE" 2013.

mentare è dato anche da alcune abitudini comportamentali legate al modo che abbiamo di mangiare: se facciamo una colazione adeguata, se pranziamo in casa o fuori, se consideriamo come nostro pasto principale il pranzo o la cena.

Consumare il pasto principale in casa consente di controllare da vicino ingredienti e modalità di cottura, fare una colazione corretta ed equilibrata ci evita di ricorrere poi agli spuntini o di gettarci sugli snack.

Migliora nel tempo il modo di fare colazione, visto che il 79,7% delle persone in Italia e l'84,3% in Veneto dichiara di fare una colazione adeguata, ossia di mangiare qualcosa oltre a bere tè, caffè, latte o spremute. In generale, il pranzo è il pasto principale (in Veneto lo considera tale il 67,4% delle persone), anche se aumenta chi si trova a dover pranzare al volo e quindi a curare di più la cena (25,2%).

**Tab. 3.6.2 - Percentuale di persone di 3 anni e più per stile alimentare. Veneto e Italia - Anni 2008 e 2013**

	Veneto		Italia	
	2008	2013	2008	2013
Colazione adeguata (a)	79,8	84,3	79,2	79,7
<b>Frutta verdura ortaggi</b>				
almeno 5 porzioni al giorno	6,0	4,6	5,7	4,8
più di 1 porzione al giorno	85,0	84,4	85,1	83,5
Frutti almeno 2 al giorno	63,0	63,8	-	-
Pane, pasta, riso almeno una volta al giorno	86,0	81,7	85,6	82,4
Legumi almeno qualche volta la settimana	30,0	35,8	44,2	49,4
Pesce almeno qualche volta la settimana	48,8	51,7	57,5	57,9
Carni bianche almeno qualche volta la settimana	80,5	81,7	79,9	82,5
Carni bovine almeno qualche volta la settimana	70,4	62,3	71,2	66,9

(a) Colazione adeguata: prende qualcosa da bere (tè, latte, caffè,...) e mangia anche qualcosa.

Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Si tende a consumare di più i legumi, visto che la percentuale di persone che li assume almeno qualche volta la settimana sale al 35,8% (era al 30%), così come il pesce (il 51,7% dei veneti lo consuma almeno qual-

che volta la settimana), ma c'è ancora ampio margine di miglioramento.

**Frutta e verdura:  
in pochi seguono  
le prescrizioni  
dell'Oms**

Circa l'84% delle persone mangia più di una porzione al giorno di frutta e verdura, mentre sono pochi coloro che ne mangiano almeno 5 porzioni, così come prescritto dall'Oms: sono appena il 4,6%, in diminuzione fra l'altro rispetto al 6% del 2008. Questa tendenza, più che a un cambio di scelte individuali, è dovuta probabilmente all'effetto della crisi sull'accessibilità economica di questi prodotti, per molte famiglie diventati troppo costosi. Per contro, stupisce la diminuzione generale di quanti mangiano pane, pasta o riso almeno una volta al giorno; qui sembra prevalere l'attitudine a ridurre i carboidrati, effetto forse della diffusione, anche nei media mainstream, di diete ipocaloriche o dell'individuazione di disturbi legati all'assunzione di questi alimenti.

Le condizioni socioculturali condizionano il nostro comportamento alimentare: la scelta delle pietanze, la quantità e la varietà degli alimenti che includiamo nei pasti dipendono non solo dal gusto personale ma anche dalla conoscenza dei prodotti e delle possibilità culinarie, dalla disponibilità economica. Chi gode di maggiori risorse economiche può permettersi una dieta più ricca e variegata (vedi Tab. 3.6.3).

I disoccupati subiscono uno svantaggio alimentare rispetto agli occupati piuttosto notevole: solo il 69,5% di loro (contro il 79,8%) mangia frutta e verdura almeno una volta al giorno, mentre ricorrono più spesso ai salumi (il 14,2% almeno una volta al giorno contro il 7,1%) e a pane, pasta o riso più volte al giorno (il 33,6% contro il 25,1%).

L'attenzione a un'alimentazione salutare è sentita soprattutto tra le persone più istruite, che tendono a mangiare più spesso frutta e verdura (ad esempio il 7,6% ne consuma almeno 5 porzioni al giorno contro il 3% di chi ha la licenza media o elementare), mentre riducono un po' la carne e la pasta (vedi Tab. 3.6.4). Anche l'età è un fattore di condizionamento delle abitudini alimentari, per quanto attiene alla formazione del gusto e alle conoscenze legate al cibo. Il consumo di frutta e verdura è criticamente basso nelle età giovani, solo il 53,2% dei bambini sotto i 13 anni ne mangia almeno 2 porzioni al giorno. La percentuale sale un po' tra gli adolescenti (62,5%) ma, appena si matura l'età per autogestirsi i pasti, si preferisce altro e il consumo giornaliero di frutta e verdura diminuisce



Tab. 3.6.3 - Percentuale di persone per stile alimentare e disponibilità di risorse economiche. Veneto - Anno 2013

	Assolutamente insufficienti o scarse	Adeguate o ottime
Frutta o verdura almeno 5 porzioni al giorno	3,9	4,2
Verdura almeno 1 volta al giorno	56,8	59,1
Ortaggi almeno una volta al giorno	47,5	51,2
Frutta almeno una volta al giorno	69,0	73,8
Carni bovine almeno qualche volta la settimana	58,7	65,3
Carni bianche almeno qualche volta la settimana	79,9	83,1
Pesce almeno qualche volta la settimana	49,6	53,7
Pane, pasta o riso almeno una volta al giorno	82,5	81,2

Fonte: Regione del Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 3.6.4 - Percentuale di persone per stile alimentare e titolo di studio. Veneto - Anno 2013

	Licenza elementare o nessun titolo	Licenza media	Diploma superiore	Laurea o postlaurea
Frutta o verdura almeno 5 porzioni al giorno	3,0	2,9	4,9	7,6
Verdura più di 1 volta al giorno	19,8	19,9	24,3	24,4
Ortaggi più di una volta al giorno	14,4	14,8	17,4	21,0
Frutta più di una volta al giorno	35,5	35,2	34,1	39,1
Carni bovine almeno qualche volta la settimana	62,3	60,2	63,7	59,1
Carni bianche almeno qualche volta la settimana	83,4	80,3	79,8	81,6
Pesce almeno qualche volta la settimana	54,2	50,2	49,5	51,7
Pane, pasta o riso almeno una volta al giorno	86,7	82,2	79,0	73,9

Fonte: Regione del Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

nuovamente (58% tra i 20 e i 25 anni). Una maggiore consapevolezza e attenzione si acquisisce con l'età più adulta. Gli adolescenti e i giovani sono anche i più inclini al consumo di snack: oltre la metà di loro li consuma più di qualche volta la settimana.

Ormai diffusa (80,3% dei veneti) è la buona prassi di usare olio di oliva per la cottura o il condimento a crudo delle pietanze, piuttosto che olii o grassi diversi, sicuramente in misura maggiore tra le persone più istruite.

Inoltre, il controllo del sale impiegato in cucina è diventato un'abitudine per il 72,4% delle persone, così come l'uso del sale iodato (54,5%).

Si tratta di accorgimenti che possono essere messi in atto nella cucina di tutti i giorni, ma non possono essere controllati più di tanto quando si mangia fuori casa. Il pranzo viene consumato in casa, propria o di amici o parenti, nel 75,7% dei casi; naturalmente chi lavora riesce con più difficoltà a pranzare a casa (59,5%), anche se la crisi ha indotto dei cambiamenti in tal senso (erano il 56,5% nel 2008), portando a preferire il pranzo indoor. Diminuisce anche l'utilizzo della mensa aziendale, sostituito in parte con il pranzo sul posto di lavoro- "sulla scrivania" si potrebbe dire; porta il pranzo da casa o ricorre all'asporto quasi il 15% dei lavoratori, contro il 12,3% del 2008.



## Quanto si spende per mangiare

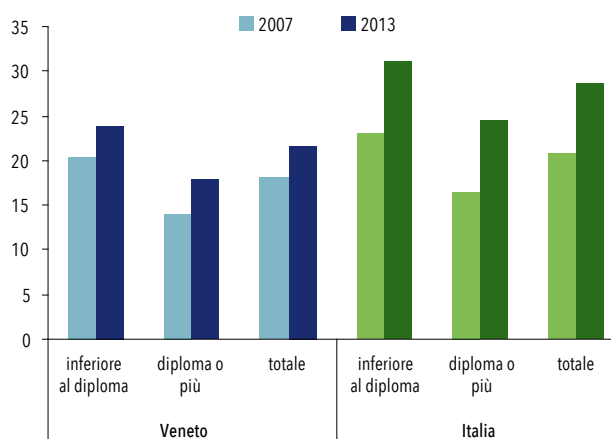
Anche i dati sulla spesa media mensile delle famiglie confermano come la crisi abbia indotto a ridurre la spesa per i pasti fuori casa. Più in generale, in questi ultimi 5 anni le famiglie con minori possibilità economiche contraggono tutte le spese, anche quelle alimentari (di circa 40 euro al mese); non così chi può contare su un reddito più elevato. Considerando il titolo di studio del capofamiglia come proxy della condizione socio-economica familiare, si vede, ad esempio, come tra chi è laureato la spesa alimentare aumenta da 440 a 470 euro mensili.

La maggioranza delle famiglie dichiara di continuare ad acquistare i principali prodotti alimentari -pane, pasta, carne, pesce, frutta e verdura- come prima in termini di quantità e qualità. Vi è comunque una percentuale non trascurabile, e in aumento in questi ultimi anni, che ammette di dover affrontare delle privazioni. Circa un terzo delle famiglie acquista quantità inferiori, un 7% sacrifica la qualità pur di mantenere inalterata la quantità e un 6% circa rinuncia a entrambe le cose.

L'indicatore sintetico delle diverse rinunce da parte delle famiglie<sup>23</sup> conferma questo fatto, d'altro canto intuibile: per il Veneto il valore era 18,1 nel 2007 e sale a 21,7 ad oggi, a indicare un aumento delle rinunce alimentari, che comunque rimangono inferiori a quanto succede mediamente nelle famiglie italiane (da 20,7 a 28,6). Le famiglie maggiormente costrette

a rivedere al ribasso i propri consumi sono quelle del ceto medio: l'indicatore sintetico di rinuncia tra le famiglie dove la persona di riferimento ha un titolo di studio medio-basso sale a 23,9.

**Fig. 3.6.1 - Indicatore sintetico di rinuncia ai beni alimentari delle famiglie per titolo di studio della persona di riferimento. Veneto e Italia - Anni 2007 e 2013(\*)**



(\*) All'aumentare del valore dell'indicatore, aumenta il livello di rinuncia; 100= massima rinuncia (rinuncia sia alla qualità sia alla quantità per ogni tipo di prodotto alimentare considerato), 0= acquista come o più dell'anno scorso per ogni tipo di prodotto alimentare considerato.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Tab. 3.6.5 - Spesa media mensile alimentare in euro delle famiglie per titolo di studio della persona di riferimento della famiglia. Veneto - Anni 2007 e 2013**

	2007				2013			
	Inferiore al diploma	Diploma	Laurea o più	Totale	Inferiore al diploma	Diploma	Laurea o più	Totale
<b>Spesa totale alimentari</b>	<b>466,80</b>	<b>436,00</b>	<b>437,39</b>	<b>456,50</b>	<b>428,93</b>	<b>442,77</b>	<b>466,60</b>	<b>436,34</b>
Pane, pasta e cereali	80,08	81,63	82,25	80,67	72,31	80,27	80,88	75,25
Carne	101,53	93,06	78,25	97,07	98,74	86,61	105,21	96,23
Pesce	36,75	31,34	34,60	35,27	34,31	34,26	42,98	35,17
Latte, formaggi e latticini	64,51	58,60	64,94	63,19	56,21	60,38	59,97	57,68
Frutta e ortaggi	65,57	62,90	68,46	65,26	59,32	66,10	72,75	62,44
Pasti fuori casa	82,74	143,07	156,39	104,64	75,65	123,81	163,92	97,13

Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

<sup>23</sup> Indicatore sintetico di rinuncia: varia da 0 a 100, dove 0 rappresenta la situazione migliore, ossia quando si acquista come o più di prima, mentre 100 indica la condizione peggiore, vissuta dalle famiglie costrette a rinunciare sia alla quantità che alla qualità per ogni tipo di prodotto considerato (pane, pasta, carne, pesce, frutta e verdura).



Un dato infine da non sottovalutare: nel 2013, il 7,2% dei veneti (più di 360 mila persone) non può permettersi un pasto adeguato (carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno ogni due giorni; un valore comunque inferiore alla media italiana nel suo complesso, 14,2%, e alla media europea, 10,5%.

## Lo spreco alimentare

Può sembrare un paradosso parlare al contempo di contrazione della spesa alimentare dovuta a reddito insufficiente e di spreco alimentare. Un paradosso solo apparente, però: come abbiamo visto, non tutti i soggetti riducono in egual misura e per gli stessi motivi la loro spesa alimentare, stante le disparità socioculturali e di reddito, e inoltre lo spreco è spesso involontario, perché può dipendere dal processo di industrializzazione dei cibi e dal modello di distribuzione. La necessità di risparmiare può indurre a comprare prodotti meno freschi o ad approfittare delle offerte della grande distribuzione per l'acquisto di una certa quantità di prodotti (3x2, prezzo a cassetta,...). In entrambi i casi, la probabilità che qualche alimento deperisca e venga gettato prima di essere consumato in famiglia, aumenta.

Ma anche la sovralimentazione può in un certo senso essere considerata spreco. Come definiamo esattamente lo spreco alimentare? La FAO<sup>24</sup> distingue lo spreco globale in perdita alimentare e spreco propriamente detto. La perdita si riferisce alla diminuzione in quantità o in valore nutrizionale del cibo destinato all'alimentazione umana, le cui cause sono da imputarsi principalmente a inefficienze e inadeguatezze nella catena di produzione, prima cioè che arrivi alla distribuzione. Lo spreco propriamente detto si riferisce invece al cibo scartato, sia dai punti di smercio a causa di deperimento o di sovrarifornimento, che dalle famiglie. Ma una definizione unica per tutti i Paesi ancora non c'è. In Italia, Andrea Segrè<sup>25</sup> ha contribuito alla definizione del *food waste* quale insieme di quei prodotti scartati o perduti lungo tutta la catena agroalimentare che, pur avendo perso il loro valore commerciale, non hanno però perso la loro caratteristica di alimento per cui potrebbero essere ancora destinati al consumo umano. Si distinguerebbe quindi uno spreco assoluto, ossia prodotti che non sono più alimento e non hanno valore economico, da uno spreco relativo, ovvero prodotti che non sono più alimento ma possono avere un valore economico (compost, mangimi,...) o non hanno valore economi-

co ma sono alimento (cibi recuperati dallo scarto di produzione o mercato).

L'assenza di una definizione univoca rende difficile la quantificazione, nonché le politiche di riduzione adeguate e il loro monitoraggio.

La filiera agroalimentare è estremamente lunga e complessa, composta da molte fasi, ciascuna delle



quali andrebbe monitorata per ridurre perdite e sprechi. Una prima grande fase compren-

de tutte le attività connesse alla coltivazione e alla produzione agricola, dove intervengono malattie e infestazioni, ma anche problematiche riconducibili alle tecniche di trattamento, immagazzinamento e trasporto. Molti ortaggi, frutta e verdura, poi, rimangono sul campo perché per ragioni commerciali non sono considerati buona merce per la vendita. La seconda fase riguarda la trasformazione, dove i prodotti subiscono una lavorazione industriale che per limiti tecnologici produce scarti. La terza fase, la distribuzione, ha una grossa parte nella determinazione dello spreco attraverso l'inventario, dovuto a strategie di marketing e a standard qualitativi ed estetici non raggiunti dal prodotto. L'ultima fase è rappresentata dal consumo finale della ristorazione e delle famiglie; qui gli sprechi sono dovuti principalmente all'eccesso di acquisti o di preparazione delle pietanze e alla difficoltà ad interpretare le indicazioni di conservazione. Uno studio della Commissione Europea<sup>26</sup> analizza e fornisce una prima stima della quantità di spreco alimentare in Europa che si accumula dalla seconda fase in poi; si tratta di 89 milioni di tonnellate/annue, circa 180 kg pro-capite all'anno, il 25% degli acquisti familiari. Secondo queste stime, ancora approssimative, la maggior parte dello spreco (42%) è da imputarsi al consumo domestico, quindi ad abitudini di acquisto, trattamento e conservazione dei cibi, e alla fase di trasformazione industriale (39%).

In Italia, una stima del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroalimentari dell'Università di Bologna, ottenuta per differenza tra la quantità di cibo disponibile e cibo consumato, porta a valutare attorno ai 20 milioni le tonnellate annue di cibo sprecato. Tra le cause di spreco familiare più frequenti c'è l'errata conservazione, per cui il cibo ammuffisce o prende un cattivo odore, ma anche l'eccesso di quantità acquistata, vuoi perché le confezioni sono troppo grandi, perché si calcolano male le quantità che servono, o

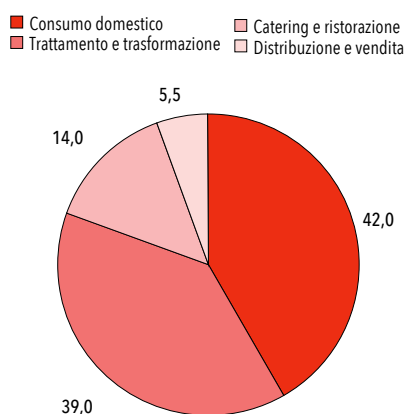
<sup>24</sup> Food and Agriculture Organization, Agenzia delle Nazioni Unite.

<sup>25</sup> Fondatore e Presidente di Last Minute Market, progetto che si propone di trasformare lo spreco in risorsa e che realizza il Waste Watcher, osservatorio sullo spreco alimentare.

<sup>26</sup> European Commission - DG Environment Unit C1, "Food Waste in the EU: a study by the European Commission", Barcellona, 2011.

perché si fa la spesa solo una volta la settimana<sup>27</sup>. Tra i prodotti freschi più buttati ci sono frutta, verdura, formaggi e pane; tra i prodotti cotti la pasta, i cibi pronti e precotti.

**Fig. 3.6.2 - Distribuzione dello spreco alimentare per settore. Ue28 - Anno 2011**



Fonte: Commissione Europea, Direzione Generale per l'Ambiente

Si tratta di abitudini comportamentali legate a fattori anche culturali: come dichiarato dalle famiglie stesse<sup>28</sup>, nelle regioni del Sud il cibo generalmente si butta perché se ne cucina troppo, in altre regioni perché non si consuma in tempo e deperisce o inizia ad assumere un odore o un sapore sgradevole. In Veneto, la modalità di spreco prevalente è invece l'eccesso di acquisto dovuto a confezioni troppo grandi. Lo spreco alimentare ha molte conseguenze che non riguardano solo il cibo ma tutti i fattori messi in campo per la sua produzione: dal suolo utilizzato, che si impoverisce per la riduzione della fertilità, per la deforestazione e l'inquinamento da fertilizzanti, alle risorse idriche, con la diminuzione dei flussi e delle falde, e la qualità dell'aria, con l'emissione di gas serra. Ridurre lo spreco è quindi una pratica ecologica, oltre che etica, e per farlo occorre attuare un recupero culturale del valore del cibo, smettere di considerarlo solo in quanto merce: "l'atto del cibarsi è diventato talmente abituale e scontato che non gli si dà più il valore e il peso che merita (...). Nutrirsi è un atto che ha perso, almeno per una parte del mondo, il suo reale valore, non solo economico ma anche e soprattutto quello etico, sociale, culturale e biologico".<sup>29</sup>

<sup>27</sup> Waste Watcher, "Osservatorio sugli sprechi alimentari delle famiglie italiane - Rapporto 2013", Bologna, 2013.

<sup>28</sup> Idem.

<sup>29</sup> Andrea Segrè da C. Cattivello, "Lo spreco di cibo in Italia", notiziario Ersu n.1/2013.

Nella situazione attuale l'economia mondiale sta dando segni di ripresa e, con essa, anche la domanda di energia. Le previsioni OCSE indicano una crescita nella domanda di petrolio che dovrebbe far raggiungere i 111 milioni di barili al giorno (mb/d) nel 2040.

Gli effetti congiunti della crisi economica e delle recenti politiche statunitensi in materia di gestione delle risorse di petrolio e gas, hanno determinato una diminuzione dei relativi prezzi generando una situazione favorevole per i paesi importatori di materie prime.

Oltre agli aspetti economici legati alla domanda e all'offerta di materie prime per la produzione di energia, riveste primaria importanza anche quello ambientale. La grande sfida da affrontare nei prossimi anni sarà quella del contenimento del surriscaldamento dell'atmosfera terrestre tramite la riduzione delle emissioni dei gas serra in modo tale da mitigare i fenomeni naturali conseguenti. L'Unione europea è attiva su questo fronte già da molti anni. In quest'ottica si inseriscono la strategia "20-20-20" lanciata nel 2007 e la recente "40-27-27" con la quale il Consiglio europeo ha approvato nuovi obiettivi in materia di clima ed energia che vanno ad aggiornare i precedenti e che spingono in avanti l'orizzonte temporale fino al 2030.

I nuovi obiettivi prevedono:

- la riduzione del 40% delle emissioni di gas ad effetto serra;
- l'innalzamento al 27% della quota di consumi coperta da fonti rinnovabili, vincolante su scala europea ma senza target per i singoli Stati;
- l'aumento al 27% dell'efficienza energetica.

In questo contesto, come già accennato in precedenza, l'Italia può trovare una buona opportunità per avviare un rilancio economico che aiuti il Paese ad uscire dalla regressione degli ultimi anni. Per il Veneto vale la medesima considerazione fatta per il resto dell'Italia, anche se sarà sempre più importante lo sviluppo delle fonti rinnovabili al fine di ridurre il pesante stato di dipendenza energetica nonché di portare avanti gli obiettivi ambientali di riduzione dei gas serra. Negli ultimi anni qualcosa di importante si sta muovendo in questa direzione, infatti, grazie ad una forte politica incentivante da parte dello Stato, sono cresciuti molto sia il settore fotovoltaico che quello delle biomasse sia in Italia che in Veneto. Una fonte energetica di sicuro interesse è quella delle biomasse e, in particolare, il biogas che è arrivata a coprire il 6,6% dell'intera produzione da rinnovabili in Italia e addirittura il 13% in Veneto.



# L'energia, verso un nuovo equilibrio per un futuro sostenibile





## 4. L'energia, verso un nuovo equilibrio per un futuro sostenibile

### 4.1 Gli scenari internazionali sull'energia

Il tema dell'energia e quello dell'economia sono molto legati essendo in qualche modo complementari l'uno con l'altro. Questo significa che è impossibile analizzare l'andamento del mercato energetico senza capire il contesto economico che ne fa da contorno. Nello scenario internazionale attuale l'economia sta dando alcuni segni di ripresa e le previsioni, seppur indicando una situazione di tendenziale fragilità, parlano di crescita, anche se contenuta. Parallelamente, sul fronte energetico, la domanda di petrolio dovrebbe aumentare di oltre 21 milioni di barili al giorno (mb/d) nel periodo 2013-2040, raggiungendo 111 mb/d entro il 2040.

**La domanda di petrolio nel 2040 toccherà i 111 milioni di barili al giorno**

Questa dinamica sarà dovuta essenzialmente ai paesi in via di sviluppo, la cui crescita stimata si aggira intorno ai 28 mb/d mentre nei paesi OCSE essa dovrebbe contrarsi di 7 mb/d. Va comunque fatto notare che, al di là del fattore crescita e dei numeri assoluti che vedono un maggiore consumo complessivo da parte dei paesi non appartenenti all'OCSE, il consumo pro-capite è destinato a rimanere più elevato in quelli appartenenti all'OCSE stessa.

Dal punto di vista dell'offerta, nel medio periodo, ovvero dal 2013 al 2019, le previsioni dicono che il greggio e il gas naturale liquefatto di fonte non OPEC dovrebbero crescere di circa 4 milioni di barili al giorno (mb/d), passando così da 47,5 a 52,1 milioni. Dal 2020 l'offerta di greggio e di gas da parte dei paesi non OPEC dovrebbe iniziare a flettere e la maggiore richiesta di petrolio essere compensata dai paesi OPEC la cui fornitura è prevista in crescita di oltre 13 mb/d dal 2020 al 2040.

I cambiamenti nel medio periodo relativi alle forniture di greggio e di gas sono in gran parte imputabili agli Stati Uniti che hanno fortemente incrementato lo sfruttamento dei propri giacimenti, determinando così l'innalzamento dell'offerta su scala mondiale e contribuendo al ribasso dei prezzi a cui stiamo assistendo in questo periodo.

Focalizzando l'attenzione sul mercato del petrolio, è degli ultimi mesi il calo del prezzo al barile con ripercussioni anche sui costi dei suoi derivati, in primis i carburanti.

Ma quali sono le cause di questa riduzione di prezzo "dell'oro nero"? Esse sono essenzialmente due: da una parte una flessione della crescita di domanda per via della congiuntura economica difficile degli ultimi anni, mentre, dall'altra, un incremento importante dell'offerta determinato dal cambio di politica produttiva statunitense che, da diversi mesi, spinge molto in alto l'estrazione di petrolio dai propri giacimenti, generando così uno squilibrio nei mercati internazionali.

La diminuzione del prezzo del greggio a cui stiamo assistendo è molto elevata, basti pensare che il Brent

**Tab. 4.1.1 - Proiezione della domanda di petrolio dal 2013 al 2040 nel mondo e nelle macroaree (milioni di barili al giorno mb/d)**

	2013*	2015	2020	2025	2030	2035	2040
Paesi OCSE	45,9	45,8	45,0	43,8	42,0	40,0	38,2
Paesi in via di sviluppo	39,0	41,2	46,5	51,9	57,1	62,2	67,0
Eurasia	5,1	5,2	5,5	5,6	5,7	5,8	5,9
Mondo	90,0	92,2	97,0	101,3	104,8	108,0	111,1

(\*) Dato definitivo  
Fonte: OPEC





**...hanno determinato  
il calo del prezzo del  
petrolio**

è passato in pochi mesi dai 110\$/barile ai circa 63 di metà aprile 2015. Questo si è reso possibile in quanto la politica americana, cui si è accennato poco sopra, è stata affiancata dalla scelta dei Paesi OPEC, Arabia Saudita in primis, i quali, anziché compensare l'eccesso di domanda con una riduzione della propria produzione, hanno continuato a produrre a pieno regime, accettando i minori introiti dovuti ai prezzi più bassi. Tale scelta, penalizzante nel breve/medio periodo, è tuttavia ponderata volgendo lo sguardo al lungo periodo, in quanto le risorse americane sono comunque limitate e, a questi regimi estrattivi, si stima verranno esaurite nell'arco di 12 anni. A quel punto il mercato del petrolio tornerà ad essere governato pienamente dai paesi OPEC che saranno in grado di recuperare anche le attuali perdite. Le ricadute economiche di questa situazione sono molteplici; infatti il minor costo del greggio e dei suoi derivati dà un nuovo impulso all'economia dei paesi importatori sia in termini di maggiore competitività nella produzione, sia in termini di maggior reddito disponibile per le famiglie. Per contro, c'è anche il rischio di un effetto boomerang che può limitare questo andamento positivo, in quanto i paesi produttori, coi prezzi più bassi, hanno minori introiti con danni più o meno rilevanti alle loro economie. Questo si può tradurre da una parte in minori importazioni di manufatti provenienti dai paesi industrializzati (e che importano petrolio) e, dall'altra, in situazioni difficili per le popolazioni degli stati produttori di petrolio, con conseguenze, anche importanti, sugli equilibri socio-politici degli stessi. Anche sul fronte del gas, come detto in precedenza, gli Stati Uniti si stanno rendendo protagonisti di una politica volta al massimo sfruttamento del cosiddetto "shale gas" con livelli di produzione talmente elevati che, nella produzione interna di energia, il gas stesso ha sopravanzato il carbone nonostante gli Stati Uniti abbiano tra le più grandi riserve al mondo di quest'ultimo. In conseguenza di ciò, il carbone americano ha preso la via dell'Europa, dove, visto anche il suo prezzo contenuto, la produzione di energia tramite il suo sfruttamento è divenuta più competitiva rispetto a quella attraverso il gas. Come per il petrolio, questo sta contribuendo a modificare alcuni equilibri economici di medio periodo per i paesi produttori di combustibili fossili per via del calo della domanda ma anche dei prezzi. Proprio relativamente ai prezzi va

infatti notato che i contratti del gas sono indicizzati al petrolio, ovvero sono legati a formule basate su un paniere di prodotti petroliferi: il calo del prezzo del petrolio ha, tra le conseguenze, quella di abbassare, con un ritardo di 6-9 mesi, anche il prezzo del gas. In modo particolare questo potrebbe in parte danneggiare i principali paesi produttori quali l'Algeria e Russia. Riguardo a quest'ultima, ad esempio, la Gazprom – la principale compagnia russa che gestisce il 70% di tutta la produzione di gas del Paese e il 19% a livello mondiale – ha mantenuto questo sistema di contratti in modo piuttosto rigido, non perseguendo politiche più flessibili, che si adeguino all'andamento del singolo mercato del gas. Un po' meno sensibile a questo andamento dovrebbe essere l'altro grosso produttore di interesse europeo, la Norvegia, in quanto la sua principale compagnia, la Statoil, ha, nel tempo, corretto le proprie politiche dei prezzi rendendole più "sensibili" alle oscillazioni del mercato. In realtà, a distanza di 6-9 mesi dal calo di prezzo del petrolio, con il relativo calo anche di quello del gas si sta osservando un altro fenomeno, ovvero quello della maggiore importazione di gas stesso ricorrendo in modo massiccio allo stoccaggio di quest'ultimo approfittando della condizione economica favorevole. Questo maggiore flusso dovrebbe, in parte, compensare i minori introiti per i paesi esportatori dovuti ai minori prezzi.

**La maggiore offerta di  
gas ha determinato un  
calo dei prezzi....**

Si è accennato al discorso dello stoccaggio del gas e, infatti, in paesi quasi totalmente dipendenti dalle fonti energetiche estere (come l'Italia) risultano fondamentali tutte le politiche volte ad un approvvigionamento quanto più sicuro possibile nonché al miglioramento dello stoccaggio stesso del gas.

Uno dei cardini alla base della sicurezza dell'approvvigionamento è quello della diversificazione dei fornitori.

**....e maggiori opportunità  
per creare scorte per i  
paesi importatori**

Tra i maggiori importatori di gas c'è l'Italia, che compra principalmente dalla Russia, Algeria, Norvegia e Olanda. I maggiori quantitativi di gas provengono da Russia e Algeria, paesi con equilibri socio-economici piuttosto complicati che, facilmente, si possono ripercuotere anche sull'export del gas. Basti pensare che il gasdotto usato da Gazprom per fare arrivare il gas in Italia passa attraverso l'Ucraina e, con le tensioni politiche in atto, l'interruzione del





flusso di gas stesso è un pericolo sempre in agguato. Le stesse attuali forti tensioni in Medio Oriente o anche solo nella vicina Libia mettono in seria difficoltà tutto il mercato di gas (e petrolio) proveniente da quei paesi e di cui necessita l'intera Europa.

Dal punto di vista dei consumatori l'attuale situazione di ribasso dei prezzi del gas dovrebbe restituire una boccata di ossigeno, poiché anche le "bollette" energetiche dovrebbero ridursi, seppure con qualche mese di ritardo.

Spostando l'attenzione sulle altre fonti, quella nucleare è di sicura importanza, anche se su di essa pende la spada di Damocle dei rischi ambientali ad essa connessi oltre ai problemi legati allo smaltimento delle scorie radioattive. Per quanto riguarda il primo aspetto, pesano negativamente gli episodi tipo l'incidente di Fukushima, dopo il quale il governo giapponese ha deciso di chiudere tutti i reattori nucleari. Attualmente, solo la centrale nucleare Ohi ha pianificato il riavvio per due dei suoi reattori, mentre gli altri sono in fase di revisione prima di iniziare ad operare di nuovo. Contemporaneamente il governo tedesco ha deciso, nel mese di agosto 2011, per il definitivo arresto di otto centrali nucleari. Inoltre la Germania ha anche annunciato la sua intenzione di eliminare gradualmente e di chiudere tutti i rimanenti nove reattori entro il 2022. In Cina, dopo l'incidente di Fukushima, il governo ha sospeso l'approvazione di nuovi reattori e comunque prevedendo norme di sicurezza molto stringenti. Tuttavia, guardando al lungo termine, tale fonte non sembra destinata a scomparire. L'India dovrebbe inserire un numero significativo di reattori nel medio termine: sei nuovi reattori saranno aggiunti ai 21 correnti. Sviluppi sono in corso anche nei Paesi membri dell'OPEC, mentre gli Emirati Arabi Uniti stanno costruendo i loro primi tre reattori.

Per quanto riguarda le fonti rinnovabili, queste dovrebbero continuare a crescere anche grazie al sostegno dei governi, seppure, a causa della base piuttosto modesta da cui partivano, non è previsto che la loro incidenza al 2040 diventi realmente preponderante in tutti i settori.

Va comunque osservato che la nuova potenza installata si è spostata sempre più dalle fonti fossili a quelle rinnovabili: infatti si è passati da un'incidenza del 19% delle

rinnovabili sul totale di nuove installazioni nel 2001 ad una del 58% nel 2013, anno nel quale la potenza installata relativa alle FER ha segnato il superamento rispetto a quella relativa alle fonti fossili.

Focalizzando l'attenzione sulla domanda di energia, questa è legata, oltre all'andamento dell'economia, anche alle dinamiche demografiche e sociali. In particolare l'impatto della crescita della popolazione e il cambiamento della struttura dell'età della stessa hanno importanti implicazioni sulle richieste energetiche. Dai dati ONU emerge che la crescita attesa della popolazione porterà entro il 2040 a sfiorare i 9 miliardi di persone sulla terra, e che oltre il 60% di queste vivrà in città.

L'economia mondiale, sempre nel periodo dal 2013 fino al 2040, è prevista in crescita con un tasso medio annuo del 3,5%. In particolare la Cina dovrebbe arrivare a superare tutti i paesi OCSE in termini di PIL (a parità di potere d'acquisto), mentre l'India dovrebbe avvicinarsi all'UE.

**La domanda di energia aumenterà del 60% entro il 2040**

In questo scenario, la domanda di energia dovrebbe aumentare entro il 2040 di circa il 60% e, fino al

2030 il petrolio sarà il combustibile con la maggiore incidenza, dopo di che le tre fonti fossili – petrolio, gas e carbone – dovrebbero livellarsi tra loro convergendo verso quote comprese tra il 24 e il 27% con la percentuale maggiore (27,1) a favore del carbone. Ciononostante, dopo il 2040 dovrebbe essere il gas ad avere l'incremento più consistente andando a sovrastare sia il carbone che il petrolio.

**Il settore dei trasporti assorbe da solo il 59% di tutto il petrolio consumato...**

Relativamente ai settori, quello dei trasporti assorbe la maggior quantità di petrolio: basti pensare che è stato responsabile

del 59% del consumo di petrolio complessivo nel 2011.

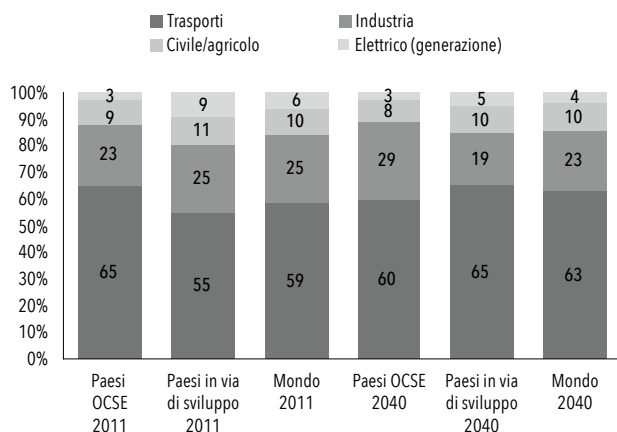
**...e ne assorbirà il 63% entro il 2040**

In base agli studi dell'OPEC tale quota è destinata a crescere, fino a raggiungere il 63% di tutta la domanda di petrolio entro il 2040.

Ciò significa che tutti gli altri settori assorbono poco più del 40% del petrolio consumato. In dettaglio, l'industria sfrutta circa il 25% del petrolio, il settore residenziale, assieme all'agricoltura e ad una parte di quello commerciale, il 10%, mentre l'energia solo il rimanente 6%.



**Fig. 4.1.1 - La proiezione della domanda di petrolio per settore nel mondo, nei paesi OCSE e nei paesi in via di sviluppo (valori% per settore) - Anni 2011 e 2040**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati OPEC

Tornando al settore dei trasporti e focalizzando l'attenzione su questo, va osservato che i carburanti e le tecnologie cosiddette "alternative" offrono buone potenzialità in termini di riduzione di costi operativi, di inquinamento e, in particolare, di emissioni di CO<sub>2</sub> da parte veicoli stradali. È infatti prevista una penetrazione progressivamente crescente di queste tecnologie nel settore dei trasporti su strada.

Una fonte alternativa di sicuro interesse, e già piuttosto utilizzata, è il gas naturale. Tuttavia, ad oggi, è ancora difficile prevedere come, tale fonte, si svilupperà nel settore dei trasporti su strada.

**Tra le fonti alternative nei trasporti c'è il gas, seppure assorba ancora una quota marginale**

Il gas naturale viene utilizzato come combustibile per veicoli in due forme: gas naturale compresso (GNC) o liquefatto (GNL).

Il GNC ha maggiori possibilità di utilizzo per autovetture e mezzi commerciali: infatti il sovrapprezzo per la tecnologia a gas naturale rispetto ai modelli gemelli a benzina è contenuto. Il GNC sta così diventando sempre più attraente per i veicoli commerciali leggeri, come i taxi, furgoni e pick-up. In Italia, grazie ad una consistente rete di stazioni di GNC già presente sul territorio, attualmente le nuove immatricolazioni di autovetture a gas naturale hanno raggiunto la quota del 5% sul totale. Dall'altra parte, il GNL, deve essere

mantenuto a temperature molto basse per evitare il ritorno a un forma gassosa, rendendo quindi necessari dei serbatoi speciali installati nei veicoli che risultano piuttosto costosi.

Nonostante queste prospettive, la strada verso le fonti alternative nei trasporti sembra ancora lunga. Nel 2011 i motori a benzina e diesel rappresentavano il 97% dell'intero parco circolante e, secondo le previsioni OPEC, malgrado la crescita cui si è accennato in precedenza delle tecnologie alternative, resteranno ancora predominanti per parecchio tempo.

Ci sono tuttavia due fattori che dovrebbero contribuire alla riduzione dei consumi energetici del settore dei trasporti: il progressivo calo delle percorrenze dei veicoli privati e il miglioramento tecnologico degli stessi volto alla maggiore efficienza. Per quanto riguarda il primo fattore, che si manifesterà maggiormente nei paesi OCSE, la struttura per età della popolazione, la maggiore disponibilità di trasporto pubblico e la congestione porteranno alla contrazione dei chilometri percorsi per autoveicolo. Relativamente al secondo fattore invece, si stima che, a livello globale i miglioramenti nell'efficienza dei veicoli possano arrivare al 2,2% all'anno nel periodo dal 2013 al 2040.

Un altro tema altrettanto importante da considerare è quello ambientale. Produrre e consumare energia genera inquinamento, specie utilizzando le fonti tradizionali. In particolare si produce anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), principale responsabile del cosiddetto effetto serra e del surriscaldamento del pianeta. Ci si preoccupa sempre delle risorse energetiche attualmente presenti sulla terra elaborando piani per protrarre più a lungo possibile le riserve a disposizione, si continua a parlare di promuovere le fonti rinnovabili perché quelle tradizionali "a breve" termineranno, però esiste anche un altro aspetto su cui riflettere.

Ovvero, dal punto di vista ambientale, quanto è possibile ancora inquinare tramite l'uso delle fonti tradizionali prima di arrivare al cosiddetto stato di non ritorno come, ad esempio, all'innalzamento della temperatura media della terra di 2 gradi centigradi? È emerso da alcuni studi che le riserve attualmente ancora disponibili siano più che



sufficienti per arrivare ben oltre il limite dei 2 gradi. Qui si genera un altro quesito su cui riflettere, ovvero "quante risorse possiamo ancora consumare prima di arrivare al punto di non ritorno?". Se nel medio periodo le componenti che possono causare l'incremento globale della temperatura sono molteplici, a lungo termine, la causa principale rimane identificabile nella quantità di carbonio immessa nell'aria, e quindi di CO<sub>2</sub>, a causa della forte stabilità di questo gas nell'aria, contrariamente a quanto avviene per altri gas più facilmente smaltibili dall'atmosfera (come il metano e gli ossidi di azoto). Proprio sulla CO<sub>2</sub> occorre pertanto porre particolare attenzione: esiste un nesso diretto tra le emissioni di anidride carbonica e temperatura risultante. Questo fa sì che sia possibile, pur sempre con le dovute approssimazioni, capire, in base a quanto si è emesso finora, quanto si sia riscaldata l'atmosfera, ma anche, in base a quanto si emetterà, a che riscaldamento andremo incontro. Si può stimare la quantità di CO<sub>2</sub> che ancora possiamo immettere nell'aria per poter contenere il suo surriscaldamento entro i 2 gradi centigradi. Dagli studi dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), è emerso che per avere una probabilità del 66% di contenere il rischio di surriscaldamento entro i 2 gradi, le emissioni complessive di CO<sub>2</sub> (dal periodo pre-industriale in poi) devono essere contenute entro i 2.890 miliardi di tonnellate (pari a 790 miliardi di tonnellate di carbonio). Ad oggi sono già stati emessi 1.890 miliardi di tonnellate di CO<sub>2</sub> (515 di carbonio), quindi, secondo questi calcoli, rimarrebbe un credito residuo di non oltre 1.000 miliardi di tonnellate di CO<sub>2</sub> (275 miliardi di tonnellate di carbonio). In altre parole è già stato emesso più del 65% del carbonio ammissibile per limitare i danni all'atmosfera entro il target ipotizzato. Allo stato attuale vengono emessi in atmosfera 9,8 miliardi di tonnellate di carbonio all'anno, e con un simile trend, entro 28 anni avremo esaurito il nostro credito di carbonio di 275 miliardi di tonnellate. Questo impone delle scelte molto radicali a livello globale con tagli molto importanti alle emissioni dei gas climalteranti. Serve pertanto un forte cambiamento di rotta in tutti i sistemi di produzione dell'energia. Questo risulta molto complicato perché si tratta di cambiare radicalmente un sistema ormai molto consolidato. Inoltre, in base ai dati sulle riserve di combustibili fossili, allo stato attuale, queste sono molto superiori rispetto a quelle che sarebbero sufficienti per sfondare il tetto delle emissioni sopra

analizzato e, difficilmente, chi vive sull'economia basata su queste fonti, saprà rinunciarvi per far fronte ai problemi ambientali.

In questo quadro internazionale va comunque evidenziato lo sforzo dell'Unione Europea che è in prima linea nella lotta ai cambiamenti climatici e da anni è impegnata nello sviluppo di un modello di società più sostenibile per l'ambiente.

In quest'ottica si inserisce la cosiddetta strategia "20-20-20", lanciata nel 2007 dal Consiglio europeo e consolidata l'anno seguente con l'approvazione del Pacchetto Clima ed Energia. Quest'ultimo, tramite sei strumenti legislativi, stabilisce come poter raggiungere gli obiettivi previsti entro l'anno 2020.

Un ulteriore passo in avanti è stato compiuto ad ottobre 2014, quando il Consiglio europeo ha approvato nuovi obiettivi in materia di clima ed energia che vanno ad aggiornare i precedenti e che spingono in

..alla strategia  
"40-27-27"

avanti l'orizzonte temporale fino al 2030.

I nuovi obiettivi prevedono:

- la riduzione del 40% delle emissioni di gas ad effetto serra;
- l'innalzamento al 27% della quota di consumi coperta da fonti rinnovabili, vincolante su scala europea ma senza target per i singoli Stati;
- l'aumento al 27% dell'efficienza energetica.

Come per la strategia "20-20-20", il passaggio successivo sarà quello dell'avvio del percorso di adozione degli strumenti legislativi finalizzati al raggiungimento dei nuovi obiettivi, previsto per il 2015.

Un primo passo è stato fatto lo scorso 25 febbraio, quando il Vicepresidente della Commissione competente per l'Unione dell'Energia ed il Commissario per le Azioni per il clima e l'energia hanno presentato tre comunicazioni che dovranno formare il pacchetto "Unione dell'Energia". Le tre comunicazioni sono rispettivamente:

- "Una strategia quadro per un'Unione dell'energia resiliente, correlata da una politica lungimirante in materia di cambiamenti climatici";
- "Raggiungere l'obiettivo del 10% di interconnessione elettrica";
- "Il protocollo di Parigi - Piano per la lotta ai cambiamenti climatici mondiali dopo il 2020".

La prima comunicazione individua un quadro per poter realizzare un'Unione dell'energia in grado di



garantire la fornitura sicura di energia sostenibile a prezzi accessibili a tutti i cittadini. La seconda comunicazione identifica gli strumenti affinché ogni stato membro sia in grado di esportare nei paesi limitrofi almeno il 10% della propria produzione energetica. Infine, la terza comunicazione ha sancito la posizione dell'UE in vista della prossima Conferenza delle Parti che si terrà a Parigi nel dicembre 2015. In questa sono contenuti i nuovi obiettivi europei per il 2030 in materia di energia e riduzione dei gas serra già descritti in precedenza.

Attualmente il trend degli indicatori relativi agli obiettivi "20-20-20" mostra un miglioramento progressivo a livello europeo, risultante però da situazioni piuttosto eterogenee tra i paesi membri.

**La riduzione di emissioni di gas serra del 20% è alla portata: nel 2012 -17,9% a livello UE28**

Per quanto riguarda i gas ad effetto serra l'obiettivo della riduzione del 20% sembra raggiungibile visto che, già nel 2012, l'Unione dei 28 paesi membri ha raggiunto complessivamente il 17,9%. L'Italia è un po' più indietro rispetto alla media europea, però sta seguendo un andamento comunque positivo, con una riduzione, sempre nel 2012, del 10,3% rispetto all'anno base 1990.

**Le fonti rinnovabili nell'UE28 hanno raggiunto il 15% del consumo nel 2013...**

**...e il 16,7% in Italia**

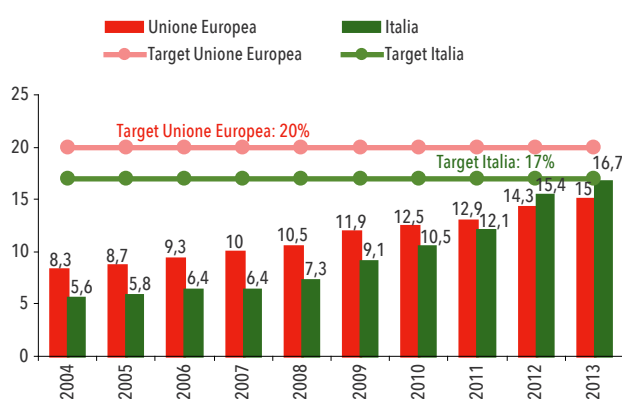
Sul fronte delle fonti rinnovabili rispetto ai consumi finali di energia i dati sono aggiornati al 2013 e, l'indicatore europeo, si è attestato al 15%.

L'Italia risulta a buon punto nel raggiungimento del proprio target in quanto, a fronte di un obiettivo nazionale del 17%, ha già raggiunto il 16,7%.

Infine, per quanto riguarda l'efficienza e quindi il risparmio energetico, il calcolo è lievemente più articolato: per raggiungere un risparmio del 20% rispetto al 1990 si è tenuto conto, come anno base, del 2005 indicizzandolo a 100. Il target che ne è emerso relativo al consumo finale di energia è pari al 91% entro il 2020 rispetto al 2005. Al 2013, ultimo dato disponibile, l'indicatore europeo si è attestato al 93,1%, quindi, anche in questo caso, la proiezione al 2020 è positiva. Per quanto riguarda i singoli paesi, qui non esistono target vincolanti individuali, però si possono tenere monitorati i singoli andamenti, visto che, comunque, da essi dipende il raggiungimento dell'obiettivo unico finale. Su questo fronte l'Italia sta facendo la sua

parte, con un numero indice per il 2013 pari a 88,2, segnando pertanto una riduzione dell'11,8% rispetto al 2005. Per quest'ultimo indicatore va sempre tuttavia ricordato l'effetto della crisi economica che, sicuramente, ha contribuito in modo significativo alla riduzione dei consumi energetici.

**Fig. 4.1.2 - Percentuale di rinnovabili rispetto al consumo finale lordo di energia (valori%). UE28 e Italia - Anni 2004:2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Tab. 4.1.2 - Obiettivi 20-20-20 per l'anno 2020: la situazione attuale nell'UE28 - Anno 2013**

	Dati 2013	Target 2020
Emissioni gas serra (*) (variazione %)	-17,9	-20,0
Energia rinnovabile (incidenza % su consumo finale)	15,0	20,0
Efficienza energetica (consumo energetico finale - numero indice rispetto al 2005)	93,1	91,0

(\*) Valore riferito al 2012

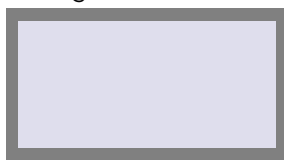
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Nel valutare i trend degli indicatori 20-20-20 bisogna sempre tenere presente che il risultato finale deriva dall'unione dei risultati di tutti gli stati membri dell'UE e che questi presentano situazioni e contesti



molto differenti. Le stesse capacità produttive energetiche e i relativi consumi sono molto eterogenei tra loro, e questo lo si può vedere dalle due figure seguenti nelle quali sono presentati i dati di produzione primaria e consumo finale di energia nei 28 paesi membri dell'UE e dai quali si evincono le notevoli differenze.

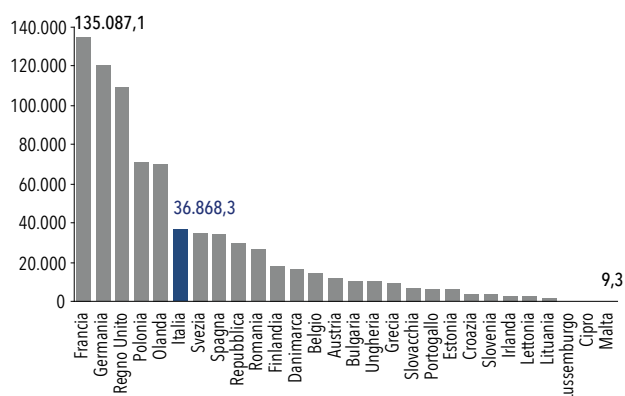
La produzione primaria di energia in Europa nel 2013 è stata pari a 789.672 migliaia di tonnellate equivalenti di petrolio (ktep), a fronte di un consumo interno lordo di 1.666.196 ktep. Questo fa già intuire il problema della dipendenza energetica europea dai paesi esportatori di fonti energetiche e, da questo, si capisce l'importanza della riflessione fatta in precedenza sulla forte rilevanza della sicurezza degli approvvigionamenti nonché dello sviluppo di fonti energetiche alternative.



Più in dettaglio, i dati mostrano che la dipendenza energetica dell'Europa, calcolata come rapporto percentuale tra le importazioni e il consumo interno lordo, si è attestata a oltre il 53% nel 2013, valore, questo, scaturito da situazioni piuttosto eterogenee tra i diversi stati membri: si va da Malta, dipendente totalmente, fino alla Danimarca e all'Estonia che hanno una dipendenza vicina al 10%. L'Italia si conferma in una situazione di difficoltà con un indice di dipendenza energetica pari al 77%.

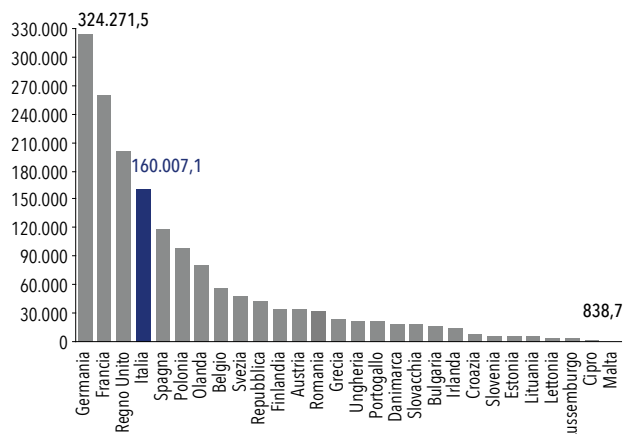
consumo interno lordo, si è attestata a oltre il 53% nel 2013, valore, questo, scaturito da situazioni piuttosto eterogenee tra i diversi stati membri: si va da Malta, dipendente totalmente, fino alla Danimarca e all'Estonia che hanno una dipendenza vicina al 10%. L'Italia si conferma in una situazione di difficoltà con un indice di dipendenza energetica pari al 77%.

**Fig. 4.1.3 - La produzione di energia primaria (ktep) nei paesi membri dell'UE28 - Anno 2013**



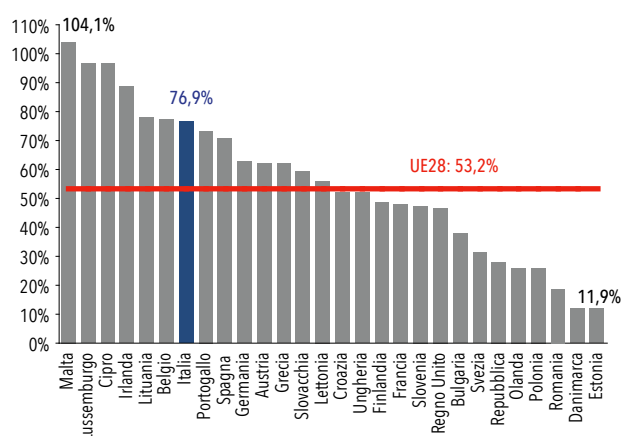
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig. 4.1.4 - Consumo interno lordo di energia (ktep) nei paesi membri dell'UE28 - Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig. 4.1.5 - La dipendenza energetica(\*) dell'UE28 e dei paesi membri - Anno 2013**



(\*) La dipendenza energetica è calcolata come rapporto % tra le importazioni e il consumo interno lordo

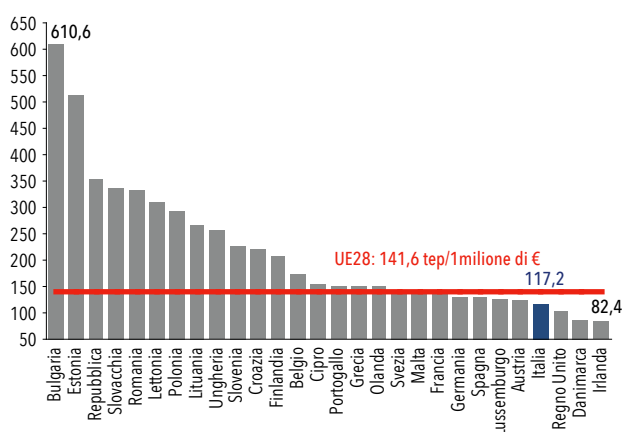
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Al di là del problema connesso all'approvvigionamento delle fonti energetiche, qual è il grado di efficienza dei paesi europei? Si presenta qui l'indicatore che descrive l'intensità energetica del PIL, che misura la quantità di energia necessaria (in tep – tonnellate di petrolio equivalenti) per produrre una unità di reddito (1 milione di € di PIL). Anche in questo caso le diffe-



renze tra i diversi stati appaiono piuttosto marcate, basti pensare che, a fronte di una media europea di 141,6 tep/milione di €, si va da un valore massimo in Bulgaria che supera i 610 tep/milione di € fino agli 82,4 dell'Irlanda. L'Italia presenta una situazione piuttosto buona, con l'intensità energetica che si ferma poco sopra i 117 tep/ milione di €, valore al di sotto della media europea e che pone il nostro paese al quarto posto tra gli stati membri in ordine di efficienza energetica nella produzione di ricchezza.

**Fig. 4.1.6 - Intensità energetica del PIL (tep/1milione di €)(\*) nell'UE28 - Anno 2013**



(\*) L'intensità energetica del PIL è data dal rapporto tra il consumo interno lordo e il PIL e misura la quantità di energia (tep) indispensabile per produrre una unità di PIL (1 milione di € di PIL). Fonte: Elaborazioni Regione Veneto Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

## 4.2 La situazione energetica in Italia

Nel contesto energetico descritto nel paragrafo precedente, l'Italia può trovare una buona opportunità per avviare un rilancio economico che aiuti il Paese ad uscire dalla regressione degli ultimi anni.

Le quotazioni del petrolio "brent" si sono quasi dimezzate rispetto ad un anno fa: a gennaio si sono toccati i 45\$ al barile, valore poi risalito intorno ai 60/64\$ contro un prezzo medio nei primi 8 mesi del 2014 che era attestato sui 108. Tale riduzione ha portato una boccata di ossigeno a tutti i paesi importatori come l'Italia, consentendo dei risparmi nell'immediato su alcuni prodotti come carburanti

ed elettricità (anche se qui, per effetto della pesante tassazione, la riduzione dei costi per i consumatori è di gran lunga inferiore a quella del prezzo del greggio), ma anche nel medio periodo su altri beni e servizi, nonché sui costi di produzione che si abbassano progressivamente.

Grazie a questa situazione, a partire dalla metà del 2015, dovrebbe iniziare a vedersi la riduzione dei costi energetici e le famiglie italiane dovrebbero trarne vantaggio, specie quelle appartenenti alle fasce di reddito più basse.

In realtà l'effetto reale della riduzione del calo del petrolio avrà, in paesi come l'Italia, un effetto minore rispetto a quello che avrebbe potuto avere qualche anno fa in quanto si è modificato il mix energetico del paese: basti pensare che nel 1995, considerando il solo petrolio, si consumavano 67,8 tep per produrre 1 milione di € di PIL, mentre nel 2013 tale consumo si è ridotto a meno di 40.

I dati ufficiali sui bilanci energetici si fermano al 2013 e, pertanto, non riescono a evidenziare i cambiamenti intervenuti negli ultimi mesi descritti in precedenza che hanno riguardato i mercati internazionali.

**La produzione di energia in Italia è cresciuta del 16,7% nel 2013 rispetto al 2012...**

È tuttavia possibile fare alcune considerazioni sui cambiamenti già osservabili nel 2013: nell'anno in questione la produzione

di energia in Italia è stata complessivamente pari a 43.821 ktep, con un incremento del 16,7% rispetto all'anno precedente.

**...grazie all'impennata delle fonti rinnovabili, cresciute del 29,4%**

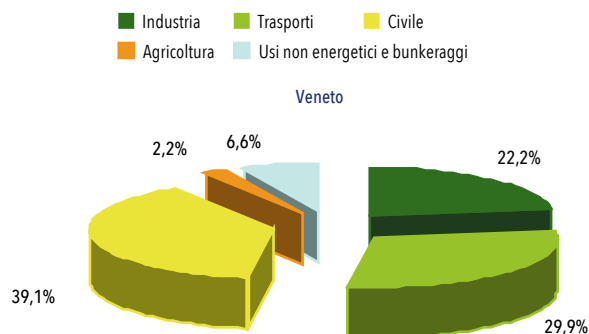
Questo dato si spiega osservando che, a fronte di un marcato calo nella produzione da fonte so-

lida e gas, il petrolio è lievemente cresciuto (+1,9%) ma, soprattutto, c'è stata un'impennata delle fonti rinnovabili che da sole coprono oltre il 72% dell'intera produzione nazionale e che in un anno sono aumentate del 29,4%. A fronte dei 43.821 ktep prodotti, l'Italia ha importato 154.114 ktep, ne ha esportati 24.956 con una variazione delle scorte pari a 15 ktep e raggiungendo un consumo interno lordo di 172.994 ktep, valore quest'ultimo in flessione dell'1,9% rispetto al 2012. Dal punto di vista dei settori economici quello che richiede la maggiore quantità di energia è il civile assorbendo oltre il 39% del consumo finale nazionale, seguito dai trasporti con circa il 30% e dall'industria poco sopra il 22%.





**Fig. 4.2.1 - Consumi finali di energia (valori%) in Italia per settore - Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati ENEA

### 4.3 La situazione in Veneto

Su scala regionale il monitoraggio energetico risulta ad oggi molto complicato e ne pagano le conseguenze i settori del calore/raffrescamento e dei trasporti per i quali non sono disponibili dati statistici sistematici e aggiornati sui quali svolgere analisi approfondite. Il settore dell'energia elettrica è l'unico che presenta meno criticità, essendo disponibili dati su produzione e consumi annuali ormai consolidati, che consentono di studiarne l'andamento e le trasformazioni avvenute nel corso di quasi vent'anni.

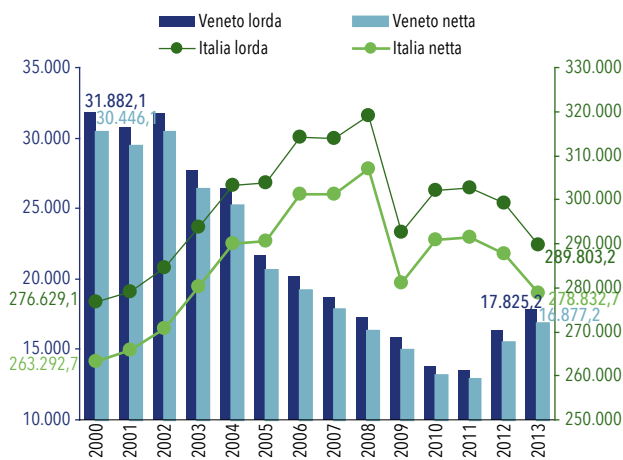
Focalizzando pertanto l'attenzione sul settore elettrico in Veneto, i dati sulla produzione di energia elettrica nel periodo dal 2000 al 2013 mostrano due realtà diverse tra il Veneto e il resto dell'Italia: mentre per quest'

ultima c'è stata una crescita culminata nel 2008, una riduzione nel 2009, una ripresa a cavallo del 2010 e

2011 e un nuovo calo negli ultimi due anni, per il Veneto la produzione ha iniziato a contrarsi già dal 2002, raggiungendo il minimo storico nel 2011. Solo nel 2012 e 2013 si è vista una ripresa nella produzione elettrica regionale. Sul fronte dei consumi invece, diversamente che per la produzione, l'andamento regionale rispecchia piuttosto fedelmente quello nazionale ed è caratterizzato da una crescita fino al 2008, un primo calo nel 2009, una ripresa nel 2010 e 2011 e poi una nuova fase di contrazione nel 2012 e 2013. Per quanto riguarda la copertura dei consumi energetici, si è già accennato in precedenza alla forte dipendenza dell'Italia dall'estero.

La situazione in Veneto risulta ancora più difficile per via del calo ormai più che decennale nella produzione: nel 2013, a fronte di un consumo finale di 28.982 GWh, la produzione si è fermata a 16.877 GWh, coprendo quindi solo il 58,2% del consumo stesso.

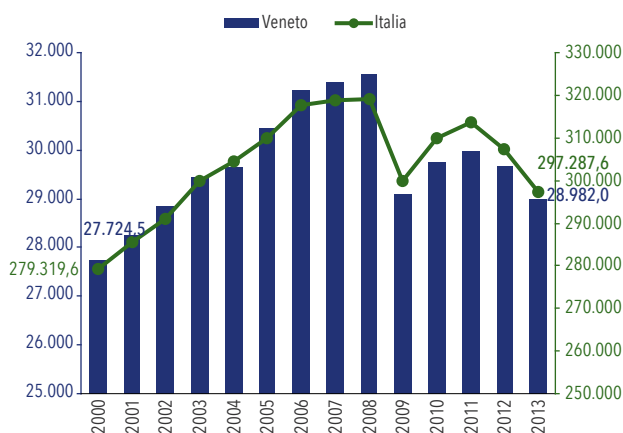
**Fig. 4.3.1 - Produzione lorda e netta(\*) di energia elettrica (GWh). Veneto e Italia - Anni 2000:2013**



(\*) La produzione netta corrisponde a quella lorda al netto dei servizi ausiliari della produzione

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati TERNA

**Fig. 4.3.2 - Consumi finali di energia elettrica (GWh). Veneto e Italia - Anni 2000:2013**



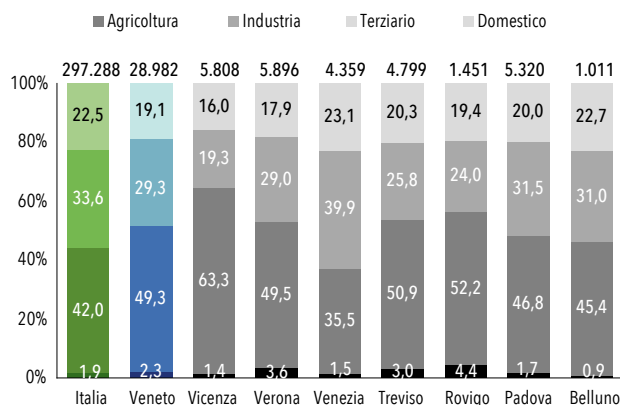
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati TERNA



**L'industria veneta  
assorbe oltre il 49%  
dell'energia totale**

Analizzando i consumi nei singoli settori, si osserva che, con riferimento al 2013, l'industria è stata la più dispendiosa in termini energetici assorbendo il 42% del consumo totale di energia elettrica in Italia. In Veneto, si osserva la stessa situazione anche se ancora più accentuata, visto che l'industria ha superato il 49% nello stesso anno. Il settore terziario, sia in Italia che in Veneto ha occupato il secondo posto, rispettivamente con il 33,6% in Italia e il 29,3% in Veneto. Per quanto riguarda il settore domestico, esso si è collocato al terzo posto quanto ad energia elettrica assorbita, con il 22,5% e il 19,1% rispettivamente per Italia e Veneto. L'agricoltura ha utilizzato invece una quota residuale, sfiorando il 2% su scala nazionale e arrivando al 2,3% su quella regionale.

**Fig. 4.3.3 - Consumi finali di energia elettrica per settore (valori percentuali e GWh) in Italia, in Veneto e nelle province venete. Anno 2013**

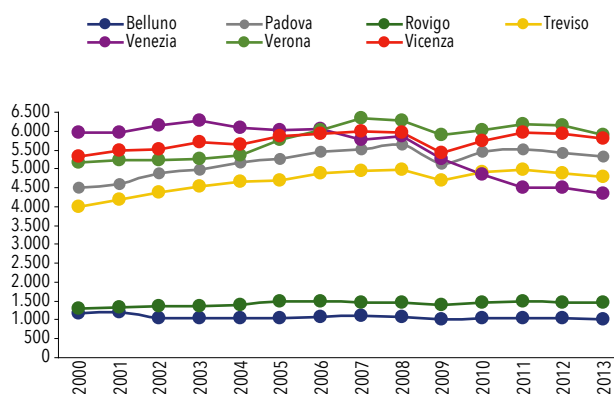


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Terna

Focalizzando lo sguardo sui consumi a livello provinciale e, in particolare, sul loro andamento nel tempo, si possono osservare tre gruppi distinti: il primo composto da Padova, Treviso, Verona e Vicenza che presenta una crescita costante dal 2000 fino al 2008, una contrazione nel 2009, una ripresa nel 2010 e 2011 ed infine un calo negli ultimi due anni, rispecchiando fedelmente l'andamento medio regionale; il secondo gruppo composto da Rovigo e Belluno, caratterizzato da consumi finali mediamente più bassi rispetto alle

altre province e piuttosto stabili nel tempo; infine Venezia che nel 2000 presentava il fabbisogno più elevato di tutte le province venete e che ha progressivamente ridotto i consumi fino a portarli al di sotto di tutte le quattro province del primo gruppo, in conseguenza del calo produttivo di Porto Marghera.

**Fig. 4.3.4 - Consumi finali di energia elettrica (GWh) per provincia. Anni 2000-2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Terna

Toccando il tema delle fonti rinnovabili e tornando sulla questione legata all'obiettivo europeo di copertura del 20% dei consumi tramite il loro utilizzo, l'Italia ha recepito la Direttiva Europea 2009/28/CE con la Legge 4 giugno 2010, n. 96 e con il Decreto Legislativo 3 marzo 2011, n. 28. Successivamente il Ministro dello Sviluppo Economico ha emanato il Decreto 15 marzo 2012, meglio noto come Decreto "Burden Sharing": esso ripartisce tra le Regioni e Province autonome il target nazionale del 17% di copertura dei consumi finali di energia da parte di fonti rinnovabili, assegnando a ciascuna un proprio obiettivo. Per il Veneto è stato stabilito che, al 2020, il 10,3% del consumo finale lordo di energia dovrà provenire da fonti rinnovabili<sup>1</sup>.

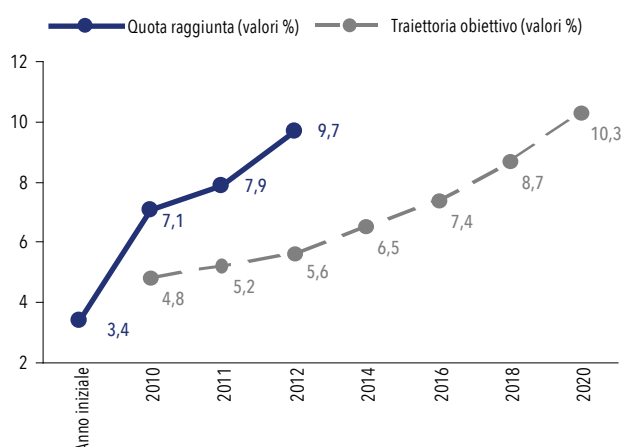
La situazione attuale vede un trend regionale positivo in quanto l'indicatore sui consumi da fonti rinnovabili è cresciuto, passando da 3,4%, valore calcolato nell'anno base, fino a 9,7% nel 2012 ed avvicinandosi

<sup>1</sup> Il rapporto è calcolato come consumo finale lordo nel settore elettrico e termico da fonti rinnovabili rispetto al consumo finale lordo nel settore elettrico, termico e dei trasporti.



molto al target. Tuttavia vanno fatte alcune considerazioni sul risultato fino a qui raggiunto: infatti, se da una parte è cresciuto l'apporto da parte delle fonti rinnovabili in modo significativo, dall'altra la crisi economica ha determinato anche la riduzione del consumo finale lordo di energia stessa. Pertanto il 9,7% fin qui maturato scaturisce dal simultaneo incremento del numeratore e decremento del denominatore.

**Fig. 4.3.5 - Quota di consumo finale lordo di energia coperto dalle fonti rinnovabili (valori percentuali raggiunti e traiettoria degli obiettivi). Veneto - Dall'anno base di riferimento fino al 2020(\*)**



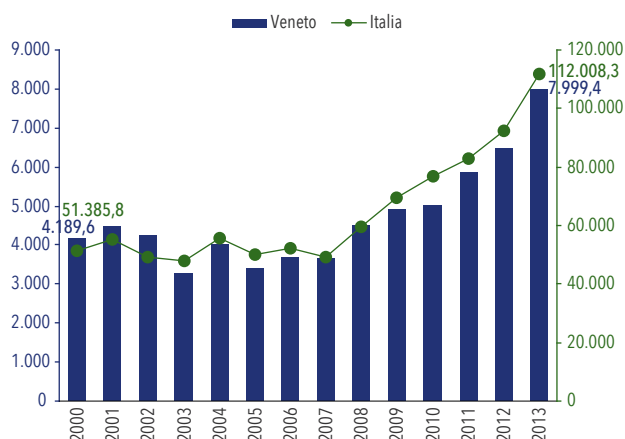
(\*) Andamento dell'indicatore registrato nell'anno base di riferimento fino al 2012 e traiettoria degli obiettivi stabiliti a partire dal 2010 fino al 2020

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Sezione Energia ed elaborazioni Dipartimento di Ingegneria Industriale - Università di Padova e Ministero dello Sviluppo Economico

Sempre relativamente alle fonti rinnovabili, nel settore elettrico si osserva un andamento nella produzione via via crescente negli anni. In realtà, sia in Veneto che in Italia, si possono notare due periodi distinti, ovvero dal 2000 fino al 2007 e dal 2008 al 2013. Nel primo periodo la produzione da rinnovabili rimane abbastanza costante e le uniche oscillazioni sono dovute all'andamento altalenante della principale fonte rinnovabile, ovvero l'idroelettrica, mentre nel secondo periodo è iniziata la forte crescita che ha portato allo sviluppo attuale. La fig. 4.3.6 mostra in parallelo l'evoluzione in Italia e in Veneto delle fonti rinnovabili dal 2000

fino al 2013, ultimo anno disponibile e, come si può notare, i due andamenti sono speculari.

**Fig. 4.3.6 - Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili (GWh). Veneto e Italia - Anni 2000:2013**



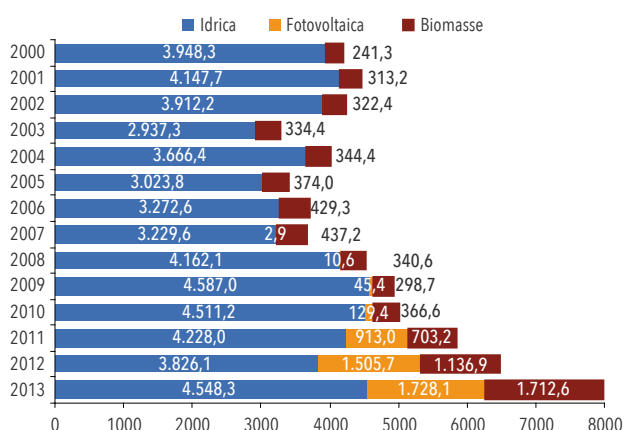
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati TERNA

Ma cosa ha determinato il cambio di marcia a partire dal 2008? Sicuramente ha influito in modo determinante la politica nazionale di forte incentivazione delle fonti rinnovabili, in particolare di quella fotovoltaica che nel 2010 ha visto un autentico boom, passando, in Veneto, da una produzione di poco superiore ai 129 GWh nel 2009 a 913 GWh e proseguendo ulteriormente fino a toccare i 1.728 GWh nel 2013. Il fenomeno può essere studiato anche guardandolo dal punto di vista degli impianti e della potenza installata. In Veneto, infatti, gli impianti fotovoltaici sono cresciuti, dal 2009 al 2013, del 1.068%, passando da 6.861 a 81.110 e anche la potenza installata è aumentata a ritmi elevatissimi, salendo dai 78.303 MW del 2009 a 1.648.400 MW nel 2013. Parallelamente al fotovoltaico, un forte impulso è giunto anche dalle biomasse, che già producevano mediamente oltre 300 GWh nel decennio scorso, ma che, a partire dal 2011, hanno subito un exploit simile a quello del fotovoltaico arrivando nell'arco di tre anni a sfiorare i 1.713 GWh di elettricità prodotta (21,4% della produzione da rinnovabili). Il risultato finale è stato un



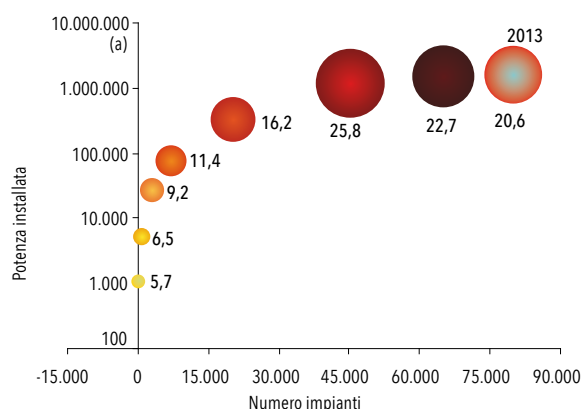
incremento di oltre il 62% nel quinquennio dal 2009 al 2013 della produzione elettrica regionale da fonti rinnovabili, che ha toccato, nell'ultimo anno, gli 8.000 GWh complessivi, ovvero il 44,9% della produzione elettrica totale del Veneto.

**Fig. 4.3.7 - Produzione lorda di energia elettrica dalle principali fonti rinnovabili per tipologia (GWh). Veneto - Anni 2000:2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Terna

**Fig. 4.3.8 - Numero, potenza(\*) e potenza media(\*\*) degli impianti fotovoltaici in esercizio nella Regione del Veneto per anno - Anni 2006:2013**



(\*) Le misure di potenza sono espresse in chilowatt (KW)

(\*\*) Il diametro delle bolle rappresenta la potenza media

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati GSE

## 4.4 Una fonte rinnovabile promettente: il biogas

Le bioenergie rappresentano una parte delle fonti rinnovabili e si stanno dimostrando molto interessanti per le opportunità di sviluppo che hanno e per il contributo che possono dare alla riduzione della dipendenza energetica dall'estero e allo sviluppo di un sistema energetico più sostenibile dal punto di vista ambientale.

Tra le bioenergie si trova il biogas, il quale viene ottenuto da sostanze organiche che derivano dall'agricoltura, dall'allevamento e dall'industria, attraverso la digestione anaerobica dei batteri. Si tratta di una miscela di gas tra i quali prevalgono il metano (tra il 50 e l'80%) e l'anidride carbonica (tra il 20 e il 50%) mentre, in percentuali inferiori, sono presenti anche idrogeno, ossigeno, composti azotati e zolfo. Il biogas prodotto viene poi trasformato in energia: tramite la combustione in caldaia per produrre energia termica, attraverso la cogenerazione per ottenere energia termica ed energia elettrica, per mezzo di motori azionanti gruppi elettrogeni per la produzione di energia elettrica oppure mediante la produzione di biometano per autotrazione. Le biomasse che provengono dal settore agricolo e possono essere trasformate in biogas si classificano in: colture non alimentari dedicate ad uso energetico (mais, triticale, sorgo), residui colturali (foraggi, frutta e verdura di scarsa qualità, percolati da silos e paglia), liquame suino, liquame bovino e deiezioni avicole. Quelle di origine industriale si dividono in: scarti organici e acque reflue dell'agro-industria (come per esempio il siero del latte, liquidi dell'industria che distilla alcool o dei succhi di frutta, grassi, sangue, scarti della macellazione), fanghi di depurazione e frazioni organiche di rifiuti urbani. Per quanto concerne le colture dedicate, l'utilizzo delle coltivazioni ad uso energetico può essere una soluzione per ridurre la sovrapproduzione agricola, oltre che un'alternativa per l'utilizzo di aree incolte e a riposo. In relazione a questo aspetto, la produzione nel tempo si è ampliata puntando su determinati tipi di piante come per esempio i cereali autunno-vernini (triticale, frumento, orzo, segale), i quali crescono anche in terreni non favorevoli con scarsa disponibilità idrica,

**Tra le bioenergie spicca il biogas, prodotto da agricoltura, allevamento e industria**

coltura, dall'allevamento e dall'industria, attraverso la digestione anaerobica dei batteri. Si tratta di una miscela di gas tra i quali

prevalgono il metano (tra il 50 e l'80%) e l'anidride carbonica (tra il 20 e il 50%) mentre, in percentuali inferiori, sono presenti anche idrogeno, ossigeno, composti azotati e zolfo. Il biogas prodotto viene poi trasformato in energia: tramite la combustione in caldaia per produrre energia termica, attraverso la cogenerazione per ottenere energia termica ed energia elettrica, per mezzo di motori azionanti gruppi elettrogeni per la produzione di energia elettrica oppure mediante la produzione di biometano per autotrazione. Le biomasse che provengono dal settore agricolo e possono essere trasformate in biogas si classificano in: colture non alimentari dedicate ad uso energetico (mais, triticale, sorgo), residui colturali (foraggi, frutta e verdura di scarsa qualità, percolati da silos e paglia), liquame suino, liquame bovino e deiezioni avicole. Quelle di origine industriale si dividono in: scarti organici e acque reflue dell'agro-industria (come per esempio il siero del latte, liquidi dell'industria che distilla alcool o dei succhi di frutta, grassi, sangue, scarti della macellazione), fanghi di depurazione e frazioni organiche di rifiuti urbani. Per quanto concerne le colture dedicate, l'utilizzo delle coltivazioni ad uso energetico può essere una soluzione per ridurre la sovrapproduzione agricola, oltre che un'alternativa per l'utilizzo di aree incolte e a riposo. In relazione a questo aspetto, la produzione nel tempo si è ampliata puntando su determinati tipi di piante come per esempio i cereali autunno-vernini (triticale, frumento, orzo, segale), i quali crescono anche in terreni non favorevoli con scarsa disponibilità idrica,



hanno costi contenuti di coltivazione e, in alcuni casi, riescono a tollerare le malattie e gli stress ambientali; inoltre garantiscono il digestato per la fertilizzazione delle piantagioni primaverili-estive. Di significativo rilievo sono anche gli effluenti d'allevamento in quanto garantiscono un importante apporto di microrganismi che agevolano l'innesco della fase di digestione anaerobica. Si è calcolato che mediamente le deiezioni provenienti da un esemplare adulto di suino e bovino possono produrre rispettivamente 0,100 e 0,750 m<sup>3</sup> di biogas ogni giorno.

I residui del processo di depurazione delle acque reflue urbane e industriali si classificano tra i fanghi di depurazione e la loro digestione anaerobica permette la stabilizzazione della sostanza e la distruzione di eventuali microrganismi patogeni, facilitando anche lo smaltimento finale.

La frazione organica umida dei rifiuti urbani oscilla tra il 25 e il 35% in termini di peso ed ha un elevato grado di putrescibilità che la rende adatta alla fermentazione.

Infine, i residui colturali, gli scarti organici e le acque reflue provenienti dall'industria alimentare vengono spesso usati come cosubstrati addizionati ad altre biomasse. Mescolare substrati organici provenienti da diversi settori permette di aumentare la produzione di biogas o il suo contenuto in metano, ottimizzando gli impianti ed il riciclo dei nutrienti. La miscelazione di diversi prodotti consente, inoltre, di compensare le fluttuazioni di massa stagionali garantendo quindi la stabilità e la costanza del processo.

Le biomasse dedicate alla produzione di biogas non hanno tutte la stessa potenzialità, essendo questa legata alla composizione della materia. Una caratteristica che incide notevolmente in negativo sulla capacità di produzione è il contenuto di umidità. Assume perciò un'importanza fondamentale il contenuto di sostanza secca chiamata solidi totali (ST), sull'intera quantità di biomassa considerata. Quantificata la percentuale di ST possiamo nuovamente scomporla in una parte minerale e una parte costituita dai cosiddetti solidi volatili (che rappresentano il 70-80% dei solidi totali); questa frazione corrisponde alla quota di substrato che può potenzialmente trasformarsi in metano e anidride carbonica. Tra i vari substrati utilizzabili quelli che presentano produzioni potenziali di biogas superiori sono gli scarti della macellazione, i quali permettono di produrre circa 730-1.000 metri cubi su una tonnellata di so-

stanza secca, mentre le principali colture dedicate oscillano tra 400 e 650 m<sup>3</sup>/ton simili ai valori per i rifiuti urbani. Inferiori, invece, si attestano i valori per le matrici provenienti da reflui animali. Tra le risorse con un buon potenziale produttivo, ma tuttora sottoutilizzate in tutta Europa, ci sono le biomasse erbacee. Con l'obiettivo di valorizzare questa risorsa, fonte di energia rinnovabile, il Programma europeo Intelligent Energy Europe ha finanziato il Progetto GR3 (Grass to Green Gas) con 1,5 milioni di euro. Il progetto ha per partner italiani Veneto Agricoltura e l'Università di Verona e, ad oggi, vede la cooperazione di diverse tipologie di stake-holders come enti e aziende impegnate nella manutenzione del verde in aree urbane, periurbane, agricole e protette, consorzi di bonifica, cooperative sociali, operatori e proprietari di impianti per la produzione di biogas, progettisti e costruttori di macchinari per il taglio, la raccolta e la movimentazione della biomassa erbacea, università, associazioni di categoria, amministratori, organi politici, tecnici e legislativi. Entrando più nel dettaglio di come funziona un impianto di biogas, esso si basa sulla digestione anaerobica delle biomasse. Questo processo biologico avviene in assenza di ossigeno e permette, tramite la degradazione di sostanze organiche, la produzione di una miscela di gas tra i quali prevalgono l'anidride carbonica e il metano.

Questo processo coinvolge diversi gruppi microbici: i batteri idrolitici, i batteri acidificanti (acetogeni ed omoacetogeni) ed, infine, i batteri metanigeni, quelli cioè che producono metano e biossido di carbonio. Il biogas prodotto dalla fermentazione può venire stoccato all'interno del digestore oppure può essere convogliato in un serbatoio esterno. Nel primo caso lo stoccaggio si avrà al di sopra del residuo della digestione sotto un'opportuna copertura flessibile a resistenza di gas a base di PVC.

Dal processo di digestione si ottengono biogas e digestato, ovvero il sottoprodotto della fermentazione, il quale può essere utilizzato come materiale fertilizzante sulle principali colture agrarie. La digestione determina una riduzione della sostanza organica meno stabile, ma non riduce la dotazione di azoto, fosforo e potassio della biomassa caricata nel digestore. Nella maggior parte degli impianti il digestato viene diviso in parte solida e liquida: la parte solida può essere utilizzata in pre-aratura su colture di rinnovo o autunno-vernine, oppure in orticoltura e frutticoltura



quando occorre fornire un fertilizzante organico capace di cedere lentamente gli elementi nutritivi. Per quanto riguarda invece la parte liquida del digestato, in questa frazione si concentrano i composti solubili tra cui l'azoto in forma ammoniacale, che può arrivare a rappresentare sino al 70-90% dell'azoto totale presente. L'alta percentuale di azoto garantisce un effetto nutritivo alle colture e l'essere liquida permette una più facile filtrazione nel suolo.

Il digestato interagisce diversamente fra le varie colture, in particolare il mais e il sorgo hanno eccellenti capacità di utilizzazione del sottoprodotto, mentre, tra le colture con maggiore propensione a ricevere i digestati, abbiamo i prati polifiti. Meno propensi all'utilizzazione del digestato sono invece i cereali autunno-vernini, in quanto il fabbisogno di azoto è abbastanza limitato. Anche la barbabietola da zucchero è poco adatta a ricevere digestati, in quanto eventuali eccessi azotati nella fase terminale del ciclo vanno a incidere negativamente sulle proprietà tecnologiche del prodotto.

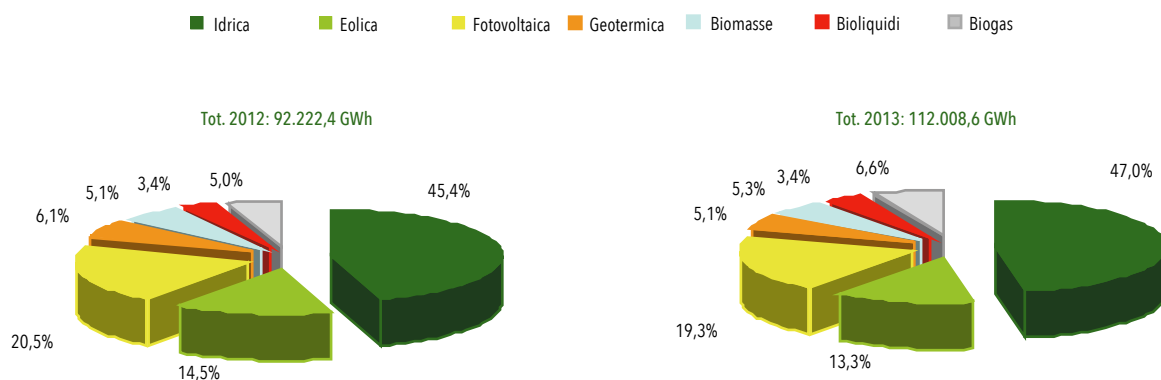
Infine, per le colture orticole e per i frutteti è da utilizzare in prevalenza la frazione solida del digestato, che dovrà avere un buon grado di stabilizzazione.

Il corretto utilizzo del digestato comporta, oltre a dei benefici in termini di migliore resa del terreno data dalla fertilizzazione, anche delle riduzioni degli impatti dell'attività agricola. In primo luogo l'utilizzo della trasformazione delle biomasse tramite la digestione anaerobica permette di diminuire le emissioni di metano.

Un secondo aspetto riguarda l'ammoniaca, in quanto con la digestione vi è una riduzione della viscosità del substrato digerito e questo permetterà una più rapida infiltrazione nel suolo e di conseguenza anche una minore perdita di ammoniaca per volatilizzazione. La digestione anaerobica, inoltre, fa sì che si riducano anche le emissioni di protossido di azoto, permette di abbattere la carica batterica della biomassa di partenza e, infine, grazie alla stabilità biologica del digestato prodotto, si ha di conseguenza una diminuzione della produzione degli odori.

La chiave di volta per la crescita di questo settore nei prossimi anni sarà il passaggio dal biogas al biometano. Il biogas è composto dal 50 all'80% da metano (CH<sub>4</sub>), mentre in percentuale inferiore da anidride carbonica (CO<sub>2</sub>); si parla quindi di biometano quando il biogas subisce un processo di raffinazione che permette a questo gas di arrivare a concentrazioni simili o superiori a quelle del gas naturale. Per venire utilizzato, infatti, il biogas deve essere pertanto portato ad una quota di almeno 80% di metano come è per il gas di origine fossile. Ogni anno, l'Italia importa circa 70 miliardi di metri cubi di gas naturale e la produzione di biometano potrebbe permettere di ridurre la dipendenza dalle importazioni. Va inoltre ricordato che, a differenza di altre fonti rinnovabili come per esempio eolico o solare, il biometano prodotto dal biogas è una fonte programmabile, quindi utilizzabile tutto l'anno senza particolari fluttuazioni. Una volta efficientata la qualità del biometano, questo può essere utiliz-

Fig. 4.4.1 - La produzione di energia da fonti rinnovabili in Italia per fonte (valori%) - Anni 2012 e 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati GSE





zato per l'autotrazione oppure immesso nella rete. Per quanto riguarda l'autotrazione, nel 2011 sono state registrate delle forti contrazioni dei consumi di gasolio e benzina e un incremento dei consumi di gpl e metano; in particolare nel 2012 le immatricolazioni di auto alimentate a metano (i bifuel, gli autobus e i dualfuel) sono aumentate del 42,6%. È inoltre da ricordare che un'auto a metano consente un risparmio di emissioni del 21% rispetto al diesel e del 24% rispetto alla benzina. Inoltre, se il gas naturale venisse utilizzato con una miscela composta dal 20% di biometano, le emissioni si ridurrebbero ulteriormente e, se quest'ultimo fosse impiegato al 100%, le emissioni potrebbero addirittura essere ridotte ad appena 5gr CO<sub>2</sub> per km.

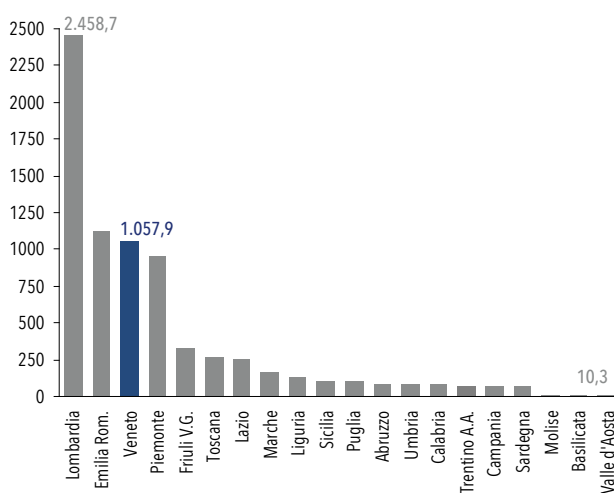
Qual è attualmente la rilevanza del settore del biogas rispetto a tutto il resto di quello energetico in Italia e, in particolare rispetto al resto delle fonti rinnovabili? In Italia si sono prodotti 7.447,7 GWh di energia da biogas nel 2013, i quali corrispondono al 6,6% del totale della produzione da FER; per quanto riguarda la potenza degli impianti di produzione di biogas in Italia questa raggiunge il 3% della potenza installata riferita al totale delle FER.

Lo sviluppo del biogas nel periodo dal 2006 al 2013 ha visto una forte evoluzione di questo settore; basti pensare che nel 2006 in Italia la produzione da questa fonte si fermava a 1.336 GWh, circa un terzo di quella

da biomasse, mentre nel 2013, grazie ai 7.447,7 GWh prodotti, è avvenuto il sorpasso.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale della produzione di energia da biogas, si può osservare come oltre l'82% del totale nazionale sia concentrato nelle regioni del Nord Italia e, in particolare nella Pianura Padana, caratterizzata da grandi realtà agricole, ideali per lo sviluppo del biogas stesso.

**Fig. 4.4.2 - La produzione di energia da biogas per regione (GWh) - Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati GSE

**Tab. 4.4.1 - Potenza degli impianti da fonti rinnovabili in Italia per fonte (KW e incidenza %) - Anni 2012 e 2013**

	2012		2013	
	KW	Incidenza %	KW	Incidenza %
Idrica	18.231.993	38,3	18.365.890	36,9
Eolica	8.119.401	17,0	8.560.808	17,2
Solare	16.689.505	35,1	18.053.038	36,3
Geotermica	772.000	1,6	772.990	1,5
Biomasse	1.432.107	3,0	1.603.872	3,2
Bioliquidi	1.026.807	2,2	1.041.184	2,1
Biogas	1.342.659	2,8	1.388.366	2,8
<b>Totale</b>	<b>47.614.472</b>	<b>100,0</b>	<b>49.786.148</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati GSE e Terna



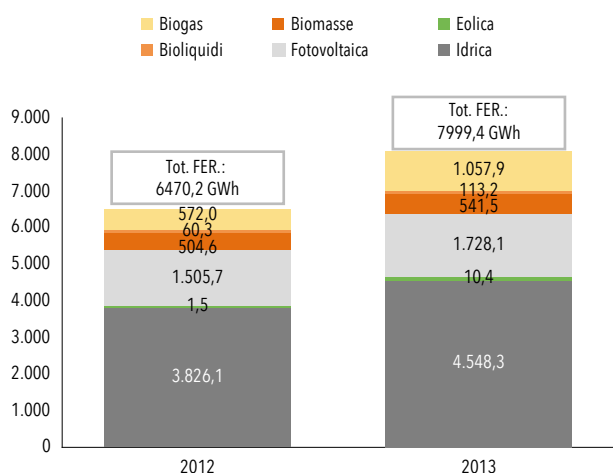
Per un'analisi completa sul biogas, oltre alla divisione tra impianti di cogenerazione e non, vanno studiati anche i dati riguardanti le matrici impiegate per produrlo. Emerge che, in prevalenza, il biogas proviene da attività agricole e forestali (66%); di significativa importanza sono anche i substrati provenienti dai rifiuti con il 22% per la produzione di energia totale, mentre per la produzione in cogenerazione si mettono in evidenza le matrici derivanti da deiezioni animali con il 12%. Di minore rilevanza ai fini della produzione energetica sono invece i fanghi con percentuali che non superano il 2%. La grande crescita del biogas registrata in questi anni è legata all'utilizzo di coltivazioni dedicate e scarti provenienti dall'agricoltura: infatti se la produzione di biogas da rifiuti è rimasta sostanzialmente costante, a partire dall'anno 2010 la produzione di biogas da impianti alimentati da matrici di provenienza agricola e forestale è cresciuta esponenzialmente. Inferiore ma considerevole è anche l'aumento della produzione che impiega deiezioni animali.

**Il biogas ha coperto il 13% della produzione da FER in Veneto nel 2013**

Spostando l'attenzione sul Veneto si osserva che l'incidenza del biogas sulle altre fonti rinnovabili è maggiore rispetto alla media italiana,

avendo superato nel 2013 il 13% grazie ad una produzione di quasi 1.058 GWh di energia. Se facciamo un focus sulle sole bioenergie, si comprende ancor meglio la rilevanza che il biogas sta assumendo, incidendo, sempre nel 2013, per quasi il 62% sul totale regionale delle stesse.

**Fig. 4.4.3 - Produzione di energia da FER (GWh e valori%) per fonte in Veneto - Anni 2012 e 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati GSE

**Tab. 4.4.2 - La produzione di energia da fonti rinnovabili, da bioenergie e da biogas nelle province venete (GWh) - Anni 2012 e 2013**

	2012			2013		
	Produzione da FER	Produzione da bioenergie	Produzione da biogas	Produzione da FER	Produzione da bioenergie	Produzione da biogas
Belluno	2.193,4	212,6	4,5	2.688,2	205,1	7,4
Padova	543,5	250,1	169,3	784,1	393,1	297,9
Rovigo	452,9	87,5	86,9	448,0	136,7	119,2
Treviso	1.002,9	37,5	32,0	1.166,9	71,9	74,8
Venezia	452,9	325,1	109,8	672,0	495,6	245,8
Verona	1.184,0	136,4	132,7	1.456,1	273,4	253,2
Vicenza	640,5	87,5	36,6	784,1	136,7	59,6
<b>Totale Veneto</b>	<b>6.470,2</b>	<b>1.136,7</b>	<b>571,8</b>	<b>7.999,4</b>	<b>1.712,6</b>	<b>1.057,9</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati GSE



Scendiamo infine ad un maggiore dettaglio territoriale confrontando la produzione da FER, da bioenergie e da biogas nelle diverse province venete nell'anno 2013. Per quanto riguarda le fonti rinnovabili emerge che la provincia di Belluno si posiziona al primo posto con 2.688,2 GWh (33,6% del totale), seguita da Verona con 1.456,1 (18,2% del totale). Tra le bioenergie spicca invece la provincia di Venezia con 495,6 GWh che corrispondono al 28,9% sul totale regionale, e Padova con 393,1 GWh che equivalgono al 23%. La provincia di Padova si trova in testa per la produzione di energia

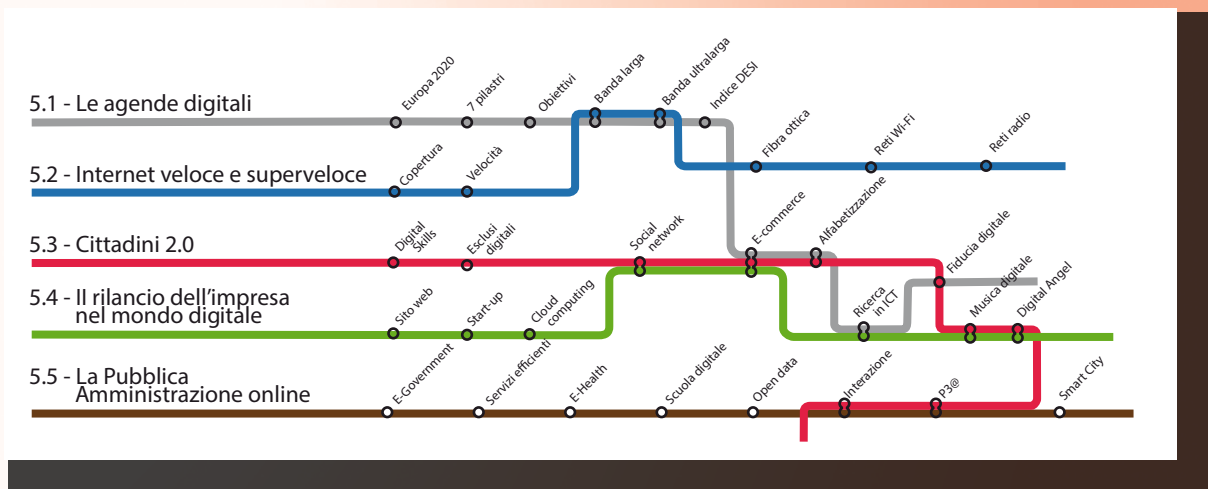
da biogas con il 28,2% che corrisponde a 297,9 GWh ed è seguita dai 253,2 GWh della provincia di Verona. La provincia di Belluno, che tra le FER era al primo posto, per quanto riguarda il biogas non raggiunge neppure la quota dell'1% perché il biogas, che come abbiamo visto viene prodotto principalmente utilizzando coltivazioni dedicate o scarti dell'agricoltura, risente della necessità di grandi aree pianeggianti per poter coltivare la materia prima da utilizzare per alimentare gli impianti senza bisogno di effettuare lunghi trasporti di materiale che inciderebbero sui costi.

Il processo di digitalizzazione in atto e l'investimento sulle reti di telecomunicazione e sulle infrastrutture digitali mirano a obiettivi di crescita nello sviluppo economico, nella competitività e nel processo di inclusione sociale.

L'Agenda Digitale europea 2010-2020 rappresenta una grande opportunità di sviluppo e innovazione in tutte le sue varie declinazioni, economiche, strutturali e sociali, e prevede una serie di obiettivi specifici con relative scadenze, da monitorare nel corso di questi anni. Come gli altri Stati membri dell'Unione, l'Italia e, di conseguenza, la nostra regione si assumono l'impegno di promuovere l'innovazione digitale prevista dall'Agenda. Occorre però constatare che il nostro Paese sconta un certo ritardo strutturale in termini di sviluppo della rete, associato all'ancora scarsa alfabetizzazione digitale dei cittadini e delle imprese.

L'Agenda Digitale del Veneto rappresenta non solo un importante documento di programmazione, ma anche una concreta occasione per incidere sull'economia e sulla società veneta. Con essa, la Regione intende perseguire una strategia di crescita intelligente, inclusiva e sostenibile. Gli obiettivi fondamentali riguardano tre ambiti: favorire un impatto dell'innovazione tecnologica in termini di miglioramento della qualità della vita delle persone, sostenere la competitività del tessuto economico e produttivo veneto e incentivare il cambiamento digitale in atto all'interno della Pubblica Amministrazione.

In Veneto circa 100 milioni sono già stati investiti per la realizzazione non solo di interventi strutturali, ma anche per la diffusione della cultura digitale tra i cittadini, le imprese e le amministrazioni pubbliche.



# Aperti alla rivoluzione digitale





## 5. Aperti alla rivoluzione digitale

In un periodo economico orientato al rilancio e alla ricerca di nuove vie di sviluppo, le politiche per l'innovazione e la società dell'informazione, volte a modernizzare un territorio e a recuperare competitività sul mercato, sono tra i fattori determinanti per la crescita. La diffusione delle tecnologie digitali promuove un circolo virtuoso di sviluppo dell'economia, stimola l'occupazione, rinnova i sistemi di produzione e business delle imprese, offre ai cittadini una migliore qualità di vita nel settore dei trasporti, della sanità, della giustizia, garantisce nuove possibilità di comunicazione e un accesso più agevole ai servizi pubblici. Occorre però constatare che il nostro Paese sconta un certo ritardo strutturale in termini di sviluppo della rete che, associato all'ancora scarsa alfabetizzazione digitale dei cittadini e delle imprese, rischia di frenare la ripresa economica e sociale. Uno studio della Banca Mondiale sostiene che un incremento del 10% degli accessi alla banda larga nei Paesi sviluppati determinerebbe un aumento del PIL dell'1,21%<sup>1</sup>.

Il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) non è strategico solo per l'economia del Paese: specie negli ultimi anni il digitale sta acquisendo un ruolo importante nella vita sociale dei cittadini, rivoluzionando abitudini e modi di relazionarsi. Internet è una finestra sul mondo, accessibile ovunque e in ogni momento. Con un semplice clic è possibile ottenere informazioni di qualunque tipo, comunicare e tenersi in contatto con amici e parenti anche lontani, condividere idee e opinioni, acquistare o vendere prodotti e servizi, lavorare da casa, pagare le tasse, acquisire documenti o certificazioni direttamente dalla propria abitazione, senza dover fare la coda presso l'ufficio pubblico preposto.

Sulla scia di alcuni Paesi europei che hanno già dichiarato internet un diritto costituzionale e di altri che si apprestano a farlo, anche l'Italia nel luglio scorso ha presentato la bozza della "Dichiarazione dei Diritti in Internet", una sorta di Magna Carta del web, realizzata da una Commissione di studio costituita presso la Camera dei Deputati. Il punto di partenza è il riconoscimento di internet come nuovo spazio pubblico, privato ed economico, dotato di caratteristiche proprie, che necessita di regole e tutele specifiche.

Nel preambolo si ricorda che "internet ha contribuito in maniera decisiva a strutturare i rapporti tra le persone e tra queste e le istituzioni. Ha cancellato confini e ha costruito modalità nuove di produzione e utilizzazione della conoscenza. Ha ampliato le possibilità di intervento diretto delle persone nella sfera pubblica. Ha modificato l'organizzazione del lavoro. Ha consentito lo sviluppo di una società più aperta e libera. Internet si configura come uno spazio sempre più importante per l'autorganizzazione delle persone e dei gruppi e come uno strumento essenziale per promuovere la partecipazione individuale e collettiva ai processi democratici e l'eguaglianza sostanziale. Internet deve essere considerata come una risorsa globale e che risponde al criterio della universalità". L'art. 2 della Dichiarazione introduce il diritto di accesso, ossia il "diritto, per tutti, di accedere a Internet in condizioni di parità, con modalità tecnologicamente adeguate e aggiornate, che rimuovano ogni ostacolo di ordine economico e sociale". Una chiara dichiarazione della volontà di superare tutti i divari digitali, infrastrutturali, economici e culturali, che esige anche adeguati interventi pubblici per l'effettiva tutela del diritto.

### 5.1 Le Agende Digitali

#### Europa, Italia e Veneto impegnati sul fronte digitale

In ambito europeo da qualche anno si pone grande attenzione ai temi dell'innovazione e della società della conoscenza. L'Agenda Digitale europea 2010-2020 rappresenta una delle sette iniziative faro individuate nella più ampia strategia Europa 2020, finalizzata a una crescita inclusiva, intelligente e sostenibile dell'Unione, e individua gli obiettivi strategici e le azioni concrete per lo sviluppo delle nuove tecnologie e dell'economia digitale. Per attuare tali obiettivi l'Agenda si concentra su sette pilastri.

#### I sette pilastri dell'Agenda Digitale europea

Il primo "Mercato digitale unico" mira a ridurre la frammentazione dei mercati digitali verso lo sviluppo del commercio elettronico; il secondo "Internet veloce e superveloce" punta a un consistente investimento in infrastrutture per velocizzare l'accesso a internet per cittadini e imprese; il terzo "Interoperabilità e standard" indirizza all'interoperabilità, cooperazione e

<sup>1</sup> Qiang, Rossotto (2009), *Economic Impacts of Broadband in information and communications for development 2009*. Washington DC, World Bank.



standardizzazione dei processi e delle applicazioni digitali pubbliche, compresi i servizi web per i cittadini; il quarto "Fiducia e sicurezza informatica" vuole essere una risposta al problema dei crimini informatici e alla scarsa propensione e fiducia dei cittadini verso i sistemi di acquisto e pagamento sul web; il quinto "Ricerca e innovazione" punta a maggiori investimenti in ricerca, innovazione e creatività digitale; il sesto "Alfabetizzazione informatica" mira a superare il digital divide e la carenza di competenze digitali per garantire opportunità della rete a tutti; infine l'ultimo "ICT per la società" intende sfruttare il potenziale delle tecnologie informatiche per sostenere le nuove sfide sociali e ambientali, come ad esempio l'invecchiamento demografico e il cambiamento climatico.

Il termine "agenda" viene solitamente associato a uno strumento di uso quotidiano come il calendario. Avere un'agenda significa fissare degli impegni e inserirli in un calendario di programmi per ricordarsi che, entro una certa scadenza, vanno soddisfatti. Nell'ambito di questi sette pilastri, l'Agenda Digitale europea individua quindi le azioni da attuare da parte degli Stati membri dell'Unione con alcuni target concreti e con scadenze specifiche, per poter raggiungere gli obiettivi più ampi della strategia europea. Di seguito si riporta lo schema degli indicatori-obiettivo previsti dall'Agenda per monitorare i progressi nella sfida del digitale, compilato con i dati per l'Europa, l'Italia e il Veneto ed evidenziati in colore verde gli obiettivi già raggiunti.

**Tab. 5.1.1 - Obiettivi dell'Agenda Digitale europea 2010-2020: a che punto siamo? Veneto, Italia e UE28 - Anno 2014**

Area di azione	Obiettivo	Entro il	Target	Veneto	Italia	UE28
1. Banda larga	<b>Banda larga di base:</b> copertura con banda larga di base per il 100% dei cittadini (e)	2013	<b>100%</b>	95,7	98,6 (a)	97,2 (b)
	<b>Banda larga veloce:</b> copertura con banda larga di almeno 30 Mbps per il 100% dei cittadini (e)	2020	<b>100%</b>	15,9	20,8 (a)	61,8 (a)
	<b>Banda larga ultraveloce:</b> almeno il 50% degli utenti domestici europei con abbonamenti per servizi con velocità superiore a 100 Mbps	2020	<b>50%</b>	n.d.	0 (a)	5,3 (b)
2. Mercato unico digitale	<b>E-commerce per i cittadini:</b> acquisti online per almeno il 50% della popolazione	2015	<b>50%</b>	26	22	<b>50</b>
	<b>E-commerce transfrontaliero per i cittadini:</b> vendite o acquisti online all'estero per almeno il 20% della popolazione	2015	<b>20%</b>	10 (a)	10	18
	<b>E-commerce per le imprese:</b> acquisti online per un importo superiore all'1% del totale degli acquisti per almeno il 33% delle PMI	2015	<b>33%</b>	n.d.	15 (a)	18 (a)
	<b>E-commerce per le imprese:</b> vendite online per un importo superiore all'1% del totale delle vendite per almeno il 33% delle PMI	2015	<b>33%</b>	n.d.	5	15
	<b>Mercato unico per i servizi di telecomunicazione:</b> nessuna differenza tra le tariffe in roaming e le tariffe nazionali	2015	<b>0</b>	n.d.	n.d.	0,13 (c)
3. Inclusione digitale	<b>Uso regolare di Internet:</b> per almeno il 75% della popolazione	2015	<b>75%</b>	61	59	<b>75</b>
	<b>Uso internet per le categorie svantaggiate:</b> portare al 60% l'uso regolare di internet per le categorie svantaggiate	2015	<b>60%</b>	45 (a)	47	<b>60</b>
	<b>Uso di internet:</b> ridurre al 15% il numero di persone che non hanno mai usato internet	2015	<b>15%</b>	30 (a)	32	18





4. Servizi pubblici	<b>Utilizzo dell'e-Government:</b> ricorso all'e-Government da parte almeno del 50% della popolazione	2015	<b>50%</b>	37	36	<b>59</b>
	<b>Moduli compilati e-Government:</b> almeno il 25% della popolazione deve restituire online i moduli della P.A. compilati	2015	<b>25%</b>	17	18	<b>33</b>
	<b>Servizi pubblici transfrontalieri:</b> mettere online tutti i servizi pubblici fondamentali transfrontalieri	2015	<b>100%</b>	n.d.	n.d.	n.d.
5. Ricerca e innovazione	<b>Aumento delle spese di R&amp;S per le ICT:</b> raddoppio degli investimenti pubblici portandoli a 11 miliardi di euro	2020	<b>11 mld €</b>	n.d.	0,53 (c)	6 (c)
6. Economia a basse emissioni di carbonio	<b>Promozione dell'illuminazione a basso consumo energetico:</b> riduzione globale del 20% del consumo di energia per l'illuminazione	2020	<b>-20%</b>	-12 (d)	-6,1 (d)	n.d.
<p>(a) Anno 2013 (b) Dati UE27, anno 2013 (c) Stima (d) Var. % 2013/10 sul consumo di energia per l'illuminazione pubblica (e) Per Italia ed UE la copertura è calcolata sulle famiglie n.d. = non disponibile In verde gli obiettivi già raggiunti Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea, Eurostat, Infratel, Istat e Terna</p>						

### Il "Decreto crescita 2.0" per l'Italia

L'Italia ha recepito le indicazioni europee e si impegna per la promozione delle tecnologie digitali: nel "Decreto crescita 2.0", recante "Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese"<sup>2</sup>, sono contenuti i provvedimenti dell'Agenda Digitale italiana, per la cui attuazione il Ministero dello Sviluppo Economico e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca hanno predisposto una cabina di regia per coordinare i 6 gruppi di lavoro. Il primo "Infrastruttura e sicurezza" ha l'obiettivo di delineare da un lato un piano strategico per la banda ultralarga, in termini di aree prioritarie di intervento, di individuazione dei fondi necessari e di formulazione di un quadro normativo per agevolare lo sviluppo delle infrastrutture, e dall'altro la realizzazione di servizi in cloud computing. Il gruppo "e-commerce" intende promuovere il commercio elettronico nella popolazione e nelle imprese, mentre "E-Government" mira a migliorare il servizio ai cittadini e alle imprese, promuovendo un'amministrazione aperta e trasparente e predisponendo un piano di digitalizzazione dei servizi erogati dalla Pubblica Amministrazione, con un particolare focus sulla sanità e sui sistemi scolastico e giudiziario. Il gruppo "Alfabetizzazione informatica"

si impegna a favorire l'uso delle ICT nei vari settori professionali, a estendere il modello della scuola digitale, ad affrontare il problema dell'inclusione sociale anche delle categorie più svantaggiate e a educare alla sicurezza e all'uso critico e consapevole della rete, mentre il tavolo "Ricerca & Innovazione" punta a incrementare l'investimento privato in ricerca e innovazione nel settore ICT. Infine, il sesto gruppo "Smart Communities" mira a realizzare il "Piano nazionale smart communities", garantendo l'implementazione delle infrastrutture digitali necessarie allo sviluppo di progetti per il miglioramento della vita dei cittadini.

### 100 milioni di euro in Veneto per lo sviluppo digitale

Anche le singole regioni hanno recepito le indicazioni europee e nazionali in termini di diffusione delle tecnologie digitali. Il Veneto ha predisposto alcuni documenti di programmazione, il più importante dei quali è "Linee guida per l'Agenda Digitale del Veneto"<sup>3</sup>, in cui è presentato lo stato dell'arte in Veneto in tema di innovazione digitale, il monitoraggio degli obiettivi e le azioni previste. La realizzazione dell'Agenda vede già un investimento di 100 milioni di euro, per interventi strutturali ma anche per la diffusione della cultura digitale tra i cittadini, le imprese e le amministrazioni pubbliche.

<sup>2</sup> Decreto legge del 18 ottobre 2012, n. 179, convertito con Legge 221/2012.

<sup>3</sup> Documento approvato con DGR n. 554 del 3 maggio 2013.



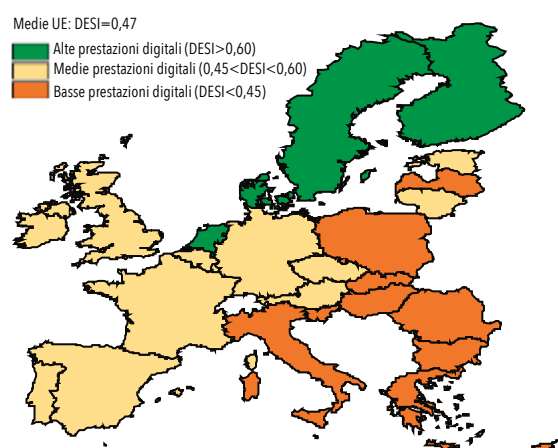
## Il profilo digitale dell'Italia

Per valutare in modo completo lo stato di avanzamento degli Stati membri dell'Unione europea verso un'economia e una società digitale, la Commissione Europea si avvale del Digital Economy and Society Index (DESI), che considera una serie più ampia di indicatori rispetto ai target dell'Agenda Digitale europea, riferiti a cinque dimensioni principali: "la connettività", cioè la diffusione e la qualità delle infrastrutture a banda larga; "il capitale umano", che monitora se la popolazione possiede le competenze necessarie per sfruttare le possibilità offerte dalla società digitale; "l'uso di internet", ossia quali sono le attività svolte dai cittadini già in linea; "l'integrazione della tecnologia digitale", vale a dire la digitalizzazione delle imprese e lo sfruttamento di canali di vendita online; "i servizi pubblici digitali". Secondo il DESI, che assume valori tra 0 e 1, dove più alto è il punteggio migliore sono le prestazioni digitali del Paese, l'Unione europea sta progressivamente continuando il suo sviluppo digitale (nel 2015 il punteggio UE è di 0,47 punti quando era 0,44 l'anno precedente) ed è in linea con il raggiungimento degli obiettivi che si è fissata per il 2015.

Perfomabbastanza bene per connettività, è migliorata per quanto riguarda le competenze digitali di base dei cittadini, visto che, ad esempio, la percentuale di chi usa regolarmente internet, il livello di inclusione digitale delle categorie svantaggiate, la capacità di fare acquisti online e di utilizzare i servizi

di e-Government hanno già raggiunto il target considerato. Più deficitarie le prestazioni digitali delle imprese, soprattutto nell'uso dell'e-commerce; anche il ricorso al web per fare acquisti online transfrontalieri non risulta ancora al livello fissato come obiettivo.

**Fig. 5.1.1 - Digital Economy and Society Index (DESI): indicatore sintetico di prestazione digitale dei Paesi UE - Anno 2015**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea

Dal confronto europeo, tuttavia, emerge una situazione di forte disparità tra Paesi virtuosi e ritardatari, che

**Tab. 5.1.2 - Digital Economy and Society Index (DESI): valore dell'indicatore sintetico e delle dimensioni che lo compongono. Italia e UE28 - Anni 2014 e 2015 (\*)**

	Italia				UE28	
	2014		2015		2014	2015
	punteggio	posizione	punteggio	posizione	punteggio	
<b>DESI</b>	<b>0,33</b>	<b>25°</b>	<b>0,36</b>	<b>25°</b>	<b>0,44</b>	<b>0,47</b>
Connettività	0,35	27°	0,37	27°	0,51	0,55
Capitale umano	0,38	24°	0,41	24°	0,52	0,54
Uso di internet	0,28	27°	0,31	27°	0,39	0,41
Integrazione della tecnologia digitale	0,21	23°	0,29	22°	0,30	0,33
Servizi pubblici digitali	0,40	14°	0,42	15°	0,45	0,47

(\*) L'indicatore sintetico DESI e le dimensioni che lo compongono possono assumere valori tra 0 e 1: più alto è il punteggio, migliori sono le prestazioni digitali del Paese.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea



esprimono diversi livelli di sviluppo e che stanno procedendo a velocità differenti. Danimarca (DESI=0,68), Svezia, Paesi Bassi e Finlandia (DESI=0,62) sono i Paesi con le migliori performance digitali: leader incontrastati dell'UE, ma anche tra i migliori al mondo.

**Tra i Paesi a basse prestazioni digitali anche l'Italia**

Nonostante i timidi progressi osservati nell'ultimo anno, l'Italia rimane nelle retrovie nella competizione tecnologica (DESI=0,36), rientrando nel gruppo dei Paesi con "basse prestazioni digitali", in forte ritardo rispetto alla media europea. Si posiziona addirittura al 25° posto tra i 28 Paesi UE, davanti solo a Grecia, Bulgaria e Romania (0,32), e non raggiungerà alcuno degli obiettivi previsti per il 2015. Per connettività è in penultima posizione, dovendo colmare il forte divario per quanto riguarda le infrastrutture di banda larga veloce e ultraveloce. Circa un terzo della popolazione è fuori dalla rete e modesto è anche il livello di consapevolezza digitale della popolazione (dimensione "uso di internet"). Performa un po' meglio l'integrazione delle tecnologie digitali nelle imprese, anche se il ricorso all'e-commerce rimane molto limitato. È invece in prima linea nel campo dell'e-business, in particolare per l'adozione di soluzioni cloud. La digitalizzazione della P.A. è la dimensione in cui l'Italia segna le migliori prestazione (15° posto), essendoci una certa disponibilità di servizi pubblici online, anche se non ancora pienamente sfruttati, a causa soprattutto delle scarse competenze digitali della popolazione.

## 5.2 Internet veloce e superveloce

### L'estensione della rete

Il tema della connettività alla banda larga, per un accesso a internet sempre più veloce, è da considerarsi prioritario, perché essenziale per abilitare servizi digitali evoluti per i cittadini, le imprese e, in generale, il territorio. Il finanziamento di infrastrutture di banda larga costituisce una sfida fondamentale per l'Europa: l'impegno è quello di ridurre o azzerare il digital divide infrastrutturale, volendo garantire a tutta la popolazione la possibilità di accedere alla banda larga a velocità sempre maggiori.

Ormai raggiunto in quasi tutta Europa il primo e importante traguardo di fornire la copertura universale alla banda larga di base (collegamento a internet con

velocità non inferiore a 2 Megabit al secondo (Mbps)), l'attenzione è ora rivolta alla banda larga veloce e ultraveloce. L'Agenda Digitale europea fissa in merito due obiettivi piuttosto ambiziosi per il 2020 in termini di infrastrutture: far sì che tutti i cittadini europei abbiano accesso a connessioni molto più rapide, superiori a 30 Mbps (banda larga veloce o fast broadband), e che almeno il 50% delle famiglie europee si abboni a internet con velocità di connessione superiore a 100 Mbps (banda larga ultraveloce o ultrabroadband). Il primo è un obiettivo di copertura, ossia di messa a disposizione della connessione veloce, il secondo fa riferimento alla scelta delle famiglie di sottoscrivere o meno abbonamenti ultrabroadband per servizi agiuntivi ancora più veloci.

Il raggiungimento degli obiettivi richiede l'elaborazione di una politica globale che prenda in considerazione la combinazione di diverse tecnologie. La diffusione della connessione a internet veloce è possibile solo favorendo l'adozione di reti di nuova generazione in fibra ottica (NGA), molto più veloci e sicure; oltre alla rete fissa, anche la banda larga senza fili, terrestre o via satellite, può avere un ruolo cruciale per arrivare alla copertura di tutte le aree, comprese le regioni più remote e rurali. Per evitare, poi, che le reti a banda larga si concentrino in poche zone ad alta densità di popolazione e di business, diventa strategico l'intervento pubblico per incentivare gli investimenti nelle aree a fallimento di mercato, ossia in quelle aree che non sono di interesse per gli operatori privati, in quanto non garantiscono loro un adeguato ritorno economico.

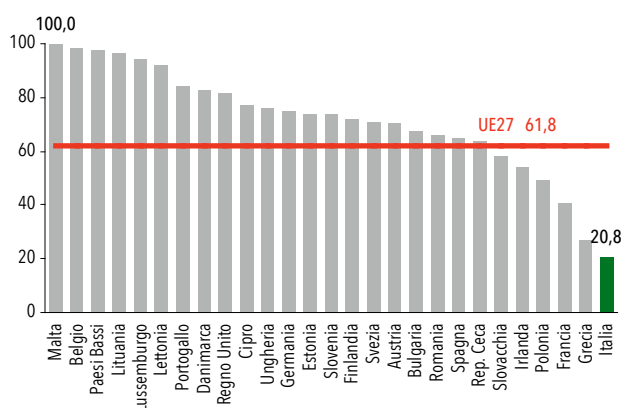
L'Italia è indietro in tutte le classifiche europee relative ai processi di digitalizzazione, ma particolarmente critica è la situazione delle infrastrutture di telecomunicazione. Il raggiungimento della copertura della banda larga di base ha richiesto un notevole sforzo in questi ultimi anni: comunque ad oggi solo il 2% circa della popolazione italiana ne è esclusa e non ha la possibilità di accedere alla banda larga.

Forte rimane, invece, il divario con il resto di Europa per quanto riguarda l'accesso alla connessione veloce. Nel 2013 la copertura della banda larga con più di 30 Mbps riguarda solo il 21% delle famiglie italiane, il livello più basso nel contesto europeo, circa 40 punti in meno rispetto alla media UE28 (62%). E secondo i piani industriali degli operatori privati, l'Italia raggiungerà solo nel 2016 l'attuale media europea, quando l'Europa avrà spostato ancora più in



là il suo livello di copertura<sup>4</sup>. Inoltre, nessuno degli operatori ha alcun piano ufficiale per avviare un'opera di copertura estensiva a 100 Mbps: il versante della domanda esprime un interesse ancora così ridotto, che non permette di giustificare investimenti in questo tipo di infrastrutture.

**Fig. 5.2.1 - Percentuale di famiglie coperte dalla banda larga veloce (almeno 30 Mbps). UE27 - Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

#### Gli obiettivi italiani per la banda ultralarga

Con il Piano "Strategia italiana per la banda ultralarga"<sup>5</sup>, adottato nel marzo 2015, il governo vuole colmare il gap

infrastrutturale, concentrandosi in particolare sulla realizzazione delle reti a 100 Mbps, il risultato più difficile da raggiungere per gli operatori di mercato. Il piano prevede l'investimento pubblico di 6 miliardi di euro da qui al 2020, al fine di creare le condizioni più favorevoli alla realizzazione di reti veloci, tramite incentivi fiscali, misure di accesso al credito agevolato e di defiscalizzazione degli investimenti, o contributi a fondo perduto.

L'obiettivo è di raggiungere entro il 2020 la copertura fino all'85% della popolazione con una connettività ad almeno 100 Mbps; la percentuale raggiunta varierà a seconda della quota di investimenti privati che il piano riuscirà a mobilitare e attirare.

Per il restante 15% della popolazione, che rimane esclusa dalla banda ultralarga, l'obiettivo è di garantire, invece, l'accesso a servizi con velocità pari

ad almeno 30 Mbps. Si intende quindi arrivare alla copertura universale per la banda larga veloce, così come stabilito dall'Agenda Digitale europea.

Per la banda ultralarga il piano nazionale prevede un livello di copertura fino all'85%. Ma quanti italiani sottoscriveranno effettivamente abbonamenti a 100 Mbps?

Oltre all'offerta delle infrastrutture digitali, nello stesso tempo è necessario stimolare la domanda per incrementare le sottoscrizioni a internet ultraveloce, fino a raggiungere il 50% delle utenze domestiche, in linea con quanto previsto dall'Agenda Digitale europea per la banda ultralarga.

L'Italia deve recuperare un gap significativo nell'utilizzo di internet, prima ancora che di diffusione infrastrutturale: la domanda di servizi di connettività presenta tassi di penetrazione sensibilmente inferiori a quanto riscontrabile nei principali Paesi europei. Ad esempio, nonostante la copertura della banda larga di base sia praticamente completata nel territorio, solo il 51% delle famiglie italiane risulta abbonata alla banda larga, mentre in Europa è il 70%. Tra queste solo il 2% ha contratti per la banda larga veloce (22,5% in Europa).

Vi è una certa quota di utenti che si dichiara disposto a pagare un prezzo superiore per avere collegamenti ultraveloci e usufruire di servizi digitali più efficienti rispetto a quelli attuali della banda larga, ma è ancora molto limitata. La risposta degli utenti al prezzo dell'ultrabroadband dipenderà dall'effettivo incremento prestazionale e dai servizi differenziati che verranno concretamente abilitati.

In sinergia con il Piano Banda Ultralarga, il piano nazionale "Strategia per la crescita digitale 2014-2020"<sup>6</sup> vuole stimolare la creazione e l'offerta di servizi che rendano appetibile la banda larga ultraveloce e la sottoscrizione di abbonamenti in ultrabroadband. La via è quella di creare un circolo virtuoso per lo sviluppo delle ICT: la realizzazione e l'adozione di reti più veloci aprono la strada a servizi innovativi che sfruttano velocità più elevate, a sua volta l'offerta di contenuti e servizi interessanti in internet incentiva la domanda di velocità a capacità maggiori, creando l'opportunità di investire in reti più veloci.

La strategia sulle infrastrutture definisce alcuni driver di sviluppo per cercare di aumentare il più possibile l'utilizzo di internet. È prioritario concentrare gli sforzi di infrastrutturazione nelle aree a maggiore concentrazione demografica e a più alto potenziale di

<sup>4</sup> Secondo gli esiti della consultazione pubblica condotta da Infratel per conto del Ministero dello Sviluppo Economico e conclusasi nel luglio 2014.

<sup>5</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Strategia italiana per la banda ultralarga*, Roma, marzo 2015.

<sup>6</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Strategia per la crescita digitale 2014-2020*, Roma, 3 marzo 2015.



business, ma anche dove risiedono sedi importanti della P.A. Tutte le scuole dovranno essere connesse a 100 Mbps, come le strutture sanitarie e le sedi della giustizia. Ciò permetterà non solo l'avvio dei relativi piani di digitalizzazione della P.A., che hanno una fondamentale rilevanza sociale, ma anche di coinvolgere nel processo di digitalizzazione la quasi totalità della popolazione italiana.

### Il Veneto in recupero

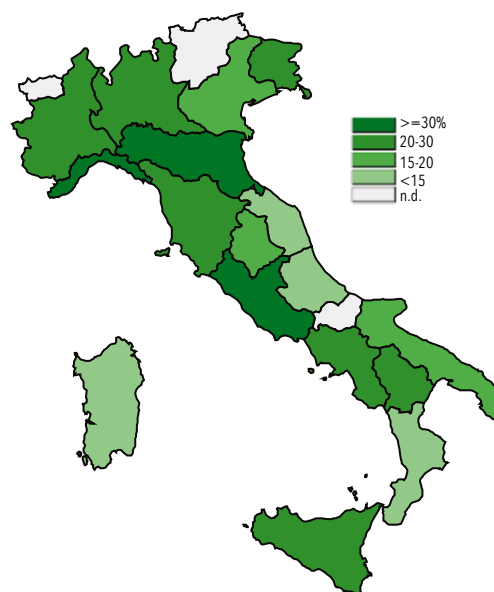
La Regione del Veneto negli ultimi anni ha fatto il possibile per recuperare un gap estremamente penalizzante per i cittadini e le imprese, visto che nel 2010 circa un quinto della territorio veneto risultava scoperto dalla banda larga. Come risposta la Regione ha investito quasi 85 milioni di euro in infrastrutture, per una serie di interventi a partire dalla posa di mille chilometri di fibra ottica.

Il piano di sviluppo della banda larga prevede due fasi. La prima consiste nella realizzazione delle infrastrutture di backhaul in fibra ottica nelle aree del Veneto prive di strutture di connettività. L'azione interessa 268 comuni, per un totale di 332 interventi programmati e un impegno complessivo di oltre 53,5 milioni di euro. A gennaio 2015 risultano terminati 240 cantieri, mentre 37 sono ancora aperti e 55 sono di prossima apertura.

La seconda fase, avviata a inizio 2015, vede l'attivazione del servizio a banda larga nei territori in digital divide e a fallimento di mercato mediante un sistema a incentivo verso gli operatori di telecomunicazione. Il finanziamento complessivo previsto è di 14 milioni di euro e i lavori riguardano 703 località del Veneto, distribuite nelle 7 province, con un coinvolgimento di 216 comuni. Entro la fine del 2015, così, tutto il territorio regionale risulterà avere una copertura a banda larga di base.

La copertura della banda larga veloce in Veneto, invece, si limita al 15,9% della popolazione, meno che a livello medio nazionale, come risulta dai dati Infratel. Tuttavia è in fase di definizione un'azione sperimentale per lo sviluppo della banda ultralarga. Si procederà con interventi pilota su specifici ambiti territoriali che presentano una forte domanda di connettività attuale potenziale. Nel primo trimestre del 2015 ha preso avvio tale azione sperimentale attraverso un avviso pubblico per la raccolta di manifestazione di interesse. Il finanziamento complessivo è di circa 6,1 milioni di euro.

**Fig. 5.2.2 - Percentuale di popolazione raggiunta da banda larga veloce (almeno 30 Mbps) per regione - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Infratel

#### La promozione della rete wi-fi

Nell'ambito degli interventi delle infrastrutture digitali, va menzionato il progetto "Veneto Free Wi-Fi" per favorire la diffusione di reti wi-fi aperte nei centri urbani, al fine di promuovere la connettività in mobilità a disposizione di tutti gli utenti di un territorio.

Le persone oggi si aspettano, sempre più spesso, di avere accesso alla rete "in ogni momento e in ogni luogo", perché online gestiscono sia gli aspetti legati al lavoro che quelli relativi alla vita personale. Il diffondersi della tecnologia e dell'economia "mobile" è evidentemente alla base di questa richiesta: rimane tuttavia spesso l'ostacolo non soltanto della possibilità pratica di accedere alla rete in mobilità (mancanza di copertura 3G/UMTS...), ma anche del costo connesso. Inoltre i tablet, dispositivi portatili sempre più diffusi, hanno spesso la possibilità di collegarsi alla rete solo in wi-fi e non direttamente tramite connessione telefonica.

La creazione di reti pubbliche wi-fi costituisce quindi un importante servizio alla collettività, di cui gli Enti locali possono farsi carico. Il vantaggio va ai cittadini



residenti, che per scelta o per impossibilità tecnica non dispongono di altro tipo di connessione, ma anche ai turisti e a chi lavora in città.

L'azione promossa dall'Amministrazione regionale è a sostegno di Comuni e loro aggregazioni, con un contributo variabile dai 15 mila ai 18 mila euro, per la realizzazione, l'estensione, il potenziamento e l'aggiornamento di reti wi-fi pubbliche, che devono garantire l'accesso gratuito a tutti, con hot spot localizzati in aree pubbliche e/o aperte al pubblico del territorio comunale.

In risposta al bando "a sportello" sono pervenute 307 domande, per un totale di 404 Comuni coinvolti (99 in forma associata in 11 associazioni) e per una richiesta di finanziamento di oltre 6 milioni di euro.

I Comuni beneficiari dell'intervento sono 232, distribuiti nelle varie province: 67 a Padova, 42 a Rovigo, 33 a Verona, 29 a Treviso, 26 a Vicenza, 20 a Belluno e 15 a Venezia. Da febbraio 2015 le prime reti wi-fi sono attive nei territori comunali selezionati per un totale di 594 Access Point (ulteriori AP saranno attivati nei prossimi mesi). Visto il grande numero di richieste pervenute, la disponibilità di risorse è stata innalzata dai 2 milioni iniziali fino a circa 3,75 milioni di euro.

L'impegno della Regione è anche nel potenziamento delle reti radio di pubblica utilità. Comunicare in ogni luogo e circostanza è cruciale in caso di emergenze e di tutela della sicurezza dei cittadini, per poter garantire interventi efficaci e coordinati tra gli operatori dei servizi di pubblica utilità. Consapevole di questa esigenza, la Regione del Veneto è tra le prime a organizzare e realizzare un complesso sistema di comunicazione radio a supporto dei servizi che si occupano di emergenze e sicurezza. La Regione dispone e gestisce una propria infrastruttura di telecomunicazione radio utilizzata per supportare i servizi di pubblica utilità regionale, come il servizio di urgenza ed emergenza medica, il servizio di protezione civile, il servizio antincendi boschivi, i servizi delle polizie locali e provinciali per le comunicazioni con le relative centrali operative. Ad oggi sono più di 3.000 i terminali radio supportati da questa infrastruttura: 1.073 usati nell'ambito dell'emergenza sanitaria, 633 nel servizio anti incendi boschivi e 1.491 a servizio delle polizie locali e provinciali.

Il progetto, a regia regionale, prevede l'aggiornamento tecnologico del sistema radiocollegamenti

regionali e la manutenzione evolutiva della rete, per garantire gli altissimi livelli di servizio e di affidabilità supportati. Il progetto prevede un investimento complessivo di circa 7 milioni di euro.

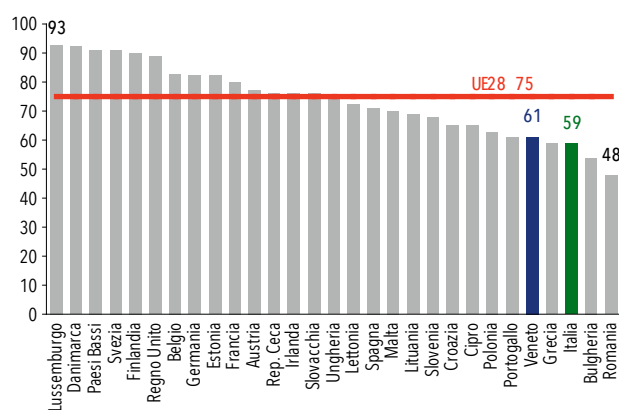
### 5.3 Cittadini 2.0

#### Internet davvero per tutti?

La familiarità con internet e le opportunità offerte dalla rete possono dare risposte veloci, efficaci e meno costose ai diversi bisogni dei cittadini, con un reale miglioramento della qualità di vita.

Il processo di alfabetizzazione e di miglioramento delle competenze digitali è un processo di inclusione sociale e l'Agenda Digitale europea stabilisce, a tal fine, due obiettivi strategici da raggiungere entro il 2015: da un lato ridurre al 15% il numero di persone che non hanno mai utilizzato internet, dall'altro portare al 75% gli utenti regolari, ossia coloro che lo usano almeno una volta alla settimana, con particolare riguardo per le categorie più svantaggiate, come i disoccupati, gli anziani, chi ha un basso livello di istruzione o le persone disabili (target 60% entro il 2015).

**Fig. 5.3.1 - Percentuale di persone che usano abitualmente internet (almeno una volta a settimana nel corso degli ultimi 3 mesi). Veneto e Paesi UE28 - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

In Italia gli utenti regolari di internet nel 2014 sono il 59% della popolazione tra i 16 e i 74 anni (56% nel 2013), il terzo valore più basso in Europa dopo





Romania e Bulgaria, a fronte di una media comunitaria del 75% e di valori superiori al 90% in alcuni Paesi del Nord Europa.

Circa la metà dei 28 Paesi comunitari ha già raggiunto l'obiettivo europeo, mentre l'Italia non riuscirà a toccare il traguardo, nonostante dimostri un incoraggiante trend crescente nella percentuale di internauti abituali, che nel giro di 8 anni è quasi raddoppiata.

Il minor utilizzo dei servizi in rete è dovuto a un ritardo nell'adeguamento delle infrastrutture, ma anche a un problema culturale a carattere fortemente generazionale, oltre che geografico: la popolazione italiana, di cui una gran parte è anziana, non utilizza internet per mancanza di competenze o di interesse e, rispetto al resto del Paese, nel Mezzogiorno sia imprese che cittadini hanno minori conoscenze digitali.

In Veneto il 61% dei cittadini (circa 2,24 milioni di persone) usa internet abitualmente, in costante crescita negli ultimi anni (era 34% nel 2006), ma per raggiungere l'obiettivo del 75% occorre portare sul web almeno altre 500mila persone finora escluse. Se tra i giovanissimi quasi tutti usano internet con regolarità, come i coetanei europei, al crescere dell'età la frequentazione del web si fa via via meno assidua: tra i 45-54enni la percentuale non va oltre il 60% e scende al 38% tra chi ha 10 anni in più, con un differenziale di 16 punti rispetto alla media europea. Tra i più anziani solo il 15% ha familiarizzato con internet (34% nell'UE28).

Navigano in rete più gli uomini delle donne, così come si osservano differenze se si considera la condizione professionale: l'uso regolare di internet è quasi totale per gli studenti, sufficientemente elevato per gli occupati, mentre è molto basso per casalinghe e pensionati. Evidente il deficit per le categorie svantaggiate<sup>7</sup>, per le quali la percentuale di utenti regolari scende al 45%, rispetto al 61% della popolazione complessiva.

**In Veneto il 15% della popolazione è un utilizzatore esperto**

Oltre al ritardo nell'utilizzo di internet, il nostro Paese mostra carenze nelle competenze informatiche

e digitali della popolazione. Il "Digital skills indicator"<sup>8</sup>, proposto dalla Commissione Europea nella Digital Agenda Scoreboard 2014, fa riferimento a una serie di capacità e conoscenze dell'uso del pc e di internet, da quelle di base a quelle più evolute,

per definire il profilo digitale dei cittadini secondo quattro livelli: nessuna competenza, competenze minime, sufficienti e avanzate. Considerando che per riuscire a godere appieno dei benefici della società digitale è necessario avere delle competenze di un certo livello e non solo minime, risulta che il 41% degli italiani dimostra di avere la sufficiente dimestichezza e la giusta abilità con la tecnologia, a fronte del 53% della media europea. Tra le regioni italiane, il Veneto presenta una situazione relativamente più favorevole: anche se la maggioranza dei cittadini esibisce un livello di competenze basso o nullo, la percentuale di chi se la cava abbastanza bene con il pc e con internet è del 46% e un terzo di questi è un utilizzatore esperto.

**Tab. 5.3.1 - Percentuale di persone di 16-74 anni che usano internet regolarmente (almeno una volta alla settimana nel corso degli ultimi 3 mesi) per alcune caratteristiche socio-demografiche. Veneto, Italia e UE28 - Anno 2013**

	Veneto	Italia	UE28
<b>Totale</b>	61	56	72
<b>Genere</b>			
Maschi	67	61	74
Femmine	55	52	69
<b>Età</b>			
16-19 anni	95	87	95
20-24 anni	88	82	92
25-29 anni	89	78	91
30-34 anni	79	75	89
35-44 anni	76	68	82
45-54 anni	60	55	71
55-64 anni	38	39	54
65-74 anni	15	16	34
<b>Condizione occupazionale</b>			
Occupato	75	70	83
In cerca di occupazione	64	56	66
Studente	94	90	97
Casalinga, ritirato dal lavoro e altro	26	24	42

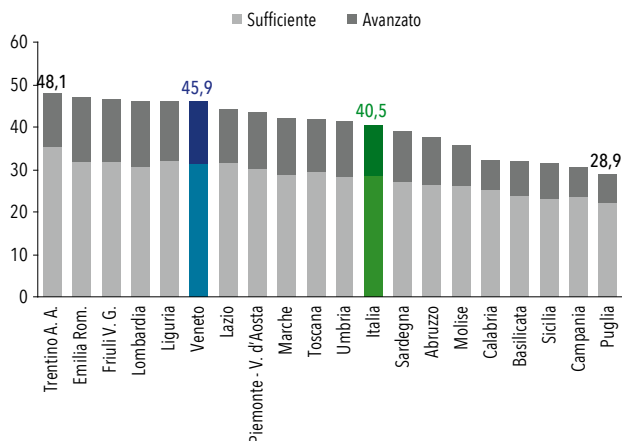
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat ed Eurostat

<sup>7</sup> Per categorie svantaggiate si considerano le persone che appartengono ad almeno una delle seguenti categorie: persone in età 55-74 anni, con un basso titolo di studio (al più la licenza di scuola media), disoccupati, ritirati dal lavoro o inattivi (casalinghe e inabili al lavoro).

<sup>8</sup> Il "Digital skills indicator" è un indicatore sintetico che delinea il profilo digitale dei cittadini secondo quattro livelli di skill (nessuna competenza, competenze minime, sufficienti e avanzate). È definito a partire dall'abilità dichiarata in una serie di 20 attività che riguardano l'uso del pc e di internet; le 20 attività sono raggruppate in 4 domini: informazione (saper trovare informazioni online, leggere giornali, riviste, ...); comunicazione (inviare/ricevere e-mail, postare messaggi in chat, ...); creazione di contenuti (presentazioni elettroniche, creare



**Fig. 5.3.2 - Percentuale di persone di 16-74 anni che hanno un livello di competenze digitali avanzato o sufficiente per regione - Anno 2012 (\*)**



(\*) Il "Digital skills indicator" è un indicatore sintetico che delinea il profilo digitale dei cittadini secondo quattro livelli di skill (nessuna competenza, competenze minime, sufficienti e avanzate).  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Ulteriori differenze rispetto agli altri Paesi europei si osservano nella tipologia dei servizi internet utilizzati. L'indice di diversificazione delle attività svolte in rete, calcolato su 12 possibili attività, è inferiore a 5 per il nostro Paese, contro 6,2 della media europea. Le attività legate alla comunicazione e all'informazione presentano ampi livelli di diffusione, in linea con la media europea: l'85% degli italiani manda o riceve e-mail (87% per l'UE28), il 60% legge giornali o riviste online (67% per UE28) e il 58% utilizza i social network (UE28 58%). Meno diffuse invece le attività transattive, come l'home-banking (il 42% contro il 57% dei cittadini europei) o gli acquisti online (il 35% vs il 63% dell'UE28)<sup>9</sup>.

Le attività svolte in rete, così come le competenze digitali, dipendono ovviamente dall'età. La rete si rivela un'importante fonte di informazioni e un potente mezzo di comunicazione per circa il 90% dei cittadini veneti di tutte le età, mentre per altre attività la frequenza di utilizzo diminuisce sensibilmente con l'avanzare dell'età. I social network, ovvero le piazze virtuali dove si scambiano opinioni, si condividono idee, si possono rintracciare amici lontani, sono frequentate da nove ragazzi su dieci sotto i 30 anni, mentre tra i 55-74enni vi partecipa il 47%. Seppur con percentuali inferiori, i giovani utilizzano di più

anche le altre funzioni di tipo ricreativo della rete, come leggere o scaricare libri online o e-book e usare servizi relativi a viaggi, come anche le attività di acquisto o vendita online. Al contrario, dai 30 anni in su, quando cioè più probabilmente si è impegnati tra il lavoro e la famiglia, è maggiore l'utilizzo della rete per gestire da casa le proprie attività bancarie o per contattare la P.A.

**Tab. 5.3.2 - Percentuale di persone 16-74 anni che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi per tipo di attività eseguite online e classe di età. Veneto - Anno 2013**

	16-29 anni	30-54 anni	55-74 anni	Totale
Ricerca di informazioni, lettura di quotidiani, riviste, ecc...	92,7	91,6	89,9	91,6
Inviare/ricevere e-mail	91,9	86,9	83,8	87,8
Attività social (partecipazione a social network, blog, ecc...)	91,3	66,0	47,1	69,9
Attività ricreative (scaricare e-book, viaggi)	59,3	53,5	51,5	54,7
Servizi bancari online	36,4	48,5	46,0	45,0
Acquisti e vendite online	40,9	36,3	26,0	36,0
Relazionarsi con la P.A.	25,1	33,0	36,8	31,5
Ricerca di lavoro	35,5	23,6	n.s.	24,2

n.s. = Stima non significativa

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il web si sta affermando come strumento alternativo per la diffusione e la fruizione di contenuti culturali; le nuove piattaforme multimediali rendono, infatti, più immediato e diffuso l'accesso a giornali, riviste e libri, che fino a pochi anni fa erano esclusivamente di tipo cartaceo. A fronte di un costante calo nelle vendite di quotidiani cartacei, cresce la propensione degli italiani a informarsi utilizzando altri canali. Nel 2014 il 31% della

siti web, usare un linguaggio di programmazione, ...); soluzione di problemi (connettere o installare dispositivi o un sistema operativo, usare l'internet banking, acquistare o vendere online, ...). Per un approfondimento sulla metodologia di calcolo si veda il documento "Measuring Digital skills across the EU: EU wide indicators of Digital Competence" - Maggio 2014, recuperabile sul sito dell'Agenda Digitale europea: <https://ec.europa.eu/digital-agenda/>

<sup>9</sup> Eurostat pubblica tutte le percentuali considerando le persone di 16-74 anni che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi, ad eccezione del dato sugli acquisti online, che fa riferimento agli ultimi 12 mesi.



popolazione di almeno 6 anni in Veneto dichiara di leggere giornali, news o riviste dal web, un valore in linea con il dato medio nazionale e in crescita nel tempo (13% nel 2005).

Anche i libri stanno gradualmente passando al digitale: nel 2013 in Italia oltre il 24% delle opere pubblicate a stampa, pari a quasi 15.000 titoli, sono accessibili al pubblico anche sotto forma di e-book. In un contesto di generale crisi della lettura, dove solo un italiano su due legge almeno un libro all'anno, e di scarsa familiarità dei cittadini con le tecnologie, si inserisce il modesto dato dei lettori digitali: solo l'8,1% dei veneti usa internet per leggere libri online o scaricare e-book (Italia 8,7%).

La disponibilità di tecnologie telematiche e la facilità di reperire informazioni online inducono sempre più italiani ad affidarsi a internet anche per curarsi: in Veneto quasi un cittadino su tre cerca in rete informazioni sanitarie. Quest'abitudine contribuisce senz'altro a ridisegnare il rapporto tra paziente e medico. Non di rado, infatti, le notizie reperite online vengono discusse con il proprio medico, a volte persino usate per mettere in dubbio l'esattezza della sua diagnosi. Tuttavia, se da un lato internet ci consente di ottenere molte informazioni sui disturbi che ci affliggono, di trovare buoni medici o le migliori strutture in cui curarci, dall'altro si rischia di rimanere sommersi da una pioggia di notizie, tra cui non è sempre facile selezionare quelle corrette e affidabili.

Nei mercati e nei bazar virtuali è ormai possibile reperire qualsiasi tipo di prodotto, rimanendo comodamente a casa e spesso beneficiando anche di vantaggiosi risparmi rispetto all'acquisto tradizionale. Nonostante

**...ma ancora poco per fare acquisti**

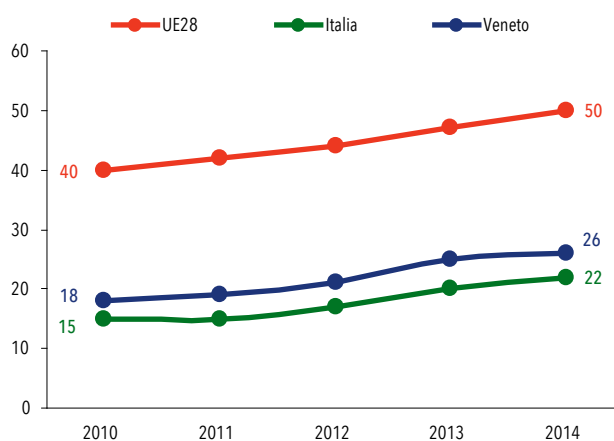
questo, gli italiani si dimostrano ancora restii e piuttosto diffidenti verso la pratica dell'e-commerce.

In Veneto solo il 26% delle persone tra i 16 e i 74 anni è abituata a ordinare o acquistare merci online (22% in Italia), un valore ancora lontano dall'obiettivo dell'Agenda Digitale europea di indurre almeno il 50% della popolazione a fare acquisti online entro il 2015. Tuttavia l'e-commerce sta prendendo piede anche nel nostro Paese e in soli 5 anni la percentuale di web-acquirenti è aumentata di 7 punti (8 in Veneto).

Gli acquisti online sono praticati soprattutto da uomini (30% contro il 20% delle donne), giovani (40% tra

gli under30), studenti (40%) e persone con un titolo di studio mediamente alto (il 46% di chi possiede un titolo universitario contro il 9,5% di chi ha al più la licenza media). Generalmente su internet si prenotano viaggi, vacanze o pacchetti benessere (48,9%), si comprano abiti e articoli sportivi (28,2%), libri (25,1%), articoli per la casa (20,5%).

**Fig. 5.3.3 - Percentuale di persone di 16-74 anni che hanno ordinato beni o servizi online per uso privato negli ultimi 12 mesi. Veneto, Italia e UE28 - Anni 2010-2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

La maggior parte di chi acquista beni o servizi su internet si rivolge a venditori nazionali (77%) anziché esteri, anche per motivi di natura tecnica, visto che ancora molti degli ordini transfrontalieri non vanno a buon fine per la mancata accettazione di carte di credito non nazionali.

La realizzazione di un mercato unico digitale, cui aspira l'Europa, dimostra ancora tutti i suoi limiti, richiedendo interventi precisi per eliminare le barriere normative, che impediscono alle imprese europee di effettuare scambi transfrontalieri, e per agevolare i pagamenti elettronici oltre i confini nazionali. Internet è senza confine, ma non lo sono ancora concretamente i mercati online: la frammentazione soffoca la competitività nell'economia digitale europea, oltre a impedire ai consumatori di beneficiare dei vantaggi che il mercato unico digitale può offrire, in termini di prezzi e di scelta.



Nell'ottica di realizzare un mercato unico digitale, il commercio elettronico transfrontaliero occupa nell'Agenda Digitale europea un posto di rilievo e l'Europa intende incrementarlo, portando al 20% la quota di popolazione che fa acquisti online all'estero. È una pratica sempre più diffusa tra i cittadini europei, visto che il 18% nel 2014 si rivolge a mercati online oltre i confini nazionali (nel 2011 era il 12%), mentre in Italia fatica ad affermarsi: ricorre all'e-commerce transfrontaliero solo il 10% della popolazione, una delle percentuali più basse in Europa. Per il Veneto l'ultimo dato disponibile risale al 2013 e si attesta al 10% della popolazione, quando in Italia era del 7%.

### La musica dai cd allo streaming

Uno dei settori che maggiormente ha dovuto adeguarsi alle nuove tecnologie è stato quello della musica. Il mondo della musica è transgenerazionale, unisce giovanissimi, giovani, adulti e più anziani, anche se sono soprattutto le fasce più giovani della popolazione quelle maggiormente interessate alla fruizione digitale della musica.

Secondo una recente ricerca<sup>10</sup>, in Italia appena la metà dei giovani dichiara di ascoltare musica dai supporti fisici in cd (52,7%). Molti oggi utilizzano nuovi canali digitali: YouTube (75,5%), il computer (71,5%) o i nuovi servizi di musica in streaming come Spotify o Deezer (44,3%). Regge ancora la radio, che appassiona il 72,7% dei giovani. Tecnologia nella musica non solo per ascoltarla: per comunicare pensieri o stati d'animo il 66,6% sceglie di condividere i video delle canzoni attraverso social network e apparecchi digitali.

Negli ultimi anni uno dei grossi problemi per il mercato discografico era rappresentato dallo scarico illegale di musica, che per molto tempo ha fortemente danneggiato artisti e case discografiche, fino al rischio di disincentivarne la ricerca e gli investimenti. La conseguenza più ovvia della pirateria, infatti, è togliere al consumatore ogni incentivo all'acquisto di musica. Nel complesso, la fruizione della musica sta attraversando oggi tre tipi di transizioni: dal fisico al digitale, dal pc al mobile, dal download allo streaming. Il download musicale ha rappresentato il primo passo verso la distribuzione della musica in formato digitale: mentre un tempo gli utenti ascoltavano un numero inferiore di brani singoli, poiché le uniche vie erano l'acquisto di cd e la radio, oggi gli stessi ascoltano

centinaia di brani all'anno, grazie anche alla possibilità della fruizione musicale in mobilità, ossia attraverso l'opportunità di creare velocemente e con facilità compilation personalizzate da ascoltare con un lettore portatile, con il cellulare o in macchina. In particolar modo la crescita dello streaming porta il mercato musicale da una fruizione tradizionale a nuovi modelli basati sugli accessi attraverso abbonamenti di canali dedicati. Le persone che a livello mondiale pagano per un abbonamento sono stimate in 41 milioni, 28 milioni nel 2013 e appena 8 nel 2010.

Davvero molti quindi i modi di ascoltare oggi musica in rete. Sono oltre 25 milioni i brani disponibili ai consumatori italiani per il download e lo streaming. Ad oggi si contano in Italia 12 negozi musicali online dove poter scaricare legalmente musica (come iTunes e Amazon). Sono 16 i siti che permettono di accedere a contenuti musicali in streaming dietro il pagamento di una somma mensile di abbonamento (come Spotify, TimMusic, Deezer), mentre 7 quelli che consentono l'ascolto in streaming di musica con inserzioni pubblicitarie che garantiscono all'utente l'ascolto gratis della musica (come YouTube e Vevo).

**Tab. 5.3.3 - Evoluzione del mercato musicale: ricavi di musica per tipo di supporto fisico o digitale (valori %). Italia - Anni 2009:2014**

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Fisico (cd)</b>	86	84	79	72	68	62
<b>Digitale</b>	14	16	21	28	32	38
di cui:						
Download digitale				19	20	16
Streaming				9	12	22
di cui:						
servizi in abbonamento				2	6	10
servizi sostenuti da pubblicità				7	7	12
<b>Totale fisico e digitale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Fimi

Osservando i dati della Federazione Industria Musicale Italiana, emerge che questo nuovo modo di vendere e fruire di musica ha permesso una crescita

<sup>10</sup> Ricerca sul rapporto dei giovani con la musica, Squadrati per Coca-Cola, Luglio 2014. La ricerca si basa su un campione di 600 intervistati italiani di 13-35 anni.



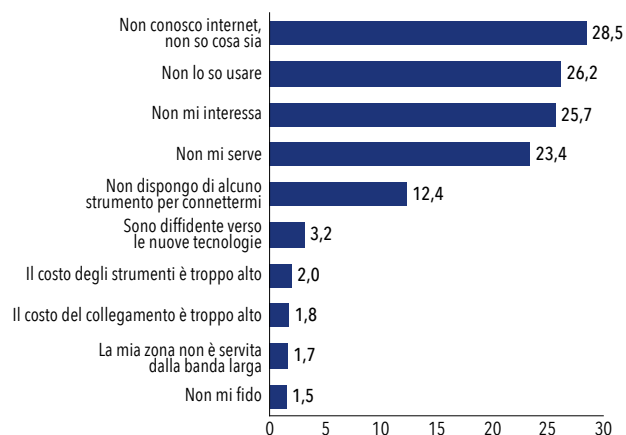
del mercato discografico italiano nel 2014, dopo i primi dati positivi del 2013. L'anno appena trascorso si è chiuso con un incremento del 4% e un fatturato di 122 milioni di euro. Negli anni la crescita ha interessato soprattutto il segmento digitale, che oggi rappresenta il 38% del mercato (era il 14% del 2009). La crescita è trainata soprattutto dai servizi streaming, il cui peso sul totale delle vendite passa dal 9% nel 2012 al 22% nel 2014, mentre risulta in calo il download. Nel complesso il supporto fisico rappresenta comunque in Italia ancora oltre la metà (62%) del mercato.

### Gli esclusi dalla rete

Mentre sempre più persone chattano su Whatsapp, postano foto su Facebook, studiano o lavorano a distanza, trovano informazioni in rete, in Italia quasi una persona su tre è invece letteralmente tagliata fuori dal mondo digitale, per scelta o mancanza di opportunità.

Ancora troppi in Italia gli esclusi digitali: il 32% delle persone non si sono mai connesse a internet, a dispetto di una media europea del 18%, prossima all'obiettivo del 15% da conseguire entro il 2015. La percentuale italiana è ben lontana dal valore del 3% della Danimarca, il Paese con il minore livello di esclusione digitale.

**Fig. 5.3.4 - Percentuale di persone di 6 anni e più che non hanno mai usato internet per motivo del non utilizzo. Veneto - Anno 2014 (\*)**



(\*) Sono possibili più risposte

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In Veneto sono oltre un milione le persone che non hanno mai usato internet, il 30% della popolazione tra i 16 e i 74 anni, e se a questi si aggiungono coloro che lo usano solo sporadicamente la percentuale sale ulteriormente (32,6%)<sup>11</sup>. Sono più donne che uomini, prevalentemente persone anziane e si tratta soprattutto di casalinghe e pensionati, ovvero delle categorie svantaggiate, più a rischio di esclusione.

Alcuni non conoscono proprio internet (29%), altri dichiarano di non esserne interessati o sostengono che non gli serve, una minima parte si dimostra diffidente. Per il 26% la mancanza di competenze è il principale ostacolo all'uso di internet, mentre il 12% lamenta di non disporre di un pc o di un dispositivo per connettersi. Invece, la barriera economica, ovvero il costo troppo elevato del servizio o degli strumenti, riveste un peso meno importante.

Credendo nel potenziale delle tecnologie digitali, quali potenti strumenti di inclusione sociale, la

**I p3@ un aiuto per chi vuole entrare in rete**

Regione del Veneto cerca di colmare lo svantaggio di alcune categorie, quelle socialmente più deboli, at-

tuando una serie di iniziative volte all'alfabetizzazione e all'accrescimento delle competenze digitali della popolazione. Dal 2010 finanzia la realizzazione di punti pubblici di accesso gratuito a internet nel territorio, chiamati "p3@", dove le tre @ vogliono significare "accesso", "acculturazione", "assistenza". Si tratta di luoghi messi a disposizione dai Comuni e operativi spesso grazie al supporto delle associazioni di volontariato locali, dove i cittadini possono recarsi per usare gratuitamente internet, familiarizzare con il pc o approfondire le proprie capacità informatiche, utilizzare i servizi online della Pubblica Amministrazione.

I centri sono aperti a tutti, ma sono rivolti soprattutto alle fasce di popolazione che mostrano bassi tassi di utilizzo di internet (anziani, immigrati, disoccupati) o che non possiedono il pc e, dunque, rischiano di rimanere esclusi dalla società.

Ad oggi sono stati finanziati 349 centri in 327 comuni del Veneto, per un investimento complessivo di circa 3,9 milioni di euro. Già nel primo anno i centri p3@ hanno avuto oltre 200mila utilizzatori: il 21% sono stranieri, oltre un quinto ha più di 50 anni e l'11% è costituito da persone non più in età lavorativa.

<sup>11</sup> Dati 2013.





## 5.4 Il rilancio dell'impresa nel mondo digitale

### Le opportunità del web

L'introduzione delle più recenti tecnologie digitali garantisce alle imprese importanti risparmi di costo, un reale miglioramento nell'efficienza produttiva e apre la strada a nuovi canali di business, dimostrandosi un'importante leva per la competitività.

Nel panorama europeo, in materia di servizi digitali l'impresa italiana si distingue positivamente per l'adozione di applicazioni gestionali integrate (ERP<sup>12</sup>), basate sull'informatizzazione di tutti i processi di business aziendali interni, piuttosto che per l'utilizzo di applicazioni di "Customer relationship management" (CRM), finalizzate alla gestione delle relazioni con i clienti. Sufficientemente diffusi sono i siti web, mentre ancora limitato è il ricorso all'e-commerce.

La sempre maggior adozione di soluzioni ERP nei processi aziendali interni riguarda anche le piccole e medie imprese e, probabilmente, è indotto dalla necessità di strutturarsi, in vista di una innovazione nei processi esterni di business.

In Veneto nel 2014 la quasi totalità delle imprese con almeno 10 addetti dispone di un collegamento a internet (98,5%), in linea con la media nazionale<sup>13</sup>. Passi in avanti sono stati fatti dal 2011, quando la percentuale era al 95%. La connessione fissa in banda larga è il collegamento più diffuso (93,1% delle imprese), accompagnato spesso da una connessione mobile per cellulari, tablet, internet keys, ecc.

Minore è la penetrazione del digitale nelle imprese più piccole, con meno di 10 addetti, che risultano connesse alla rete per il 79%, un valore comunque superiore alla media nazionale (77%). Il dato si riferisce al 2011, l'ultimo disponibile per le piccole imprese e raccolto in occasione del "Censimento dell'industria e dei servizi". Sicuramente in questi ultimi anni vi è stata un'evoluzione anche in questo tipo di imprese, considerando anche l'obbligatorietà di adottare determinate procedure telematiche. Rimane comunque evidente il divario con le imprese più grandi.

È innegabile che le imprese più piccole scontino maggiori difficoltà nell'integrare le tecnologie ICT nei loro processi produttivi, ma è altresì vero che coinvolgere le imprese di minor dimensione nel processo di innovazione è una necessità strategica, visto il ruolo fondamentale che tale tipo di imprese assumono nel

sistema produttivo del nostro Paese, rappresentando oltre il 90% delle imprese italiane e venete.

Nel seguito, oltre a parlare delle imprese di maggiori dimensioni, ormai sufficientemente informatizzate, ci sembra importante puntualizzare il percorso digitale delle microimprese, tra difficoltà e traguardi raggiunti.

**Tab. 5.4.1 - Indicatori di digitalizzazione delle imprese per dimensione. Veneto - Anno 2014**

	3-9 addetti (a)	10 addetti o più
<b>Percentuale di imprese:</b>		
con connessione a internet	79,0	98,5
con connessione fissa in banda larga	64,9	93,1
con sito web	36,6	74,3
che usano internet per accedere a servizi bancari o finanziari	66,6	91,4 (b)
che utilizzano i social media	11,5	34,8
che ricorrono al commercio elettronico (vendite e/o acquisti on-line)	26,0	42,0
che acquistano servizi di cloud computing	13,1	42,0
che usano internet per interagire con la P.A.	27,3	86,3 (c)
(a) Anno 2011 (b) Anno 2012 (c) Anno 2013 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat		

Nelle imprese di grande dimensione generalmente si investe di più in ICT, in ricerca e sviluppo e si dispone di manodopera dalle competenze digitali più avanzate. Viceversa, nelle imprese più piccole la diffusione delle attività tecnologiche e digitali si scontra, oltre che con i vincoli finanziari, con le carenze nelle competenze e ancora con una certa diffidenza verso le nuove tecnologie, soprattutto nelle aziende nelle quali l'età del titolare è più elevata.

Tra le microimprese non collegate alla rete, il 40,6% pensa che internet non sia necessario per l'attività che svolge, mentre il 10,1% afferma di non averne bisogno direttamente, perché ha scelto di esterna-

**Incentivare l'ICT nelle piccole imprese**

<sup>12</sup> "Enterprise resource planning" significa letteralmente "pianificazione delle risorse d'impresa" e definisce il sistema di gestione (sistema informativo) che all'interno dell'azienda integra tutti i processi di business.

<sup>13</sup> Per le imprese con almeno 10 addetti gli ultimi dati disponibili fanno riferimento al 2014 e provengono dalla rilevazione annuale dell'Istat "Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese". Per le imprese più piccole, con 3-9 addetti, invece, gli ultimi dati disponibili sono quelli raccolti in occasione del Censimento dell'industria e dei servizi del 2011.





lizzare la gestione dei servizi online offerti dalla P.A. Tra i deterrenti sono segnalati soprattutto l'indisponibilità di una buona connessione e/o la mancanza di sicurezza della rete (10,6% delle microimprese) e le scarse competenze interne nel digitale (7,6%). Anche tra le microimprese ci sono settori più dinamici che si muovono già nel digitale: sono connesse a internet circa il 95% delle imprese impegnate in attività professionali, scientifiche e tecniche e di quelle che offrono servizi di informazione e comunicazione. Le imprese manifatturiere connesse sono l'87%, specie se attive nell'industria meccanica e dei metalli, mentre la quota è dell'85% tra le piccole imprese del settore delle costruzioni. Le microimprese usano internet per accedere ai servizi bancari e finanziari (66,6%) o per ottenere informazioni (43,1%), ma anche per svolgere procedure amministrative interamente per via elettronica (29,2%).

### **Farsi conoscere: dal sito web ai social media**

Avere un sito web facilmente consultabile e accattivante per farsi conoscere e farsi pubblicità, essere presenti sui social network per interagire con i clienti sono ormai diventati fattori chiave per il successo dell'azienda. Tali opportunità sono però ancora parzialmente sfruttate, visto che dispone di sito web o di almeno una pagina su internet il 74,3% delle imprese venete con almeno 10 addetti e solo il 36,6% di quelle più piccole. A livello medio nazionale la presenza delle imprese nel web è anche inferiore, rispettivamente il 69,2% e il 33%.

Le imprese decidono di curare un proprio sito internet in primo luogo per ragioni di marketing, ma anche per migliorare la comunicazione con le imprese partner attuali o potenziali e per gestire i commenti e le domande della clientela. In particolare, tra le microimprese il servizio offerto prevalentemente dai siti web è relativo alla pubblicità (28,5%), mentre sono meno frequenti i servizi che consentono di effettuare dal sito ordinazioni o prenotazioni (8,7%), pagamenti online (5,7%) e servizi di assistenza post-vendita (4%).

Un segnale positivo viene dall'impiego dei social media, come nuovo canale di comunicazione e di interazione con il cliente, anche da parte delle piccole imprese. In Veneto sono presenti in uno o più social media il 35% delle imprese con più di 10 addetti, più che a livello medio nazionale (32%), e l'11,5% di quel-

le più piccole (in linea con la media italiana, 11,6%). Si tratta delle imprese più dinamiche, che vogliono attivare collaborazioni con altre imprese, accedere a nuovi mercati e ampliare la gamma di prodotti/servizi offerti.

I settori nei quali è più diffuso l'utilizzo dei social media sono i servizi di informazione e comunicazione (28,1% di microimprese venete), le attività di alloggio e ristorazione (19%) e le attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (16,7%). Maggiore è l'utilizzo dei social media tra le microimprese attive nei mercati internazionali (13,9%), rispetto a quelle operanti esclusivamente su mercati nazionali (10,8%).

Ulteriori fattori che distinguono le imprese che utilizzano i social da quelle che scelgono di non farlo sono alcune caratteristiche dell'imprenditore: le donne sfruttano questi strumenti più frequentemente degli uomini (rispettivamente 13,4% e 11,1%), così come gli imprenditori laureati rispetto a chi ha un titolo di studio inferiore (15,3% vs 11%).

### **L'impatto economico e occupazionale dei social network**

È noto a tutti quanto internet e i social network abbiano cambiato le abitudini della collettività, ma a ciò si aggiunge un impatto notevole delle reti sociali digitali anche sull'economia. L'utilizzo dei social network e di Facebook in particolare, la piattaforma più utilizzata fondata da Zuckerberg, permea completamente anche le realtà aziendali, modificandone la comunicazione e i potenziali ricavi.

Secondo un rapporto di Deloitte<sup>14</sup>, che su scala europea elabora per la prima volta l'impatto economico di Facebook e le relative ricadute sull'occupazione, nel 2014 il social network più diffuso al mondo avrebbe generato 227 miliardi di dollari di attività economiche reali e creato 4,5 milioni di posti di lavoro in tutto il mondo. In Italia l'impatto di Facebook sarebbe quantificabile in 6 miliardi di dollari e 70 mila posti di lavoro.

Lo studio si avvale di modelli econometrici per calcolare gli effetti di Facebook sul business di chi utilizza la piattaforma, a partire dalle persone connesse (nel 2014 1,4 miliardi di persone nel mondo che almeno una volta al mese si sono "loggate" al social network). Più di 30 milioni di aziende hanno generato una pagina personale, 1,5 milioni usano gli strumenti di pubblicità per promuovere i propri post e gli inserzionisti sono arrivati a quota 500 mila.

<sup>14</sup> Deloitte, *Facebook's global economic impact*, gennaio 2015.



Ci sono effetti in termini di marketing, dal momento che la presenza su Facebook crea valore per un brand in termini di comunicazione e di visibilità pubblicitaria. Inoltre, si conteggiano gli effetti derivanti dalla possibilità attraverso Facebook di offrire servizi legati, ad esempio, allo scarico di app, che si connettono al social network per accedere a traffico e utenti (effetto di piattaforma): dal rapporto sembra che circa 8 app Usa iOS e Android su 10 siano integrate con Facebook. Infine, sono da considerare gli effetti di connettività, dal momento che un utente legato a Facebook è indotto a usare internet e quindi all'acquisto di apparecchiature informatiche, come smartphone, tablet e similari.

**Tab. 5.4.2 - Impatto complessivo di Facebook in termini economici e di posti di lavoro in alcuni Paesi - Anno 2015**

	Dollari (miliardi)	Posti di lavoro (migliaia)
Mondo	227	4.540
Usa	100	1.076
UE28	51	783
Regno Unito	11	154
Germania	7	84
Francia	7	78
Spagna	4	52
Italia	6	70
di cui (Italia):		
1) effetto di marketing	3	36
2) effetto di piattaforma	0,7	10
3) effetto di connettività	2,1	24

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Deloitte

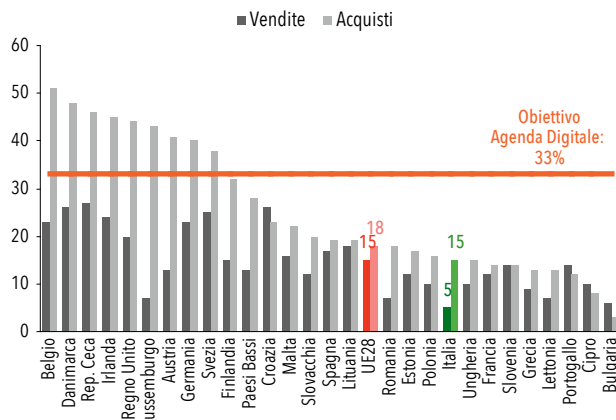
### E-commerce, un volano per la ripresa

L'e-commerce delle imprese rappresenta senza dubbio un driver primario dello sviluppo, un canale rilevante per l'export, attraverso cui le aziende italiane possono cogliere le opportunità emergenti dall'evoluzione della domanda mondiale. Si tratta tuttavia di una potenzialità non ancora sfruttata adeguatamente. L'Agenda Digitale europea fissa in merito degli obiettivi particolarmente sfidanti: entro il 2015 il 33% delle

imprese dovrebbe fare acquisti in rete per un importo superiore all'1% degli acquisti totali e dovrebbe effettuare vendite online per almeno l'1% delle vendite totali. Ad oggi, nessun Paese ha raggiunto il target previsto per le vendite online e solo pochi soddisfano l'obiettivo degli acquisti.

Tra le imprese con più di 10 addetti, mediamente in Europa il 18% acquista online e il 15% vende. Per l'Italia le percentuali sono minori: le imprese che acquistano online per almeno l'1% degli acquisti sono il 15%, mentre solo il 5% vende online per almeno l'1% delle vendite. Il posizionamento del nostro Paese risulta ancora più critico se si considera che il dato si riferisce solo alle imprese con almeno 10 addetti, già più orientate all'innovazione tecnologica, mentre sono escluse le microimprese, la cui incidenza nel tessuto economico-produttivo nazionale è superiore alla media europea.

**Fig. 5.4.1 - Percentuale di imprese con almeno 10 addetti che vendono/acquistano online per un importo superiore all'1% del totale vendite/acquisti. UE28 - Anno 2014 (\*)**



(\*) I dati delle vendite online sono aggiornati al 2014, mentre i dati degli acquisti fanno riferimento al 2010 per Croazia, Estonia, Lettonia, Francia e Cipro, al 2011 per Romania, Ungheria e Slovenia e al 2013 per tutti gli altri Paesi.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Per il Veneto non sono disponibili gli stessi indicatori proposti dall'Agenda Digitale europea, mancando il riferimento all'incidenza degli acquisti/vendite online sui totali (che deve essere almeno l'1%). Tuttavia l'e-commerce rimane anche nella nostra regione un



canale relativamente poco sfruttato, che andrebbe potenziato. Vi ricorre il 42% delle imprese con almeno 10 addetti e solo il 26% delle imprese con 3-9 addetti. Lo usano essenzialmente per fare acquisti (il 39,3% delle imprese con almeno 10 addetti e il 23,9% delle microimprese), molto meno per vendere i propri prodotti (rispettivamente 7,8% e 5,9%).

Focalizzando l'attenzione sulle microimprese che praticano l'e-commerce, il 21,8% opera esclusivamente sul mercato nazionale, mentre il 41% ha un mercato di riferimento internazionale.

### Il cloud computing

In alternativa allo sviluppo di proprie tecnologie ICT fisiche, le imprese possono acquistare servizi e tecnologie di cloud computing, tipicamente sotto forma di un servizio offerto da un provider a un cliente, messo a disposizione nella rete web, attraverso il quale è possibile memorizzare, archiviare, elaborare dati.

Si tratta di una nuova modalità di sviluppo ed erogazione di servizi informatici, che permette alle imprese di ridurre la complessità della gestione informatica, facilitare l'accesso alle nuove tecnologie e conseguire vantaggi economici.

L'utilizzo di questi strumenti in Italia è notevole e riguarda il 40% delle imprese con almeno 10 addetti nel 2014, molto più che a livello medio europeo (19%). I servizi maggiormente acquistati riguardano posta elettronica, software per ufficio, applicazioni software per la finanza e la contabilità, servizi di archiviazione e hosting di database d'azienda.

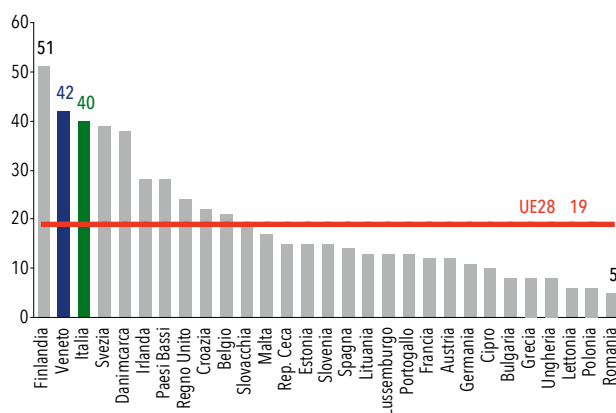
In Veneto il ricorso a tali servizi è ancora più accentuato, con una quota pari al 42% delle imprese con almeno 10 addetti nel 2014; meno frequente, invece, l'acquisto di servizi di cloud computing da parte delle imprese più piccole (13% nel 2011).

La Regione del Veneto sta promuovendo, attraverso una serie di iniziative, lo sviluppo e l'adozione di servizi informatici in modalità cloud computing per le piccole e medie imprese, in linea con i fabbisogni e la tipicità delle imprese venete.

Nel periodo 2011-2014 ha investito complessivamente 5,7 milioni di euro nel piano "cloud computing" per le imprese. Nella prima fase del piano, già conclusa, la Regione ha contribuito alla progettazione e sviluppo di 22 progetti, presso altrettante imprese ICT venete, con un finanziamento complessivo di 2 milioni di euro. La seconda parte del progetto, tuttora in corso, prevede il sostegno alle piccole e medie aziende

che vogliono fruire di servizi digitali in modalità cloud computing erogati anche da fornitori diversi. A queste aziende viene dato un contributo sino al 75% della spesa ammessa, che varia da 2.500 a 20.000 euro. Delle 592 domande pervenute, 302 hanno ottenuto il finanziamento per un contributo complessivo di 3,7 milioni di euro.

**Fig. 5.4.2 - Percentuale di imprese che hanno acquistato servizi di cloud computing. Veneto e Paesi UE28 - Anno 2014 (\*)**



(\*) Imprese, ad eccezione del settore finanziario, con almeno 10 addetti.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

### I Digital Angels

Affinché le imprese, specie quelle più piccole, possano acquisire sempre maggiore dimestichezza con le tecnologie digitali di base, la Regione del Veneto promuove il progetto "Digital Angel", che prevede l'inserimento in azienda di giovani laureandi in discipline attinenti al mondo del digitale, al fine di fornire alle imprese nuove competenze digitali.

L'angelo digitale accompagnerà l'azienda a scoprire le potenzialità e i vantaggi della tecnologia; si occuperà di far conoscere nuove logiche e strumenti che possono aumentare il volume d'affari e rendere l'azienda più competitiva, attraverso, ad esempio, la gestione di siti internet, promozione di attività online, e-commerce, web marketing, comunicazione aziendale, progettazione e sviluppo di applicazioni per smartphone, tablet, web e social media. L'obiettivo è superare il gap riscontrabile a livello di competenze



nell'utilizzo degli strumenti informatici, svecchiare le imprese e metterle in rete, affinché siano più moderne e competitive sul mercato.

L'azione prevede, grazie alla collaborazione con le università venete, l'inserimento nel corso del 2015 di 420 studenti universitari esperti in ICT, attraverso la modalità dello stage, con un finanziamento complessivo pari a 840.000 euro.

Il progetto si rivolge alle piccole e medie imprese operative sul territorio veneto, costituite in forma singola e iscritte al registro delle imprese. Imprese e università dovranno stipulare un progetto formativo che preveda un tirocinio di 3 mesi e ogni azienda riceverà un contributo regionale di 1.500 euro, a titolo di rimborso dei contributi corrisposti allo studente per l'attività svolta. L'utilità è duplice, perché se da una parte l'impresa potrà godere di nuove competenze, dall'altra i giovani riempiranno il loro bagaglio di nuove esperienze aziendali.

L'azione potrebbe inoltre dare nuovo slancio alla scelta universitaria in discipline tecnico-scientifiche, dal momento che in Veneto la quota di laureati in questo ambito è inferiore sia alla media europea che a quella nazionale: solo 12 ragazzi di età 20-29 anni ogni mille in Veneto, rispetto a 13,2 in Italia e alla media di 17,1 in Europa.

### Boom di start-up innovative: nuove idee per il Veneto

Uno dei pilastri dell'Agenda Digitale europea è lo sviluppo della ricerca e innovazione nelle ICT, per favorire un più ampio impiego delle tecnologie digitali nei vari ambiti, dalla ricerca scientifica alle applicazioni industriali, nella quotidianità.

In quest'ottica si inseriscono le politiche italiane per la promozione di start-up innovative, particolari società, costituite da non più di 48 mesi e con specifici requisiti, il cui scopo primario è quello di sviluppare, produrre e vendere prodotti e servizi considerati a tutti gli effetti innovativi e ad alto valore tecnologico. Con il "Decreto crescita 2.0"<sup>15</sup> si introduce per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano la definizione di nuova impresa innovativa (start-up) e si individuano le misure per favorire la nascita e la crescita di questo tipo di impresa: la riduzione dei costi e delle procedure amministrative necessarie per l'avvio di una start-up, l'istituzione di nuove tipologie di contratti, la messa a disposizione di fondi, incentivi di varia natura e nuove forme di finanziamento, il so-

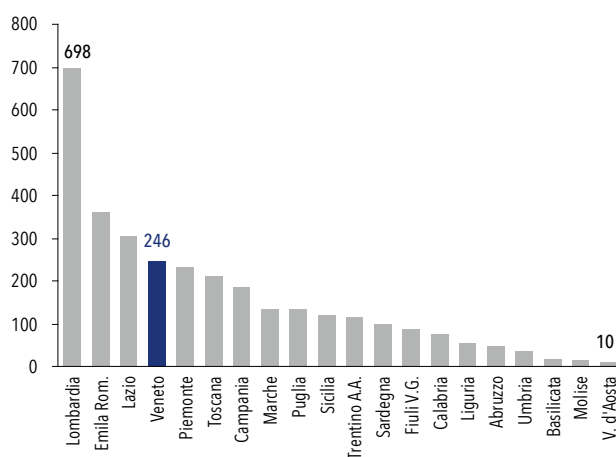
stegno alle start-up innovative attraverso incubatori o acceleratori d'impresa e la promozione di iniziative per la diffusione della cultura sulle start-up.

Lo sviluppo di tali imprese è, infatti, fondamentale per favorire la crescita economica, lo sviluppo tecnologico e l'occupazione, in primis giovanile, di un territorio. E non solo, sostenere l'imprenditorialità innovativa favorisce una maggiore mobilità ed equità sociale, rafforza il legame tra università e imprese, promuove una maggiore propensione all'assunzione del rischio imprenditoriale e favorisce l'attrazione di talenti, imprese innovative e capitali dall'estero.

**In Veneto il 7,7%  
delle start-up  
italiane**

Al 19 gennaio 2015 le start-up innovative italiane registrate nella sezione speciale del Registro delle imprese delle Camere di Commercio sono 3.185, in aumento dell'85,3% rispetto a febbraio 2014<sup>16</sup>. Anche in Veneto si registra una vigorosa crescita per l'ecosistema delle start-up, che nell'ultimo anno passano da 144 a 246, segnando un incremento del 71%. Rappresentano il 7,7% delle start-up presenti in Italia, il quarto valore più alto dopo quello di Lombardia, Emilia Romagna e Lazio.

**Fig. 5.4.3 - Numero di start-up per regione - Anno 2015 (\*)**



(\*) I dati fanno riferimento al 19 gennaio 2015

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Registro Imprese

Padova è la provincia veneta con il maggior numero di start-up innovative (73), seguono Treviso (51) e Verona (47); meno dinamiche le provincie di Rovigo (6) e Belluno (3).

<sup>15</sup> Decreto legge del 18 ottobre 2012, n. 179, convertito con Legge 221/2012.

<sup>16</sup> I dati disponibili vanno da febbraio 2014 a gennaio 2015.



A livello di macrosettore, più del 70% delle start-up innovative opera nei servizi, prevalentemente di produzione di software e attività connesse, il 22,8% nell'industria/artigianato e solamente il 4,5% nel commercio.

Ad accompagnare e a sostenere le start-up innovative, dal concepimento dell'idea imprenditoriale al suo primo sviluppo, ci pensano gli incubatori certificati, società di capitali in grado di favorire il contatto tra investitori e le idee imprenditoriali stimate ad alto potenziale di ritorno economico, ma non ancora appetibili per il mercato dei capitali. Tali strutture permettono alle nuove imprese innovative di lanciare la propria attività sul mercato in modo efficace e in tempi rapidi. Sono complessivamente 33 gli incubatori certificati italiani, di cui 3 localizzati in Veneto: Parco scientifico e tecnologico VEGA (Venezia), H-Farm S.r.l. (Treviso) e M31 Italia S.r.l. (Padova).

## 5.5 La Pubblica Amministrazione online

### L'accesso a cittadini e imprese

I servizi di e-Government sono un modo economico per migliorare il servizio ai cittadini e alle imprese, favorire la partecipazione e promuovere un'amministrazione aperta e trasparente. Possono ridurre i costi e permettere ad amministrazioni pubbliche, cittadini e imprese di risparmiare tempo.

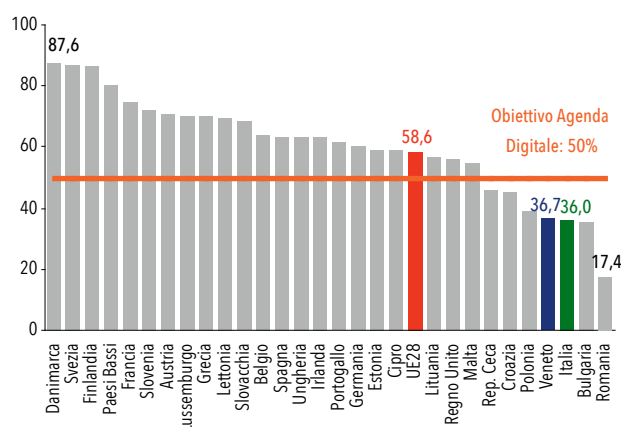
Tra i target dell'Agenda Digitale europea ci sono anche obiettivi riguardanti i servizi digitali nella P.A. Il principale prevede che entro il 2015 il 50% della popolazione faccia ricorso a servizi digitali nell'interazione con la P.A.

Oggi, nonostante un livello elevato di disponibilità di servizi di e-Government in Europa, esistono ancora notevoli differenze fra i vari Paesi: l'Italia e il Veneto si collocano piuttosto distanti dal target previsto, già raggiunto invece da molti altri Paesi.

La disponibilità di servizi online interattivi da parte delle P.A. è in fase di ampliamento e di sviluppo e anche in Veneto negli ultimi anni sono stati fatti progressi importanti verso il raggiungimento dell'obiettivo: nel 2014 il 36,7% delle persone di età 16-74 anni dichiara di utilizzare internet per interagire con la P.A., in linea con la media nazionale. Le principali attività svolte via web vanno dalla prenotazione di visite mediche al pagamento delle tasse, dall'iscrizione

alle scuole all'accesso a biblioteche pubbliche o alla richiesta di documenti e certificati personali.

**Fig. 5.5.1 - Percentuale di persone di 16-74 anni che negli ultimi 12 mesi hanno interagito via web con la Pubblica Amministrazione. Paesi UE28 e Veneto - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Tab. 5.5.1 - Percentuale di persone che usano internet per interagire con la P.A. per attività svolta. Veneto e Italia - Anno 2014**

	Veneto	Italia
Prenotare visite mediche	24,0	16,7
Pagare le tasse	21,7	26,3
Iscrizione a scuola	19,5	21,4
Prenotare accertamenti diagnostici	19,3	10,6
Accesso biblioteche pubbliche	15,8	16,9
Richiesta prestazioni previdenza sociale	11,9	11,9
Richiesta documenti personali	8,3	10,2
Richiesta certificati	5,6	6,5
Cambio di residenza	1,4	1,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il 17,1% di chi si relaziona con la P.A. tramite internet non solo cerca informazioni, ma spedisce via web moduli compilati per l'espletamento delle pratiche, in



linea con il dato nazionale. La percentuale è, tuttavia, al di sotto della media UE28 (33%) e ancora lontano dal valore del 25% previsto dall'Agenda Digitale europea. Nel complesso la soddisfazione per i siti web della P.A. e dei gestori di servizi pubblici appare buona: il 63,4% ritiene che sia abbastanza immediato utilizzare i servizi disponibili online, il 65,8% dà un giudizio favorevole in riferimento alla facilità di trovare le informazioni e il 74,4% le trova utili; il 53,8% si ritiene molto o sufficientemente soddisfatto della disponibilità di informazioni riguardanti lo stato di avanzamento della pratica per cui utilizza il sito. Il grado di soddisfazione per i servizi prestati online è superiore nel caso delle pratiche scolastiche, rispetto alle pratiche sanitarie a quelle anagrafiche e a quelle riguardanti il lavoro. Le difficoltà di interazione digitale con la P.A. possono essere dovute da un lato a una scarsa confidenza della popolazione con le nuove tecnologie, specie per alcune categorie più svantaggiate, e dall'altro anche ad alcuni problemi tecnici riscontrabili nei servizi digitali. Tra coloro che nel 2013 dichiarano di aver usufruito di servizi online proposti dalla P.A., quasi la metà in Veneto (47,6%) afferma di aver riscontrato delle criticità nel sito, che vanno da problemi di natura tecnica, di non disponibilità di un servizio di assistenza o più semplicemente di mancanza di informazioni aggiornate. A ciò si aggiunge un fattore culturale legato a una certa diffidenza circa la sicurezza delle procedure, preferendo ancora un contatto diretto con la persona. Secondo un'indagine condotta dall'Istat nel 2012<sup>17</sup>, il 64% dei contatti con la P.A. avviene direttamente tramite lo sportello e il 18% attraverso il telefono.

Anche le imprese in questi anni puntano sempre più a interagire con la P.A. attraverso le nuove tecnologie, come dichiarato dall'86% delle imprese venete con almeno 10 addetti (Italia 85%, UE28 88%), principalmente per ottenere informazioni e scaricare moduli o inviarli elettronicamente una volta compilati (58,3%, in aumento di 4 punti percentuali in un anno). Rimane ancora residua, invece, l'abitudine di offrire beni e servizi alla P.A. nell'ambito del sistema pubblico di appalto online (e-Procurement) (7,1%).

Affinché cittadini e imprese possano interagire con la P.A. occorre che gli uffici pubblici adeguino le proprie tecnologie per migliorare l'efficienza dei propri processi. Il 30% dei Comuni del Veneto dispone di servizi pienamente interattivi, vale a dire servizi che

consentono l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto, più che a livello medio nazionale (18,9%); dato particolarmente favorevole che ci colloca come seconda migliore regione dopo l'Emilia-Romagna.

**Tab. 5.5.2 - Percentuale di imprese di 10 o più addetti che hanno utilizzato, nell'anno precedente, servizi offerti online dalla P.A., per livello di interazione. Veneto e Italia - Anno 2013**

	Veneto	Italia
Ottenere informazioni	78,3	77,7
Scaricare moduli	73,4	73,0
Inviare elettronicamente moduli compilati	58,3	58,0
Svolgere interamente per via elettronica la dichiarazione I.V.A. e/o dichiarazione contributiva per i dipendenti	30,3	30,9
Offrire beni o servizi alla P.A. (e-Tendering) nell'ambito del sistema pubblico di appalto online (e-Procurement)	7,1	8,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

## Digitalizzare i servizi strategici

Il Piano nazionale "Strategia per la crescita digitale 2014-2020" ribadisce l'importanza di promuovere la modernizzazione della P.A. e il progressivo switch-off verso l'online dei servizi, come leva importante per aumentare la domanda digitale in Italia. Le azioni riguardano soprattutto gli ambiti della sanità, della giustizia, della scuola, del turismo e dell'agricoltura.

### E-Health<sup>18</sup>

In tema di salute e sanità, l'orientamento va nella direzione dell'e-Health. L'innovazione digitale dei processi sanitari è un passaggio fondamentale per migliorare il rapporto costo-qualità dei servizi sanitari, limitare sprechi e inefficienze, ridurre le differenze tra i territori.

La sanità digitale in Veneto si fonda su una lunga esperienza, contraddistinta in passato, soprattutto negli anni 2000, da eccellenze ma anche da una disomogeneità di soluzioni. Allo scopo di allineare il livello dei servizi, offrendo a tutti i cittadini veneti le medesime opportunità di accesso alle cure, nel 2007

<sup>17</sup> Istat, *Usa dell'e-Government da parte di consumatori e imprese*, maggio 2013.

<sup>18</sup> A cura di Arsenà.IT - Centro Veneto Ricerca e Innovazione per la Sanità Digitale.



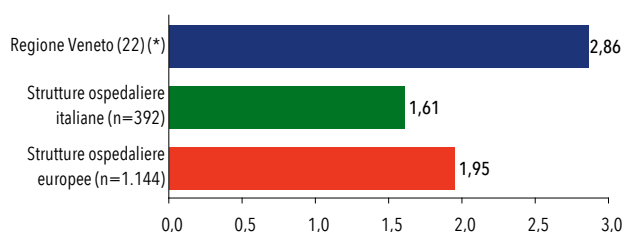


i direttori generali delle 23 aziende sociosanitarie diedero vita ad Arsenà.IT, Centro Veneto Ricerca e Innovazione per la Sanità Digitale. Lo scopo fu quello di creare un soggetto che, grazie a competenze e know-how di alto livello, fosse in grado di supportare la realizzazione di una rete tecnologica infrastrutturale e organizzativa per l'applicazione di soluzioni ICT nella sanità veneta, puntando in particolar modo sull'interoperabilità dei sistemi e sull'utilizzo di standard internazionalmente riconosciuti.

Il consorzio ha curato nell'ultimo decennio il coordinamento delle principali iniziative di e-Health e di telemedicina, che costituiscono oggi la base di realizzazione dei servizi di sanità digitale: servizi online per i cittadini (es. scarico dei referti online), servizi per gli operatori (rete dei medici di medicina generale) e di telemedicina (teleconsulto e telemonitoraggio dei pazienti cronici).

Il livello di digitalizzazione dei servizi della sanità veneta è stato oggetto di valutazione nel 2013. I dati raccolti sul livello dei servizi e delle infrastrutture sono stati analizzati con il supporto di HIMSS Analytics Europe, organizzazione internazionale specializzata nell'assessment delle strutture sanitarie. L'analisi è stata condotta seguendo il metodo EMRAM (Electronical Medical Record Adoption Model), sistema di valutazione internazionale che misura il grado di digitalizzazione in sanità attraverso un preciso dataset e permette, in base ad una classificazione definita da HIMSS, di posizionare una struttura a un livello ben definito in una scala che va da 0 a 7, dove 7 indica il livello più alto di servizi digitali.

**Fig. 5.5.2 - Punteggio EMRAM raggiunto da Regione Veneto, Italia ed Europa - Anno 2013 (\*)**



(\*) Il metodo EMRAM (Electronical Medical Record Adoption Model) prevede una classificazione definita da HIMSS e posiziona le strutture in una scala da 0 (valore basso) a 7 (valore ottimo).

(\*\*) I dati dell'A. Ulss 16 di Padova e dell'Azienda Ospedaliera sono aggregati.

Fonte: Arsenà.IT

In questo quadro le aziende venete si collocano a una media di 2,86 che risulta superiore a quella media delle strutture italiane (392 quelle esaminate) pari a 1,61, ma anche superiore a quella delle strutture sanitarie europee (1.144 quelle esaminate) che si collocano al 1,95.

### Il Fascicolo Sanitario Elettronico

L'Agenda Digitale prevede tra gli obiettivi la realizzazione del fascicolo sanitario elettronico che le Regioni devono istituire. Secondo la normativa, il fascicolo è l'insieme dei dati e documenti digitali sanitari di un cittadino, generati da eventi clinici diversi: ricovero ospedaliero, visite specialistiche ambulatoriali, prestazioni farmaceutiche, assistenza residenziale e domiciliare, accessi al pronto soccorso. La Regione del Veneto nel 2012, anticipando la normativa nazionale, ha deliberato<sup>19</sup> la realizzazione del progetto Fascicolo Sanitario Elettronico regionale (FSEr), affidandone il coordinamento gestionale, la direzione lavori e l'assistenza agli avviamenti ad Arsenà.IT.

Il FSEr in Veneto rappresenta la rielaborazione dei processi sociosanitari, che grazie alla condivisione dei dati clinici e amministrativi degli assistiti tra gli operatori, indipendentemente dalla struttura sanitaria di accesso, permette al cittadino di usufruire di servizi più efficaci, efficienti ed economicamente sostenibili, accedendo ai propri dati da qualunque luogo e in qualsiasi momento.

Il FSEr garantirà in modo efficace l'accesso digitale universale e tempestivo ai propri dati da parte di tutti i cittadini veneti, eliminando il digital divide nell'accesso ai servizi sanitari; fornirà inoltre al paziente e alle strutture sociosanitarie un'informazione digitale completa, evitando ritardi e asimmetrie informative e assicurando l'erogazione di prestazioni sociosanitarie appropriate ed efficaci, indipendentemente dalla struttura di accesso.

Il modello di FSEr veneto garantisce la condivisione dei dati clinici fra le aziende nell'ottica di migliorare il processo di cura su base regionale. L'innovazione del modello sta nella concreta condivisione del percorso con gli operatori. Questo in una logica bottom-up che punta a rendere il fascicolo uno strumento di lavoro che risponde efficacemente alle richieste degli operatori. I vantaggi dello strumento, una volta messo a regime, deriveranno dal recupero di risorse per rendere sostenibile l'assistenza del futuro. E questo si concretizzerà nella possibilità offerta al cittadino

<sup>19</sup> DGR n. 1671 del 2012.



di accedere in maniera sicura ai propri dati, grazie all'introduzione di nuovi modelli organizzativi che garantiranno l'avvio di innovativi percorsi di continuità di cura, con vantaggi a livello di efficienza e risparmio. L'esperienza di realizzazione del fascicolo, di fatto, capitalizza le migliori esperienze di sanità digitale sul territorio, estendendo i servizi a tutta la regione. Vediamo i singoli elementi che lo compongono.

#### Scarico di referti online per tutti

Dal 2012 gli utenti di tutte le aziende sociosanitarie e ospedaliere del Veneto possono procedere al download dei propri referti degli esami di laboratorio via web. L'ultimo rilievo (2012) assesta al 60% la percentuale dei referti scaricati da internet, pari a 6 milioni di referti l'anno. Il progetto che ha permesso questo è Veneto ESCAPE, che garantisce 56 milioni di euro di risparmi al sistema sanitario e 120 milioni di euro l'anno ai cittadini, non più costretti a spostamenti grazie al referto online.

#### La ricetta dematerializzata

La dematerializzazione della ricetta rossa si colloca nel percorso ad ampio raggio del fascicolo, rappresentandone un tassello fondamentale. Da settembre 2014 il Veneto ha reso digitale la ricetta rossa farmaceutica, grazie al collegamento telematico tra medici, farmacie, aziende sociosanitarie, Regione e Ministero dell'Economia e della Finanze. Nel 2014 sono state dematerializzate 11.732.342 ricette.

Dal 1 aprile 2015 il ciclo si è completato con la dematerializzazione di tutte le prescrizioni di visite e prestazioni specialistiche, esami diagnostici e di laboratorio. La nuova procedura garantisce di avere a disposizione in tempo reale, in un sistema unico regionale, dati verificati delle prestazioni prescritte e prenotate dai cittadini.

Il Veneto è stata la prima regione in Italia che procede a digitalizzare il ciclo prescrittivo attraverso l'attivazione di un sistema di accoglienza regionale, oltre a quello previsto per legge a livello di Ministero dell'Economia e delle Finanze. Per raggiungere l'obiettivo complessivo Arsenà.IT ha coordinato la formazione di oltre 5.000 operatori.

La ricetta digitale garantisce 3 milioni di euro di risparmi l'anno al sistema sanitario. Attualmente risulta che il 99% dei medici di medicina regionale e dei pediatri di libera scelta e il 100% delle farmacie è collegato al sistema.

Dal 2010 al 2013 il progetto europeo RENEWING HEALTH ha permesso di telemonitorare 3.332 pa-

#### La telemedicina nei progetti europei

zienti affetti dalle principali patologie croniche (diabete, BPCO e patologie cardiovascolari), raccogliendo oltre 68 milioni di dati e offrendo migliore qualità di vita ai pazienti cronici. Dal 2007 è stato inoltre avviato grazie al progetto HEALTH OPTIMUM un servizio di teleconsulto neurochirurgico, mediante la creazione di una rete hub&spoke di strutture ospedaliere che garantisce l'estensione del servizio anche negli ospedali periferici. Ogni anno vengono effettuati 3.181 teleconsulti neurochirurgici, riducendo dell'84% i trasporti evitabili da un ospedale all'altro. Sono stati sperimentati, validati e messi in opera anche il teleconsulto neurologico per l'ictus ischemico e la gestione della terapia anticoagulante orale.

#### La scuola digitale

L'Italia è agli ultimi posti in Europa per la connessione alla rete nella scuola: i ragazzi vivono immersi in un mondo di connessioni ovunque, ma non dove studiano e si formano. Secondo un'indagine della Commissione Europea, se mediamente in Europa per l'anno scolastico 2011/12 nelle scuole superiori ci sono 4 studenti ogni computer, in Italia tale valore sale a 12, collocandosi tra gli ultimi posti della graduatoria<sup>20</sup>. Secondo una più recente indagine del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR) relativa all'anno scolastico successivo, nelle scuole statali venete ci sarebbero mediamente 7,5 studenti per computer (9,5 nelle scuole del I ciclo e 5,4 in quelle del II), a fronte di una media nazionale di 7,8<sup>21</sup>.

Inoltre, attrezzare le scuole di computer con connessioni veloci e stabili è necessario non solo per una didattica moderna, ma anche per prevenire contesti di deprivazione e di marginalità. La teledidattica, la scuola a distanza e le aule virtuali sono strumenti d'integrazione nei casi in cui partecipare fisicamente in classe è complicato, come, ad esempio, per studenti ospedalizzati o di scuole periferiche, o per la fruizione a distanza di lezioni universitarie.

Anche l'Italia, come gli altri Stati dell'Unione europea, ha avviato negli ultimi anni iniziative e progetti per rinnovare il sistema scolastico nazionale e diffondere l'innovazione digitale nelle scuole. In particolare, a partire dal 2008, il MIUR ha realizzato il piano "Scuola Digitale", che concentrava l'attenzione su tre obiettivi chiave: la diffusione di Lavagne Interattive

<sup>20</sup> European Commission, *Survey of Schools: ICT in Education*, febbraio 2013.

<sup>21</sup> Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Servizio statistico, *Le dotazioni multimediali per la didattica nelle scuole A.s. 2013/14*, gennaio 2014.



Multimediali (LIM) nelle scuole, l'allestimento di classi tecnologicamente avanzate (progetto "Cl@ssi 2.0"), la realizzazione di un modello di didattica avanzato per le zone territorialmente disagiate attraverso il progetto "Isole in rete". Le azioni del piano sono state poi rafforzate nel Piano eGov 2012 e nell'Agenda Digitale Italiana, dove è stato introdotto il "Piano Nazionale Scuola Digitale", che prevede la costituzione di centri scolastici digitali per garantire l'offerta formativa anche in contesti territoriali svantaggiati, nonché l'introduzione dei testi scolastici digitali a partire dall'anno scolastico 2014/2015<sup>22</sup>.

Tali progetti hanno consentito negli anni alcuni progressi nel mondo scolastico, pur nella consapevolezza dei passi ancora da compiere. L'Osservatorio tecnologico del MIUR segue un'indagine volta a verificare la reale consistenza delle dotazioni multimediali nelle scuole. Più nello specifico, l'indagine ha lo scopo di rilevare gli strumenti adottati dalle scuole per la dematerializzazione dei servizi, l'utilizzo di ambienti web per la didattica, il numero e la qualità dei dispositivi di proiezione interattiva e delle dotazioni multimediali per la didattica nei laboratori e nelle biblioteche. Ancora poco diffusa l'archiviazione elettronica dei documenti nelle scuole, mentre si sta diffondendo la comunicazione online scuola-famiglia (nel 50,2% delle scuole venete) e la compilazione dei registri elettronici di classe (55,8% in Veneto). Nella didattica prevalgono ancora le strumentazioni classiche e i servizi digitali interessano per il momento una mi-

noranza degli istituti, pur presentando il Veneto una situazione mediamente più favorevole rispetto alla media nazionale. Molti i laboratori in rete (76,7% in Veneto), mentre la dotazione di LIM e di proiettori interattivi interessa ancora una minoranza delle aule laboratoriali.

### Le azioni della Regione

Tra le azioni intraprese dal Veneto in termini di promozione dell'utilizzo delle nuove tecnologie all'interno degli Enti e di ammodernamento della P.A., particolare attenzione è posta a una migliore informatizzazione degli Enti, alla dematerializzazione dei flussi documentali e all'accesso e condivisione di dati tra P.A.

Per quanto riguarda l'informatizzazione degli Enti, secondo i dati di un'indagine Istat<sup>23</sup>, gli strumenti ICT sembrano oramai sufficientemente diffusi fra gli Enti Locali del Veneto. Gli operatori pubblici hanno a disposizione una buona base informatica: il 90% di questi ha accesso a internet e si contano oltre 104 pc desktop, quasi 11 pc portatili e 5 dispositivi mobili, come tablet, smartphone e notebook, per 100 dipendenti.

Notevoli passi in avanti sono stati compiuti anche per quanto riguarda le tecnologie che possono ridurre i costi delle Amministrazioni pubbliche. La dematerializzazione dei flussi documentali ha come effetto positivo anche la riduzione del consumo di carta. Dal 2011 al 2013 gli acquisti di carta per i capoluoghi veneti nel

**Tab. 5.5.3 - Indicatori di servizi digitali nelle scuole statali. Veneto e Italia - A.s. 2013/14**

		Veneto	Italia
Servizi digitali (su 100 scuole)	Registro elettronico	55,8	58,2
	Archiviazione elettronica dei documenti	36,7	31,2
	Comunicazione online scuola-famiglia	50,2	50,4
Ambienti web per la didattica (su 100 scuole)	E-book	8,8	10,7
	Lezioni e materiali	29,9	27,7
	Esercitazioni e test	25,9	24,2
	Risorse per progettazione didattica	18,5	18,2
Laboratori con dotazioni multimediali (su 100 laboratori)	Connessi in rete	76,7	77,7
	Dotati di LIM	27,9	37,8
	Dotati di proiettore interattivo	21,1	18,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati MIUR

<sup>22</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Strategia per la crescita digitale 2014-220*, Roma 3 marzo 2015, pp. 24-25.

<sup>23</sup> Istat, *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella Pubblica Amministrazione locale*, Anno 2012.



complesso si sono ridotti del 26% (9% a livello nazionale). Contenere il consumo di carta ha importanti effetti anche per la salvaguardia ambientale, con il vantaggio della diminuzione di materie prime utilizzate per la sua produzione e della riduzione di utilizzo e smaltimento di prodotti di stampa inquinanti, come toner e cartucce laser.

Infine, per favorire l'accesso e la condivisione di dati tra P.A., la Regione ha avviato azioni di diffusione di Open data, vale a dire un nuovo approccio alla gestione e alla messa a disposizione dei dati e delle informazioni in possesso delle istituzioni pubbliche, interamente gestito attraverso le tecnologie telematiche. Con l'Open data i dati conservati dalle istituzioni pubbliche vengono "liberati" e diventano accessibili online e quindi utilizzabili da tutti, per aumentarne il livello di trasparenza e per avere la possibilità di sviluppare applicazioni e servizi di valore. L'investimento complessivo della Regione fino a questo momento è di 150 mila euro, per circa 4 mila dataset Open realizzati e messi a disposizione.

### Verso una città intelligente, inclusiva e verde

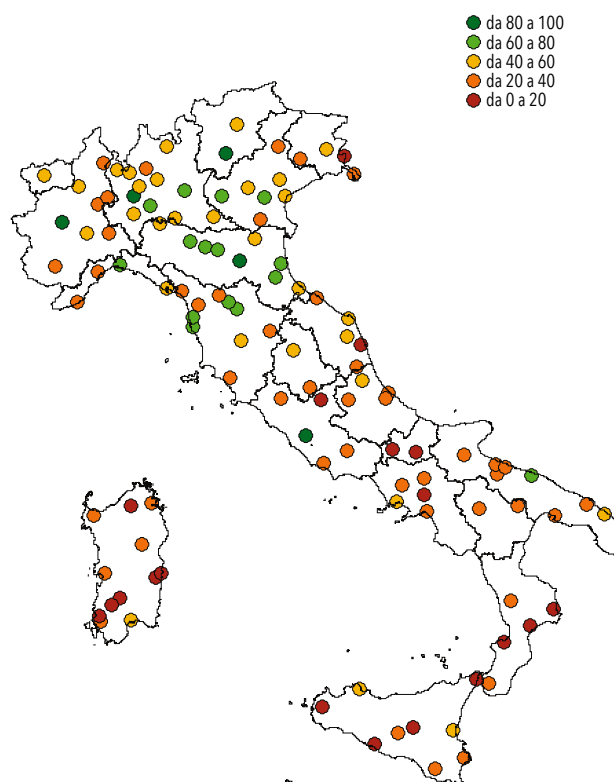
Le città rappresentano una leva importante per la crescita sostenibile di un territorio e per il raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020, specie se ne vengono valorizzate le opportunità economiche e si progetta un approccio integrato allo sviluppo urbano.

Le città sono motore dell'economia, terreni fertili per tecnologia, innovazione e creatività; tuttavia, sono anche luoghi in cui emergono i problemi e si accentuano le disuguaglianze sociali. Per questo richiedono un'attenzione particolare tra le priorità di governance. La visione europea della città di domani è di un luogo che, oltre a una sostenuta spinta produttiva, miri a un buon livello di coesione sociale e di tutela ambientale.

Le nuove tecnologie e l'innovazione possono contribuire alla rigenerazione della città e a migliorarne la qualità di vita, puntando al modello smart secondo una visione europea di città intelligente. Lo Smart City Index misura il grado di "smartness" di tutti i comuni capoluogo italiani, considerando varie aree tematiche, dalle infrastrutture a banda larga ai servizi digitali (sanità, scuola, mobilità, government, giustizia, turismo e cultura), fino allo sviluppo sostenibile delle città. Dei 7 comuni capoluogo del Veneto, nel 2014 Verona, Padova e Vicenza si posizionano tra le prime 25 città del ranking nazionale, Venezia e Treviso nella fascia intermedia (31° e 36° posizione), più indietro Belluno e Rovigo. Bene soprattutto i settori della banda larga, smart mobilità, smart cultura&turismo ed energie rinnovabili. Da segnalare l'eccellenza di Venezia, che dispone della biblioteca più smart d'Italia. Nell'attuazione delle smart cities gli attori principali saranno le singole città; la Regione avrà il compito di promuovere e monitorare le varie fasi di realizzazione, come già sta facendo attraverso l'attuazione dell'Agenda Digitale regionale, volta a garantire standard tecnologici alle sue città.

ra), fino allo sviluppo sostenibile delle città. Dei 7 comuni capoluogo del Veneto, nel 2014 Verona, Padova e Vicenza si posizionano tra le prime 25 città del ranking nazionale, Venezia e Treviso nella fascia intermedia (31° e 36° posizione), più indietro Belluno e Rovigo. Bene soprattutto i settori della banda larga, smart mobilità, smart cultura&turismo ed energie rinnovabili. Da segnalare l'eccellenza di Venezia, che dispone della biblioteca più smart d'Italia. Nell'attuazione delle smart cities gli attori principali saranno le singole città; la Regione avrà il compito di promuovere e monitorare le varie fasi di realizzazione, come già sta facendo attraverso l'attuazione dell'Agenda Digitale regionale, volta a garantire standard tecnologici alle sue città.

**Fig. 5.5.3 - Punteggio dello Smart City Index per le città capoluogo - Anno 2014 (\*)**



(\*) Lo Smart City Index è un indicatore composito. Varia da 0 a 100 e misura il livello di smartness di una città, considerando dodici aree tematiche  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Between



Tab. 5.5.4 - Smart City Index: posizione delle città capoluogo nei ranking tematici. Veneto - Anno 2014 (\*)

	Ranking nazionale	Broadband	Smart health	Smart mobility	Smart education	Smart government	Smart culture&travel	Smart security	Smart justice	Mobilità alternativa	Energie rinnovabili	Efficienza energetica	Risorse naturali
Verona	8	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia
Padova	18	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia
Vicenza	25	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia
Venezia	31	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia
Treviso	36	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia
Belluno	77	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia
Rovigo	86	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia	Prima fascia
		Prima fascia			Seconda fascia			Terza fascia					

(\*) Lo Smart City Index è un indicatore composito. Varia da 0 a 100 e misura il livello di smartness di una città, considerando dodici aree tematiche.  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Between

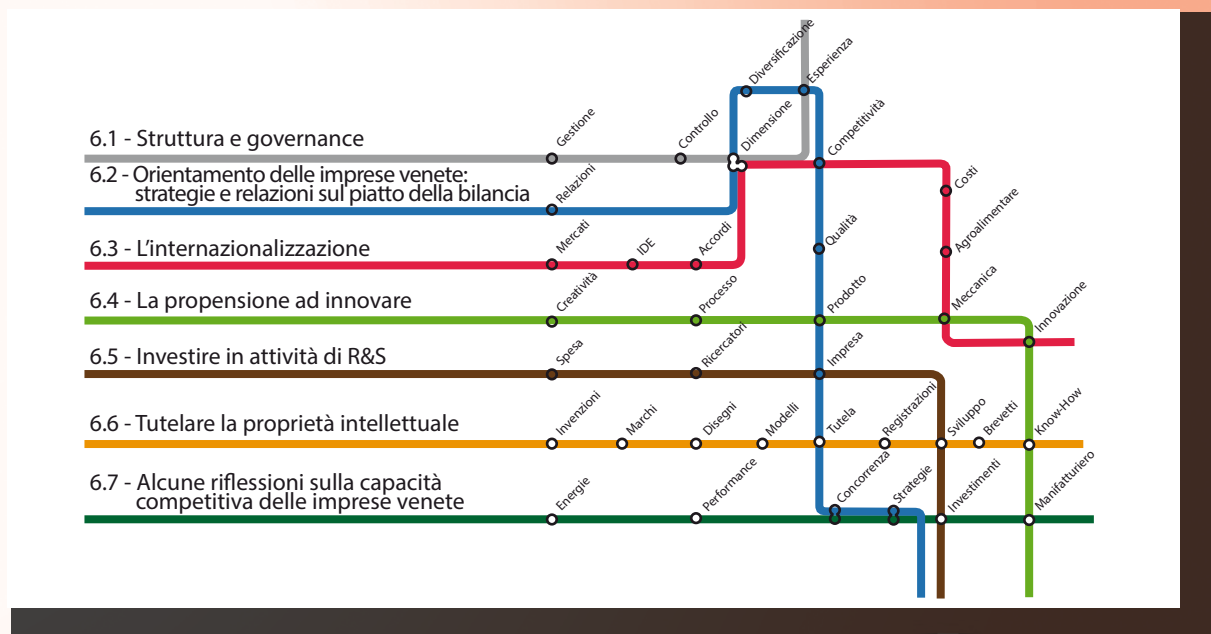


Questo capitolo vuole leggere i dati della statistica ufficiale per capire come il mondo imprenditoriale veneto si sia impegnato ad affrontare il turnaround, ossia quali azioni e strategie sta mettendo in atto per tornare ad essere forza trainante per l'intero paese. Negli anni di piena recessione, le strategie adottate dal sistema produttivo veneto sono state prevalentemente di tipo difensivo, volte in primo luogo a proteggere le proprie quote di mercato. Tuttavia, tra le varie classi dimensionali è notevole il divario nell'abbinare o meno a questa strategia orientamenti più "espansivi": se oltre il 55% delle imprese dai 10 addetti in su intende ampliare la gamma produttiva e circa il 45% intende spingersi verso nuovi mercati, tra le micro queste strategie riguardano, rispettivamente, solo il 39,5% e il 20,5% delle aziende.

Il fattore competitivo per eccellenza, a prescindere dal numero di addetti e dal settore economico, rimane sempre la qualità del prodotto o servizio offerto.

In un sistema produttivo caratterizzato da grande frammentazione quale quello veneto, ai fini della crescita aziendale, risulta fondamentale la capacità di attivare relazioni formali di tipo produttivo tra imprese di diversa forma. Oltre il 65% delle imprese venete intrattiene nel biennio 2011-2012 relazioni stabili, di tipo contrattuale o informale, con altre imprese o istituzioni. Esiste una forte associazione tra la presenza di relazioni e l'apertura internazionale: un terzo delle imprese con relazioni è presente sui mercati internazionali. Inoltre l'importanza dei mercati esteri è legata alla dimensione aziendale: tra le imprese regionali che superano la soglia dei 50 addetti quasi una su due è presente sulle piazze internazionali.

Nel triennio 2009-2011 ha innovato in media il 42,7% delle imprese, ma più della metà delle imprese venete dichiara che l'introduzione di innovazioni è stata limitata da costi troppo elevati per le disponibilità finanziarie interne o esterne all'impresa. Nel 2012, invece, gli investimenti aziendali in Ricerca&Sviluppo rimangono costanti rispetto al 2011: le imprese venete che fanno ricerca sfiorano le 1000 unità, per una spesa media per azienda che supera il milione di euro.



# Quali energie per il turnaround delle imprese venete?







## 6. Quali energie per il turnaround delle imprese venete?<sup>1</sup>

Il ciclo economico negativo dal 2008 al 2014 ha portato ad un forte ridimensionamento del sistema produttivo veneto: il numero di imprese attive è passato da 462.567 a 439.307, con una perdita netta di 23.260 unità.

Sono molti gli elementi che hanno contribuito all'attuale crisi del sistema produttivo ed hanno portato ad un loop di difficile uscita: uno scenario globale sfavorevole, le crisi del debito che hanno determinato condizioni di finanziamento estremamente negative, la conseguente mancanza di investimenti, la persistente caduta della domanda interna e la decelerazione di quella europea.

Il calo degli investimenti registrato durante la crisi economica ha creato un «vulnus sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta che ha indebolito la crescita potenziale». Un deficit degli investimenti che è «particolarmente acuto in diversi settori fondamentali per la competitività (ricerca e infrastrutture) e in alcuni Paesi, tra cui l'Italia, e si associa ad una frammentazione dei mercati finanziari, contraria alla stessa concezione di un mercato unico»<sup>2</sup>.

In realtà, la crisi si inserisce in un contesto già caratterizzato da problemi strutturali cumulatisi dall'inizio degli anni 2000.

La situazione attuale è infatti anche il riflesso di quello che molti economisti considerano «il decennio perduto», un periodo caratterizzato dalla stagnazione della produttività, l'erosione di competitività e la debolezza nella propensione alla crescita delle economie mature.

Le cause sono state più volte ribadite anche nelle edizioni precedenti di questo Rapporto: la ridotta dimensione d'impresa, la specializzazione a basso contenuto di innovazione e gli scarsi investimenti in ricerca, la governance d'impresa di tipo familiare e poco strutturata, l'onerosità del livello di tassazione, il contesto normativo e l'efficienza del «sistema-paese», ecc.

La recessione ha inciso notevolmente sulle performance economiche delle imprese, ma esse hanno reagito mettendo in atto profondi processi di ristrutturazione.

La struttura organizzativa e le strategie delle imprese stanno mutando, con ricadute sulla flessibilità produttiva, sull'orientamento degli investimenti, sul posizionamento delle singole unità all'interno delle «catene del valore» e sui mercati più dinamici.

Questo capitolo vuole leggere i dati della statistica ufficiale per capire come il mondo imprenditoriale veneto si sia impegnato ad affrontare il turnaround, ossia quali azioni e strategie sta mettendo in atto per tornare ad essere forza trainante per l'intero paese. Buona parte dello studio si basa sui risultati del Censimento dell'industria e dei servizi 2011 per la possibilità di avere informazioni dettagliate a livello regionale e perché riferite ad un anno centrale del ciclo recessivo. L'universo di riferimento riguarda le imprese con un numero di addetti uguale o superiore a 3. Le imprese dai 3 ai 9 addetti sono da noi definite nel testo seguente «microimprese» per comodità di lettura anche se in modo non del tutto proprio rispetto alla definizione ministeriale<sup>3</sup>.

Le imprese dai tre addetti in su studiate sono 108.456 e assorbono 1.299.131 addetti, che corrispondono al 79,1% del totale addetti veneti. Restano escluse le imprese al di sotto di una soglia minima di complessità, in questo caso quelle con 1-2 addetti, che tuttavia in Veneto ammontano a 278.206 unità e occupano 343.228 addetti.

Dallo studio della struttura del sistema imprenditoriale si passerà ad osservare le performance in questi anni di crisi, mettendo in evidenza le energie strategiche adottate, con particolare evidenza per l'internazionalizzazione, le relazioni tra imprese, gli investimenti in innovazione. Si affiancheranno alcune analisi condotte su dati provenienti da indagini più recenti relative alla spesa in Ricerca & Sviluppo (R&S) e alla realtà brevettuale.

### 6.1 Struttura e governance

**La gestione d'impresa è di tipo familiare**

Il modello di governance nel sistema produttivo veneto è simile a quello medio nazionale: è relativamente semplificato, caratterizzato da un'elevata concentrazione delle quote di proprietà, un controllo prevalentemente familiare e una gestione aziendale accentrata.

La prevalente connotazione familiare delle imprese venete sembra coinvolgere, seppure con intensità

<sup>1</sup> Per turnaround si intende l'insieme delle azioni con le quali l'impresa, sotto la pressione del peggioramento prolungato dei risultati, cerca di superare il periodo di difficoltà e tornare alle prestazioni del periodo precedente ed eventualmente migliorarle.

<sup>2</sup> Pier Carlo Padoan, Sole 24 Ore, 1 aprile 2015.

<sup>3</sup> Il decreto del Ministero delle Attività Produttive 18 aprile 2005 (Gazzetta ufficiale 12 ottobre 2005, n. 238), Adeguamento alla disciplina comunitaria dei criteri di individuazione di piccole e medie imprese, aggiorna i criteri di individuazione delle microimprese, piccole e



diverse, l'intero sistema: il socio principale è una persona fisica nel 91,6%, ma la percentuale sale al 94,7% nelle microimprese, mentre arriva all'85% nelle imprese dai 10 ai 49 addetti, al 55,1% nelle medie (50-249 addetti) e permane elevata (23,8%) anche nelle grandi (250 addetti e oltre).

La percentuale di imprese con primo socio persona fisica è più elevata nell'edilizia, 94,2%, seguono il commercio e i servizi (attorno al 92,2%) e risulta pari all'88,6% nel settore manifatturiero.

La larghissima maggioranza dei titolari di microimprese venete a conduzione familiare sono uomini (83,4% contro il 78,5% a livello nazionale). Il titolo di studio prevalente tra gli imprenditori è il diploma di scuola media superiore (41,6% contro il 44% nella media italiana) seguito dalla licenza media (37%); la quota di persone con studi universitari (laurea e post laurea) è ancora bassa: 13,9% (14,8% in Italia).

Andando ad analizzare i singoli settori, il titolo di studio prevalente nell'industria è ancora basso: il 43,2% degli imprenditori di questo comparto possiede soltanto la licenza di scuola media inferiore; il diploma di scuola media superiore è invece il titolo più frequente fra gli imprenditori nel commercio (43,0%) e nei servizi non commerciali (41,2%). Quest'ultimo comparto è quello più scolarizzato con quasi il 21% dei titolari in possesso di una qualifica di studi universitari.

Nelle microimprese venete, il 53% degli imprenditori (46,3% a livello nazionale) ha avuto come precedente esperienza lavorativa il lavoro dipendente, il 34,3% quello indipendente. La quota di titolari di impresa che non ha alle spalle una precedente esperienza di lavoro è quindi piuttosto bassa (12,7%), ma mostra una notevole variabilità settoriale: si passa dall'8,0% nel settore delle costruzioni al 18,6% nel commercio. Tra gli altri servizi spicca il 27,9% della sanità e assistenza sociale.

Per quanto riguarda la responsabilità della gestione d'impresa, con riferimento al complesso delle imprese, la presenza di una gestione diretta da parte dell'imprenditore-socio principale o di membri della famiglia proprietaria e/o controllante è largamente prevalente, 83%, che diventa il 72% per le imprese con oltre 10 addetti.

La scelta di affidare la conduzione dell'impresa a dei manager è profondamente influenzata dalla dimensione aziendale e passa da un'incidenza del 2,5% nelle micro al 10% nelle imprese con oltre 10 addetti.

## 6.2 Orientamenti delle imprese venete: strategie e relazioni sul piatto della bilancia

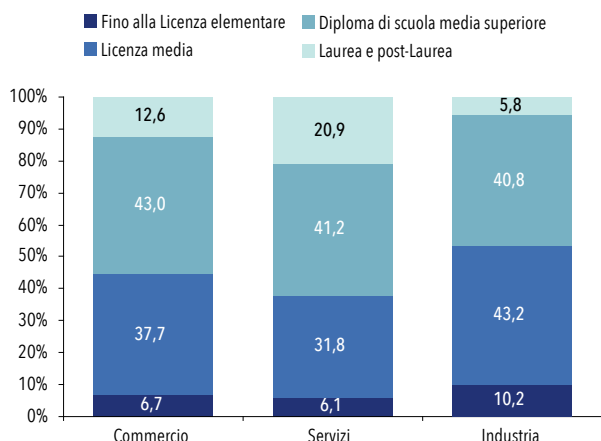
**Le strategie difensive prevalgono; qualche scelta più espansiva per le imprese medio-grandi**

Nel corso del 2011, le strategie adottate dal sistema produttivo veneto sono state prevalentemente di tipo difensivo, volte in primo

luogo a proteggere le proprie quote di mercato. Si tratta dell'orientamento principale per le imprese di tutte le classi dimensionali, con percentuali vicine al 70% sia per le microimprese, sia per le altre.

Tuttavia, tra le varie classi dimensionali è notevole il divario nell'abbinare o meno a questa strategia orientamenti più "espansivi": mentre oltre il 55% delle imprese da 10 addetti in su intende ampliare la gamma produttiva e circa il 45% intende spingersi verso nuovi mercati, tra le micro queste strategie riguardano, rispettivamente, solo il 39,5% e il 20,5% delle aziende. Al potenziamento delle collaborazioni con altre imprese – iniziativa spesso strumentale a quelle appena citate – fa invece ricorso una quota compresa tra il 12,3% delle microimprese e il 17,9% di quelle dai 10 addetti in su. Questi profili strategici interessano diversamente i vari settori: l'attenzione a proteggere

**Fig. 6.1.1 - Distribuzione percentuale dei titoli di studio posseduti dai titolari d'impresa per settore. Veneto - Anno 2011**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

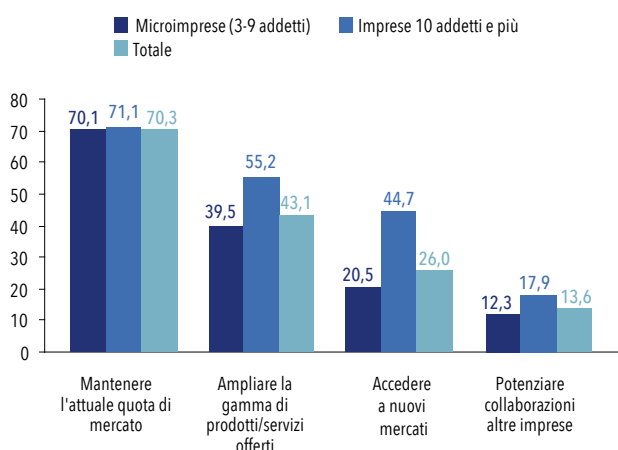
medie imprese, in accordo con la disciplina comunitaria rappresentata dalla raccomandazione della Commissione europea n. 2003/361/CE del 6 maggio 2003 (G.U.U.E. 20 maggio 2003, L 124). Il decreto si sintetizza come segue: la categoria delle microimprese, delle piccole imprese e delle medie imprese (complessivamente definita PMI) è costituita da imprese che: a) hanno meno di 250 occupati, e b) hanno un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro, oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro. Nell'ambito



## Quali energie per il turnaround delle imprese venete?

la propria quota di mercato accomuna la maggior parte delle imprese di tutti i comparti, ma in particolare modo le imprese commerciali (74,9%), l'ampliamento delle gamme di prodotti è perseguito soprattutto dalle imprese industriali (51%), mentre la ricerca di nuovi mercati registra il maggiore divario intersettoriale, dal momento che riguarda il 47,2% delle imprese industriali, ma solo poco più del 20% di quelle del commercio e delle costruzioni e il 15% delle aziende del terziario, escluso il commercio.

**Fig. 6.2.1 - Quota percentuale di imprese per principali orientamenti nelle strategie d'impresa e dimensione d'impresa. Veneto - Anno 2011**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

### La competizione si vince puntando sulla qualità

Per la maggior parte delle imprese venete, così come si rileva a livello nazionale, il miglioramento della qualità del prodotto è stato il principale punto di forza per la competitività nel 2011.

Viene considerata importante anche la competizione basata sul prezzo, scelta da una impresa veneta su tre, ma più rilevante nelle micro.

Terzo fattore di competitività per il complesso delle imprese è la flessibilità produttiva al variare della domanda (30%), che però è messo al secondo posto per le imprese oltre i 9 addetti, dove la quota sale al 38%.

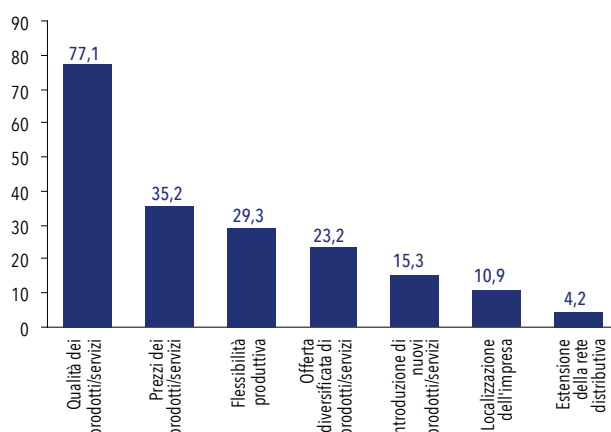
Quasi un quarto delle imprese venete considera anche la diversificazione dell'offerta dei prodotti/servizi

un aspetto su cui puntare per migliorare il proprio posizionamento.

Profili più articolati risultano essere presi in considerazione dalle imprese di maggiori dimensioni, sebbene in misura relativamente limitata.

Soltanto due le ulteriori segnalazioni: la localizzazione dell'impresa è più importante per le micro, anche perché più rivolte ad un mercato ristretto, e si rileva uno scarso interesse generale dell'estensione della rete distributiva, ritenuta rilevante soltanto per il 4,2% delle imprese.

**Fig. 6.2.2 - Quota % di imprese per i principali punti di forza competitiva dell'impresa. Veneto - Anno 2011**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

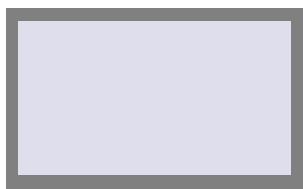
A livello settoriale, la qualità del prodotto e la flessibilità produttiva sono fondamentali soprattutto nelle imprese dell'industria in senso stretto, mentre le imprese del terziario associano alla qualità dei servizi la strategia della competitività di prezzo.

### Fare rete per sopperire alla dimensione?

In un sistema produttivo caratterizzato da grande frammentazione quale quello veneto, ai fini della crescita aziendale può risultare fondamentale la capacità di attivare relazioni formali di tipo produttivo tra imprese di diversa forma. I dati ci permettono di osservare, infatti, come la presenza di relazioni produttive con altri soggetti sia tendenzialmente associata a strategie d'impresa espansive ed articolate.



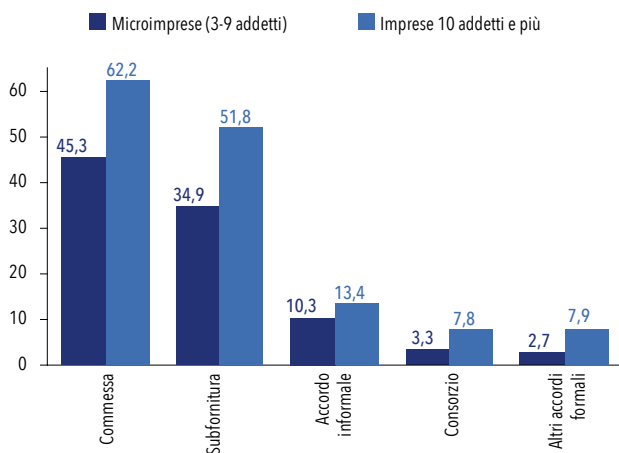
Oltre il 65% delle imprese venete intrattiene nel biennio 2011-2012 relazioni stabili, di tipo contrattuale o informale, con altre imprese o istituzioni. In questo caso emerge una prevalenza di accordi di tipo produttivo, in particolare commessa e subfornitura.



Nel biennio di riferimento il 45,3% delle microimprese e il 62,2% delle altre imprese venete hanno gestito relazioni con altre imprese in qualità di committenza e, contestualmente, il 34,9% delle micro e il 51,8% delle imprese con almeno 10 addetti sono state subfornitori o subappaltatori.

Nelle imprese di dimensioni maggiori, inoltre, è abbastanza frequente il ricorso ad accordi formali come consorzi o *joint ventures*, mentre gli accordi informali riguardano sostanzialmente sia le imprese di piccola che di media e grande dimensione.

**Fig. 6.2.3 - Percentuale di imprese che hanno intrattenuto relazioni per principali tipologie di relazione e dimensione d'impresa. Veneto - Anni 2011:2012**

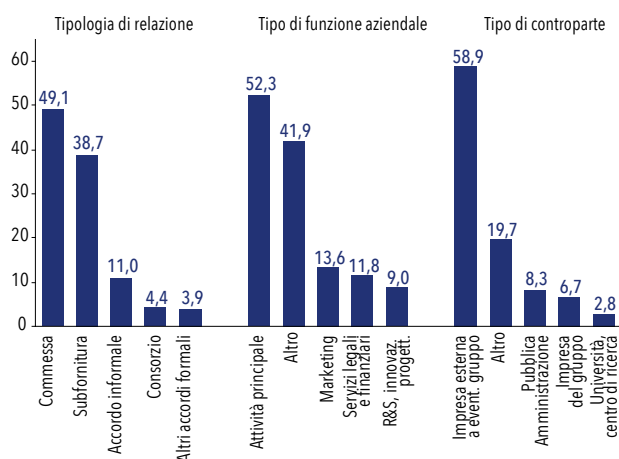


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le relazioni sono più diffuse nel comparto industriale, con l'80,2% delle imprese dell'industria in senso stretto e l'85,1% delle imprese di costruzione che dichiarano di aver intrattenuto una o più relazioni nel biennio 2011-2012. Nel manifatturiero il ricorso a relazioni con altri soggetti è particolarmente frequente nell'industria dei metalli (87,1%), dell'ottica

ed elettronica (86,4%) e della meccanica (85,7%). Non raggiunge il 55%, invece, la quota delle imprese venete del terziario che intrattengono tali rapporti con altri soggetti.

**Fig. 6.2.4 - Percentuale di imprese che hanno intrattenuto relazioni per principali tipologie di relazione, tipo di funzione aziendale e tipo di controparte. Veneto - Anni 2011:2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Andando ad indagare per quali funzioni aziendali si intrattengono legami con altri soggetti, si rileva che oltre la metà delle imprese venete ha relazioni specificamente per la gestione dell'attività principale dell'azienda; a seguire troviamo le funzioni di marketing (13,6%), i servizi legali e finanziari (11,8%) e l'innovazione e la ricerca e sviluppo (9%).

Quasi il 60% delle imprese si rivolge a soggetti privati esterni ad eventuali gruppi a cui l'impresa appartiene; a seguire le imprese si orientano verso la Pubblica Amministrazione (8,3%), ad imprese appartenenti al gruppo (6,7%) o a Università e centri di ricerca (2,8%).



Perché un'impresa veneta è spinta a intraprendere delle relazioni con altri?

La motivazione principale è la necessità di ridurre i costi di produzione, indipendentemente dalle tipologie di accordi instaurati.

L'intenzione di sviluppare nuovi prodotti o processi è una delle spiegazioni più dichiarate dalle imprese che

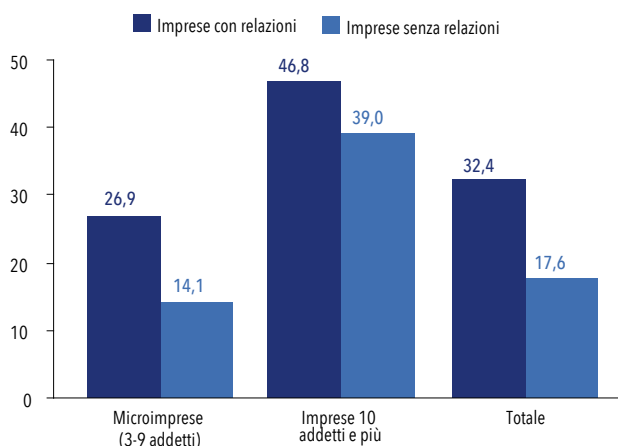


## Quali energie per il turnaround delle imprese venete?

intraprendono committenze o contratti di rete, come l'interesse ad accedere a nuovi mercati è l'origine più forte per le imprese che scelgono il franchising o i consorzi e gli altri accordi formali.

I dati ci permettono di constatare che per i più la rete è una necessità: il 69,4% delle imprese mantengono queste forme di collaborazione per sostenere la propria quota di mercato. Meno della metà, il 46,4%, lo fa per ampliare la gamma di prodotti e servizi offerti, e circa un terzo per accedere a nuovi mercati (32,1%). Le imprese con relazioni svolgono la propria attività su un mercato di riferimento tendenzialmente più vasto rispetto a quello delle altre imprese: i due terzi delle imprese senza relazioni si rivolge ad un mercato locale, mentre la percentuale si abbassa al 40% per le imprese con relazioni.

**Fig. 6.2.5 - Quota % di imprese presenti sui mercati esteri per presenza di relazioni e dimensione d'impresa. Veneto - Anno 2011**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Esiste, infatti, una forte associazione tra la presenza di relazioni e l'apertura internazionale: solo il 17,6% delle imprese senza relazioni è presente sui mercati internazionali, mentre è internazionalizzata una quota quasi doppia (oltre il 32%) di imprese con relazioni. Quasi la metà delle imprese dai 10 addetti in su (il 46,8%) sono internazionalizzate e lavorano in rete; tra le micro la percentuale è del 26,9%.

Analogamente, vi è associazione tra la presenza di relazioni con altri soggetti e l'attività innovativa: di-

chiara, infatti, di aver investito in attività innovative una su due delle imprese che hanno relazioni, mentre innova solo il 29,2% delle imprese senza relazioni con soggetti esterni.

**Gli accordi hanno un impatto positivo sulla competitività nei mercati esteri**

Gli effetti riconducibili a queste relazioni intrattenute, specificatamente nel caso degli accordi formali e informali diversi dalla commessa

e dalla subfornitura, si sono dimostrati più che positivi per la competitività estera delle aziende venete: il 22,6% delle imprese venete che hanno sviluppato accordi nel biennio di riferimento ne attribuisce un impatto positivo sulla competitività dell'impresa, a fronte del 12,6% che indica un calo di competitività legato agli accordi avviati.

Per quanto riguarda la situazione all'interno dei confini nazionali la questione è molto diversa: sono meno le imprese che percepiscono un miglioramento della competitività (18,8%), a fronte di quelle che ne leggono un peggioramento (21,4%).

## 6.3 L'internazionalizzazione

### I mercati

Se misuriamo il grado di internazionalizzazione di un territorio sul valore delle esportazioni e sul numero di operatori con l'estero, il Veneto si dimostra un'eccellenza nel panorama nazionale: la quota di export sul PIL è pari al 35% contro il 25% nazionale e gli operatori sono 27.800 nel 2014, quasi il 14% degli operatori esteri italiani. La percentuale dell'export sul fatturato aziendale è pari al 41,8% rispetto al 39,1% della media italiana.

In questo contesto, dove sono numerose le imprese, anche di piccole dimensioni, impegnate nella competizione internazionale, è necessario rilevare che oltre la metà delle imprese venete opera esclusivamente su mercati locali. Circa una su cinque estende il proprio raggio di azione al mercato nazionale, oltre il 27% opera all'estero, di cui una quota di poco inferiore al 20% anche sui mercati extra UE. Tale risultato medio sintetizza comportamenti diversi in termini sia di dimensione aziendale che di attività economica.

**Più grande è l'impresa, più il suo mercato è mondiale**

Dal punto di vista dimensionale, i dati del IX Censimento dell'industria e dei servizi confermano l'importanza dei



mercati esteri al crescere della dimensione aziendale: tra le imprese regionali che superano la soglia dei 50 addetti (imprese di medie e grandi dimensioni) quasi una su due è presente sui mercati internazionali, quota che aumenta all'aumentare della dimensione d'impresa, mentre la stessa strategia viene adottata da circa il 30% delle aziende dai 10 ai 50 addetti. Osservando i comparti economici, le imprese venete che operano nei servizi mostrano la maggiore propensione ad operare su un mercato locale mentre, all'estremo opposto, sono le aziende del settore industriale quelle più esposte verso i mercati internazionali, superando il 50% del totale delle imprese regionali attive sulle piazze extra UE.

Le imprese manifatturiere che hanno maggiormente adottato la strategia di operare sui mercati internazionali sono quelle dei comparti della trasformazione agroalimentare, della fabbricazione dei macchinari, delle produzioni ottiche e dell'industria chimica-farmaceutica.

**Ancora numerosi gli ostacoli alla globalizzazione delle piccole imprese**

Quanto ai fattori che hanno ostacolato la competitività delle imprese venete, le cause maggiormente segnalate sono la mancanza di risorse finanziarie e le problematiche legate alla scarsità della domanda.

Tra i fattori segnalati più diffusamente vi sono anche gli oneri amministrativi e burocratici: soprattutto per le piccole e medie imprese, i vincoli di natura amministrativa costituiscono una vera e propria tassa sulla competitività.

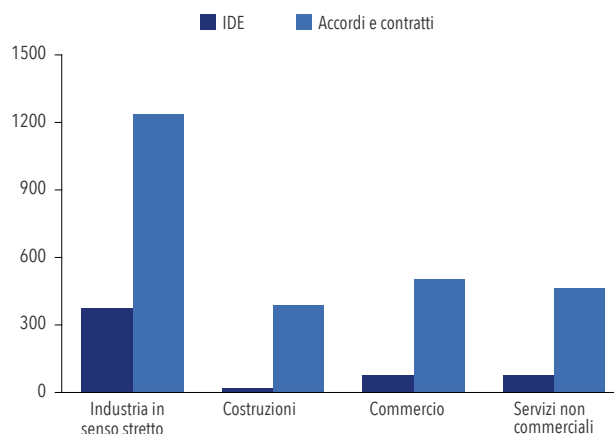
Invece, per le imprese di grandi dimensioni e con uno sguardo internazionale è il contesto socio-ambientale una delle voci più segnalate come fonte di problemi. Emerge chiaramente anche che con l'aumentare della dimensione media le imprese tendono a segnalare meno ostacoli.

### L'internazionalizzazione produttiva

Nel contesto economico attuale, il tradizionale modello di produrre per esportare sembra essere non più sufficiente a reggere le sfide imposte dal mercato globale: il recupero di competitività delle imprese venete sarà anche determinato dalla ripresa dell'internazionalizzazione commerciale e produttiva. Nel periodo di crisi dal quale sembra che l'economia del Vecchio Continente stia faticosamente uscendo, è necessario puntare ad azioni finalizzate a rafforzare

la presenza delle aziende sui mercati maturi, senza trascurare la conquista di mercati delle nuove economie emergenti.

**Fig. 6.3.1 - Imprese venete che hanno realizzato almeno una parte dell'attività produttiva all'estero(\*) - Anno 2011**



(\*) Attraverso investimenti diretti all'estero (IDE) e/o accordi e contratti internazionali  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Il 3% delle imprese delocalizza**

Dai risultati del IX Censimento dell'industria e dei servizi, il numero di aziende venete che hanno realizzato una parte dell'attività produttiva all'estero è di circa 3 unità ogni 100 imprese, con una propensione all'internazionalizzazione che tende ad aumentare con la dimensione d'impresa.

L'internazionalizzazione produttiva e commerciale svolta in forme strutturate (IDE - Investimenti Diretti all'Estero) è rilevante per le grandi imprese (per le imprese venete con più di 100 addetti, circa 1 su 10 ha effettuato degli IDE), mentre le piccole e medie imprese (PMI) preferiscono le forme più flessibili (attraverso accordi o contratti).

A livello categoria economica, le forme più strutturate di internazionalizzazione (IDE) sono più rilevanti per le imprese manifatturiere (oltre la metà delle imprese venete che hanno dichiarato di aver effettuato degli IDE nel 2011 appartengono a tale comparto economico), mentre le forme di decentramento produttivo attraverso contratti o accordi sono relativamente più importanti, oltre che per la manifattura, anche per le





## Quali energie per il turnaround delle imprese venete?

costruzioni e alcuni comparti dei servizi quali quelli legati all'informazione e comunicazione, ai trasporti e alle attività commerciali.

Per quanto riguarda la localizzazione geografica, gli investimenti diretti all'estero realizzati dalle imprese del comparto manifatturiero regionale risultano relativamente più orientati verso l'area UE, con una netta prevalenza degli investimenti di imprese appartenenti al settore moda, e, in misura leggermente inferiore, verso la Cina e gli altri principali mercati asiatici.

**Si produce all'estero soprattutto per risparmiare**

Il contenimento del costo del lavoro resta la motivazione principale della decisione di delocalizzare parte

dell'attività all'estero: più del 50% delle imprese venete che hanno realizzato degli accordi commerciali o degli IDE nel 2011 hanno dichiarato che la riduzione del costo del lavoro è stato uno dei principali motivi di tale scelta.

Gli accordi commerciali e gli IDE sono degli strumenti che le imprese venete spesso utilizzano per la conquista di crescenti quote di mercato nei paesi nei quali si è scelto di investire.

Oltre la metà delle imprese venete, che hanno dichiarato di aver effettuato degli IDE nel 2011, ha destinato buona parte della produzione realizzata all'estero alla vendita negli stessi paesi/aree in cui è stata realizzata. In questo caso, i processi di internazionalizzazione produttiva avviati dalle imprese non hanno avuto come obiettivo centrale l'abbattimento dei costi di produzione bensì quello di presidiare da vicino i nuovi mercati e di conquistarvi progressivamente rilevanti fette di mercato.

### 6.4 La propensione ad innovare

L'OECD (Organization for Economic Cooperation & Development) definisce l'innovazione come: "la trasformazione di una idea in un prodotto vendibile, sia esso nuovo o migliorato, o in un processo operativo, sia esso nuovo o rinnovato, sia nell'industria sia nel commercio, o anche in un nuovo approccio di un servizio sociale".

L'innovazione, ma anche la creatività e il know-how, sono fattori che permettono alle imprese di essere competitive in un mercato fortemente concorrenziale e selettivo come quello italiano e globale.

**Nel manifatturiero c'è una grande propensione ad innovarsi**

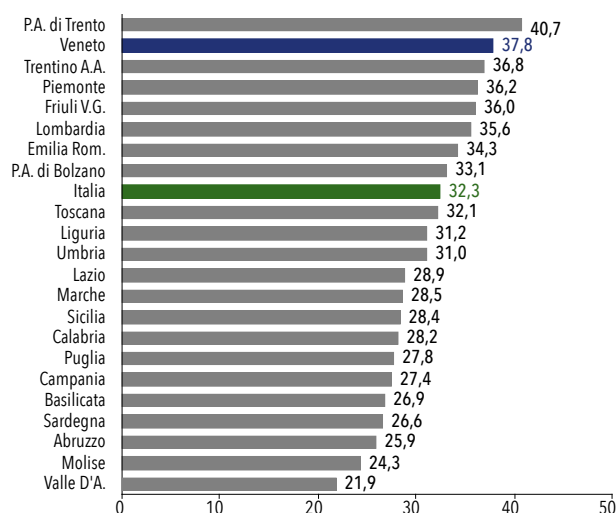
Nel triennio 2009-2011 ha innovato in media il 42,7% delle imprese, ma vi è una forte differenziazione nella dimensione aziendale: si

tratta del 37,8% delle microimprese venete e quasi il 60% delle imprese venete con almeno 10 addetti. Le microimprese più innovative sono quelle dell'industria e quelle appartenenti ai servizi di comunicazione e informazione. I settori con la più alta frequenza di imprese innovatrici con 10 e più addetti sono sempre quelli del manifatturiero, in particolar modo le imprese della meccanica.

Nel confronto nazionale sono proprio la provincia autonoma di Trento e il Veneto a confermarsi le aree con la maggiore presenza relativa di microimprese innovatrici, rispettivamente 40,7% e 37,8%, a fronte di una media nazionale del 32,3%.

Nel complesso delle imprese venete le innovazioni di prodotto e organizzative sono mediamente le forme innovative più utilizzate: circa il 20% delle microimprese e circa il 35% delle imprese con almeno 10 addetti ha dichiarato di aver introdotto questi sviluppi innovativi nel corso del triennio analizzato. Leggermente meno frequenti sono state, invece, le innovazioni di marketing e di processo affrontate dalle imprese venete.

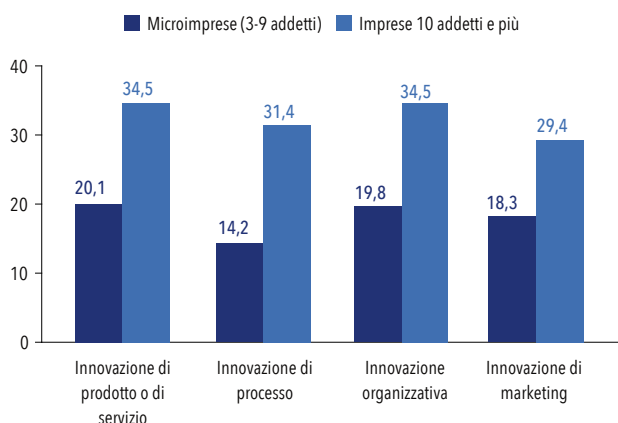
**Fig. 6.4.1 - Quota % di imprese 3-9 addetti innovatrici per regione - Anno 2011**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



**Fig. 6.4.2 - Quota % di imprese innovatrici per tipologia di innovazione e dimensione d'impresa. Veneto - Anni 2009:2011**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'innovazione riguarda principalmente attività di ricerca generica (16,4% del totale delle imprese venete con almeno 3 addetti), acquisizione di macchinari e attrezzature tecnologicamente avanzati (oltre il 13%), acquisizione di software e hardware informatico (circa il 10%). A seguire, in maggior misura per le imprese più grandi, troviamo l'innovazione legata ad attività di progettazione tecnica ed estetica (design) e ad attività di marketing.

Più della metà delle imprese venete dichiara che nel triennio 2009-2011 l'introduzione di innovazioni è stata limitata, o addirittura impedita, da costi di innovazione troppo elevati per le disponibilità finanziarie interne o esterne all'impresa. Sono stati problematici inoltre, per una quota di imprese compresa tra il 5% e il 10%, la presenza di mercati dominati da imprese consolidate, la mancanza di personale qualificato e le difficoltà ad individuare partner con cui operare per le attività di innovazione.

**Aumenta sempre più l'uso delle ICT nelle imprese**

L'utilizzo di internet, dei social media e del commercio elettronico è sempre più frequente in ambito aziendale, anche se ovviamente sono pratiche più diffuse tra imprese di maggior dimensione. Un approfondimento sulle modalità e motivazioni dell'uso delle ICT è stato effettuato nel capitolo 5 del presente Rapporto.

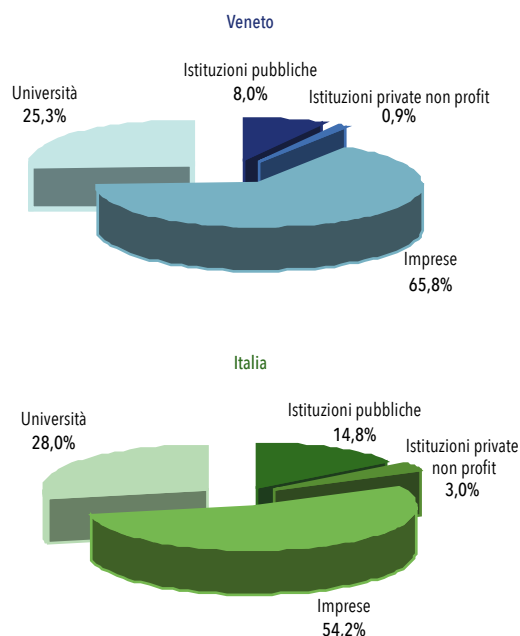
Un approfondimento sulle modalità e motivazioni dell'uso delle ICT è stato effettuato nel capitolo 5 del presente Rapporto.

## 6.5 Investire in attività di Ricerca & Sviluppo

### La ricerca in Veneto

Dai risultati dell'indagine sulla Ricerca & Sviluppo (R&S)<sup>4</sup> risulta che nel 2012 la spesa per R&S intra-muros sostenuta in Veneto dall'insieme dei settori istituzionali ammonta a 1,6 miliardi di euro, complessivamente il 2,2% in più rispetto al 2011. La spesa per R&S in Veneto è cresciuta notevolmente nel settore pubblico (+27,2%) e in minor misura in quello dell'università (+2,6%); un sostanziale equilibrio si è registrato, nel frattempo, nel settore delle imprese (+0,1%). Il comparto non profit, invece, ha subito una forte contrazione, pari ad un -23,5% rispetto all'anno precedente. Il contributo del settore privato alla spesa per R&S si conferma quindi a circa il 67%, mentre il peso della pubblica amministrazione raggiunge l'8%: la composizione della spesa veneta si dimostra quindi in linea con l'obiettivo UE di un finanziamento privato di due terzi della R&S.

**Fig. 6.5.1 - Distribuzione percentuale della spesa in R&S intra-muros per settore istituzionale. Veneto e Italia - Anno 2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

<sup>4</sup> Per ricerca si intende "quel complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico, sia al fine di accrescere l'insieme delle conoscenze (ivi compresa la conoscenza dell'uomo, della sua cultura e della società), sia per utilizzare dette conoscenze in nuove applicazioni pratiche".



## Quali energie per il turnaround delle imprese venete?

La distribuzione della spesa veneta è sensibilmente diversa da quella media nazionale, che vede invece un peso del settore privato pari al 57,1%, mentre la pubblica amministrazione contribuisce addirittura per il 14,8%, quota che comprende l'ingente apporto delle amministrazioni centrali.

La spesa complessiva in R&S dell'imprenditoria in Veneto, pari a 1.028 milioni di euro, proviene per l'87,8% da imprese aventi sede legale in Veneto e per il restante 12,2% da imprese con sede fuori Veneto, ma che svolgono attività di ricerca anche all'interno di unità produttive localizzate nella nostra regione.

**La spesa in R&S veneta nel 2012 è stata pari all'1,05% del PIL**

L'incidenza percentuale della spesa in R&S sul PIL in Veneto è pari all'1,05% nel 2012, 0,4 punti percentuali in più rispetto alla quota dell'anno

precedente. L'Italia ha speso l'1,26% del Prodotto Interno Lordo nello stesso anno, in aumento rispetto al 2011.

Siamo ancora lontani, ma sulla buona strada, per raggiungere l'obiettivo di Europa 2020 che ha posto a 2,5% il target di spesa in R&S su PIL per l'Italia.

**Tab.6.5.1 - Addetti delle imprese alla R&S in equivalenti a tempo pieno. Veneto - Anno 2012**

Addetti totali			di cui: Ricercatori		
M	F	Totale	M	F	Totale
11.884	3.135	15.018	2.924	738	3.661

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il personale addetto<sup>5</sup> alla R&S in Veneto risulta superiore alle 22 mila unità nell'insieme dei settori, con una crescita del 3,9% annuo. In Italia il personale complessivamente impegnato in attività di R&S cresce nello stesso periodo addirittura del 5,3%. Anche per il peso degli addetti è il settore imprenditoriale il prevalente, con una quota analoga a quella relativa alla spesa; inoltre, degli oltre 15 mila addetti alla R&S delle imprese presenti in Veneto, la quota di ricercatori sfiora il 25%. La quota di ricercatori nelle imprese italiane è pari al 34,2% nello stesso anno.

### La ricerca delle imprese venete

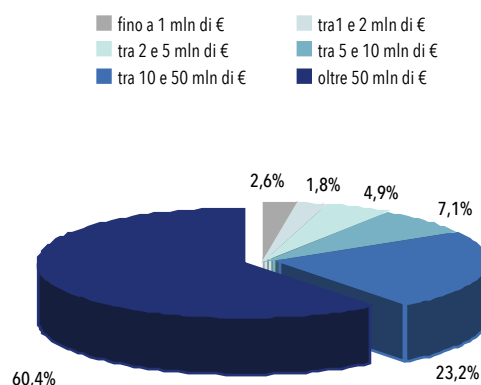
Le imprese venete che fanno ricerca sfiorano le 1.000 unità, per una spesa media per azienda che supera il

milione di euro. Come è facile immaginare il volume di investimento è proporzionale alla dimensione d'azienda e alla classe di fatturato: a investire di più, in volume, in attività di R&S sono le imprese più grandi e strutturate, sia sulla base della distribuzione della spesa per classe di fatturato d'impresa, sia nel confronto tra PMI e grandi imprese. Oltre il 60% degli investimenti in R&S viene da imprese con un fatturato annuo superiore ai 50 milioni di euro e un altro 23% da imprese con un fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro.

**Circa l'80% delle imprese venete che fanno R&S sono PMI**

Le Piccole e Medie Imprese contribuiscono in termini di spesa per il 35,8%, ma coprono circa l'80% delle imprese venete che fanno R&S.

**Fig. 6.5.2 - Distribuzione % della spesa in R&S intra-muros delle imprese venete per classe di fatturato dell'impresa - Anno 2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le imprese venete hanno investito il 95% della propria spesa in R&S nella nostra regione e il rimanente 5% in altre regioni italiane, tra cui principalmente in Lombardia e in Friuli Venezia Giulia.

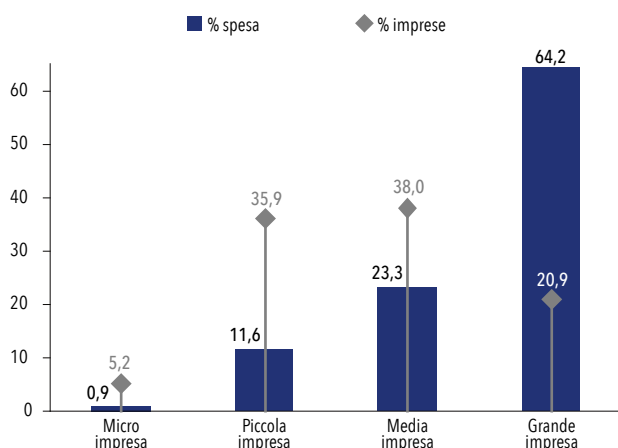
Le imprese possono svolgere tre differenti tipologie di ricerca: la *ricerca di base*, ossia un lavoro sperimentale o teorico intrapreso principalmente per acquisire nuove conoscenze, non finalizzato ad una specifica applicazione; la *ricerca applicata*, ossia un lavoro originale intrapreso al fine di acquisire nuove conoscenze e fina-

<sup>5</sup> Il numero di addetti è espresso in equivalenti tempo pieno (ETP). Un ETP equivale ad una persona che lavora a tempo pieno (8 ore al giorno) per un anno lavorativo, che è quantificato in media in 220 giorni di lavoro. Ad esempio, una persona con contratto di lavoro a tempo parziale di 6 ore giornaliere equivale a 0,75 ETP (6 su 8 ore), mentre una che lavora per quattro ore sarà pari a 0,5 ETP.



lizzato anche ad una pratica e specifica applicazione; infine lo *sviluppo sperimentale*, lavoro sistematico basato sulle conoscenze esistenti acquisite attraverso la ricerca e l'esperienza pratica, condotto al fine di completare, sviluppare o migliorare materiali, prodotti e processi produttivi, sistemi e servizi.

**Fig. 6.5.3 - Distribuzione % della spesa in R&S intra-muros delle PMI e grandi imprese venete - Anno 2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

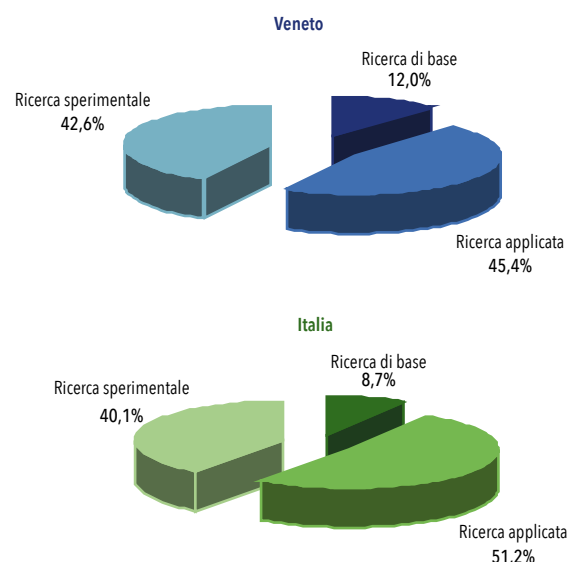
In Veneto è più alta, rispetto alla media nazionale, la quota di spesa delle imprese per ricerca di base (12% verso l'8,7% nazionale).

A conferma dello spirito pratico veneto del "saper fare", vediamo, inoltre, una maggiore incidenza in Veneto dello sviluppo sperimentale (42,6%) rispetto alla quota italiana (40,1%), a discapito della ricerca applicata, che in Veneto rimane comunque la prevalente (45,4% a fronte del 51,2% nazionale).

Le imprese venete che investono in R&S sono principalmente le imprese manifatturiere, che coprono più dei due terzi della spesa totale in R&S; a seguire troviamo le attività professionali, scientifiche e tecniche, le attività commerciali e i servizi ICT con quote comprese tra il 5% e poco più del 10%.

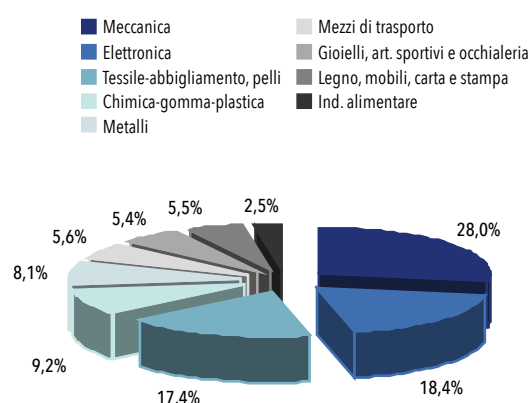
All'interno del comparto manifatturiero più di un quarto della spesa delle imprese venete proviene da imprese della meccanica (28%), a seguire troviamo le imprese dell'elettronica (18,4%), della moda (17,4%), della chimica (9,2%) e dei metalli (8,1%).

**Fig. 6.5.4 - Distribuzione percentuale della spesa in R&S intra-muros delle imprese venete e italiane per tipo di ricerca - Anno 2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 6.5.5 - Distribuzione % della spesa in R&S intra-muros delle imprese venete per categoria economica nel settore manifatturiero - Anno 2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

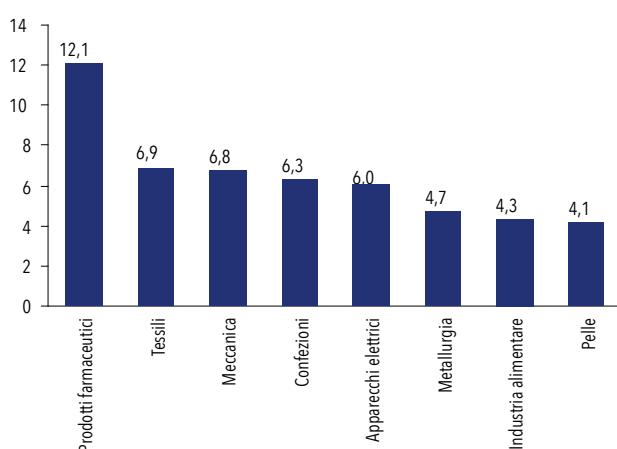
Andando ad indagare sui prodotti e/o tecniche di produzione oggetto delle attività di ricerca e sviluppo, emergono i prodotti dell'industria farmaceutica,



**Ai prodotti dell'industria farmaceutica è destinato oltre il 12% della spesa in ricerca delle imprese venete**

a cui è finalizzato il 12,1% della spesa, seguiti da quelli dell'industria tessile (6,9%) e della meccanica (6,8%), delle confezioni (6,3%), della fabbricazione di apparecchi elettrici (6%), della metallurgia (4,7%), dell'industria alimentare (4,3%) e della pelletteria (4,1%).

**Fig. 6.5.6 - Spesa in R&S intra-muros delle imprese venete: i principali prodotti e/o tecniche di produzione (quote %) - Anno 2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

È interessante monitorare la ricerca nei campi più innovativi e ad alto contenuto tecnologico: le imprese venete hanno investito nel 2012 oltre 78 milioni di euro nel settore energetico, pari al 8,2% della spesa totale in R&S, oltre 9 milioni di euro nel nanotech e quasi 3 milioni e 800 mila euro nel biotech.

**Nel 2012 sono più di 14 mila gli addetti alla R&S**

Nel 2012 il personale impegnato in attività di R&S da imprese venete supera le 14 mila unità, per l'80% di genere maschile. La presenza femminile tra gli addetti è decisamente più spinta nel comparto commerciale (oltre il 60% di addetti R&S donne), diversamente dal comparto manifatturiero, il più consistente in termini numerici, che si dimostra un settore prettamente maschile, con eccezione del comparto moda, dove quasi il 47% degli addetti sono donne.

Nell'industria manifatturiera, come abbiamo già detto il settore più importante in termini numerici, circa il 16% degli addetti alla R&S sono impiegati in attività di ricerca di base, poco più del 40% si occupa di ricerca applicata e quasi il 44%, infine, di sviluppo sperimentale. La composizione degli addetti per tipo di ricerca svolta nei principali settori del terziario è in modo sostanziale differente: nel commercio è molto più alta la quota di addetti alla ricerca di base (quasi il 35%), mentre altri settori tra cui i servizi di ICT e altri servizi alle imprese mostrano una quota decisamente elevata di addetti alla ricerca applicata.

## 6.6 Tutelare la proprietà intellettuale

Gli investimenti in ricerca, innovazione e creatività necessitano di una attenta salvaguardia, attraverso adeguati strumenti di protezione della proprietà industriale, i quali rappresentano un asset strategico fondamentale per la competitività d'impresa.

La proprietà industriale è una delle due grandi categorie – l'altra è la proprietà letteraria e artistica – che costituiscono la proprietà intellettuale<sup>6</sup>. Ai sensi dell'articolo 1 del Codice della Proprietà industriale, quest'ultima comprende marchi e altri segni distintivi, indicazioni geografiche, denominazioni di origine, disegni e modelli, invenzioni, modelli di utilità, topografie dei prodotti a semiconduttori, informazioni aziendali riservate e nuove varietà vegetali. I diritti di proprietà industriale si acquistano mediante brevetto o registrazione; in particolare, formano oggetto di brevetto: le invenzioni, i modelli di utilità e le nuove varietà vegetali. I marchi, i disegni e modelli, e le topografie dei prodotti a semiconduttori formano invece oggetto di registrazione.

La valorizzazione di tutti questi strumenti è fondamentale in quanto può consentire la creazione di una catena del valore - che lega idee, sviluppi applicativi, brevetti e condizioni ambientali - tale da promuovere un avanzamento del Paese utile anche per attrarre investimenti dall'estero.

I brevetti hanno uno stretto legame con l'innovazione tecnologica; l'analisi dell'intensità brevettuale può quindi fornire utili indicazioni sulla produzione di innovazione di un Paese e/o regione.

Nel 2014 sono state presentate all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (UIBM) 67.540 domande di brevet-

<sup>6</sup> Con tale espressione ci si riferisce all'insieme dei diritti di carattere personale, ovvero il diritto morale di essere riconosciuto come autore dell'opera o ideatore della soluzione o del marchio, e patrimoniale, connessi allo sfruttamento economico del risultato della propria attività creativa.



### In calo le domande di brevetto

to, lo 0,8% in meno rispetto al 2013. La Lombardia è la regione italiana più innovativa, con 18.194 domande, (il 26,9% di quelle italiane), +0,3% annuo.

Il Veneto con la presentazione nel 2014 di 6.082 domande di brevetto, in calo di quasi 5 punti percentuali rispetto al 2013, rappresenta il 9,0% del totale nazionale e la quinta regione italiana per numero di domande di brevetto presentate.

La crisi ha avuto gravi ripercussioni anche sulla volontà delle imprese di investire nella proprietà industriale, che, se dalle imprese più lungimiranti è vista come una strategia di uscita dalla crisi, dai più è considerata come un mero costo e non come un investimento.

Dal Veneto, nel 2014 sono state depositate presso l'UIBM 1.294 domande di brevettazione di innovazioni; 250 domande per la brevettazione di modelli di utilità; e ancora, 4.408 domande per la registrazione di marchi e 130 domande di registrazione di disegni.

**Tab.6.6.1 - Numero e quota percentuale delle domande di brevetto e registrazione depositate presso l'Ufficio italiano Brevetti e Marchi (UIBM) per tipologia. Veneto - Anno 2014**

	Numero	Quota
Innovazioni	1.294	21,3
Marchi	4.408	72,5
Disegni	130	2,1
Modelli di utilità	250	4,1
<b>Totale</b>	<b>6.082</b>	<b>100,0</b>

*Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dello Sviluppo Economico - Ufficio italiano Brevetti e Marchi (UIBM)*

Padova, con 1.877 domande di brevetto, è la provincia veneta più innovativa; seguono Vicenza (1.487) e Verona (1.125). Per contro, le province venete che nel corso dell'ultimo anno hanno presentato il minor numero di domande sono Belluno (85) e Rovigo (68). Praticamente, nel corso del 2014, in Veneto sono state depositate 1.234 domande di brevetto per milione di abitanti, contro le 1.111 presentate a livello nazionale e 13,9 domande di brevetto per 1000 imprese (13,1 in Italia).

Per quanto riguarda gli strumenti comunitari di protezione della proprietà industriale, l'Italia nel 2012 ha

presentato all'European Patent Office (EPO) 4.132 domande di brevetto europeo, risultando molto meno innovativa rispetto a Germania (22.666), Francia (8.211) e Regno Unito (5.054). Il nostro Paese ha comunque depositato presso l'EPO un numero maggiore di domande di brevetto comunitario rispetto a Spagna (1.551), Irlanda (300), Portogallo (74) e Grecia<sup>7</sup> (53).

Il Veneto nel 2010<sup>8</sup> ha presentato all'EPO 351 domande di brevetto europeo - 213 in meno rispetto al 2009 - e molte meno rispetto a quelle dei suoi principali competitors europei: Bayern (3.299), Baden Württemberg (3.079), Île-de-France (1.333) e Rhône - Alpes (816). Questo svantaggio è da attribuirsi principalmente alla vocazione economica del Veneto, maggiormente orientato verso settori "labour-intensive" piuttosto che "capital-intensive"<sup>9</sup>, ma sicuramente è dovuto all'alto costo della tutela europea che scoraggia le piccole imprese a fare questo investimento.

## 6.7 Alcune riflessioni sulla capacità competitiva delle imprese venete

Dall'analisi svolta emergono diversi elementi per comprendere le energie necessarie alle imprese per superare il periodo di difficoltà e migliorare le proprie performance.

Al 2011, un quinto delle imprese venete giudica la propria capacità competitiva più debole rispetto ai principali concorrenti. Questa difficoltà è maggiormente sentita dalle imprese che operano nell'edilizia - non sorprende, data la grave situazione che sta registrando da qualche anno il mercato immobiliare - e da chi non ha introdotto innovazioni nel triennio. Emerge la difficoltà del manifatturiero e delle imprese che hanno un mercato internazionale proprio perché più coscienti di essere esposte alla concorrenza globale. Inoltre, riconoscono la propria debolezza le micro imprese con relazioni, i subfornitori o chi lavora per commessa di aziende di maggiori dimensioni e accusa il calo della domanda.

Chi giudica la propria capacità competitiva in linea o migliore dei propri concorrenti ha orientato le proprie strategie prevalentemente nell'ampliamento della gamma dei prodotti o servizi offerti, nel riportare in azienda attività esternalizzate, ma anche nell'accedere a nuovi mercati.

<sup>7</sup> Dato disponibile al 2011.

<sup>8</sup> I dati Eurostat relativi alle domande di brevetto europeo presentate all'EPO dalle regioni europee sono disponibili fino al 2010.

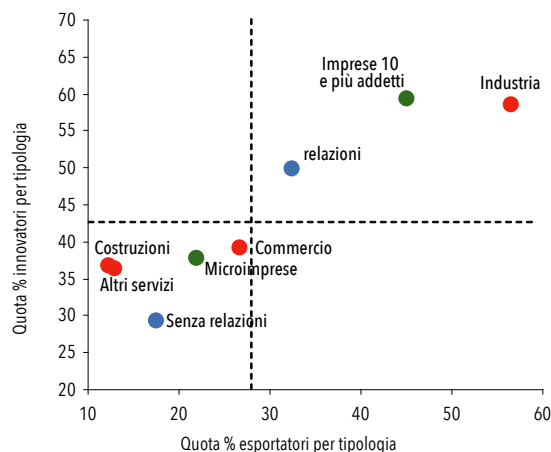
<sup>9</sup> I settori labour intensive sono i settori tradizionali, nei quali vi è un elevato utilizzo di manodopera. Viceversa, i settori "capital-intensive" sono quelli tecnologicamente avanzati, nei quali l'utilizzo della manodopera è secondario.





## Quali energie per il turnaround delle imprese venete?

**Fig. 6.7.1 - Rappresentazione di alcune tipologie d'impresa per quota % di innovatori ed esportatori. Veneto - Anno 2011**



(\*) Le linee tratteggiate indicano il valore medio regionale della quota % di esportatori (ascisse) e innovatori (ordinate).  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le strategie imprenditoriali sono molto legate alla dimensione, ma altrettanto importante è il settore di attività.

Sono le imprese di maggiori dimensioni ad avere una più intensa capacità strategica, ad avere una logica espansiva basata sull'ampliamento della gamma dei prodotti/servizi offerti, sulla ricerca di nuovi mercati, ad essere più internazionalizzate, a investire maggiormente in innovazione e ricerca.

Rispetto all'attività economica sembra che in Veneto il manifatturiero sia più aggressivo rispetto agli altri settori, maggiormente volto ad ampliare le opzioni strategiche anche all'estero, alla ricerca di collaborazioni per migliorare la propria competitività e più maturo negli investimenti sia in innovazione che in R&S. La vision però non è ancora a 360°: le reti di relazioni, probabilmente per la presenza preponderante di una struttura medio-piccola, vengono viste dalle aziende venete non tanto come una strategia competitiva, ma più come uno strumento di riduzione dei costi, un mezzo per raggiungere nuovi mercati; gli investimenti nel marketing e nella progettazione sono ancora appannaggio delle grandi industrie.

La piccola media impresa veneta da un lato è ancora legata ad una strategia competitiva basata sulla concorrenza di prezzo, un po' rischiosa nell'odierna

globalizzazione dove la manodopera a buon mercato si trova altrove.

I "piccoli" sembrano voler ancora investire sul saper fare, quindi essere conservativi, ma, dall'altro lato, propongono competenze spesso provenienti dalla nostra tradizione artigiana e modelli organizzativi e processi produttivi decisamente post fordisti, che puntano sul merito, sull'efficienza e sul lavoro in team. E questo può risultare vincente nel mercato internazionale che premia flessibilità e capacità di personalizzazione.

Esiste poi un'associazione transitiva tra la presenza di relazioni tra imprese, apertura internazionale e propensione ad innovarsi.

Questo mix di strategie risulta efficace, in particolare, per un settore d'eccellenza della manifattura veneta: la meccanica.

La meccanica riveste un ruolo primario, in quanto è alla base di tutti i processi produttivi, attraverso la fornitura di macchine alle altre industrie trasformatrici e manifatturiere e pertanto il suo sviluppo s'identifica con il progresso industriale del territorio.

Questo settore di grande specializzazione veneta raccoglie, nel 2014, 3.880 imprese che esportano beni per 10,7 miliardi di euro e hanno saputo dare un giusto equilibrio all'internazionalizzazione e alle innovazioni di prodotto e di organizzazione aziendale. Questo tipo di economia ha bisogno di servizi alle imprese sempre più presenti e di qualità.

Il terziario della nostra regione è ancora forse troppo dominato dal commercio che, con quasi 103.182 imprese, sicuramente supporta l'economia del turismo, ma risente di tutte le problematiche legate alla ridotta dimensione.

I canali distributivi veneti, così come quelli nazionali, hanno un limitato livello di internazionalizzazione. Questa mancanza è sicuramente penalizzante anche per le imprese manifatturiere (e soprattutto nel settore alimentare), poiché priva i prodotti di importanti vetrine sui mercati esteri e dell'opportunità di conoscere, attraverso i distributori italiani/veneti, gli stili di consumo dei nuovi mercati.

I retailer hanno investito poco all'estero, per via delle loro piccole dimensioni che non riescono a compensare con la costruzione di reti, ma probabilmente anche per una minore innovazione nell'offerta commerciale.

Da più parti viene segnalata l'importanza dell'innovazione e della ricerca per superare la crisi. Il termine



“innovazione” rientra sicuramente nella top ten delle 10 parole maggiormente utilizzate a livello politico-istituzionale, economico, industriale e manageriale in genere.

In Veneto sembra proprio che le imprese credano che oggi più che mai serva innovare per emergere nel proprio mercato di riferimento che sia locale o internazionale, infatti non è calata la spesa in R&S negli anni di crisi.

La diminuzione della domanda ha però costretto tante aziende a investire di meno nell’innovazione e nella tutela della proprietà industriale, che sono ancora viste come un costo.

L’altra pesante incombenza, soprattutto per le aziende di piccole dimensioni è data dagli oneri amministrativi e burocratici, che sottraggono somme altrimenti destinate agli investimenti.

Anche se i dati congiunturali ci dicono che il turnaround delle imprese venete è già iniziato, da quanto emerso si è capito che sono ancora molte le azioni da intraprendere per migliorare le prestazioni aziendali. Su un elemento sono tutti comunque d’accordo, economisti, manager, imprenditori ed è un denominatore comune a tutti i settori: il fattore competitivo per eccellenza rimane sempre la qualità del prodotto o del servizio offerto.

I prodotti belli, buoni e ben fatti (BB&B) sono costituiti da beni finali di fascia medio alta, di antica tradizione ed artigianalità ma innovativi nel design e nelle tecnologie, realizzati con standard qualitativi e professionalità elevati e appartenenti ai settori: alimentare, arredamento, abbigliamento e tessile-casa, calzatura, occhialeria e oreficeria-gioielleria. Le vendite all'estero di tali prodotti costituiscono una risorsa importantissima, incardinata nel patrimonio genetico dell'imprenditorialità di un territorio che non si è mai sottratto alle sfide imposte dal mercato.

Arrivati al quarto anno di analisi di questi prodotti, troviamo un quadro contraddistinto da tante conferme, ma anche da nuove sfide che emergono con maggiore evidenza rispetto al passato. La prima conferma sono i numeri del BB&B veneto che nel 2013 è quasi un quarto di quello italiano e nel 2014 ammonta ad oltre 16 miliardi di euro di export, circa il 30% delle esportazioni regionali complessive. Nel 2014 la performance del BB&B è stata +3,8%, migliore del +2,7% registrato dall'export veneto totale. Tuttavia, se si restringe il campo all'export di BB&B diretto nei nuovi mercati, nel complesso si nota un calo. Nel 2014, in particolare, sono emerse le fragilità del modello di sviluppo russo, scarsamente diversificato e troppo sbilanciato sullo sfruttamento delle materie prime. Senza dubbio il ridimensionamento della domanda proveniente dalla Russia, principale bacino di nuovi consumatori di BB&B veneto ha pesato sull'andamento dell'export verso il complesso dei nuovi mercati, ma nel 2014 non sono mancati risultati brillanti. Il Veneto, infatti, ha aumentato le esportazioni di BB&B in alcuni mercati in forte crescita: negli Emirati Arabi Uniti, ad esempio, ma anche in Arabia Saudita (ad eccezione dell'abbigliamento) o in Cina, dove l'export veneto di qualità ha subito un calo solo nell'oreficeria-gioielleria (calo che almeno in parte potrebbe essere ricondotto a una triangolazione con Hong Kong). Ancora, risultati positivi sono stati conseguiti in Paesi più vicini e accessibili, come Turchia e Polonia, o in Sudafrica, che, grazie ad un processo di urbanizzazione, più avanzato rispetto a quello degli altri paesi africani, può assumere un ruolo strategico verso tutta l'area sub-sahariana.

**Il bello, buono e  
benfatto (BB&B):  
il Veneto proiettato  
verso nuove sfide**





## 7. Il bello, buono e benfatto (BB&B)<sup>1</sup>: il Veneto proiettato verso nuove sfide

Il *bello, buono e benfatto* (BB&B) comprende prodotti di fascia medio-alta nei comparti dell'agroalimentare, dell'abbigliamento, delle calzature, dell'arredamento, dell'occhialeria e dell'oreficeria-gioielleria. Tali prodotti coniugano l'antica tradizione del saper fare veneto con l'innovazione nel design, nei materiali e nelle tecniche di produzione e sono un importante punto di forza del sistema produttivo locale, un patrimonio che è necessario sfruttare e valorizzare a pieno per guadagnare competitività su un mercato sempre più globale. Per questo, per il quarto anno consecutivo, il Rapporto offre un'analisi del BB&B sui mercati internazionali, focalizzandosi in particolare su quelli emergenti dove si assiste alla nascita o all'ampliamento di un ceto medio-alto che, sempre più sensibile all'acquisto dei prodotti di qualità, è anche provvisto della disponibilità finanziaria adeguata.

Se la presenza di un potenziale bacino di nuovi consumatori è un fattore di attrazione non trascurabile, non mancano neppure gli ostacoli per mettere a punto una strategia di espansione vincente. Modelli di sviluppo ancora fragili, instabilità politica, difficoltà della logistica e della rete distributiva sono tutti aspetti da considerare con attenzione per selezionare tra i nuovi mercati quelli che offrono le maggiori opportunità. Analogamente allo scorso anno, è stato costruito, per ciascun settore, un indice di accessibilità per valutare quegli aspetti che possono limitare l'ingresso dei prodotti BB&B nei nuovi mercati (modernizzazione della distribuzione, efficienza della rete logistica, grado di operatività delle imprese, dazi e barriere non tariffarie). L'accessibilità è misurata da un indicatore che varia da 0 a 100 e che è la sintesi di cinque componenti strategiche. La prima è data dal grado di modernizzazione del sistema distributivo; sotto questo profilo le carenze rappresentano un ostacolo soprattutto per le piccole e medie imprese, prive di forza autonoma per gestire i canali di vendita. La seconda componente è la qualità del sistema logistico; in questo caso si valuta la dotazione infrastrutturale

dei Paesi oltre che fenomeni sociali come l'urbanizzazione, che rendono più o meno oneroso servire un mercato. La terza componente deriva dall'Indicatore *Doing Business* della Banca Mondiale che valuta la qualità del mercato per l'operatività delle imprese, considerando aspetti amministrativi (come i tempi della burocrazia), fiscali (livelli di tassazione) e altri fattori di rischio operativo (ad esempio la tutela della proprietà intellettuale). Le ultime due componenti dell'indice prendono in considerazione le barriere tariffarie (dazi) e non tariffarie (ad esempio licenze, quote all'import, normative).

Un'importante novità rispetto all'analisi dello scorso anno risiede nella scelta dei nuovi mercati, parzialmente differente da quella effettuata in precedenza. Se infatti l'obiettivo di fondo è individuare i mercati potenzialmente più promettenti, è necessario ampliare lo sguardo verso quei Paesi che attualmente contano ancora poco sullo scenario internazionale, ma che vedranno crescere la loro rilevanza, in conseguenza dei cambiamenti economico sociali che stanno attraversando (crescente urbanizzazione, ampliamento della classe benestante,...). Pertanto entrano nella lista dei nuovi mercati Filippine e Pakistan o Paesi dell'Africa sub-sahariana, Sudafrica, in primis, ma anche Angola, Ghana, Kenya e Nigeria. Per contro non rientrano più nei nuovi mercati Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Croazia, Romania e Paesi, come Libia e Ucraina, caratterizzati da un livello di rischio attualmente troppo elevato.

**Il BB&B si conferma un importante punto di forza per il Veneto, ma nuove sfide emergono sui mercati internazionali**

Quest'anno l'analisi ci restituisce un quadro contraddistinto da tante conferme, ma anche da nuove sfide che emergono con maggiore eviden-

za rispetto al passato. La prima conferma sono i numeri del BB&B veneto che nel 2013 è quasi un quarto di quello italiano e nel 2014 ammonta ad oltre 16 miliardi di euro di export, circa il 30% delle esportazioni regionali complessive. Anche l'andamento del BB&B si conferma positivo: +3,8% nel 2014, una performance migliore del +2,7% registrato dall'export veneto totale. Tuttavia, se si restringe il campo all'export di BB&B diretto nei nuovi mercati, nel complesso si nota un calo. È opportuno soffermarsi meglio su questo punto, in quanto dietro al dato aggregato si celano dinamiche diverse. In primo luogo, le aree emergenti, in quanto tali, sono collocate su percorsi di crescita

<sup>1</sup> Il capitolo si basa sull'approccio metodologico e sui risultati del rapporto Confindustria - Prometeia "Esportare la dolce vita. Il bello e ben fatto italiano nei nuovi mercati: veicoli e ostacoli", maggio 2015.



non ancora consolidati, a cui è naturalmente associato un rischio maggiore di fluttuazioni della domanda. Nel 2014, in particolare, sono emerse le fragilità del modello di sviluppo russo, scarsamente diversificato e troppo sbilanciato sullo sfruttamento delle materie prime.

**Meno Russia, più Emirati, restano rilevanti le prospettive nel mercato cinese**

Senza dubbio il ridimensionamento della domanda proveniente dalla Russia, principale bacino di nuovi consumatori di BB&B ve-

neto ha pesato sull'andamento dell'export verso il complesso dei nuovi mercati, ma nel 2014 non sono mancati risultati brillanti. Il Veneto, infatti, ha aumentato le esportazioni di BB&B in alcuni mercati in forte crescita: negli Emirati Arabi Uniti, ad esempio, ma anche in Arabia Saudita (ad eccezione dell'abbigliamento) o in Cina, dove l'export veneto di qualità ha subito un calo solo nell'oreficeria-gioielleria (calo che almeno in parte potrebbe essere ricondotto a una triangolazione con Hong Kong). Ancora, risultati positivi sono stati conseguiti in Paesi più vicini e accessibili, come Turchia e Polonia, o in Sudafrica, che, grazie ad un processo di urbanizzazione, più avanzato rispetto a quello degli altri paesi africani, può assumere un ruolo strategico verso tutta l'area sub-sahariana. A livello settoriale continua a crescere a doppia cifra l'occhialeria dove il made in Veneto, grazie alla sua consolidata reputazione internazionale, premia in termini di ritorno d'immagine.

Luci ed ombre della congiuntura recente non devono però distogliere dall'impostazione di fondo dell'analisi, incentrata su una prospettiva più a lungo termine. È nel medio periodo, infatti, che vanno inserite le strategie di espansione del Veneto in mercati talvolta poco conosciuti, spesso non facilmente accessibili e comunque caratterizzati da cambiamenti nei gusti dei consumatori da monitorare attentamente. Si prenda il mercato cinese, il terzo (dopo Russia ed Emirati Arabi Uniti) quanto a dimensioni della domanda di BB&B. Se il Veneto mantenesse il suo attuale posizionamento, le sue esportazioni dirette nel Paese crescerebbero di quasi 220 milioni in 6 anni. Per raggiungere questo traguardo è necessario confrontarsi con consumatori le cui preferenze stanno progressivamente passando dall'interesse per la riconoscibilità del marchio, all'attenzione ai dettagli, ad esempio alla cura e alla qualità dei materiali. Tale processo di naturale maturazione dei gusti del consumatore

è anche accelerato dallo stile sobrio e dalla nuova austerità imposta dal Presidente Xi Jinping. Altri ostacoli che frenano l'espansione in Cina sono le barriere non tariffarie, tra le più elevate in tutti i comparti del BB&B, e anche, specialmente per l'abbigliamento, l'elevato rischio di contraffazione. Tra i nuovi mercati il più grande bacino di consumatori nel 2020 saranno gli Emirati Arabi Uniti, caratterizzati da un aumento delle importazioni di BB&B del 64% rispetto al 2014. Per contrastare le perdite derivanti dalle fluttuazioni del prezzo del petrolio, infatti, il Paese sta puntando sulla diversificazione della propria economia, rafforzando i servizi (alle imprese e ai consumatori). A tal proposito un driver importante è rappresentato dal turismo, in conseguenza dell'afflusso di un numero sempre maggiore di viaggiatori internazionali diretti nei centri di Dubai e Abu Dhabi. A corroborare il processo di diversificazione verso i settori non-oil contribuisce anche l'organizzazione a Dubai di Expo2020 che genererà impatti positivi nel comparto delle costruzioni, oltre che sull'alberghiero e la ristorazione<sup>2</sup>. Non solo, grazie a moderne reti distributive e logistiche ed a barriere commerciali scarsamente onerose, il Paese risulta in tutti i comparti il nuovo mercato più accessibile per il BB&B veneto. Si tratta di un mercato, dunque, che offre grandi opportunità, dove l'offerta si posiziona su un segmento premium, rivolto ai ceti più abbienti locali e ai turisti stranieri. Quest'affinità tra qualità veneta e interesse dei new consumers del Paese trova conferma nei dati: nel 2014 il 57% delle esportazioni venete dirette negli Emirati Arabi Uniti sono prodotti BB&B, si tratta dell'incidenza più alta registrata nell'export diretto nei nuovi mercati. Proprio perché *hub* turistici internazionali, gli Emirati Arabi Uniti sono un'importante vetrina per avvicinare potenziali consumatori provenienti da tutto il mondo. Pertanto manifestazioni come Vicensaoro Dubai, svoltesi per la prima volta ad aprile, rappresentano un'opportunità concreta di rafforzare il posizionamento del Veneto sui mercati internazionali (nuovi e maturi). Nel 2020 a contendersi il primato del più ampio bacino di consumatori per il BB&B veneto sono gli Emirati Arabi Uniti, di cui si è già detto, e la Russia. Anche nei prossimi anni, pertanto, dovrebbe mantenersi la rilevanza del mercato russo per gli esportatori di BB&B veneto, rafforzata grazie alla crescente attrazione del ceto medio-alto verso il prodotto di qualità, emblema della posizione raggiunta sulla scala sociale. Mai come in questo caso, tuttavia, il condizionale è

<sup>2</sup> Cfr. Ernst & Young *Future growth in the UAE and Qatar lies in economic diversification*, settembre 2014.





d'obbligo. Di positivo c'è che senza dubbio la fidelizzazione del cliente russo è un processo ben avviato e indipendente dalla congiuntura economica che sta attraversando il Paese. D'altro canto, tuttavia, non si può trascurare il rischio che le difficoltà attuali abbiano ripercussioni non solo nel breve periodo. In particolare le tensioni con l'Unione europea potrebbero indebolire l'appel esercitato dal BB&B veneto sui ceti più abbienti russi, con il rischio di condizionare la sensibilità della domanda anche nel lungo termine. In sintesi tali considerazioni ci portano a ritenere che la Russia manterrà la sua importanza soprattutto per gli esportatori veneti di BB&B che già operano nel mercato attraverso relazioni commerciali ormai consolidate, mentre è più arduo delineare una strategia di successo per chi si affaccia per la prima volta su un mercato che, tra l'altro, appare di difficile approccio anche in base ai risultati dell'indice di accessibilità. Sono più accessibili, invece, Turchia e Polonia, in primo luogo grazie alla vicinanza geografica e all'assenza di dazi doganali; fanno il resto l'allargamento del ceto medio urbano in Turchia e una consolidata sensibilità al prodotto BB&B in Polonia.

Sono geograficamente più lontani Brasile e Messico, ma sono comunque mercati importanti per il BB&B veneto: nel primo si sono registrati ottimi risultati soprattutto nell'occhialeria, mentre il secondo è tra i più accessibili soprattutto grazie alla presenza di una moderna rete distributiva.

Tante dunque le opportunità che possono aprirsi per le imprese venete che hanno saputo guadagnarsi quote importanti su mercati internazionali. Qualità dei prodotti e buona reputazione internazionale potrebbero però non essere sufficienti a mantenere il posizionamento acquisito. Il fatto di collocarsi su un segmento medio-alto non mette al riparo il BB&B veneto dai competitor internazionali. Si pensi all'occhialeria in Brasile, dove una difficile situazione economica rende i consumatori particolarmente sensibili alla convenienza avvantaggiando le imprese cinesi che operano nel mercato. E anche nella stessa Cina le imprese locali di abbigliamento, a seguito di vari tentativi di upgrading delle produzioni, possono guadagnare posizioni nel segmento medio-alto. Più in generale per il BB&B veneto conservare le proprie quote di mercato a livello internazionale è un obiettivo tutt'altro che scontato e richiede di mantenere viva la percezione di standard qualitativi elevati, di affidabilità e innovazione, caratteristiche per le quali

il new consumer è disposto a riconoscere un premio al prodotto.

Come già segnalato nel Rapporto dello scorso anno, le manifestazioni fieristiche sono uno strumento efficace per rafforzare il posizionamento del Veneto sui nuovi mercati. Come vetrine internazionali ottimali è necessario selezionare le location giuste nei mercati strategici: questo non solo permette di far conoscere i propri prodotti, ma soprattutto, attraverso un contatto diretto, permette di monitorare con continuità le preferenze dei new consumers e di anticiparne i bisogni.

**Il turismo: la carta vincente della regione per agganciare i new consumers**

In ultimo, ma senz'altro non in ordine di importanza, uno strumento che può rivelarsi estremamente utile a diffondere il BB&B veneto

è rappresentato dal turismo. E l'afflusso di visitatori provenienti da tutto in mondo diretti a Milano per l'Expo, a cui la Regione Veneto ha partecipato con numerose iniziative collegate, rappresenta un'occasione unica per far conoscere ai turisti provenienti dai nuovi mercati la cultura enogastronomica veneta e, a partire da questa, suscitare l'interesse verso gli altri prodotti di eccellenza della regione. Ma se l'Expo è un evento straordinario, la vocazione turistica della regione consente di sfruttare quotidianamente la leva del turismo per diffondere il BB&B sui mercati internazionali che offrono le migliori prospettive. A tal proposito basti pensare che nel 2014 il Veneto ha accolto 809 mila presenze turistiche dalla Cina, più di quanto abbia fatto ogni altra regione italiana.

### 7.1 L'export di BB&B nell'ultimo biennio<sup>3</sup>

Prima di focalizzarsi sulle prospettive di crescita del BB&B veneto nei nuovi mercati, è opportuno soffermarsi sulla sua storia recente. Due le principali evidenze che emergono dall'analisi del 2013-2014. La prima: il comparto continua a rivestire un ruolo di primo piano. Da un lato, infatti, si conferma significativa (e superiore alla media nazionale) l'incidenza del BB&B sull'export regionale, dall'altro i prodotti BB&B veneti sono una parte importante di quelli italiani. Venendo all'altro segnale rilevante che scaturisce dall'analisi, nel 2014 sono emerse con maggiore chiarezza la complessità del quadro internazionale e, più nello

<sup>3</sup> Nell'analisi sono stati utilizzati i dati Istat sul commercio con l'estero del Veneto definitivi fino al 2013 e provvisori per il 2014.





specifico, le fragilità che caratterizzano alcuni tra i nuovi mercati. Minore diversificazione dell'economia e quadri politici più instabili sono fattori che, come nel caso della Russia (cfr. paragrafo 7.3) possono incidere in maniera significativa sulla congiuntura economica di tali paesi.

Nel 2013 le esportazioni regionali di BB&B si sono attestate sui 15,5 miliardi di euro, rappresentando poco meno di un quarto dell'export italiano del

comparto. Tale incidenza è anche più elevata nel caso dell'oreficeria-gioielleria, in cui arriva al 30% e soprattutto nell'occhialeria, nella quale le esportazioni nazionali sono costituite per oltre il 90% da prodotti veneti.

**Tab.7.1.1 - Valore dell'export di BB&B (milioni di euro). Veneto e Italia - Anno 2013**

	Veneto	Italia
Alimentare	3.348	21.388
Abbigliamento	3.356	17.609
Calzature	2.079	7.952
Arredamento	2.591	10.094
Occhialeria	2.486	2.721
Oreficeria-gioielleria	1.646	5.334
<b>Totale</b>	<b>15.505</b>	<b>65.098</b>

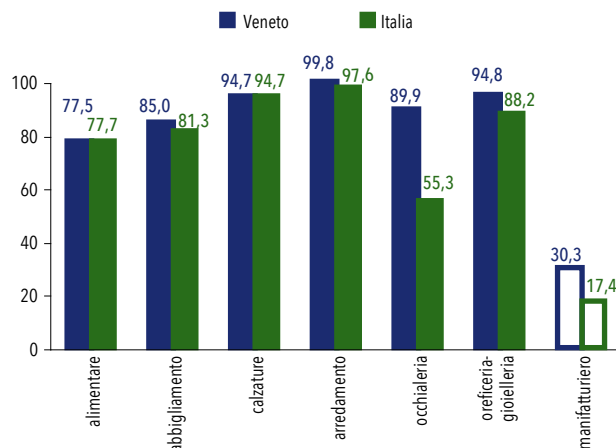
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

Come già evidenziato negli anni precedenti il BB&B riveste un ruolo non marginale sulle esportazioni regionali. Nel 2013 il 30% dell'export manifatturiero veneto è costituito da prodotti buoni, belli e ben-fatti, mentre la percentuale corrispondente a livello nazionale è più modesta (17%).

L'ampia rilevanza dei prodotti di qualità sull'export veneto si conferma anche

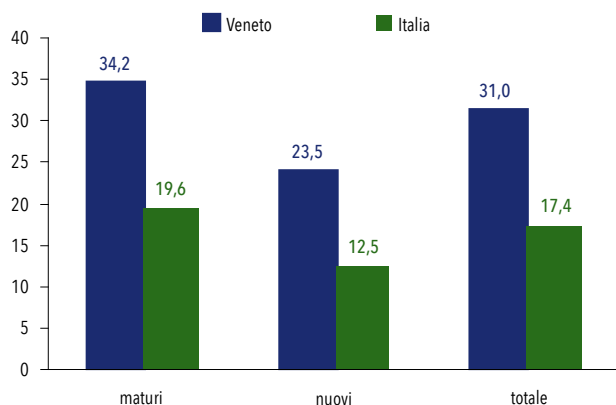
a livello settoriale: rapportando ciascun comparto del BB&B alle esportazioni del macrosettore di riferimento si nota un peso molto elevato (che spazia dal 77,5% dell'alimentare fino a sfiorare il 100% nell'arredamento), oltre che quasi sempre superiore al dato dell'Italia.

**Fig. 7.1.1 - Incidenza percentuale delle esportazioni BB&B sul settore di riferimento e sul manifatturiero. Veneto e Italia - Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

**Fig. 7.1.2 - Incidenza percentuale del BB&B sulle esportazioni verso i mercati nuovi e maturi (\*). Veneto e Italia - Anno 2013**



(\*) Nuovi mercati: Russia, Polonia, Kazakistan, Turchia, Ungheria, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Egitto, Algeria, Marocco, Tunisia, Sud Africa, Angola, Nigeria, Ghana, Kenya, Cina, Malesia, Vietnam, Thailandia, Indonesia, India, Filippine, Pakistan, Messico, Brasile, Cile, Colombia, Perù, Argentina. Mercati maturi: Austria, Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Svizzera.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di statistica

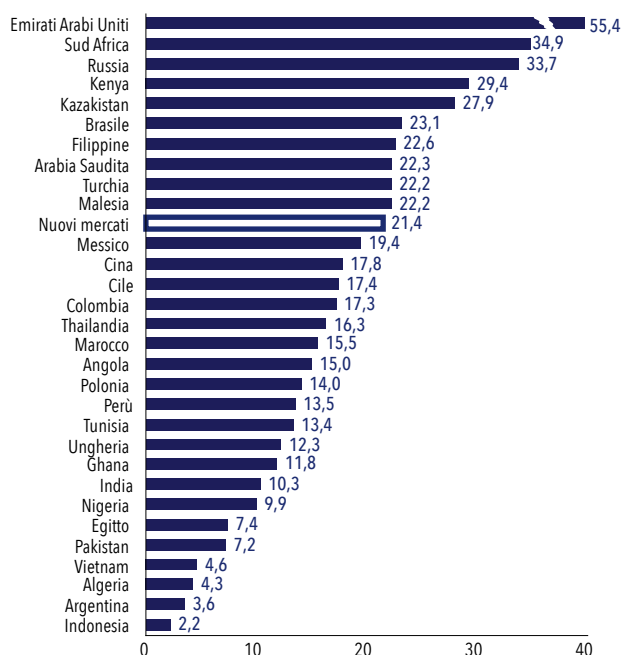
Come già accennato, l'analisi contenuta in questo Rapporto propone una lista dei nuovi mercati differente da quella degli scorsi anni, costituita dai seguenti 30 Paesi:



Russia, Polonia, Kazakistan, Turchia, Ungheria, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Egitto, Algeria, Marocco, Tunisia, Sud Africa, Angola, Nigeria, Ghana, Kenya, Cina, Malesia, Vietnam, Thailandia, Indonesia, India, Filippine, Pakistan, Messico, Brasile, Cile, Colombia, Perù, Argentina. Resta invariato, invece, l'elenco delle 10 economie mature utilizzate come termine di confronto (Austria, Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Svizzera). Nel 2013 il 23,5% dell'export veneto rivolto ai nuovi mercati è costituito da prodotti BB&B, una quota elevata, se si pensa che la percentuale corrispondente per l'Italia è pari al 12,5%.

In alcuni nuovi mercati il BB&B pesa sull'export veneto in maniera particolarmente significativa. Le esportazioni regionali dirette nel 2014 verso gli Emirati Arabi Uniti, ad esempio, sono costituite per il 55,4% da prodotti BB&B e quote comprese tra il 29 e il 35% si sono registrate per Sud Africa, Russia e Kenya.

**Fig. 7.1.3 - Quota percentuale del BB&B sulle esportazioni venete totali verso i nuovi mercati - Anno 2014**

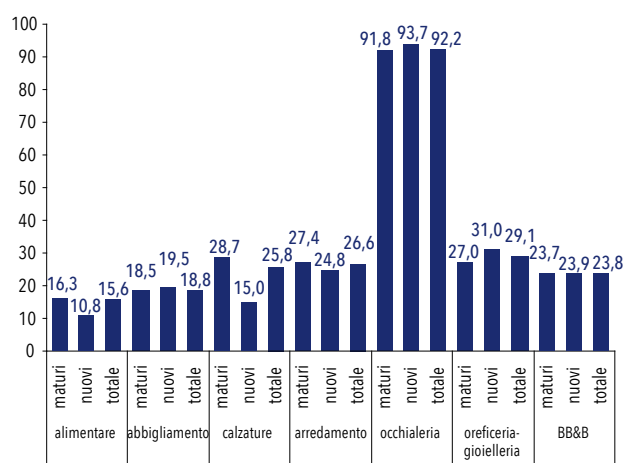


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

La rilevanza del Veneto osservata sull'export di BB&B nazionale si mantiene anche circoscrivendo l'analisi

ai soli flussi rivolti ai nuovi mercati. Del BB&B italiano diretto in tali Paesi, infatti, il 24% proviene dal Veneto e l'incidenza è anche più elevata nell'occhialeria, nell'oreficeria-gioielleria e nell'arredamento.

**Fig. 7.1.4 - Incidenza percentuale delle esportazioni venete sulle esportazioni nazionali di BB&B - Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di statistica

Sempre soffermandosi sul confronto tra Italia e Veneto, nell'analisi dei nuovi mercati si confermano molte analogie nel ruolo rivestito dai singoli paesi. Così la Russia resta il nuovo mercato più importante tanto per il BB&B italiano che per quello veneto e in entrambi i casi il mercato russo è seguito da Emirati Arabi Uniti, Cina, Turchia e Polonia.

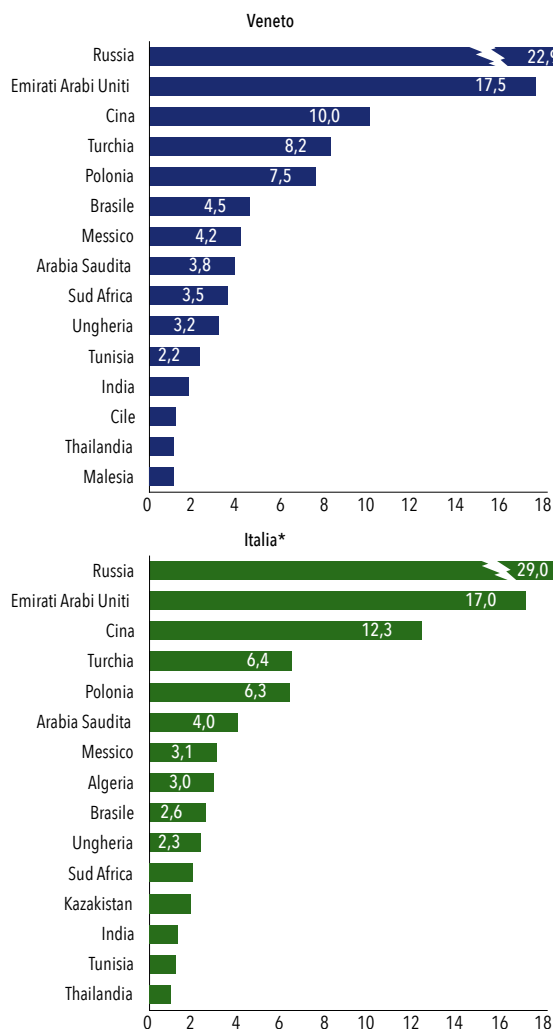
Finora, dunque, tante conferme dall'export veneto di qualità. Ma qual è stato l'andamento del BB&B nel 2014? Partiamo dalle buone notizie. Le esportazioni venete hanno superato i 16 miliardi di euro, mettendo a segno una crescita del +3,8%, oltre 1 punto percentuale più intensa di quella che ha caratterizzato le esportazioni regionali complessive.

Il peso del BB&B su queste ultime si è confermato sul 30% e vede il contributo più elevato dell'alimentare e dell'abbigliamento, entrambi attorno al 6%, seguiti da occhialeria e arredamento (attorno al 5%), mentre pesano relativamente meno calzature (4%) e oreficeria-gioielleria (3%).

**Continua a crescere il BB&B veneto, superando nel 2014 i 16 miliardi di euro**



**Fig. 7.1.5 - Principali nuovi mercati nell'export di BB&B: peso percentuale del Paese sul totale dell'export BB&B verso i nuovi mercati. Veneto e Italia - Anno 2014**

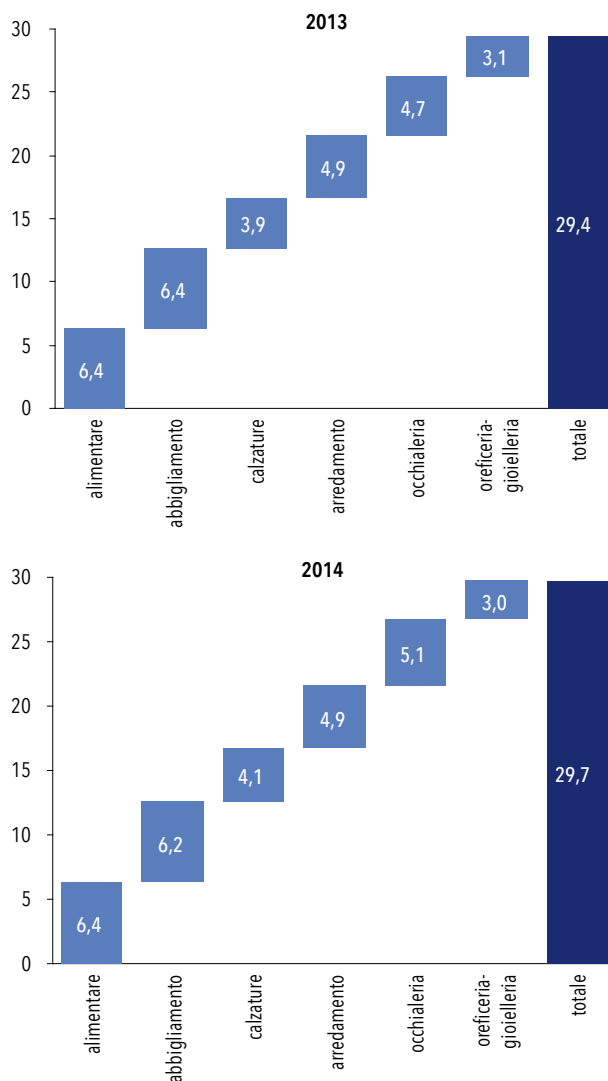


(\*) Anno 2013

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di statistica

L'analisi per aree di destinazione mostra che nel 2014 la crescita del BB&B veneto non è arrivata dai nuovi mercati: il peso di questi ultimi sulle esportazioni venete del comparto si ridimensiona, passando dal 17,2% del 2013 al 15,1% l'anno seguente. Nel 2014 le esportazioni venete di BB&B verso i nuovi mercati hanno subito una flessione del 9,2%, mentre a trainare l'export sono stati i mercati maturi (+4,5%) e gli altri paesi (+11,4%).

**Fig. 7.1.6 - Incidenza percentuale del BB&B sulle esportazioni complessive. Veneto - Anni 2013 e 2014**



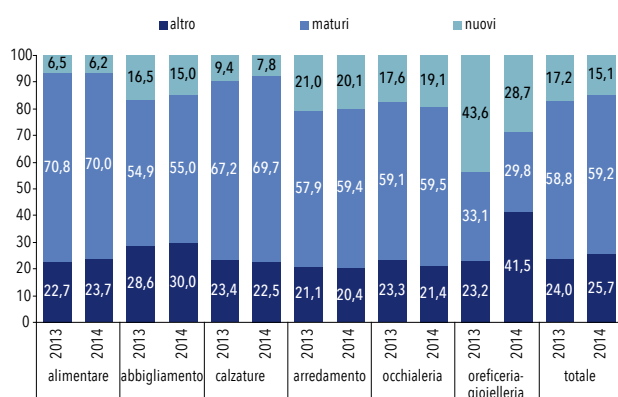
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

Molti fattori sono riconducibili al calo del BB&B verso i nuovi mercati. Il primo, il più rilevante, è la congiuntura negativa della Russia. Come si vedrà meglio più avanti, le esportazioni venete dirette nel Paese hanno evidenziato un crollo che spazia dal -14% dell'arredamento al -27% delle calzature. In secondo luogo la modifica del perimetro dei nuovi mercati ha comportato l'esclusione di alcuni Paesi come Croazia o Repubblica Ceca che nel 2014 hanno contribuito positivamente alla crescita del BB&B veneto. Infine la



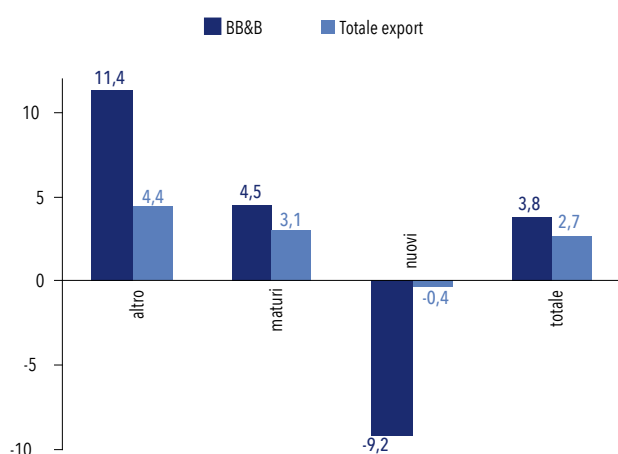
riduzione potrebbe scaturire anche da triangolazioni commerciali. A tale proposito, ad esempio, al tracollo dei flussi diretti in Cina nell'oreficeria-gioielleria, fa da contraltare l'impennata dell'export diretto ad Hong Kong, area che gode di accordi commerciali privilegiati con il mercato cinese.

**Fig. 7.1.7 - Incidenza percentuale dei mercati analizzati sull'export di BB&B. Veneto - Anni 2013 e 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

**Fig. 7.1.8 - Variazioni percentuali 2014/13 delle esportazioni venete**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

Dietro al calo del 9% dell'export diretto verso i nuovi mercati si cela un quadro più composito a livello di

settori e Paesi. Cominciamo dal "buono", ossia l'alimentare veneto. Il comparto ha mostrato nel 2014 una contrazione dell'1,5%, più lieve di quella degli altri comparti (ad eccezione dell'occhialeria che è caratterizzata da una crescita). E in alcuni Paesi il "buono" è cresciuto in maniera significativa: è il caso della Cina dove le esportazioni hanno raggiunto i 27 milioni di euro, segnando un incremento del 20% rispetto all'anno precedente. In Arabia Saudita la crescita ha superato il 60%, arrivando ad 8 milioni di euro nel 2014, mentre, seppure in misura minore, contribuiscono alla crescita anche Messico, Brasile ed Emirati Arabi Uniti. All'estremo opposto, invece, si registra un calo del 19,4% del "buono" in Russia.

**Il "buono" veneto in Cina vola a 27 milioni di euro nel 2014**

Anche nell'abbigliamento il calo dei flussi diretti in Russia (-26%) ha pesato negativamente sulla dinamica del settore, che tuttavia ha segnato una crescita superiore al 10% in Tunisia, Turchia, Emirati Arabi Uniti e Brasile e si è attestata sul 6% in Cina. Nell'export di calzature, diminuite complessivamente dell'11,5% nei nuovi mercati, si nota una dinamica ampiamente positiva dei flussi diretti in Polonia (16%) e negli Emirati Arabi Uniti dove l'export veneto ha superato nel 2014 i 10 milioni di euro, grazie ad un incremento del 19% rispetto all'anno precedente. Sebbene l'analisi contenuta in questo Rapporto sia focalizzata sui nuovi mercati è interessante notare come nel 2014 il Veneto abbia saputo più che compensare la flessione delle esportazioni di calzature ad essi rivolte con un aumento negli altri Paesi, soprattutto nei maturi, verso i quali si è registrato un incremento del 12%.

Le esportazioni di BB&B arredamento dirette nel complesso dei nuovi mercati ha subito una contrazione lieve (-1,9%). Ma anche in questo caso il quadro a livello dei singoli Paesi è eterogeneo: in Cina il mobile veneto ha superato i 56 milioni di euro, conseguendo un aumento del 27% rispetto al 2013. Analogamente sono cresciute in maniera significativa le esportazioni del settore dirette in mercati ad alto potenziale di sviluppo (Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti); all'estremo opposto, nuovamente, è il mercato russo (-14%) a pesare maggiormente sull'andamento negativo dei flussi complessivi. L'occhialeria, le cui esportazioni verso i nuovi mercati sono cresciute del 21%, ha ricevuto un contributo ampiamente positivo dal mercato cinese in cui l'export veneto è arrivato ad 86 milioni di euro nel 2014.

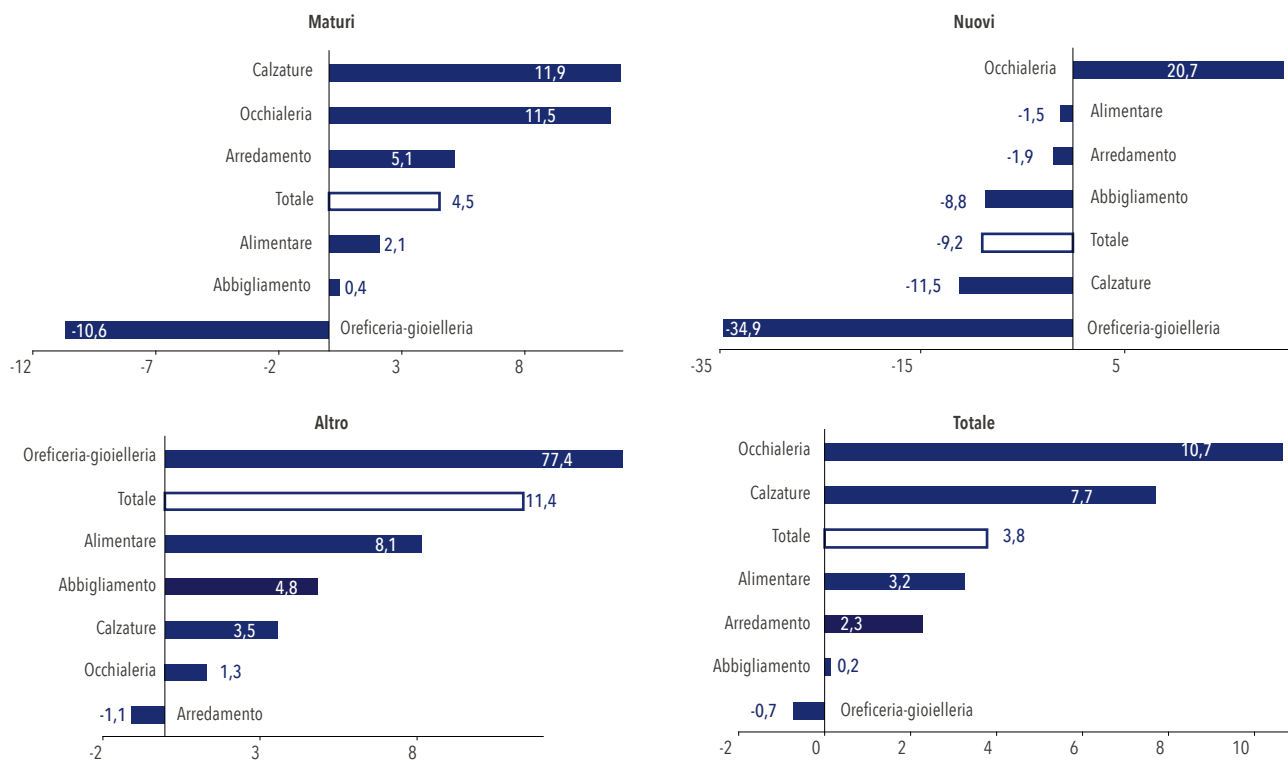


**Tab.7.1.2 - I Paesi che contribuiscono di più e di meno alla crescita dell'export veneto di BB&B nei nuovi mercati - Anno 2014**

alimentare	abbigliamento	calzature
Cina	Tunisia	Polonia
Arabia Saudita	Turchia	Emirati Arabi Uniti
Messico	Emirati Arabi Uniti	Ungheria
Brasile	Brasile	Cina
Kenia	Polonia	India
Russia	Russia	Russia
arredamento	occhialeria	oreficeria-gioielleria
Cina	Cina	Emirati Arabi Uniti
Arabia Saudita	Emirati Arabi Uniti	Turchia
Emirati Arabi Uniti	Brasile	Sud Africa
Algeria	Sud Africa	Polonia
Turchia	Thailandia	Algeria
Russia	Russia	Cina

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

**Fig. 7.1.9 - Variazioni percentuali delle esportazioni di BB&B per mercato di destinazione. Veneto - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat



Tra i Paesi che hanno inciso positivamente sulla crescita si segnalano altri mercati di rilievo, come Emirati Arabi Uniti, Brasile e Sud Africa. Per quanto concerne l'oreficeria-gioielleria il calo è da imputarsi quasi completamente all'andamento dell'export diretto in Cina, dove a consistenti barriere commerciali nel settore possono essersi sommati gli effetti delle misure anti-corruzione adottate dal governo che potrebbero aver inciso negativamente sull'acquisto di gioielli e regali in genere.

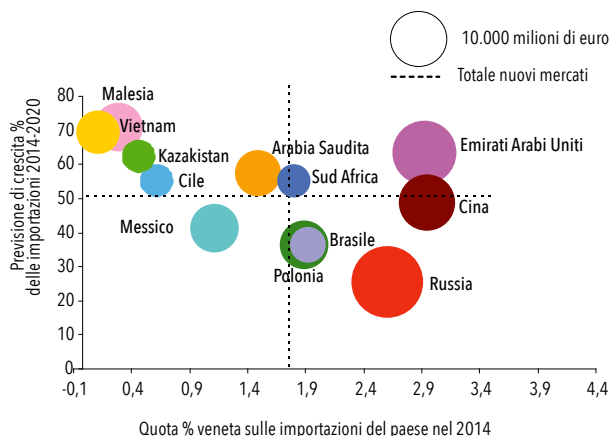
### 7.2 Il cammino di crescita<sup>4</sup> del BB&B veneto nei nuovi mercati

Nel 2020 la domanda di prodotti BB&B proveniente dai nuovi mercati ammonterà a 230 miliardi di euro<sup>5</sup>, un quarto della domanda mondiale del comparto. In 6 anni i nuovi mercati registreranno un aumento delle importazioni di BB&B per oltre 77 miliardi, pari ad una crescita del 51% rispetto al 2014. In vetta alla graduatoria dei principali nuovi mercati al 2020 spiccano gli Emirati Arabi Uniti, seguiti a breve distanza dalla Russia, mentre 3° e 4° posto spetteranno a Cina e Malesia. Le importazioni di BB&B provenienti da tali 4 Paesi nel 2020 supererà gli 88 miliardi di euro, arrivando a coprire quasi il 40% della domanda potenziale dei nuovi mercati.

Tra il 2014 e il 2020 si conferma una maggiore dinamicità della domanda per la Malesia (71%). Per tale Paese l'opportunità di crescita della middle-class, bacino di domanda ideale per i prodotti BB&B, è stata recentemente ribadita anche dalla Banca Mondiale<sup>6</sup>. Si prevede una crescita sostanzialmente analoga per il Vietnam, la cui società si caratterizza per il peso consistente delle fasce più giovani della popolazione, che vanno assumendo abitudini di consumo sempre più orientate al bello e alla qualità. Si conferma la previsione di una crescita intensa per gli Emirati Arabi Uniti (64%), caratterizzati da un'ampia capacità di assorbimento della domanda da parte delle principali aree urbane (Dubai e Abu Dhabi). In queste ultime la crescente propensione agli acquisti di prodotti di qualità coinvolge non solo la popolazione locale, ma anche i numerosi turisti *leisure* e *business* provenienti da tutto il mondo. Tra gli altri principali nuovi mercati una crescita potenziale della domanda superiore al 50% interesserà Kazakistan, Arabia Saudita, Cile e Sud Africa.

Nel 2014 il Veneto pesa per l'1,8% sulle importazioni totali di BB&B dei nuovi mercati. Ma la regione detiene quote di mercato anche più elevate nei confronti di mercati di estremo interesse: poco meno del 3% in Cina e negli Emirati Arabi Uniti, attorno al 2,6% in Russia, mercato le cui prospettive di crescita della domanda (+26% tra il 2014 e il 2020) sono tuttavia inferiori alla media dei nuovi mercati.

**Fig. 7.2.1 - I primi 12 nuovi mercati importatori di BB&B: quota percentuale veneta sulle importazioni del paese nel 2014 e crescita percentuale cumulata delle importazioni 2014-2020 (\*)**



(\*) La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di BB&B

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

Tra i Paesi per i quali si prevede una crescita più intensa della domanda, il Veneto presenta una quota di mercato relativamente più elevata in Sud Africa (1,8%) e Arabia Saudita (1,5%), mentre resta ancora modesto il peso della regione in aree promettenti, ma lontane come Vietnam e Malesia.

Tra i nuovi mercati più rilevanti per l'export veneto di BB&B, si nota un grado di penetrazione elevato in Tunisia, dove si registra una quota di mercato pari all'11% e, anche grazie alla presenza di accordi commerciali favorevoli, in Turchia (4,2%).

I paragrafi che seguono prendono in considerazione, per ciascun comparto del BB&B, le prospettive di crescita della domanda nei nuovi mercati e le opportunità che di conseguenza si aprono per l'export veneto.

<sup>4</sup> Le previsioni di crescita delle importazioni per i Paesi nuovi e per i maturi sono tratte da Confindustria-Prometeia (2015). Le previsioni per le importazioni dal Veneto sono ottenute ipotizzando per ciascun comparto del BB&B in ogni Paese una quota di mercato costante con l'obiettivo di quantificarne il potenziale di crescita a partire dal posizionamento più recente (2014). Nell'oreficeria-gioielleria le esportazioni dirette in Cina sono più elevate del dato provvisorio di fonte Istat in quanto incorporano una stima dei flussi che transitano nel mercato cinese attraverso Hong Kong.

<sup>5</sup> Valori espressi a prezzi e cambi costanti.

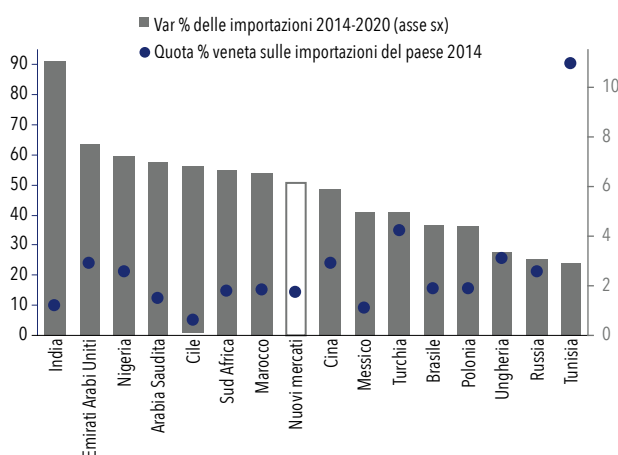
<sup>6</sup> Si veda The World Bank Malaysia Economic Monitor: Towards a Middle-Class Society, dicembre 2014.





Per ciascun settore, analogamente al Rapporto dello scorso anno, è stato costruito un indice di accessibilità con lo scopo di evidenziare gli ostacoli che le imprese venete incontrano nel percorso di internazionalizzazione verso i nuovi mercati. L'indicatore sintetico è una media ponderata delle 5 componenti già descritte all'inizio del capitolo: il livello di modernizzazione del sistema distributivo, l'efficienza della logistica, il grado di operatività delle imprese espresso dall'indicatore doing business della Banca Mondiale, il livello dei dazi e le barriere non tariffarie. L'indice varia da 0 (minimo) a 100 (massimo).

**Fig. 7.2.2 - BB&B: variazioni percentuali 2014-2020 delle importazioni per paese e quota di mercato del Veneto - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

## BB&B Alimentare

Nel 2020 l'export veneto di BB&B alimentare diretto nei nuovi mercati potrebbe arrivare a superare i 270 milioni di euro. Nell'ultimo decennio, del resto, il "buono" veneto ha saputo conquistare i mercati internazionali, guadagnando quote importanti in Paesi maturi ed emergenti. Tra i nuovi mercati di maggior rilievo il Veneto mostra nel 2014 un grado di penetrazione più elevato in Ungheria, Polonia e Russia. Per quanto riguarda i primi due Paesi, membri dell'Unione europea, l'ingresso dell'alimentare veneto è agevolato da un elevato grado di accessibilità e, nel caso

della Polonia, anche il turismo, specialmente quello religioso, svolge un ruolo importante nel promuovere la cultura enogastronomica veneta. A tal proposito si pensi che tra il 2009 e il 2013 le presenze turistiche polacche in Veneto sono cresciute del 6,5% in media all'anno, rispetto allo 0,4% registrato a livello nazionale<sup>7</sup>.

La Russia, nonostante le sanzioni che penalizzano direttamente l'import di agroalimentare e più deboli prospettive di domanda, continua a rappresentare un mercato rilevante: nel 2020 su 5.746 milioni di BB&B alimentare importati dal Paese, 64 arriveranno dal Veneto. La penetrazione del "buono" veneto è il risultato di una strategia di successo che ha portato ad una progressiva fidelizzazione del consumatore russo: dal 2004 al 2014 i prodotti di qualità dell'agroalimentare veneto diretti in Russia hanno visto un vero e proprio boom (+17,5% in media all'anno), con il maggiore contributo offerto da vino, pasta e formaggi. Anche il turismo è stato e resta uno strumento efficace per diffondere gusto e tradizioni dell'enogastronomia veneta e questo è un patrimonio che va al di là di prospettive di crescita meno favorevoli che in passato. Ma se il "buono" ha saputo conquistare la nuova classe benestante russa, ha dovuto e deve fare i conti con un grado di accessibilità modesto, soprattutto a seguito dell'arretratezza del sistema logistico e della frammentazione di quello distributivo.

Tra i Paesi per i quali si prevede un'evoluzione particolarmente intensa della domanda di BB&B alimentare il Veneto mostra le quote di mercato più elevate in Cina e negli Emirati Arabi Uniti (0,5% e 0,6% rispettivamente). Con 7,7 miliardi di euro la Cina nel 2020 assorbirà il 14% delle importazioni di BB&B dei nuovi mercati. Il Paese continua ad offrire grandi potenzialità di crescita per l'alimentare veneto incentrato su una strategia che mira non solo a far conoscere i prodotti, ma anche ad individuare quelli le cui caratteristiche si coniugano meglio con gusti e tradizioni dei consumatori cinesi. A questo proposito è emblematico il caso del vino in cui si avverte l'esigenza di puntare sui prodotti più versatili e che possano abbinarsi meglio alla varietà della cucina cinese.

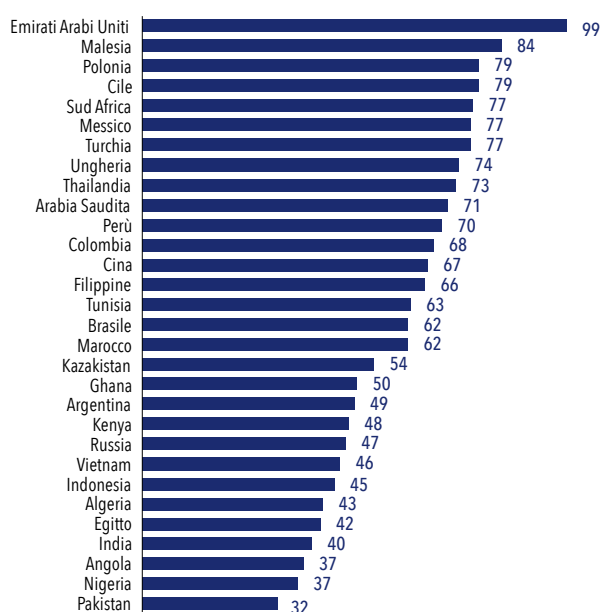
Un alleato per intercettare il potenziale bacino di consumo è il turismo. Anche in questo caso il potenziale è elevato, se si pensa che nel 2014 la Cina è stato il più

<sup>7</sup> Cfr. Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi.



grande mercato di origine su scala mondiale in termini di flussi turistici outbound (più di 160 dollari spesi da 116 milioni di viaggiatori<sup>8</sup>). E anche in questo caso il Veneto non è rimasto a guardare, accogliendo nel 2014 809mila presenze turistiche dalla Cina, più di quanto abbia fatto ogni altra regione italiana.

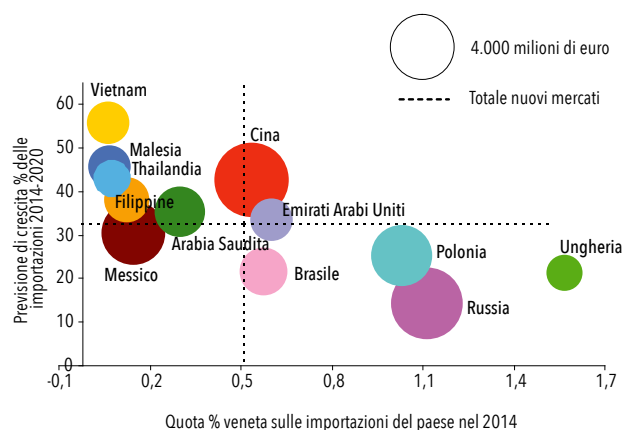
**Fig. 7.2.3 - BB&B alimentare: indice di accessibilità (\*) del Veneto - Anno 2013**



(\*) *Indice di accessibilità: massima accessibilità=100*  
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, WTO, GTA, World Bank, Euromonitor e CBRE

Se il turismo rappresenta un volano per la crescita dell'alimentare veneto in Cina, gli ostacoli principali continuano a concentrarsi nella presenza di consistenti barriere non tariffarie, oltre che in un sistema distributivo frammentato e spesso inefficiente. Rispetto all'Italia altri Paesi possono contare sulla presenza più consolidata di grandi catene distributive (si pensi alla Francia con Auchan e Carrefour), mentre la distribuzione italiana solo di recente si sta muovendo in tale direzione<sup>9</sup>. Nel 2020 il "buono" veneto in Cina potrebbe arrivare a 41 milioni, ossia più di quanto sia attualmente quello diretto in un paese più vicino e accessibile come la Polonia.

**Fig. 7.2.4 - BB&B alimentare: quota percentuale veneta sulle importazioni del Paese nel 2014 e crescita percentuale cumulata delle importazioni 2014-2020 nei primi 12 mercati (\*)**



(\*) *La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di BB&B*  
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

**Grandi potenzialità di crescita si concentrano negli Emirati Arabi Uniti, mercato che gode del più elevato grado di accessibilità**

Negli Emirati Arabi Uniti le esportazioni regionali di alimentare di qualità potrebbero arrivare a 15 milioni di euro nel 2020. Tale mercato ha

dalla sua una grande accessibilità (la più elevata tra i nuovi mercati), oltre che la caratteristica di essere un importante centro turistico internazionale in cui si incontrano preferenze e abitudini di consumo di tutto il mondo.

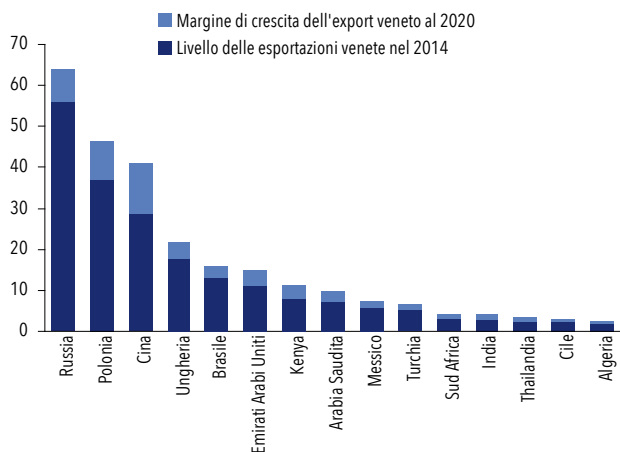
Le migliori prospettive di crescita del BB&B alimentare coinvolgono paesi lontani come Vietnam e Malesia, nei quali la presenza dei prodotti veneti è ancora molto modesta. In Vietnam, sebbene stia crescendo specie tra le fasce più giovani e istruite della popolazione la sensibilità ai temi della sicurezza alimentare, oltre che l'interesse verso abitudini di consumo occidentali, la diffusione dei prodotti alimentari veneti è ostacolata da carenze della rete logistico-distributiva e da elevate barriere non tariffarie. Un discorso diverso vale per la Malesia che presenta un elevato grado di accessibilità ed è caratterizzata da una domanda in rapida espansione soprattutto grazie al crescente afflusso di turisti internazionali.

<sup>8</sup> Si veda COTRI-China Outbound Tourism Research Institute.

<sup>9</sup> La catena Conad ha programmato per il 2015 l'apertura di alcuni supermercati a Shanghai e nelle zone limitrofe.



**Fig. 7.2.5 - BB&B alimentare: esportazioni venete 2014 per Paese di destinazione e loro margine di crescita al 2020 (esprese in milioni di euro a prezzi 2013)**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

## BB&B Abbigliamento<sup>10</sup>

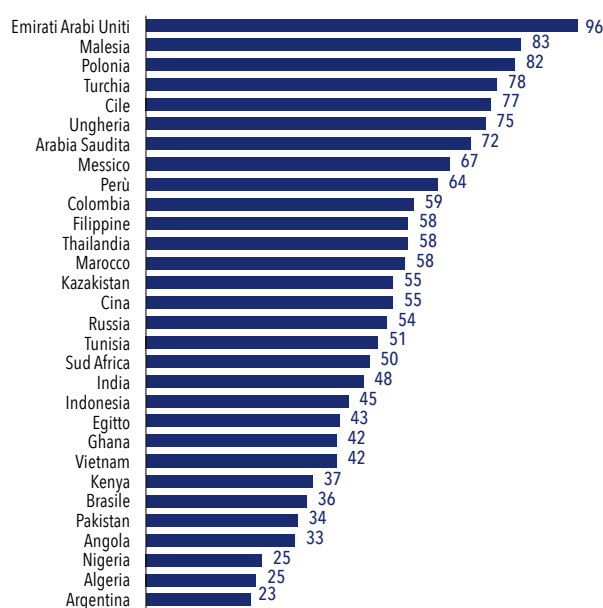
Nel 2020 il BB&B abbigliamento diretto nei nuovi mercati potrebbe superare i 660 milioni, crescendo di 177 milioni in 6 anni. Tra i Paesi in esame il più ampio bacino di domanda resterà la Russia. La svalutazione del rublo nel corso del 2014 ha comportato una perdita del potere d'acquisto del consumatore russo che si è riflessa sugli acquisti. Tuttavia, nonostante la crisi economica da cui difficilmente il Paese uscirà prima del 2017, le prospettive di domanda di medio periodo per il BB&B abbigliamento restano buone. Nel 2020 la Russia mantiene il suo primato sugli altri nuovi mercati, arrivando ad importare beni per 11.229 milioni, di cui 192 dal Veneto.

Questo a patto di preservare le proprie quote di mercato, obiettivo tutt'altro che scontato se si tiene conto del pressing crescente da parte di competitor di fascia

più bassa (le imprese cinesi in primis). Sarà pertanto necessario consolidare il legame con il ceto più abbiente della popolazione per mantenere vivo l'interesse per l'ideale di stile, essenzialità ed eleganza racchiuso nel prodotto italiano (e veneto) di qualità. Maggiore concorrenza da un lato e difficoltà di ac-

cesso al mercato dall'altro rappresentano i principali ostacoli all'espansione del BB&B abbigliamento sul mercato russo. Le imprese venete, infatti, devono confrontarsi con barriere non tariffarie elevate e con un sistema logistico ancora arretrato.

**Fig. 7.2.6 - BB&B abbigliamento: indice di accessibilità (\*) del Veneto - Anno 2013**



(\*) Indice di accessibilità: massima accessibilità=100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, WTO, GTA, World Bank, Euromonitor e CBRE

Nel 2014 la quota di mercato del Veneto sulla domanda cinese del settore è stata significativa, pari all'1,6%. Nel 2020 la regione potrebbe arrivare ad esportare nel Paese beni per 60 milioni, conseguendo un incremento di 18 milioni in 6 anni. La nuova classe benestante cinese, che continuerà a crescere anche nei prossimi anni, rappresenta il target ideale per l'abbigliamento bello e di qualità. Le preferenze dei "nuovi ricchi" si allontanano dal prodotto standardizzato e di massa, mentre propendono sempre più verso beni di nicchia, capi d'abbigliamento che percepiscono come unici ed originali. Inoltre il "ritorno all'austerità", rappresentato dalla coppia presidenziale anche nel modo di vestire con uno stile sobrio e privo di forme di ostentazione della ricchezza, orienta la classe più abbiente verso acquisti più consapevoli

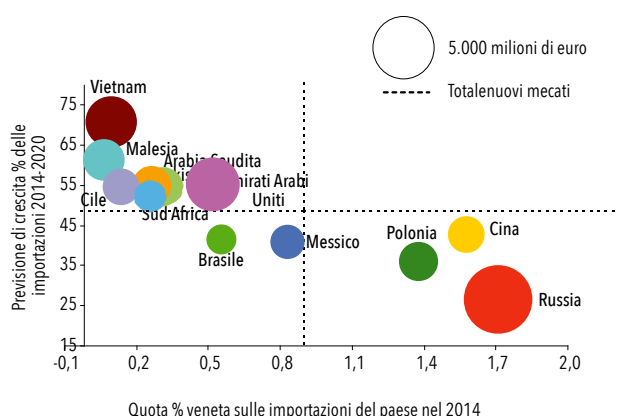
<sup>10</sup> Per brevità nel testo si utilizza solo il termine abbigliamento, ma l'aggregato comprende anche il tessile casa.



e prodotti per quanto possibile personalizzati. Tale inclinazione di consumo è terreno fertile per la diffusione delle produzioni venete di qualità.

Ma se il mercato potenziale c'è ed è in espansione, gli ostacoli non mancano: quanto ad accessibilità, infatti, la Cina si posiziona a metà della graduatoria dei 30 Paesi analizzati, a seguito di carenze sul fronte logistico e di pesanti barriere non tariffarie. Inoltre la vocazione manifatturiera del Paese espone i prodotti veneti ad un alto rischio di contraffazione<sup>11</sup>.

**Fig. 7.2.7 - BB&B abbigliamento: quota percentuale veneta sulle importazioni del Paese nel 2014 e crescita percentuale cumulata delle importazioni 2014-2020 nei primi 12 mercati (\*)**



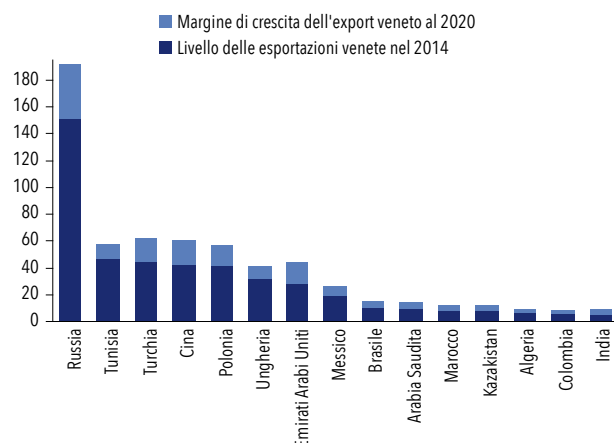
(\*) La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di BB&B  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

Tra i Paesi che presenteranno uno sviluppo più sostenuto della domanda, buone opportunità per il Veneto si profilano negli Emirati Arabi Uniti. Nel 2020 le esportazioni venete del comparto potrebbero infatti arrivare a 44 milioni di euro, agevolate dall'elevata accessibilità del Paese e dal suo ruolo di *hub* commerciale. Nel 2020 dopo la Russia il nuovo mercato più importante per l'export veneto sarà la Turchia verso la quale le esportazioni regionali del settore dovreb-

bero superare i 60 milioni di euro. La diffusione dei prodotti veneti nel Paese è favorita dall'allargamento del ceto medio urbano e dall'alta accessibilità, a cui contribuisce l'esistenza di un'unione doganale. Per quanto attualmente posizionata su prodotti caratterizzati da prezzi e qualità inferiori, la Cina rappresenta il principale competitor sul tale mercato.

Si conferma la rilevanza della Polonia, dove la quota di mercato del Veneto è stata dell'1,4% nel 2014. Relazioni commerciali consolidate, appartenenza all'Unione europea e vicinanza geografica fanno della Polonia un Paese più facilmente approcciabile, ma non mettono al riparo dalla concorrenza che vede i prodotti italiani confrontarsi con quelli di altri competitor come Cina e Germania.

**Fig. 7.2.8 - BB&B abbigliamento: esportazioni venete per Paese di destinazione e loro margine di crescita al 2020 (esprese in milioni di euro a prezzi 2013) - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

Tra il 2014 e il 2020 la domanda di BB&B abbigliamento crescerà maggiormente in Vietnam e Malesia, Paesi in cui il Veneto è ancora poco presente o perché ostacolato dal peso rivestito da grandi competitor internazionali, o perché scoraggiato da un basso livello di accessibilità nel caso del Vietnam (alte barriere non tariffarie, reti logistico-distributive carenti).

<sup>11</sup> Per un approfondimento sul mercato cinese si rimanda a Confindustria-Prometeia (2015), capitolo 3.



## BB&B Calzature

Nel 2020 le importazioni di BB&B calzature dei nuovi mercati sfioreranno i 25 miliardi di euro; di questi 263 milioni arriveranno dal Veneto. La Russia rimarrà il più ampio bacino di potenziali consumatori, oltre che quello più importante per la regione. Questo avverrà nonostante le prospettive di crescita della domanda nel Paese (+40% in 6 anni) siano inferiori alla media dei nuovi mercati (63%). Non è solo il momento contingente, infatti, a frenare la domanda.

**Nel 2020 le esportazioni venete in Russia arriveranno a 109 milioni di euro...**

Già prima della crisi del 2014 era cresciuto il peso dei competitor posizionati su una fascia di prezzo inferiore, fenomeno che non

va sottovalutato perché potrebbe preludere ad un cambiamento nelle preferenze dei consumatori. Inoltre, come già evidenziato per altri comparti, la Russia figura in basso nella graduatoria dell'accessibilità, a seguito dell'inasprimento delle barriere non tariffarie oltre che delle carenze del sistema logistico e distributivo.

**...ma cresce il peso dei competitor di fascia più bassa**

Il secondo Paese di sbocco per le calzature venete è la Polonia dove la quota di mercato della regione si

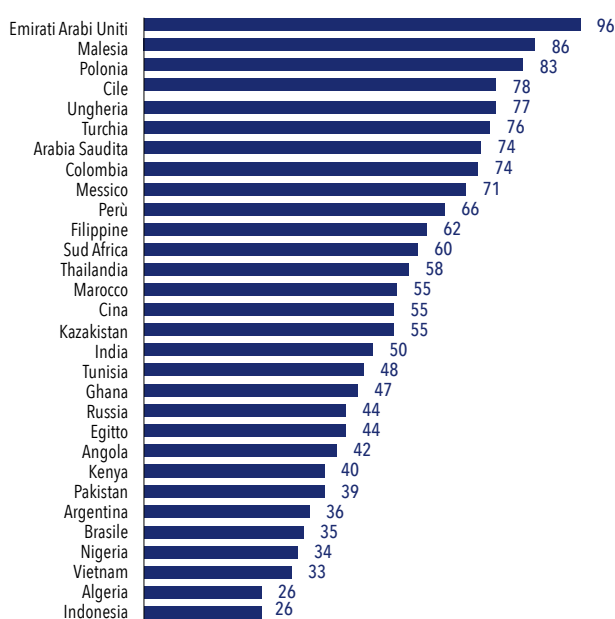
è attestata sul 2,5% nel 2014. Nel 2020 le esportazioni del Veneto dirette nel Paese potrebbero attestarsi sui 32 milioni di euro, conseguendo un incremento di 10 milioni di euro in 6 anni. La crescita è favorita dall'ampliamento del ceto medio, particolarmente sensibile al prodotto italiano di stile e di qualità. Tra i nuovi mercati la Polonia è anche fra i più accessibili e sconta solo qualche carenza nel sistema distributivo.

La Cina rimane un nuovo mercato di estremo interesse: le esportazioni venete dirette nel Paese dovrebbero arrivare nel 2020 a 24 milioni di euro, 8 in più rispetto al 2014. Presidiare il mercato cinese anche attraverso la partecipazione a fiere internazionali in loco è importante al fine di monitorare le preferenze di consumo della nuova classe benestante. Queste ultime, infatti, tendono a cambiare rapidamente, orientandosi verso gusti più maturi, meno attenti alla vistosità del marchio, anche a seguito dello stile di nuova austerità introdotto dal Presidente Xi Jinping, ma più sensibili alla qualità dei materiali.

**Le conseguenze del ritorno all'austerità in Cina: qualità dei materiali più che riconoscibilità del marchio**

Per quanto riguarda l'accessibilità in Cina i maggiori punti di debolezza si riscontrano nel rischio operativo, sintetizzato dall'indicatore di Doing Business e nelle elevate barriere non tariffarie.

**Fig. 7.2.9 - BB&B calzature: indice di accessibilità (\*) del Veneto - Anno 2013**



(\*) *Indice di accessibilità: massima accessibilità=100*

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, WTO, GTA, World Bank, Euromonitor e CBRE

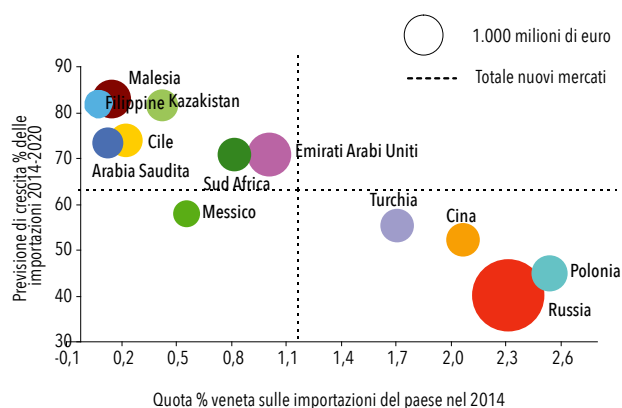
Il quarto mercato più rilevante per l'export veneto sono gli Emirati Arabi Uniti che figurano anche tra gli emergenti più dinamici in termini di domanda prospettica. Nel Paese le preferenze della classe benestante locale e dei numerosi turisti internazionali contribuiscono ad aumentare la domanda nei prodotti di fascia alta. La quota di mercato del Veneto negli Emirati Arabi Uniti si attesta sull'1% e le esportazioni provenienti dalla regione nel 2020 potrebbero arrivare a 22 milioni di euro, favorite anche dall'elevato grado di accessibilità.

Tra i mercati d'interesse si colloca anche il Sudafrica, la cui domanda di beni di consumo di qualità è favo-



rita, oltre che dalla crescita della classe benestante, anche da un processo di urbanizzazione più avanzato rispetto a quello degli altri paesi africani. Nel 2020 il Veneto esporterà in Sudafrica calzature BB&B per 11 milioni di euro, pari allo 0,8% delle importazioni del Paese. Quest'ultimo, per quanto più accessibile degli altri mercati africani, presenta alcune criticità per la diffusione dei prodotti veneti in termini di barriere commerciali e di sistema distributivo.

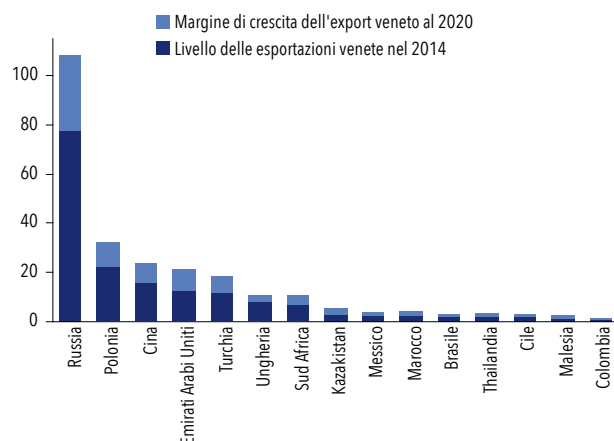
**Fig. 7.2.10 - BB&B calzature: quota percentuale veneta sulle importazioni del Paese nel 2014 e crescita percentuale cumulata delle importazioni 2014-2020 nei primi 12 nuovi mercati (\*)**



(\*) La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di BB&B  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

Tra i nuovi mercati il Kazakistan (+80% tra il 2014 e il 2020) è secondo solo alla Malesia in termini di prospettive di crescita delle importazioni. Rispetto alla Malesia, però, il Paese sconta un livello di accessibilità decisamente più basso, soprattutto a causa delle carenze del sistema logistico e di quello distributivo. La quota di mercato detenuta dal Veneto in Kazakistan è ancora modesta, ma il Paese, grazie all'accordo di libero scambio siglato con Russia e Bielorussia, potrebbe rappresentare un importante ponte dei flussi commerciali verso tali aree. L'interesse dei produttori italiani per il Kazakistan trova conferma anche dall'organizzazione di eventi fieristici in loco, come nel caso della mostra "Shoes from Italy" tenutasi ad Almaty ad inizio aprile.

**Fig. 7.2.11 - BB&B calzature: esportazioni venete per Paese di destinazione e loro margine di crescita al 2020 (esprese in milioni di euro a prezzi 2013) - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

### BB&B Arredamento

In 6 anni le esportazioni venete di BB&B arredamento verso i nuovi mercati potrebbero crescere di 300 milioni di euro, arrivando ad un livello di 876 milioni di euro nel 2020.

Al mercato più rilevante per il Veneto, quello russo, saranno dirette a fine periodo esportazioni per 262 milioni di euro, 47 in più rispetto al 2014. La crescita prospettica della domanda nel Paese sarà però deludente se paragonata alla media dei nuovi mercati (22% rispetto a 69%).

Quindi se da un lato la fidelizzazione del cliente sostiene l'export veneto perché i consumatori russi ormai da tempo conoscono le caratteristiche di qualità ed affidabilità dei prodotti, dall'altro il peggioramento delle prospettive di crescita suggerisce di diversificare maggiormente l'offerta a livello geografico, puntando anche su altri mercati. A ciò si aggiunge un grado di accessibilità tra i più modesti, con le carenze maggiori concentrate nel sistema logistico ed un rischio operativo non trascurabile.

Tra i mercati che offrono le maggiori opportunità per le esportazioni venete figurano gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita. Per entrambi, infatti, si prospetta uno sviluppo intenso della domanda, superiore all'80% in 6 anni. In tali Paesi al prodotto veneto (e italiano) si riconosce un premio per qualità e affidabilità





**Non solo Russia: prospettive di crescita della domanda più contenute e bassa accessibilità spingono le imprese venete alla diversificazione geografica dell'export**

dal lato dell'accessibilità i due Paesi ottengono un buon posizionamento, collocandosi nella graduatoria dei 30 nuovi mercati al 1° e al 7° posto.

sia quando si adatta al sontuoso stile arabo ricco di dettagli sia quando propone forme lineari, di gusto più tipicamente occidentale. Anche

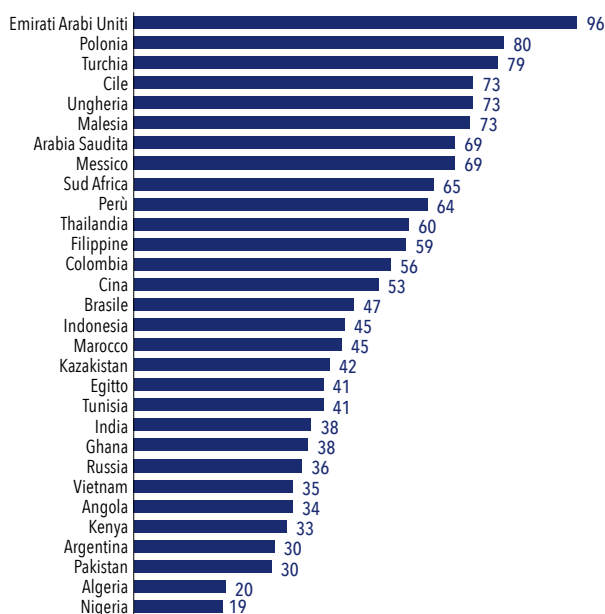
occidentale. Anche

**Grandi opportunità arrivano da Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Cina**

in corso, assieme all'afflusso sempre più consistente di turisti esteri favoriscono lo sviluppo della domanda residenziale e di quella alberghiera. Inoltre il ceto medio-alto che vive nei centri urbani sta acquistando una maggiore consapevolezza circa le proprie preferenze di consumo, e l'interesse per l'arredo di design è cresciuto rapidamente negli ultimi anni. Sulla base del suo attuale posizionamento, il Veneto potrebbe arrivare nel 2020 ad esportare in Cina BB&B arredamento per oltre 120 milioni di euro.

riodo l'espansione della domanda del Paese: i processi di urbanizzazione, ancora ampiamente

**Fig. 7.2.12 - BB&B arredamento: indice di accessibilità (\*) del Veneto - Anno 2013**



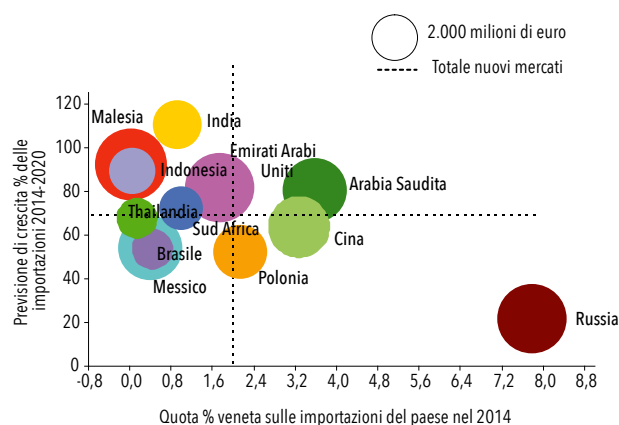
(\*) Indice di accessibilità: massima accessibilità=100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, WTO, GTA, World Bank, Euromonitor e CBRE

Delle potenzialità offerte da Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita le imprese venete del BB&B arredamento sono consapevoli, come confermato dall'aumento dell'export registrato tra il 2013 e il 2014 (+16% verso i primi, +30% verso la seconda<sup>12</sup>) e nel 2020 le esportazioni venete del settore complessivamente dirette verso i due Paesi potrebbero ammontare a 236 milioni di euro, ossia oltre un quarto di quello rivolto ai nuovi mercati.

L'incidenza del Veneto sulle importazioni cinesi del settore è del 3,3%. Proseguirà anche nel medio pe-

**Fig. 7.2.13 - BB&B arredamento: quota percentuale veneta sulle importazioni del Paese nel 2014 e crescita percentuale cumulata delle importazioni 2014-2020 nei primi 12 mercati (\*)**



(\*) La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di BB&B

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

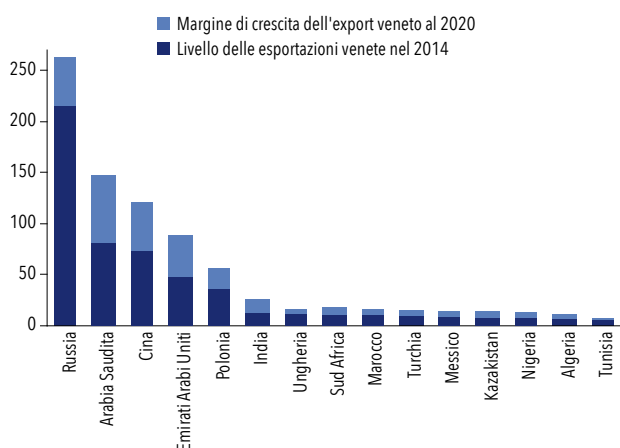
Anche nei prossimi anni la Polonia rimarrà un mercato di sbocco rilevante per il Veneto ed è anche il più accessibile, dopo gli Emirati Arabi Uniti. Il principale rischio risiede nel peso rivestito dai competitor cinesi che si posizionano su una fascia di prezzo più bassa. Pertanto è necessario che il consumatore polacco continui a riconoscere nel prodotto veneto un vantaggio in termini di qualità, innovazione e affidabilità.

<sup>12</sup> Variazione su valori correnti.



Tra i più grandi nuovi mercati del settore lo sviluppo più intenso della domanda coinvolgerà Malesia e India. Le importazioni della prima sono previste attestarsi sui 5,8 miliardi di euro nel 2020, ma la quota di mercato del Veneto nel Paese è molto bassa. Tra il 2014 e il 2020 le importazioni indiane di BB&B arredamento dovrebbero più che raddoppiare e il Veneto, con una quota di mercato attorno all'1%, ne trarrà beneficio, sebbene la diffusione dei suoi prodotti nel Paese sconta l'inadeguatezza del sistema distributivo e ostacoli dal lato dell'operatività sul mercato.

**Fig. 7.2.14 - BB&B arredamento: esportazioni venete per Paese di destinazione e loro margine di crescita al 2020 (esprese in milioni di euro a prezzi 2013) - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

### BB&B Occhialeria

Non si arresta la corsa della domanda internazionale di BB&B occhialeria: tra il 2014 e il 2020 l'incremento previsto nei nuovi mercati è del 64%, pari a 1,5 miliardi in più in 6 anni. Oltre un quinto di tale domanda aggiuntiva sarà soddisfatta dalle esportazioni venete. La regione presenta quote di mercato elevate nella maggior parte dei Paesi in esame con picchi del 40% e oltre in Turchia, Emirati Arabi Uniti, Sudafrica e Brasile. Del resto a livello internazionale il Veneto gode della reputazione di leader indiscusso del settore: mai come in questo caso il prodotto made in Veneto è garanzia di bellezza, cura e professionalità, sintesi di un saper fare originale e insostituibile.

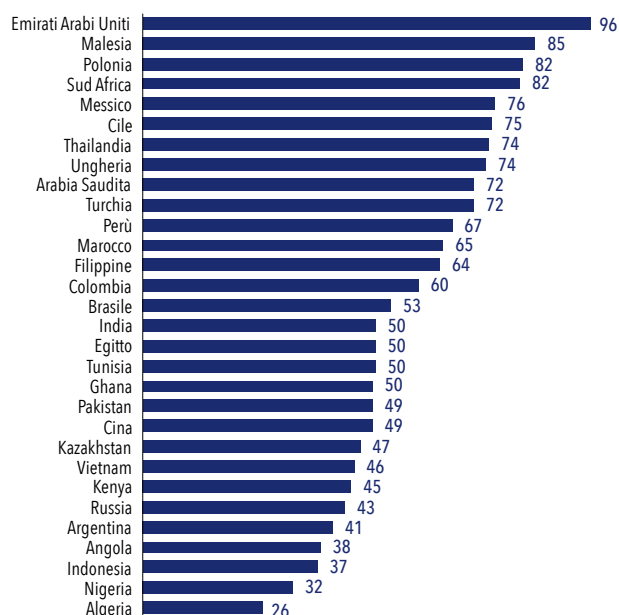
**Il Veneto è leader del settore anche sui nuovi mercati**

Il Veneto è leader del settore anche sui nuovi mercati tanto da fare della regione un caso emblematico di

re-shoring, perché i nuovi consumatori si fanno sempre più esigenti e sono disposti a riconoscere un premio al prodotto se effettivamente realizzato in Veneto<sup>13</sup>.

Tra i nuovi mercati Brasile e Cina si contendono il ruolo di primo Paese di sbocco dell'export veneto di BB&B occhialeria, con valori che, al netto dell'inflazione, raggiungeranno i 115-117 milioni di euro nel 2020. La quota di mercato in Brasile si attesta sul 40%, a riprova di quanto il prodotto veneto sia riconosciuto e apprezzato. Tuttavia la difficile situazione economica che sta vivendo il Paese rischia di rendere le scelte dei consumatori particolarmente sensibili alla convenienza e su questo piano la concorrenza cinese si fa pressante. Il Brasile, inoltre, non risulta particolarmente accessibile: i dazi sono elevati, l'indicatore di Doing Business segnala un rischio operativo non trascurabile, il sistema distributivo è eccessivamente frammentato.

**Fig. 7.2.15 - BB&B occhialeria: indice di accessibilità (\*) del Veneto - Anno 2013**



(\*) Indice di accessibilità: massima accessibilità=100  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, WTO, GTA, World Bank, Euromonitor e CBRE

<sup>13</sup> Si pensi al colosso americano Marchon che ha scelto di riportare dalla Cina a Belluno alcune produzioni a seguito di una maggiore competitività della produzione veneta soprattutto nel segmento medio-alto e del lusso.

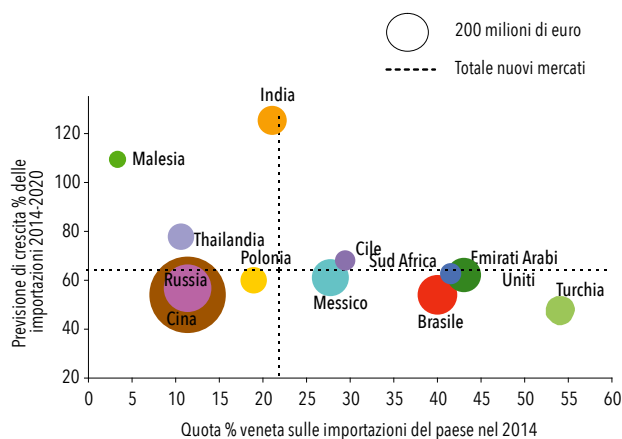


**La Cina è il più grande mercato potenziale, ma sono sempre più numerosi i tentativi di upgrading delle produzioni locali**

La Cina è un mercato potenzialmente molto vasto (il più grande tra i 30 Paesi in esame), ma l'espansione dell'occhialeria veneta nel Paese è ostacolata dalla concorrenza dei produttori nazionali. Il prodotto veneto si colloca su un segmento medio-alto, ma sono sempre più numerosi i tentativi di upgrading delle produzioni locali. A ciò si aggiunge un livello di accessibilità basso, specie a causa di elevate barriere all'entrata (tariffarie e non) e di una legislazione volta a proteggere l'industria locale.

Altro mercato d'interesse per il Veneto sono gli Emirati Arabi Uniti dove le esportazioni della regione coprono oltre il 40% della domanda e potrebbero raggiungere i 95 milioni di euro nel 2020. Qui il prodotto veneto per eccellenza, l'occhiale di design, realizzato con tecnologie e materiali all'avanguardia è conosciuto e apprezzato sia dalla popolazione residente che dai turisti internazionali.

**Fig. 7.2.16 - BB&B occhialeria: quota percentuale veneta sulle importazioni del paese nel 2014 e crescita percentuale cumulata delle importazioni 2014-2020 nei primi 12 nuovi mercati (\*)**

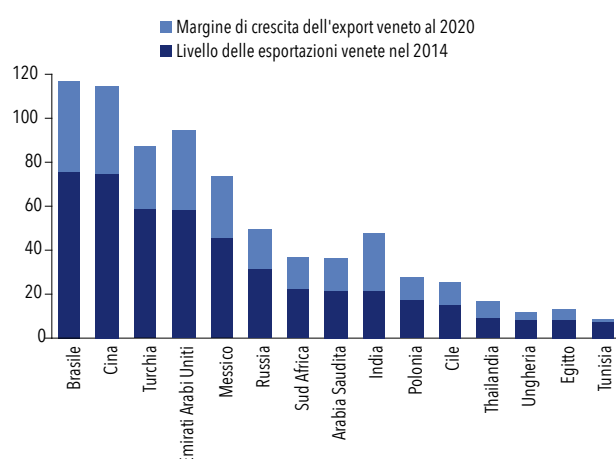


(\*) La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di BB&B  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

Il Veneto copre oltre il 50% della domanda di BB&B occhialeria proveniente dal mercato turco, che si con-

traddistingue per una buona accessibilità, soprattutto grazie alla vicinanza geografica e all'accordo doganale con l'Unione europea. La quota di mercato della regione è consistente anche in Messico (28%), Paese che tra quelli dell'America Latina è il più accessibile, grazie a barriere commerciali (tariffarie e non) poco onerose e ad una moderna rete distributiva. Tra i nuovi mercati l'India è quello che mostra le più ampie prospettive di crescita, grazie ad una domanda che in 6 anni dovrebbe più che raddoppiare, ma i principali ostacoli per le imprese venete risiedono nelle carenze della rete distributiva e nel rischio operativo segnalato dal Doing Business.

**Fig. 7.2.17 - BB&B occhialeria: esportazioni venete per Paese di destinazione e loro margine di crescita al 2020 (esprese in milioni di euro a prezzi 2013) - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

## BB&B Oreficeria-gioielleria

Nel 2020 i nuovi mercati potrebbero arrivare ad importare gioielleria-oreficeria per 15 miliardi, circa la metà della domanda che nello stesso anno proverrà dai Paesi maturi. Sui nuovi mercati il peso del Veneto è dell'8% e un posizionamento costante porterebbe l'export della regione diretto in tali aree a superare il miliardo di euro nel 2020.

L'ipotesi di mantenere costanti le proprie quote di mercato poggia su una reputazione internazionale di alto livello: i new consumers riconoscono nel gioiello veneto (e italiano) unicità dal lato qualitativo, ma an-



**L'arte orafa veneta è riconosciuta e apprezzata, ma concorrenza, dazi e canali distributivi frammentati ne limitano l'espansione in alcuni nuovi mercati**

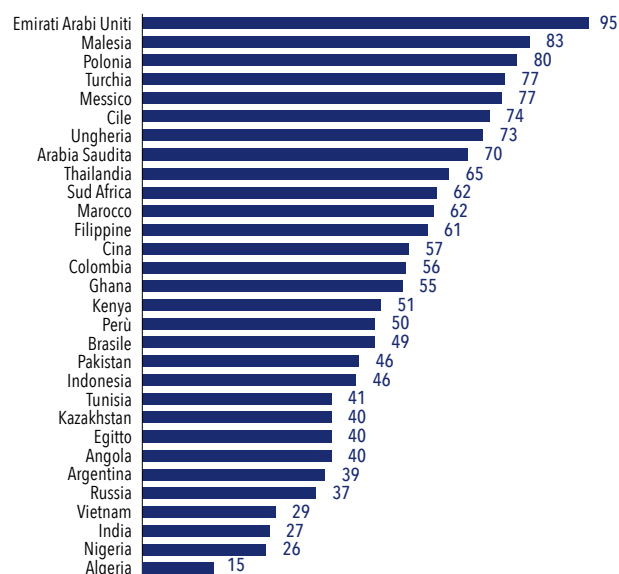
che versatilità nell'adattarsi alle loro specifiche esigenze. Ma le opportunità che si aprono per le imprese venete non sono prive di ostacoli. In primo luogo, la concorrenza: partire da un buon posizionamento non mette al riparo da quei competitor, come l'India, che dispongono di materie prime e vantano antiche tradizioni orafe. In più il settore risente di barriere tariffarie storicamente elevate e nei nuovi mercati deve fare i conti con canali distributivi arretrati e frammentati. In tali casi la necessità di affidarsi ad intermediari locali espone al rischio della contraffazione e, più in generale, di comportamenti sleali da parte del partner locale. Il mercato caratterizzato dalla domanda più ampia e anche quello più rilevante per l'export veneto del settore sono gli Emirati Arabi Uniti. La regione potrebbe arrivare ad esportarvi oltre 570 milioni di euro nel 2020, pari a circa il 6% delle importazioni del Paese. Gli Emirati sono un bacino di domanda rilevante sotto diversi profili. In primo luogo svolgono la funzione di snodo commerciale dei flussi di oro diretti in tutto il continente asiatico; ciò grazie alla posizione strategica, ma anche ad un elevato livello di accessibilità tanto in termini di logistica quanto ad operazioni di sdoganamento e rispedizione delle merci.

**A Dubai la vetrina internazionale dell'oreficeria-gioielleria veneta**

Ma anche la domanda direttamente proveniente dal Paese è alta: il fascino esercitato dal gioiello di stile e fattura italiani coinvolgono tanto la popolazione autoctona più abbiente quanto i turisti internazionali. Proprio l'afflusso sempre maggiore di questi ultimi rende il Paese la vetrina ideale per corroborare il posizionamento del gioiello italiano a livello mondiale e ha spinto all'organizzazione di Vicenzaoro Dubai, manifestazione dedicata all'oreficeria-gioielleria la cui prima edizione si è svolta lo scorso aprile. All'interno della manifestazione è stata anche allestita la mostra The Italian Beauty, che comprendeva una selezione di preziosi collier provenienti dal Museo del Gioiello di Vicenza, e che ha rappresentato un'occasione importante per far conoscere e valorizzare la bellezza e lo stile del gioiello veneto e italiano. Dopo gli Emirati Arabi Uniti, è la Cina il più grande mercato per l'oreficeria-gioielleria veneta che, sulla base del posizionamento più recente<sup>14</sup>, potrebbe ar-

rivare ad esportarvi beni per circa 230 milioni di euro nel 2020. In questo mercato gli ostacoli principali si riscontrano in un'accessibilità non particolarmente elevata, penalizzata soprattutto da pesanti dazi doganali. A ciò si aggiunge, come già segnalato, le misure anti-corruzione adottate dal governo che possono condizionare, almeno in parte, l'acquisto di gioielli.

**Fig. 7.2.18 - BB&B oreficeria-gioielleria: indice di accessibilità (\*) del Veneto - Anno 2013**



(\*) Indice di accessibilità: massima accessibilità=100

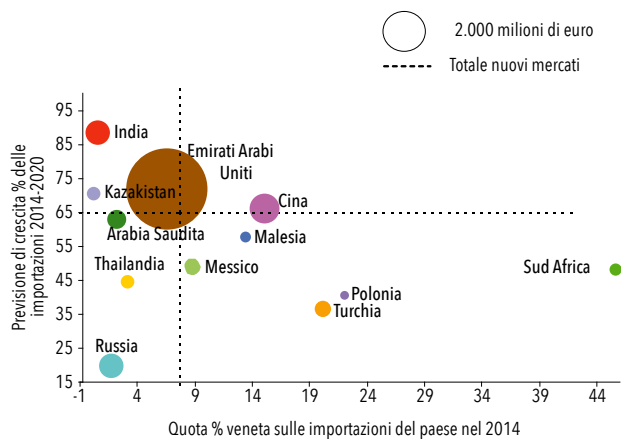
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat, WTO, GTA, World Bank, Euromonitor e CBRE

Emirati Arabi Uniti e Cina coprono il 70% delle esportazioni venete nei nuovi mercati, ma tra questi ultimi un posto di rilievo è occupato dalla Turchia, non solo per la vicinanza geografica, ma anche perché riveste un ruolo di Paese ponte verso altri mercati (tra cui quello russo). L'accessibilità della Turchia è elevata, sebbene si riscontrino alcune carenze nel sistema distributivo. Prospettive interessanti provengono dall'India per la quale si prevede un aumento di import del settore prossimo al 90% in 6 anni. Nel Paese la quota del Veneto è modesta: da un lato è molto forte la concorrenza dei produttori locali, dall'altro l'India si colloca tra i mercati meno accessibili, con criticità diffuse sotto vari profili, dall'arretratezza del sistema logistico-distributivo all'onerosità delle barriere tariffarie e alle difficoltà connesse al business environment.

<sup>14</sup> Come già segnalato i flussi diretti nel Paese sono stati stimati tenendo conto di anche di quella parte di export che vi arriva per via indiretta transitando da Hong Kong.

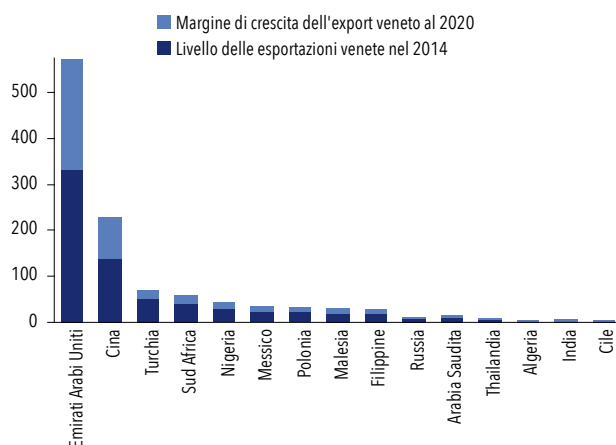


**Fig. 7.2.19 - BB&B orficeria-gioielleria: quota percentuale veneta sulle importazioni del Paese nel 2014 e crescita percentuale cumulata delle importazioni 2014-2020 nei primi 12 nuovi mercati (\*)**



(\*) La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di BB&B  
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

**Fig. 7.2.20 - BB&B orficeria-gioielleria: esportazioni venete per Paese di destinazione e loro margine di crescita al 2020 (esprese in milioni di euro a prezzi 2013) - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica



**Tab.7.2.1 - I nuovi mercati del BB&B: peso percentuale sulla domanda mondiale (\*) e previsioni di crescita delle importazioni (\*\*). Valori espressi in milioni di euro a prezzi del 2013**

	Peso % sulle importazioni mondiali 2013	Importazioni 2020		Incremento cumulato 2014-2020	
		dal mondo	dal Veneto	dal mondo	dal Veneto
- Russia	3,8	26.183	688	5.328	146
- Polonia	1,5	12.876	251	3.437	73
- Kazakistan	0,8	7.094	35	2.728	15
- Turchia	0,7	6.112	260	1.780	77
- Ungheria	0,4	3.306	104	721	24
<b>Totale Europa c. orientale</b>	<b>7,2</b>	<b>55.572</b>	<b>1.340</b>	<b>13.994</b>	<b>337</b>
- Emirati Arabi Uniti	2,7	27.532	836	10.707	343
- Arabia Saudita	1,3	13.658	222	4.988	94
- Egitto	0,4	3.401	25	1.174	9
- Algeria	0,3	2.443	31	729	11
- Marocco	0,2	2.236	43	783	16
- Tunisia	0,1	695	75	135	14
<b>Totale Nord Africa e Medio Oriente</b>	<b>5,0</b>	<b>49.965</b>	<b>1.232</b>	<b>18.515</b>	<b>487</b>
- Sud Africa	0,8	7.510	136	2.669	49
- Angola	0,3	2.966	3	1.031	1
- Nigeria	0,2	2.431	62	909	22
- Ghana	0,1	1.218	5	466	2
- Kenya	0,1	997	14	431	4
<b>Totale Africa sub sahariana</b>	<b>1,6</b>	<b>15.121</b>	<b>220</b>	<b>5.505</b>	<b>79</b>
- Cina	2,0	18.850	590	6.191	217
- Malesia	1,5	15.803	43	6.558	17
- Vietnam	1,2	12.469	14	5.117	6
- Thailandia	0,7	6.577	41	2.215	15
- Indonesia	0,6	6.752	4	2.753	2
- India	0,6	7.492	95	3.574	49
- Filippine	0,6	5.661	35	2.095	12
- Pakistan	0,1	1.017	8	414	3
<b>Totale Asia</b>	<b>7,3</b>	<b>74.621</b>	<b>830</b>	<b>28.917</b>	<b>321</b>
- Messico	1,6	13.347	161	3.896	55
- Brasile	0,9	7.487	157	2.004	52
- Cile	0,8	7.256	47	2.586	18
- Colombia	0,3	2.409	30	775	11
- Perù	0,2	2.248	19	813	7
- Argentina	0,2	1.679	5	496	2
<b>Totale America Latina</b>	<b>4,0</b>	<b>34.426</b>	<b>419</b>	<b>10.569</b>	<b>145</b>
<b>Totale nuovi mercati</b>	<b>25,1</b>	<b>229.706</b>	<b>4.041</b>	<b>77.500</b>	<b>1.369</b>
<b>Totale maturi</b>	<b>74,9</b>	<b>583.673</b>	<b>12.571</b>	<b>139.191</b>	<b>3.339</b>

(\*) Per mondo s'intende i 38 paesi esportatori che rappresentano l'85% dell'export mondiale. Le statistiche disponibili si fermano al 2013, per il 2014 le cifre sono parzialmente stimate, quelle successive sono previste.

(\*\*) I dati annuali delle importazioni non vanno presi come valori effettivi previsti, ma come riferimenti del potenziale di assorbimento dei mercati. In particolare, i dati per il Veneto sono ottenuti ipotizzando per ciascun comparto del BB&B una quota di mercato costante in ogni paese con l'obiettivo di quantificare il potenziale di crescita a partire dal posizionamento più recente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica





**Tab.7.2.2 - I nuovi mercati del BB&B alimentare: peso percentuale sulla domanda mondiale (\*) e previsioni di crescita delle importazioni (\*\*). Valori espressi in milioni di euro a prezzi del 2013**

	Peso % sulle importazioni mondiali 2013	Importazioni 2020		Incremento cumulato 2014-2020	
		dal mondo	dal Veneto	dal mondo	dal Veneto
- Russia	2,7	5.746	64	720	8
- Polonia	1,7	4.505	46	914	9
- Kazakistan	0,1	282	0	80	0
- Turchia	0,5	1.283	7	264	1
- Ungheria	0,6	1.379	22	247	4
<b>Totale Europa c. orientale</b>	<b>5,7</b>	<b>13.195</b>	<b>139</b>	<b>2.225</b>	<b>23</b>
- Emirati Arabi Uniti	1,0	2.468	15	620	4
- Arabia Saudita	1,1	3.264	10	853	3
- Egitto	0,3	655	2	154	0
- Algeria	0,3	819	3	168	1
- Marocco	0,2	457	1	108	0
- Tunisia	0,0	94	1	14	0
<b>Totale Nord Africa e Medio Oriente</b>	<b>2,9</b>	<b>7.758</b>	<b>31</b>	<b>1.916</b>	<b>8</b>
- Sud Africa	0,5	1.275	4	292	1
- Angola	0,5	1.342	0	352	0
- Nigeria	0,3	730	2	202	1
- Ghana	0,2	462	2	132	0
- Kenya	0,1	162	11	48	3
<b>Totale Africa sub sahariana</b>	<b>1,6</b>	<b>3.970</b>	<b>19</b>	<b>1.026</b>	<b>5</b>
- Cina	2,8	7.693	41	2.306	12
- Malesia	0,9	2.498	2	785	1
- Vietnam	0,9	2.892	2	1.036	1
- Thailandia	1,0	2.624	3	723	1
- Indonesia	0,5	1.454	0	452	0
- India	0,2	590	4	199	1
- Filippine	0,7	2.081	2	625	0
- Pakistan	0,1	195	2	59	0
<b>Totale Asia</b>	<b>7,1</b>	<b>20.027</b>	<b>55</b>	<b>6.185</b>	<b>17</b>
- Messico	2,1	5.171	7	1.208	2
- Brasile	1,2	2.758	16	489	3
- Cile	0,5	1.133	3	274	1
- Colombia	0,4	963	1	243	0
- Perù	0,2	613	1	166	0
- Argentina	0,2	451	0	91	0
<b>Totale America Latina</b>	<b>4,6</b>	<b>11.089</b>	<b>29</b>	<b>2.471</b>	<b>6</b>
<b>Totale nuovi mercati</b>	<b>21,9</b>	<b>56.039</b>	<b>273</b>	<b>13.823</b>	<b>58</b>
<b>Totale maturi</b>	<b>78,1</b>	<b>172.284</b>	<b>2.767</b>	<b>26.846</b>	<b>431</b>

(\*) Per mondo s'intende i 38 paesi esportatori che rappresentano l'85% dell'export mondiale. Le statistiche disponibili si fermano al 2013, per il 2014 le cifre sono parzialmente stimate, quelle successive sono previste.

(\*\*) I dati annuali delle importazioni non vanno presi come valori effettivi previsti, ma come riferimenti del potenziale di assorbimento dei mercati. In particolare, i dati per il Veneto sono ottenuti ipotizzando per ciascun comparto del BB&B una quota di mercato costante in ogni paese con l'obiettivo di quantificare il potenziale di crescita a partire dal posizionamento più recente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica



**Tab.7.2.3 - I nuovi mercati del BB&B abbigliamento: peso percentuale sulla domanda mondiale (\*) e previsioni di crescita delle importazioni (\*\*). Valori espressi in milioni di euro a prezzi del 2013**

	Peso % sulle importazioni mondiali 2013	Importazioni 2020		Incremento cumulato 2014-2020	
		dal mondo	dal Veneto	dal mondo	dal Veneto
- Russia	5,0	11.229	192	2.367	40
- Polonia	1,5	4.165	57	1.104	15
- Kazakistan	1,5	4.485	12	1.588	4
- Turchia	0,6	1.912	61	521	17
- Ungheria	0,3	888	41	195	9
<b>Totale Europa c. orientale</b>	<b>8,9</b>	<b>22.678</b>	<b>363</b>	<b>5.774</b>	<b>86</b>
- Emirati Arabi Uniti	2,6	8.534	44	3.034	16
- Arabia Saudita	1,3	4.555	14	1.607	5
- Egitto	0,6	2.013	2	715	1
- Algeria	0,3	1.003	9	328	3
- Marocco	0,2	613	12	193	4
- Tunisia	0,2	383	58	73	11
<b>Totale Nord Africa e Medio Oriente</b>	<b>5,1</b>	<b>17.101</b>	<b>138</b>	<b>5.950</b>	<b>39</b>
- Sud Africa	0,9	2.799	7	959	2
- Angola	0,1	460	0	171	0
- Nigeria	0,2	727	1	276	0
- Ghana	0,1	261	1	103	0
- Kenya	0,1	354	1	147	0
<b>Totale Africa sub sahariana</b>	<b>1,4</b>	<b>4.601</b>	<b>11</b>	<b>1.655</b>	<b>4</b>
- Cina	1,3	3.830	60	1.146	18
- Malesia	1,5	5.410	3	2.057	1
- Vietnam	2,2	8.191	8	3.392	3
- Thailandia	0,4	1.273	5	423	2
- Indonesia	0,6	2.276	1	878	0
- India	0,5	1.814	9	783	4
- Filippine	0,5	1.812	1	684	0
- Pakistan	0,1	370	2	144	1
<b>Totale Asia</b>	<b>7,2</b>	<b>24.976</b>	<b>88</b>	<b>9.507</b>	<b>29</b>
- Messico	1,1	3.159	26	917	8
- Brasile	0,9	2.567	15	770	4
- Cile	1,2	3.762	5	1.330	2
- Colombia	0,2	632	8	207	3
- Perù	0,2	672	7	239	2
- Argentina	0,1	428	1	130	0
<b>Totale America Latina</b>	<b>3,6</b>	<b>11.220</b>	<b>62</b>	<b>3.594</b>	<b>19</b>
<b>Totale nuovi mercati</b>	<b>26,3</b>	<b>80.577</b>	<b>663</b>	<b>26.480</b>	<b>177</b>
<b>Totale maturi</b>	<b>73,7</b>	<b>200.338</b>	<b>2.262</b>	<b>48.357</b>	<b>546</b>

(\*) Per mondo s'intende i 38 paesi esportatori che rappresentano l'85% dell'export mondiale. Le statistiche disponibili si fermano al 2013, per il 2014 le cifre sono parzialmente stimate, quelle successive sono previste.

(\*\*) I dati annuali delle importazioni non vanno presi come valori effettivi previsti, ma come riferimenti del potenziale di assorbimento dei mercati. In particolare, i dati per il Veneto sono ottenuti ipotizzando per ciascun comparto del BB&B una quota di mercato costante in ogni paese con l'obiettivo di quantificare il potenziale di crescita a partire dal posizionamento più recente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica



**Tab.7.2.4 - I nuovi mercati del BB&B calzature: peso percentuale sulla domanda mondiale (\*) e previsioni di crescita delle importazioni (\*\*). Valori espressi in milioni di euro a prezzi del 2013**

	Peso % sulle importazioni mondiali 2013	Importazioni 2020		Incremento cumulato 2014-2020	
		dal mondo	dal Veneto	dal mondo	dal Veneto
- Russia	6,4	4.700	109	1.346	31
- Polonia	1,7	1.274	32	396	10
- Kazakistan	1,7	1.374	5	613	2
- Turchia	0,9	1.077	18	383	7
- Ungheria	0,4	249	11	64	3
<b>Totale Europa c. orientale</b>	<b>11,0</b>	<b>8.673</b>	<b>175</b>	<b>2.802</b>	<b>53</b>
- Emirati Arabi Uniti	2,3	2.146	22	891	9
- Arabia Saudita	0,8	1.056	1	447	1
- Egitto	0,3	256	2	110	1
- Algeria	0,2	197	0	77	0
- Marocco	0,4	363	4	158	2
- Tunisia	0,1	55	1	19	0
<b>Totale Nord Africa e Medio Oriente</b>	<b>4,0</b>	<b>4.074</b>	<b>30</b>	<b>1.703</b>	<b>12</b>
- Sud Africa	1,5	1.338	11	555	5
- Angola	0,4	335	0	143	0
- Nigeria	0,4	374	1	167	0
- Ghana	0,2	243	0	113	0
- Kenya	0,2	233	0	113	0
<b>Totale Africa sub sahariana</b>	<b>2,6</b>	<b>2.523</b>	<b>12</b>	<b>1.091</b>	<b>5</b>
- Cina	1,4	1.159	24	398	8
- Malesia	1,7	1.764	3	799	1
- Vietnam	0,3	302	1	145	0
- Thailandia	0,6	559	3	230	1
- Indonesia	0,6	599	1	274	0
- India	0,6	715	2	356	1
- Filippine	0,9	894	1	403	0
- Pakistan	0,2	248	0	115	0
<b>Totale Asia</b>	<b>6,4</b>	<b>6.241</b>	<b>34</b>	<b>2.721</b>	<b>13</b>
- Messico	0,9	735	4	269	1
- Brasile	0,3	271	3	95	1
- Cile	1,4	1.322	3	562	1
- Colombia	0,3	232	2	90	1
- Perù	0,4	330	1	139	0
- Argentina	0,3	240	1	73	0
<b>Totale America Latina</b>	<b>3,6</b>	<b>3.129</b>	<b>13</b>	<b>1.228</b>	<b>5</b>
<b>Totale nuovi mercati</b>	<b>27,6</b>	<b>24.640</b>	<b>263</b>	<b>9.545</b>	<b>88</b>
<b>Totale maturi</b>	<b>72,4</b>	<b>55.273</b>	<b>2.170</b>	<b>17.128</b>	<b>673</b>

(\*) Per mondo s'intende i 38 paesi esportatori che rappresentano l'85% dell'export mondiale. Le statistiche disponibili si fermano al 2013, per il 2014 le cifre sono parzialmente stimate, quelle successive sono previste.

(\*\*) I dati annuali delle importazioni non vanno presi come valori effettivi previsti, ma come riferimenti del potenziale di assorbimento dei mercati. In particolare, i dati per il Veneto sono ottenuti ipotizzando per ciascun comparto del BB&B una quota di mercato costante in ogni paese con l'obiettivo di quantificare il potenziale di crescita a partire dal posizionamento più recente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica



**Tab.7.2.5 - I nuovi mercati del BB&B arredamento: peso percentuale sulla domanda mondiale (\*) e previsioni di crescita delle importazioni (\*\*). Valori espressi in milioni di euro a prezzi del 2013**

	Peso % sulle importazioni mondiali 2013	Importazioni 2020		Incremento cumulato 2014-2020	
		dal mondo	dal Veneto	dal mondo	dal Veneto
- Russia	2,8	3.369	262	601	47
- Polonia	1,5	2.610	56	896	19
- Kazakistan	0,3	599	14	285	7
- Turchia	0,8	1.351	15	492	6
- Ungheria	0,5	717	16	194	4
<b>Totale Europa c. orientale</b>	<b>6,0</b>	<b>8.646</b>	<b>364</b>	<b>2.467</b>	<b>83</b>
- Emirati Arabi Uniti	2,4	5.087	89	2.287	40
- Arabia Saudita	1,9	4.100	147	1.831	66
- Egitto	0,2	449	5	184	2
- Algeria	0,2	381	11	149	4
- Marocco	0,4	707	17	293	7
- Tunisia	0,1	130	8	27	2
<b>Totale Nord Africa e Medio Oriente</b>	<b>5,2</b>	<b>10.853</b>	<b>276</b>	<b>4.770</b>	<b>120</b>
- Sud Africa	1,0	1.883	19	788	8
- Angola	0,4	812	2	358	1
- Nigeria	0,3	542	13	240	6
- Ghana	0,1	241	3	112	1
- Kenya	0,1	239	1	118	0
<b>Totale Africa sub sahariana</b>	<b>1,9</b>	<b>3.718</b>	<b>38</b>	<b>1.617</b>	<b>16</b>
- Cina	1,8	3.681	120	1.431	47
- Malesia	2,6	5.798	2	2.779	1
- Vietnam	0,4	1.025	2	516	1
- Thailandia	0,9	1.626	2	654	1
- Indonesia	1,0	2.304	1	1.088	1
- India	1,2	2.946	27	1.544	14
- Filippine	0,4	785	2	347	1
- Pakistan	0,1	169	2	81	1
<b>Totale Asia</b>	<b>8,4</b>	<b>18.334</b>	<b>159</b>	<b>8.440</b>	<b>66</b>
- Messico	2,1	3.620	14	1.271	5
- Brasile	0,9	1.532	7	532	2
- Cile	0,5	936	6	380	3
- Colombia	0,3	509	8	207	3
- Perù	0,3	575	2	246	1
- Argentina	0,3	523	1	187	0
<b>Totale America Latina</b>	<b>4,4</b>	<b>7.695</b>	<b>39</b>	<b>2.822</b>	<b>14</b>
<b>Totale nuovi mercati</b>	<b>25,9</b>	<b>49.247</b>	<b>876</b>	<b>20.116</b>	<b>300</b>
<b>Totale maturi</b>	<b>74,1</b>	<b>116.807</b>	<b>2.284</b>	<b>35.472</b>	<b>694</b>

(\*) Per mondo s'intende i 38 paesi esportatori che rappresentano l'85% dell'export mondiale. Le statistiche disponibili si fermano al 2013, per il 2014 le cifre sono parzialmente stimate, quelle successive sono previste.

(\*\*) I dati annuali delle importazioni non vanno presi come valori effettivi previsti, ma come riferimenti del potenziale di assorbimento dei mercati. In particolare, i dati per il Veneto sono ottenuti ipotizzando per ciascun comparto del BB&B una quota di mercato costante in ogni paese con l'obiettivo di quantificare il potenziale di crescita a partire dal posizionamento più recente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica



**Tab.7.2.6 - I nuovi mercati del BB&B occhialeria: peso percentuale sulla domanda mondiale (\*) e previsioni di crescita delle importazioni (\*\*). Valori espressi in milioni di euro a prezzi del 2013**

	Peso % sulle importazioni mondiali 2013	Importazioni 2020		Incremento cumulato 2014-2020	
		dal mondo	dal Veneto	dal mondo	dal Veneto
- Russia	4,2	439	50	159	18
- Polonia	1,0	147	28	55	10
- Kazakistan	0,2	41	2	22	1
- Turchia	1,4	161	87	52	28
- Ungheria	0,5	51	12	15	4
<b>Totale Europa c. orientale</b>	<b>7,2</b>	<b>839</b>	<b>179</b>	<b>302</b>	<b>61</b>
- Emirati Arabi Uniti	1,7	220	95	84	36
- Arabia Saudita	0,5	71	36	28	14
- Egitto	0,2	24	13	9	5
- Algeria	0,1	11	4	5	2
- Marocco	0,1	18	8	6	3
- Tunisia	0,2	14	8	2	1
<b>Totale Nord Africa e Medio Oriente</b>	<b>2,8</b>	<b>358</b>	<b>164</b>	<b>135</b>	<b>61</b>
- Sud Africa	0,7	88	37	34	14
- Angola	0,1	10	0	4	0
- Nigeria	0,1	22	0	12	0
- Ghana	0,1	10	0	5	0
- Kenya	0,0	8	1	4	0
<b>Totale Africa sub sahariana</b>	<b>1,0</b>	<b>138</b>	<b>38</b>	<b>59</b>	<b>15</b>
- Cina	3,2	1.018	114	354	40
- Malesia	0,6	106	3	56	2
- Vietnam	0,2	33	2	18	1
- Thailandia	1,8	156	17	68	7
- Indonesia	0,5	91	1	49	0
- India	1,2	227	48	126	27
- Filippine	0,3	46	3	23	2
- Pakistan	0,1	22	2	11	1
<b>Totale Asia</b>	<b>7,9</b>	<b>1.699</b>	<b>190</b>	<b>705</b>	<b>80</b>
- Messico	2,1	266	74	101	28
- Brasile	2,4	292	117	103	41
- Cile	0,7	86	25	34	10
- Colombia	0,4	49	10	20	4
- Perù	0,3	42	7	17	3
- Argentina	0,2	30	2	13	1
<b>Totale America Latina</b>	<b>6,1</b>	<b>765</b>	<b>235</b>	<b>288</b>	<b>87</b>
<b>Totale nuovi mercati</b>	<b>25,1</b>	<b>3.800</b>	<b>807</b>	<b>1.489</b>	<b>304</b>
<b>Totale maturi</b>	<b>74,9</b>	<b>8.823</b>	<b>2.296</b>	<b>2.979</b>	<b>775</b>

(\*) Per mondo s'intende i 38 paesi esportatori che rappresentano l'85% dell'export mondiale. Le statistiche disponibili si fermano al 2013, per il 2014 le cifre sono parzialmente stimate, quelle successive sono previste.

(\*\*) I dati annuali delle importazioni non vanno presi come valori effettivi previsti, ma come riferimenti del potenziale di assorbimento dei mercati. In particolare, i dati per il Veneto sono ottenuti ipotizzando per ciascun comparto del BB&B una quota di mercato costante in ogni paese con l'obiettivo di quantificare il potenziale di crescita a partire dal posizionamento più recente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica



**Tab.7.2.7 - I nuovi mercati del BB&B oreficeria-gioielleria: peso percentuale sulla domanda mondiale (\*) e previsioni di crescita delle importazioni (\*\*). Valori espressi in milioni di euro a prezzi del 2013**

	Peso % sulle importazioni mondiali 2013	Importazioni 2020		Incremento cumulato 2014-2020	
		dal mondo	dal Veneto	dal mondo	dal Veneto
- Russia	1,8	678	12	113	2
- Polonia	0,3	143	32	42	9
- Kazakistan	0,5	295	1	122	0
- Turchia	0,9	354	71	95	19
- Ungheria	0,1	23	3	6	1
<b>Totale Europa c. orientale</b>	<b>3,6</b>	<b>1.492</b>	<b>119</b>	<b>377</b>	<b>31</b>
- Emirati Arabi Uniti	16,3	9.077	572	3.790	239
- Arabia Saudita	1,2	634	14	244	5
- Egitto	0,0	5	1	2	0
- Algeria	0,9	41	5	11	1
- Marocco	0,2	79	1	25	0
- Tunisia	0,1	19	0	1	0
<b>Totale Nord Africa e Medio Oriente</b>	<b>18,7</b>	<b>9.854</b>	<b>593</b>	<b>4.074</b>	<b>246</b>
- Sud Africa	0,3	127	58	41	19
- Angola	0,0	7	0	3	0
- Nigeria	0,1	34	45	12	15
- Ghana	0,0	1	0	0	0
- Kenya	0,0	1	0	0	0
<b>Totale Africa sub sahariana</b>	<b>0,4</b>	<b>170</b>	<b>103</b>	<b>56</b>	<b>34</b>
- Cina	2,9	1.517	229	605	91
- Malesia	0,4	226	30	83	11
- Vietnam	0,1	26	0	10	0
- Thailandia	0,7	324	10	100	3
- Indonesia	0,0	29	1	13	0
- India	1,4	1.194	6	560	3
- Filippine	0,1	43	27	13	8
- Pakistan	0,0	11	0	5	0
<b>Totale Asia</b>	<b>5,7</b>	<b>3.370</b>	<b>304</b>	<b>1.388</b>	<b>117</b>
- Messico	0,9	397	35	131	12
- Brasile	0,2	68	0	15	0
- Cile	0,0	18	4	5	1
- Colombia	0,1	24	1	8	0
- Perù	0,0	16	1	5	0
- Argentina	0,0	7	0	2	0
<b>Totale America Latina</b>	<b>1,2</b>	<b>529</b>	<b>42</b>	<b>166</b>	<b>14</b>
<b>Totale nuovi mercati</b>	<b>29,5</b>	<b>15.417</b>	<b>1.160</b>	<b>6.060</b>	<b>442</b>
<b>Totale maturi</b>	<b>70,5</b>	<b>30.147</b>	<b>791</b>	<b>8.408</b>	<b>221</b>

(\*) Per mondo s'intende i 38 paesi esportatori che rappresentano l'85% dell'export mondiale. Le statistiche disponibili si fermano al 2013, per il 2014 le cifre sono parzialmente stimate, quelle successive sono previste.

(\*\*) I dati annuali delle importazioni non vanno presi come valori effettivi previsti, ma come riferimenti del potenziale di assorbimento dei mercati. In particolare, i dati per il Veneto sono ottenuti ipotizzando per ciascun comparto del BB&B una quota di mercato costante in ogni paese con l'obiettivo di quantificare il potenziale di crescita a partire dal posizionamento più recente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto -Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

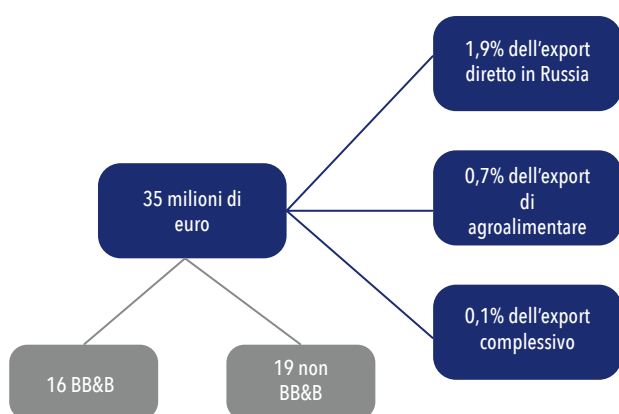




### 7.3 La crisi russa: le opportunità perse e gli effetti di breve e medio termine

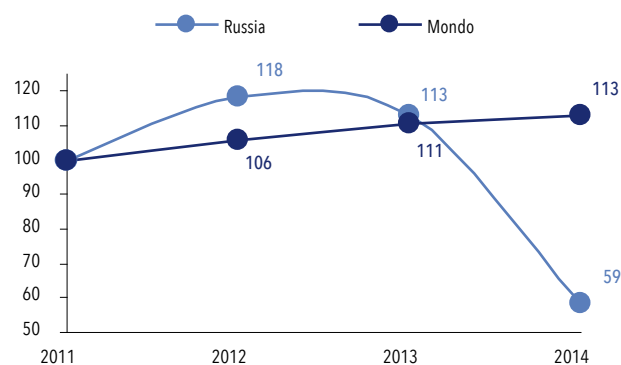
In risposta alle sanzioni imposte alla Russia dall'UE il Paese nell'agosto del 2014 ha bloccato le importazioni provenienti dall'Unione in alcune categorie di prodotti dell'agroalimentare. Nel 2013 le esportazioni venete relative a tali prodotti ammontavano a 35 milioni di euro, di cui 16 relativi a prodotti BB&B.

**Fig. 7.3.1 - I numeri dell'embargo: esportazioni venete verso la Russia dei beni sotto embargo - Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

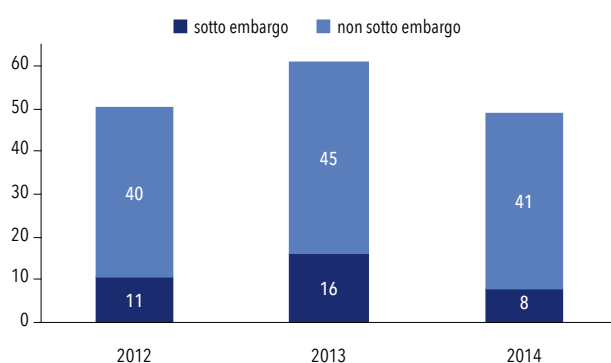
**Fig. 7.3.2 - Le esportazioni venete di merci sotto embargo (BB&B e non BB&B) dirette in Russia e nel mondo (anno 2011=100) - Anni 2011:2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

Nel 2014 le esportazioni venete dirette in Russia nei prodotti agroalimentari sotto embargo (BB&B e non BB&B) si sono dimezzate, mentre hanno continuato ad espandersi quelle dirette nel resto del mondo. Come già accennato solo una parte del BB&B è interessata dall'embargo: circa il 2,3% di quello complessivamente diretto in Russia nel 2013 (il 27% se si considera solo il BB&B alimentare).

**Fig. 7.3.3 - Il BB&B alimentare diretto in Russia (milioni di euro). Veneto - Anni 2012:2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

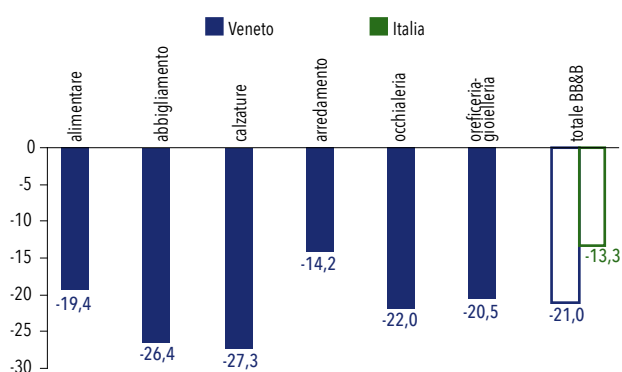
Sebbene il blocco sia stato avviato nella parte finale del 2014, le esportazioni dirette nel Paese dei prodotti interessati hanno iniziato a contrarsi già prima, a riprova che gli effetti dell'embargo sul BB&B rappresentano solo un tassello di un mosaico più articolato e vanno inseriti, pertanto, in un contesto più ampio. Va presa in considerazione, in altri termini, la situazione economico-politica che sta attraversando la Russia e quali conseguenze di breve e di lungo termine possono riverberarsi sulle imprese venete esportatrici di BB&B. Nel 2014 l'economia russa ha subito un significativo rallentamento della crescita (da 1,3% nel 2013 allo 0,6%). Anche la domanda rivolta all'estero ha perso la sua dinamicità: a fronte degli incrementi marcati che avevano caratterizzato gli anni precedenti (fatta eccezione per il 2009), le importazioni di beni nel 2014 si sono ridotte (-6,7%, in volume). Le fragilità del modello di sviluppo del Paese sono pertanto emerse con chiarezza: in particolare un'economia sbilanciata sullo sfruttamento delle materie prime si espone pesantemente alle fluttuazioni dei costi energetici. Il crollo del prezzo del petrolio, infatti, si è rapidamente riflesso sulla crescita. A ciò si



aggiunge l'impatto delle tensioni geopolitiche legate alla crisi ucraina sfociate nelle sanzioni imposte alla Russia dall'Unione europea a cui il Paese ha risposto, come già segnalato e con il blocco delle importazioni di alcuni comparti dell'agroalimentare provenienti dall'UE (oltre che da USA, Canada, Australia e Norvegia). Calo dei prezzi del petrolio e interruzione dell'afflusso dei capitali stranieri (a seguito delle sanzioni e dell'instabilità politica) hanno portato ad una pesante svalutazione del rublo. Tutto questo ha pesato sui prezzi interni, con un'inflazione in forte ascesa.

Le criticità sopra delineate si sono riflesse anche sulla domanda internazionale dei beni di fascia medio-alta monitorati dalla nostra analisi. Nel 2014 il BB&B veneto diretto in Russia è diminuito del 21%, più di quanto è accaduto per quello italiano (-13%). Pur coinvolgendo tutti i comparti, la riduzione è stata più marcata nell'abbigliamento (-26%) e nelle calzature (-27%) e relativamente più contenuta nell'arredamento (-14%).

**Fig. 7.3.4 - L'andamento delle esportazioni di BB&B verso la Russia. Veneto e Italia - Anno 2014**

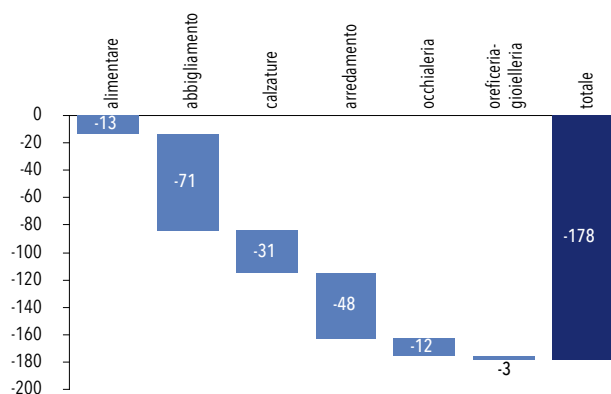


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Istat

Per quantificare la perdita subita dal BB&B veneto a causa del peggioramento della situazione della Russia nel 2014 è stato confrontato il valore dell'export effettivamente realizzato con quello che sarebbe scaturito dalla previsione del modello econometrico il quale, avendo l'obiettivo stimare la domanda internazionale a medio termine, non incorpora shock di breve. I risultati della simulazione mostrano una perdita di quasi 180 milioni di euro per il totale del BB&B. Sono più consistenti le perdite subite nell'abbigliamento (-71 milioni di euro), nell'arredamento (-48), e nelle calzature (-31), mentre la

crisi russa è costata relativamente meno all'alimentare e all'occhialeria che hanno perso, rispettivamente, 13 e 12 milioni di euro, e all'oreficeria-gioielleria (-3).

**Fig. 7.3.5 - L'impatto del ridimensionamento del mercato russo sul BB&B: variazioni assolute dell'export veneto in milioni di euro - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Prometeia su dati Eurostat, IHS e Istituti Nazionali di Statistica

Al di là degli effetti negativi subiti nel 2014, la situazione russa potrebbe comportare un impatto sulla domanda di BB&B veneto anche nel lungo termine. In oltre un decennio è emerso un connubio particolarmente felice tra il ceto medio-alto russo e le imprese venete che hanno conquistato il mercato con prodotti che sono piena espressione della cura, della professionalità, dello stile, in una parola, dell'eccellenza del made in Italy. Le tensioni con i Paesi occidentali possono indebolire quest'affinità, con il rischio che il BB&B perda almeno in parte il suo appeal. In questo caso l'effetto sarebbe di attenuare la domanda anche nel lungo termine. L'atteggiamento di chiusura verso i Paesi occidentali, inoltre, favorisce un effetto di sostituzione dei fornitori. Ad esempio nel caso dell'alimentare il blocco dei prodotti dai mercati europei può favorire altri competitor, in primo luogo dai Paesi limitrofi, come Turchia e Kazakistan, il cui vantaggio potrebbe mantenersi nel tempo<sup>15</sup>. Ma anche fornitori provenienti da aree più lontane potrebbero sostituirsi a quelli europei, come nel caso dei Paesi dell'America Latina per l'alimentare, dell'Asia per la moda<sup>16</sup>. Se tali nuove relazioni dovessero consolidarsi, riposizionarsi sul mercato russo potrebbe essere più arduo per le imprese venete.

<sup>15</sup> Cfr. INEA (2014) L'impatto dell'embargo russo sull'agroalimentare italiano, pag. 41.

<sup>16</sup> Cfr. Confindustria-Prometeia (2015), cap. 1.

Tra le forze energiche, in grado di imprimere un impulso innovativo alla società e all'economia, va sicuramente citata la cultura, intesa come crescita per la persona e per il sistema economico. Nell'ampia e variegata offerta turistica della nostra regione, un particolare apprezzamento è riservato alle città d'arte: da anni esse sono forti poli attrattori, destinazione scelta da più della metà dei turisti che arrivano in Veneto. Si tratta soprattutto di americani, che con oltre 600 mila arrivi medi annui sono stabili al primo posto, e di europei, in primis francesi, tedeschi e inglesi, mercati ormai consolidati e storici.

Nell'attuale condizione di crisi, un segnale positivo viene dalla recente ripresa dell'interesse del pubblico verso gli spettacoli: il numero di spettacoli nel 2013 è stato di quasi 181 mila, che, contati su base giornaliera, equivalgono a quasi 500 spettacoli al giorno. Tali manifestazioni hanno attratto tra residenti e turisti circa 23,2 milioni di ingressi.

Nella classifica delle regioni italiane, il Veneto compare al 6° posto per numero di spettacoli, ma sale al quarto posto per numero di ingressi e al terzo per spesa al botteghino e volume d'affari.

Prendendo in considerazione le attività economiche che costituiscono il sistema culturale in tutta la sua filiera si può calcolare il valore aggiunto prodotto dalla cultura: in Veneto nel 2014 è stato pari a 8.358 milioni di euro (6,3% del PIL regionale).

Dal lato del settore pubblico, evidenti appaiono i tagli ai bilanci del settore culturale dovuti agli ultimi anni di crisi. Primo fra tutti, il Ministero per i Beni, le Attività culturali e il Turismo (MIBACT) in dieci anni ha ridotto il proprio bilancio di quasi un terzo. La Regione Veneto, dopo i forti tagli operati nei bilanci 2011 e 2012, torna a mostrare un segno positivo (+4,2%) in occasione del bilancio 2013.

## Cultura: energia per la crescita





## 8. Cultura: energia per la crescita

Tra le forze energiche, in grado di imprimere un impulso innovativo alla società e all'economia, va sicuramente citata la cultura, intesa come crescita per la persona e per il sistema economico.

La cultura si traduce tanto in beni materiali (architettura, arti figurative, design, ecc.) quanto in beni intangibili (attività culturali, eventi, festival, ecc.), e tutti si traducono nell'eredità e nel modo stesso di essere stati, di essere e di crescere di una società e di una comunità.

Negli ultimi tempi sembra essersi creata una maggior consapevolezza della possibilità di trarre benefici economici (diretti e indiretti) dalla gestione dei beni e delle attività culturali e, in quest'ottica, all'aspetto tradizionale e tuttora imprescindibile della conservazione dei beni culturali deve opportunamente affiancarsi anche l'aspetto della produzione di cultura. Infatti la cultura è un fattore importante nella costruzione di una "industria della creatività", con evidenti risvolti economici in termini di imprenditorialità e occupazione, ma anche sotto il profilo sociale, contribuendo in modo determinante alla riduzione del disagio sociale e alla promozione attiva di condotte positive e inclusive.

Il patrimonio artistico e culturale veneto è inestimabile: i poli attrattivi in Veneto sono poliedrici e vanno dalle grandi città d'arte capoluogo di provincia ai centri storici minori, dai borghi medievali delle città murate ai luoghi della spiritualità, dai lidi balneari alle Dolomiti.

Sul territorio del Veneto sono localizzati 5 dei 50 siti italiani riconosciuti dall'Unesco quali patrimonio dell'umanità: Venezia e la sua Laguna, l'Orto Botanico di Padova, la città di Vicenza e le ville di Palladio nel Veneto, la città di Verona, le Dolomiti.

In Veneto sono presenti 302 istituti museali per la quasi totalità dei casi musei, gallerie o raccolte (281), a cui si aggiungono 19 complessi monumentali e 2 aree archeologiche. La diffusione sul territorio di tali istituti museali è notevole: in Veneto, così come in Italia, quasi un comune su tre ospita almeno una struttura, e troviamo 1,6 musei ogni 100 kmq.

Abbiamo 3.803 ville venete, 589 biblioteche pubbliche che nel 2012 hanno proposto 8.093 diverse attività.

Nel 2012 sono stati organizzati 593 mostre temporanee (pari al 7% del totale Italia) e, assieme alle prime cinque regioni (Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Toscana e Piemonte), il Veneto ha ospitato il 71,5% delle mostre nazionali.

### 8.1 Il turismo nelle città d'arte

Nell'ampia e variegata offerta turistica della nostra regione, un particolare apprezzamento è riservato alle città d'arte: da anni esse sono forti poli attrattori, destinazione scelta da più della metà dei turisti che arrivano in Veneto (53% di arrivi nel 2014 e 30,5% delle presenze regionali). Caratteristica delle città d'arte è la durata del soggiorno, relativamente più breve rispetto ad altre tipologie di destinazione: il numero di notti mediamente trascorse è pari a 2,2.

Il numero di arrivi nelle città d'arte nel corso degli anni è sempre in crescita, a parte la leggera flessione registrata all'inizio della crisi economica mondiale e nel 2014 si superano 8,6 milioni di turisti. Anche le presenze nelle città d'arte registrano un trend sempre crescente, a differenza di altre destinazioni caratterizzate da andamenti più stabili o leggermente in calo e nel 2014 si raggiungono quasi 18,9 milioni di pernottamenti.

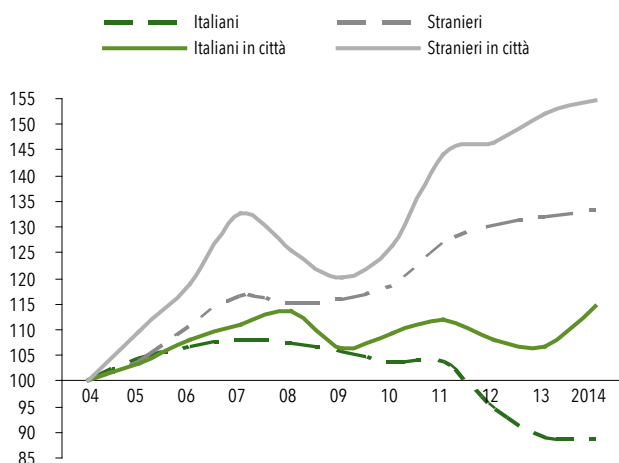
#### Città d'arte sempre gradite

Una serie storica che confronta l'evolversi dei flussi turistici rispetto ad un anno, il 2004, preso come termine di paragone, ci aiuta a comprendere meglio la dinamica e l'evoluzione delle presenze nelle città. Il numero indice delle presenze nelle città d'arte non solo conferma e sottolinea il loro successo, ma ci restituisce un dato positivo per la componente italiana: non solo è diminuita meno che nel resto del Veneto, ma negli ultimi anni si è stabilizzata e nel corso del 2014 ha dato un primo segnale di recupero. Le città d'arte sono comunque apprezzate da una clientela prevalentemente internazionale (quasi il 70% di arrivi e presenze) che assicurerà anche per il futuro una domanda in crescita.

In particolare per l'anno in corso, l'evento di Expo 2015 non può che essere una ghiotta opportunità da sfruttare per promuovere ancor più le nostre bellezze culturali nel senso più ampio del termine. Tutto questo ci fa concludere che non è lontano dalla realtà aspettarsi che anche per gli anni a venire il turismo culturale continui a crescere di circa il 3,5% medio annuo, andamento riscontrato dal 2000 ad oggi.



**Fig. 8.1.1 - Numero indice (\*) delle presenze di turisti per provenienza (anno base = 2004). Veneto - Anni 2004:2014**



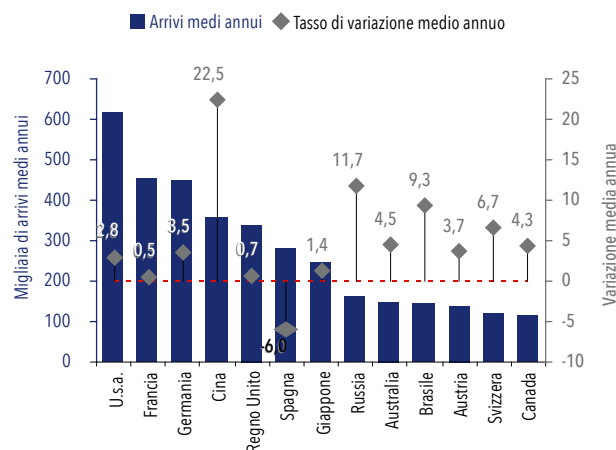
(\*) Numero indice =  $(\text{presenze anno } t / \text{presenze anno base}) \times 100$   
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

### Americani, ma non solo...

Ma da dove arrivano i turisti stranieri che visitano le nostre città? Si tratta soprattutto

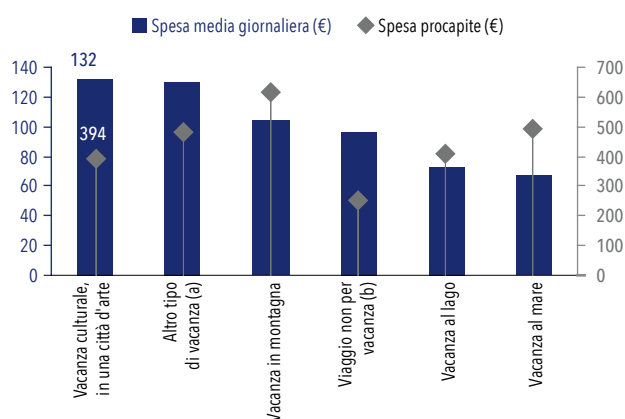
di americani, che con oltre 600 mila arrivi medi annui sono stabili al primo posto, e di europei, in primis francesi, tedeschi e inglesi, mercati ormai consolidati e storici. È importante sottolineare come negli ultimi anni si siano affacciati nuovi mercati ricchi di potenzialità future, in particolare Cina e Russia. La Cina dal 2013 ha conquistato la 2° posizione surclassando, rispetto alla 7° posizione del 2008, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Giappone. Nel 2014 hanno visitato le nostre città oltre 589 mila cinesi (pari al 95% del totale arrivi cinesi in Veneto), numero che si è più che triplicato dal 2008 ad oggi, con una crescita media annua del 22,5%. Le notti trascorse hanno raggiunto quota 762 mila, con un aumento medio annuo del 19,5%. Le città d'arte sono la meta di quasi tutti i cinesi che visitano il Veneto (quasi 95%). Anche il mercato russo sembra gradire soprattutto le città d'arte, scelte come destinazione nel 70,6% dei casi. Ma se dal 2009 al 2013 il numero di russi è risultato in forte crescita, con un aumento medio annuo del 28,5%, il 2014 indica il primo segnale di arresto di questo mercato.

**Fig. 8.1.2 - Arrivi di turisti stranieri nelle città d'arte. Veneto - Periodo 2008-2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

**Fig. 8.1.3 - Spesa degli stranieri che soggiornano in strutture ricettive venete per motivo del viaggio (\*) - Anno 2014**



(\*) Sono comprese le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi, è esclusa la spesa del viaggio a/r

(a) Vacanza enogastronomica, verde, sportiva, per eventi culturali o sportivi

(b) Viaggio con almeno un pernottamento in strutture ricettive per lavoro, studio, acquisti, rivedere parenti o amici, per cure, per motivi religiosi, viaggio di nozze, ecc.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia

Chi visita le città d'arte ha una migliore disponibilità economica: se un turista straniero in Veneto nel 2014 spende mediamente 100 euro al giorno, arriva

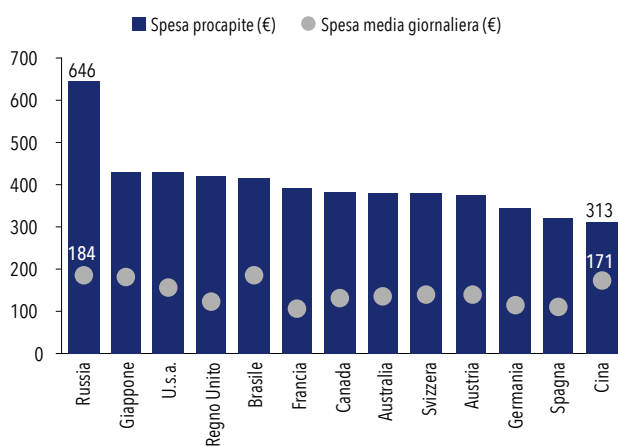




a quota 132€ nel caso della vacanza culturale. Questa totalizza il 45,9% della spesa complessiva dei viaggiatori stranieri pernottanti in strutture ricettive venete. La spesa è dedicata in gran parte all'alloggio (42%), il 23% alla ristorazione, il 18% agli acquisti, il 10% al trasporto in loco, il rimanente 7% ad altri servizi, tra i quali il biglietto d'entrata per visitare musei, assistere a spettacoli, effettuare escursioni con guida, per il noleggio di veicoli, ecc. La spesa procapite del turista straniero è prossima ai 400€ e la spesa stimata per il 2014 è superiore a 1,9 miliardi di €.

Volendo stilare una graduatoria in base alla propensione di spesa dei turisti che frequentano maggiormente le città d'arte venete, si evidenzia il netto distacco dei russi da giapponesi e americani, secondi a pari merito. Una volta giunti a destinazione, infatti, i russi spendono mediamente per tutta la vacanza oltre 600 €, contro cifre che si aggirano attorno ai 300-400 € delle altre nazionalità. Anche i cinesi spendono giornalmente quote rilevanti (circa 170€), ma la durata della vacanza è più breve.

**Fig. 8.1.4 - Spesa media procapite e giornaliera dei turisti stranieri in vacanza culturale (\*) - Anno 2014**

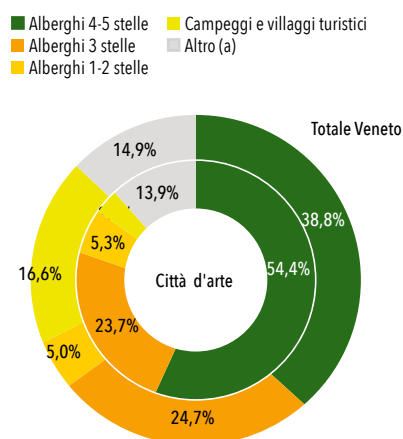


(\*) Sono comprese le spese per alloggio, ristoranti e bar, acquisti, trasporto nel Paese visitato e altri servizi, è esclusa la spesa del viaggio a/r  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Banca d'Italia.

Altro indicatore della buona disponibilità economica degli stranieri in visita alle nostre città è la scelta della struttura ricettiva: oltre il 54% sceglie di alloggiare in alberghi a 4 e 5 stelle (38,8% nel caso della destina-

zione generica veneta) e un altro 23,7% alloggia in alberghi a 3 stelle.

**Fig. 8.1.5 - Percentuale degli arrivi di turisti stranieri per tipologia di struttura ricettiva - Anno 2014**



(a) Agriturismi, case per ferie, B&B, ostelli, affitto camere, ecc.  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

Il soggiorno risulta complessivamente molto soddisfacente, avendo ricevuto nel 2014 un voto medio pari a 8,6 su una scala da 1 a 10. Molto apprezzata sono proprio le città e le opere d'arte (9,3), ma anche il paesaggio e l'ambiente naturale (9,1), la sicurezza (8,6), i pasti e la cucina (8,5), l'accoglienza e la simpatia degli abitanti (8,3), gli alberghi e le altre possibilità di alloggio (8,2), le informazioni ed i servizi per i turisti (8,2), la qualità e la varietà dei prodotti nei negozi (8). L'unico aspetto per cui il Veneto riceve un voto medio appena sufficiente è quello relativo a prezzi e costo della vita (6,2).

### Il "mood" dei turisti attraverso i loro post

La rivoluzione digitale e il grande sviluppo dei social network in particolare porta anche a nuove tipologie di analisi. Ad esempio l'analisi semantica dei post pubblicati sui social media: consiste nella classificazione e interpretazione dei commenti pubblicati. La tecnologia individua i concetti chiave che compongono i post, ne valuta il "mood" (sentimento), individua gli argomenti più discussi. Tutto questo ci permette di cogliere la reale percezione dei turisti, ci dice di





cosa parlano, come ne parlano e quale sentimento se ne può estrarre.

L'analisi<sup>1</sup> di 570.000 post in lingua inglese pubblicati da persone che sono state in vacanza in Italia (primavera 2014) promuove l'Italia turistica nel suo complesso, assegnandole una valutazione complessiva di 77 punti su 100 (il valore di 60 punti è convenzionalmente stabilito come "sufficienza"). Ma porta anche ad alcune osservazioni particolarmente interessanti per il Veneto e le nostre più famose città d'arte, Venezia e Verona. Infatti la tecnica di analisi permette di collocare gli argomenti trattati nei post su una "nuvola semantica" per evidenziarne le vicinanze e le connessioni. Ad esempio, mettendo "Italy" al centro della nuvola escono termini di grandezza e vicinanza diversa ad indicare quanto e come vengono citati. Intorno al concetto di Italia, i termini più utilizzati sono hotel, viaggio, biglietto, Venezia, meteo, attività da fare, cibo. Colpisce la presenza di Venezia, Firenze e Roma e di nessun'altra destinazione, come se agli occhi dei turisti le tre città racchiudessero gran parte del senso di un viaggio in Italia.

Dopo la questione della mobilità, il secondo argomento d'interesse, trattato nell'11,7% dei casi, è rappresentato dalla cultura, dall'arte, dalle possibilità di intrattenimento (musei, spettacoli, mostre, ecc.). Al terzo posto le informazioni legate al commercio e allo shopping (5,1%); al quarto i punti di accesso al wi-fi (4,9%). Seguono la criminalità (4,5%), le informazioni su singoli beni di consumo (3,8%), la politica (3%).

Dall'analisi dei post emerge che piace molto la piazza (punteggio 81/100), un elemento che connota le nostre città d'arte; della piazza piace la libertà, il fatto che la si possa "usare" liberamente, piace lo stile di vita che delinea, il tipo di relazioni umane che promuove.

Un altro elemento caratteristico molto amato dai turisti sono i nostri bar (punteggio 80/100): piacciono per la loro comodità, per la loro localizzazione spesso strategica in punti di grande bellezza, per la vista, per il caffè, per la colazione italiana. Venezia e Verona compaiono fra le prime dieci città d'arte italiane citate per entrambi gli elementi. E, ovviamente, non mancano le citazioni per musei e siti archeologici.

Fig. 8.1.6 - La nuvola delle connessioni semantiche



Fonte: Rapporto sulla percezione dell'Italia turistica, Analisi semantica dei post in lingua inglese pubblicati sui social media, Sociometrica / Expert system, Rapporto a cura di Antonio Preiti, Tecnologia Semantica Cogito © Expert System

Quali sono gli argomenti più discussi dai nostri ospiti? Primo fra tutti i trasporti, come muoversi, come raggiungere i luoghi d'interesse, come la qualità dei trasporti influisce sul tenore del viaggio (51%).

## 8.2 La grande varietà di spettacoli

La cultura sta alla base dello sviluppo della società, è il presupposto del progresso economico ed è strettamente legata a molte attività economiche, tanto da costituire un motore di sviluppo che ha dimostrato vitalità e capacità di crescita anche nei recenti anni di crisi economica.

**Nel 2013 l'interesse agli spettacoli torna a crescere**

Nell'attuale condizione di crisi, un segnale positivo viene dalla recente ripresa dell'interesse del pubblico verso gli spettacoli, segnale importante considerato che si tratta di un settore che in fin dei conti non produce beni di prima necessità.

L'offerta culturale veneta è notevole e molto varia: il numero di spettacoli nel 2013 è stato di quasi 181 mila, che, contati su base giornaliera, equivalgono a quasi 500 spettacoli al giorno. Tali manifestazioni hanno attratto tra residenti e turisti circa 23,2 milioni di ingressi, dati impressionanti se si pensa che i residenti in Veneto sono poco meno di 5 milioni. Con 8 milioni di ingressi i più gettonati sono i cinema, seguiti dalle mostre ed esposizioni (3,8 milioni) e dai parchi di divertimento (3,5

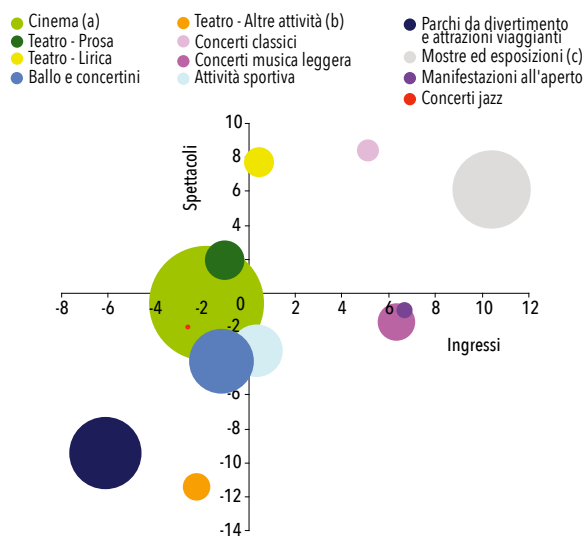
<sup>1</sup> Rapporto sulla percezione dell'Italia turistica, Analisi semantica dei post in lingua inglese pubblicati sui social media, Sociometrica / Expert system, Rapporto a cura di Antonio Preiti, Tecnologia Semantica Cogito © Expert System.



milioni contando anche le attrazioni dello spettacolo viaggiante), grande peculiarità della nostra regione che è leader mondiale nella produzione di giostre.

Nell'ultimo quinquennio un'offerta complessivamente in forte contrazione (-10,6% del numero di spettacoli<sup>2</sup> nel Veneto) è stata accompagnata da una domanda lievemente ridotta (-1,9% degli ingressi), ma nel 2013 si tornano a vedere segni positivi con un +0,1% degli spettacoli e un +3,5% degli ingressi. I ritorni economici appaiono sempre in crescita fino al 2012, anno in cui si è bruscamente interrotta per poi riprendere nel 2013: la spesa al botteghino<sup>3</sup> aumenta nel 2013 del 9,6%, giungendo a quasi 284 milioni di €; il volume d'affari, che comprende anche la spesa per i vari servizi richiesti, nonché altri proventi, legati ad esempio alle prestazioni pubblicitarie, cresce del 5,3% e supera i 636 milioni di €.

**Fig. 8.2.1 - Spettacoli e ingressi (dimensione bolla) per genere di manifestazione. Veneto - Tasso di variazione medio annuo 2008-2013**



(a) Gli spettacoli del cinema sono contati in termini di giornate di apertura

(b) Comprende la rivista e la commedia musicale, il balletto, burattini e marionette, varietà e arte varia, il circo

(c) Comprende le mostre culturali e le attività espositive con finalità commerciali tra cui le fiere campionarie, sono escluse le visite ai musei

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati SIAE

In questo quadro d'insieme, l'attività cinematografica è determinante per le statistiche del settore, totaliz-

zando da sola il 34,4% degli ingressi ottenuti dagli spettacoli proposti in Veneto nel 2013. Nel corso degli anni il flusso di spettatori delle nostre sale cinematografiche, al di là del picco di accessi del 2010 in concomitanza alla diffusione nelle sale dei film in 3D, ha mostrato una continua contrazione, tanto da conseguire nell'ultimo quinquennio una perdita dell'8,7% d'ingressi e una corrispondente diminuzione del 7,8% di spesa al botteghino. Nel 2013, si evidenziano però nuovi segni positivi (+3,9% degli ingressi) anche grazie a un' oculata politica di contenimento del prezzo dei biglietti.

Di sicuro interesse risulta uno sguardo anche alle altre tipologie di spettacolo.

### Dal 2011 calo degli ingressi nei parchi di divertimento

Una peculiarità veneta è legata a parchi di divertimento, tematici e acquatici, che totalizza-

no la maggiore spesa al botteghino, pari a circa un quarto di quella registrata dal complesso di tutte le manifestazioni. Nell'ultimo quinquennio hanno avuto una riduzione degli ingressi del 27,2% - iniziata dal 2011 - con una conseguente riduzione della spesa al botteghino dell'8,5%, nonostante un aumento del costo medio d'ingresso di 4€.

Invece l'attività teatrale nel suo complesso registra nell'ultimo anno un recupero della spesa, che sfiora per la prima volta i 56 milioni di €. La prosa, genere in cui ricade la metà delle manifestazioni teatrali, a fronte di un aumento delle occasioni proposte, risente di una contrazione della domanda. Segni positivi vengono invece dalla lirica che vede un ampliarsi delle occasioni di spettacolo (una volta e mezza quelle del 2008) e totalizza nuovamente il numero di ingressi registrati nel periodo ante-crisi. Anche il balletto, classico e moderno, riscuote sempre maggior interesse (+1,9% di ingressi e +34,7% di spesa nel quinquennio) e propone un'offerta sempre più ampia (+21,2% di spettacoli).

### Interesse crescente per concerti, esposizioni e manifestazioni all'aperto

L'attività concertistica non conosce crisi, in particolare, il forte aumento dell'offerta di concerti

classici (+47,9% di spettacoli nel quinquennio) ha destato l'interesse del pubblico (+27,3%) generando il triplicarsi del volume d'affari. Anche i concerti di musica leggera stanno ottenendo sempre maggiori consensi (+35,9% degli ingressi nel quinquennio) che, accompagnati da un aumento del costo del biglietto

<sup>2</sup> Gli spettacoli del cinema sono contati in termini di giornate di apertura.

<sup>3</sup> La spesa al botteghino comprende le somme pagate per l'acquisto di biglietti e abbonamenti.

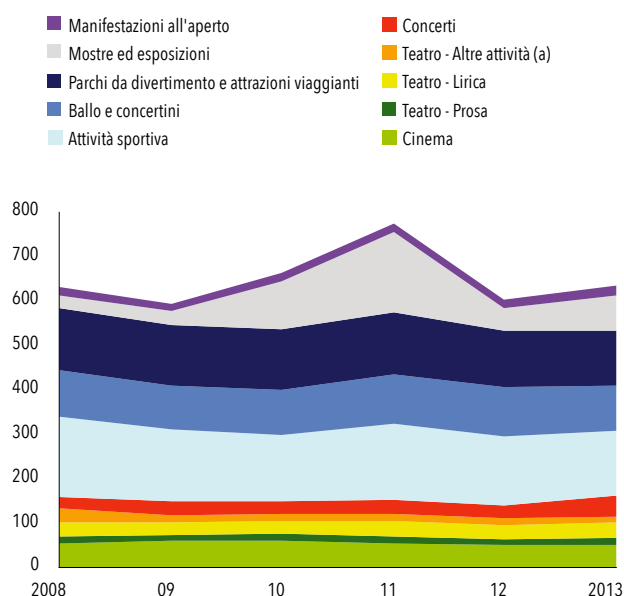


di 6€ in media, generano un aumento del 65,3% della spesa.

Si moltiplicano anche le occasioni per visitare mostre culturali<sup>4</sup>, fiere campionarie e altre esposizioni con finalità commerciali (+34,5%), la cui offerta viene ben accolta dal pubblico (+63,9%).

Considerando l'intero panorama degli spettacoli, tra le regioni italiane la Lombardia è da anni al primo posto per numero di spettacoli, di ingressi e volume d'affari. Il Veneto appare al 6° posto in quanto all'offerta, ma sale al quarto posto per numero di ingressi e al terzo per spesa al botteghino e volume d'affari.

**Fig. 8.2.2 - Volume d'affari degli spettacoli (\*) per tipologia di manifestazione (milioni di €). Veneto – Anno 2013**



(\*) Nel volume d'affari, oltre alla spesa al botteghino, sono comprese le altre spese del pubblico (prevendite, prenotazioni, guardaroba, consumazioni al bar) e altri proventi (introiti per prestazioni pubblicitarie, sponsorizzazioni, finanziamenti pubblici e privati, riprese televisive, ecc.)

(a) Comprende: la rivista e la commedia musicale, il balletto, burattini e marionette, varietà e arte varia, il circo

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati SIAE

Quest'ultimo è l'indicatore più appropriato per stimare l'indotto dell'attività degli spettacoli, poiché comprende non solo i proventi che derivano dall'acquisto di biglietti o abbonamenti (spesa al botteghino), ma anche le altre voci di spesa del pubblico, come la pre-

vendita dei biglietti, le prenotazioni dei tavoli, il servizio di guardaroba, le consumazioni al bar e i proventi che l'organizzatore consegue da altri soggetti che partecipano all'organizzazione dello spettacolo (prestazioni pubblicitarie, sponsorizzazioni, finanziamenti pubblici e privati, riprese televisive, ecc.). La tenuta dell'economia degli spettacoli riscontrata negli ultimi anni si basa su settori che dimostrano una certa stabilità nel tempo e altri che si dimostrano in forte espansione. Tra questi vanno annoverati i concerti, il cui volume d'affari cresce con un tasso medio annuo del 12,3%, le attività espositive con finalità commerciali tra cui le fiere campionarie, i cui proventi pur seguendo un andamento alquanto altalenante, crescono con un tasso medio del 21,8%, le manifestazioni all'aperto, i cui introiti hanno continuato sempre ad aumentare.

### 8.3 L'impatto delle attività culturali sull'economia

Per definire l'impatto della cultura sull'economia di un territorio bisogna allargare il perimetro a tutte le attività che hanno a che fare con essa<sup>5</sup>. A tal fine sono state considerate 4 tipi di attività:

- 1) Patrimonio storico-artistico: le attività, svolte in forma di impresa, aventi a che fare con la conservazione, la fruizione e la messa a valore del patrimonio storico e artistico (musei, biblioteche, archivi, gestione di luoghi o monumenti);
- 2) Performing arts e arti visive: le attività che, per la loro natura, non si prestano a un modello di organizzazione di tipo industriale, o perché hanno a che fare con beni intenzionalmente non riproducibili (le arti visive), o perché hanno a che fare con eventi dal vivo che possono essere fruiti soltanto attraverso una partecipazione diretta;
- 3) Industrie culturali: le attività collegate alla produzione di beni riproducibili, connessi alle principali attività artistiche a elevato contenuto creativo, in cui le imprese operano comunque secondo logiche industriali (cinematografia, televisione, editoria ed industria musicale);
- 4) Industrie creative: tutte quelle attività produttive non propriamente culturali che, comunque, traggono linfa creativa dalla cultura e che contribuiscono a veicolare significati e valori nelle produzioni di beni e servizi. Ne sono partecipi il design, l'architettura e la comunicazione.

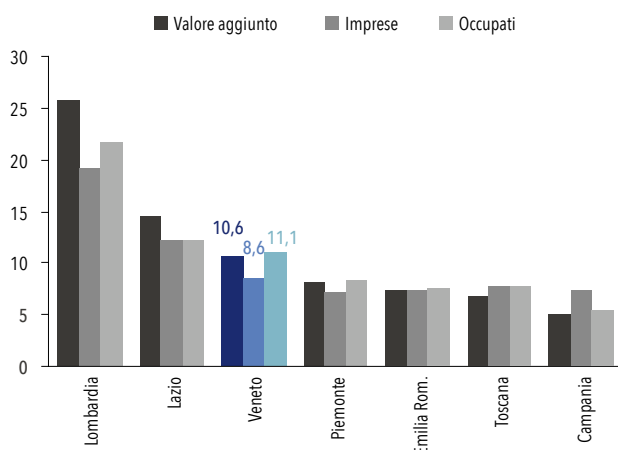
<sup>4</sup> Non rientrano in queste statistiche le visite ai musei.

<sup>5</sup> Tratto da "Io sono cultura" 2014-2015. Quaderni di Symbola.



Prendendo in considerazione le attività economiche che costituiscono il sistema culturale in tutta la sua filiera si può calcolare il valore aggiunto prodotto dalla cultura: in Veneto nel 2014 è stato pari a 8.358 milioni di euro. Praticamente in Veneto la cultura produce il 6,3% del PIL regionale e contribuisce per l'10,6% al PIL generato dalla cultura a livello nazionale, quota che fa occupare al Veneto la terza regione in Italia per produzione di ricchezza da parte della filiera culturale. In Veneto le imprese inerenti tutte le attività economiche che costituiscono il sistema sono risultate 38.272, l'8,6% del sistema culturale nazionale, ed anche in questo caso il Veneto appare in terza posizione tra le regioni italiane.

**Fig. 8.3.1 - Prime regioni italiane per quota percentuale di valore aggiunto, imprese e occupati nella filiera culturale - Anno 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Fondazione Symbola

Gli occupati del sistema culturale veneto sono 158 mila, l'11,1% rispetto al corrispondente dato nazionale, quota che conferma anche in questo caso la terza posizione.

Sono invece quasi 11 mila gli occupati nelle attività "core" strettamente legate alla cultura, ossia le organizzazioni di convegni e fiere, le rappresentazioni artistiche e le loro attività di supporto, le creazioni artistiche e letterarie, le attività di musei, la gestione di strutture artistiche, la gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili, le attività degli orti botanici, dei giardini zoologici e delle riserve naturali.

Osserviamo che negli ultimi anni, contrariamente al mercato del lavoro nel suo complesso che vede una contrazione dell'occupazione, questo specifico settore è in crescita: dal 2012 al 2013 i lavoratori sono aumentati di oltre 3.000 unità. A questo punto il Veneto appare assieme alle Marche la regione con la più alta specializzazione nel settore, a cui si dedica il 7,1% degli occupati, contro il 5,9% medio nazionale.

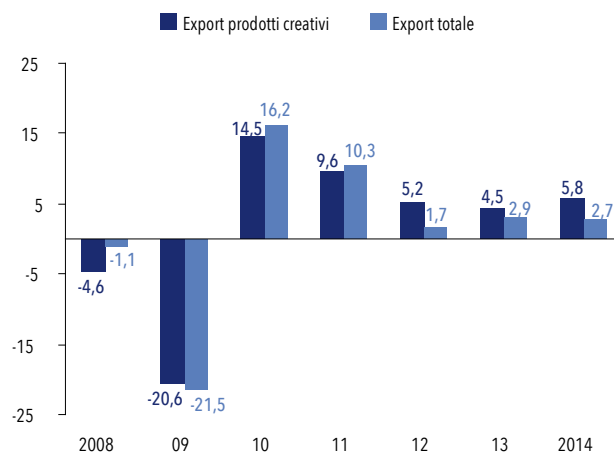
### Prodotti culturali esportati in tutto il mondo

Volendo analizzare il valore delle esportazioni legate specificatamente al sistema produttivo culturale, è stata circoscritta l'analisi ad alcune tipologie di beni che per sintesi, abbiamo raggruppati in 7 categorie: arti visive, arti e spettacolo, editoria, audiovisivo, media, design e artigianato<sup>6</sup>.

Complessivamente tale sistema produttivo culturale nel 2014 esporta dal Veneto beni per 5,9 miliardi di euro, pari al 10,9% del valore totale delle esportazioni venete, contribuendo all'export culturale nazionale per una quota attorno all'8-9%. Il peso economico dell'export del sistema culturale veneto è superiore a quello di intere nazioni come Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti e Giappone.

Inoltre la crescita delle esportazioni di questi beni negli ultimi tre anni è stata superiore di quella dei beni complessivamente venduti all'estero dal Veneto.

**Fig. 8.3.2 - Variazioni percentuali dell'export veneto totale e delle produzioni legate alla componente creativa - Anni 2008:2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

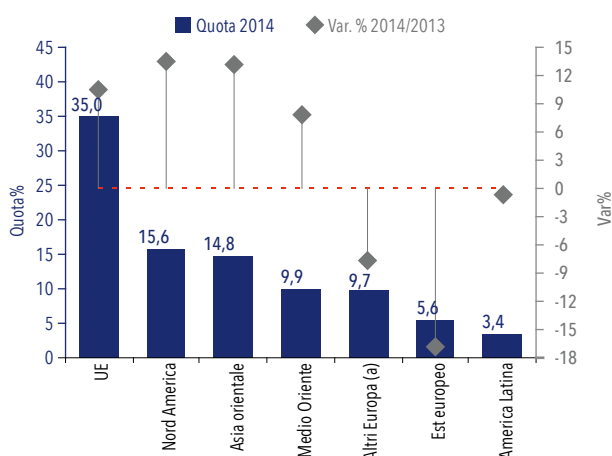
<sup>6</sup> Classificazione UNCTAD. Arti visive: antichità, dipinti, fotografia, scultura; Arti e spettacolo: musica e strumenti musicali; Editoria: libri, giornali, ecc.; Design: arredamento, moda, gioielli, vetro e ceramica, giocattoli; Artigianato: filati, tappeti, manufatti; Audiovideo: cd, dvd, film; Media: lettori multimediali, videogames.



È interessante capire da che parte del mondo viene la domanda di questo tipo di bene: se più di un terzo viene richiesto dai paesi dell'Unione Europea, una buona quota interessa l'America settentrionale (15,6%), l'Asia orientale (14,8%, essenzialmente Cina) e il Medio Oriente (9,9%).

Osservando poi quanto varia la domanda di beni culturali per ogni area apprendiamo che torna a crescere quella europea (+10,4%) e continua ad aumentare quella dei territori più lontani territorialmente e culturalmente: l'export nell'ultimo biennio è cresciuto di oltre il 13% in America settentrionale e in Asia orientale, e del 7,9% verso il Medio Oriente.

**Fig. 8.3.3 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni venete di prodotti creativi per area geografica. Veneto - Anno 2014**



(a) Svizzera, Norvegia, Islanda e Turchia

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

## 8.4 La spesa delle famiglie e del settore pubblico

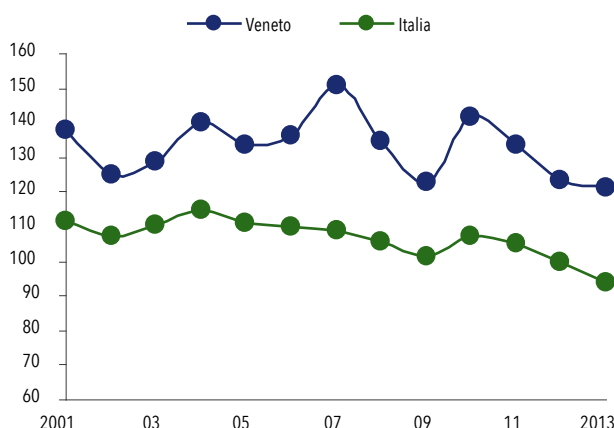
In questi anni di crisi i finanziamenti pubblici alla cultura sono calati, così come la spesa delle famiglie dedicata a questo ambito.

Da un lato le famiglie che, nonostante tutto, spendono (anche se meno). Le difficoltà economiche dal 2008, anno di inizio della crisi, hanno fatto contrarre i consumi delle famiglie nel loro complesso e, a maggior ragione, la spesa

dedicata alla ricreazione, cultura e sport ne ha risentito.

In Veneto, comunque, la quota che le famiglie dedicano mensilmente a queste attività è di 121 euro, valore superiore a quello della media italiana che è di 94.

**Fig. 8.4.1 - Spesa media mensile delle famiglie per tempo libero, cultura e giochi (euro). Veneto e Italia - Anni 2001:2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

E infatti i veneti continuano a partecipare a spettacoli culturali. Nel 2013 la percentuale più elevata dei partecipanti si registra nelle sale cinematografiche: quasi la metà dei veneti dichiara di aver visto un film al cinema, un terzo circa di aver visitato un museo o mostra, un quarto di aver assistito ad uno spettacolo teatrale o ad un concerto di musica leggera e, infine, un decimo di aver partecipato ad un concerto di musica classica.

È indubbio che negli ultimi anni di difficoltà economica alcune di queste manifestazioni abbiano avuto un calo di partecipazioni, ma se confrontiamo i dati dell'ultimo quadriennio (2010-2013) con quello precedente (2006-2009), notiamo la crescita per quasi tutte le voci considerate (fanno eccezione i concerti di musica classica). Anche per gli anni a venire si prevede un incremento della domanda.

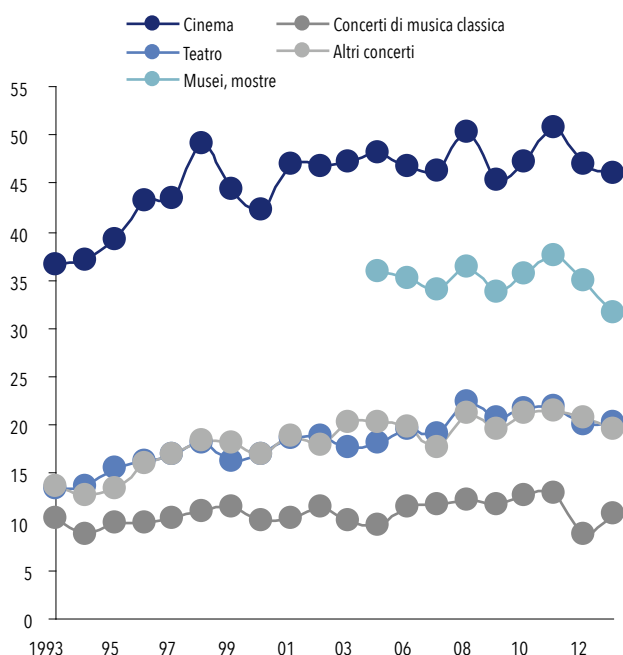
Dall'altro lato il settore pubblico: i bilanci pubblici testimoniano senza ombra di dubbio un periodo di forte crisi anche per il settore

<sup>7</sup> Tratto da "Veneto cantiere cultura: energia creativa. Atlante Veneto della Cultura" di Regione Veneto con Federculture.



culturale. Primo fra tutti, il Ministero per i Beni, le Attività culturali e il Turismo (MIBACT) in dieci anni ha ridotto il proprio bilancio di quasi un terzo e, in particolare, dal 2011 al 2013 ha tagliato del 17% i trasferimenti alla Regione Veneto.

**Fig. 8.4.2 - Percentuale di persone di 6 anni e più che dichiara di aver assistito a spettacoli almeno una volta nell'ultimo anno. Veneto - Anni 1993:2013**



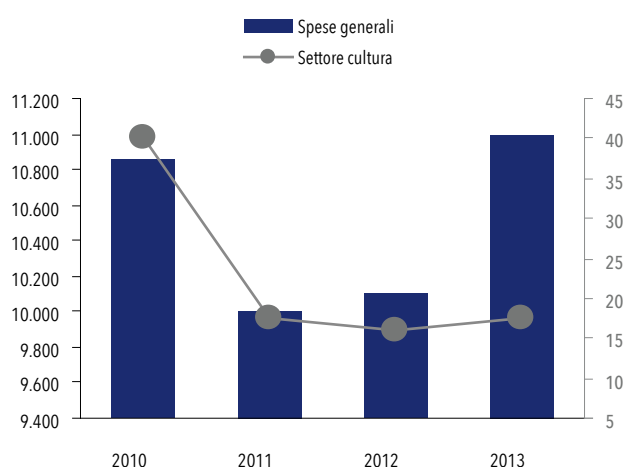
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In questo quadro la Regione del Veneto, in fase di programmazione della spesa, non ha potuto non tenere in conto la crisi generale, la diminuzione dei trasferimenti statali e le esigenze di contenimento della spesa pubblica. Il 2011 è l'anno di rottura, che interrompe il trend di crescita registrato fino ad allora: il bilancio destinato al settore cultura viene ridotto del 56%, passando dai quasi 40 milioni di euro a 17,5 milioni di impegni per il 2011. La cultura pesa nel 2011 lo 0,18% del bilancio (0,37% nel 2010) e la maggior parte delle risorse va alle attività culturali e allo spettacolo dal vivo. Nel 2012 è proseguito l'assestamento verso il basso del bilancio in cultura (-7,6% rispetto al 2011), mentre

il 2013 ha visto una ripresa degli impegni della Regione pari a +4,2%, riportando il totale a poco meno di 17 milioni.

La scelta operata in questi anni dalla Regione Veneto è stata quella di riversare sul territorio la maggior parte delle risorse stanziare per finanziare e sostenere luoghi, attività ed eventi culturali: nel 2011 era l'85% e nel 2013 è diventato l'88% del totale messo a budget.

**Fig. 8.4.3 - Risorse per la cultura e spese generali. Regione Veneto - Anni 2010:2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale e Federculture su dati Regione Veneto

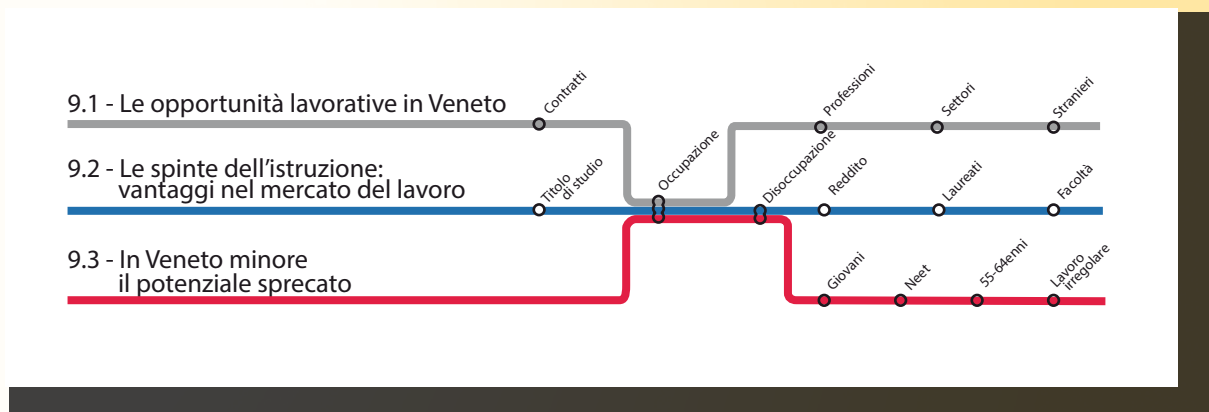
Caratteristica è anche la concentrazione territoriale molto elevata: l'80% delle risorse regionali viene indirizzato nei comuni capoluogo e in particolare a Venezia. Negli anni successivi si è cercata una migliore distribuzione delle risorse, per cui nel 2012 gli altri comuni hanno raccolto il 24% e nel 2013 il 31%. A fronte della riduzione e della scarsità delle risorse a disposizione, la strategia regionale si è sviluppata in un'ottica di rete, incoraggiando la progettualità del territorio e promuovendo le eccellenze venete, al fine di mettere a fattor comune lo sforzo ideativo, produttivo e realizzativo di attività e iniziative culturali per potenziarne gli effetti in termini di diffusione nel territorio, attrazione del pubblico e benefici per la popolazione.



Nell'attuale condizione di crisi risulta determinante reperire nuove energie, proposte e competenze per immaginare e realizzare un nuovo modello di sviluppo. Alla base ci sono le persone. Posti di lavoro implicano stipendi e redditi familiari da spendere nel mercato nazionale dando così impulso allo sviluppo dell'intera comunità.

Fortunatamente, dopo due anni di calo, nel 2014 in Veneto l'occupazione torna a salire: rispetto all'anno precedente, +1,1%, circa 22mila persone in più al lavoro, mentre il numero di disoccupati, pari a 167.059, diminuisce dello 0,5%. In conseguenza cresce il tasso di occupazione, in particolare quello femminile, e diminuisce, seppur di poco, quello di disoccupazione, in controtendenza con il dato nazionale che aumenta di 0,6 punti percentuali. Ancora una volta quindi il Veneto si conferma tra le regioni leader in Italia e nel 2014 registra il sesto tasso di occupazione 15-64 anni più elevato, 63,7% contro il 55,7% dell'Italia, e il secondo tasso di disoccupazione più basso sia totale, 7,5% contro il 12,7% livello medio italiano, che giovanile, 18% per i 15-29enni contro il 31,6% dell'Italia. Meno nella nostra regione anche i Neet (giovani non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo): nell'ultimo anno i ragazzi in questa condizione diminuiscono dell'8% e nel 2014 rappresentano il 16,8% dei giovani veneti 15-29enni, ossia poco sopra i 118mila, la seconda quota più bassa in Italia.

L'istruzione, come sempre, gioca un ruolo fondamentale: spendere energie nello studio conviene in quanto a titoli di studio più elevati corrisponde meno disoccupazione, minore rischio di perdita del lavoro e stipendi più alti.



# Lavorare in Veneto, poche le energie sprecate





## 9. Lavorare in Veneto, poche le energie sprecate

### 9.1 Le opportunità lavorative in Veneto

Il 2014 e l'inizio del 2015 sono segnati da numerose novità normative riguardanti il mercato del lavoro. Dopo la Riforma del Lavoro elaborata dal Ministro Fornero, e le successive modifiche e integrazioni operate dal Governo Letta, il Governo Renzi ha delineato un nuovo programma di riforme che interessano Mercato del Lavoro e Welfare, incentrato sul Jobs Act. Il beneficio fiscale per le nuove assunzioni a tempo indeterminato introdotto con la legge di stabilità 2015 si accompagna al decreto attuativo relativo al contratto a tutele crescenti e alla nuova modifica alla disciplina del licenziamento individuale (che attua in parte quanto contenuto nel Jobs Act). Tali misure, nelle intenzioni del Governo, dovrebbero convincere gli imprenditori ad assumere a tempo indeterminato e a dare una nuova spinta all'economia.

**Nel primo trimestre 2015 aumentano i contratti a tempo indeterminato**

Sebbene sia ancora troppo presto per valutare gli effetti di queste misure, difatti, secondo i dati di Veneto Lavoro, in Veneto si osserva

la forte e progressiva crescita delle assunzioni a tempo indeterminato: nei primi tre mesi del 2015 il 40% in più rispetto lo stesso periodo dell'anno scorso, un risultato più positivo anche di tutti gli altri primi trimestri post 2008. Per quanto riguarda, invece, le trasformazioni da contratti a termine o di apprendistato in contratti stabili si registra ancora un valore inferiore rispetto al 2014, sebbene sia evidente la crescita tendenziale nel mese di marzo (+27% rispetto marzo di un anno fa). Parallelamente, rallentano le assunzioni a tempo determinato anche se la variazione tendenziale trimestrale è comunque positiva (+5% nel 2015 rispetto al primo trimestre 2014), mentre continua la forte crescita delle proroghe di tale contratto (+37%); si rammenta che le motivazioni alla base di gran parte delle assunzioni con contratti a tempo determinato non sono assorbibili nella fattispecie dei contratti a

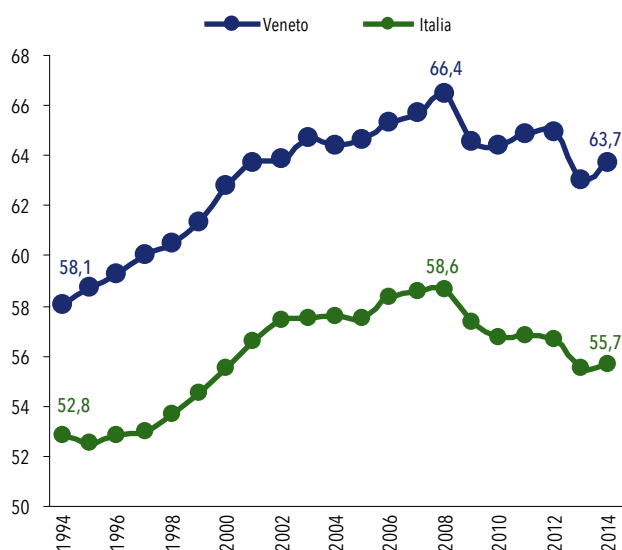
tempo indeterminato, ne sono un esempio le sostituzioni o la stagionalità, tipica del settore turistico che ricopre un ruolo molto importante per la nostra economia.

#### Nel 2014 l'occupazione torna a salire

Il rilancio dell'economia non può prescindere dal rilancio dell'occupazione. La crisi è, infatti, intervenuta con prepotenza sul mercato del lavoro, azzerando molti dei passi in avanti compiuti dagli stati europei fino al 2008.

Facendo un passo indietro, bisogna, però, ricordare che nel nostro Paese non poche erano le difficoltà a trovare lavoro negli anni '80 e '90, quando i figli del baby boom si davano da fare per trovare un impiego, si soffriva per la crisi valutaria del '92, cresceva la volontà delle donne ad entrare nel mercato lavorativo e si passava da un sistema prettamente industriale a uno fondato sui servizi.

**Fig. 9.1.1 - Tasso occupazione 15-64 anni (\*). Veneto e Italia - Anni 1994:2014**



(\*) Tasso occupazione =  $(\text{Occupati} / \text{Popolazione di riferimento}) \times 100$   
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Con le riforme del "Pacchetto Treu" del 1997 e della "Legge Biagi" del 2003, l'Italia ha avuto un sussulto, realizzando un'ottima performance per quanto riguarda l'abbassamento generale del livello di disoccupazione



e l'innalzamento dell'occupazione. In Italia si passa dal tasso di occupazione pari a 52,8% dell'inizio degli anni novanta al 58,6% del 2008 per poi scendere negli anni a seguire a causa della crisi. Stessa condotta nella nostra regione che nel 2008 registra un tasso del 66,4%, il più alto che si conta dagli anni '70, ovvero da quando si dispone di dati al riguardo, contro il 58,1% del 1994, ma inferiore ai livelli dell'ultimo periodo.

Fortunatamente, nel 2014 si intravede un po' di luce: dopo due anni di calo, l'occupazione torna a salire, più significativamente per il Veneto che a livello nazionale: rispetto al 2013, +0,4% in Italia e +1,1%, ovvero circa 22mila persone in più al lavoro, nella nostra regione risultando così oltre 2 milioni e 65 mila i lavoratori veneti. In conseguenza cresce il tasso di occupazione, in particolare quello femminile che passa in Veneto dal 53,3% al 54,5% contro il 46,8% dell'Italia<sup>1</sup>, e ancora una volta la nostra regione si conferma tra quelle leader in Italia registrando il sesto tasso di occupazione 15-64 anni più elevato, 63,7% contro il 55,7% dell'Italia. In recupero anche il tasso di occupazione dei 20-64enni. Uno degli obiettivi fissati dalla strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva è quello di conseguire entro il 2020 un tasso di occupazione del 75% per le persone di età compresa tra 20 e 64 anni. Nel 2014, a fronte di un tasso italiano del 59,9%, in Veneto è pari al 68,4%, in aumento rispetto al 2013 (67,6%), ed è già in linea con il target fissato dal governo italiano per la strategia europea, compreso tra il 67% e il 69%, un obiettivo più realistico che l'Italia si è data considerato il suo punto di partenza nel 2010 relativamente all'occupazione. Già vicino al target europeo il Trentino Alto Adige che nel 2014 registra il 73,6%; Valle d'Aosta e Emilia Romagna contano il 70,7%. Sono le Marche, comunque, a ottenere il risultato più efficace con un aumento, rispetto all'anno precedente, di 1,6 punti percentuali, mentre viceversa, nel Mezzogiorno, da sempre protagonista di forti disagi, si registrano le condizioni peggiori: Sicilia, Calabria, Campania e Puglia non raggiungono un tasso di occupazione neanche del 46%.

### Settori e professioni, dove impiegare le proprie energie oggi?

Il passaggio da un sistema prettamente industriale a uno fondato sui servizi è visibile fin dagli anni '80, con una veloce accelerata soprattutto a partire dal 2000.

Non tutti i settori produttivi quindi hanno risentito della crisi economica allo stesso modo: alcuni ambiti hanno continuato a offrire posti di lavoro e opportunità dove impiegare le proprie energie, altri invece hanno visto un peggioramento significativo. La crisi ha colpito in particolare i settori che già prima si trovavano in difficoltà e in particolar modo l'industria: in Veneto dal 2004 al 2014 l'industria ha perso oltre 80mila occupati, di cui oltre 28 mila solo nel settore delle costruzioni, ovvero, rispettivamente, il 10,1% e il 17% in meno di dieci anni prima. E ancora più elevata è la perdita durante questo periodo di crisi: tra il 2008 e il 2013 nell'edilizia sono il 18% in meno i lavoratori e nell'industria in senso stretto il 15,4%.

Nel lungo periodo sono meno anche i lavoratori nel settore agricolo, -26,9% rispetto al 2004, anche se negli ultimi anni si registra un'inversione di tendenza; in dettaglio, dopo il notevole aumento degli occupati tra il 2008 e il 2012 (+28%), negli ultimi due anni diminuiscono nuovamente (-14,9%).

La crisi ha colpito anche il settore delle attività finanziarie e assicurative, delle attività immobiliari/servizi alle imprese e dei trasporti, mentre un discorso a parte deve essere fatto per gli occupati del settore pubblico, diminuiti nell'ultimo periodo del 4,4% a seguito di un processo di rinnovamento e di contenimento dei costi della Pubblica Amministrazione.

**In dieci anni i lavoratori nel terziario aumentano dell'11%**

Viceversa, sempre più sono le persone che lavorano nel terziario, in dieci anni circa l'11% in più.

Buone le performance delle attività ricettive e ristorazione e del commercio dove si trova lavoro anche nel periodo di recessione economica: aspetto positivo soprattutto per una regione come il Veneto, dove il turismo è da sempre fiore all'occhiello. Più impieghi anche nell'area dell'istruzione, sanità e servizi sociali che pesa per il 13% del totale occupati in Veneto e nei servizi di informazione e comunicazione, ambito comunque che ne assorbe meno del 2%.

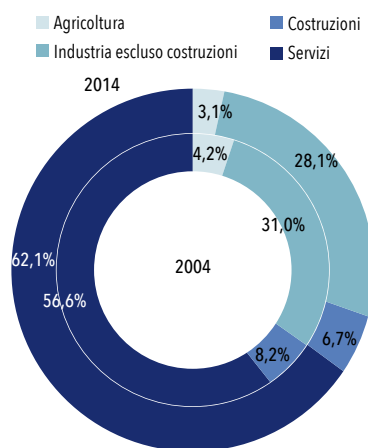
Ma il settore che ha registrato il maggiore aumento dei lavoratori tra il 2008 e il 2013 è quello dei servizi collettivi e personali (+36,4%): sotto questa voce ricadono servizi come le organizzazioni associative, i servizi per la persona e le attività delle famiglie come datori di lavoro per il personale domestico sempre più attuali considerato l'invecchiamento della popolazione e le difficoltà delle famiglie a prendersi cura dei propri familiari dovendo lavorare.

<sup>1</sup> A tal proposito maggiori informazioni si hanno nel paragrafo 10.4 del capitolo 10.



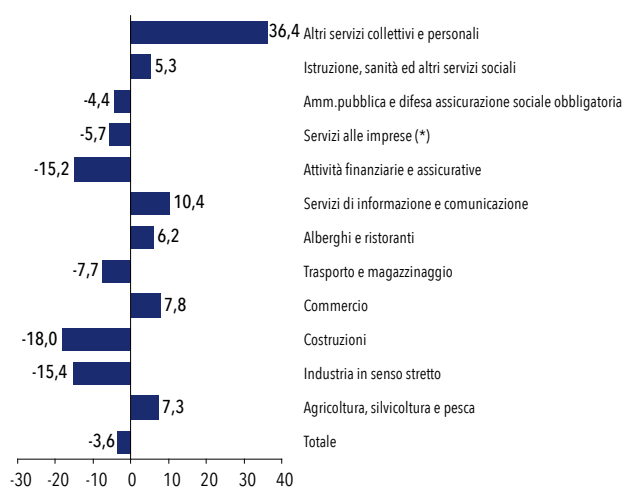
## Lavorare in Veneto, poche le energie sprecate

**Fig. 9.1.2 - Occupati per settore. Veneto - Anni 2004 e 2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 9.1.3 - Variazione % 2013/2008 degli occupati per settore. Veneto**



(\*) Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel corso degli ultimi anni l'occupazione ha registrato un mutamento anche dal punto di vista della composizione per figure professionali. Se negli anni novanta in Italia si era osservato un progressivo orientamento della domanda di lavoro verso le componenti più qualificate, che si associava alla crescente terziarizzazio-

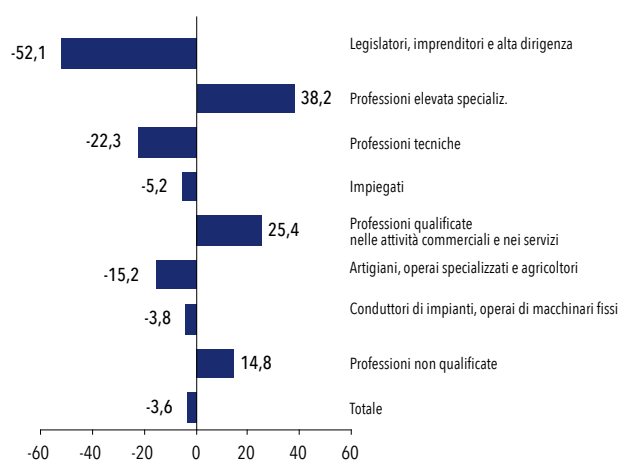
ne, a partire dal nuovo secolo si registra un graduale spostamento verso figure con livelli di competenza minori. E con la crisi dell'ultimo periodo questa tendenza è anche più visibile.

Negli ultimi anni in Veneto si registra, infatti, un calo deciso dei dirigenti e degli imprenditori che hanno risentito notevolmente della crisi e della chiusura delle imprese. Meno anche chi ha una qualifica tecnica e gli impiegati, mentre tengono fortunatamente le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, diminuendo almeno un po' la preoccupazione di un mercato lavorativo con seri rischi di mismatch tra un'offerta di lavoro che tende ad essere sempre più scolarizzata e una domanda che, invece, tende ad essere sempre più orientata su professioni che non richiedono elevati livelli di istruzione.

In crescita anche il numero degli occupati impiegati nelle professioni qualificate del terziario grazie ad una maggior tenuta del settore, mentre la perdita di lavoratori medium skilled, come gli artigiani e gli operai specializzati e i conduttori di impianti, è da ricondurre principalmente alla crisi dell'industria che ha acuito la riduzione strutturale della domanda di lavoro nel settore.

D'altra parte, la crescente domanda di lavoro per le professioni meno qualificate modifica le caratteristiche dell'offerta, in particolare per effetto della presenza elevata di lavoratori stranieri in questo campo.

**Fig. 9.1.4 - Variazione % 2013/2008 degli occupati per professione. Veneto**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Più in dettaglio, si registra una diminuzione degli imprenditori veneti soprattutto delle grandi aziende che tra il 2008 e il 2013 si riducono del 70%. L'incremento delle professioni intellettuali è, invece, guidato soprattutto dall'aumento del numero di occupati tra gli specialisti della formazione e ricerca, mentre, per quanto riguarda le professioni tecniche, sono quelle nei servizi pubblici e alle persone a subire la perdita maggiore.

E per il futuro?

**Più opportunità nel turismo, ristorazione e commercio**

Secondo gli ultimi dati della Banca dati Excelsior relativi al primo trimestre 2015, i lavori più richiesti in Veneto rimangono le professioni tipiche del turismo, ristorazione e commercio.

## Il potenziale degli stranieri

Fondamentale il contributo al benessere economico e sociale nel nostro Paese degli stranieri. Il calo della fecondità italiana, il sostenuto allungamento dei tempi di vita, il progressivo invecchiamento della popolazione e la conseguente più esigua proporzione delle persone in età lavorativa sono trasformazioni che hanno contribuito a rendere il nostro Paese un territorio attrattivo per molti immigrati dove mettere in gioco le loro competenze e energie, una terra di opportunità dove poter trovare lavoro e condizioni migliori di benessere rispetto al proprio paese di origine. Va detto che la tumultuosa crescita dell'immigrazione straniera che ha caratterizzato gli anni pre-crisi sembra, comunque, lasciare oggi il posto a flussi più contenuti, ma non arrestati, tenuto conto che la crisi internazionale interessa fortemente anche i Paesi più poveri, da cui in genere provengono queste persone.

**Il 12,2% degli occupati in Veneto sono stranieri**

Il Veneto rimane una delle prime regioni italiane per consistenza della popolazione straniera: quinta nel 2013 con 104 stranieri ogni mille abitanti. Di conseguenza, la nostra regione è una delle prime per l'incidenza di lavoratori stranieri sul totale degli occupati: nel 2013 il Veneto accoglie quasi 255.000 lavoratori stranieri, assorbendo circa l'11% dei lavoratori immigrati in Italia e incidendo per il 12,2% sulla totalità degli occupati residenti nella nostra regione, oltre cinque punti percentuali in più del dato del 2005.

È evidente ancora una volta lo spaccato tra Nord e Sud: le regioni del Mezzogiorno sono ovviamente meno attrattive quando si parla di lavoro, tanto che gli occupati stranieri insistono per il 4-8% sul totale dei lavoratori rispetto al 10-14% registrato nelle regioni del Centro - Nord.

Sebbene negli ultimi anni si assista ad una crescita del numero delle donne occupate straniere, a effetto anche dei ricongiungimenti familiari, i lavoratori immigrati regolari in Veneto sono nel 2013 per il 60,4% maschi. Nel dettaglio, la provincia che ne accoglie di più è Verona che con quasi 59.000 occupati stranieri incide sul totale dei lavoratori della provincia per il 14,8%; segue Vicenza (13,6%), mentre la quota più bassa si registra a Rovigo (7,4%).

## Stranieri, più colpiti dalla crisi...

Con la crisi, però, le differenze già esistenti tra cittadini locali e stranieri sono aumentate: più forte l'impatto negativo sull'occupazione immigrata che quella italiana e più nelle aree del Nord che in quelle del Sud.

**Stranieri più disoccupati e in condizioni contrattuali più modeste**

Per quanto nell'ultimo anno nella nostra regione si assottiglia la differenza nel tasso di occupazione, rimangono

rilevanti i gaps fra stranieri e italiani nel tasso di disoccupazione e le condizioni contrattuali. Meno gli immigrati assunti con un contratto a tempo indeterminato e decisamente più elevato il tasso di disoccupazione che in Veneto risulta pari al 14,3% per gli immigrati, contro il 6,6% per gli italiani, sebbene sia tra le quote più basse fra le regioni d'Italia (in Italia sale al 17,3% per gli stranieri e all'11,5% per gli italiani).

Non stupisce che negli ultimi anni le iscrizioni nelle anagrafi comunali da parte di stranieri provenienti dall'estero sono diminuite (il 42% in meno rispetto al 2010) e che siano in aumento gli stranieri che decidono di lasciare la nostra regione per recarsi in altri Paesi. Il saldo tra ingressi e uscite rimane positivo ma è in calo a causa più della flessione degli ingressi dall'estero che a un rinforzo consistente dell'esodo. La crisi economica, facendo venir meno per gli stranieri il motivo principale del loro insediamento, il lavoro, li costringe a riorientare i percorsi migratori e a indirizzare le loro energie verso territori che offrono opportunità migliori.





**Tab. 9.1.1 - Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione (\*) per cittadinanza. Veneto e Italia - Anni 2007:2013**

	Occupazione		Disoccupazione	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
<b>Veneto</b>				
2007	65,4	69,6	2,8	8,6
2008	66,2	68,5	2,9	8,9
2009	64,6	64,7	3,9	11,5
2010	64,7	62,4	5,1	10,7
2011	65,3	62,4	4,3	10,2
2012	65,8	59,4	5,7	12,3
2013	63,8	60,1	6,6	14,3
<b>Italia</b>				
2007	58,1	67,1	5,9	8,3
2008	58,1	67,1	6,6	8,5
2009	56,9	64,5	7,5	11,2
2010	56,3	63,1	8,1	11,6
2011	56,4	62,3	8,0	12,1
2012	56,4	60,6	10,3	14,1
2013	55,3	58,1	11,5	17,3

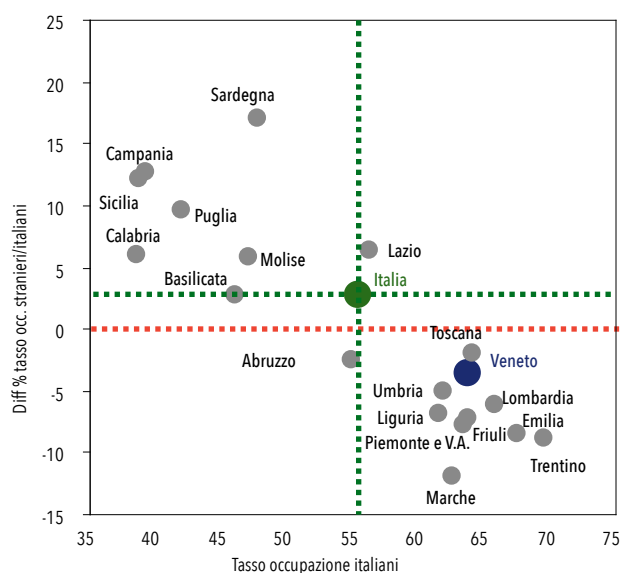
(\*) Tasso di occupazione =  $(\text{Occupati} / \text{popolazione di 15-64 anni}) \times 100$   
Tasso di disoccupazione =  $(\text{Persone in cerca di lavoro} / \text{Forza Lavoro}) \times 100$   
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

### Gli stranieri al Sud... gaps occupazionali in loro favore

Gli squilibri tra italiani e stranieri sono più evidenti nel confronto tra Nord e Sud. Infatti, se da una parte si registra nelle regioni meridionali la minore presenza di stranieri, dall'altra è evidente che quelli che si fermano in queste regioni lo fanno in dipendenza quasi esclusivamente dalle opportunità lavorative. In mancanza di occasioni di lavoro gli stranieri tendono, più facilmente che gli abitanti locali, a scegliere destinazioni diverse e si trasferiscono altrove, dove la richiesta di manodopera è maggiore. Più elevati, infatti, nel Sud i tassi di occupazione degli stranieri rispetto a quelli degli italiani e più bassi, invece, i tassi di disoccupazione. In particolare, in Sardegna la differenza dei livelli occupazionali è di

17 punti percentuali; nella graduatoria regionale la Sardegna è la regione con il tasso di occupazione degli stranieri più elevato (nel 2013 64,8%).

**Fig. 9.1.5 - Tasso di occupazione 15-64 anni per cittadinanza (\*) - Anno 2013**



(\*) Tasso di occupazione =  $(\text{Occupati} / \text{popolazione di riferimento}) \times 100$

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

### ... con qualifiche più basse e quindi salari minori

In generale, gli stranieri svolgono prevalentemente lavori sottoinquadriati rispetto ai loro titoli di studio e alle loro competenze e sono per lo più operai in occupazioni spesso pesanti. Tale concentrazione in professioni di qualifica più bassa si riflette sui livelli salariali. Con riferimento al lavoro dipendente a tempo pieno, nel 2013 in Italia la retribuzione media mensile degli stranieri è inferiore a quella degli italiani di 230 euro. Gli stranieri che lavorano al Nord vengono remunerati meglio rispetto a quelli del Sud: si va, infatti, da 1.270 euro del Trentino Alto Adige ai 750 euro di Basilicata, Molise e Calabria.

### In Veneto italiani e stranieri prendono quasi la stessa paga

Il Veneto è la regione dove lo squilibrio dello stipendio fra italiani e immigrati è più basso, 100 euro contro i 550 euro di Basilicata e Molise. Inoltre, sono anche meno



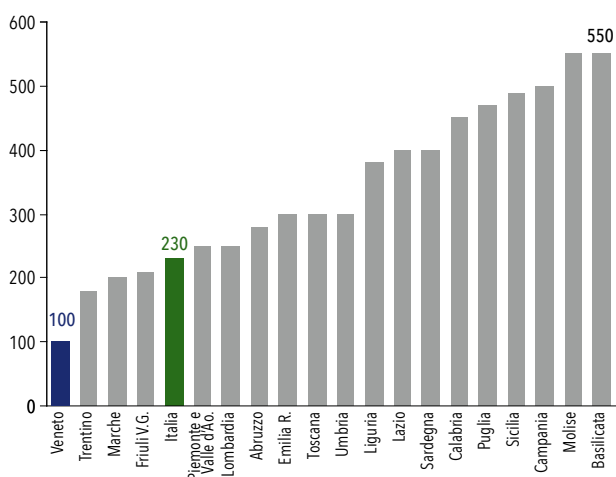


le persone che prendono al di sotto dei 1.000 euro al mese: rispettivamente, per gli stranieri il 21,5%, il secondo valore più basso fra le regioni italiane, e per gli italiani il 9,6%. Il Trentino Alto Adige è la regione con la minore quota di lavoratori stranieri retribuiti con meno di 1.000 euro al mese.

**Più occupati gli stranieri al Sud che gli italiani, ma meno soldi in busta paga**

Sconcertanti, invece, i dati rilevati in molte delle regioni del Sud dove oltre il 75% degli occupati stranieri a tempo pieno viene remunerato così poco, a fronte, invece, del dato dei lavoratori locali che si aggira intorno al 15-25%.

**Fig. 9.1.6 - Differenza in euro tra italiani e stranieri nel reddito medio mensile degli occupati dipendenti a tempo pieno - Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Da evidenziare le quote elevate di straniere che percepiscono a fine mese meno di 1.000 euro in rapporto alle donne italiane: in Italia il 55% delle immigrate contro lo scarso 16% delle autoctone, con picchi di oltre il 90% se vivono al Sud. Anche in questo caso conviene lavorare in Veneto dove lo stipendio per una donna straniera è inferiore ai 1.000 euro nel 41,5% dei casi, la seconda percentuale più bassa in Italia. Considerato l'invecchiamento della popolazione e le difficoltà delle famiglie a prendersi cura dei propri familiari dovendo lavorare, il lavoro domestico è spesso affidato a donne, per lo più straniere.

**Tab. 9.1.2 - Occupati dipendenti a tempo pieno per stipendio, cittadinanza e sesso. Veneto e Italia - Anno 2013**

	Maschi		Femmine		Totale	
	Meno di 1.000€	1.000€ e più	Meno di 1.000€	1.000€ e più	Meno di 1.000€	1.000€ e più
<b>Veneto</b>						
Italiani	7,1	92,9	13,8	86,2	9,6	90,4
Stranieri	13,3	86,7	41,5	58,5	21,5	78,5
<b>Italia</b>						
Italiani	10,7	89,3	15,8	84,2	12,6	87,4
Stranieri	24,0	76,0	55,0	45,0	35,1	64,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

## 9.2 La spinta dell'istruzione: vantaggi nel mercato del lavoro

Da tempo si è sviluppata la consapevolezza che una maggiore offerta di competenze e abilità nella forza lavoro e il loro pieno utilizzo sono le chiavi di volta per la crescita economica e occupazionale e per promuovere l'inclusione sociale delle persone.

La spinta verso una società fondata sui saperi e l'accrescimento delle competenze da un lato generano un effetto sulla produttività aumentando l'efficienza dell'utilizzo dei fattori produttivi, dall'altro favoriscono la capacità degli individui di effettuare scelte economiche intelligenti ed efficienti, di accesso a comportamenti di consumo maturi, sostenendo il progresso sociale e il benessere delle popolazioni.

L'istruzione gioca un ruolo fondamentale nel fornire alle persone le conoscenze e le competenze necessarie per partecipare attivamente alla vita sociale ed economica e nel contribuire all'ampliamento delle conoscenze scientifiche e culturali. In dettaglio, livelli d'istruzione più elevati sono alla base del percorso di crescita di una società: favoriscono l'occupabilità e più alti livelli di occupazione contribuiscono a ridurre la povertà; maggiore capacità di ricerca e sviluppo e innovazione migliorano la competitività e favoriscono la creazione di nuovi posti di lavoro. Non si tratta



quindi di un bene solo personale: un maggior patrimonio di saperi accompagna sistematicamente nel lungo periodo i processi di sviluppo della collettività.

### Vale la pena spendere energie nello studio: meno disoccupati...

I vantaggi di ottenere titoli di studio medio alti sono dimostrabili facilmente. Il possesso di un titolo di studio elevato, infatti, è un elemento premiante nel mercato del lavoro in termini di maggiore occupabilità e di più elevati rendimenti retributivi; il rischio di perdita del lavoro o dell'essere disoccupato sembra attenuarsi per i livelli più elevati di scolarizzazione. Per i giovani, poi, una buona istruzione è una preziosa garanzia per compensare la mancanza di esperienza lavorativa.

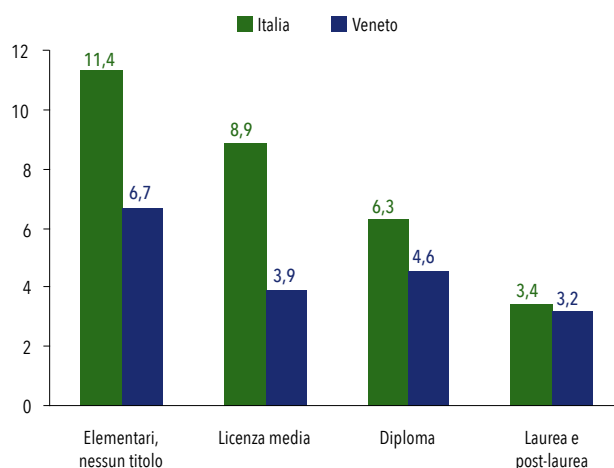
**Titoli di studio più alti, minore il rischio di perdita del lavoro e meno disoccupati**

Se consideriamo in Italia il tasso di disoccupazione in età 18-29 anni, ossia il periodo dei primi inserimenti nel mercato lavorativo, è evidente

che a titoli di studio più elevati corrispondono più bassi livelli di disoccupazione: si passa, infatti, nel 2014 dal 26,8% per i giovani laureati, al 30% dei diplomati, all'oltre 37% di quelli con un titolo più basso. Anche una lettura congiunturale evidenzia come la recente crisi economica, che ha esercitato un impatto rilevante sul livello e sulla struttura occupazionale del nostro Paese, abbia colpito in misura differente individui con diversi livelli di scolarizzazione, mostrando un rischio di perdita del posto di lavoro più basso o di maggiore probabilità di successo nella ricerca di esso per il segmento più istruito della forza lavoro. Sia a

livello globale che nelle prime fasce di età lavorative è evidente che la disoccupazione nell'ultimo periodo è aumentata molto di più per le persone meno istruite. Considerando i cittadini in Italia dai 15 anni in su, la crescita del tasso di disoccupazione tra il 2007 e il 2014 è tanto più alta quanto più basso è il titolo di studio; meno appariscenti, sebbene esistenti, le differenze anche in Veneto che registra, come vedremo in seguito, rispetto alle altre regioni italiane, livelli più bassi di disoccupazione.

**Fig. 9.2.1 - Tasso di disoccupazione (\*) per titolo di studio. Veneto e Italia - Differenza % 2014/2007**



*Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro) x 100*

*Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat*

**Tab.9.2.1 - Tasso di occupazione 15-64 anni e tasso di disoccupazione (\*) per titolo di studio. Veneto e Italia - Anno 2014**

	Licenza elementare, nessun titolo	Licenza media	Diploma	Laurea e post laurea	Totale
<b>Veneto</b>					
Tasso occupazione 15-64 anni	25,8	52,4	71,9	79,2	63,7
Tasso disoccupazione 15 anni e più	10,4	8,2	7,3	6,2	7,5
<b>Italia</b>					
Tasso occupazione 15-64 anni	28,0	44,7	62,6	75,5	55,7
Tasso disoccupazione 15 anni e più	18,8	16,2	11,9	7,8	12,7

(\*) Tasso occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento)x100

Tasso disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro/Forze lavoro)x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Uguale tendenza anche per i più giovani che si apprestano alle prime esperienze lavorative: aver investito nell'istruzione porta i suoi frutti e più alta è la spendibilità nel mercato del lavoro. Per i cittadini in Italia in età 18-29 anni, la crescita del tasso di disoccupazione tra il 2007 e il 2014 va dal 22% di chi ha la licenza media al 17% per i diplomati al 12% per chi possiede una laurea.

Complessivamente, nel 2014 il tasso di occupazione è molto più alto per le persone istruite: in linea con il trend nazionale, in Veneto sono 79,2% i laureati che lavorano e 71,9% i diplomati contro il 52,4% e il 25,8% di coloro che hanno la terza media o un titolo inferiore. Viceversa per il tasso di disoccupazione: nella nostra regione si passa dal 6,2% per chi ha una laurea al 7,3% per chi ha un diploma all'8-10% per chi ha un titolo più basso; più rilevanti poi le differenze a livello Italia che a fronte di un tasso pari al 7,8% per i laureati ne registra uno pari al 16,2% per chi possiede la licenza media e del 18,8% per chi ha la licenza elementare o nessun titolo.

### ... e buste paga più alte

Il livello raggiunto negli studi non incide solo sull'occupabilità, ma anche sul reddito da lavoro: infatti, si assiste a una crescita esponenziale della busta paga per titoli di studio più alti. E considerato che, se avere un lavoro qualifica la persona e un buon stipendio sicuramente ne qualifica la vita all'interno della società, questo porta a confermare ancora una volta che possedere una buona istruzione non solo contribuisce alla crescita personale dell'individuo ma è un vero percorso di crescita per la collettività, un motore di sviluppo.

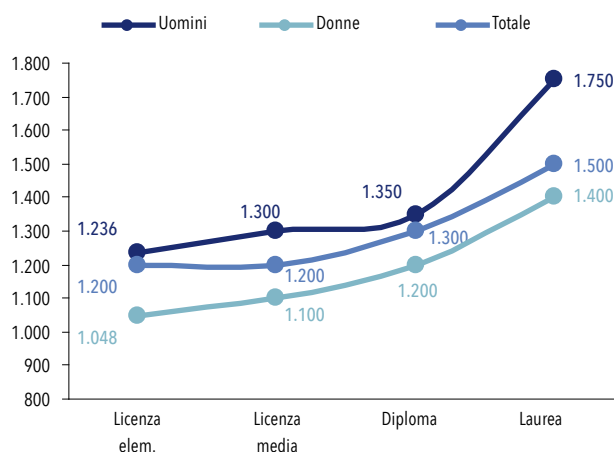
#### Più alto lo stipendio dei laureati

In media, nel 2013 un laureato in Veneto guadagna il 25% in più di una persona che possiede al massimo la licenza media e il 15% in più di un diplomato. Una donna laureata guadagna mediamente 1.400 euro al mese, ovvero 200 euro in più di una diplomata e 300 in più di un'occupata con la terza media, più significative ancora le differenze per gli uomini: un laureato prende 1.750 euro contro i 1.350 del diplomato e i 1.200-1.300 di chi possiede un titolo inferiore.

È chiaro che risulta sempre più necessario investire soldi e energie nel capitale umano con politiche adeguate, avendo l'Italia una popolazione vecchia

con titoli di studio non elevati proprio per le basse competenze delle classi d'età più anziane, e visti, invece, i risultati positivi in termini di occupazione per titoli di studio più elevati. In questo modo si andrebbe a favorire una maggiore occupabilità delle persone contribuendo a ridurre la povertà e l'esclusione sociale, come da obiettivi fissati anche dalla strategia Europa 2020.

**Fig. 9.2.2 - Reddito medio mensile (in euro) dei lavoratori dipendenti a tempo pieno per genere e titolo di studio. Veneto - Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

### Le opportunità lavorative dei laureati nei nostri atenei

Se laurearsi porta a benefici, diventa interessante analizzare quali sono presumibilmente le lauree che offrono maggiori possibilità in campo lavorativo. Volendo fare un focus sulla condizione occupazionale dei laureati dei nostri atenei per tipo di facoltà da cui sono usciti, si possono analizzare i dati dell'indagine "Condizione occupazionale dei laureati" condotta dal Consorzio Interuniversitario Almalaurea.

A cinque anni dalla laurea, gli studi economici, di ingegneria, in scienze della formazione e di pianificazione del territorio hanno la maggiore occupabilità (tra il 92% e il 100% dei laureati), inoltre se si considerano le lauree magistrali/specialistiche non



a ciclo unico trovano lavoro la totalità di quelli che si laureano in campo medico a Verona; buone le performance anche di chi esce da giurisprudenza e da formazione primaria.

Le prospettive di stabilizzazione sono alte in campo economico, medico e giuridico, mentre per quanto riguarda gli stipendi conviene laurearsi ancora in economia, medicina, ingegneria ma anche in statistica, matematica e farmacia superiori ai 1.500 euro al mese).

Più precari e meno retribuiti, invece, i ragazzi specializzati in campi più umanistici.

### 9.3 In Veneto minore il potenziale sprecato

Nell'attuale condizione di crisi risulta determinante reperire nuove energie, proposte e competenze per immaginare e realizzare un nuovo modello di sviluppo. Alla base di ciò ci sono le persone. Posti di lavoro implicano stipendi e redditi familiari che verrebbero poi spesi nel mercato nazionale; il lavoro non ha soltanto una valenza individuale, ma è anche impulso allo sviluppo della intera comunità.

Partendo da ciò, in una visione semplicistica, si può pensare ai disoccupati come energie e risorse sprecate per il nostro mercato ovvero come pile che potrebbero ricaricarlo.

#### Il panorama europeo

Il tasso di disoccupazione dipinge inequivocabilmente il difficile momento del vecchio continente; nelle mappe qui presentate, si può osservare come il 2004 si colori in parte di verde (bassa disoccupazione) e in parte di rosso (alta disoccupazione), segnando in particolare le difficoltà di molte regioni dell'Est o dell'Europa meridionale dove i tassi di disoccupazione superano in molti casi il 10%, e le buone performance delle regioni dell'Europa settentrionale o del Nord Italia con tassi inferiori al 6%. Il Veneto, con 4,3 disoccupati ogni 100 persone appartenenti alle forze lavoro, rientra quasi nella classe inferiore. Nel 2008, il rosso quasi scompare dalla mappa europea: poche regioni superano il 12,5% e la cartina si tinge più di verde. Il Veneto continua a rimanere nell'area a bassa disoccupazione, registrando un tasso pari a 3,4%.

Dalla fine del 2008, però, molti degli sforzi e degli obiettivi raggiunti in termini di occupazione vengono vanificati dall'inizio della crisi e nel 2013 l'Europa si colora ancora più con tinte verso il rosso che di verde: in quasi tutte le regioni la disoccupazione è aumentata, ma soprattutto colpisce la difficile situazione che vivono Spagna, Portogallo, Grecia, Sud Italia, Cipro, Bulgaria, Slovacchia e Irlanda. In Veneto, il tasso di disoccupazione rimane fra i più bassi d'Europa, nonostante l'aumento registrato negli anni successivi alla crisi. Fortunatamente, nel 2014 si intravedono dei miglioramenti: nella maggior parte degli stati europei la disoccupazione diminuisce e il valore medio registrato dall'Unione dei 28 paesi torna finalmente a scendere, dopo cinque anni di continua crescita, fermandosi al 10,2% contro il 10,8% dell'anno prima.

#### Veneto: una regione a batterie più cariche

Certamente la disoccupazione è un problema dei nostri giorni, ma non vanno dimenticati anni di miseria come quelli fra le due guerre, le difficoltà dei figli del baby boom a trovare un impiego negli anni '80, le trasformazioni intervenute nel mercato lavorativo con la crisi valutaria del '92, il cambiamento culturale e la maggiore volontà delle donne di entrare nel mercato lavorativo.

L'attuale livello di disoccupazione italiano è il più alto degli ultimi vent'anni (da quando cioè si dispone dei dati ricostruiti da Istat coerenti con quelli degli anni successivi). Con la crisi si sono annullati i buoni risultati ottenuti precedentemente grazie in particolare alle riforme introdotte dal "Pacchetto Treu" del 1997 e dalla "Legge Biagi" del 2003, con cui l'Italia ha realizzato una delle migliori performance in Europa per quanto riguarda l'abbassamento generale del livello di disoccupazione.

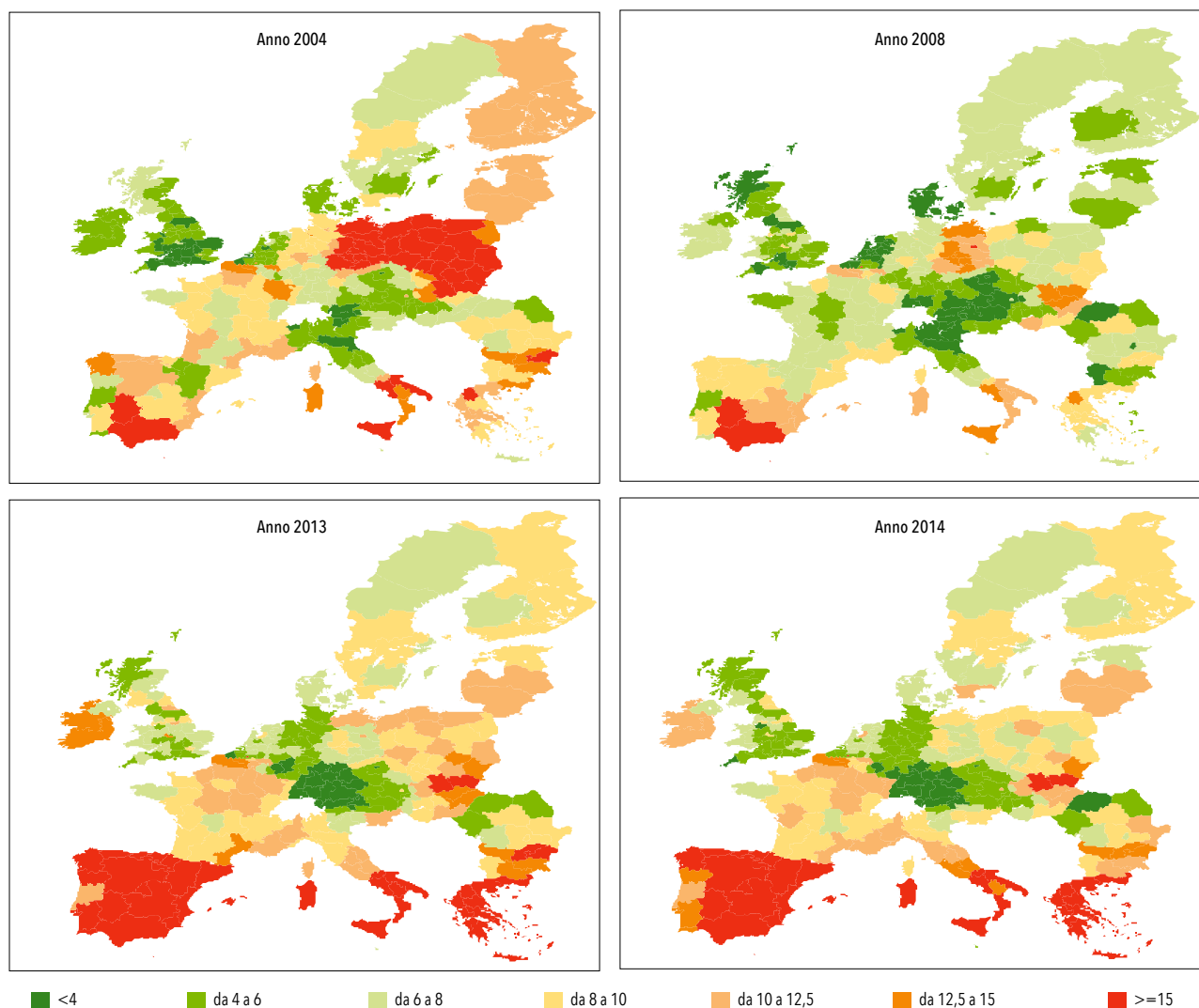
Oggi in Italia a cercare lavoro sono oltre 3 milioni e 200 mila persone, il 5,5% in più dell'anno scorso, in dettaglio il 7,2% in più delle donne e il +4% degli uomini.

**In Veneto si ferma la crescita della disoccupazione**

In Veneto, però, si respira un'aria diversa: il numero di disoccupati, pari a 167.059, cala dello 0,5%. In conseguenza diminuisce, seppur di poco, il tasso di disoccupazione, in controtendenza con quello nazionale che aumenta di 0,6 punti percentuali.



Fig. 9.3.1 - Tasso di disoccupazione (\*) delle regioni europee (\*\*). Anni 2004, 2008, 2013 e 2014



(\*) Tasso di disoccupazione =  $(\text{Persone in cerca di lavoro} / \text{Forze Lavoro}) \times 100$ .

(\*\*) Per alcune regioni di cui non si disponeva il dato si è fatto riferimento al tasso a livello del relativo Stato.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Ancora una volta il Veneto si conferma tra le regioni leader in Italia e nel 2014 registra il secondo tasso di disoccupazione più basso, 7,5% (7,6% nel 2013) contro il 12,7% livello medio italiano; la situazione più favorevole si ha in Trentino Alto Adige che mantiene i livelli minori di disoccupazione (5,7% il tasso), mentre quella peggiore in Calabria dove quasi una persona su quattro non trova lavoro.

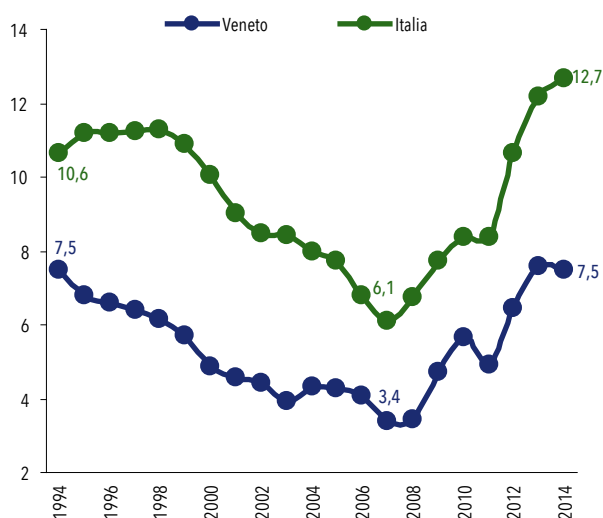
In dettaglio, in Veneto a diminuire sono gli uomini disoccupati (-7,4% rispetto al 2013), mentre le

donne in cerca di lavoro aumentano del 5,6%. Durante la crisi la quota della popolazione nella forza lavoro è aumentata. Nelle famiglie monoreddito, le esigenze economiche più pressanti derivanti da un reddito da lavoro incerto o assente hanno esercitato un effetto positivo sul tasso di attività (il cosiddetto effetto "lavoratore aggiunto") che ha compensato l'effetto negativo di "scoraggiamento del lavoratore" tipico delle recessioni. L'effetto "lavoratore aggiunto" ha determinato un notevole



aumento del tasso di attività femminile, dal 50,6% del 2007 al 54,4% del 2014 in Italia e dal 57% al 60,5% in Veneto, in parte forse anche dovuto agli incentivi fiscali per le donne. Ovvio che la crescita della volontà delle donne ad inserirsi nel mercato del lavoro sia stato accompagnato da un aumento della disoccupazione a seguito dell'espansione dei tassi di attività.

**Fig. 9.3.2 - Tasso di disoccupazione (\*). Veneto e Italia - Anni 1994:2014**



(\*) Tasso disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro/Forza Lavoro)x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

### Le minori difficoltà dei nostri giovani

I giovani, locomotiva del nostro Paese, sono sicuramente la fascia di età maggiormente colpita dalla

**I più colpiti dalla crisi sono i giovani...**

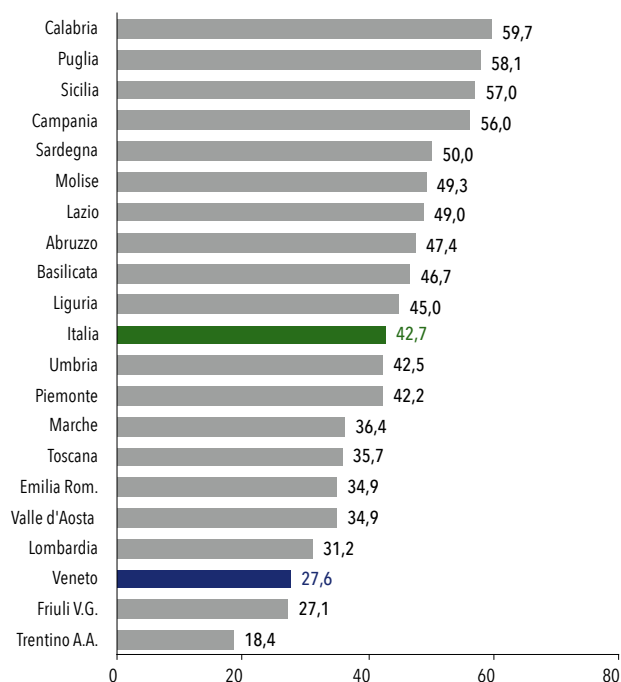
crisi occupazionale in atto: negli ultimi anni la disoccupazione giovanile è aumentata fortemente e progressivamente e nel 2014 il tasso italiano per i 15-24enni è arrivato a quasi il 43%, ovvero più del doppio di quanto si registrava nel 2007 prima della crisi. Particolarmente grave è la situazione del Mezzogiorno, in cui il tasso di disoccupazione giovanile supera in molte regioni la metà della popolazione di questa età: il caso più pesante si rileva in Calabria dove il 60% dei ragazzi in cerca di un lavoro non lo trova, a seguire Puglia,

Sicilia e Campania con, rispettivamente, un tasso pari a 58,1%, 57% e 56%.

**...ma i veneti sono tra quelli che stanno meglio: meno i disoccupati e i Neet**

Fortunatamente, la situazione dei giovani veneti è tra le più favorevoli in Italia: infatti, seppur in aumento di quasi due punti percentuali rispetto al 2013 e tre volte il valore registrato nel 2007, con un tasso di disoccupazione del 27,6%, si classifica, comunque, la terza regione italiana per i livelli di disoccupazione più bassi; primo il Trentino Alto Adige con il 18,4% e secondo il Friuli Venezia Giulia con il 27,1%.

**Fig. 9.3.3 - Tasso di disoccupazione giovanile (\*). Guaduatoria regionale - Anno 2014**



(\*) Tasso disoccupazione giovanile = (Giovani 15-24 anni in cerca di lavoro/Forza Lavoro di riferimento)x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

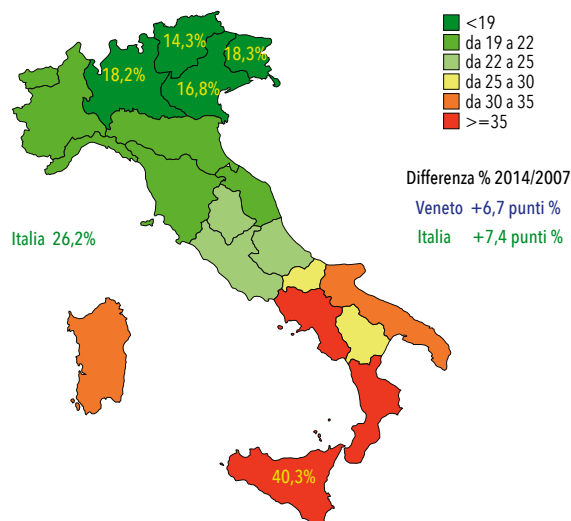
Migliore anche la situazione in Veneto dei Neet (acronimo inglese di "Not in Employment, Education or Training"), ovvero dei giovani non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo: in progressivo aumento, rispetto al 2007 la quota in Italia è più di alta di 7,4 punti percentuali,





nel 2014 sono oltre 2 milioni e 400 mila, ovvero il 26% della popolazione 15-29enne, percentuale che supera il 35% in alcune delle regioni del Mezzogiorno (Campania, Calabria) fino a registrare il 40,3% in Sicilia. Diversamente in Veneto, in controtendenza con la crescita dei Neet degli ultimi anni che registra +6,7 punti percentuali rispetto al 2007, i ragazzi in questa condizione diminuiscono dell'8% rispetto all'anno precedente e nel 2014 rappresentano il 16,8% dei giovani veneti 15-29enni, ossia poco sopra i 118mila, la seconda quota più bassa in Italia; primo il Trentino Alto Adige (14,3%).

**Fig. 9.3.4 - Percentuale di 15-29enni in condizione di Neet (\*) - Anno 2014**



(\*) *Giovani che non studiano, non si formano e non lavorano*  
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Ma chi sono questi giovani? Una parte sono ragazzi che avevano un lavoro, ma dopo averlo perso sono alla ricerca di una nuova occupazione (disoccupati ex occupati), altri hanno appena concluso gli studi e stanno cercando il loro primo impiego (disoccupati in cerca di prima occupazione) e altri ancora, dopo un periodo di inattività, hanno iniziato una ricerca attiva di lavoro (disoccupati ex inattivi). Tuttavia, la parte più numerosa è rappresentata da quei ragazzi che non hanno un lavoro e che al tempo stesso non lo stanno cercando, ossia gli inattivi: in Veneto nel 2013 sono

l'11% sul totale dei giovani in età 15-29 anni mentre in Italia il 15%.

Va detto che troppo facile e sbrigativo sarebbe definirli bamboccioni: è necessario capirne le implicazioni a livello personale e sociale, e soprattutto studiarne le cause. Il fenomeno è legato alla crisi occupazionale, ma non è l'unica causa; è intrinseco al territorio in cui il ragazzo vive. Inoltre, bisogna interrogarsi sulla sensazione di scoraggiamento che provano i ragazzi davanti a una società che sembra poter offrire poco in questo momento e ancora su quello che oggi sono disposti a fare: sono disposti a fare qualsiasi lavoro pur di lavorare o possono permettersi di aspettare, sicuri del focolare familiare?

Infine, si sottolinea che a soffrire di più di questa condizione di Neet sono i giovani stranieri: in linea con il dato nazionale, nella nostra regione nel 2013 più di uno straniero su tre non lavora e non studia contro il 15% dei ragazzi di cittadinanza italiana (in Italia 24,8%).

**Tab. 9.3.1 - Distribuzione % dei giovani 15-29 anni per cittadinanza e condizione professionale. Veneto e Italia - Anno 2013**

	Stranieri		Italiani	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Occupati	37,9	37,5	37,6	28,3
Seguono corsi di studio o di formazione	27,1	27,0	47,6	46,9
Neet (*)	35,0	35,5	14,8	24,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(\*) *Giovani che non studiano, non si formano e non lavorano*  
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In sintesi, incrociando l'informazione dei Neet inattivi con il tasso di disoccupazione della stessa fascia di età, sono evidenti le gravi difficoltà vissute dai giovani nel meridione e quanta energia sprecata che potrebbe essere utile, se ben impiegata, a migliorare le condizioni di queste terre e le migliori condizioni lavorative in Veneto e nella gran parte delle regioni del Nord. I giovani si trovano oggi ad affrontare sfide e problematiche nuove rispetto ai loro coetanei delle generazioni passate, in particolare i ragazzi che vivono al Sud; nel difficile momento che attraversa il nostro



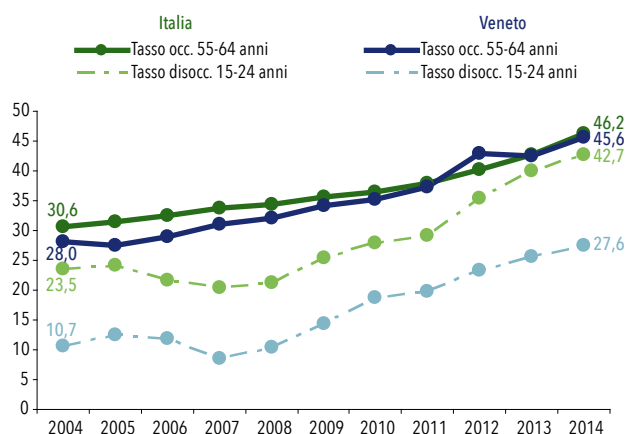
Paese, l'offerta minore di lavoro in questa parte d'Italia rischia ancora una volta di portare spopolamento e ristagno.

### Giovani e non più giovani: un mix energetico per il successo

A fronte della crescita della disoccupazione giovanile, va detto che in tutte le regioni italiane cresce, invece, il tasso di occupazione delle persone in età 55-64 anni.

La popolazione sta di fatto invecchiando, grazie a un miglioramento continuo della qualità della vita, e ciò porta a rivedere gli equilibri fra generazioni e a ripensare ai meccanismi di uscita dal mercato del lavoro: è una delle principali sfide dell'Italia e dell'Unione europea. Da tempo i governi europei sono impegnati a perseguire l'innalzamento della soglia di età di uscita dal lavoro e a realizzare un aumento significativo del tasso di occupazione degli anziani. A tale scopo, la strategia di Lisbona fissava entro il 2010 l'obiettivo del 50% per il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni che nel 2013 l'UE28 raggiunge (50,1%). Sempre più vicina al target l'Italia che nel 2014 registra un tasso pari al 46,2%, per il Veneto 45,6%. Molte le regioni italiane che superano già la quota fissata, in primis il Trentino Alto Adige che, con un aumento rispetto al 2013 di 4,6 punti percentuali, arriva al 54,4%.

**Fig. 9.3.5 - Tasso di occupazione 55-64 anni e tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni (\*). Veneto e Italia - Anni 2004:2014**



(\*)  $Tasso\ occupazione = (Occupati / Popolazione\ di\ riferimento) \times 100$   
 $Tasso\ disoccupazione = (Persone\ in\ cerca\ di\ lavoro / Forza\ lavoro) \times 100$   
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Per una ripresa sostenibile dell'occupazione è necessario lavorare quindi tanto sui giovani quanto sui lavoratori più adulti. Per i giovani bisogna darsi da fare per garantire loro maggiori possibilità di entrare nel mercato del lavoro, di far valere il loro titolo di studio e perché possano ottenere un impiego che gli permetta di costruire un futuro e una famiglia. Al tempo stesso è necessario offrire alle persone meno giovani stimoli e opportunità di sfruttare l'esperienza acquisita nel corso del tempo, di migliorarla anche attraverso la formazione e di continuare ad essere una risorsa per la società.

### La forza lavoro potenziale: meno i veneti inutilizzati nel processo produttivo

Per una visione più completa del numero delle persone potenzialmente impiegabili nel mercato lavorativo e quindi delle energie potenziali che potrebbero essere impiegate nel sistema produttivo italiano ma al momento ne sono fuori, oltre all'indicatore della disoccupazione, si analizza anche il tasso di mancata partecipazione: un indicatore, riferito alla popolazione tra i 15 e i 74 anni, che pone al numeratore i disoccupati e gli inattivi che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare e al denominatore questi ultimi più le forze lavoro (occupati più disoccupati). Secondo le definizioni internazionali, un disoccupato è definito tale se si verificano simultaneamente tre condizioni: deve essere senza lavoro, deve aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono il periodo di riferimento (ricerca attiva di lavoro) e deve essere disponibile entro un paio di settimane ad accettare un lavoro qualora gli venisse offerto. Nel caso una di queste tre condizioni venga meno, una persona non è più considerata disoccupata: in particolare, se un individuo non cerca attivamente lavoro, oppure non è disponibile ad accettarlo nel caso gli venisse offerto, si sconta nell'area dell'inattività.

È chiaro che questa definizione di disoccupato è piuttosto restrittiva. Il tasso di mancata partecipazione rappresenta un indicatore particolarmente importante per quei paesi, come l'Italia, caratterizzati da una quota elevata di persone che non cercano lavoro attivamente e, pertanto, non rientrano nel computo statistico della disoccupazione; l'indicatore offre una misura più ampia della quota di persone potenzialmente impiegabili nel sistema produttivo tenendo



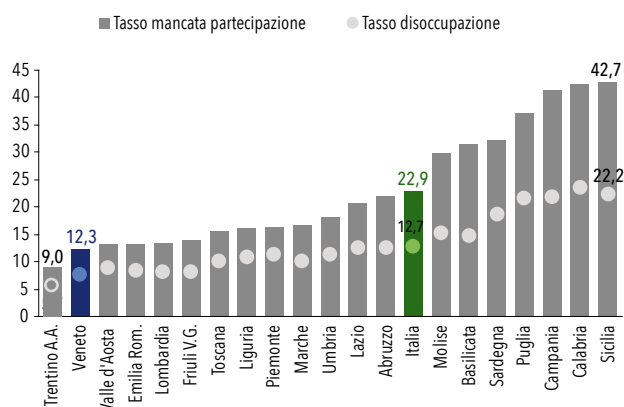
conto anche di una parte delle forze lavoro potenziali ed è utile per la stima del progresso della società italiana e la misurazione del benessere.

Il tasso di mancata partecipazione italiano nel 2014 è pari al 22,9%, raggiunge il 19,3% tra gli uomini e il 27,3% tra le donne. L'elevata quota dell'indice che caratterizza il nostro Paese suggerisce la persistenza di meccanismi di scoraggiamento che deprimono l'ingresso nel mercato del lavoro: nel 2014 in Italia coloro che non cercano lavoro ma vorrebbero lavorare sono circa 3 milioni e 355 mila persone, tra questi il 48,2% è scoraggiato, ovvero dichiara di non aver cercato lavoro perché ritiene di non riuscire a trovarlo. Va sottolineato che tra gli scoraggiati italiani, ben il 69,5% vivono nel Mezzogiorno e appena il 6,9% nel Nord-Est.

#### Buona la performance del Veneto

Anche in questo caso la performance veneta emerge: il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro è pari al 12,3%, il secondo tasso più basso fra le regioni italiane; primo sempre il Trentino Alto Adige che registra il 9%, ultime Sicilia e Calabria con, rispettivamente, il 42,7% e 42,6%.

**Fig. 9.3.6 - Tasso di disoccupazione e tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro (\*). Graduatoria regionale - Anno 2014**



(\*)  $Tasso\ disoccupazione = (Persone\ in\ cerca\ di\ lavoro / Forze\ lavoro) \times 100$

$Tasso\ di\ mancata\ partecipazione = (Disoccupati + Inattivi\ che\ non\ cercano\ lavoro\ ma\ sarebbero\ disponibili\ a\ lavorare / Forze\ lavoro + Inattivi\ che\ non\ cercano\ lavoro\ ma\ sarebbero\ disponibili\ a\ lavorare) \times 100$

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In particolare, nella nostra regione il tasso è pari all'8,8% per gli uomini e al 16,7% per le donne, rispettivamente, il secondo e il quinto valore più basso nelle graduatorie regionali per genere.

In sintesi, la figura 9.3.6 mette in evidenza i numeri dell'offerta reale di lavoro che non viene assorbita dalla domanda delle imprese, offerta che nel Mezzogiorno è di gran lunga più ampia di quella indicata dal tasso di disoccupazione. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro è un indicatore molto importante dal punto di vista economico perché la sua riduzione determina una maggiore domanda di beni e un miglioramento dell'economia, mentre il suo aumento annuncia anche una riduzione dei consumi.

Questo indicatore, diversamente dal tasso di disoccupazione, tiene conto anche delle forze di lavoro potenziali che potrebbero essere attivate in presenza di una maggiore domanda da parte delle imprese e di un ciclo economico positivo.

Da ultimo si ricorda che il tasso di disoccupazione non coglie neanche il fenomeno delle ore di lavoro perse dai lavoratori dipendenti in cassa integrazione, che sono considerati occupati, ma che sicuramente non hanno percepito la stessa paga di quando si trovano in condizioni normali. A tal fine, per un'informazione più completa, si sottolinea che nel 2014 la richiesta di ore di cassa integrazione guadagni (cig) si è ridotta: in Italia le ore concesse sono oltre il miliardo, il 6% in meno dell'anno precedente; più rilevante la diminuzione in Veneto che conta 91 milioni di ore richieste nell'anno, il 21,5% in meno di quelle autorizzate nel 2013, per effetto della sostanziale contrazione delle ore a gestione in deroga (-61%) e a seguire di quella ordinaria (-30%). Trasformando le ore in lavoratori, in Veneto si stimano circa 55.300 lavoratori equivalenti in cig contro gli oltre 70 mila dell'anno prima, quota ipotetica di lavoratori cassintegrati che nell'anno non avrebbero mai lavorato<sup>2</sup>.

### Le energie inesprese: il lavoro irregolare

È chiaro che se da una parte è fondamentale ridurre la disoccupazione e lo spreco di energie che si possono invece mettere in gioco nella società, dall'altra è fondamentale anche far emergere quelle energie sotterranee, che si nascondono e pur esistono nel mondo lavorativo, ovvero i lavoratori non regolari.

Ci si chiede spesso: se venissero regolarizzati tutti questi lavoratori, se pagassero le tasse sul loro stipen-

<sup>2</sup> Per ulteriori informazioni si veda il sottoparagrafo 2.7 al Capitolo 2.



## Lavorare in Veneto, poche le energie sprecate

dio, se lo stipendio fosse adeguato al lavoro svolto, forse lo Stato avrebbe qualche problema in meno da risolvere?

La dimensione del lavoro non regolare è costituita da più componenti: secondo la definizione standardizzata a livello internazionale, il lavoro irregolare corrisponde a posizioni continuative svolte non rispettando la normativa in materia fiscale-contributiva, a prestazioni occasionali non dichiarate svolte da studenti, casalinghe o pensionati, a posizioni lavorative di stranieri non residenti e non regolari, nonché le posizioni lavorative plurime non dichiarate.

La condizione del mercato del lavoro veneto è meno allarmante rispetto a quella osservata sull'intero territorio nazionale: nel 2012 in Italia ogni 100 unità di lavoro 12 sono irregolari (tasso di irregolarità), mentre in Veneto il numero di unità non regolari scende a 8 su 100, il quarto valore più basso nella graduatoria regionale.

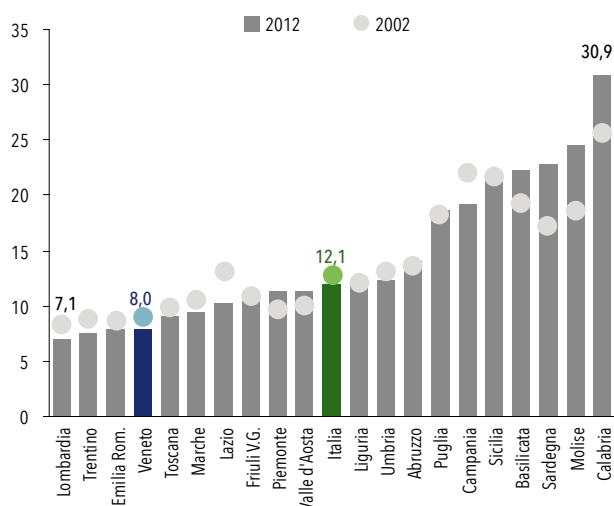
Il quadro più problematico riguarda il Mezzogiorno, i cui dati devono essere letti anche ricordando quanto scritto nei paragrafi precedenti: il lavoro sommerso coinvolge il 20,9% delle unità di lavoro contro il dato registrato del Nord-Est pari all'8,2%. La situazione peggiore si rileva in Calabria dove quasi un terzo delle unità di lavoro sono in nero, mentre la Lombardia registra la quota minore (7,1%).

Rispetto ai dati di inizio millennio, poi, in molte delle regioni meridionali la dimensione del lavoro non regolare registra un peggioramento, particolarmente significativo l'aumento in Molise, Sardegna e Calabria; da notare comunque anche la crescita in Piemonte e Valle d'Aosta. Le migliori performance sono evidenti, invece, in Campania e Lazio dove la quota di irregolari in dieci anni diminuisce di 2,8 punti percentuali. Anche nella nostra regione le misure attuate per sanare il fenomeno hanno dato dei risultati e il lavoro nero è diminuito di quasi un punto percentuale.

È evidente come in Italia vi siano regioni in cui il lavoro sommerso tende a fornire solo una parte marginale

del reddito e allo stesso tempo sussistano territori nei quali spesso l'occupazione irregolare è una grossa fonte di sostentamento.

**Fig. 9.3.7 - Tasso di irregolarità per regione (\*). Anni 2002 e 2012**



(\*) Tasso di irregolarità =  $(\text{Unità di lavoro non regolari} / \text{unità di lavoro totali}) \times 100$

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

A conclusione, si ricordano anche altre forme di lavoro che nascondono l'offerta reale e il potenziale che potrebbe essere meglio sfruttato nel mercato lavorativo, come il part time involontario, occupati a orario ridotto pur volendo lavorare a tempo pieno (più spesso si ricorre a contratti part time che sono meno costosi per le aziende) e i lavoratori sottoinquadri che svolgono un lavoro meno qualificato rispetto alle proprie competenze e titolo di studio; non vanno poi dimenticati gli inattivi che cercano un'occupazione attivamente, ma non sono disponibili a lavorare immediatamente.

La parità tra donne e uomini costituisce un diritto fondamentale e un valore essenziale per la democrazia: la valorizzazione dei talenti, delle competenze e della creatività, tanto degli uomini quanto delle donne, è essenziale per costruire una società con una maggiore qualità di vita per tutti. Promuovere la parità di genere è anche vitale per la crescita economica, la coesione e la competitività e può essere un'efficace risposta all'attuale crisi economica.

Tuttavia, malgrado le numerose espressioni di riconoscimento e i progressi compiuti negli anni, si osserva ancora un persistente svantaggio di genere in molti aspetti delle società contemporanee. Mediamente più istruite degli uomini, le donne scontano ancora molte difficoltà quando si confrontano con il mondo del lavoro: seppur nel tempo sia diminuito il gap occupazionale tra i generi, le donne risultano meno occupate degli uomini, continuano a guadagnare meno e la loro presenza nelle cariche più importanti è ancora relativamente bassa. Nello stesso tempo, al maggior impegno delle donne nel lavoro fuori casa non corrisponde una più equilibrata condivisione con il partner dei compiti domestici e di cura familiare.

Conciliare la vita lavorativa con la vita familiare significa poter affrontare scelte professionali senza compromettere quelle familiari, e viceversa. Nella realtà, la presenza di figli in famiglia si scontra spesso con la mancata flessibilità del mercato del lavoro e l'esiguità di adeguati servizi a sostegno della famiglia; è alla donna che si richiede quasi sempre di accettare i compromessi necessari per adattare la sua attività lavorativa alle esigenze della famiglia.



**Pari opportunità  
per valorizzare  
i talenti**







## 10. Pari opportunità per valorizzare i talenti

### 10.1 Equilibrio di genere: a che punto siamo

La parità tra donne e uomini costituisce un diritto fondamentale e un valore essenziale per la democrazia: la valorizzazione dei talenti, delle competenze e della creatività, tanto degli uomini quanto delle donne, è essenziale per costruire una società con una maggiore qualità di vita per tutti. Per realizzarla è necessario non solo riconoscerla giuridicamente, ma anche renderla effettiva in tutte le sfere della vita: politica, economica, sociale e culturale.

L'Unione Europea ha tra i suoi valori fondanti il riconoscimento della parità di genere e incentiva la prospettiva di genere nell'adozione di tutte le politiche e degli indirizzi di governance. Promuovere la parità di genere è vitale per la crescita economica, la coesione e la competitività e può anche essere un'efficace risposta all'attuale crisi economica. In particolare, cinque sono le priorità europee a questo scopo, sancite dalla Carta per le donne adottata nel 2010 dalla Commissione europea: indipendenza economica, pari retribuzione per lo stesso lavoro, parità nei processi decisionali, dignità, integrità e fine della violenza sulle donne, parità tra uomini e donne nelle azioni esterne. Questo impegno è assunto anche per gli anni a venire, come nel Patto europeo per la parità di genere 2011-2020 del Consiglio europeo, ed è parte integrante della Strategia Europa 2020.

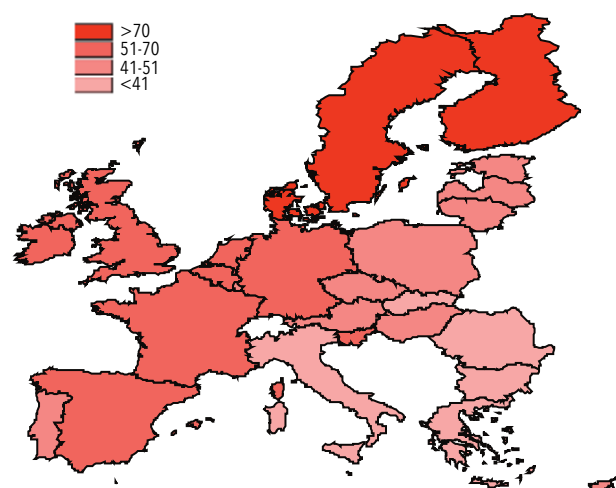
Infatti, malgrado le numerose espressioni di riconoscimento e nonostante i progressi compiuti negli anni, si osserva ancora un persistente svantaggio di genere in molti aspetti delle società europee contemporanee; nella pratica, donne e uomini non godono degli stessi diritti e permangono disparità sociali, politiche, economiche, culturali come, ad esempio, le differenze salariali e l'inadeguata rappresentanza politica. Queste disparità sono il risultato di costruzioni sociali basate su stereotipi presenti nella famiglia, nell'educazione, nella cultura e nei mezzi di comunicazione, nel mondo del lavoro, nell'organizzazione della società.

**Ancora lontano  
l'equilibrio di genere**

Anche il Gender Equality Index, elaborato dall'European Institute for Gender

Equality<sup>1</sup>, rileva come in Europa l'obiettivo della parità sia ancora distante: l'indicatore assume un valore medio di 54 punti su una scala da 1 a 100, dove 1 rappresenta l'assoluta disuguaglianza di genere e 100 la condizione di perfetta parità tra uomo e donna. I Paesi del Nord Europa sono i più egualitari, con un valore dell'indicatore superiore a 70, fanalino di coda la Romania con solo 35 punti. L'Italia, con un punteggio di 40,9 è confinata nella parte più bassa della graduatoria, al 24° posto, davanti solo a Grecia, Bulgaria e Romania.

**Fig. 10.1.1 - Gender Equality Index: punteggio dell'indicatore sintetico di uguaglianza di genere. UE27 - Anno 2010 (\*)**



(\*) Il Gender Equality Index è un indicatore composito che assume valori compresi tra 1 (massima disuguaglianza di genere) a 100 (piena uguaglianza di genere)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati European Institute for Gender Equality

Il Gender Equality Index è una sintesi della disuguaglianza tra uomini e donne in diverse aree della vita: la partecipazione al lavoro, le opportunità economiche, la scolarità e l'educazione, la gestione del tempo libero, la rappresentanza politica e la salute.

Discrete per l'Italia le performance nel settore della salute (90,8), dove le donne raggiungono il livello più alto di parità con l'universo maschile; ma anche in questa dimensione così importante 6 punti ci separano dal primo valore in classifica. Nelle altre dimensioni l'Italia accusa una minore attenzione nelle politiche

<sup>1</sup> L'European Institute for Gender Equality è un organo autonomo dell'Unione Europea, istituito per promuovere l'uguaglianza di genere e combattere le discriminazioni tra cittadini europei in base al genere.





**Tab. 10.1.1 - Gender Equality Index: punteggio dell'indice e delle sei dimensioni che lo compongono. UE27, Italia - Anno 2010 (\*)**

	Gender Equality Index	Dimensioni					
		Lavoro	Opportunità economiche	Scolarità e formazione	Gestione del tempo libero	Rappresentanza e potere	Salute
UE27	54,0	69,0	68,9	48,9	38,8	38,0	90,1
Italia	40,9	60,6	68,2	32,1	33,0	18,6	90,8
Primo Paese in graduatoria	Svezia (74,3)	Finlandia (82,0)	Lussemburgo (90,9)	Danimarca (75,1)	Paesi Bassi (71,3)	Svezia (74,3)	Irlanda (96,4)
Ultimo Paese in graduatoria	Romania (35,3)	Bulgaria (49,9)	Romania (39,0)	Romania (28,8)	Bulgaria (17,3)	Cipro (12,2)	Lettonia (77,1)

(\*) Sia l'indicatore sintetico di gender equality che le dimensioni che lo compongono assumono valori compresi da 1 a 100, dove 1 rappresenta l'assoluta disuguaglianza di genere e 100 la condizione di perfetta parità tra uomo e donna.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati European Institute for Gender Equality

di genere, evidenziando un più evidente squilibrio tra uomini e donne. In particolare, nella rappresentanza politica e nell'accesso delle donne alle cariche più professionalizzanti, dirigenziali e manageriali, l'Italia ottiene il punteggio più basso (18,6). Tale situazione è il riflesso di molte disuguaglianze di genere, quali la segregazione occupazionale e settoriale, le differenze nella formazione e nei meccanismi retributivi, oltre che la difficoltà oggettiva delle donne di fare carriera senza dover rinunciare alla famiglia.

Quella del "potere" è una dimensione particolarmente significativa in quanto ha un grosso impatto anche su tutti gli altri domini: guadagnare posizioni in questo ambito porta inevitabilmente a fare passi avanti anche in tutti gli altri domini.

## 10.2 Il ritratto delle donne

### Quadro demografico

Nel 2013 le donne in Veneto sono 2.524.783, il 51,2% della popolazione, e l'11% ha cittadinanza straniera; di queste una su cinque è rumena, seguono le marocchine (10%) e le moldave (9,8%).

Il livello di istruzione delle donne si è progressivamente innalzato negli anni, ciò tuttavia in Veneto tra le donne di età 30-34 anni la percentuale che ha conseguito almeno la laurea è pari al 21,7%, inferiore a quella italiana e addirittura la metà di quella europea. Seppur mediamente più istruite degli uomini, le donne scontano ancora molte difficoltà quando si

confrontano con il mondo del lavoro: il tasso di occupazione femminile si ferma al 54,5%, mentre per gli uomini raggiunge il 73%. Le difficoltà lavorative spesso si riflettono nelle scelte familiari: la precarietà del mondo del lavoro, unita a quella affettiva, induce le donne a posticipare il momento di creare una propria famiglia e di diventare mamme. L'età media al parto cresce attestandosi a 31,7 anni, una delle maggiori a livello europeo (media UE28 30,1 anni), con una differenza di più di un anno e mezzo rispetto al 1991. Nel contempo diminuiscono le nascite, venendo meno la lieve ripresa della fecondità che si era verificata nel decennio precedente: se nel 2010 le donne in Veneto avevano in media 1,5 figli, nel 2013 il tasso di fecondità scende a 1,42, lontano dalla media europea (1,58). Tra i Paesi dell'Unione, particolarmente positiva, invece, la situazione in Francia, dove, in seguito a efficaci politiche familiari, il valore da anni si attesta a 2 figli per donna, garantendo il ricambio generazionale e rallentando così l'invecchiamento della popolazione.

Il riproporsi della diminuzione della natalità negli ultimi anni in Italia è in parte riconducibile a un effetto strutturale, in quanto stanno progressivamente uscendo dall'esperienza riproduttiva le baby-boomers, ovvero le donne nate a metà degli anni '60, più numerose delle generazioni che raggiungono oggi l'età feconda. Si riduce anche la fecondità delle straniere, che pur mantenendo una propensione più elevata ad avere figli, non riescono a compensare come prima la bassa natalità attribuibile alle donne italiane (ora



**Tab. 10.2.1 - Le donne: un quadro di sintesi. Veneto, Italia e UE28 - Anno 2013**

	Veneto	Italia	UE28
Numero di donne	2.524.783	31.298.104	259.550.176 (a)
% di donne sulla popolazione totale	51,2	51,5	51,2 (a)
% di straniere sulla popolazione femminile	10,6	8,3	-
% di donne 30-34enni laureate	21,7	27,2	41,2
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni (%) (b)	54,5	46,8	58,8
Numero medio di figli per donna	1,42	1,39	1,58 (a)
Età media al parto (in anni)	31,7	31,5	30,1 (a)
% donne tra gli anziani che vivono soli (a)	80,7	76,5	-
% donne vedove	12,1	12,1	-
% figli affidati esclusivamente alla madre in caso di separazione (a)	8,2	8,8	-
% figli affidati esclusivamente alla madre in caso di divorzio (a)	16,2	22,4	-

(a) Anno 2012.

(b) Tasso di occupazione = (Occupati 15-64 anni/Popolazione di riferimento) x 100. Per Veneto e Italia il dato fa riferimento al 2014.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat ed Eurostat

le straniere hanno in media 2,14 figli per donna, ma il tasso era di 3,09 nel 2002). In questo si legge una strategia di risposta alle difficoltà dell'attuale crisi economica, ma anche un progressivo adeguamento ai comportamenti riproduttivi delle donne italiane.

### Famiglie che cambiano

Ne consegue che le famiglie sono sempre più piccole, con una media di 2,4 componenti. Dei quasi 2 milioni di famiglie rilevate in occasione dell'ultimo Censimento della popolazione nel 2011, quelle numerose, con 5 o più componenti, sono meno del 6%; diminuiscono anche le coppie con figli (42% vs 47,3% nel 2001), mentre aumentano le persone sole, soprattutto anziane.

L'assottigliamento della dimensione familiare è anche il risultato della disgregazione delle famiglie allargate, un tempo piuttosto diffuse in Italia, specie in Veneto, dove la struttura agricola e insediativa faceva da sfondo a famiglie di dimensioni superiori rispetto a quelle di altre regioni, comprese quelle meridionali. Vivere in una famiglia multi-generazionale era anche una strategia per ottimizzare le risorse materiali ed economiche. Oggi, nonostante l'allungamento della sopravvivenza abbia contribuito a far crescere il numero delle generazioni contemporaneamente in vita, la compresenza di più generazioni all'interno della stessa famiglia è un

fenomeno raro; i figli sposati scelgono di non vivere in casa con i genitori, preferendo piuttosto la prossimità abitativa a breve o brevissima distanza, caratteristica questa propria della cultura familiare italiana e che può essere vista come un'evoluzione della famiglia allargata, tipologia che nel 2011 in Veneto costituisce solo l'8,5% del totale delle famiglie. Sempre più dominante è, dunque, il modello di famiglia nucleare, ossia con un solo nucleo, di solito una coppia con o senza figli, talvolta con la presenza di un altro familiare, generalmente un genitore vedovo.

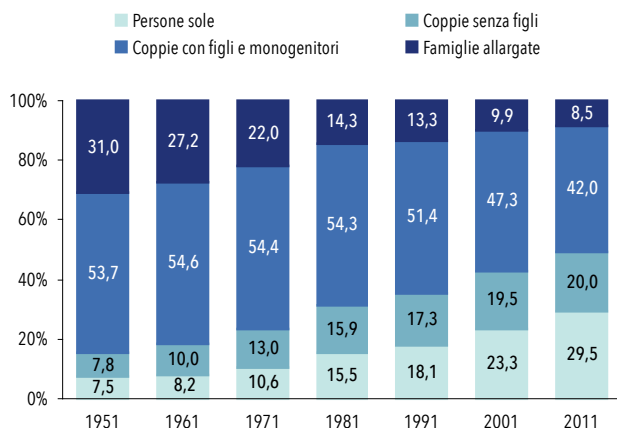
Salgono a 196 mila le famiglie di monogenitori (+20% rispetto al 2001), in prevalenza madri sole con figli (83%); fra queste circa 62 mila sono le mamme con almeno un figlio ancora minorenne, perlopiù donne separate o divorziate che vivono con i figli affidati in maniera esclusiva o condivisa.

Poiché le donne vivono mediamente più a lungo degli uomini, più spesso rimangono vedove e restano sole nell'ultimo periodo della loro vita, anche se molto anziane e con diverse difficoltà (oltre l'80% degli ultra 65enni che vivono soli).

Proprio le famiglie di monogenitori e gli anziani soli sono tra le tipologie familiari più fragili e vulnerabili, anche dal punto di vista economico, soprattutto in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando.



**Fig. 10.2.1 - Famiglie per tipologia (% sul totale). Veneto - Anni 1951:2011**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

## In corsa per un maggior livello di istruzione

Il confronto dei livelli di istruzione della popolazione adulta dà utili indicazioni sul grado di conoscenze e competenze associabili al capitale umano di ciascun Paese. Una bassa istruzione espone le persone a una minore inclusione nel mercato del lavoro e riduce la probabilità di accesso ai programmi di formazione continua nel corso della vita.

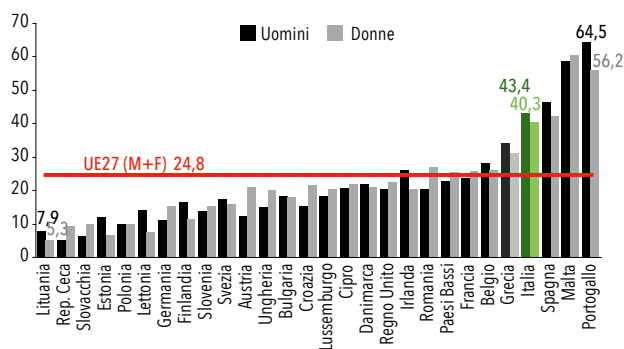
### Donne più istruite degli uomini

Gli ultimi decenni della storia italiana si caratterizzano per un generale innalzamento dei livelli di istruzione della popolazione, fenomeno che ha interessato anche le donne. Ciononostante, nel confronto europeo rimane ancora evidente il divario con la maggior parte degli altri Paesi, dove la popolazione risulta mediamente più istruita. In Italia, nel 2013, il 41,8% della popolazione tra i 25 e i 64 anni di età non ha proseguito gli studi dopo la terza media, valore che scende invece a 24,8% se si guarda la media UE28. Le donne hanno recuperato lo svantaggio in termini di scolarizzazione, visto che il 40,3% si è fermato alla licenza media, rispetto al dato un po' più elevato pari a 43,4% degli uomini.

In Veneto i 25-64enni che si sono fermati alla terza media nel 2013 percentualmente quasi si equivalgono tra maschi e femmine (rispettivamente 40,2% e 40,8%). Ciò è il frutto sia dei progressi nel sistema dell'istruzione, sia del naturale ricambio di genera-

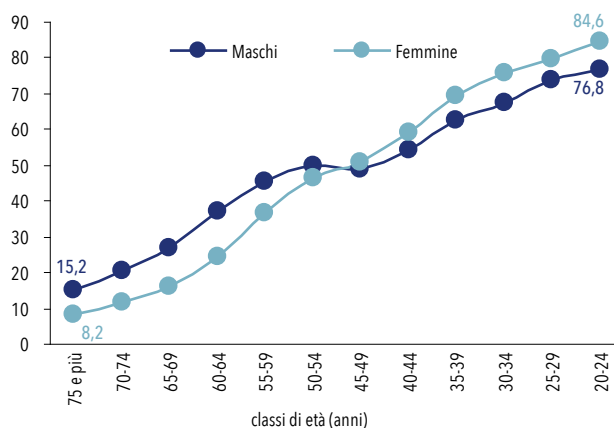
zioni, poiché le ultime generazioni sono più istruite delle vecchie, che vanno via via scomparendo. Se, ad esempio, tra chi ha 60-64 anni, il 24,6% delle donne ha conseguito un diploma o una laurea, contro il 37% dei maschi, tra i più giovani di 20-24 anni risultano più istruite le ragazze (84,6% contro il 76,8% dei ragazzi). Maggiore è stato il recupero delle donne in termini di scolarizzazione, tanto da superare gli uomini; il sorpasso è avvenuto con le generazioni di persone che oggi hanno tra i 40 e i 50 anni.

**Fig. 10.2.2 - Popolazione in età 25-64 anni (%) che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore per genere. UE28 - Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig. 10.2.3 - Popolazione di 20 anni e più (%) con titolo di studio superiore alla licenza di scuola media inferiore per genere e classi di età. Veneto - Censimento 2011**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Tali differenze di genere si possono osservare, con peculiarità diverse, in tutti i passaggi principali che caratterizzano il percorso formativo di un individuo. La scelta dell'indirizzo scolastico è un primo indicatore delle attitudini e delle competenze che si vorrebbero utilizzare nella vita. La scelta formativa differenzia ancora ragazze e ragazzi in modo vistoso soprattutto nei licei e negli istituti tecnici, meno negli istituti professionali e artistici: laddove i ragazzi scelgono preferibilmente i tecnici (il 44,7% contro il 29% delle ragazze), le ragazze si orientano soprattutto verso il liceo (46,3% contro il 29,1%), prediligono un percorso con prospettive di studio più a lungo termine. Questa tendenza si registra anche a livello nazionale, in forma ancor più accentuata.

Differenze di genere si riflettono anche nei risultati scolastici. Secondo la rilevazione Pisa, promossa dall'Ocse per verificare le competenze chiave acquisite dai 15enni, la maggioranza degli studenti veneti supera di molto la valutazione "sufficiente" sia per le competenze in lettura, che per quelle in matematica e scienze, totalizzando un punteggio medio di 510,5, tanto da superare la media Ocse (499) e l'Italia nel suo complesso (485,9). Rispetto ai coetanei maschi, le ragazze si distinguono per i migliori risultati in lettura (+54 punti

rispetto ai ragazzi), superando la differenza media italiana (+46) e Ocse (+39). Le competenze in scienze si equivalgono, mentre in matematica le femmine hanno risultati inferiori ai maschi (-15 punti), in linea con la media italiana e Ocse.

C'è anche chi non riesce a completare il percorso di studi intrapreso e non raggiunge il titolo di studio che aveva preventivato al momento dell'iscrizione. Il fenomeno della dispersione scolastica incide diversamente sulla popolazione studentesca maschile rispetto a quella femminile. Ad esempio, nella scuola secondaria di II grado, a livello nazionale la quota di alunni maschi a rischio di abbandono è pari all'1,47%, contro l'1% delle studentesse; permane questa disparità anche in Veneto, dove i ragazzi a rischio sono l'1,22% e le ragazze lo 0,78%.

Nella scelta post-diploma, si osserva che tra gli universitari prevalgono numericamente le donne: tra gli immatricolati veneti dell'a.a. 2011/2012 il 56,2% sono ragazze. Se si considerano le discipline verso cui preferibilmente si orientano, le studentesse sono più presenti in quelle umanistiche, assai meno in quelle scientifiche. La quota di donne che scelgono gli studi scientifici è comunque in aumento, e ciò contribuisce a ridurre il gap esistente tra i due sessi in questo campo.

**Tab. 10.2.2 - Immatricolati veneti per area didattica e genere - A.a. 2011/2012**

	valori assoluti			%		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Ingegneria	461	2.217	2.678	17,2	82,8	100,0
Economico-statistico	1.329	1.345	2.674	49,7	50,3	100,0
Linguistico	1.575	325	1.900	82,9	17,1	100,0
Medico	1.114	580	1.694	65,8	34,2	100,0
Giuridico	968	633	1.601	60,5	39,5	100,0
Politico-sociale	872	445	1.317	66,2	33,8	100,0
Letterario	878	397	1.275	68,9	31,1	100,0
Insegnamento	907	56	963	94,2	5,8	100,0
Architettura	425	464	889	47,8	52,2	100,0
Agrario	434	424	858	50,6	49,4	100,0
Geo-biologico	472	349	821	57,5	42,5	100,0
Scientifico	226	525	751	30,1	69,9	100,0
Chimico-farmaceutico	459	248	707	64,9	35,1	100,0
Psicologico	456	122	578	78,9	21,1	100,0
Educazione fisica	102	177	279	36,6	63,4	100,0
<b>Totale</b>	<b>10.678</b>	<b>8.307</b>	<b>18.985</b>	<b>56,2</b>	<b>43,8</b>	<b>100,0</b>

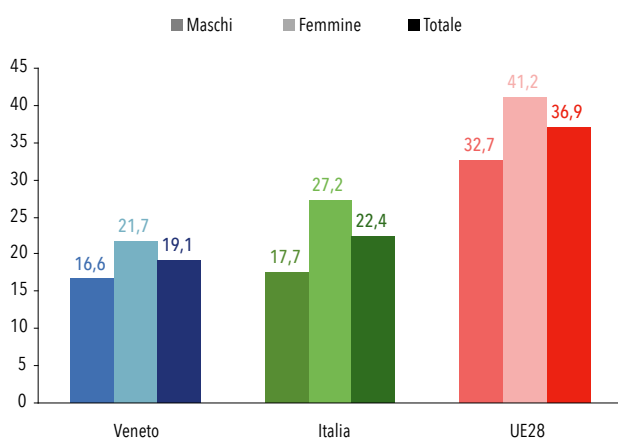
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Miur



Tra l'altro, in Italia la presenza di studentesse nel settore disciplinare scientifico, matematico e informatico è superiore a quella di altri Paesi europei, anche laddove la partecipazione universitaria è generalmente più diffusa. Si colloca, infatti, al 4° posto della graduatoria europea, con il 16,2% di studentesse in ambito scientifico, superata da Romania, Portogallo e Germania.

Oltre ad accedere all'immatricolazione, è importante che gli studenti e le studentesse portino a termine il loro percorso universitario. Uno degli obiettivi della strategia europea Europa 2020 è quella che nel 2020 almeno il 40% dei 30-34enni risulti laureato. Nel 2013, se oltre la metà dei Paesi europei ha già raggiunto l'obiettivo, per l'Italia il target è ancora lontano tanto da posizionarsi tra gli ultimi Paesi della graduatoria, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni. Per le donne l'obiettivo è più vicino rispetto agli uomini (21,7% vs 16,6%), nonostante mostrino performance al di sotto della media nazionale, al terzultimo posto della graduatoria delle regioni (peggio la Calabria e la Campania).

**Fig. 10.2.4 - Percentuale di 30-34enni laureati per genere e totale. Veneto, Italia e UE28 - Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

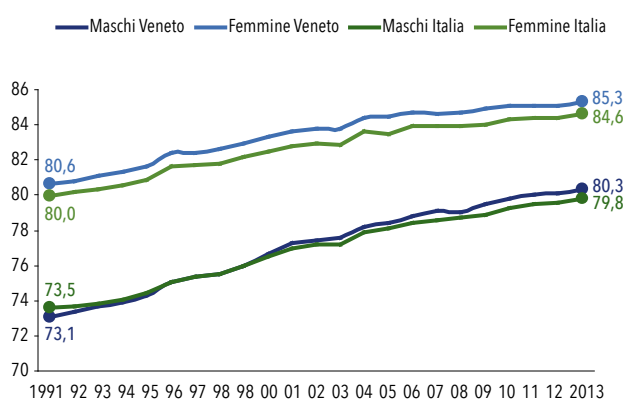
## Come stanno in salute

I fattori biologici, sociali ed economici creano delle differenze tra uomini e donne in termini di rischi per la salute, condizioni di salute e accesso ai servizi sanitari. Un

approccio di genere alla salute inizia con il riconoscimento di queste differenze e promuove la prospettiva di genere come fattore determinante nello sviluppo di strategie, volte a favorire una maggiore appropriatezza delle cure, una corretta allocazione delle risorse e una maggiore tutela del benessere individuale.

La medicina e la salute di genere si rivelano obiettivi strategici per garantire a tutti il migliore trattamento auspicabile e per la realizzazione di sistemi sanitari veramente equi, innovativi e di qualità. L'obiettivo a lungo termine è di ridurre le disuguaglianze in questo campo, a partire dai principi e dalle linee guida condivise dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), approvate dall'Assemblea Mondiale della Sanità nel 2007. Anche il programma Salute 2020, condiviso da tutti i Paesi dell'Unione Europea, si pone come obiettivo il miglioramento della salute per tutti e la riduzione delle disuguaglianze, attraverso una migliore governance per la salute. Il programma si basa sui valori sanciti nella Costituzione dell'OMS: "Il godimento del migliore stato di salute raggiungibile è uno dei diritti fondamentali di ogni essere umano", che fa riferimento quindi anche all'equità di genere nella promozione della salute e nell'accesso alle cure.

**Fig. 10.2.5 - Speranza di vita alla nascita per genere (valori espressi in anni). Veneto e Italia - Anni 1991:2013 (\*)**



(\*) Il dato 2013 è una stima provvisoria.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Un primo importante indicatore per valutare lo stato di salute è l'aspettativa di vita alla nascita. Il guadagno di anni di vita costantemente registrato negli anni



### Le donne vivono più a lungo...

...è frutto del miglioramento delle condizioni di vita, igieniche e di salute della popolazione, oltre che dei costanti progressi della medicina. La crescita della durata media di vita attesa alla nascita, sia per il Veneto che per l'Italia, è di circa quattro anni nell'ultimo quindicennio. Le donne venete possono sperare di vivere in media fino a 85,3 anni, età superiore rispetto agli uomini, che invece vivono in media 80,3 anni, tuttavia il gap tra i generi va progressivamente colmandosi.

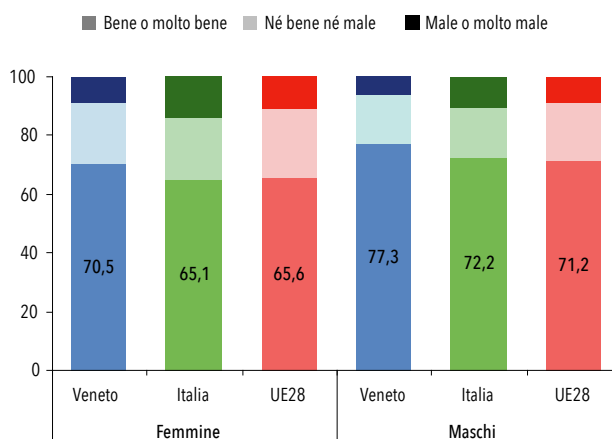
### ...ma meno in forma

Oltre a considerare quanto si vive, è importante capire quanto si vive in buona salute e ciò che rende ottimale la nostra qualità di vita. È questo uno dei punti della strategia comunitaria, ossia promuovere la buona salute in un'Europa che invecchia, puntando ad aumentare di due anni entro il 2020 il numero di anni di vita vissuti in buona salute, per aiutare i cittadini a rimanere attivi e produttivi il più a lungo possibile.

In Veneto dal 2000 al 2005 la speranza di vita in buono stato di salute è migliorata di circa 4 anni, molto di più della speranza di vita complessiva. Tuttavia degli oltre 85 anni di vita, le donne vivono in media i primi 51,3 in buona salute, i restanti 34 in condizioni di difficoltà, in particolare gli ultimi 5 anni in stato di disabilità. Gli uomini possono godere di 53,7 anni in buona salute, oltre due anni in più rispetto alle donne, e minori sono gli anni vissuti in disabilità (3 anni). Tale confronto fa emergere che, pur confermandosi un vantaggio femminile in termini di maggior longevità, le donne trascorrono rispetto ai maschi una parte proporzionalmente maggiore della loro vita afflitte da malattie. L'OMS definisce la salute non solo come assenza di malattia o infermità, ma come stato di benessere fisico, mentale e socio-relazionale della persona. In questa prospettiva assumono rilievo anche dimensioni riguardanti le percezioni soggettive sul proprio stato di equilibrio psico-fisico nel contesto di vita e di lavoro. Nel 2012 le donne che nel Veneto dichiarano di stare bene o molto bene sono circa il 71%, mentre solo il 9% dice di star male. Il giudizio è complessivamente più positivo di quanto espresso dalle donne a livello medio nazionale ed europeo, tuttavia permane una certa differenza rispetto al "sentirsi bene" degli uomini. Ciò è dovuto a una diversa percezione del proprio stato di salute, ma anche a maggiori difficoltà oggettive per le donne, quali la presenza di

malattie croniche o disabilità, specialmente nelle età più anziane.

**Fig. 10.2.6 - Percentuale di persone di almeno 16 anni per genere e stato di salute dichiarato. Veneto, Italia e UE28 - Anno 2012**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

"Mens sana in corpore sano" sostenevano i nostri antenati latini. In effetti oltre al fisico, una persona si percepisce in salute anche quando raggiunge un equilibrio psicologico che gli permette di vivere in armonia non solo con se stesso ma anche nelle relazioni con gli altri.

A tal fine si propongono due indici sintetici, uno di stato fisico e l'altro psicologico, costruiti e standardizzati a livello internazionale e che assumono punteggi da 0 a 100. A valori molto bassi dell'indice di stato fisico corrispondono sostanziali limitazioni nella cura di sé e nell'attività fisica sociale e personale, importante dolore fisico e frequente stanchezza, mentre a valori molto alti fanno riscontro situazioni di eccellente salute. Valori molto bassi dell'indice di stato psicologico riflettono frequente disagio psicologico, importante disabilità sociale e personale dovuta a problemi emotivi; viceversa valori molto alti assenza di tali disagi. Le donne venete dicono di stare mediamente bene dal punto di vista sia fisico che psicologico, con un indice medio rispettivamente di 49,8 e 48, in linea con la situazione nazionale. Rispetto al 2005 si registra un miglioramento dell'indice di stato fisico che si accompagna però a un peggioramento di quello psicologico.



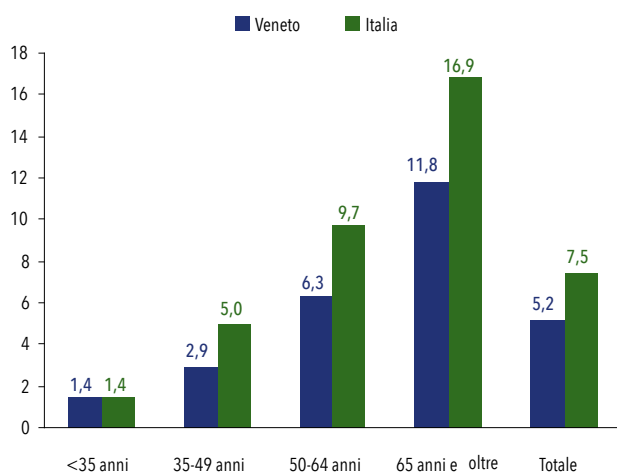

**Tab. 10.2.3 - Indice di stato fisico e di stato psicologico per genere. Veneto e Italia - Anno 2012-13 (\*)**

	Indice di stato fisico		Indice di stato psicologico	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Veneto	52,1	49,8	50,4	48,0
Italia	51,9	49,6	50,1	47,9

(\*) L'indice di stato fisico e l'indice di stato psicologico assumono punteggi da 0 a 100. A valori alti dell'indice corrisponde un buono stato di salute, a valori bassi uno stato di salute percepito in maniera peggiore.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le statistiche internazionali e nazionali suggeriscono una situazione di crescente diffusione di patologie psichiche, quali depressione e disturbi d'ansia. Tali disturbi, più frequenti tra le donne rispetto agli uomini, sono avvertiti dal 5,2% delle donne venete e si manifestano in misura maggiore al crescere dell'età, tanto che la percentuale sale a quasi il 12% tra le donne di età superiore ai 65 anni. Il quadro regionale mostra tuttavia una situazione più favorevole rispetto alla media italiana. In otto casi su dieci la condizione di depressione è certificata dal medico e nel 75% dei casi le donne coinvolte fanno uso di farmaci.

**Fig. 10.2.7 - Donne che dichiarano di essere affette da ansietà cronica o depressione per classe di età (per 100 donne della classe di età considerata). Veneto e Italia - Anno 2012-13**


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La recente crisi economica incide sul diritto alla salute anche nel nostro Paese. Sono quasi 7 milioni gli italiani (oltre mezzo milione in Veneto) che dichiarano di rinunciare all'acquisto di farmaci o a prestazioni sanitarie, tra visite mediche, accertamenti specialistici e interventi chirurgici, pur avendone bisogno, principalmente per motivi economici. Tali prestazioni per alcuni diventano un lusso o un privilegio che non possono permettersi o tendono a rinviare. A rinunciare sono soprattutto le donne: in Veneto il 13,1% delle donne rinuncia alla visita o al trattamento, in linea con il trend nazionale, mentre per gli uomini tale quota si abbassa all'8,6%. Analogamente per il ricorso al dentista, anche se le rinunce in Veneto sono minori rispetto alla media nazionale.

**Tab. 10.2.4 - Percentuale di persone che negli ultimi 12 mesi hanno rinunciato a curarsi pur avendone bisogno per genere. Veneto e Italia - Anno 2012**

	Maschi	Femmine	Totale
<b>Prestazioni sanitarie o acquisto di farmaci</b>			
Veneto	8,6	13,1	10,9
Italia	9,0	13,2	11,1
<b>Dentista</b>			
Veneto	4,1	5,2	4,7
Italia	9,8	10,5	10,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

## Donne soddisfatte della vita?

La soddisfazione della vita fa riferimento a molti ambiti diversi, che riguardano non solo i bisogni di base che consentono di condurre una vita dignitosa, ma anche bisogni superiori di tipo immateriale. Salute innanzitutto, ma anche lavoro, condizioni economiche e relazioni familiari e amicali sono considerate dimensioni che contribuiscono in modo significativo a una buona vita di qualità.

In una scala da 1 a 10, le donne venete si ritengono soddisfatte per la propria vita con un punteggio medio pari a 6,7, lievemente inferiore a quello degli uomini (6,9). Anche scendendo nel dettaglio delle varie dimensioni della qualità della vita, in genere le donne si dimostrano meno contente degli uo-



mini. Non è possibile stabilire se ciò sia dovuto a condizioni oggettive che determinano minore appagamento o se questo sia influenzato anche da una visione femminile della vita che sembrerebbe più pessimista: il 54% delle donne immagina che nei prossimi cinque anni la propria situazione personale migliorerà o rimarrà stabile, in misura minore rispetto agli uomini (55,5%). Inoltre, le donne rilevano in generale una maggior diffidenza anche nelle persone: il 78,5% ritiene che non ci si possa fidare della maggior parte della gente, quota che scende al 75,8% per gli uomini, in linea con la tendenza nazionale.

Il gap di genere più ampio a svantaggio delle donne è quello relativo alla soddisfazione per il proprio stato di salute, mentre per le altre dimensioni la soddisfazione non è molto diversa da quella dichiarata dagli uomini.

A sorpresa, invece, si dimostrano parimenti agli uomini soddisfatte per il proprio lavoro e la situazione economica, anche se non raggiunge livelli molto alti, dato che neanche la metà delle donne venete si dice sufficientemente soddisfatta in termini economici. Il giudizio sulla situazione economica risente in misura maggiore degli effetti della difficile congiuntura economica attuale e si conferma l'aspetto più critico non solo per le donne, ma in generale per tutti i cittadini.

**Tab. 10.2.5 - Percentuale di persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte per alcune dimensioni della loro vita, per genere. Veneto e Italia - Anno 2013**

	Veneto		Italia	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Situazione economica	43,6	44,5	40,6	39,7
Stato di salute	84,1	80,3	83,0	77,6
Relazioni familiari	90,8	91,5	90,4	90,0
Relazioni con amici	82,7	83,3	83,7	80,0
Tempo libero	64,0	66,7	65,1	61,1
Professione (a)	74,3	74,9	72,4	74,3

(a) Tra gli occupati di almeno 15 anni

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

## 10.3 La spinta all'intraprendenza

### L'imprenditorialità femminile

La definizione legislativa<sup>2</sup> di imprenditoria femminile fa riferimento a soggetti quali "le società cooperative e le società di persone, costituite in misura non inferiore al 60% da donne, le società di capitali le cui quote di partecipazione spettino in misura non inferiore ai due terzi a donne e i cui organi di amministrazione siano costituiti per almeno i due terzi da donne, nonché le imprese individuali gestite da donne, che operino nei settori dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura, del commercio, del turismo e dei servizi. In caso di consorzio si riterrà femminile quello che sarà costituito per almeno il 51% da cooperative femminili".

I dati statistici pubblicati dall'Osservatorio dell'imprenditoria femminile seguono invece una definizione leggermente differente, con caratteristiche meno selettive, considerando imprese femminili: le imprese individuali in cui il titolare è una donna; le società di persone o le società cooperative in cui la maggioranza dei soci è costituita da donne o la maggioranza delle quote di capitale è detenuta da donne; le società di capitali in cui la maggioranza dei componenti dell'organo di amministrazione è costituita da donne o la maggioranza delle quote di capitale è detenuta da donne; i consorzi composti dal 51% o più da imprese femminili come sopra definite.

Secondo i dati dell'Osservatorio, l'incidenza delle imprese "rosa" nel tessuto produttivo è più alta al Sud e nelle Isole, in particolare si evidenziano con quote superiori al 25% Molise, Basilicata e Abruzzo. Ad avere il tasso di femminilizzazione imprenditoriale<sup>3</sup> più basso sono invece le regioni del Nord Est - Trentino (17,3%), Veneto (19,3%) e Emilia Romagna (20,0%) - e la Lombardia (18,2%). In Veneto le imprese femminili sono quasi 95.000 a dicembre del 2014.

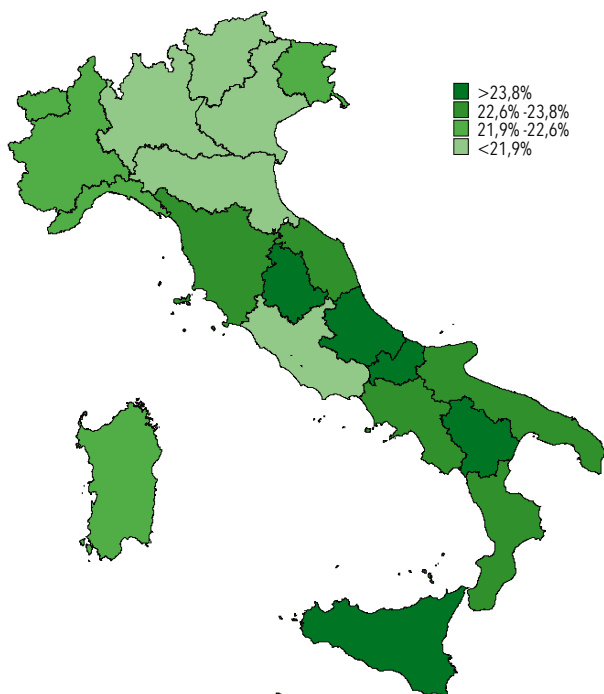
Queste differenze territoriali sono legate a composizioni settoriali differenti tra regioni: il Veneto, come altre regioni con un profilo simile, è a forte carattere manifatturiero dove tradizionalmente è meno presente l'imprenditoria femminile, mentre le regioni del Sud sono a maggiore carattere terziario. Analogamente in Veneto sono Rovigo, Belluno e Venezia, tra le province venete con minor peso del manifatturiero, a mostrare una quota di imprese a conduzione femminile superiore alla media regionale.

<sup>2</sup> Art. 53 comma a (ex art. 2 comma 1 della legge 215/92) Capo I, del Decreto Legislativo 11 aprile 2006, n. 198 - Codice delle pari opportunità tra uomo e donna, a norma dell'articolo 6 della legge 28 novembre 2005, n. 246.

<sup>3</sup> Il tasso di femminilizzazione imprenditoriale è pari alla percentuale di imprese registrate "femminili".



**Fig. 10.3.1 - Incidenza delle imprese femminili per regione - Anno 2014 (\*)**



(\*) Incidenza: il rapporto tra le imprese femminili e il totale delle imprese.

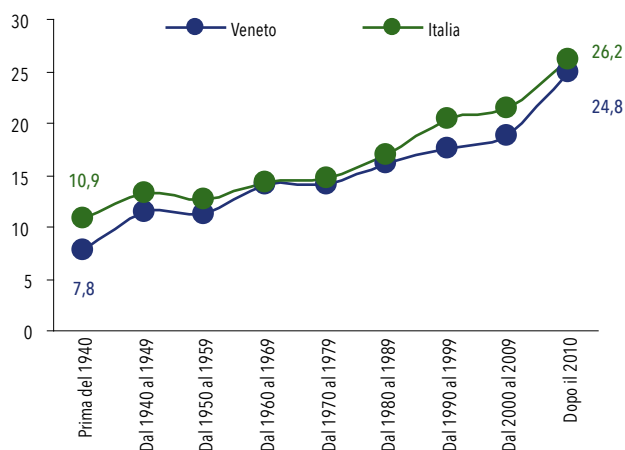
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

#### In aumento le imprese rosa...

Il processo di scolarizzazione femminile avuto nel corso del secolo scorso, con il conseguente innalzamento del livello di istruzione, ha progressivamente portato le donne a ricoprire ruoli fino a prima considerati esclusivamente maschili. È così che si osserva come l'incidenza delle imprese femminili nel tessuto produttivo veneto subisca una crescita decisa a partire dalla seconda metà del Novecento, e ancora più evidente negli ultimi anni, portando la quota di imprese femminili da valori di poco superiori al 10% a sfiorare il 25% per le imprese iscritte alle Camere di Commercio dall'anno 2010 in poi. Questa generazione di donne imprenditrici entrate a far parte del sistema produttivo dalla metà del secolo scorso oggi è la parte più consistente dello stock, con quasi il 50% delle imprenditrici venete con più di 50

anni. È importante al contempo monitorare l'andamento dell'imprenditoria giovanile che in Veneto si mantiene attorno ai livelli medi nazionali, con oltre il 5% di giovani donne imprenditrici under 30<sup>4</sup>.

**Fig. 10.3.2 - Incidenza percentuale delle imprese femminili per periodo di iscrizione dell'azienda. Veneto e Italia - Anno 2014 (\*)**



(\*) Incidenza: il rapporto tra le imprese femminili e il totale delle imprese.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

L'incidenza di imprese femminili è più alta nelle microimprese, in particolar modo entro i 5 addetti, con una quota di imprese rosa vicina al 20%. A partire dalla classe 6-9 addetti, fino alle imprese più grandi, si può osservare un continuo ridimensionamento della quota di imprese femminili, fino ad arrivare al minimo del 2% per le imprese sopra i 500 addetti.

A fine 2014 le imprese femminili venete risultano costituite principalmente da ditte individuali (64,7%), le quali negli anni stanno però lasciando sempre più spazio a forme giuridiche più strutturate, quali le società di persone (16,2%) e le società di capitali (17,7%).

#### ...presenti soprattutto nel settore dei servizi

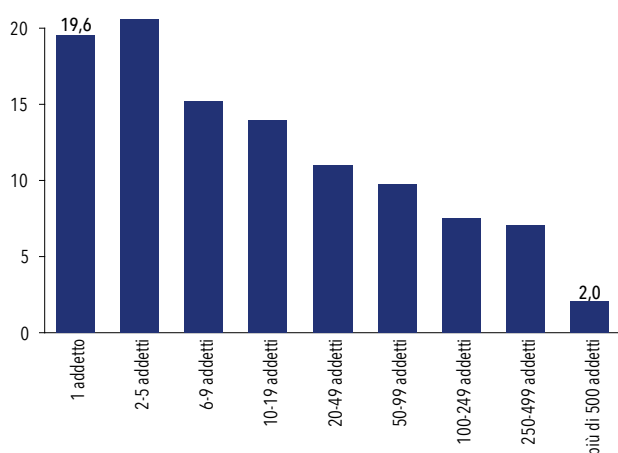
In Veneto nell'ultimo anno le imprese femminili risultano maggiormente concentrate nel terziario rispetto alle imprese non femminili: il 35,2% delle imprese rosa opera nel comparto del commercio, alberghi e ristoranti, a fronte del 28,2% delle imprese non femminili; analogamente il 34,2% delle imprese femminili

<sup>4</sup> Dati aggiornati al III trim. 2013.



svolge altre attività di servizi, a fronte del 27,2% delle non femminili. La distribuzione delle imprese rosa è spostata verso i servizi a discapito del comparto industriale: il peso delle imprese femminili dell'industria in senso stretto e delle costruzioni sul totale delle imprese femminili è, rispettivamente, pari al 9,8% e 3,4%, quando le relative quote per le non femminili sono, rispettivamente del 13,5% e del 17,6%.

**Fig. 10.3.3 - Incidenza percentuale delle imprese femminili per classe di addetti. Veneto - Anno 2014 (\*)**



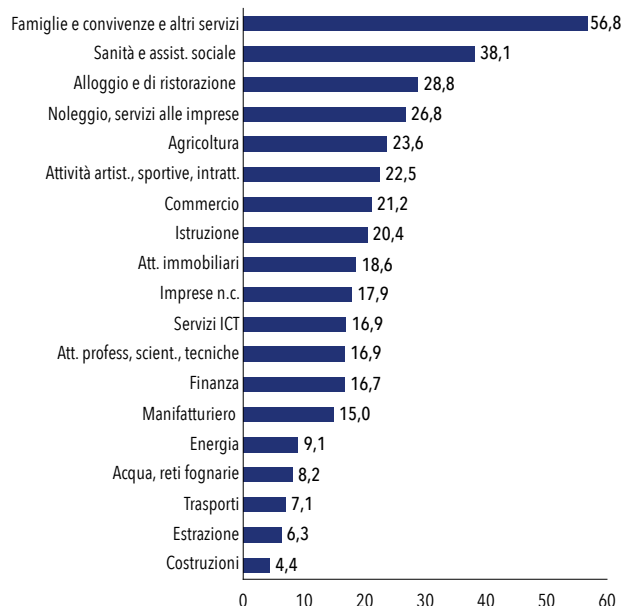
(\*) Incidenza: il rapporto tra le imprese femminili e il totale delle imprese.

Sono state escluse dall'elaborazione le imprese non aventi posizioni contributive aperte nei confronti dell'INPS nel periodo di riferimento.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

I settori di attività economica con la maggiore incidenza di imprese femminili in Veneto sono tutti del terziario: attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro e altre attività di servizi (56,8%), sanità e assistenza sociale (38,1%), alloggio e ristorazione (28,8%). Questi dati confermano la forte presenza femminile nel sociale, in quelle professioni legate alla cura, o più genericamente ai servizi alla persona, quei settori ancora oggi di tipo *labour intensive*. Infatti, l'attività prevalente riguarda l'assistenza familiare, seguita dalle altre attività di servizi, che comprendono la cura della persona, come ad esempio le attività delle estetiste, parrucchiere, lavanderie, le riparazioni di accessori e beni personali e per la casa, più tutte le attività legate alle associazioni professionali, culturali e sindacali.

**Fig. 10.3.4 - Incidenza percentuale delle imprese femminili per comparto di attività economica. Veneto - Anno 2014 (\*)**



(\*) Incidenza: il rapporto tra le imprese femminili sul totale delle imprese.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere

### Poche donne in agricoltura

In Italia le aziende agricole condotte da donne nel 2010 sono quasi una su tre, con una distribuzione regionale che vede principalmente la Liguria e le regioni del Sud realizzare presenze superiori alla media nazionale: il Veneto (25,3%) si classifica decisamente sotto la media e tra le cinque regioni con il tasso più basso.

Del tutto particolare è la situazione del Trentino Alto Adige col tasso più basso d'Italia (13,3%): del resto, in Alto Adige, è ancora in vigore la tradizione del "maso chiuso", vale a dire che le proprietà agricole passano indivise, molto spesso per consuetudine, dal padre al primogenito maschio.

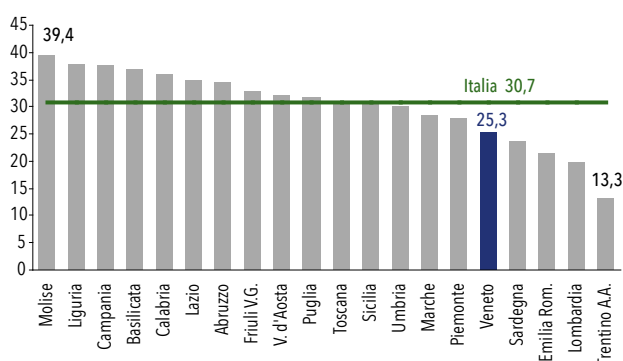
**Imprese agricole femminili: più piccole e meno redditizie**

Quanto alla nostra regione, le aziende il cui capo azienda è donna presentano caratteristiche particolari: mediamente più piccole (la superficie agricola utilizzata media è pari a 4,5 ettari, contro i 7,6 ettari delle aziende condotte da maschi), meno modernizzate,



meno multifunzionali e perciò meno redditizie di quelle maschili. Le esigenze e le difficoltà delle aziende agricole venete (ricambio generazionale, polverizzazione, bassa redditività) risultano quindi moltiplicate per quelle condotte da donne.

**Fig. 10.3.5 - Incidenza percentuale di capi azienda di sesso femminile per regione - Anno 2010 (\*)**



(\*) Incidenza: il rapporto tra le aziende agricole con capi azienda donne sul totale delle aziende agricole.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nonostante l'esigenza di un ricambio generazionale sia in generale molto sentita, dal momento che l'età media del capo azienda risulta piuttosto alta e pari a 61 anni, le donne che guidano un'azienda sono generalmente più anziane dei colleghi maschi: hanno un'età media di 63 anni e quasi un'imprenditrice su quattro ha più di 75 anni. La diretta conseguenza è che anche il grado di istruzione risulta più basso rispetto ai maschi, tanto che più della metà delle donne a capo di un'azienda agricola non va oltre la licenza elementare e l'82% non supera la licenza media. Considerando l'Orientamento Tecnico-Economico<sup>5</sup> (OTE) delle aziende agricole, quelle guidate da una donna sono prevalentemente specializzate in seminativi (63%). Si tratta della specializzazione più diffusa anche per i maschi (50,4%) e anche la meno remunerativa, con una media per azienda di circa 13.000 euro di Standard Output<sup>6</sup>: per le donne questo valore è pari a meno di 8.000 euro. Più in generale, la redditività media di un'azienda condotta da una donna è inferiore a quella dei propri colleghi maschi e pari a quasi 24.000 euro (54.000 euro per i maschi).

In un quadro che non vede certo una grande adesione delle aziende venete ad attività remunerative extra-agricole, dato che solo meno del 5% ne dichiara almeno una, le donne dimostrano una propensione ancora inferiore ad avviare attività extra: sono infatti il 2,7% del totale (per i maschi il valore è quasi doppio e pari al 5,2%). L'attività di gran lunga preferita dalle donne è l'agriturismo, mentre per i maschi è il lavoro conto terzi. Maggiori concentrazioni femminili si riscontrano nelle fattorie didattiche, attività ricreative e sociali e agriturismi.

Infine, le aziende agricole femminili risultano meno informatizzate. Pur in un quadro generale che denuncia una situazione di scarsa informatizzazione, le aziende condotte da donne registrano un tasso di informatizzazione inferiore alla media e pari al 3,1% contro il 6,2% dei maschi. Tuttavia, le aziende a conduzione femminile dimostrano una più elevata propensione a utilizzare internet e ad avere un proprio sito web: il 23% delle aziende informatizzate femminili usa internet contro il 19% degli uomini e ben la metà delle aziende femminili ha un sito contro il 42% dei maschi.

## 10.4 Tra lavoro, famiglia e impegno politico

### Essere lavoratrici

Il divario occupazionale fra uomini e donne, da sempre molto accentuato a sfavore delle donne anche per l'assenza o la scarsa efficacia delle politiche di sostegno alla famiglia, negli ultimi anni si sta progressivamente riducendo e le donne conquistano ruoli sempre più attivi all'interno del mercato del lavoro. Sebbene sia ancora lontano l'obiettivo fissato dalla strategia di Lisbona di raggiungere entro il 2010 un tasso di occupazione femminile pari al 60%, si registrano progressi importanti: nel 1993 lavorava solo il 43% delle donne venete, mentre nel 2014 la partecipazione femminile è pari al 54,5%, a fronte di un'occupazione maschile più stabile e che oggi si attesta al 73%.

L'occupazione in Veneto è superiore alla media italiana (con tassi del 46,8% per le donne e del 64,7% per gli uomini), e per gli uomini è anche maggiore di quella europea (69,4%). Non così per le donne,

**Diminuisce il gap occupazionale fra uomini e donne...**

<sup>5</sup> La classificazione delle aziende agricole per Orientamento Tecnico-Economico (OTE) risponde all'esigenza di fornire informazioni sull'indirizzo produttivo e sul grado di specializzazione aziendale sulla base dell'incidenza percentuale della dimensione economica (in termini di Reddito Lordo Standard o Standard Output) delle varie attività produttive sulla dimensione economica complessiva dell'azienda. L'OTE rappresenta pertanto l'indirizzo produttivo dell'azienda, che sarà considerata, per esempio, "a seminativi" se la maggior parte del reddito complessivo aziendale proviene dalla coltivazione di seminativi.

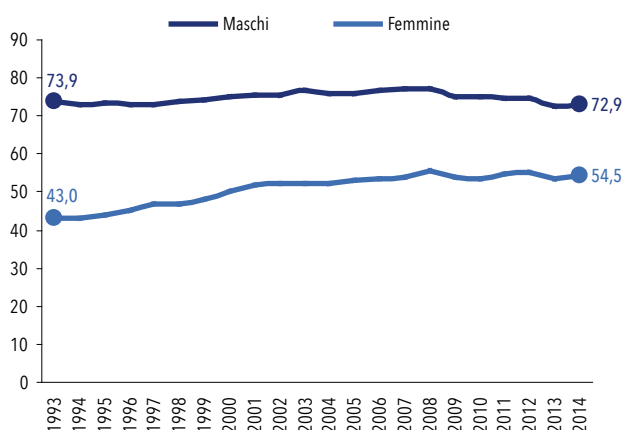
<sup>6</sup> Lo Standard Output è il valore monetario della produzione, che include le vendite, i reimpieghi, l'autoconsumo e i cambiamenti nello stock dei prodotti, al prezzo franco-azienda (a questa regola generale di considerare i prezzi senza i costi di trasporto e commercializzazione,



visto che il tasso di occupazione femminile nei Paesi dell'UE28 è pari a 58,8%, 4 punti percentuali al di sopra di quello per le donne venete.

Diminuisce il gap occupazionale di genere, complice anche la crisi economica che ha colpito maggiormente gli uomini, contribuendo ad abbassare il loro tasso di occupazione di 4,1 punti dal 2008 al 2014 (-1,2 punti per le donne). Se nel 1993 in Veneto il tasso di occupazione maschile superava quello femminile di ben 31 punti percentuali, nel 2014 la differenza tocca il minimo storico di 18,4 punti.

**Fig. 10.4.1 - Tasso di occupazione per genere. Veneto - Anni 1993-2014 (\*)**



(\*) Tasso di occupazione =  $(Occupati\ 15-64\ anni / Popolazione\ di\ riferimento) \times 100$

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le differenze di genere si fanno più evidenti se si analizzano i titoli di studio. Fra i laureati, uomini e donne hanno livelli occupazionali simili: in Veneto nel 2014 i primi lavorano nell'84% dei casi, le seconde nel 76%. Al diminuire del livello educativo raggiunto, il gap occupazionale di genere aumenta in modo significativo: fra i diplomati i tassi di occupazione sono del 64% per le donne e di oltre il 79% per gli uomini, tra chi ha la terza media e per chi ha un titolo ancora più basso il divario aumenta con una differenza rispettivamente di 25 e 29 punti percentuali a favore dei maschi. A tal proposito, però, vanno ricordati i minori titoli di studio delle persone più anziane e come sia cambiata nel tempo la cultura della donna, mamma e casalinga.

Nel 2013<sup>7</sup> le donne venete lavorano per l'84% dei casi alle dipendenze e l'86% ha un contratto a tempo indeterminato (gli uomini quasi l'89%), entrambi valori tra i più alti in Italia.

Tuttavia, la presenza femminile ai posti di comando è ancora bassa: tra le cariche dirigenziali le donne sono il 31%, tra i quadri il 39%, quando rappresentano il 41% degli occupati.

Poche le libere professioniste, appena il 3,1%, oltre 2 punti percentuali in meno del dato rilevato per i maschi. Parallelamente, i lavori atipici sono più diffusi fra le donne: co.co.co. e prestazioni d'opera occasionali pesano per il 2,3% sull'occupazione femminile e solo per l'1% su quella maschile.

I settori di attività economica presentano rapporti di genere diversi: le donne sono impiegate maggiormente nei settori dell'istruzione, della sanità e dei servizi sociali (24%), a seguire nell'industria (20%) e nel commercio (15%). Il primo settore maschile è, invece, l'industria, che impiega un terzo degli uomini, seguono il commercio (15%) e le costruzioni (11%). In alcuni settori la presenza femminile è sicuramente predominante: nell'istruzione, sanità, sociale per 100 uomini si contano oltre 300 donne e negli altri servizi collettivi e personali se ne contano 211. Viceversa, altri settori impiegano per la maggior parte uomini: è il caso delle costruzioni, dove si registrano 6 donne ogni 100 uomini, il trasporto e magazzinaggio (19 donne per 100 uomini) e l'industria (41).

Le diversità fra uomini e donne si osservano anche nelle professioni svolte: ci sono professioni più spiccatamente "rosa" come le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio, dove per ogni 100 occupati maschi troviamo 178 occupate femmine, oppure le professioni legate al commercio e ai servizi, dove ogni 100 uomini si contano 148 donne. Parallelamente, alcuni lavori sono riservati quasi esclusivamente agli uomini: è il caso delle professioni di artigiano, operaio specializzato e agricoltore svolte solamente da 14 donne ogni 100 uomini.

Tutto ciò si riflette inevitabilmente nel trattamento retributivo. Le donne ricevono mediamente remunerazioni inferiori per il lavoro rispetto agli uomini; secondo il Gender Pay Gap pubblicato da Openpolis<sup>8</sup> in Italia le donne guadagnano circa il 7% in meno degli uomini, una situazione

fanno eccezione soltanto i prodotti per i quali è impossibile la vendita senza il confezionamento: in questo caso il prezzo considerato è quello del prodotto confezionato).

<sup>7</sup> Ultimo anno disponibile per le elaborazioni più dettagliate che seguono in questo paragrafo.

<sup>8</sup> Openpolis. *Gender Equality fra Politica, Imprese e Lavoro - La ripartizione delle posizioni di responsabilità fra uomini e donne*. Minidossier, n° 3, marzo 2015.





migliore che in Europa, dove la differenza raggiunge mediamente il 16,4%; ma vi sono realtà molto diversificate. In Veneto una donna dipendente a tempo pieno nel 2013 guadagna in media 1.200 euro al mese, ossia 140 euro in meno di un uomo, e lo scarto supera quello osservato a livello medio nazionale (130 euro). Le differenze retributive più elevate si registrano in Emilia Romagna, Liguria e Piemonte e Valle d'Aosta, le minori in Sicilia e Calabria.

La differenza si amplifica con l'età, a testimonianza di quanto sia più difficile per una donna seguire la stessa carriera professionale degli uomini e raggiungere gli stessi risultati. Fra i lavoratori di 15-24 anni il salario è di poco superiore ai 1.000 euro, indipendentemente dal genere di appartenenza, fino ai 34 anni lo scarto retributivo non supera i 100 euro, mentre dopo i 40 anni gli uomini guadagnano significativamente di più delle donne, circa 159 euro dai 40 ai 44 anni e 237 euro dopo i 60 anni. Ma gli scarti più evidenti si registrano osservando i titoli di studio: una donna laureata guadagna mediamente 1.400 euro al mese contro i 1.750 degli uomini con lo stesso titolo di studio.

## La parità nelle aziende con oltre cento dipendenti<sup>9</sup>

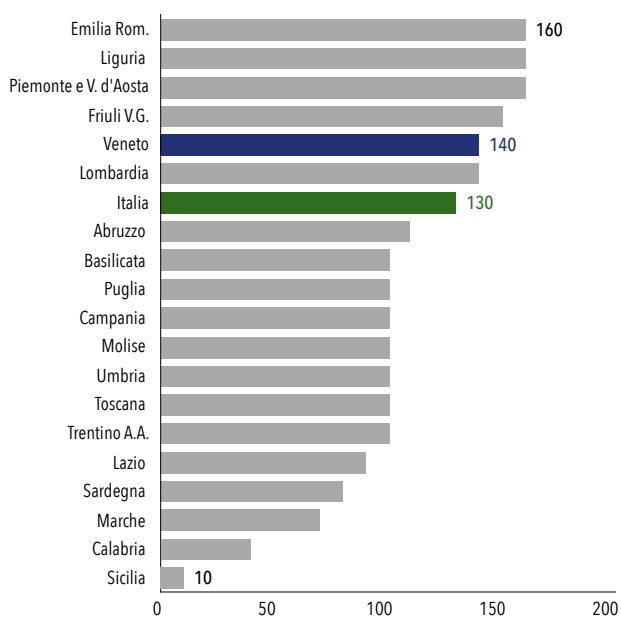
La legge n. 125 del 10 aprile 1991 (*"Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro"*) introduce all'articolo 9 l'obbligo di redazione di un rapporto biennale sulla situazione del personale maschile e femminile per le aziende pubbliche e private che occupano oltre cento dipendenti, obbligo disciplinato dall'articolo 46 del *"Codice delle pari opportunità tra uomo e donna"*, decreto legislativo n. 198 dell'11 aprile 2006.

Scopo della disposizione è realizzare in ogni regione un sistema di informazione e costante monitoraggio, svolto secondo distinzioni di genere, delle situazioni aziendali nei vari settori economici, da cui trarre elementi per valutare l'effettiva realizzazione delle pari opportunità tra uomini e donne nell'attività lavorativa e professionale, utili per definire e mettere in campo interventi e politiche mirati alla prevenzione di fenomeni di discriminazione e alla promozione di azioni positive nei luoghi di lavoro, affinché le dichiarazioni di principio in materia di pari opportunità diventino pratiche quotidiane.

Nella primavera 2014 sono stati raccolti i dati delle aziende operanti nel territorio veneto per redigere il Rapporto del biennio 2012/2013 dall'Ufficio della Consigliera Regionale di Parità, che nel suo ruolo di pubblico ufficiale ha l'impegno a promuovere e controllare l'attuazione dei principi di uguaglianza, opportunità e non discriminazione per le donne e gli uomini nel lavoro, secondo i compiti affidati dalla stessa legge n.125/1991. Più nello specifico, la rilevazione intende offrire una fotografia aggiornata della condizione del personale per genere delle aziende con oltre 100 dipendenti relativamente a: lo stato di assunzione del personale, la formazione, la promozione professionale, i livelli, i passaggi di categoria o di qualifica, l'intervento della cassa integrazione guadagni, e ancora i licenziamenti, i prepensionamenti e pensionamenti, la retribuzione realmente corrisposta.

Per il biennio 2012/2013 le aziende venete invitate a rispondere sono state oltre 1.250, di cui 1.104 sono quelle poi effettivamente considerate per la completezza dei dati trasmessi, per un totale di oltre 549mila dipendenti alla fine del 2013, di cui il 49% femminile. Dall'indagine emerge innanzitutto una migliore tenuta complessiva del mercato del lavoro femminile nella difficile congiuntura economica - che del resto ha coinvolto in misura maggiore settori più prettamente "maschili" - e insieme una sua superiore "mobilità".

**Fig. 10.4.2 - Differenza maschi/femmine nella paga mensile (in euro) degli occupati dipendenti a tempo pieno - Anno 2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

<sup>9</sup> In collaborazione con la Consigliera Regionale di Parità del Veneto; più informazioni al riguardo si trovano nel volume *"L'occupazione maschile e femminile in Veneto. Rapporto sulla situazione del personale nelle aziende con oltre cento dipendenti 2015"*.



### Il mercato lavorativo femminile è più mobile

Rispetto ai colleghi maschi, maggiore la richiesta di cambiamento di orario, l'utilizzo del part time, l'aspettativa e le dimissioni volontarie, a segnale del perpetuare del modello tradizionale di divisione dei ruoli nella famiglia che incide pesantemente anche sulle carriere delle donne e quindi sui loro redditi e sulle future pensioni. A fronte, poi, di più numerose assunzioni femminili (quasi il 60% dei nuovi entrati), i dati ci dicono che si tratta per lo più di impiegate e di operaie (rispettivamente il 52,4% e il 40,3% delle assunzioni femminili) che minori sono per le donne le promozioni di carriera e di più i contratti a tempo determinato e nel complesso i contratti atipici (il 9,9% contro l'8,3% degli uomini).

### Le donne prendono paghe più basse degli uomini e...

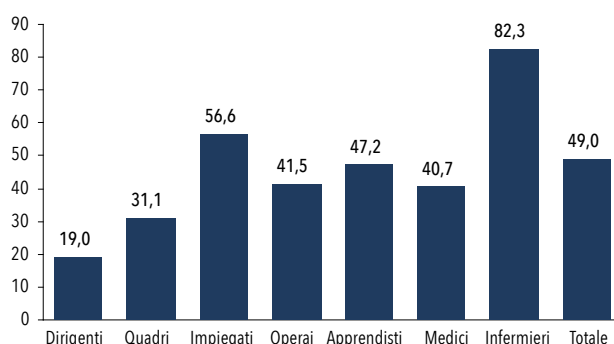
Quello della retribuzione resta peraltro un indicatore particolarmente significativo: le disuguaglianze nel trattamento economico emergono in tutti i settori di produzione e per tutte le mansioni, differenze che restano spiccate anche per i livelli di ruolo più elevati.

### ...poche sono quelle che ricoprono ruoli apicali

Ed è proprio nei livelli apicali che la sottorappresentanza delle donne risulta ancora piuttosto evidente, pure nei

settori a più numerosa presenza rosa, come la ristorazione e gli alberghi e il commercio: fra i lavoratori che ricoprono un ruolo dirigenziale mediamente solo il 19% sono donne, il 31% fra i quadri. Ai "piani alti", insomma, anche in Veneto le donne accedono tutt'oggi con più fatica rispetto ai colleghi maschi di pari competenze ed esperienza e quando vi approdano, nella maggior parte dei casi, percepiscono comunque uno stipendio inferiore.

**Fig. 10.4.3 - Tasso di femminilizzazione per principali categorie professionali. Veneto - Anno 2013 (\*)**



(\*) Percentuale di donne sul totale.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Consigliera Regionale di Parità

**Tab. 10.4.1 - Tabella di sintesi dei risultati dell'indagine sulla condizione del personale per genere nelle aziende con più di 100 dipendenti. Veneto - Biennio 2012/2013**

	Anno	Maschi	Femmine
Numero occupati	2013	280.316	268.992
Distribuzione % degli occupati	2013	51,0	49,0
Variazione % occupati	2013/12	1,5	4,0
Percentuale di assunti sul totale assunti	2013	40,2	59,8
Percentuale di promozioni sul totale promozioni	2013	57,5	42,5
Percentuale di lavoratori a tempo indeterminato	31/12/13	91,7	90,1
Percentuale di occupati in part time	31/12/13	5,6	36,9
Percentuale di cessazioni del rapporto di lavoro per dimissione volontaria	2013	19,3	27,7
Distribuzione % dei dirigenti	2013	81,0	19,0
Percentuale di dipendenti in aspettativa sul totale dei richiedenti	31/12/13	18,5	81,5
Retribuzione lorda media annua (in euro)	2013	35.936	24.641
Retribuzione lorda media annua per dirigenti (in euro)	2013	127.911	105.091

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Consigliera Regionale di Parità



Risulta evidente come, accanto alla promozione di azioni positive e a una nuova più forte e incisiva cultura delle pari opportunità, sia una diversa organizzazione del lavoro che bisogna impegnarsi a disegnare e costruire.

Una maggiore offerta per le donne a ricoprire posizioni nelle sfere alte aziendali, meno precarietà e un aumento di salario atteso le indurrebbe ad entrare maggiormente nel mercato del lavoro, elemento fondamentale per garantire lo sviluppo dell'occupazione e per il raggiungimento degli obiettivi economici europei e del nostro Paese. Ridurre la disuguaglianza economica, promuovere formazione investendo nel capitale umano, favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, anche con politiche attive per la conciliazione lavoro-famiglia, sono tutti percorsi per giungere ad una piena coesione sociale e dunque migliorare la qualità della vita di ciascuno.

## Il lavoro indiviso e le difficoltà di conciliazione

Nonostante la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia in crescita, nella maggior parte dei Paesi occidentali il peso del lavoro domestico continua a gravare principalmente sulle spalle delle donne.

### Lavoro familiare ancora sulle spalle delle donne

Il Gender Equality Index medio europeo calcolato nell'ambito dei soli compiti domestici e di cura, infatti, è ancora ben lontano dalla parità (100), attestandosi appena a 45,5 punti, e per l'Italia è ancora più basso (42,5). In Veneto, se in un giorno medio settimanale

un uomo svolge 1 ora e 46 minuti di lavoro familiare, una donna ne svolge 4:46. Contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, ovvero che all'impegno lavorativo fuori casa delle donne corrisponda una maggior condivisione di compiti tra i partner dentro casa, in realtà sono ancora le donne a sostenere la maggior parte del carico di lavoro destinato alle attività domestiche e all'accudimento e cura di figli e familiari. Una realtà che emerge anche dall'indice di asimmetria del lavoro familiare<sup>10</sup>: nel caso di coppie in cui lavora solo l'uomo, la donna svolge l'80% del lavoro familiare; se entrambi i partner lavorano, lo squilibrio diminuisce ma non di molto, dato che la donna continua a farsi carico del 70% delle incombenze familiari. Per questo tipo di coppie, paradossalmente, la presenza di figli peggiora ancor di più la disparità a sfavore delle donne (l'indice passa da 66,1% a 72%).

Sembra che l'importante cambiamento culturale e sociale avvenuto negli anni, con l'assunzione di sempre maggiori responsabilità lavorative extra domestiche da parte delle donne, non abbia avuto un seguito dentro le mura domestiche e non si sia tradotto in una maggiore responsabilità maschile nel lavoro familiare. Ciò ha comportato l'assunzione di un modello particolare e faticoso di gestione del tempo e delle attività da parte delle donne, per il quale la sociologa Laura Balbo ha coniato l'espressione "doppia presenza": tenere insieme le diverse etiche che dominano il mondo del lavoro e quello dei rapporti e delle attività familiari comporta un sovraccarico di sforzo fisico e psichico, che si pensa influenzi il senso di inadeguatezza più presente nel vissuto femminile.

**Tab. 10.4.2 - Indice di asimmetria delle coppie nel lavoro familiare per condizione lavorativa e tipo di coppia. Veneto e Italia - Anno 2008 (\*)**

Condizione lavorativa della coppia	Tipo di coppia	Veneto	Italia
Entrambi i partner occupati	coppia senza figli	66,1	71,9
	coppia con figli	72,0	73,4
	totale	70,5	73,1
Uomo occupato e donna non occupata	coppia senza figli	80,1	82,8
	coppia con figli	80,5	84,3
	totale	80,4	84,0

(\*) *Indice di asimmetria delle coppie nel lavoro familiare = tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner per 100. In caso di equa distribuzione dei carichi di lavoro l'indicatore è pari al 50%, valori superiori indicano uno sbilanciamento a sfavore della donna.*

*Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat*

<sup>10</sup> L'indice di asimmetria delle coppie nel lavoro familiare è calcolato come il rapporto tra il tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna e il totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner, per 100. In caso di equa distribuzione dei carichi di lavoro l'indicatore è pari al 50%, valori superiori indicano uno sbilanciamento a sfavore della donna.



La difficoltà a conciliare vita lavorativa e personale-familiare è conseguenza principalmente di fattori culturali, come i ruoli tradizionali che esentano i partner e i figli maschi dall'assolvere i compiti familiari, ma non va dimenticato il ruolo che rivestono altri fattori, ad esempio una certa rigidità del mercato del lavoro o la scarsa disponibilità di servizi di assistenza e per l'infanzia.

Conciliare la vita lavorativa con la vita familiare significa permettere a tutte le persone di affrontare scelte professionali senza compromettere quelle familiari, e viceversa di affrontare scelte familiari senza compromettere le opportunità lavorative. Nel 2013, il tasso di occupazione delle donne venete in età 15-54 anni che vivono in coppia passa dal 72,1% se la coppia non ha figli al 62,4% in presenza di figli. Proprio la presenza di figli in famiglia si scontra spesso con la mancata flessibilità del mercato del lavoro in termini di orari e presenza: si pensi, ad esempio, ai congedi parentali retribuiti solo al 30% e al fatto che sempre più lavoratori e lavoratrici, perlopiù giovani in età fertile, sono impiegati con forme contrattuali che non li contemplano. Tra i lavoratori che hanno un figlio sotto i 13 anni, hanno usufruito di un congedo parentale negli ultimi 12 mesi il 17% delle donne e appena il 4,5% degli uomini.

Le difficoltà delle famiglie aumentano quando i genitori sono costretti a lavorare in orari disagiati, come di sera, di notte o nel week end, proprio quando i figli sono liberi dagli impegni scolastici o sportivi. Da una parte questo implica una complicazione nell'organizzazione

familiare, dall'altra si configura come una vera e propria perdita di opportunità per genitori e figli di trascorrere del tempo insieme. Nel 2013 in Veneto, considerando le coppie con figli nelle quali sia l'uomo che la donna risultano occupati, in una famiglia su tre almeno uno dei due genitori lavora di sera, quota che scende al 17% per il lavoro notturno. I turni in orari così particolari riguardano comunque più i padri, che si trovano a dover lavorare di sera e di notte rispettivamente nel 19% e nel 12% delle famiglie (rispetto all'8% e al 4% delle madri). È tuttavia il fine settimana, e in particolar modo la domenica, l'occasione in cui le famiglie possono condividere più tempo assieme. Questi momenti stanno lentamente scomparendo, complice una propensione sempre maggiore verso l'apertura domenicale degli esercizi commerciali. In quasi due famiglie su tre almeno un genitore lavora il sabato e in una famiglia su tre la domenica; incrociando queste due informazioni, si rileva che nel 5% delle famiglie con figli, entrambi i genitori lavorano sia il sabato che la domenica, nel 7% è solo la madre a essere impegnata durante tutto il week-end e nel 9% delle famiglie solo il padre.

A volte, per far fronte a situazioni di lavoro molto rigide, la scelta delle persone ricade sul lavoro a tempo parziale, un'opzione adottata più dalle donne che dagli uomini. In questi casi l'impegno delle donne nella cura della famiglia appare ancora più evidente. Nel 2013 il 34,2% delle donne venete (31,9% in Italia) lavora con un orario ridotto, il quarto valore più elevato tra le regioni italiane, contro il 5,7% degli uomini, il secondo valore più basso in Italia.

**Tab. 10.4.3 - Percentuale di donne occupate a part-time per motivo della scelta. Veneto e Italia - Anno 2013**

	Veneto	Italia
A part time	34,2	31,9
Non ha trovato lavoro a tempo pieno	16,8	18,5
Non vuole lavorare a tempo pieno	17,3	13,3
<i>Perché non vuole lavorare a tempo pieno?</i>		
Motivi personali (a)	23,7	30,8
Motivi familiari (diversi da motivi di cura)	16,2	13,5
Per prendersi cura dei figli o altri familiari	57,8	51,9
<i>Perché i servizi di cura sono assenti o inadeguati (b)</i>	21,0	15,9

(a) Studia o segue corsi di formazione, problemi di salute personali, secondo lavoro, avere più tempo libero

(b) Su 100 donne che non vogliono lavorare a tempo pieno per prendersi cura dei figli o di altri familiari

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Non sempre, però, lavorare con un contratto part-time è una scelta. La maggior parte degli uomini e delle donne, soprattutto del Sud, lavora a part-time perché non trova un lavoro a tempo pieno. In Veneto, diversamente dalla maggior parte delle altre regioni, sono di più le donne che lavorano a tempo ridotto per volontà (17,3%) rispetto a quelle che lo fanno perché non hanno alternativa (16,8%).

Scelgono il part-time soprattutto per prendersi cura dei figli o di altri familiari (57,8%), anche per sopprimere all'inadeguatezza del sistema di welfare, a causa di servizi carenti o eccessivamente costosi, come denunciato dal 21% di loro, più che a livello medio nazionale (15,9%).

È alla donna dunque che si richiede quasi sempre di accettare i compromessi necessari per adattare la sua attività lavorativa alle esigenze della famiglia. La situazione si mostra diversa per gli uomini. L'indagine europea sulle condizioni di lavoro condotta dalla Fondazione di Dublino ha evidenziato infatti che non vi è differenza tra lavoratori a tempo pieno e lavoratori a tempo parziale per quanto riguarda il tempo dedicato alla famiglia e al lavoro di cura<sup>11</sup>.

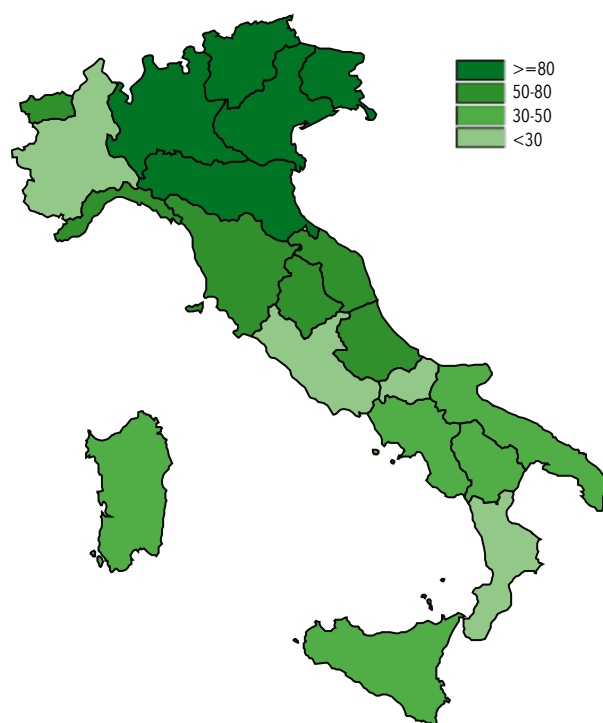
#### Pochi gli strumenti di conciliazione

Un fattore che contribuisce in modo decisivo a migliorare la conciliazione è la disponibilità di servizi di assistenza per disabili e anziani e per l'infanzia. La mutata numerosità dei nuclei familiari, divenuti più piccoli, e la loro diversa struttura, con la presenza oramai non trascurabile di famiglie monoparentali o ricomposte, accentua la necessità di tali servizi, poiché in ogni famiglia è inferiore il "personale" familiare che si può dedicare al lavoro di cura e assistenza di figli, disabili e anziani. Ciononostante, la spesa pubblica per le famiglie non si è adeguata a queste mutate esigenze e nel 2011, in Italia, corrisponde solo al 2,01% del PIL quando la media Ocse è del 2,55%, in Danimarca e nel Regno Unito supera il 4% ed è tra il 4 e il 3,6% in Francia, Irlanda, Svezia, Ungheria e Lussemburgo. Rispetto ai servizi alla prima infanzia, l'Italia riesce a garantirne l'accesso solo al 13% dei bambini sotto i tre anni, contro il 60% della Danimarca, il 36% del Portogallo e il 26% della Francia. Anche a causa di finanziamenti ridotti<sup>12</sup>, rimane scarsa la disponibilità di servizi di pre e dopo scuola, frequentati solo dal 6% dei bambini tra i 6 e gli 11 anni.

In Veneto nel 2012 più dell'80% dei comuni gestisce strutture comunali per la prima infanzia o contribuisce economicamente per contenere le rette presso le strut-

ture private del territorio (era il 41% nel 2004), più che a livello medio nazionale (54,6%). Nel dettaglio, considerando l'offerta complessiva, sono 785 i servizi per la prima infanzia effettivamente funzionanti in Veneto e possono accogliere 24.335 bambini, il 18,6% dei bambini sotto i tre anni. Tale copertura pone la Regione Veneto tra le prime a livello nazionale nel campo dei servizi alla prima infanzia, sebbene ancora lontana dall'obiettivo del 33% auspicato dalle autorità europee<sup>13</sup>.

**Fig. 10.4.4 - Percentuale di comuni che hanno attivato servizi alla prima infanzia per regione - Anno 2012(\*)**



(\*) Percentuale di comuni che gestiscono strutture comunali o contribuiscono economicamente per contenere le rette presso le strutture private del territorio.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

## Fare politica

In Italia, così come nella maggior parte dei Paesi europei, le donne continuano a essere sottorappresentate nei processi e nelle posizioni decisionali, in particolare ai livelli più alti. Nonostante i progressi compiuti per raggiungere l'equilibrio tra donne e uomini, rimane ancora molto da fare, soprattutto in campo politico. Secondo i dati più recenti della Commissione Europea, le donne sedute al Parlamento europeo sono il

<sup>11</sup> Cfr. sul punto D. GOTTARDI, *Lo stato di avanzamento dei lavori a livello di istituzioni europee sulla parità di genere*, in L. CALAFÀ, D. GOTTARDI (a cura di) *Il diritto antidiscriminatorio tra teoria e prassi applicativa*, Ediesse, Roma, 2009, p. 32.

<sup>12</sup> Oecd, *Doing better for families Italia*, 2011.

<sup>13</sup> Consiglio delle Comunità europee, Barcellona, 2002.



### Forte lo squilibrio nella partecipazione politica

37%, il 32% alla Commissione Europea e il 22% in media tra il Comitato delle Regioni e il Comitato Economico Sociale;

in tutti questi organismi, tuttavia, il Presidente è sempre un uomo.

All'attuale ritmo di partecipazione attiva delle donne alla vita politica, occorreranno altri cinquanta anni per ottenere la parità di genere.

Anche a livello nazionale, le massime cariche politiche sono ricoperte quasi nella totalità da uomini: in Europa ci sono solo 2 donne come capo di Stato (Lituania e Malta) e 4 come primo ministro (Danimarca, Germania, Lettonia e Polonia). Un po' maggiore la presenza femminile nel ruolo di presidente delle Camere: in tutto 11, tra cui anche l'Italia.

Nei parlamenti e nei governi nazionali la percentuale di donne è molto eterogenea tra i Paesi, anche se la situazione si mantiene generalmente più favorevole nel nord Europa, dove la presenza femminile raggiunge la parità con i maschi o addirittura la supera, come nel governo finlandese, dove il 54% dei membri sono donne. L'Italia, nella graduatoria dei Paesi per presenza femminile negli organi legislativi ed esecutivi nazionali, guadagna posizioni rispetto a qualche anno fa: nella legislatura attuale la presenza femminile in Parlamento si attesta al 30%, mentre all'esecutivo, includendo anche viceministri e sottosegretari, la percentuale di donne è del 27%.

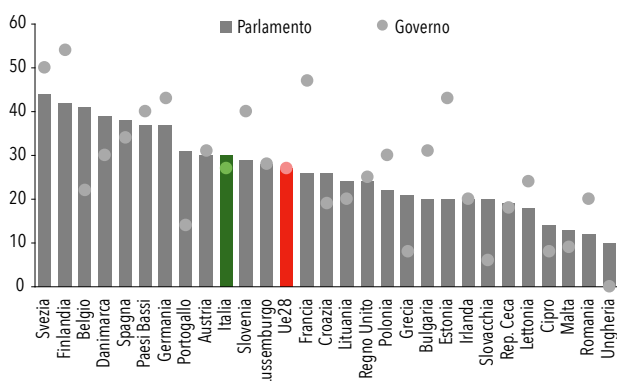
A livello regionale la dinamica non cambia e la parità tra uomini e donne si allontana quando gli incarichi diventano più prestigiosi. Se in Italia in totale le donne nelle Giunte regionali sono il 30%, la percentuale scende e non va oltre il 9% se si considerano i Presidenti di Regione: attualmente sono solo 2 le donne chiamate in prima persona a guidare una Regione. Anche nei Consigli regionali le donne trovano poco spazio. In particolare, il Veneto ha una delle percentuali più basse d'Italia: l'attuale composizione prevede solo la presenza di 2 donne su un totale di 60 consiglieri, erano 10 donne nel 2004.

**Tab. 10.4.4 - Percentuale di donne negli organi politici a livello regionale. Veneto, Italia e UE28 - Anni 2004 e 2014**

	Veneto		Italia		UE28	
	2004	2014	2004	2014	2004	2014
<b>Organo esecutivo</b>						
% presidente	0	0	5	9	7	11
% assessori	8	17	14	30	21	34
<b>Organo legislativo</b>						
% presidente	0	0	10	5	13	14
% consiglieri	17	3	10	16	30	32

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea, Regione del Veneto e Consiglio Regionale del Veneto

**Fig. 10.4.5 - Percentuale di donne nei Parlamenti e nei Governi nazionali. UE28 - Anno 2014 (\*)**



(\*) Per il Parlamento si considerano il Presidente e i membri di entrambe le Camere, quando presenti. Per il Governo si sono conteggiati tutti i componenti dell'esecutivo, anche viceministri e sottosegretari.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Commissione Europea

Le prime disposizioni legislative volte a favorire una maggiore presenza delle donne nelle assemblee elettive risalgono ai primi anni '90. Seppur in seguito dichiarate incostituzionali<sup>14</sup>, tali normative hanno dimostrato sin da subito una efficacia reale e duratura nel tempo a livello locale. Nel 1985 la quota di amministrate comunalmente e provincialmente in Veneto non andava oltre il 7%, tale percentuale sale al 17% nel 1995 e raggiunge il 29% nel 2014, con un balzo in avanti registrato proprio nell'ultimo anno.

In Veneto a livello comunale, al netto delle cariche di commissariamento, le donne sono il 29,4%, con una presenza maggioritaria tra le cariche inferiori (assessore e consigliere). Faticano a raggiungere posizioni apicali, per la stragrande maggioranza ancora riservate agli uomini: le donne sindaco in Veneto sono solo 106, il 18,5% del totale, e nessuna guida una grande città con più di 60.000 abitanti.

<sup>14</sup> Corte Costituzionale, sentenza n. 422 del 1995.



I dati raccolti al 15° Censimento della Popolazione offrono l'occasione per approfondire alcuni aspetti della mobilità sistemica e del pendolarismo.

Sono 2.603.830, oltre la metà della popolazione residente, le persone che ogni giorno in Veneto effettuano spostamenti per recarsi sul posto di lavoro o di studio, cresciute in dieci anni di circa 300.000 unità. Di questi il 70% si sposta per motivi di lavoro, il restante 30% per motivi di studio. Per recarsi al lavoro o nel luogo di studio nove persone su dieci utilizzano un mezzo di trasporto e l'automobile resta la scelta più diffusa: quasi 2 persone su 3 la prediligono.

Fra le conseguenze dell'atto dello spostarsi dobbiamo annoverare anche l'incidentalità stradale, un fenomeno decisamente rilevante dal momento che circa un quarto dei decessi dovuti a cause di morte violenta nel mondo si può attribuire agli incidenti stradali. Per questo l'Unione Europea ha fissato l'obiettivo di dimezzamento dei morti per incidenti anche per il decennio 2011-2020. Dal 2011 al 2013 l'Italia ha registrato un calo dei morti di ben 52,3%, mentre in Veneto, nello stesso periodo, la contrazione arriva al 56,9%. Particolare attenzione deve essere posta agli utenti vulnerabili della strada, quali i pedoni e i conducenti di velocipedi, ciclomotori e motocicli con relativi passeggeri, nei confronti dei quali l'indice di mortalità per incidente raggiunge valori molto elevati.



πάντα ῥεῖ:  
**tutto (s)corre...**





## 11. πάντα ρέϊ: tutto (s)corre...

Movimento ed energia/e sono due termini, due concetti che molto spesso vengono associati, anche se in contesti completamente differenti.

Bambini vivaci che corrono e giocano: che energia!  
Lo sprint di un centometrista, la schiacciata di un pallavolista, la battuta di un tennista: che energia!  
L'apparente inerzia della materia, a livello atomico, è in realtà un vorticoso movimento: che energia!  
Più banalmente, auto, moto, treni, aerei che sfrecciano veloci: quanta energia!

I trasporti influenzano direttamente la vita di tutti. Qualunque sia la nostra età e qualunque sia l'attività che svolgiamo, il trasporto e la mobilità giocano un ruolo fondamentale per la nostra vita quotidiana e per le attività economiche. Il budget annuale che una famiglia media europea destina per il trasporto è pari a 4.530€: con una popolazione di oltre 505 milioni questo rappresenta un investimento significativo. La Commissione Europea ha realizzato un'indagine<sup>1</sup> per raccogliere informazioni presso i cittadini europei sulle loro abitudini di trasporto e sulle loro opinioni al riguardo.

Agli intervistati è stato chiesto che tipo di mezzo di trasporto usano più spesso in una giornata tipo. L'auto risulta di gran lunga il modo più utilizzato di trasporto quotidiano (54%), seguito dai trasporti pubblici urbani (19%), mentre la modalità "a piedi" è al terzo posto (14%). L'indagine sottolinea la netta preferenza per l'auto come mezzo di trasporto, sia per gli spostamenti quotidiani sia per viaggi a lungo raggio, in tutti gli stati membri ma soprattutto nei Paesi dell'area europea centrale.

L'auto viene scelta soprattutto per la comodità (61% dei casi) e la velocità (31% dei casi) che garantisce. Servizi più frequenti (27% dei casi), una miglior copertura della rete (26% dei casi) e biglietti meno costosi (25%) sono i fattori che potrebbero incentivare l'abbandono dell'auto propria e l'utilizzo dei mezzi pubblici (anche se il 21% degli intervistati dichiara che non c'è niente che li potrebbe convincere ad abbandonare l'auto!).

Inoltre l'indagine sulla "Soddisfazione degli europei per i trasporti urbani"<sup>2</sup> analizza il livello di soddisfazione dei cittadini UE per otto caratteristiche del trasporto pubblico urbano nel loro paese.

Pur essendoci notevoli differenze fra gli Stati membri, gli Europei che usano i mezzi pubblici si dichiarano pienamente soddisfatti per aspetti quali la puntualità e l'affidabilità (70%), la frequenza delle corse (69%), i percorsi (69%), la pulizia e la manutenzione dei mezzi (69%); risultano invece meno soddisfatti su fattori quali la sicurezza dei passeggeri (66%), la disponibilità di biglietti di viaggio multimodali (61%) e le informazioni sui servizi di collegamento (58%).

Il prezzo dei biglietti è l'unico elemento su cui la maggioranza degli intervistati riferisce di essere insoddisfatto (39%).

L'indice sintetico<sup>3</sup> evidenzia come più della metà degli europei abbia un grado di soddisfazione "alto" o "buono" (54%). L'Italia è quartultima in classifica, avendo solo il 40% di utenti con un livello di soddisfazione alto o buono: l'insoddisfazione riguarda soprattutto fattori quali la pulizia, la puntualità e la sicurezza.

### 11.1 Domanda e offerta di mobilità

Ogni anno, dal 2008 al 2012, vanno diminuendo il numero medio di spostamenti giornalieri e il tempo dedicato alla mobilità quotidiana per motivi di lavoro, studio, gestione familiare e personale, tempo libero. Ma nel corso del 2013 sembra esserci un aumento della mobilità: si percorrono mediamente 41,8 km (43 nel 2008) e ci si impiegano 68,5 minuti (67 nel 2008).

Restano nettamente predominanti gli spostamenti con mezzo di trasporto a motore, opzione scelta in più dell'80% dei casi negli ultimi tre anni.

La netta preferenza della popolazione veneta per i mezzi privati è dimostrata anche dal numero crescente di veicoli circolanti (3.903.220 nel 2014), in particolare autovetture (2.983.814) e motocicli (463.082). Salgono così a 61,1 le auto circolanti ogni 100 abitanti e a 95 ogni 1.000 abitanti quello dei motocicli.

<sup>1</sup> Special Eurobarometer 422a, Quality of transport, dicembre 2014.

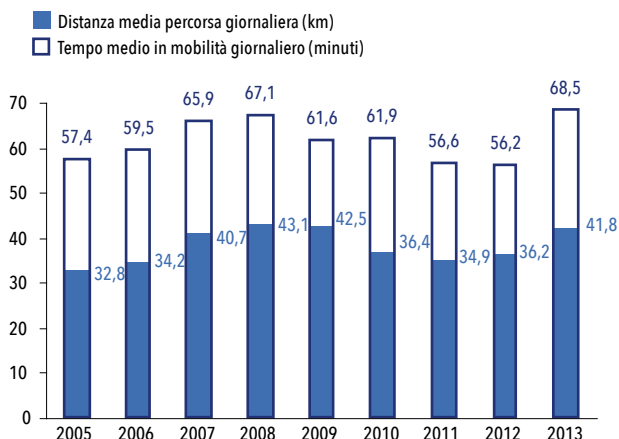
<sup>2</sup> Special Eurobarometer 382b, European's satisfaction with urban transport, giugno 2014.

<sup>3</sup> L'indice sintetizza i livelli di soddisfazione per gli otto fattori indagati (puntualità, frequenza, percorsi, pulizia e manutenzione, sicurezza, biglietti multimodali, prezzi):

- sono classificati come "alta soddisfazione" gli intervistati che hanno espresso alta soddisfazione per 7-8 fattori;
- sono classificati come "buona soddisfazione" gli intervistati che hanno espresso alta soddisfazione per 5-6 fattori;
- sono classificati come "media soddisfazione" gli intervistati che hanno espresso alta soddisfazione per 3-4 fattori;
- sono classificati come "bassa soddisfazione" gli intervistati che hanno espresso alta soddisfazione per 0-2 fattori.

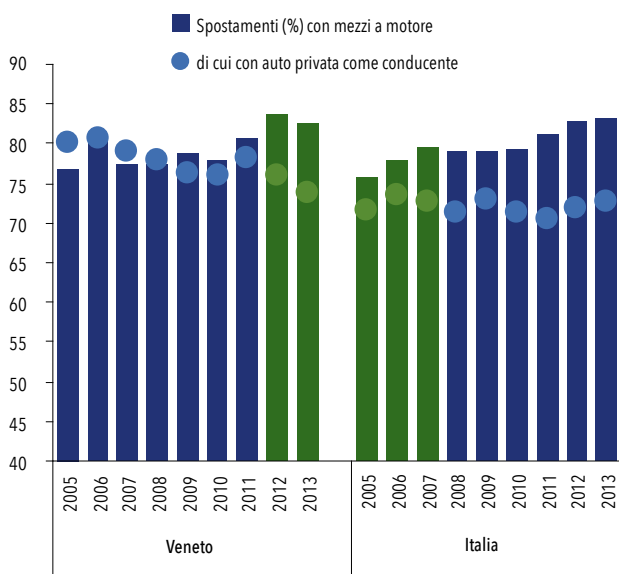


**Fig. 11.1.1 - Caratteristiche degli spostamenti. Veneto - Anni 2005:2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Isfort-Osservatorio Audimob

**Fig. 11.1.2 - Modalità utilizzate per gli spostamenti quotidiani. Veneto e Italia - Anni 2005:2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Isfort-Osservatorio Audimob

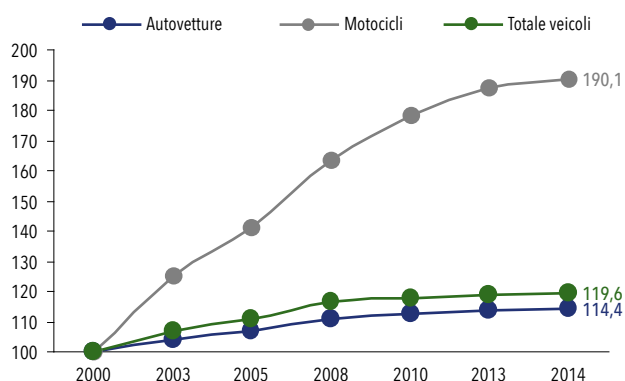
L'offerta del servizio di trasporto pubblico locale analizzata attraverso l'indicatore dei posti-km offerti<sup>4</sup> purtroppo segna una battuta d'arresto. Infatti, dopo la lusinghiera ripresa che aveva segnato il periodo 2008:2010, negli ultimi due-tre anni si registra un calo sia del servizio

**A domanda che cresce, offerta che cala...**

urbano che extra-urbano. È certamente negativo l'indebolimento dell'offerta in

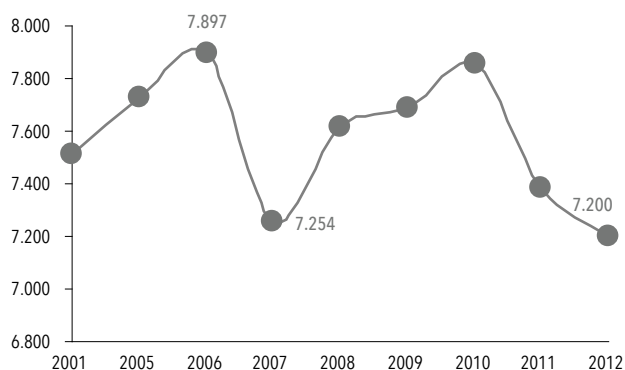
ambito urbano, considerata la massiccia concorrenza esercitata dall'uso del mezzo di trasporto privato che sembra adattarsi meglio alle esigenze di mobilità degli individui, soprattutto dei cosiddetti city users (pendolari, lavoratori e studenti non residenti, turisti, ecc.) che non vivono nelle città ma fruiscono delle loro risorse, aumentando la pressione sui servizi urbani.

**Fig. 11.1.3 - Totale veicoli, autovetture e motocicli circolanti (numero indice). Veneto - Anni 2000:2014**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 11.1.4 - Trasporto pubblico locale - Servizio extraurbano: Posti-km offerti(\*) (in milioni). Veneto - Anni 2001 e 2005:2012**



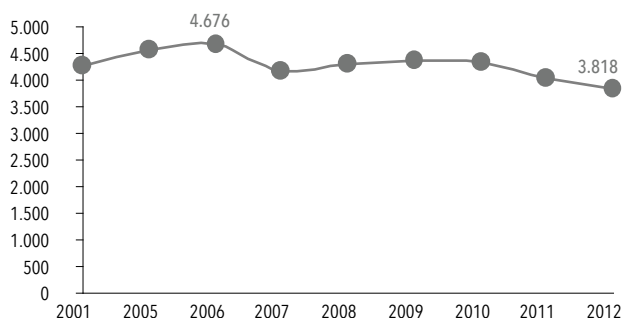
(\*) Derivano dalla sommatoria delle capienze di ciascun mezzo (posti omologati a sedere e in piedi) per la percorrenza annuale effettuata dagli stessi mezzi. Esprimono l'offerta effettiva di trasporto.  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

<sup>4</sup> Derivano dalla sommatoria delle capienze di ciascun mezzo (posti omologati a sedere e in piedi) per la percorrenza annuale effettuata dagli stessi mezzi. L'indicatore esprime l'offerta effettiva di trasporto.



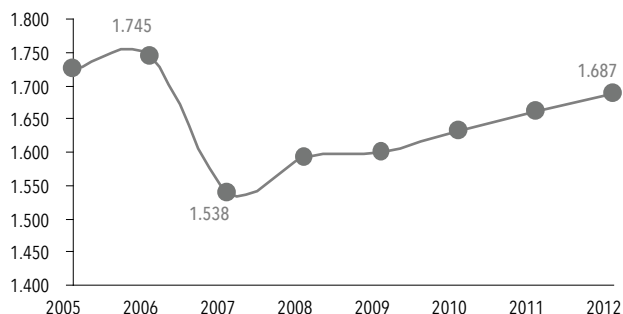
Ancor più negativa appare la frenata dell'offerta in ambito extraurbano, considerato che la cosiddetta "città diffusa" che caratterizza il territorio veneto porta ad una maggiore richiesta di spostamenti di media e lunga distanza, soprattutto dalla periferia verso i centri maggiori, dove si concentrano i luoghi di produzione di servizi e di consumo. Da notare, di contro, come l'andamento del numero di passeggeri trasportati - espressione della domanda di mobilità - in ambito urbano ed extraurbano abbia segnato negli ultimi cinque anni una crescita decisa e quasi costante.

**Fig. 11.1.5 - Trasporto pubblico locale - Servizio urbano: Posti-km offerti(\*) (in milioni). Veneto - Anni 2001 e 2005:2012**



(\*) Derivano dalla sommatoria delle capienze di ciascun mezzo (posti omologati a sedere e in piedi) per la percorrenza annuale effettuata dagli stessi mezzi. Esprimono l'offerta effettiva di trasporto.  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

**Fig. 11.1.6 - Trasporto pubblico locale - Servizio extraurbano: Viaggiatori-km trasportati (\*) (in milioni). Veneto - Anni 2005:2012**



(\*) Unità di misura corrispondente allo spostamento di un viaggiatore per un chilometro.  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

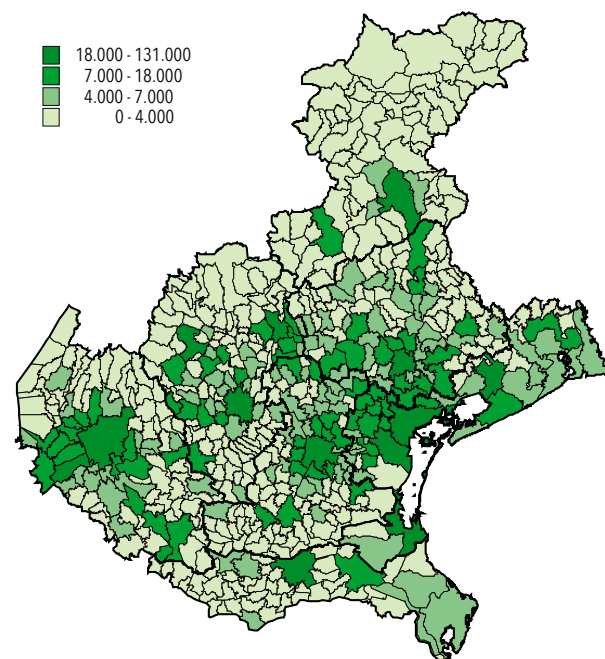
## 11.2 Pendolarismo per motivi di lavoro o studio. Un approfondimento - 15° Censimento della Popolazione 2011

I dati raccolti in occasione del 15° Censimento della Popolazione permettono di approfondire alcuni aspetti della mobilità sistematica, ovvero della mobilità giornaliera per motivi di studio e lavoro.

Sono 2.603.830 le persone che ogni giorno in Veneto effettuano spostamenti per recarsi sul posto di lavoro o di studio, in dieci anni sono cresciute di circa 300.000 unità (erano 2.319.188 nel 2001). Il 70% si sposta per motivi di lavoro, il restante 30% per motivi di studio.

Poco più della metà degli spostamenti avviene all'interno dello stesso comune di residenza, circa il 40% si dirige verso un altro comune della stessa provincia.

**Fig. 11.2.1 - Mappa dei movimenti pendolari totali generati per comune. Veneto - Anni 2011**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-15° Censimento della Popolazione



Per motivi di lavoro si spostano ogni giorno 1,8 milioni di persone, con un aumento del 13,2% rispetto al Censimento precedente. Nel 45% dei casi lo spostamento avviene all'interno dello stesso comune. Verona è il comune che dà il maggior apporto a questo fenomeno – oltre 91.000 movimenti – seguito da Venezia (90.437), Padova (72.852), Vicenza (39.930), Treviso (27.595) e Rovigo (18.916). Chioggia, Bassano del Grappa e San Donà di Piave sono gli unici tre comuni “non capoluogo” a generare più di 15.000 spostamenti. L'86% dei comuni veneti genera meno di 5.000 spostamenti.

**Oltre 2 milioni e 600 mila gli spostamenti quotidiani per studiare o lavorare**

Oltre 790.000 persone si muovono sul territorio regionale per motivi di studio, il 10% in più rispetto al precedente Censimento. Nel 69%

dei casi lo spostamento avviene all'interno dello stesso comune. Anche in questo caso Verona è il comune con il numero più alto di spostamenti (39.140), seguito da Venezia e Padova (oltre 30.000), Vicenza (circa 18.000) e Treviso (circa 12.000). Sono soltanto 15 i comuni veneti che quotidianamente generano più di 5.000 movimenti.

## Polarità e bacini di mobilità

I dati del Censimento permettono anche di individuare quali sono i comuni maggiormente attrattivi, ovvero le “polarità”, e su quali comuni essi esercitano la loro attrattività, ovvero i bacini. In particolare, vengono definiti “polarità” i comuni che attraggono almeno 20.000 spostamenti al giorno e “comuni bacino” l'insieme dei comuni, selezionati in ordine decrescente in base al contributo di mobilità, che generano l'85% dei movimenti verso la corrispondente polarità. Nel 2001 (in occasione del precedente Censimento) i comuni polarità erano 12, nel 2011 sono saliti a 13: si tratta dei sette capoluogo più altri sei comuni, con la nuova entrata di Montebelluna. Analogamente i 186 comuni bacino del 2001 sono diventati 223 nel 2011. Nel decennio intercensuario non cambia la classifica dei comuni maggiormente attrattivi, grazie alla loro maggior offerta di opportunità di lavoro e studio: Venezia rimane il comune che in maggior misura riesce a muovere persone verso il proprio perimetro, subito seguito da Padova e Verona.

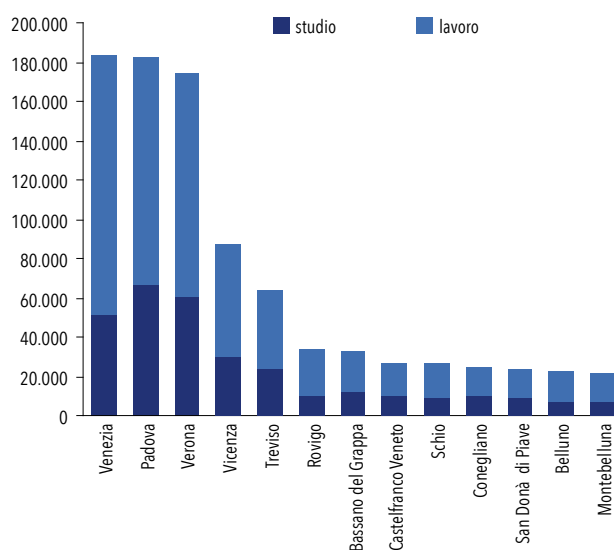
Padova risulta essere di gran lunga il comune con il bacino più ampio: sono ben 53 i comuni che lo compongono. Seguono poi Vicenza, con 34 comuni interessati, e Treviso con 23.

È il lavoro la motivazione più frequente che genera le entrate in queste 13 polarità: per quasi tutte è il motivo per almeno il 60% degli spostamenti, con una certa differenziazione per polarità. A Venezia questa percentuale supera il 72%, mentre a Conegliano si ferma al 59,2%.

Con riferimento agli spostamenti attratti per motivi di lavoro, sono solamente 5 i comuni veneti che ne totalizzano più di 40mila al giorno: tutti i capoluogo di provincia esclusi Rovigo e Belluno, con il massimo raggiunto dal comune di Venezia che conteggia oltre 130mila arrivi giornalieri.

I movimenti attratti dalle polarità per motivi di studio sono quasi 800mila, con le concentrazioni più evidenti, e superiori a 30mila entrate al giorno, nei 4 comuni capoluogo dove si posizionano le scuole e le università più grosse: Verona, Vicenza, Venezia e Padova (quest'ultima totalizza il maggior numero di arrivi con quasi 70mila entrate).

**Fig. 11.2.2 - Movimenti pendolari in entrata nelle principali polarità per motivo. Veneto - Anno 2011**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-15° Censimento della Popolazione

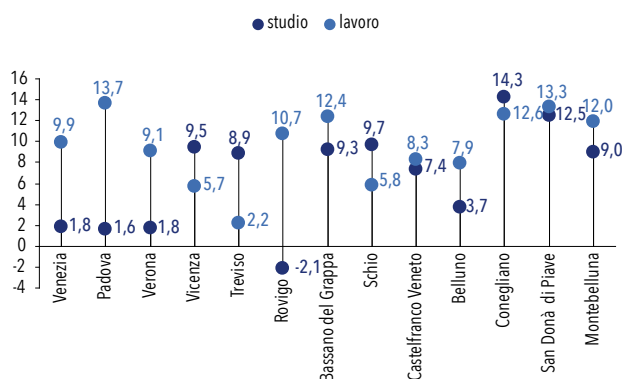
Rispetto al decennio precedente, tutte le polarità hanno aumentato il numero di persone attratte, sia per studio che per lavoro, tranne Rovigo, che vede una leggera diminuzione di studenti (-2,1%).





Padova è la polarità che vede l'aumento maggiore di lavoratori (+13,7%), seguita da San Donà di Piave (+13,3%) e Conegliano (+12,6%), che è anche la città in cui aumentano maggiormente gli studenti (+14,3%) assieme a San Donà (+12,5%). Mediamente le persone che si spostano per lavoro registrano un aumento maggiore rispetto a chi lo fa per motivi di studio, tranne che per le polarità di Vicenza, Schio, Treviso e Conegliano, dove accade il fenomeno opposto.

**Fig. 11.2.3 - Movimenti pendolari in entrata nelle principali polarità per motivo. Veneto - Variazione % 2011/01**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-15° Censimento della Popolazione

L'utilizzo di mappe, una per ogni bacino, facilita l'osservazione ed evidenzia la composizione dei diversi bacini di mobilità.

In provincia di Venezia si situano 2 polarità ben distinte: il comune capoluogo e San Donà di Piave.

Venezia, oltre ad essere il comune con più arrivi in assoluto (oltre 183.000, +7,5% rispetto al 2001) è anche uno dei pochi che, oltre ai comuni situati attorno alla propria cintura, riesce ad attrarre persone anche da quelli di altre province (come i capoluoghi di Treviso e Padova). San Donà, situata nella zona orientale della provincia, attrae fondamentalmente i residenti nei comuni limitrofi ed è la polarità con il bacino più piccolo quando a numerosità (7 comuni), sebbene in forte crescita dal 2001 (+13%) per numero di arrivi, ormai pari ad oltre 23.000 persone.

La provincia di Padova ha un unico polo attrattore, il suo capoluogo, che però oltre ad essere il secondo comune verso cui si concentra la più alta numerosità

di arrivi (183.000, +8,9%), copre anche una buona fetta dei comuni della propria provincia (39) e di quella di Venezia (13), oltre che attrarre i comuni capoluoghi delle province limitrofe (Verona, Rovigo e Venezia). In provincia di Verona l'unico comune in grado di attrarre oltre 20 mila persone è il capoluogo che si configura come il terzo polo attrattore della regione in virtù dei suoi 175 mila arrivi, in crescita del 6,5% in dieci anni. I 19 comuni del bacino sono tutti appartenenti alla provincia e si posizionano nella cintura della polarità. In provincia di Vicenza le polarità sono 3: il capoluogo, Bassano del Grappa e Schio.

Vicenza attrae oltre 86 mila persone, il 7% in più rispetto al 2001, provenienti in larga misura dai comuni limitrofi della provincia o dagli altri due comuni capoluoghi delle due province confinanti di Verona e Padova.

Bassano del Grappa, con 17 comuni bacino che, oltre alla provincia di Vicenza, gravitano anche in provincia di Treviso e Padova, è una delle polarità con la crescita più alta nel decennio e pari all'11,2%, portando gli arrivi giornalieri ad oltre 33 mila.

Schio, invece, con più di 26 mila arrivi giornalieri, in aumento del 7,1%, coinvolge una decina di comuni che ruota geograficamente attorno alla sua sfera di influenza. La provincia di Treviso si caratterizza per il suo policentrismo: sono infatti ben 4 i comuni in grado di attrarre oltre 20 mila persone ogni giorno: il capoluogo, Castelfranco, Conegliano e Montebelluna.

Il capoluogo di provincia, tra i quattro, è quello con più arrivi in assoluto: 64 mila persone, in aumento del 4,6% rispetto al 2001, e provenienti da 23 comuni diversi, tutti quanti all'interno della provincia con la sola esclusione di Venezia e Scorzè.

Castelfranco, con quasi 27 mila arrivi (+7,9%) e 18 comuni coinvolti, a causa del suo posizionamento a cavallo tra le 2 province, estende il suo bacino anche a Padova tanto che quasi la metà degli arrivi proviene da un comune di questa provincia.

Conegliano è polarità per quasi 25 mila persone residenti in 20 comuni diversi ed è anche il comune con la crescita più elevata fra le polarità considerate e pari al +13,3%. I comuni che vi afferiscono sono esclusivamente della provincia di Treviso e, a parte il capoluogo, tutti quanti appartenenti alla cintura della polarità. Montebelluna è la nuova polarità in entrata per il 2011: con +10,9% rispetto a 10 anni prima supera i 21.500 arrivi giornalieri che provengono da 15 comuni situati in provincia di Treviso e tutti posti attorno alla polarità.





In provincia di Belluno l'unico comune polarità è il capoluogo, con quasi 23 mila arrivi ogni giorno, in incremento del 6,5% rispetto dieci anni prima: i comuni interessati dalla sua influenza risiedono esclusivamente nella provincia e, con la sola esclusione di Feltre, tutti confinanti tra loro o con la polarità.

Anche la provincia di Rovigo identifica una sola polarità che è anche il suo capoluogo: il bacino, che conta oltre 34 mila arrivi (+6,5%) e 20 comuni, si estende oltre i confini provinciali e coinvolge i comuni della provincia di Padova, compreso il capoluogo, e Venezia stessa.

**Fig. 11.2.4 - I comuni polarità e i loro bacini. Veneto - Anno 2011**

■ bacino ■ polarità □ altro

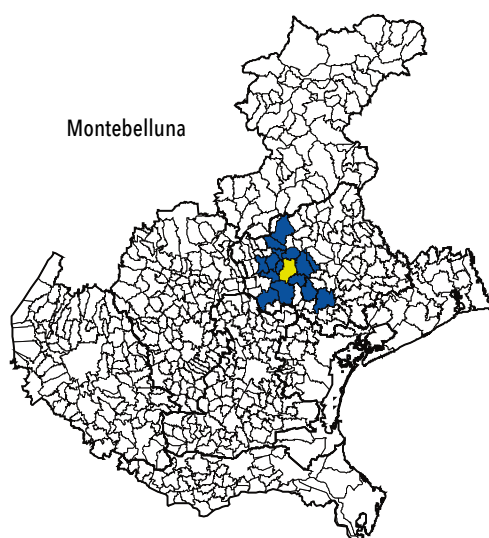
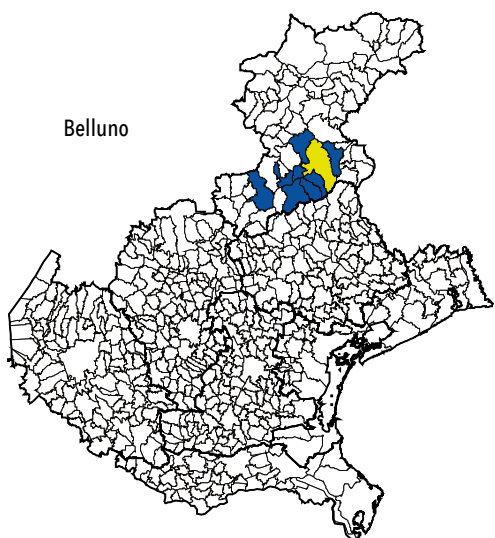
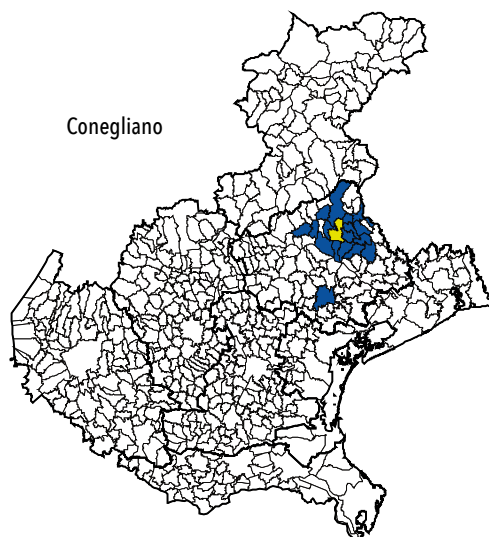
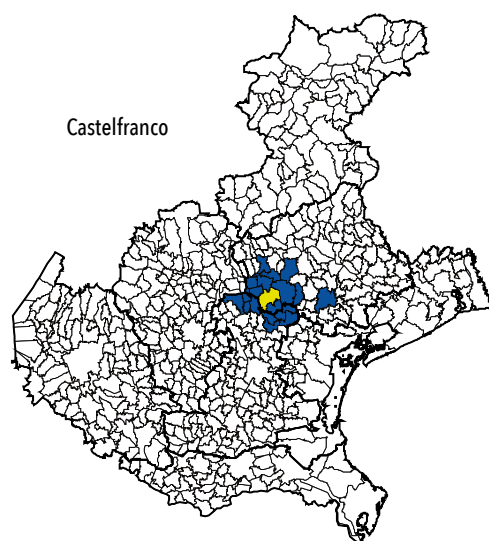
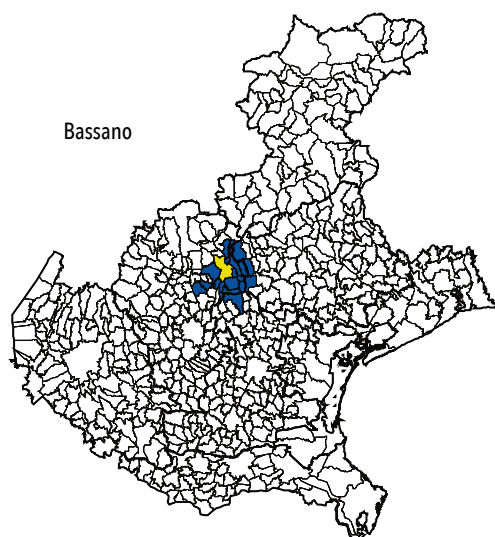




Fig. 11.2.4 (segue) - I comuni polarità e i loro bacini. Veneto - Anno 2011

■ bacino ■ polarità □ altro

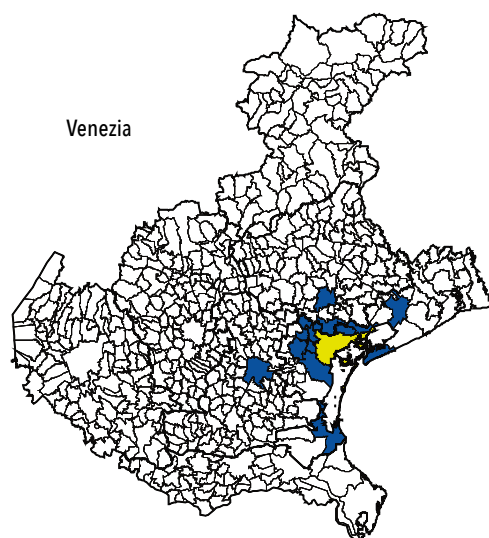
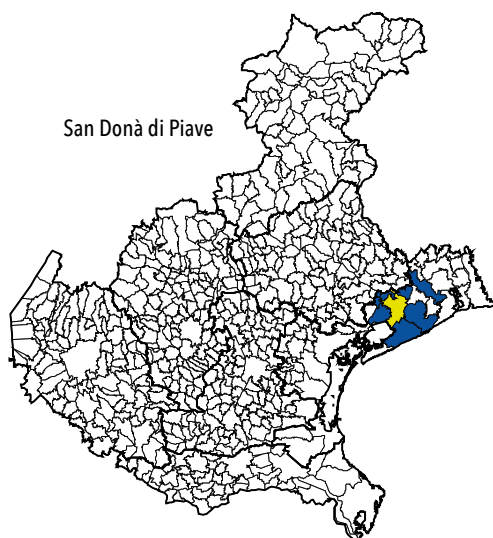
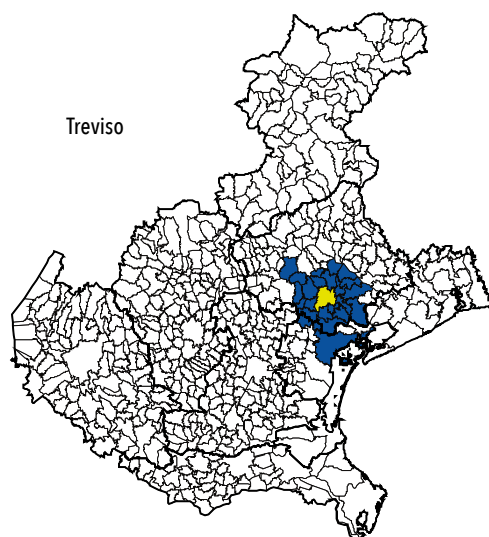
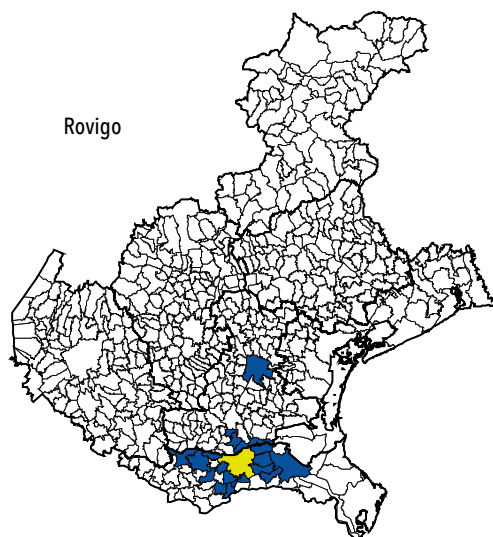
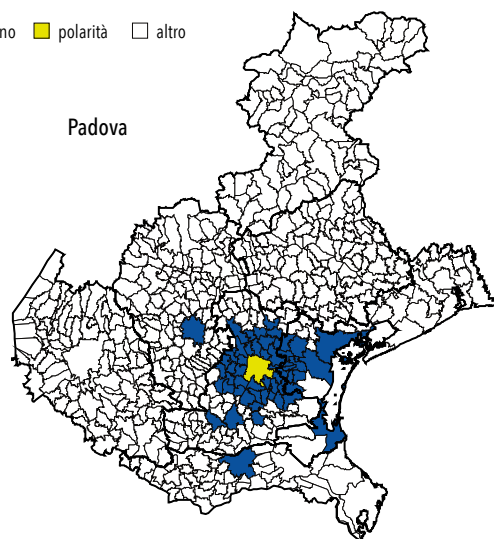
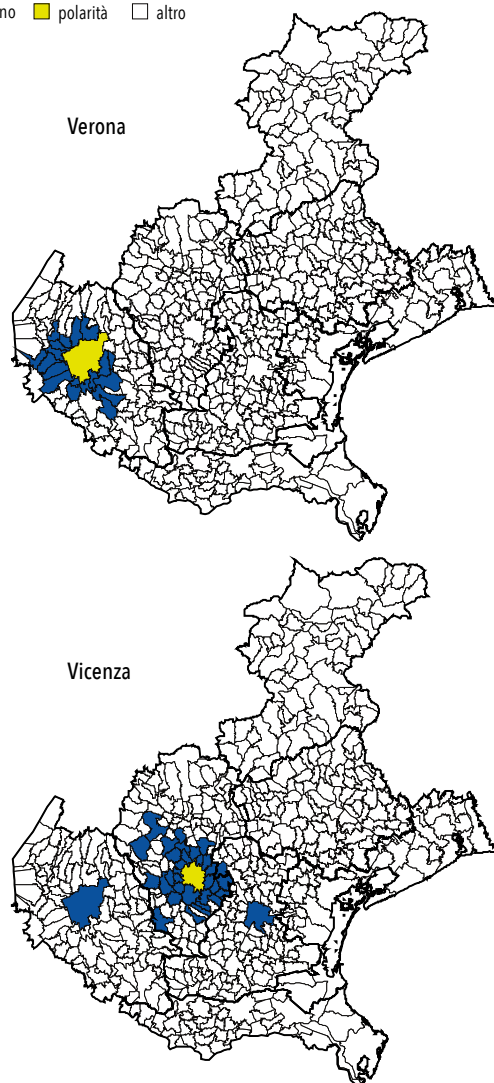




Fig. 11.2.4 (segue) - I comuni polarità e i loro bacini.  
Veneto - Anno 2011

■ bacino ■ polarità □ altro



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-15° Censimento della Popolazione

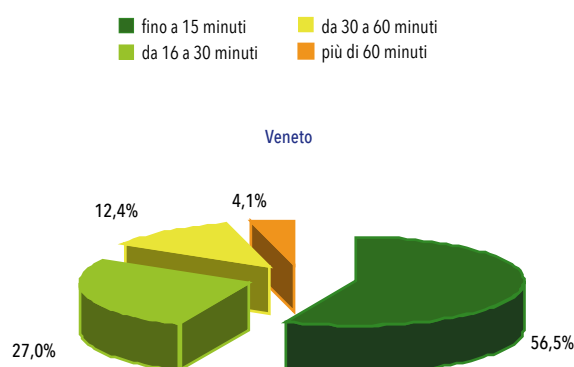
### Caratteristiche degli spostamenti

Fra il 2001 e il 2011 diminuisce la quota dei "privilegiati" che riescono a raggiungere il posto di lavoro o di studio in meno di un quarto d'ora (61,4% nel 2001, 56,5% nel 2011) e aumenta quella di chi ci impiega più di un'ora (2,7% nel 2001, 4,1% nel 2011).

Considerando i comuni capoluogo, le persone più "veloci" abitano a Rovigo, il 62,3% infatti impiega meno di 15 minuti per raggiungere il proprio luogo di interesse, i più "lenti" invece nel comune di Venezia

dal momento che quasi il 30% ci impiega oltre mezz'ora e un sottoinsieme del 6,6% oltre un'ora. Queste tendenze si confermano anche per chi arriva in questi 2 comuni: Rovigo è il comune capoluogo più velocemente raggiungibile, infatti il 54,2% ci impiega meno di 15 minuti, e Venezia è quello in cui ci si mette di più con un 41% delle persone che dichiara di metterci oltre mezz'ora e un sottoinsieme del 14,2% oltre un'ora.

Fig. 11.2.5 - Distribuzione % degli spostamenti dei pendolari per durata. Veneto - Anno 2011



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-15° Censimento della Popolazione

Mediamente chi studia ci mette meno ad arrivare a destinazione, dal momento che il 63,2% la raggiunge in 15 minuti, mentre per chi lavora questa percentuale si abbassa di quasi 10 punti (53,6%) e sale al 30,6% degli spostamenti che durano fino a mezz'ora.

Per recarsi al lavoro o nel luogo di studio nove persone su dieci (89%) utilizzano un mezzo di trasporto con preferenze sostanzialmente simili a quelle registrate nel precedente censimento. L'automobile resta la scelta più diffusa: viene utilizzata nel 50% dei casi come conducente e nel 14% come passeggero. Solamente il 14,2% degli spostamenti avviene utilizzando i trasporti pubblici (o privati) collettivi come treno, tram, metropolitana, corriera, un altro 3% ricorrendo ai mezzi a motore a due ruote (motocicletta, ciclomotore e scooter) e un altro 7% alla bicicletta.

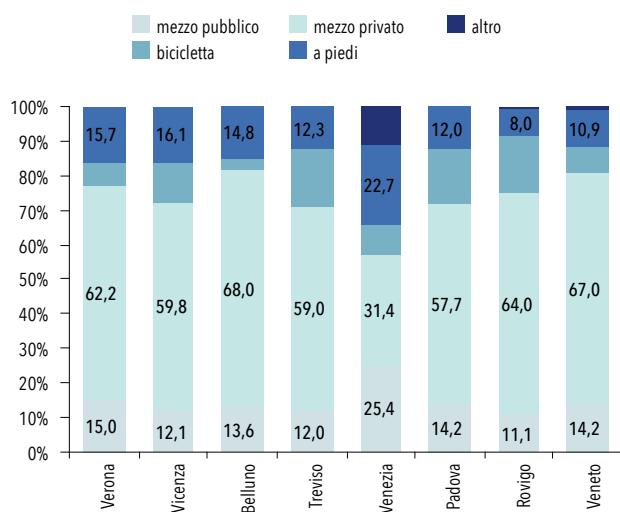
Chi si sposta per lavoro utilizza molto più volentieri un mezzo privato, sia esso auto o moto (78,3% dei casi), o comunque raggiunge il proprio posto di lavoro pre-



feribilmente in maniera autonoma: l'8,3% lo fa a piedi, il 6,8% in bici e solamente il 5,4% usando un mezzo collettivo. Chi si sposta per motivi di studio invece, pur preferendo il mezzo privato (41,2%), differenzia maggiormente la propria scelta: il 34% usa un mezzo collettivo, il 17% va a piedi e il 7,4% in bici.

Il comune di Venezia, per via della sua particolare conformazione geografica, spicca tra tutti i comuni capoluogo per le modalità di trasporto utilizzate: infatti ben un quarto delle uscite è effettuata attraverso un mezzo pubblico e il 22,7% si sposta a piedi, mentre solamente il 31,4% utilizza un mezzo privato. Belluno è invece il comune dove si ricorre maggiormente al mezzo privato (68%), Treviso quello dove si utilizza maggiormente la bici (16,5%), mentre Rovigo quello dove si va meno a piedi (8%) ma si utilizza di più il treno (5,8%).

**Fig. 11.2.6 - Utilizzo dei mezzi di trasporto dei pendolari per comune capoluogo. Veneto - Anno 2011**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-15° Censimento della Popolazione

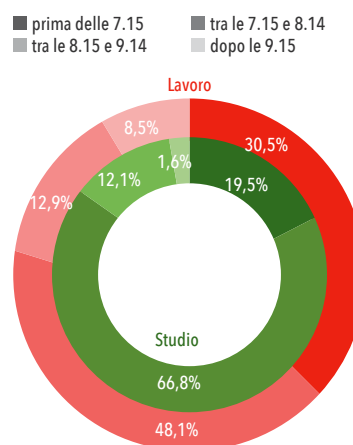
L'81% delle persone esce di casa entro le 8:15 di mattina, con la fascia oraria più gettonata tra le 7:15 e le 8:15 (53,8%), solamente una quota pari al 6,4% esce dopo le 9:15.

Il comune capoluogo più mattiniero è Belluno, dove il 26,7% dei residenti esce di casa prima delle 7.15, mentre in questa fascia oraria Treviso e Padova contengono rispettivamente il 17,9% e il 17,7% dei resi-

identi. A Venezia, invece, quasi una persona su dieci esce dopo le 9.15 (9,3%).

Fra lavoratori e studenti sono i primi che scelgono più volentieri la fascia oraria più mattiniera (30,5% contro il 19,5%), mentre due studenti su tre escono nella fascia modale (7:15-8:15). I lavoratori, inoltre, differenziano maggiormente le loro scelte orarie di mobilità, avendo dalla loro la possibilità di gestire con più flessibilità l'orario di inizio del lavoro.

**Fig. 11.2.7 - Distribuzione % dei pendolari per orario di uscita da casa e motivo. Veneto - Anno 2011**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-15° Censimento della Popolazione

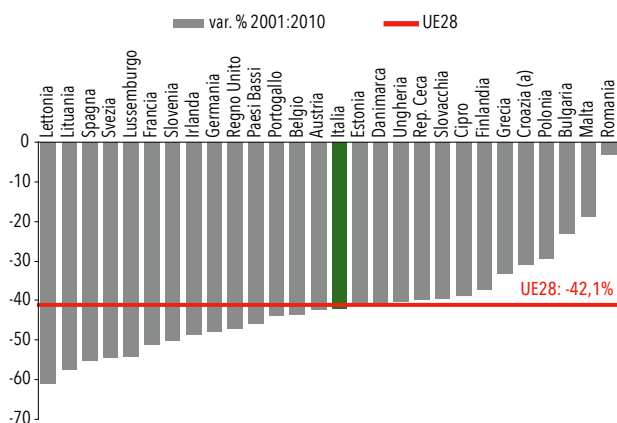
## 11.3 Gli incidenti stradali

### Gli obiettivi europei sull'incidentalità stradale con lesioni a persone

La mobilità e la viabilità sono in stretta relazione con l'incidentalità stradale. Gli aspetti legati alla viabilità e alle infrastrutture, che sono teatro del fenomeno, sono da considerare insieme a quelli relativi al comportamento degli utenti della strada. La rilevanza del fenomeno dell'incidentalità stradale è attestata dal fatto che circa un quarto dei decessi dovuti a cause di morte violenta nel mondo si può attribuire agli incidenti stradali. In considerazione di ciò è necessario attuare una serie di interventi a carattere preventivo per ridurre e mitigare il numero di incidenti e il loro impatto sanitario e sociale.



**Fig. 11.3.1 - Vittime della strada - UE28 - Variazione % - 2001:2010**



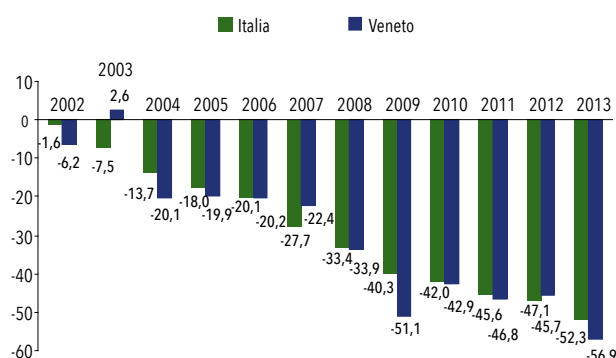
(a) La serie storica dei dati per la Croazia parte dal 2007  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Commissione Europea

**I morti per incidente stradale in Veneto sono calati del 56,9% dal 2001 al 2013**

L'Unione Europea, al fine di contrastare il fenomeno dell'incidentalità stradale, ha fissato l'obiettivo di dimezzamento dei morti per incidenti tra il 2001 e il 2010, che è stato replicato anche per il decennio 2011-2020. Nel periodo 2001-2010, l'Italia, per mezzo di interventi sulle infrastrutture e di attività di formazione e di sensibilizzazione, ha raggiunto una diminuzione dei

morti del 42%, in linea con il valore medio europeo attestatosi al 42,1%. Il dato del Veneto, nello stesso periodo, è leggermente migliore di quello italiano e europeo con un decremento del 42,9%.

**Fig. 11.3.2 - Variazione percentuale del numero di morti negli incidenti stradali. Veneto e Italia - Anni 2002:2013 (2001=100)**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Prolungando l'analisi del trend fino al 2013, l'Italia ha registrato un calo di ben il 52,3% nel numero dei morti, rispetto al 2001, confermando l'andamento in diminuzione registrato nel corso degli anni. Il Veneto,

**Tab.11.3.1 - Incidenti stradali con lesioni a persone, feriti e morti. Italia, Veneto e Province venete - Anni 2012:2013**

	Incidenti			Feriti			Morti		
	2012	2013	Var. %	2012	2013	Var. %	2012	2013	Var. %
<b>Italia</b>	188.228	181.227	-3,7	266.864	257.421	-3,5	3.753	3.385	-9,8
<b>Veneto</b>	<b>14.365</b>	<b>13.792</b>	<b>-4,0</b>	<b>19.994</b>	<b>18.979</b>	<b>-5,1</b>	<b>376</b>	<b>299</b>	<b>-20,5</b>
Belluno	471	473	0,4	660	675	2,3	26	15	-42,3
Padova	2.831	2.887	2,0	3.812	3.888	2,0	80	60	-25,0
Rovigo	593	598	0,8	851	841	-1,2	26	13	-50,0
Treviso	2.415	2.365	-2,1	3.432	3.463	0,9	70	48	-31,4
Venezia	2.582	2.322	-10,1	3.747	3.222	-14,0	55	51	-7,3
Verona	3.082	2.857	-7,3	4.211	3.851	-8,5	65	59	-9,2
Vicenza	2.391	2.290	-4,2	3.281	3.039	-7,4	54	53	-1,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat





nel 2013, si attesta a un valore ancora migliore con una contrazione del 56,9% rispetto al 2001. Tuttavia la serie dei dati è ancora troppo breve per poter dare delle indicazioni certe in merito al nuovo obiettivo di dimezzamento fissato per il 2020. Considerando che in Italia il numero dei morti nel 2013 rispetto a quello nel 2010 è in diminuzione del 17,7%, la progressione è compatibile con il raggiungimento di tale obiettivo. Anche il dato del Veneto, che nello stesso periodo ha segnato una diminuzione del 24,5%, è a maggior ragione compatibile con il target.

### I numeri del fenomeno in Italia e in Veneto

Nel 2013, in Italia, sono stati registrati 181.227 incidenti stradali con lesioni a persone, che hanno causato 257.421 feriti e 3.385 morti. Rispetto all'anno precedente gli incidenti scendono del 3,7%, i feriti del 3,5% mentre i morti del 9,8%. I dati del Veneto riportano, sempre nel 2013, 13.792 incidenti con 18.979 feriti e 299 morti, che scendono per la prima volta sotto quota 300. Le variazioni percentuali rispetto al 2012 sono leggermente migliori rispetto a quelle italiane per quanto riguarda gli incidenti, con -4,0%, e i feriti, con -5,1% e in miglioramento più che doppio per quanto riguarda i decessi, con oltre il -20%. Il Veneto incide sul totale degli incidenti italiani per il 7,5%. Per quanto riguarda i morti la regione pesa per il 9%, valore in calo rispetto al 2012 quando si attestava al 10%.

I dati in valore assoluto degli incidenti stradali riferiti al 2013 mostrano una situazione diversa

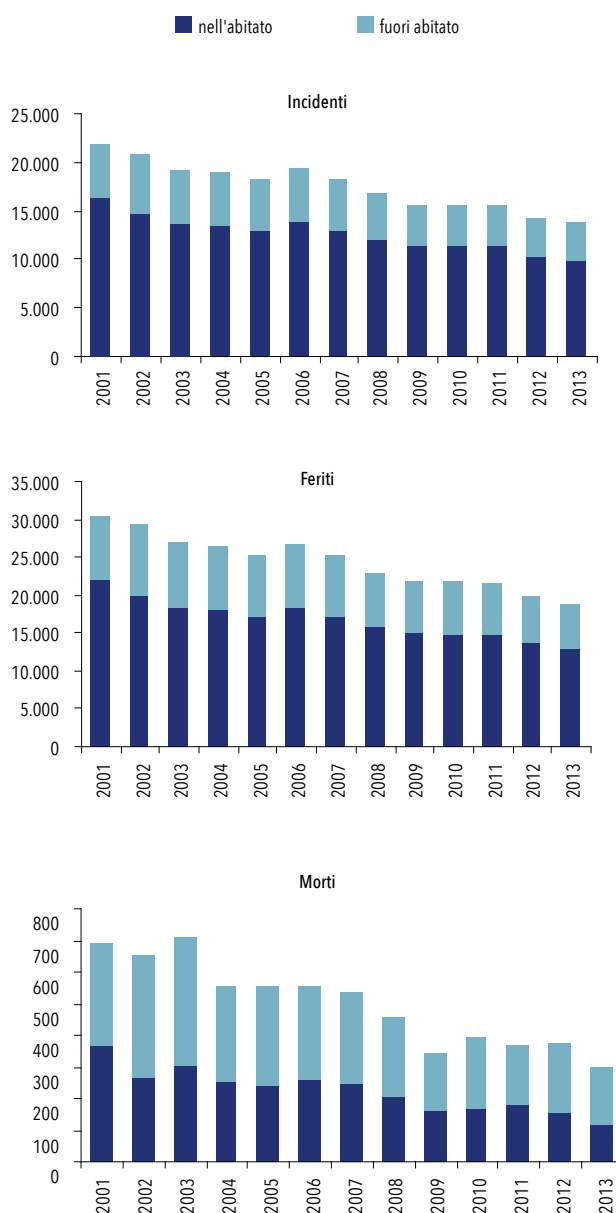
tra le varie province: si va dai 473 di Belluno ai 2.887 incidenti di Padova. Le diminuzioni più consistenti sull'anno precedente sono avvenute in provincia di Venezia (-10,1%) e di Verona (-7,3%), con dati più stabili nelle altre province. I decessi, invece, sono diminuiti in tutte le province venete, e con scarti elevati nelle province di Rovigo (-50,0%) Belluno (-42,3%) Treviso (-31,4) e Padova (-25,0%).

### Le strade più a rischio

Il maggior numero di incidenti stradali si verifica nei centri abitati e la loro ripartizione è rimasta sostanzialmente invariata dal 2001.

Nel 2013 in Veneto il 71,2% degli incidenti è avvenuto nelle strade urbane, mentre del restante 28,8%, solo il 4,1% è accaduto nelle autostrade. La situazione relativa ai feriti ricalca sostanzialmente nelle proporzioni i numeri degli incidenti, spostandosi di 3,2 punti percentuali a scapito della viabilità extraurbana.

**Fig. 11.3.3 - Incidenti, feriti e morti fuori e dentro i centri abitati. Veneto. Anni 2000:2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

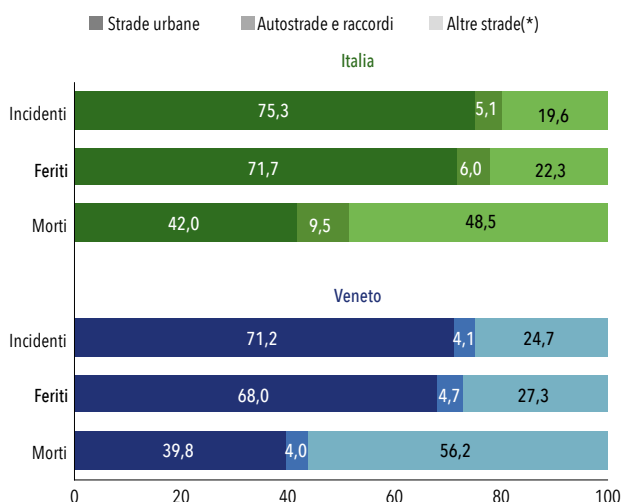




L'analisi sui morti mostra una composizione nettamente diversa: dal 2001, i morti fuori e dentro l'abitato sono ripartiti in modo più omogeneo, e nel 2013 il 39,8% di essi si registra nell'abitato. Da ciò si può dedurre in modo evidente come la circolazione extraurbana sia sensibilmente più pericolosa di quella urbana. Infatti, a fronte di un inferiore percentuale di incidenti occorsi fuori abitato, circa il 30%, è proprio qui che si registra la maggioranza dei morti, il 60,2% in Veneto e il 58% in Italia.

**La maggioranza dei morti si registra sulle strade extraurbane**

**Fig. 11.3.4 - Incidenti stradali con lesioni a persone, feriti e morti secondo la categoria di strada (quote%). Italia, Veneto - Anno 2013**



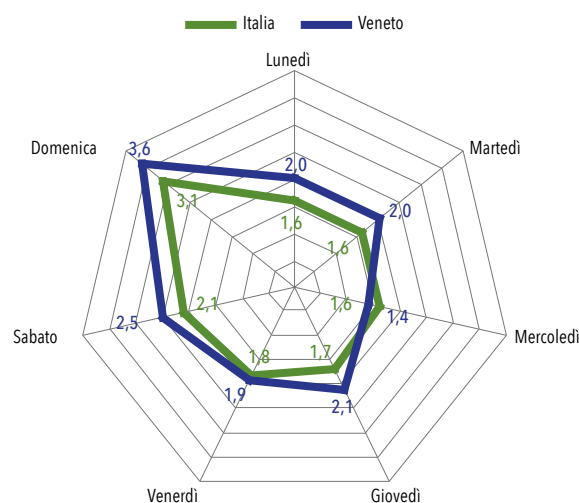
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La percentuale dei morti registrati sulle autostrade, in Veneto, nel 2013, è meno di metà rispetto a quella italiana. Per tali strade la pericolosità è inferiore in confronto alle altre strade extraurbane. In sintesi la mortalità, indicatore del numero di morti ogni cento incidenti, è più elevata nelle strade extraurbane, a seguire nelle autostrade e, infine, nelle strade urbane. Per quanto riguarda invece la lesività, indicatore del numero di feriti ogni cento incidenti, le autostrade risultano avere dei valori più elevati rispetto alle strade extraurbane.

## L'analisi temporale degli incidenti nel Veneto

Il 2013 mantiene il carattere di stagionalità degli anni precedenti rispetto all'incidentalità: tale stagionalità è legata alla spiccata vocazione turistica regionale. È luglio, infatti, il mese nel quale si sono registrati il maggior numero di incidenti, feriti e morti, rispettivamente 1.368, 1.835 e 31. Tutta la stagione estiva, da maggio a ottobre compresi, a esclusione del mese di agosto che ne conta 1.130, presenta un numero di incidenti superiore ai 1.200. Anche i decessi seguono lo stesso andamento ma sono maggiormente concentrati in giugno, 30 morti, luglio e agosto, entrambi con 31 morti.

**Fig. 11.3.5 - Indice di mortalità(\*) per giorno della settimana. Italia e Veneto - Anno 2013**



(\*) L'indice di mortalità è il rapporto fra il numero dei morti e il numero di incidenti moltiplicato per 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Regione Veneto

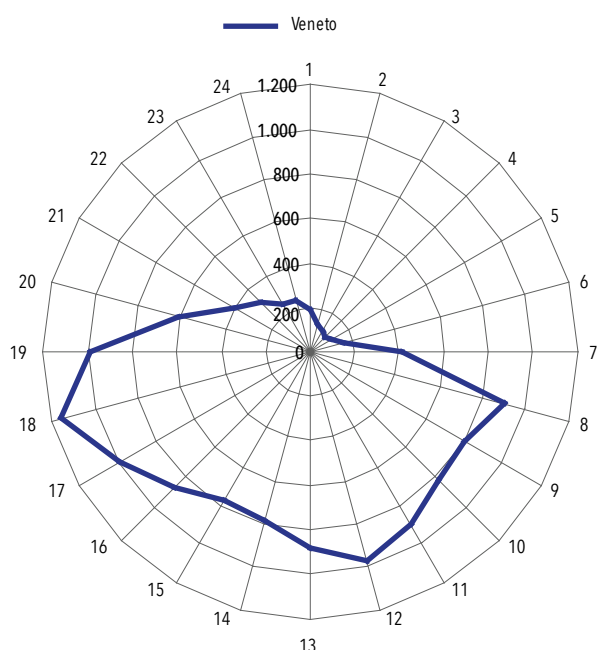
Durante i giorni lavorativi gli incidenti in Veneto variano dai 2.022 dei mercoledì ai 2.185 del venerdì, per contrarsi nei fine settimana ai 1.867 del sabato e ai 1.513 della domenica. Tuttavia la frequenza dei morti è superiore nel fine settimana, con un picco di 55 alla domenica. L'indice di mortalità presenta i suoi valori massimi la dome-

**La giornata con la mortalità più elevata è la domenica seguita dal sabato**



nica con 3,6 morti ogni cento incidenti seguita dal sabato con 2,5. La rappresentazione grafica dell'indice di mortalità per giorno della settimana evidenzia visivamente la maggiore mortalità incidentale veneta rispetto a quella italiana. Il differenziale dell'indice di mortalità generale tra il Veneto e l'Italia è di 0,31, con l'indice italiano che misura 1,86 morti ogni cento incidenti.

**Fig. 11.3.6 - Incidenti stradali per ora del giorno in Veneto - Anno 2013**



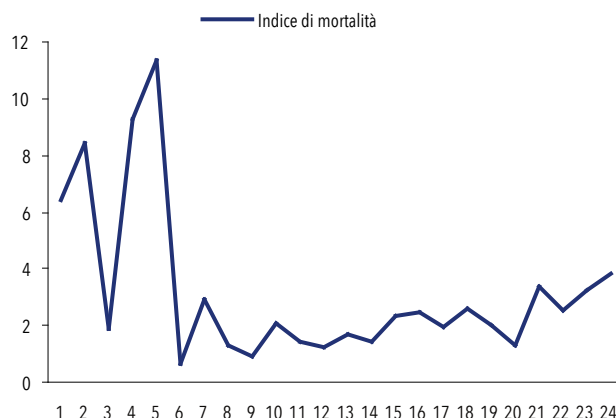
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La maggior parte degli incidenti stradali in Veneto è concentrata a partire dalle 8 del mattino fino alle 20, con ben 11.409 incidenti sui 13.792 totali. I valori di punta si registrano intorno alle 18, durante gli spostamenti di ritorno dal lavoro. Altri due massimi relativi sono presenti intorno alle 8 e intorno alle 12, in relazione agli spostamenti casa-lavoro e casa-scuola e ritorno. L'indice di mortalità calcolato sull'ora indica chiaramente l'alta mortalità degli incidenti notturni, che, per quanto meno frequenti, risultano molto più pericolosi, fino a arrivare a valori di picco che possono superare

**L'ora di punta per gli incidenti si registra intorno alle 18**

anche i 10 decessi ogni cento incidenti negli orari intorno alle 4 o alle 5 di notte. In ogni caso già dalle 21 la pericolosità degli incidenti ha una tendenza all'aumento, per poi ritornare più moderata dalle ore 6 circa.

**Fig. 11.3.7 - Indice di mortalità(\*) per ora del giorno in Veneto - Anno 2013**



(\*) L'indice di mortalità è il rapporto fra il numero dei morti e il numero di incidenti moltiplicato per 100  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

## Le persone coinvolte e gli utenti vulnerabili della strada

Negli incidenti stradali registrati in Veneto nel 2013, come già precedentemente esposto, le persone ferite sono state 18.979. Dei 299 deceduti sulle strade la

**Dei 299 deceduti sulle strade in Veneto l'82% sono maschi**

prevalenza è di sesso maschile con quasi l'82%.

La categoria di persone maggiormente coinvolta

è stata il "conducente" del veicolo con 220 morti e 13.760 feriti. Le persone trasportate che hanno perso la vita sono state invece 36, mentre i feriti 3.956. Tra i pedoni coinvolti i numeri riportano 43 morti e 1.342

**Incidenti, feriti e morti negli incidenti che hanno interessato gli utenti vulnerabili della strada in Veneto - Valori assoluti 2013 e variazione % sul 2001**

feriti sempre nel corso del 2013. Quest'ultima categoria di persone rappresenta il 14,4% del totale dei morti e il 7,1% del totale dei feriti e ha l'indice di mortalità più elevato tra gli utenti della strada. Il pedone, infatti, nella maggior parte dei casi



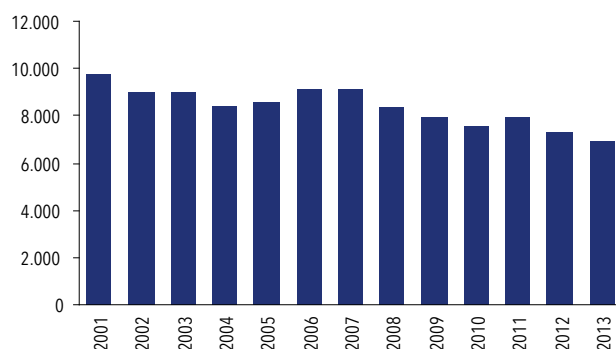
**Tab.11.3.2 - Incidenti, feriti e morti negli incidenti che hanno interessato gli utenti vulnerabili della strada in Veneto - Valori assoluti 2013 e variazione % sul 2001**

2013	Velocipedi	Ciclomotori	Motociclo	Pedoni	Tot. utenti vulnerabili	Tot. Incidenti
Incidenti	2452	1289	2332	1203	6942	13792
var. % 2001/13	40,8	-73,4	-12,1	3,4	-28,8	-36,7
Feriti	2605	1469	2755	1342	7662	18979
var. % 2001/13	38,7	-72,6	-15,0	-2,5	-29,7	-37,8
Morti	38	10	63	43	152	299
var. % 2001/13	-44,9	-86,5	-42,2	-24,6	-47,9	-56,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

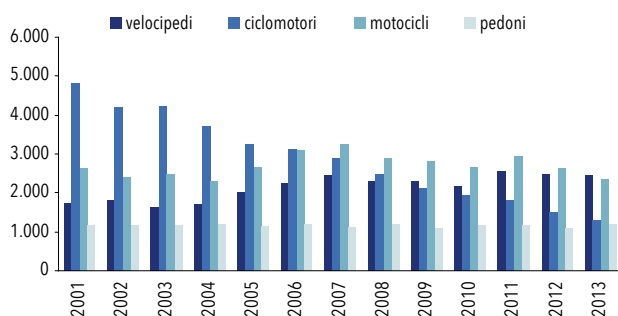
senza l'assistenza di alcuno strumento attivo o passivo di protezione, è la persona più vulnerabile che usufruisce, spesso suo malgrado, dell'infrastruttura stradale. La definizione di utente vulnerabile della strada include tutte le persone che, una volta coinvolte in un incidente, si trovano fisicamente a contatto con la sede stradale. Essi comprendono i pedoni e i conducenti di velocipedi, ciclomotori e motocicli con relativi passeggeri. Nel 2013 gli incidenti che hanno coinvolto utenti vulnerabili sono stati 6.942, in calo di quasi il 29% rispetto al 2001. In questi incidenti i feriti coinvolti sono stati 7.662, mentre hanno perso la vita 152 persone. Le diminuzioni percentuali dal 2001 degli incidenti, feriti e morti con coinvolgimento di utenti vulnerabili sono consistenti, per quanto inferiori alle corrispondenti riferite al totale generale.

**Fig. 11.3.9 - Incidenti stradali nei quali sono coinvolti gli utenti vulnerabili in Veneto - Anni 2001:2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Regione Veneto

**Fig. 11.3.8 - Incidenti stradali nei quali sono coinvolti gli utenti vulnerabili per tipologia di utenza in Veneto - Anni 2001:2013**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Regione Veneto

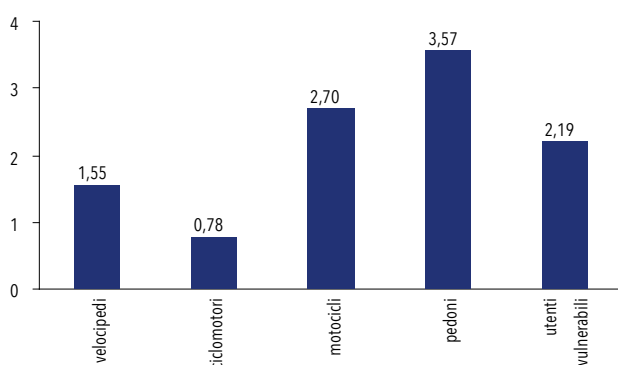
La serie storica della categoria "utenti vulnerabili" vede dal 2001 al 2013 un grosso aumento degli incidenti nei quali sono stati coinvolti velocipedi, oltre il 40%, e una netta diminuzione di quelli che coinvolgono ciclomotori. Gli incidenti con motocicli hanno un andamento altalenante nel tempo attestandosi a 2.332 del 2013, mentre per i pedoni la situazione è più stazionaria negli anni.

La serie storica della mortalità restituisce anch'essa un andamento positivo nel tempo. Il valore di mortalità di picco riguarda gli incidenti nei quali sono stati coinvolti i pedoni, con un valore di 3,57 morti ogni cento incidenti nel 2013.



Scendendo abbiamo l'indice di mortalità degli incidenti che coinvolgono i motocicli, 2,70, i velocipedi, 1,55, e i ciclomotori con 0,78, sempre con riferimento al 2013.

**Fig. 11.3.10 - Indice di mortalità(\*) negli incidenti che hanno interessato gli utenti vulnerabili della strada in Veneto - Anno 2013**

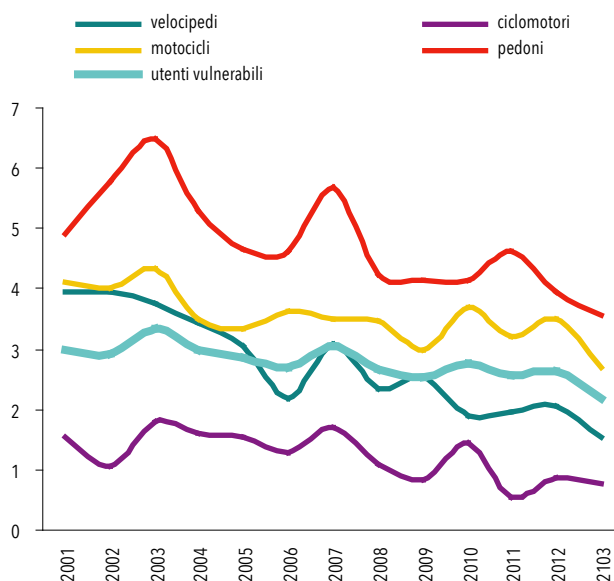


(\*) L'indice di mortalità è il rapporto fra il numero dei morti e il numero di incidenti moltiplicato per 100  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Regione Veneto

Le criticità della strada che riguardano la categoria degli utenti vulnerabili possono essere affrontate per mezzo di interventi sia di tipo infrastrutturale, sia di tipo comportamentale. Se, per quanto riguarda i velocipedi, la soluzione è l'isolamento del percorso ciclabile dalla sede della carreggiata stradale, per i pedoni, utenti loro malgrado delle infrastrutture viarie dedicate ai veicoli, la soluzione dovrebbe essere quanto meno paragonabile, limitando nella massima parte gli attraversamenti pedonali a raso non assistiti. Idealmente i pedoni non dovrebbero interagire con la carreggiata stradale. Per quanto riguarda i motocicli la questione è più articolata. Per quanto si possano attuare interventi di ammodernamento sulle barriere stradali in modo da renderle meno lesive per i motociclisti in caso di incidente, tali interventi sarebbero di fatto non sufficienti. In questo caso è ancora più

rilevante l'aspetto comportamentale con la necessità che il conducente di motoveicoli circoli con la massima prudenza e con velocità adeguata alla sede stradale e alle condizioni meteorologiche. È possibile orientare questo fattore per mezzo di campagne di sensibilizzazione e formazione adeguate. Sono risaputi e non rari, inoltre, casi di tratti della rete stradale della nostra regione utilizzati da alcuni motociclisti alla stregua di piste improvvisate e, per questo, percorsi a velocità troppo elevate. Tali comportamenti, per quanto mitigati dalle attività di prevenzione effettuate dalle Polizie Locali degli enti della Regione del Veneto, dalla Polizia Stradale e dai Carabinieri, non sono direttamente verificabili dai dati. Tuttavia alcuni caratteri di questo tipo di sinistri ci fanno stimare che, ogni anno, siano causa di circa una decina di vittime e qualche centinaio di feriti, alcuni di questi molto gravi.

**Fig. 11.3.11 - Indice di mortalità(\*) negli incidenti che hanno interessato gli utenti vulnerabili della strada in Veneto - Anni 2001:2013**



(\*) L'indice di mortalità è il rapporto fra il numero dei morti e il numero di incidenti moltiplicato per 100  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Regione Veneto

# *Bibliografia*





- Arena R. Rainelli M. e Torre A., *Dal concetto dell'analisi di filiera: un tentativo di chiarimento teorico*. L'Industria, 6 (3), 1985
- Arsenal.it, *Arsenal.it 7 anni insieme verso l'innovazione. Sintesi di bilancio 2008/2014*, 2014
- Banca d'Italia. *Bollettino economico Numeri vari*, vari mesi
- Between, *Smart City Index. Confrontarsi per diventare smart. Report 2014*; 2014
- Between, *Smart City Index. Confrontarsi per diventare smart. Smart Culture&Travel Report 2014*; 2014
- Bio Bank, *Rapporto Il biologico in Italia secondo i censimenti Bio Bank*, anno 2014 e andamento 2010-2014
- Camera dei Deputati, *Dichiarazione dei diritti in internet. Testo elaborato dalla Commissione per i diritti e i doveri in Internet costituita presso la Camera dei deputati (Bozza)*
- Cattivello, C. Lo spreco di cibo in Italia, in *Notiziario Ersal* n. 1/2013.
- Censis, Coldiretti. *Primo rapporto sulle abitudini alimentari degli italiani. Sintesi dei principali risultati*. Roma, 2010
- Censis. *Una società saturata dal capitale inagito*. Note & Commenti - Anno XLX n° 781, Novembre-Dicembre 2014
- Cerved. *Osservatorio su fallimenti, procedure e chiusure di impresa*. Febbraio 2015
- Codice della Proprietà Industriale, art.1
- Commissione Europea, *Agenda Digitale per l'Europa. Measuring Digital skills across the EU: EU wide indicators of Digital Competence*, Maggio 2014
- Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al consiglio e al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle Regioni. Un'agenda digitale europea*, Bruxelles 19 maggio 2010
- Commissione Europea, *Digital Agenda Targets Progress report*, Digital Agenda Scoreboard 2014
- Commissione Europea, *The EU ICT sector and its R&D performance*, Digital Agenda Scoreboard 2014
- Commissione Europea. Eurobarometro. *Europeans'satisfaction with urban transport. - Flash Eurobarometer 382b*. Giugno 2014
- Commissione Europea. Eurobarometro. *Quality of transport. - Flash Eurobarometer 422a*. Dicembre 2014
- Commissione Europea. Libro Bianco. *La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte*. Lussemburgo 2001.
- Commissione Europea. *Verso uno spazio europeo della sicurezza stradale: orientamenti 2011-2020 per la sicurezza stradale*. Luglio 2010.
- Confindustria - Centro Studi Confindustria, *Il grande vantaggio per l'Italia del petrolio a basso costo*; 2015
- Confindustria Verona, *Banda Larga. Un asset strategico per la competitività del territorio*, aprile 2012
- Consorzio Netcomm - School of management Politecnico di Milano, Osservatorio e-commerce B2c. *L'e-commerce B2c in Italia: le Dot Comm corrono, i retailer inseguono*. Ottobre 2014
- COTRI - China Outbound Tourism Research Institute
- Criveller G., *La missione inizia a tavola*. In: D'Onofrio C., *Il cucchiaino dei popoli*, Ass. Pimedit, Milano 2015
- Decreto Legge 18 ottobre 2012, n. 179, *Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese*
- Deloitte, *Facebook's global economic impact*, gennaio 2015
- Documento di economia e finanza 2015 - Ministero dell'economia e delle finanze
- Ernest & Young, *Future growth in the UAE and Qatar lies in economic diversification*, settembre 2014
- European Commission - DG Environment Unit C1. *Food Waste in the EU: a study by the European Commission*. Barcellona, 2011
- European Commission, *Survey of Schools: ICT in Education*, febbraio 2013
- European Institute for Gender Equality. *Gender Equality Index Report 2010*





- Eurostat (2014), Eurostat Regional Yearbook
- Eurostat, *ICT usage in enterprises in 2014*, Newsrelease n.189/2014
- Eurostat. European Health Interview Survey. Newsrelease n. 172/2011
- Eurostat. European Health Interview Survey. Newsrelease n. 172/2011
- FAO. Food wastage footprint. Impact on natural resources. 2013
- Fimi, *IFPI digital music report 2015. Tracciare la strada verso la crescita sostenibile*, 2015
- Fimi, *Investing in music*, 2014
- FMI, *World Economic Outlook Update*, Gennaio 2015
- GSE, *Rapporto statistico - Energia da fonti rinnovabili 2013*;
- GSE, *Rapporto statistico - Solare Fotovoltaico 2013*;
- INEA, *L'impatto dell'embargo russo sull'agroalimentare italiano*. Anno 2014
- Istat - 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit 2011 - Report  *Mercati, strategie e ostacoli alla competitività delle imprese italiane*, Novembre 2013
- Istat - *Rapporto annuale*, 2013, 2014
- Istat - *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, 2015
- Istat, Aci. *Incidenti Stradali in Italia*. Anno 2013. Novembre 2014
- Istat, *I consumi energetici delle famiglie 2013*; Roma, 15 Dicembre 2014
- Istat, *Incidenti stradali in Veneto*. Anno 2013. Dicembre 2014.
- Istat, *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella Pubblica Amministrazione locale*, Anno 2012
- Istat, *L'incidentalità nelle regioni d'Italia*. Anno 2013, Marzo 2015. Collana: Letture statistiche - Territorio, ISBN: 978-88-458-1821-9
- Istat, *Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi*
- Istat, Report *Le microimprese in Italia*, Novembre 2013
- Istat, Report *Le relazioni tra imprese italiane: frequenti ma informali*, Novembre 2013
- Istat, Statistiche flash *Le esportazioni delle regioni italiane*. 2014
- Istat, Statistiche report *La ricerca e sviluppo in Italia*, Anno 2012. Dicembre 2014
- Istat, Statistiche report, *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese*. Anno 2014. Dicembre 2014
- Istat, *Uso dell'e-Government da parte di consumatori e imprese*, maggio 2013
- Istat. Anno 2014. *Occupati e Disoccupati*. Roma 2015
- Istat. *Cittadini e nuova tecnologie*. Statistiche report 2014
- Istat. *Natalità e fecondità della popolazione residente*. Statistiche report 2014
- Istat. *Stili di vita e condizioni di salute*. Collana Informazioni n. 25/2005
- La Salandra A. (2015), *Shopping Tourism*, Le pagine di Risposte Turismo
- Lorenzoni A., Slide da convegno: *Technology innovation in the energy sector and RES potential in the mitigation of Climate Change*; Venezia, 23 Settembre 2014
- Ludwig Feuerbach, *Il mistero del sacrificio o l'uomo è ciò che mangia*, 1862
- Malassis L., Ghersi G., *Introduzione al sistema agroalimentare*. 1995. Ed. Il Mulino
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Servizio statistico, *Le dotazioni multimediali per la didattica nelle scuole A.s. 2013/14*, gennaio 2014



- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti - Edizioni 2011, 2012, 2013.*
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. *Piano nazionale della sicurezza stradale (PNSS) orizzonte 2020.* Marzo 2014
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. *Piano nazionale della sicurezza stradale (PNSS) orizzonte 2020.* Marzo 2014
- Ministero dello Sviluppo Economico, *Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della normativa a sostegno dell'ecosistema delle start-up innovative*, marzo 2014
- OPEC, *World Oil Outlook 2014*; Vienna 2014
- Osservatorio Acquisti CartaSi. *E-commerce: le spese degli italiani con carta di credito.* Dicembre 2014
- Osservatorio Unioncamere Brevetti, Marchi e Design. *Rapporto 2014*
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Strategia italiana per la banda ultralarga*, Roma, marzo 2015
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Strategia per la crescita digitale 2014-2020*, Roma, 3 marzo 2015
- Prometeia, *"Esportare la dolce vita" - Il Bello e Ben Fatto italiano nei nuovi mercati.* Anno 2015
- Prometeia, *Rapporto di previsione*, mesi vari, 2014
- Prometeia, *Scenari per le economie locali*, mesi vari 2014, 2015
- Qiang, Rossotto (2009), *Economic Impacts of Broadband in information and communications for development 2009.* Washington DC, World Bank
- REF, *Congiuntura REF. Periodico di analisi e previsione. Previsioni mesi vari 2014, 2015*
- REF, *La "filiera del mangiare" - Dimensione economica, rilievo occupazionale, segmentazione*, Giugno 2014
- Regione del Veneto, *Agenda Digitale del Veneto. Il punto della situazione*, febbraio 2015
- Regione del Veneto, *Linee guida per l'Agenda Digitale del Veneto*; approvate con DGR n. 554 del 3 maggio 2013
- Regione del Veneto, *Piano Energetico Regionale - Fonti Rinnovabili - Risparmio Energetico - Efficienza Energetica - Aggiornamento ANNO*
- Regione del Veneto. *L'occupazione maschile e femminile in Veneto. Rapporto sulla situazione del personale nelle aziende con oltre cento dipendenti.* Limena 2015
- Regione del Veneto. *Le aree ad elevata specializzazione manifatturiera.* Luglio 2014
- Regione del Veneto. *Rapporto Statistico 2013 e 2104*
- Ricerca sul rapporto dei giovani con la musica*, Squadrati per Coca-Cola, luglio 2014
- Risposte Turismo per EBIT Nazionale ed EBIT VENETO (2015), *Il lavoro nel turismo: ruolo e peso in Italia e in Veneto*
- Rossella Masetti. *Marchi e Brevetti...oltre la crisi*
- Sole 24ore - articoli vari, 2014, 2015
- The World Bank, *Malaysia Economic Monitor: Towards a Middle - Class Society*, dicembre 2014
- Tolomeo. *Le filiere agro alimentari tra innovazione e tradizione - Rapporto finale novembre 2013*
- Unioncamere - Camere di Commercio d'Italia, *Start-up innovative: una su otto è donna.* Comunicato stampa del 6 marzo 2015
- Unioncamere. *Progetto Excelsior Sistema informativo per l'occupazione e la formazione. La domanda di lavoro delle imprese nel I trimestre 2015.* 2015
- Unioncamere-Ministero del Lavoro (2014), *Sistema Informativo Excelsior, Settore commerciale e turistico. I fabbisogni professionali e formativi per il 2014*
- Uniontrasporti, *Infrastrutture a banda larga e ultra larga nei territori delle Camere di Commercio. Rapporto generale 2013*, aprile 2013
- UNWTO (2014), *Tourism Highlights*
- Veneto Lavoro. *Crisi aziendali. L'impatto occupazionale.* Report Gennaio 2015

Veneto Lavoro. *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2008*. Milano 2008

Veneto Lavoro. *La dinamica dei contratti di lavoro a tempo indeterminato nel primo trimestre 2015: l'impatto degli incentivi e del jobs act*. Aprile 2015

Waste Watcher. Osservatorio sugli sprechi alimentari delle famiglie italiane - Rapporto 2013. Bologna, 2013.

WHO - Regional office for Europe. European food and nutrition action plan 2015-2020. Copenhagen, 2014

WHO. Healthy diet. Fact sheet n. 394/2015

WHO. Obesity and overweight. Fact sheet n. 311/2015

WHO. Using price policies to promote healthier diet. 2015

WHO. World Health Day 2015: From farm to plate, make food safe. Newsrelease 2/4/2015

WWF. Quanta natura sprechiamo? Le pressioni ambientali degli sprechi alimentari in Italia. 2013

*Responsabile del progetto:* Maria Teresa Coronella, Direttore regionale Sezione sistema statistico regionale

*Responsabili analisi e testi:*

Pierantonio Belcaro, Dirigente del Settore sistema informativo statistico (Cap. 4)

Desirè Molin, P.O. Statistiche istruzione e lavoro (Capp. 9, 10)

Carla Pesce, P.O. Programmazione e statistiche economiche (Capp. 1, 2, 6, 7)

Linda Vegro, P.O. Sistar - Sistan e statistiche mobilità e infrastrutture (Capp. 3, 8, 11)

Nedda Visentini, P.O. Metodologia e statistiche socio - sanitarie (Capp. 5, 10)

*Responsabile editoria e diffusione:* Andrea Fosco, P.O. Acquisizione, documentazione e diffusione dati

*Responsabile amministrativo:* Paolo Capacci, P.O. Affari giuridici e amministrativi

*Contenuti realizzati dai funzionari della Sezione Sistema statistico regionale con eventuali contributi esterni*

*Capitolo 1*

Carla Pesce, Giorgia Faggian

*Capitolo 2*

Carla Pesce, Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian, Valeria Boscolo Galazzo, Desirè Molin, Alessandra Padoan, Elena Santi, Antonella Trabuio e contributi di:

Sottocapitolo 2.3, Veneto Agricoltura Settore Economia, Mercati e Competitività: Alessandro Censori, Antonio De Zanche, Renzo Rossetto, Gabriele Zampieri, Alessandra Liviero e Nicola Severini

*Capitolo 3*

Linda Vegro, Massimiliano Baldessari, Pierantonio Belcaro, Giorgia Faggian, Lorenzo Mengotti, Desirè Molin, Carla Pesce, Elena Santi, Antonella Trabuio, Patrizia Veclani, Nedda Visentini

*Capitolo 4*

Pierantonio Belcaro, Lorenzo Mengotti, Federica Schenato

*Capitolo 5*

Nedda Visentini, Giorgia Faggian, Alessandra Padoan, Cristiano Vanin e contributi di:

Arsenà.IT - Centro Veneto Ricerca e Innovazione per la Sanità digitale

*Capitolo 6*

Carla Pesce, Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian, Valeria Boscolo Galazzo

*Capitolo 7*

Prometeia: Livia Simongini

Sezione Sistema Statistico Regionale: Carla Pesce, Massimiliano Baldessari

*Capitolo 8*

Linda Vegro, Elena Santi, Carla Pesce

*Capitolo 9*

Desirè Molin

*Capitolo 10*

Nedda Visentini, Desirè Molin, Alessandra Padoan, Cristiano Vanin, Patrizia Veclani e contributi di:

Ufficio della Consigliera regionale di Parità del Veneto: Sandra Miotto

Ikon comunicazione: Marta Giacometti

*Capitolo 11*

Linda Vegro, Diego Gasparini, Antonella Trabuio, Umberto Barone

*Accessibilità e supporto informatico*

Carmelo Paganino, Federico Bonandini, Alberto Dal Piai, Nicola Diblasi, Fabio Salerno

*Supporto operativo*

Marco De Bianchi, Rudy Panciera, Matteo Rigo, Massimo Zuin

### *Si ringraziano*

Aci, Aefi, Ance, Anci, Arpav, Arsenal.IT, Auma, Banca d'Italia, Banca mondiale, Bureau van Dijk, Cbre, Censis, Cfi, Cib, Commissione europea, Confindustria Veneto, Consorzio Interuniversitario Almalaurea, Ente Bilaterale Industria Turistica Veneto, Euromonitor, Eurostat, Expo 2015 S.p.a., Expovenice S.p.a., Federalberghi, Fio.PSD, Fondazione di Venezia, Fondazione Symbola, Fondo Monetario Internazionale, Global Insight, Gta, Ice, Infocamere, Inps, Isfol, Ismea, Ispra, Istat, Istituti nazionali di statistica di altri paesi, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministero dell'Interno, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dello Sviluppo Economico, Ocse, Okkio alla Salute, Oms, Onu, Organizzazione mondiale del Turismo, Parlamento Europeo, Politecnico di Milano – School of Management, Prometeia, Ragioneria Generale dello Stato, Ref Ricerche, Risposte Turismo, Siae, Sinab, Sistema di Sorveglianza Passi, Unctad, Unioncamere, Veneto Agricoltura, Veneto Lavoro, Wto

### *Regione del Veneto*

Dipartimento Enti locali, persone giuridiche, controllo atti, gestioni commissariali e post-emergenziali, statistica, grandi eventi, Sezione Controlli, governo e personale SSR, Sezione Lavoro - Ufficio della Consigliera di Parità, Sezione Sistemi informativi.

In attuazione alla Legge Regionale n. 8 del 2002, l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto raccoglie, analizza e diffonde le informazioni statistiche di interesse regionale. I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi con pubblicazioni e tramite il sito Internet della Regione Veneto all'indirizzo [www.regione.veneto.it/web/statistica](http://www.regione.veneto.it/web/statistica).

Si autorizza la riproduzione di testi, tabelle e grafici a fini non commerciali e con la citazione della fonte.

La presente pubblicazione viene chiusa con i dati disponibili al 31 maggio 2015.









Finito di stampare nel mese di agosto 2015  
da Rubbettino print  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)  
[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)

